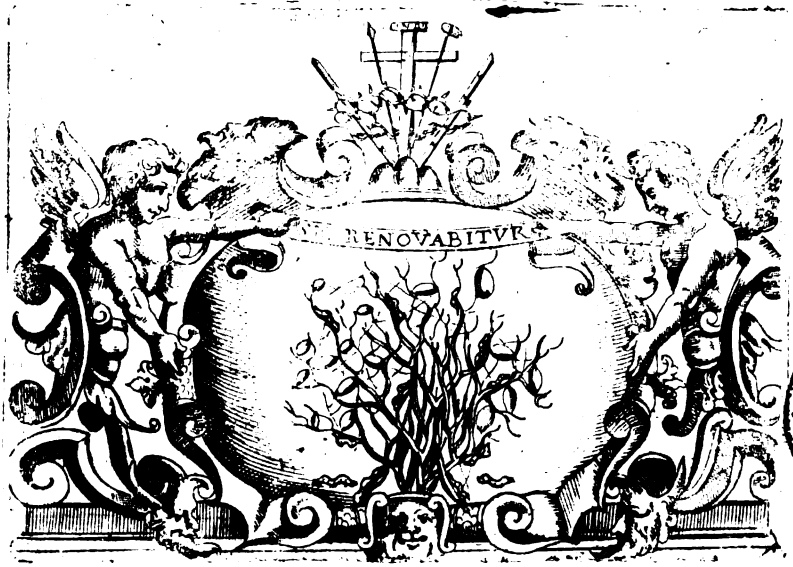
RIFORMA
DEL CHRISTIANO
RITRATTA DALLA FORMATION DEL MONDO.

DIVISA IN DVE PARTI.

Del M.R.P.D.FRANCESCO FASANO
Chierico Regolare.

PARTE PRIMA.

CON QVATTRO COPIOSE TAVOLE, una de' Capitoli: l'altra de' luoghi della Sacra Scrittura: la terza delle cose notabili per via d'alfabeto: l'ultima dell'applicationi à i Vangeli di tutto l'anno.



In Napoli, Per Secondino Roncagliolo 1621

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore,
e patron mio collendissimo
il Signor

DECIO CARRAFA
CARDINALE
DEL TITOLO DI SS. GIO. E PAOLO,
ET ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

NON è pensiero, che maggior trauaglio rechi a coloro, che vogliono qualche parto del lor' ingegno esporre al giudicio di ciascuno, che 'l ritrouar persona d'autorità che n'habbia a prendere protettione. Io non hò hauuta in ciò difficoltà veruna; conciosiacosache a niuno altro, ch'a V. S. Illustrissima douessi dedicare questi miei discorsi: che se alcuni nelle loro dedicationi hanno hauuta mira a i beneficij riceuuti. E V. S. Illustrissima è degno Nipote, e successore di Monsignor Mario Carrafa, di cui hò per pregio d'essere allieuo. Di quel Mario, dico, che fu mare di benignità, e d'ogni

Digitized by Google

Christiana perfettione, essempio de' Prelati, e norma di questo Clero. E se altri hanno hauuto riguardo di dedicare l'opere loro a chi fosse intendente della materia, ch'in quelle si tratta. Questi miei Discorsi sono sopra l'Essamerone di Mosè, e tutti coloro, c'han seco domestichezza sanno lo studio, ch'ell'hà fatto sopra la sacra Scrittura. Aggiungo per fine ch'io hò dirizzate queste mie fatiche alla RIFORMA DEL CHRISTIANO sotto il cui Titolo vanno fuori, prendendo motiuo dalla formation del Mondo, e del primo Huomo. e V. S. Illustrissima è della fameglia di Paolo IV. di gloriosa memoria, che fu il secondo Paolo eletto da Dio per riformare il Christianesimo, ch'in quel secolo per tanti abusi era deformato in modo ch'a pena mostraua d'hauer l'imagine della fede, e fù anche vn de' Fondatori della mia Religione. Hor tutte queste ragioni m'han mosso à dedicare a V. S. Illustrissima queste mie fatiche, le quali portando nella fronte il suo nome spero che saranno di maggior giouamento, e come coloro, che danno regole di Matematica, ò d'altra scienza propongono scolpite le figure di quelle; così io propongo al mondo V. S. Illustrissima per viua imagine, & idea, in cui potrà ogn'vno scorgere tutte le regole per correggere, e riformare i corrotti costumi

Digitized by Google

mi di questo nostro secolo. Compiacciasi dunque V.S. Illustrissima d'essere esposto all'occhio della mẽte di ciascuno, che potrà andare imitando le sue sante, e virtuose operationi, e gradisca la volontà del donatore, come mi rendo certo, che gradirà il dono per essere tanto proprio di lei; & à V. S. Illustrissima per fine bacio le sacrate vesti. Di Napoli il festiuo giorno dell'Epifania del Signore MDCXXI.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. seruo nel Signore

D. Francesco Fasano Chierico Regolare.

Digitized by Google

Al Christiano Lettore.

IL maggior disiderio, che negli humani petti sia dalla natura inestato, è la generation de' proprij figliuoli, e'l perpetuar se stesso nella sua prole; onde cõ gran ragione questo disse essere il fin del matrimonio 1 il Padre S. Agostino; ma ben posso io dire, che più intenso disio si scorgà verso i parti dell'animo, che quei del corpo. Figliuoli della nostra mente chiama 2 Clemente Alessandrino Maestro d'Origine l'orationi, i ragionamenti, & i libri, che da noi si compongono; e ciò anche voleuano gli antichi accennare, fauoleggiando di Minerua, che fosse nata dalla testa di Gioue, a diteandoci, che la sapienza venga dalla diuina mente prodotta, il che si ritroua nella sacra Scrittura, che ragionando dell' increata sapienza, dice, che sia stata conceputa, e partorita. a *Nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram. Ante omnes colles ego parturiebar.* Quindi (benegno Lettore) puoi considerare i sudori, le fatiche, gli stenti, & i dolori, ch'in questo mio primo parto hò sostenuti sol per seruire à te, il cui vtile m'è tanto à cuore, che per altro non m'affatico, e volontieri spenderò per beneficio tuo gli anni, che m'auanzano; che se dal dono, ch'Iddio ne fece dell'vnico suo Figliuolo, l'immenso amor di lui ne viene da San Giouanni dimostrato. b *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*; donde si scorge l'eccesso dell'amor di Dio, che non hauendo più ch'vn solo figliuolo, volle donarlo al mondo: puoi tu considerar quanto sia grande l'amor mio verso di te, mẽtre ti dono questo mio primogenito figliuolo, e parto della mia mente, promettendoti appresso il gemello, ch'anchora stà nelle fasce; e se'l fine, che mosse Dio à donare al mondo il suo Figliuolo fù la salute dell'humano geno; accioche ciascuno in lui credendo si saluasse, come soggiunge San Giouanni. *Vt omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*: dallo stesso motiuo sono stato spinto io à dare in luce questo mio libro della RIFORMA del CHRISTIANO, perche

1 August. lib. 14. de Ciuit. Dei cap. 21.
2 Clem. Alex. Str. in princ.
a Prou. 8.
b Io. 3.

Digitized by Google

perche colui, che'l legge, deliberi di riformare, e mutar da douero la sua vita, e così schiuando l'eterne pene habbia poi à viuere perpetuamente nel cielo. Per questo fine lo stesso Figliuol di Dio disse in San Giouanni essere venuto nel mondo. *Hæc est voluntas Patris mei, qui misit me, vt omnis qui videt Filium, & credit in eum, habeat vitam æternam.* Questa è la voluntà di mio Padre, che ciascun che crede in me suo Figliuolo eternamente viua. Dal leggere spesso questo libro intenderai, ch'altro fine non hò hauuto, che la riforma de' corrotti costumi, e della vita malamente menata, additando la strada di giungere alla Christiana perfettione; e se vedrò che questo mio primogenito figliuolo a te sia grato, e ti faccia seruigio, si ch'io nõ resti fraudato del mio fine, ch'è solo il beneficio dell'anima tua, seguirò a prendermi fatica per te, con dare alle stampe altre mie compositioni, e fra poco col diuino aiuto vi darò la seconda Parte, c'hò già compita. Dammi in tanto segno di gradire queste fatiche, e corrispondi all'amor mio col frutto, che desidero da te per mezzo loro; e se leggerai spesso questo libro, spero nella bontà di Dio, c'haurò da consolarmi del tuo acquisto, e del mio guadagno, e mi trouarò contento d'hauere speso bene il tempo, & impiegate vtilmente tante fatiche, e sudori. Prega per me, e viui felice.



TAVO-

Digitized by Google

COMPENDIO DELLA

PARTE PRIMA.

Dell'opere fatte da Dio ne'sei giorni fin'alla creation dell'huomo. Contiene libri tre.

TAVOLA DE' CAPITOLI DEL LIBRO PRIMO.

Cap. I. DEll'vtile che dalla consideration delle cose create si può cauare. 1

II. Come il mondo non è eterno, ma hà hauuto principio. 5

III. Come l'huomo dall'essere il mondo formato dal niente, prende motiuo di conuertirsi à Dio, e di riformare la sua vita. 9

IV. Come il mondo hebbe principio nella Primauera nel mese di Marzo. 13

V. Come Iddio solo sia creatore, gouernatore, e conseruatore di questo mondo 17

VI. Come Iddio creò il mondo acciò che l'huomo l'amasse, e conoscesse. pag. 20

VII. Come il mondo hauendo hauuto principio, hauerà anche fine, e sarà distrutto. 29

VIII. Come il mondo per esser manchenole, deue da noi dispreggiarsi. pag. 36

IX. Come questo mondo rinouato dopò l'vniuersal giuditio sarà perpetua habitatione de' beati, e hora stanno nel lembo. 46

X. Del tempo, e giorno, che si farà l'vniuersal giuditio. 54

XI. Come il giuditio particolare dell'hora della morte s'hà più a temere, che l'vniuersale. 61

XII. De' rimedij contro la morte. 67

XIII. Come nel principio furono da Dio creati i cieli, e gli elementi. 72

XIV. Come colui che stà in peccato mortale, s'assomiglia al mondo dinato,

Digitized by Google

sordinato, e confuso com'era quando fu creato. 79
XV. Come il peccatore porta seco il ritratto dell'inferno, e del rimedio contro il peccato 84
XVI. Come la Natiuità della Madre di Dio venne rappresentata fin dal principio del mondo. 95

LIBRO SECONDO.

Cap. I. COme la luce fu creata nel primo giorno ch'è la Domenica pag. 105
II. Della rouina, che dalle male prattiche, e cattiue conuersationi viene cagionata. 113
III. Dell'obligatione, c'hanno i padri, e le madri d'attendere, ch'i loro figliuoli fuggano le cattiue prattiche. 120
IV. Dell'obligation de Padroni, e de Superiori di separare i loro sudditi dalle cattiue compagnie. 129
V. Del graue castigo, che sta apparecchiato a i Padri, alle Madri, & à gli altri Superiori, che permettono, ch' i loro figliuoli, e sudditi prattichino con huomini cattiui. 135
VI. Dell'opera del secondo giorno. 142
VII. Che cosa intende Mosè per l'acque cosi superiori, come inferiori al fermamento. 151
VIII. Come la parola di Dio diuide l'amor terreno dal celeste. 162
IX. Come le comedie, e lettioni de' libri profani, deuono da fedeli essere aborrite. 168
X. Del frutto immenso della lettion de' libri diuoti. 177
XI. Del numero, e condition de' cieli. 184
XII. Della quantità continoa de' cieli. 193
XIII. Dell'influenza de' cieli, e delle stelle in questo mondo inferiore. 196
XIV. Che cosa deue fare l'huomo per andare al cielo. 206
XV. Come ad imitation de' cieli l'huomo si dispone per andare in Paradiso. 212
XVI. Dell'opera del terzo giorno. 219
XVII. Come l'huomo per fare progressi nella via dello Spirito, non deue inuilupparsi nelle creature. 228
XVIII Come la Vergine Madre di Dio sia stata dalla sua Concettione mare di gratie, e terra feconda di beni in aiuto dell'huomo. 234
XIX. Si cõtinoa la stessa materia come la Vergine fin dalla sua Concettione sia stata terra feconda di beni in aiuto dell'huomo. 243

Digitized by Google

Cap. I. Dell'opera del quarto giorno, e prima del Pianeta del Sole pag. 250

II. Della creation della Luna. 257

III. De gli altri Pianeti. 265

IV. Come ciascuno massime de' Superiori tiene obligation di dar lume di buon'essempio al suo prossimo, & al suo suddito. 268

V. Della creatione, e qualità delle Stelle. 274

VI. Del numero delle Stelle, e loro grandezza. 284

VII. Del valore, e virtù della Croce di Christo. 287

VIII. Della prodottion de' pesci opera del quinto giorno. 296

IX. Della fecondità, e grandezza de' pesci. 305

X. Della creation de gli vccelli. 312

XI. Come è maggiore il numero de' dannati, che de gli eletti. 320

XII. Dell opera del sesto, & vltimo giorno. 327

XIII. Si continoa la medesima materia de gli animali terrestri. 333

XIV. Della creation dell Huomo. 343

XV. Come l'elemento del fuoco non produce, ne contiene in se animali. 346

XVI. Come il prossimo, e massime il nemico non deue essere odiato, ma amato per amor di Dio. 348

XVII. Come dobbiamo essere diuoti principalmente della Beata Vergine Madre di Dio, e corrispondere alla protettion che di noi tiene. 353

XVIII. Si continoa la medesima materia della protettione, che la sempre Vergine Madre di Dio dell huomo tiene, e come deue à quella corrispondere. 364

Il fine della tauola de' Capitoli.

Com-

Digitized by Google

COMPENDIO DELLA PARTE SECONDA.

Contiene libri quattro, i quali uniti co'i tre della Parte Prima additano i sei giorni della Creatione, e'l settimo, nel quale Iddio si riposò. E si tratta.

Della Creation d'Adamo.
Della Creation d'Eua.
Della Creation de gli Angeli, e della natura, e condition de' dimonij.
Dello stato dell'Innocenza.
Della Giustitia Originale.
Del Paradiso Terrestre.
Del legno della Vita.
Dell'Albero della Scientia del bene, e del male.
Del settimo giorno, nel quale il Signor Iddio si riposò.
Con l'occasione delle correnti materie si discorre della santa vita, & ammirande operationi del nostro Beato Padre D. Andrea Auellino, e d'altri.

Digitized by Google

TAVOLA DE LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA.

GENESI.

Cap. 1 IN principio Creauit Deus. 18. 28. a
Cælum, & terram. 74.
Et tenebræ erant super faciem abyssi. 78. 83. c
Fiat lux. 105. c
Appellauitq; lucem diem, & tenebras noctem. 109. a
Vidit Deus lucem, quod esset bona, & diuisit lucem à tenebris. 113. a
Factumq; est vespere, & mane dies vnus. 109. b. 110. a. & 112. a
Fiat firmamẽtum in medio aquarum, & diuidat. 142. 151. & 162. a b
Congregationesq; aquarum appellauit maria 235. b
Luminare maius, vt præesset diei, & luminare minus, vt præesset nocti. 259. b
Sint in signa, & tẽpora. 199. c
Posuit stellas in firmamento cæli, vt lucerent. 268. b
Creauit Deus hominem ad imaginem suam. 345. b.
2 Benedixit Deus diei septimo & sanctificauit illum. 97. a
3 Serpẽs locutus ad mulierem. pag. 338. b
Ipsa conteret caput tuum. pag. 237. b
Cherubin cum gladio flammeo ante Paradisũ. 288. b
4 Qui inuenerit me, occidet me. 85. c
6 Fenestrã in arca facies. 363. b
7 Factumq; est diluuium. 265. b
15 Numera stellas si potes. 284. b
21 Eyce ancillam hanc, & filiũ eius. 123. b
26 Vidit eum iocantem cum Rebecca. 123. c
28 Vidit scalam stantem super terram, & Dominum innixum illi. 3. c. 22. b
37 Vidi Solem, & lunam, & stellas vndecim adorare me. 259. c

ESODO.

Cap. 2. MOyses infans traditur matri nutriendus. 128. c
35 Omnipotens nomen eius. 331. b
Deuorauit eos terra. 76. b
Stetit vnda fluens, congregata

Digitized by Google

gatæ sunt abyssi in medio mari. 238.b
17 Cumque leuaret Moyses manus, vincebat. 289.a
21 Surrexerunt ludere. 123.c
32 Hi sunt Dy tui. 37.c 38
34 Cornuta facies Moysis. 257.b

Leuitico.

Cap. 11. Quod habet pinnulas, & squamas comedetis. 230.a
13 Lex leprosi. 132.b
15 Faciet vnũ pro peccato. 145.b

Numeri.

22 Aperuit Dñs os asinæ. 338.c

Deuteronomio.

4. 17 Ne adores solem, & lunam, &c. 190.b
24 Si vindemiaueris vineam tuam, non colliges remanentes racemos, sed cedent, &c. 4.b

Iosue.

10 Sol contra Gabaon, & luna, &c. 255.a
15 Terram australem, & arentem dedisti mihi, iunge, & irriguam. 224.c

Rè libro I.

2 Quicunq; honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. pag. 270.c
3 Suscitabo aduersum Heli omnia, quæ &c. 138.c

Rè II.

2 Surgãt pueri, & ludãt. 123.c
9 Scripsit Dauid epistolam contra Viam, misitq; per manum eius. 170.c

Rè III.

18 Nubecula parua quasi vestigium hominis ascendebat de mari. 239.a
21 Naboth lapidatus propter testimonium falsum. 303.a

Rè IIII.

3 Adducite mihi psaltem. 23.b

Giuditta.

1 Aedificauit ciuitatem ex lapidibus quadratis. 215.b

Ester. 1

5 Aman lætus, sed propter Mardocheum nihil habere putabat. pag. 310.b c

Giob.

1 Vir erat in terra Vs. 136.a b
7 Qui descenderit ad inferos, nõ ascendet. 49.b
9 Sub quo curuantur, qui portant orbem. 190.a
25 Qui facit concordiam in sublimibus suis. 189.a
38 Cum me laudarent simul astra matutina. 191.c
Et concentum cæli quis dormire faciet? 189.a.b
Nunquid producis Luciferum &c. & Hesperum. 266.b
41 Non est super terram potestas, quæ comparetur ei. 237.a

Salmi.

Digitized by Google

Salmi.

Psal. 1. Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum nõ stetit, & in cathedra. 132.a

7 Concepit dolorem, & peperit iniquitatem. 87.247.b

8 Quam admirabile est nomen tuum, &c. quoniam videbo cælos &c. 186.a

10 Pluet super peccatores, laqueos pag. 326.b

11 In circuitu impij ambulant. pag. 216.b

13 Dominus de cælo prospexit super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens Deum. 81.c

17 Volauit super pennas ventorum. 213.c

18 Tanquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultauit vt Gigas. 250.c

21 Sũ vermis, & non homo. 340.b

23 Quia super maria fundauit eum. 222.c

30 Aeclera, vt eruas me. 370 c

31 Dixi, confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti, &c. 91.a

36 Vidi impium superexaltatũ, & eleuatum, &c. Et transiui, & ecce non erat, &c. 138.b

41 Abyssus abyssum inuocat. 37.c & 84.a

44 Accingere gladio tuo super femur. 288.b

45 Fluminis impetus lætificat ciuitatem Dei. 354.a

Sanctificauit tabernaculum suum mane diluculo. 237.b

48 Simul in vnum diues, & pauper. 211.b

Ne timueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata, &c. quoniam cum interierit, &c. 158.b

49 Annuntiabunt cæli iustitiam eius, quoniam Deus iudex est. pag. 216.b

61 Diuitiæ si affluant nolite cor apponere. 27.b. 94.c 229.c

67 Patris orphanarum, & iudicis viduarum. 307.a

68 Eripe me de luto, vt non infigar, &c. 230.b

Veni in altitudinẽ maris. 223.a & 290.c

Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non &c. 326.a

73 Operatus est salutem in medio terræ. 56.c

77 Spiritus vadens, & non rediens. 50.a

79 Qui sedes super Cherubin. pag. 210.b

84 Benedixisti Domine terram tuam, auertisti captiuitatem Iacob. 245.a

86 Fundamenta eius in montibus sanctis 355.b

90 Super aspidem, & basiliscum ambulabis. 339.c

91 Quia delectasti me Domine in factura tua, & in operibus, &c. 24.a

101 Factus sum sicut passer solitarius in tecto. 42.b

103 Abyssus sicut vestimentum amictus eius. 76.b

Exten-

Digitized by Google

Extendens cælum sicut pellem. 186. b
Qui ambulat super pennas vētorum. 21. a & 213. c
Renouabis faciem terræ. 34. b
Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorū nō est numerus. 307 b
Super montes stabunt Aquæ, pag. 223. a
105 *Commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorū, & factum est illis in scandalū.* 110. c
106 *Qui descendunt mare in nauibus.* 222. b
Ascendunt vsq; ad cælos, & descendūt vsq; ad Abyssos. 223. b
115 *Pretiosa in conspectu Domini, mors sanctorum eius.* 72. a
118 *In corde meo abscōdi eloquia tua, vt non peccem tibi.* 165. b
Erraui sicut ouis, quæ perijt, quære &c. 331. a
Os meum aperui, & attraxi spiritum. 230. b
120 *Leuaui oculos meos in montes.* 353. a
135 *Qui firmauit terram super aquas.* 222. c
136 *Qui producit ventos de thesauris suis.* 148. b
141 *Anima mea sicut terra sine aqua.* 245. a
146 *Qui numerat multitudinem stellarum.* 284. a
148 *Laudate eum sol, & luna, cæli cælorum.* 191. b
Laudate eum cæli cælorum, & aquæ omnes, quæ super cælos sunt. 152. a

Prouerbi.

1 *Vocaui, & renuistis.* 10. c
5 *Fauus distillans labia meretricis, & nitidius oleo &c.* 171. c
8 *Quando certa lege, & giro &c.* 193. a
Dominus possedit me in initio viarum suarum. 248. a
Quando præparabat cælos, aderam, cū eo eram cuncta componens. 102. c
Nunc ergo filij audite me, beati qui custodiunt vias meas, & qui vigilat ad fores meas quotidie. 103. b
14 *Extrema gaudia luctus occupat.* 69. b
19 *Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis.* 233. b
22 *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea.* 127. b c
31 *Mulierem fortem quis inueniet.* 237. a

Ecclesiaste.

1 *Lustrans vniuersa pergit spiritus.* 191. a
9 *Quodcunque facere potest manus tua, instanter operare, quia &c.* 214. b
11 *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonē.* 50. a
12 *Verba sapientium sicut stimuli, & quasi claui in altum defixi &c.* 163. b

Cantica.

1 *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera*

Digitized by Google

vbera tua vino fragrantia. 164. *a b* & 358. *c*
Filij matris meæ pugnauarunt contra me. 372. *b*
Introduxit me Rex in Cellaria sua, exultabimus. 171. *b*
Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui. 136. *b*
Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea. 166. *a*
2 *Sicut lilium inter spinas, sic amica.* 246. *b*
4 *Sicut turris Dauid collum tuum.* 361. *b* 366
Duo Vbera tua sicut duo hinnuli Caprea gemelli, qui pascuntur in lilijs, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ. pag. 367. *b* 371. *b*
Fons signatus. 242. *a*
Tota pulchra es amica, & macula non est in te. 248. *b*
5 *Labia eius lilia stillantia myrrham primam.* 172. *a*
6 *Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens, pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis &c.* 98. *b & c*
7 *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, manè surgamus ad vineas, videamus si floruerit, &c.* pag. 177. *c* 362. *c*
8 *Soror nostra parua, & vbera non habet: quid faciemus, &c. ego murus, & vbera &c.* 365. *a*

Sapientia.

4 *Raptus ne malitia mutaret intellectũ eius.* 126. *a*
5 *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit.* pag. 28. *a* 29. *b*
6 *Potentes potenter tormenta patientur.* 136 *a*
7 *Speculum sine macula.* 235. *c*
11 *Manus Domini creauit orbẽ terrarum ex materia inuisa.* 219. *b*
15 *Ignis suæ virtutis oblitus.* 346. *b*

Ecclesiastico.

1 *Primo omnium creata est Sapientia.* 6. *a*
Arenam maris, & pluuiæ guttas, et dies sæculi quis dinumerauit. 7. *c*
4 *Ne confundaris dicere verũ, est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.* 91. *c*
24 *Qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo.* 97. *a*
Gyrũ cæli circuiui sola. 192. *c*
Quasi oliua speciosa in campis. pag. 248. *c*
Ego quasi vitis fructificaui. pag. 239. *c*
Quasi plantatio rosæ in Hierico. 246. *a*
Ego ex ore Altissimi prodiui. 245. *b* & 246. *a*
27 *Stultus sicut luna mutatur.* pag. 264. *c*
38 *Memor esto iudicij mei, sic enim erit, & tuum, &c.* 65. *a*

Esaia.

1 *Cognouit bos possessorẽ suũ, & asinus præsepe. c.* 330. *b*

Vi-

Digitized by Google

Vinum tuum mixtum est aqua. 118. *b*
2 *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium. pag.* 355. *b*
8 *Accelera, festina.* 370. *c*
11 *Virga de radice Iesse.* 369. *c*
21 *Custos quid de nocte.* 99. *c*
22 *Dabo clauem domus Dauid super humerum eius.* 287. *c*
34 *Complicabuntur sicut liber, cæli.* 200. *c*
38 *Ego dixi in dimidio dierum meorum: vadam ad portas inferi.* 69 *c*
42 *Qui descenditis in mare.* 222 *b*
43 *Seruire me fecisti in peccatis tuis.* 27. *c*
45 *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum: aperiatur terra, &c.* 100. *b*
49 *omnibus his velut ornamento vestieris.* 121. *b*
55 *Quærite Dominum, dum inueniri potest.* 36. *a b*
59 *In tenebris ambulauimus, palpauimus sicut cæci parietem, & quasi &c.* 82. *c*
66 *Cælum mihi sedes est.* 206. *c*

Gieremia.

1 *VIrgam vigilantem ego video.* 131. *b*
25 *Si separaueris pretiosum a vili, quasi os meum eris.* 140. *c*
33 *Sicut enumerari non possunt stellæ.* 284. *b*
44 *Regina Cæli.* 261. *b*

Treni.

3 *EGo vir videns paupertatē meam &c.* 80. *b*

Ezechiello.

1 *APparuit rota una super terram.* 207. *b*
3 *Aperui os meum, & cibauit me volumine.* 166. *b*
32 *Solem nube tegam, & luna nō dabit lumen suum.* 254. *b*
40 *Septem & octo gradus templi pag.* 374. *b*

Daniele.

2 *LApis abscissus de monte sine manibus percussit statuam.* 356. *a*
9 *Vno anno Darij.* 112. *a*

Osea.

4 *PEccata populi mei comedent pag.* 315. *b*

Amos.

3 *LEo rugiet, quis nō timebit? pag.* 335. *a*

Michea.

7 *VÆ mihi quia factus sum sicut qui colligit in Autumno racemos vindemiæ, non est botrus ad comedendū.* 118. *c*

Abacuc.

3 *DOmine opus tuum in medio annorum notum facies pag.* 56. *b*

Zacharia.

14 *EXibunt aquæ viuæ de Hierusalem, medium earum ad mare orientale, & medium earum &c.* 240. *b*

Macchabei 1.

6 *ELephanti docti ad prælium pag.* 336. *b*

Digitized by Google

Macchabei 2.

7 *PEto à te nate, vt aspicias ad cælum.* 218. *b*

Matteo.

5 *Non veni soluere, sed adimplere.* 263. *c*

7 *Intrate per angustam portam, &c.* 321. *b*

24 *De die autem illa, & hora nemo scit, neque Angeli cælorum, neque filius, nisi solus Pater. pag.* 57. *b c*

Sicut autem in diebus Noe, ita erit, & aduentus filij hominis. &c. 59. *c*

27 *Laqueo se suspendit.* 87. *b*

Tenebræ factæ sunt super vniuersam terram. 253. *c*

Luca.

2 *AVe gratia plena.* 101. *a*

3 *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum, &c.* 321. *a*

11 *Quod superest date eleemosinã pag.* 208. *b*

32 *Anima mea habes multa bona posita in annos plurimos &c.* 43. *c*

23 *Hodie mecum eris in paradiso.* 51. *b c* 290. *b*

24 *Quousque induamini virtute pag.* 293. *a*

Giouanni.

5 *ILle erat lucerna ardens, & lucens.* 269 *b*

20 *Vade autem ad fratres meos. pag.* 360. *a*

19 *Baiulans sibi Crucem.* 288. *b c & 189. c*

Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. 291. *a*

Stabat autem iuxta Crucem Iesu Mater eius. 98. *c*

Ecce filius tuus, ecce mater tua. 290. *a* 360. *b*

Sitio. 352. *c*

20 *Vnà Sabbathi* 112. *a*

Atti de gli Apostoli.

1 *SVspensus crepuit medius pag.* 87. *b*

2 *Loquebantur varijs linguis, & apparuerunt dispertitæ linguæ tanquam ignis.* 162. *c*

7 *Cælum mihi sedes est.* 206. *c*

8 *Vir Æthiops legens Isaiam conuersus est.* 167. *b*

9 *Saule quid me persequeris. pag.* 352. *a*

19 *Combusserunt libros post concionem Pauli.* 174. *b*

28 *Vipera inuasit manum eius pag.* 204. *a* 339. *c*

A Romani.

4 *VOcat ea quæ non sunt, tãquam ea quæ sunt.* 10. *b*

8 *Vanitati creatura subiecta est non volens.* 27. *c*

Expectatio creaturæ reuelationem filiorũ Dei, expectat, quia & ipsa creatura liberabitur, &c. 34. *c* 35. *b*

Existimo quod non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam. 219. *a*

9 *Nõ omnes qui ex Israel, ij sunt Israelitæ.* 122. *a*

12 *Qui*

Digitized by Google

12 *Qui præest in solicitudine* pag. 138. c
Si esurierit inimicus tuus, ciba illum, hoc enim faciens carbones ignis congeres &c. 350 a
Honore inuicem præuenientes &c. 349. c
14 *Non est Regnum Dei esca, & potus.* 309. b
Omnes stabimus ante tribunal Christi, & vnusquisq; nostrum per se rationē reddet Deo. 52. a
15 *Quæcunq, scripta sunt: ad nostram doctrinam scripta sunt, vt per patientiam, & consolationem &c.* 183. c

A' Corinti 1.

7 *PRæterit figura huius mundi.* 30. c

A' Corinti 11.

5 *OMnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat &c.* 52. a
Siue enim mēte excedimus, Deo, siue sobrij sumus, vobis. 323. a
Eum qui non nouerat peccatū, pro nobis peccatum fecit. 315. a
8 *EGenus factus est, cum esset diues.* 211. a

A' Galati.

2 *CHristo confixus sum Cruci.* 292. b
3 *Quia qui ex fide sunt, ij sunt filij Abraha.* 122. b

A gli Efesi.

5 *NOlite ergo fieri participes eorum.* 115. b

A Filippensi.

3 *NOstra autem conuersatio in cælis est.* 42. b 323. a
4 *Quorum nomina sunt in libro vitæ.* 326. a

A Colossensi.

Cap. 3. *Auaritia est simulachrorum seruitus.* 38. b
Verbum Dei habitet in vobis abundanter. 179. a

A gli Ebrei.

Cap. 1. *TAnto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit.* 359. b
4 *Viuus est sermo Dei, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus.* 162. b
Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius. 82. a
7 *Excelsior cælis factus.* 211. a
9 *Statutum est hominibus semel mori.* 63. b
13 *Obedite Præpositis vestris, ipsi enim peruigilant.* 130. a

San Giacopo.

Cap. 1. *PEccatum generat mortem.* 88. b
2 *Quicunq; autem totam legem seruauerit: offendat autē in vno, factus est omnium reus.* 217. b
3 *In lingua maledicimus homines, qui ad imaginem, & similitudinem Dei facti sunt.* 351 b

Digitized by Google

San Pietro prima.

3 IN qua pauci, ideſt octo animæ. 329. b
4 Charitas operit multitudinẽ peccatorum. 293. a
Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadem cogitatione armamini. 291. c

S. Pietro II.

4 Magis ſatagite. 214. b

Apocaliſſe.

5 FLebam multum, quoniam nemo dignus inuentus eſt aperire librum. 178. e
10 Accepi librum, & deuoraui, & erat in ore tãquam mel dulce, & cum deuoraſſem eum, amaricatus eſt venter meus. pag. 166. c
12 Signum magnum apparuit in cælo, mulier amicta ſole &c. pag. 274. 6
13 Qui occiſus eſt ab origine mundi. 6. b
18 Suſtulit lapidem quaſi molarem. 215. c

Il fine della Tauola della Scrittura.



TA.

Digitized by Google

TAVOLA

Dell' Applicationi à i Vangeli di tutto l'anno.

DELL' AVVENTO.

Domenica 1.

Luc. 21. *Erunt signa in sole, luna, & stellis.* I Cieli per via de' segni manifestaranno à tutti la giustitia di Dio nel giudicare. 216.b.c

Vegono tali segni prenotati fin dal principio del mondo nella Genesi. 200.a

Che mutatione patirà nel fine il mondo. 30.c.31.b.32.34.

Tutte le creature abusate dall'huomo si querelaranno dinãzi à Dio. 27.28

Questi segni sono indicij di misericordia verso l'huomo. 281.c

Domenica 4.

Luc. 3. *Super Ioannem in deserto.* Gio. Battista viuea com'vccello nel deserto. 323.a

S. Andrea.

Matth. 4. *Ambulans iuxta mare Galileæ vidit, & vocauit.* Christo li ritrahe dall' acque del mare delle cose del mondo à q̃lle del cielo. 311.b.c

Vocauit eos, & statim, &c. S'hà subito à rispondere alla diuina chiamata, se come il mente vbidì subbito à Dio nella creatione del mondo, e gl'Apostoli alla voce di Christo. 10.b.c

Concettione della Vergine.

Vedi Concettione, e di più lib. 2 c. 18. e 19. 18.c

Natale di Christo.

Io. 1. *Sine ipso factum est nihil.* Com' il peccato è vn niente. pag. 212.c

Luc. 2. *Et in terra pax.* Tal' abbondanza di pace fù per la nascita di Christo. 205.c

SS. Innocenti.

Matth. 2. *A bimatu, & infra occidit pueros.* Come Iddio vsò misericordia con li Santi bambini facendoli morire. 126.

Epifania.

Matth. 2. *Vidimus stellam.* Che stella fosse stata questa. 276.

Domenica fra l'ottana.

Luc. 2. *Cum factus esset Iesus annorum duodecim.* La nostra vita quanto più cresce, tanto più manca. 46.a.b

Dolentes quærebamus te. Il modo di cercare, e trouare Dio. pag. 362.b

Maria autem cõseruabat omnia ver-

Digitized by Google

verba hæc in corde suo. Le parole diuine sono nel cor dell'huomo, come vn fascetto di fiori in petto. 167.a

Erat subditus illis. Christo essequisce quanto vuole sua Madre. 357.c

Domenica 2. dopò l'Epifania.

Ioa. 2. *Deficiente vino*. Come le cose del mõdo mancano nel meglio: nõ così le celesti. 240.b.c

Domenica 6.

Matth. 13. *Et habitent in ramis eius*. Come colui, che stà sù l'albero, tiene sotto i piedi la terra, così chi stà vnito con Christo nell'albero della Croce, tiene sotto li piedi il mondo. 42.b

Quinquagesima.

Luc. 18. *Cæcus clamauit, Domine vt videam*. Se'l non vedere il sole apporta tanta pena, che sarà esser priuo della gratia di Christo? 186.a

Come il peccatore giace nelle tenebre. 79.80.81.82

DELLA QVARESIMA.

Feria 5. delle Ceneri.

Matth. 8. *Filij autem Regni eijcientur in tenebras exteriores*. Come il peccatore porta seco il ritratto dell'inferno. 84.c

Ad essempio del seruo per la buona conuersatione del padrone Centurione bono, vengono ripresi quei, che per le male prattiche diuentano tenebre. 114.b.c

Feria 6. delle Ceneri.

Matth. 5. *Benefacite his, qui oderũt vos*. Modo di amare, e placare l'inimico. 348.c.349.352.c

Domenica 1.

Matth. 4. *Ecce Angeli ministrabãt ei*. Gl'Angeli seruirno à Christo auanti la creation del mondo nella diuina prescienza. 6.a

Feria 2.

Matth. 25. *Cum venerit filius hominis*. Tocca à Christo giudicare il mondo. 58.b

Et omnes Angeli eius cum eo. Tutt'il mondo cõbatterà contro'l reo peccatore. 28.29.b.c

Sedebit super sedem. Il Signore giudicarà l'huomo, che haurà abusate le creature. 27.28.

Possidete paratum vobis Regnũ à constitutione mundi. Si promette il Cielo Empireo luogo de' Beati fatto nel principio. pag. 75.a

Feria 3.

Matth. 21. *Pueros clamantes in Templo, & dicentes osanna filio Dauid*. Come i putti deuono cantare cãzoni spirituali, e nõ profane, per lo che gli Scribi sono simbolo di Massimino, che faceua cantare à putti biasteme contro Christo. 176.b.c

Fe-

Digitized by Google

Feria 5.

Matth. 15. *Et ecce mulier Chananea à finibus illis egressa.* Con esser vscita, e separata dalli confini, e prattiche male fu fatta salua. 120.a b

Non respondit ei verbum. Christo si fà pregare dalla Cananea per farle doppia gratia. 370.b

Feria 6.

Io. 5. *Noli amplius peccare.* Rimedio per non tornare à peccare è la memoria della passiõ di Christo, significata dalla piscina. 292.c

Sabbato.

Matth. 17. *In montem excelsum seorsum.* Christo prese la figura d'huomo nel monte di Maria. 356.a

Domenica 2.

Matth. 17. *Loquentes cum Iesu.* Perche il Signore vuole nel suo trionfo, che si parli di morte? pag. 67.b.c

Transfiguratus est ante eos. Alcuni vogliono, che come il Signore dopò sei giorni si transfigurò, così dopò sei mila anni finirà il mondo, e comparirà Christo glorioso à premiare i giusti 55.c

Feria 2.

Io. 8. *Vos de deorsum estis, ego de supernis sum.* Christo tenea il mondo sotto li piedi. 42.43

Feria 3.

Matth. 23. *Dicunt enim, & non faciunt.* Come deuono i superiori dar buon' essempio à suoi pag. 268. 269

Feria 5.

Luc. 16. *Epulabatur quotidie splẽdidè.* Perche non toccaua la terra in punto, prendendone più del bisogno, per questo si rouinò. 208.a b

Per la crapola era diuenuto pazzo. 43.c.44.45

Homo quidam erat diues, & sepultus in inferno. L'huomo mõ dano simile al flusso, e riflusso del mare, che cresce, e manca. pag. 158.b c

Vt intingat extremum digiti sui in aquam. I dannati sono priui d'ogni rifrigerio. 372.a

Non bisogna fidarsi della prosperità mondana, che si muta. 264

Erat diues, & Lazarus mendicus. I grãdi non deuono sprezzare i poueri. 337.c

Sepultus est in inferno, Si dannò per non pensare alla morte nella prosperità 68.c.69.a

Miserere mei. Il ricco Epulone nõ meritò essere essaudito, per che in vita non volse ascoltare la diuina voce, che lo chiamaua à penitenza. 11.a b c

Sabbato.

Luc. 15. *Vt pasceret porcos.* Seruo si fà delle passioni, à quali consente

Digitized by Google

sente. 345.b c
Da mihi portionem substantiæ. Come la prosperità, & abbondanza delle robbe fù occasione della rouina al figlio Prodigo. 94.b c
Ego autem hic fame pereo. Non bisogna far fondamento nella prosperità mondana, che subbito passa. 264
Consumauit substantiam suam viuēdo cum meretricibus. Tutta la rouina di giouani viene dalle male prattiche. 113.114. 115.116. & 120

Domenica 3.

Feria 3.

Matth. 18. *Vade, corripe.* La correttione s'hà à fare, prima che il male incancherischi. 139. c

Feria 5.

Luc. 4. *Imperauit febri, & dimisit.* Christo per la sua passione liberò la natura humana dalla febre del peccato. 204. c

Feria 6.

Io. 4. *Dedisset tibi aquam viuam.* Come l'acque celesti non mai mancano. 240
Reliquit hydriam. Chi si conuerte à Dio, deporre deue l'Idria dell'occasione, per non tornare à peccare, ad essempio di Taide meretrice. 133. a

Domenica 4.

Io. 6. *Subijt in montem, & discumbit.* Dalla cognition delle creature come per vna scala si peruiene à conoscere Dio, se come le turbe dall'ascendere al monte, come per vna scala, conobbero Christo. 3. c
Colligite fragmēta. Questi fragmenti sono quei racemi rimasti della vendemia, che sono le cose non tocche da altri della sacra Scrittura, la quale è pane & vua. 4. b
Vt autem impleti sunt. Come Iddio in distribuire le sue gratie è vna pietosa madre. 331. b

Feria 2.

Io. 2. *Nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* La Chiesa non deue esser profanata per nessun fatto mondano. 24. c

Feria 4.

Io. 9. *Vidit hominem cæcum a natiuitate.* Come il peccatore se ne giace nelle tenebre. 79 80. 81. & 82
Fecit lutum ex sputo, & vide. Il loto è tipo delle creature, per mezzo delle quali si giunge al conoscimento di Dio. 13. b

Feria 5.

Luc. 7. *Adolescens tibi dico, surge.* Come Iddio via misericordia con far morire alcuno nella gioventù, che nō s'infetti 126.
Adolescens tibi dico, &c. Varie scuse

Digitized by Google

scuse della morte s'apportano. pag. 65.b c

Et resedit qui erat mortuus. L'huomo morto non ritorna in vita se non miracolosamente. 50.a

Ecce defunctus efferebatur. La vista de' morti conuerte li peccatori. 41

Sabbato.

Io.8. *Ego sum lux mundi.* Come Christo fù luce auanti il mondo. 107.a

Qui sequitur me, non ambulat in tenebris. Come il peccato fa tenebre. 79.a b. 80

Domenica di Passione.

Feria 3.

Io.7. *Vos ascendite ad diē festū hūc, ego autem non ascendam.* Non s'hanno le feste abusare con fatti profani. 25.a.73.b c

Sabbato.

Io.12. *Nisi granū frumenti, &c.* Perche nell'applauso delle turbe con le palme fà il Signore mentione della sua passione. pag. 68.b

Domenica delle Palme.

Matt.21. *Imposuerunt super eum vestimenta sua.* Per conseruar l'habito della gratia, gioua molto la memoria della Passion di Christo. 292.c

Clamabant dicentes. Hosanna filio Dauid. Vedi la Feria 3. della 1. Domenica di Quaresima. *Hosanna filio Dauid. Asinam alligatam.* Priuilegiato fù q̄sto animale da Dio. 330.b

Feria 5. ouero Giouedì Santo.

Io.13. *Cum diabolus misisset in cor, vt traderet eum Iudas.* Il diauolo nascose nel cuore di Giuda vna mina per tradire Christo. 87.b

Sabbato Santo.

Matth.28. *Prima Sabbathi.* Questo primo giorno è quello dopò il Sabbato, che è la Domenica. 112.a

Pasqua. Feria 2.

Luc.24. *Nonne cor nostrum ardens erat, dum loqueretur.* Le parole diuine sono tante fiaccole accese d'amore ne i cuori pag. 163.a b

Feria 3.

Luc.24. *Pax vobis.* Fuor di Christo non si troua perfetta pace. pag. 311.b c

Domenica 2. dopò Pasqua.

Io. 10. *Ego sum pastor bonus.* Il carrico del Pastore dell'anime 129.135.136.c. 268.271.272.

Vocem meam audient. Gl'eletti obediscono à Christo come loro madre, dalla quale succhiano il latte d'ogni bene. pag. 331.a

Digitized by Google

Pentecoste.

Io. 14. *Non quomodo mundus dat ego do vobis.* Fuor di Christo non ci è perfetta pace. 311.b c

Feria 3.

Io. 10. *Quia sciunt vocem eius.* Gli eletti obediscono alla diuina voce. 331.a

IL CORPO DI CHRISTO.
Domenica fra l'ottaua.

Luc. 14. *Vocauit multos, & cœperunt omnes excusare: Nemo illorum gustabit cœnam.* Coloro che fanno resistenza alla diuina chiamata, saranno castigati. 10.b c

Domenica 4. dopò Pentecoste.

Luc. 5. *Per totam noctem laborantes, nihil cœpimus.* Chi stà nelle tenebre del peccato, non può operare meritoriamente. 83.a

Domenica 5.

Matth. 5. *Non occides.* Quanto graue sia il peccato dell'homicidio. 350.b c. 351

Domenica 6.

Matth. 8. *Sustulerunt, quod superauerat de fragmentis.* Vedi la Domenica 4. di Quaresima.

Domenica 7.

Matt. 7. *Attendite à falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, &c.* Gl'hipocriti, & adulatori simili à i lupi. pag. 504.a

Domenica 8.

Luc. 16. *Redde rationem villicationis tuæ.* Il conto stretto, che Iddio dimandarà delle creature all'huomo conceſſe. 28.a.b

Domenica 9.

Luc. 19. *Domus mea domus orationis est, vos autem, &c.* La Chiesa di Dio non s'hà da profanare con cose mondane. 241.c

Domenica 11.

Luc. 10. *Diliges Dominum Deum tuum.* Per tre raggioni Iddio è amabile. 20.b c

Incidit in latrones, &c. I peccati sono banditi, & assassini. pag. 85.b c. 86.

Protulit duos denarios. Questi due denari sono simbolo di due precetti della charità. 180.c

Domenica 13.

Luc. 17. *Leprosi steterunt à longe.* Questi leprosi sono tipo di scelerati, da quali deue l'huomo appartarsi per nõ ammorbarsi. 132. 133

Domenica 14.

Matth. 6. *Nemo potest duobus dominis seruire.* l'huomo, che serue al mondo, come l'ingrato Hebreo, volta le spalle à Dio. pag. 37. 38. 39

Come l'huomo debbia seruirsi del mondo. 229

Non potestis Deo seruire, & mãmona.

Digitized by Google

mona. Nel mondo non s'hà cõ l'affetto à fermarsi, ma passare all'amore del Creatore. 22.b 23.a b c.

Domenica 15.

Vedi della Domenica 4. la feria 5. di Quaresima.

Domenica 17.

Matt. 22. *Diliges Dominum Deũ tuum, ex toto corde.* All'hora l'huomo ama Dio con tutto il suo cuore, quando da quello ogni pensiero esce ordinato à Dio. 217.2

Vedi la Domenica 12. dopò la Pentecoste.

Domenica 19.

Matth. 22. *Prandium meum paraui.* A Dio come nostro bene fattore se deueno le debite gratie. 298

Non habens vestem nuptialem. Per conseruar la veste della gratia, gioua molto la memoria della passione di Christo. pag. 292.c

Ligatis manibus, & pedibus proijcite eum in tenebras exteriores, Il peccatore ligato con manetti, e ceppi per lo peccato viene sententiato alla morte dell'inferno. 85.b

Multi vocati, pauci vero electi. Quale è maggiore il numero de gli eletti, ò di dannati. 320. & 326.b c

Domenica 20.

Io. 4. *Erat quidam Regulus, abijt ad eum.* Non hanno scusa i Signori del mondo di non poter seruire à Christo, mentre questo titolato s'accosta à lui con tutta la casa. 232.233

Reliquit eum febris. Per la passion di Christo venne il genro humano sanato dalle febri de' peccati. 204.b

Credidit ipse, & domus eius tota Se come per lo buono essempio del padre, si conuerti la casa tutta: così per lo male essempio del capo di casa viene ogni rouina. 119.272.2

Domenica 21.

Matt. 18. *Tradidit eum tortoribus* Coloro che vsano ingiustitia col pouero, meritamente vengono dalla diuina giustitia castigati. 302

Domenica 22.

Matth. 22. *Cuius imago, & superscriptio.* Colui che pecca, sporca l'imagine di Dio. 345.352

Reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari. Come il peccatore porta seco il ritratto dell'inferno. 85.a

Domenica 23.

Matth. 9. *Ecce princeps vnus accessit, & adorabat eum.* Vedi come non hãno scusa i Signori del mondo di non poter seruire a Dio. 232.233.

Recedite, non est enim mortua. Chi vuol viuere in gratia di Dio, deue appartarsi dalle male prattiche: il che mostrò Christo, che volendo dar vita alla morta fanciulla, scacciò le

Digitized by Google

turbe. 132. 133.

Domenica 24.

Matth. 24. *Sol obscurabitur.* Come il sole s'oscurerà, & eccliſſerà. 253. c

Et ſtellæ cadent de cælo Che ſtelle ſaranno queſte. 276. c

Virtutes cælorum commouebuntur. Queſte virtù ſono gli Angioli motori de' cieli. 190. a

Quoniam abundabit iniquitas, refrigeſcet Charitas. Il peccato a guiſa di ſ lamãdra ſmorza 'l fuoco dell'amore. 73. a

DE' SANTI.

FEBRAIO.

2 Nella Purificatione della Vergine.

Luc. 2. *Et tuam ipſius animam pertranſibit gladius.* Come la Croce a guiſa di ſpada ferì la madre, & il figlio. 289. b

24 Nella feſta di S. Mattia Apoſt.

Matt. 11. *Inuenietis requiem.* Come fuor di Dio non ſi troua perfetto ripoſo. 341. b c

MARZO.

25 Nella feſta della Nuntiata.

Luc. 1. *Ecce ancilla Domini &c.* Com'l mare in vdir la diuina voce, ſubito ſi radunò nel più baſſo luogo, così la Vergine dalla voce dell'Angelo toſto ſi raccolſe in ſe ſteſſa. 236. b

Aue gratia plena. Come mare ſempre piena dell'acque delle diuine gratie. 237. a

Qual maggior dignità ſia, eſſer piena di gratia, ò madre di Dio. 358.

MAGGIO.

3 Nell'Inuention della Croce.

Io. 3. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto, non poteſt introire in Regnum Dei.* Senz' il Batteſimo non ſi può entrare in Cielo. 51. d

GIVGNO.

26 Nella feſta di SS. Giouanni, e Paolo.

Luc. 12. *Attendite à fermento Phariſeorum, quod eſt hypocriſis.* La maluagità de gli Ipocriti verſo li ſemplici, & incauti. 304.

29 Nella feſta di SS. Pietro, e Paolo.

Matth. 16. *Tu es Chriſtus filius Dei viui.* Perche dopo tale applauſo dell'Apoſtolo Pietro fa il Signore mentione della ſua paſsione, e morte? 68. a

LVGLIO.

2 Nella Viſitatione della Madonna.

Luc. 1. *Exultauit infans in vtero meo.* Come il Battiſta fù nel ventre della madre accelerato l'vſo della raggione. 245. c

Mater Domini mei. L'eſſere Madre di Dio fù la prima dignità di Maria. 357. b c. inſino à 367. b

AGOSTO.

15 Nella feſta dell'Aſſunta.

Luc. 10. *Martha autem ſatagebat circà*

Digitized by Google

circà frequens ministerium. L'huomo giusto à guisa di cielo velocemente opera il bene. pag. 214.a

29 Nella Decollatione di S. Gio. Battista.

Mar. 6. *Herodes natalis sui cœnam fecit*. Costumanza di celebrar natalide gl'huomini. 95.b

SETTEMBRE.

8 Nella Natività di Maria.

Matth. 1. *Liber generationis Iesu Christi filij Dauid, &c. de qua natus est Iesus*. Come da Maria qual aurora douea spontare il Sole Christo. 97.b c.

14 Nell'Essaltatione della Croce.

Io. 12. *Dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij lucis sitis*. Come i figli di Dio non s'hanno à mescolare con le tenebre delle male prattiche. 114

21 S. Matteo Apostolo.

Matth. 9. *Sequere me: & surgens secutus est eum*. S'hà subbito, e prontamẽte ad vbedire alla diuina chiamata per esser l'huomo vn picciolo mondo. 10.b c.

29 Nella Dedicatione di S. Michele.

Matth. 18. *Si autem manus tua, vel pes tuus scandalizat te, &c.* Come l'occasioni della perditione s'hãno à schiuare. 324.c

NOVEMBRE.

11 San Martino.

Luc. 11. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit*. L'occhio è la fenestra del cuore, e lume del corpo. 315.b

Vide ne lumen, quod in te est, tenebræ sint. Come il peccato è tenebre. 79.b c. 80

21 Presentatione della Vergine al Tempio quanto fosse misteriosa. 374.b

De' Communi. De' Martiri nel tempo Pasquale.

Io. 15. *Ego sum vitis*. Conuiene à Christo l'esser vite figura dell'incorrottibilità, per natura, alla madre per gratia. 239.c

De' Confessori Pontefici.

Matth. 25. *Tradidit illis bona, & posuit rationem cum eis*. Iddio dimandarà conto all'huomo de' beni concedutili. 28

Matth. 24. *Vigilate*. Come il Superiore deue veggiare sopra la grege. 129.c. fino al fine

De' Dottori.

Matth. 5. *Vos estis lux mundi*. I Superiori hanno da dare luce di buono essempio a' sudditi. pag. 268

Vos estis sal terræ. I Sãti per esser liberi dall'acque delle cose del mondo, sono diuenuti sale per condire le mẽti de' fedeli. 311.c.

De'

Digitized by Google

De' Vergini.

Matth. 25. *Nescio vos.* Il peccato fà l'huomo inuisibile à gli occhi diuini. 81.c

De' non Vergini.

Matth. 13. *Sagena missa in mari ex omni genere piscium.* Come la rete è l'Euangelo, e noi i pesci. 311.b

Della Dedicatione della Chiesa.

Luc. 19. *Zaccheus diues.* Non s'hanno le ricchezze abusare. pag. 27.a

Ascendit in arborem, vt videret eum. Per la cognition del mõdo si peruiene al conoscimento di Dio, come per vna scala figurata dall'albero, per doue Zaccheo vidde Christo. 3.c

Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus, &c. Da ricco disprezza tutte le ricchezze del mondo per esser salito sù l'albero in vedẽdo Christo 42.43

S'hà à far bene in vita. 233

De' Morti.

Io. 5. *Et potestatem dedit ei Pater etiam iudicium facere, quia filius hominis est.* Tocca à Christo il giudicare. 58.b

Il Fine della Tauola dell'Applicationi à i Vangeli di tutto l'Anno.

D. An

Digitized by Google

D. ANDREAS PISCARA CASTALDVS.

PRÆPOSITVS GENERALIS Congregationis Clericorum Regularium.

OPVS, *quod inscribitur*: Riforma del Christiano ritratta dalla formation del mondo diuisa in due Parti: *Auctore P. D. Francisco Fasano Neapolitano nostræ Congregationis Sacerdote Professo, ac Theologo cum Patres nostri Theologi, quibus id comisimus, viderint, ac probauerint Typis vt mandetur facultatem concedimus, si ijs, ad quos spectat, uidebitur. In quorum fidem has nostra manu subscriptas, & solito nostræ Congregationis sigillo munitas damus. Romæ apud S. Siluestrum in Monte Quirinali pridie nonas Mensis Ianuarij. M. DC. XXI.*

D. Angelus Maria Secr.

Digitized by Google

Digitized by Google

A *Nolite conformari huic Mundo : sed reformamini in nouitate sensus vestri.*
Rom. XII.

GENESIS

CAPVT PRIMVM.

IN principio creauit Deus Cælum, & Terram. Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebræ erant super faciem abyssi: & Spiritus Dei ferebatur
B *super aquas. Dixitq; Deus. Fiat lux. Et facta est lux. Et vidit Deus lucem quòd esset bona: & diuisit lucem à tenebris. Appellauitq; lucem Diem, & tenebras Noctem; factumq; est vespere & mane, dies vnus.*

Dixit quoq; Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum; & diuidat aquas ab aquis. Et fecit Deus firmamentum, diuisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his quæ erant super firmamentum. Et factum est ita. Vocauitque Deus firmamentum, Cælum: & factum est vespere & mane, dies secundus.

Dixit vero Deus: Congregentur aquæ, quæ sub cælo sunt, in locum vnum, & appareat arida. Et factum est ita. Et vocauit Deus aridam Terram. Congregationesq; aquarum appellauit maria. Et vidit Deus quòd esset bonum. Et ait: Germinet terra herbam virentem, & facientem semen, & lignum pomiferum faciens
C *fructum iuxta genus suum, cuius semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita. Et protulit terra herbam virentem: & facientem semen iuxta genus suum, lignumq; faciens fructum, & habens vnumquodq; sementem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum. Et factū est vespere, & mane, dies tertius.*

Dixit aũt Deus: Fiant luminaria in firmamẽto cæli, & diuidãt diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos: vt luceant in firmamento cæli, & illuminent terram. Et factum est ita. Fecitq; Deus duo luminaria magna: luminare maius, vt præ-

Digitized by Google

eſſet diei: & luminare minus, vt præeſſet nocti, & ſtellas. Et po- A
ſuit eas in firmamento cæli, vt lucerent ſuper terram, & præeſſent
diei ac nocti, & diuiderẽt lucem ac tenebras. Et vidit Deus quod
eſſet bonum. Et factum eſt veſpere & mane, dies quartus.

Dixit etiam Deus: Producant aquæ reptile animæ viuentis, &
volatile ſuper terram ſub firmamento cæli. Creauitq; Deus cete
grandia, & omnem animam viuentem, atq; motabilem, quam
produxerant aquæ in ſpecies ſuas, & omne volatile ſecundum ge-
nus ſuum. Et vidit Deus quod eſſet bonum. Benedixitq; eis, di-
cens: Creſcite, & multiplicamini, & replete aquas maris: aueſq;
multiplicentur ſuper terram. Et factum eſt veſpere & mane, dies
quintus.

Dixit quoq; Deus: Producat terra animam viuentem in ge-
nere ſuo, iumenta, & reptilia, & beſtias terræ ſecundum ſpecies
ſuas. Factumq; eſt ita. Et fecit Deus beſtias terræ iuxta ſpecies
ſuas, & iumenta, & omne reptile terræ in genere ſuo. Et vidit B
Deus quod eſſet bonum, & ait: Faciamus hominem ad imagi-
nem, & ſimilitudinem noſtram: & præſit piſcibus maris, &
volatilibus cæli, & beſtijs, vniuerſæque terræ, omnique reptili,
quod mouetur in terra. Et creauit Deus hominem ad ima-
ginem ſuam: ad imaginem Dei creauit illum, maſculum, &
feminam creauit eos. Benedixitq; illis Deus, & ait. Creſcite, &
multiplicamini, & replete terram, & ſubijcite eam, & domina-
mini piſcibus maris, & volatilibus cæli, & vniuerſis animantibus,
quæ mouentur ſuper terram. Dixitq; Deus: Ecce dedi vobis om-
nem herbam afferentem ſemen ſuper terram, & vniuerſa ligna
quæ habent in ſemetipſis ſementem generis ſui, vt ſint vobis in
eſcam, & cunctis animantibus terræ, omniq; volucri cæli, & vni-
uerſis, quæ mouentur in terra, & in quibus eſt anima viuens, vt
habeant ad veſcendum. Et factum eſt ita. Formauit igitur Do-
minus Deus hominem de limo terræ, & inſpirauit in faciem eius C
ſpiraculum vitæ, & factus eſt homo in animam viuentem. Vi-
ditq; Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona. Et factum
eſt veſpere & mane, dies ſextus.

Digitized by Google

A

RIFORMA
DEL CHRISTIANO
Ritratta dalla formatione del Mondo.
Parte Prima, Libro Primo.

Del M. R. P. Don FRANCESCO FASANO
B Chierico Regolare.

Dell'vtile che dalla consideration delle cose create si può cauare. Cap. I.

LA consideration delle cose dalla potente mano del sommo Artefice create, porge non meno vtile, che infinito diletto, concioſia cosa, che per la contemplation delle creature, come per vna scala si peruiene al conoscimento del Creatore, principio dell'esser nostro, e fonte d'ogni nostra beatitudine, e perfettione. Quindi l'huomo pren-
C de efficace motiuo d'obedire alla volontà di Dio, e risponden-do alla sua voce, che di continuo à penitenza il chiama, di la-sciare il peccato, e di volgere ogni suo pensiero al cielo, con or-dinar talmente le sue attioni, & i suoi costumi, che più tosto An-gelica, che humana vita menando, con i celesti spiriti continua-mente conuersi. Il che volle Iddio palesarci con quel compen-dioso, e riguardeuole hieroglifico registrato nella sacra Genesi in quella scala, che sognando vidde il giouanetto Giacob, a la a Gen. 28.
quale staua fissa nella terra, e con la cima, oue staua appoggia-

Digitized by Google

to Iddio, toccaua il cielo, per li cui scalini gli Angeli ascende- A
uano, e discendeuano. Questa scala con lo stare ferma in terra
ci rappresenta la contemplation delle creature, per la quale di
grado in grado salendo, si giunge al vero conoscimento di Dio.
Gli Angeli, che per essa ascendono, e discendono son figura de
gli huomini, i quali quanto più calano giù col pensiero à con-
templare le creature, tanto più in alto si solleuano à conosce-
re il lor Creatore. Sono Angeli, perciò che molti per tal con-
sideratione riformano la lor vita, in modo che giungendo alla
Christiana perfettione, più tosto Angeli, che huomini rassem-
brano. Per questa scala, fra gli altri, salendo il Santo Abbate
Ant. Abb. Antonio, peruenne à tanta altezza di sapere, ch'a i primi sauij
del mondo stupore, e marauiglia recaua: onde, come scriue
1. Athan. de vita S. Ant. 1. Santo Athanasio, stando vn gran Filosofo soprafatto della
dottrina di lui, gli dimandò che libro ei leggesse? à cui il Santo
condottol fuori della sua cella à vista d'vn'ampia, e spatiosa cã- B
pagna, rispose; Il libro nel quale io studio è questo mondo. Dal-
lo stesso libro apparò tutto il suo sapere il Capitan generale del
popolo di Dio Mosè, e per drizzar noi à tanta altezza di sape-
re, compose il libro della Genesi, nel cui principio si tratta della
creation dell'opere fatte da Dio ne' sei giorni, sopra i quali non
solo per essercitar la mia mente, ma per lo desiderio c'ho di gio-
uare ad altri, ho pensato di fare questi Discorsi sopra materia
sì vtile, e dilettevole: se bene n'habbiano scritto molti così an-
tichi, come moderni Dottori, non perciò, spero, saranno essi
infruttuosi, poiche tenendo diuersa strada, trattarò cose da al-
tri non scritte, ò non apieno dichiarate, ricordandomi del pre-
b Deut. 24 detto dato da Dio b al popolo Hebreo, che finita la vindemia
nõ si raccogliessero quei pochi racemi d'vua, che sogliono nella
vigna rimanere; ma seruissero per vso de' poueri forastieri, delle
vedoue, e de' pupilli. Vigna copiosa, & abbondante, dice C
2. Origen. ho. 1. sup Psalm. 36. 2. Origene, è la Scrittura sacra, così del vecchio, come del nuo-
uo testamento: Si vindemia questa vigna qual'hora s'espone, e
si dichiara. Da molti Dottori, come da eccellenti vindemiato-
ri con maestra mano è stata vindemiata, & in particolare il li-
bro della Genesi: però vedendo io rimasti alcuni racemi di
particolari considerationi, hò preso à raccorgli, e dargli per
assaggio à forastieri, cioè à coloro, che non hanno in prattica
la sacra Scrittura, & à pupilli, & alle vedoue, cioè à quelle

per-

Digitized by Google

A persone, ch'intepidite nel diuino seruigio, han bisogno del celeste lume, e calore: che se nel tempo dell'Autunno sogliono à' poueri viandanti essere grati quei pochi racemi d'vua, che su i tralci delle viti rimangono, non ingrati spero che saranno questi Discorsi, che da si fruttuosa, e dilettenole materia mi sono ingegnato di cauare, prendendo per iscopo la Riforma del Christiano, poiche per li calamitosi tempi che corrono, si vede in gran parte macchiata la purità Christiana, e difformato, e raffredato nel petto de' fedeli lo spirito Diuino. Sono sopra l'Essamerone scritto da Mosè nel primo, e secondo capitolo della Genesi; concioßa cosa che dal formare le creature impararemo à riformare il nostro cuore, purgandol da ogni malignità di peccato, & ornandol della Diuina giustitia, e de' desiderij del cielo. Prometto di non dir cosa, che non sia dalla sacra Scrittura, e da graui Autori cauata: e se in essi non si ritrouarà ornamento di polita elocutione, e d'eloquenza, vi si scorgerà proprietà, e sem-
B plicità di dire, qual ricerca si graue materia, e'l fine, alquale sono drizzati, ch'è l'emendation de' corrotti costumi, e la riforma della vita Christiana.

In principio. Gen. cap. 1.
Come il mondo non è eterno; ma hà hauuto principio. Cap. II.

IL mondo non è eterno, ma fu creato co'l tempo, & hebbe principio. Questa è verità Cattolica, la qual si manifesta, e viene prouata dalle prime parole, che scrisse Mosè nella Genesi. *In principio*; la qual dittione hà due sposition. Vna
C è che questa parola, *In principio*, sia l'istesso, ch'innanzi ogni altra cosa fece Iddio il cielo per soffitto, e la terra per pauimento di questo vasto Palaggio del mondo, come s'osserua quando s'hà à fare vn edificio, che prima d'ogni altra opera si fa il fondamento: e così spesso si troua nella Scrittura a *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli.* Nel principio Signore innanzi ogni altra cosa fundasti la terra, & i cieli, che sono opera delle voltre mani: Et in quel- b Prou. 8.
l'altro luogo. b *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, a Ps. 101.

Digitized by Google

antequam quicquam faceret à principio. Il Signore prese la pos- A
sessiõn di me nel principio delle sue vie, prima che facesse cosa
veruna.

Pare che questa spositione contradica à quel luogo dell'Ec-
c Eccl.c.1 clesiastico c *Primò omnium*, ouero, come dice vn'altra lettione:
Prior omnium creata est sapientia. La prima cosa che fu da
Dio creata, fu la sapienza; dunque non fu nel principio creato il
cielo, e la terra; Però ha diuerse dichiarationi. Alcuni dicono,
che quella voce *Primo*, ò *Prior*, dinota anteriorità non di tem-
po, ma di degnità: & in questa significatione non ripugna quel
luogo alla prima spositione. Altri dicono, che la sapienza fu
prima di tutte le cose prodotta quanto alla preuisione; onde di-
1 Hieron. in epist. ad Tit. 1. ce S. Geronimo 1 *Angeli seruierunt Deo ante tempora*, che gli
Angeli seruirono à Dio innanzi i tempi; non che innanzi il mõ-
do fossero stati realmente gli Angeli, ma furono innanzi nella
prescienza di Dio: e così anche dell'Agnello immacolato Chri- B
d Apoc.13 sto si dice: d *Qui occisus est ab origine mundi*: non che l'Agnello
Christo fosse stato vccisõ nel principio del mondo, mentre sap-
piamo, che fu crocefisso, e morto tante migliaia d'anni dopo la
creation del mondo; ma si dice così, perche fin dall'hora fu pre-
ueduto, che douea essere vccisõ. Oltre che il detto dell'Eccle-
siastico si puo sporre, *Primo omnium*, cioè vna delle prime, ò fra
le prime creature fu la sapienza. Alcuni dicono, che *In princi-
pio*, non suoni altro, che cominciamento di tempo, e così il mõ-
do non fu eterno.

Dal qual luogo di Mosè non solo la Santa Chiesa determina
di fede il principio del mondo, ma anche il tien la Sinagoga
Hebrea, E con ragion la Chiesa Santa determina ciò di fede,
percioche questa verità, come ben nota l'Angelico Dottore,
2 Tho. p. p.q 46.ar. 1. in O. 2. non si può prouare per via di dimostrationi, e di ragioni fer-
me, e necessarie, e quelle ch'apporta Aristotele per l'oppenion C
contraria sono probabili, e non dimostratiue: dunque solamen-
te si può per fede ciò sapere, come l'Apostolo scriuendo à gli
e He b 11. Hebrei l'accenna dicendo. e *Fide intelligimus aptata esse sæcula
verbo Dei, vt ex inuisibilibus visibilia fierent*. Per via di fede
sappiamo, che'l mondo fu creato con la sola parola di Dio, affin
che dalle cose inuisibili si facessero le visibili.

Quì può venire in campo la curiosità per sapere, se'l mondo
hebbe principio, e cominciò dal tempo, che cosa faceua Iddio
prima

Digitized by Google

A prima che'l creasse? dire che la natura Diuina innanzi la creation del mondo stasse otiosa, non è conueneuole, che ciò sarebbe mancamento della bontà, & onnipotenza di Dio.

Origene dice, 3 che per non dare questo inconueniente, si come dopò questo mondo vi ne saranno de gli altri socessiuamente; così innanzi questo vi furono de gli altri mondi. Ma tal biastema credo io, che sia stata inserita ne i libri di quel gran Dottore da gli auuersarij suoi, nò essendo verisimile, ch'vn'huomo di tanto sapere, e'l primo de' Padri Greci hauesse detta questa pazzia; percioche à questa curiosa dimanda potea rispondere come fece colui, riferito da S. Agostino, 4 che schernẽdo l'impertinente proposta, rispose, ch'Iddio staua appareccchiando il fuoco per coloro ch'inuestigano cose alte: e parimente à modo di quell'altro, che prima che creasse il mondo Iddio staua à tagliar legna nel bosco per abbruggiare i curiosi.

3 Orig l. 3 Perhiar.

4 S. Aug. lib. 11. cõfess. c. 12.

B Però se non vogliamo stimare tal questione affatto degna di riso, si potrà rispondere, ch'innanzi il mondo Iddio non staua otioso; ma ab eterno sempre operaua per mezzo dell'intelletto, e della volontà, in conoscere, & amar se stesso, & anche l'huomo, & in deliberar, che'l mondo, ch'eminentemente staua nella sua mente, non fosse ab eterno, ma nel tempo da lui ab eterno prefisso, e preordinato.

Quindi San Basilio deduce due conchiusioni. Vna è, che'l mondo habbia hauuto principio, contro l'oppenion d'Aristotele, de gli Ethnici, e de' Caldei.

S. Basil.

L'altra, che mentre il mondo hà hauuto principio, si può sapere l'antichità sua, e fare il conto de gli anni suoi, dal tempo, che esso cominciò, il che è contro alcuni Ethnici, i quali affermando il mondo hauere hauuto principio, finsero quasi infiniti secoli passati, i quali rifiuta la Santa Chiesa nel Martirologio C Romano, come si legge la vigilia della Natiuità del Signore, oue afferma, che dal principio del mondo fin' hora sono passati sei mila settecento, e tanti anni.

A questa verità pare, che contradica quel luogo dell'Ecclesiastico. f *Arenam maris, & pluuiæ guttas, & dies sæculi quis dinumerauit?* chi contò giammai l'arena del mare, e le guccie della pioggia, & i giorni del mondo? Onde si caua, che gli anni del mondo numerar non si possano, & infiniti siano, poiche spesso la Scrittura si serue di quella interrogatione, *quis?* per negatione, quasi

f Eccl. 1.

Digitized by Google

quasi volesse dire. Niuno hà giammai conte l'arene del mare, e le goccie della pioggia, & i giorni del mondo. A

Così parimente S.Paolo. g *Si Deus pro nobis, quis contra nos?* Se Iddio è in aiuto nostro, chi se la pigliarà contro noi? cioè niuno. E più appresso. *Quis accusabit aduersus electos Dei?* Chi haurà ardire di riprendere, & accusar gli eletti di Dio? Et anche in quell'altro luogo. h *Quis ergo nos separabit à charitate Christi?* Chi ne distaccarà dall'amor di Christo? Et altroue. *Quis enim cognouit sensum Domini? aut quis consiliarius eius fuit?* Chi intese mai il senso del Signore? ò chi fu suo consigliero? certo niuno. E Dauid anch' egli. *Quis est homo qui viuet, & non videbit mortem?* Non c'è huomo viuente, che non habbia à morire. E pare, che quel luogo dell'Ecclesiastico si chiarisca anchora dalla comparation dell'arena del mare, e delle goccie dell'acqua, le quali com'è impossibile, che numerar si possano, così ne anche è possibile, che si contino gli anni del mondo.

g Rom. 8.

h Rom. 11

i Psal. 88.

B

Per sciorre la difficoltà, che mostra hauer questo luogo dell'Ecclesiastico, s'apportano da' Dottori varie, ma vere risposte. Nicolò di Lira dice, che non si possono sapere gli anni del mondo per certezza infallibile: percioche gli Scrittori variamente notano gli anni. Alcuni contano l'anno cominciato per qualche mese: Altri solamente gli annì intieri, lasciando à dietro l'anno non compito, come per essempio, vno sia stato viuo anni trenta, e sette mesi; alcuni scriuono trenta, altri trent'vno, ponendo à conto de gli anni quei pochi mesi: e così dalla varietà de' Scrittori non si può saper per certezza il numero apunto de gli anni del mondo, ma ben per probabiltà. Alcuni dicono che non si possono sapere dall'huomo per ragione humana, ma per riuelation espressa nelle Sacre lettere. Altri rispondono, che l'Ecclesiastico non dice *annos*, ma *dies*, che non si possono sapere i giorni del mondo, ma non nega, che gli anni possano à nostra notitia venire, che se alcuno volesse opporre, che l'Ecclesiastico (come in altri luoghi la Scrittura) per la parola *dies* intende non i giorni, ma il tempo; Si risponde, che l'Ecclesiastico non intende de gli anni del mondo passati dal suo principio fin'à questo tempo, ma di quei c'haueano à correre fin'al giorno del Giuditio, il qual tempo da noi mortali, come appresso diremo, non può saperst. C

Si conchiude dunque, che'l mondo hebbe principio, e si sà il tempo

Digitized by Google

A tempo, nel qual'esso fu da Dio creato, e così testifica Mosè in quella parola. *In principio*. Segue, e dice. *Creauit*: con la qual parola dichiara il modo, come fu fatto il mondo, che'l creò Iddio dal niente, senza presupporre materia alcuna, il che dimostra la voce *creare*, che i Teologi, & i Filosofi distinguono dall'altre productioni, che tutte presuppõgono materia, ò soggetto ò qualche cosa; ma prima che si creasse il mondo non vi era cosa alcuna reale, e non v'era altro, che gli spatij imaginarij, oue si ritroua hora il mõdo, e tali spatij sono interminati, pcioche Iddio si come hà creato vn mondo, così potria sẽpre crearne infiniti, i quali necessariamẽte presuppõgono altri spatij imaginarij in infinito.

B Come l'huomo dall'essere il Mondo formato dal niente, prende motiuo di conuertirsi à Dio, e di riformare la sua vita. Cap. III.

SOGLIONO i diligenti Artefici quando à qualche grãde opera hãno à poner mano, formarne prima vn picciolo modello, nel quale ciascuna parte di lei compitamente espressa si vegga, e ciò per non prendere alcun' errore in formarla, e perche non manchi cosa ch'al lor pensiero, e disegno conforme non sia. Iddio superno Artefice non poteua errare in formando questa gran machina del mondo, e perciò fece prima si mirabil magistero, e poi creò l'huomo quasi vn
C compendio, & idea del mondo, nel quale, come in vn terso, e lucido specchio se stesso riguardando, intieramente, & à viuo espresso si vedesse: e perciò fu da Greci Microcosmos, cioè picciol mondo, l'huomo chiamato: e secondo vna chiosa 1 dell'Apocalisse, come il cielo, e la terra sono le principali parti del mondo, così l'anima dell'huomo al cielo, e'l corpo di lui alla terra s'assomiglia, percioche come la terra germoglia, e produce frutti per l'influenza del cielo; così il corpo dell'huomo si muoue, & hà vita per la vittù, & assistenza dell'anima, la quale,

1 Glos. in c. 21. Apo.

Digitized by Google

come celeſte, hà per ſue sfere le potenze, per intelligenza l'An- A
gelo, che la cuſtodiſce, e per pianeti, e ſtelle gli affetti, e l'ope-
rationi. Il corpo di lui è alla terra conforme, che di terra for-
mato, hà la teſta come la terra di rotonda figura, le braccia à
modo d'alberi lunghe, e diſtese: gli homeri alti à guiſa de' colli,
e de' monti: il ventre come il ſeno della terra, ch'in vece d'ac-
que, e di miniere, contiene ſangue, & humori: per pietre, per
piante, e per herbe hà oſſa, nerui, e capelli: e per boſchi, e per fe-
re il petto, & i penſieri, tal hor delle ſteſſe fere più fieri: e come
la terra hà vn vaſto, e perenne fonte, onde tutti i fonti, e i fiumi
deriuano; così nell'huomo è il cuore fonte di tutte le vene, &
origine della vita.

a Hieron. lib. 1. ſup. c. 1. Ezec. Potrei di più addurre i paralelli, che S. Geronimo a fra l'huo-
mo, e'l mondo racconta: ma laſciando da parte tante conue-
nienze dico ſolo, che l'huomo picciol mondo ſia detto, perche
come il mondo fu da Dio ſenza materia veruna creato; così B
l'huomo dalla Diuina gratia, ſenza alcun merito di lui ricreato,
e giuſtificato rimane. Dirò meglio, che l'huomo ſi chiama
mondo minore, che come nella creation del mondo il niente
toſto obedì all'impero della Diuina voce; così il peccatore chia-
mato da Dio per eſſere da lui giuſtificato, incontinente alla Di-
uina iſpiratione riſponder deue, altrimente facendo è peggio
a Rom. 4. che niente: & à queſto propoſito dice l'Apoſtolo. a *Vocat ea quæ*
non ſunt, tanquam ea quæ ſunt. Chiama Iddio le coſe che non
ſono, come quelle che ſono. Da queſto detto dell'Apoſtolo
ſcorger ſi può, che'l peccatore è di peggior conditione del nien-
te. Oſſeruiamo ciò di gratia. Prima che da Dio il mondo foſ-
ſe creato, che coſa vi era? niente: che fece Iddio? chiamò que-
ſto niente, il quale à lui obedì toſto, e ſi ſottopoſe al Diuino co-
mandamento, che da queſto niente fu creato il mondo: Iddio
chiama in ogni tempo, ogni momento il peccatore, hor per C
mezzo delle ſue diuine iſpirationi, hor per via de' Predicatori,
hor de' Confeſſori, hor de' Padri ſpirituali, hor delle creature,
hor per via di caſtigo, d'infermità, di morte, di perdita di rob-
be, di liti, di perſecutioni, accioche ſi conuerta à lui, e facendo
penitenza de' ſuoi peccati, riformi la ſua vita, & i ſuoi coſtumi,
& egli ogni mai ſempre più oſtinato, e più d'aſpe ſordo, non ſi
muoue à riſpondere alla voce di Dio; onde per Salomone ſe ne
b Prou. 1. lamenta. b *Vocaui, & renuiſti, extendi manum meam, & non*
fuit

Digitized by Google

A *fuit qui aſpiceret*. Ahi quante volte, & in quanti modi v'hò chiamati, e voi di venire ricuſaſte? hò ſteſa la mia mano, e fattoui cenno, che da me veniſte; anzi hò aperte le braccia per accoglierui, & accarezzarui, e non vi fu chi guardar mi voleſſe: ma guai à voi, ſoggiunge Iddio, *Ego quoq; in interitu veſtro ridebo*; Io anchora nella voſtra morte, quando co'l capo ſu'l guãciale ſarete per mandare lo ſpirito fuori, all'hora riderò, e mi burlarò de' fatti voſtri, e non mi dolerò punto della voſtra rouina. E ſegue. *Tunc inuocabunt me, & non exaudiam*. All'hora mi chiamarete in aiuto, & io non v'aſcoltarò. Quando voi doueuate mirarmi, & aſcoltarmi vi moſtraſte ciechi à i miei cenni, e ſordi alle mie voci, & io ne' voſtri eſtremi biſogni mi ſdegnerò di darui audienza, e vi chiuderò in faccia le porte della mia miſericordia, e non ſolo ſerrerò l'orecchie à i voſtri prieghi, ma volgerò altroue gli occhi per non mirare le voſtre ſciagure, ac-
B cioche vedendole, non mi s'inteneriſcano le viſcere, e non mi muoua à compaſſion di voi: anzi quanto più voi raddoppiarete le voſtre preghiere, tanto più io mi turarò l'orecchie per non aſcoltarui. Così dice per Iſaia. c *Et cum extenderitis manus veſtras, auertam oculos meos à vobis, & cum multiplicaueritis orationem non exaudiam*. E con ragione ciò Iddio minaccia al peruerſo, & oſtinato peccatore, poiche colui, che chiuſe gli occhi, e gli orecchi à i cenni, & alle voci di Dio, merita di non trouar'aperti quei di lui à i ſupplicheuoli ſuoi atti, & à i ſuoi alti gridi, quando per timore, aſtretto dal dolor delle pene, non per amore, e deſiderio d'emendarſi l'inuoca. c Iſa. 2.

E queſto modo di procedere fa Iddio con ſimili peccatori, non ſolo nell'altra vita, quando, piombati nell'inferno, della Diuina pietà incapaci ſon reſi, come ſi legge nel Vangelo di quel ricco Epulone; ma anche in queſta vita per giuſto, & occulto
C giuditio Diuino, nelle graui infermità, negli vltimi infortunij, e nell'acerba hora della morte, come ſi legge nelle Croniche 3 di S. Franceſco, di colui, c'hauendo fatto voto di prender l'habito di quel Santo, mutato penſiero, fu poi fatto Canonico d'vna Chieſa, e caduto in vna mortale infermità, fu da' ſuoi ammonito, che penſaſſe all'anima, purgandola con vna buona confeſſione; à' quali egli riſpoſe non eſſere neceſſario, auuenga che gli era apparuto il Signore tutto adirato, con dirgli. *Vocaui, & renuiſti*. Ti chiamai, e ricuſaſti; però vattene alle pene dell'in- 3 Cronich. S.Franc. p. 2.l.4. c.13

Digitized by Google

ferno: il che detto, incontinente spirò: e però auertiscano bene A
coloro, che fan voto di farsi religiosi, à metterlo in essecutione
quanto più tosto possono, che se colui hauesse gratia d'vscire
dalle fiamme infernali, al sicuro vestirebbe non solo il rustico ha-
bito di San Francesco, ma si contentarebbe di vestirsi delle fiam-
me, che spirano dall'ardente fuoco del Purgatorio (ch'è lo stesso
dell'inferno, fuor dell'eternità) fin'al giorno del giuditio: e pe-
rò, ò peccatore, se desideri, che questo giuditio sopra di te non
venga, hora ch'Iddio ti chiama alla riforma della tua scelerata
vita, che fai, che non ti muoui, e non apri il tuo cuore, non che
l'orecchie alla sue voci? ch'aspetti, che non purghi l'anima tua
per mezzo della salutare medicina della confessione? non diffe-
rire vn punto la penitenza, corri subito à piè del Confessore, non
d Psal. 94. aspettar domani: senti come il profeta t'inuita. d *Hodie si vocem*
Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra. Hoggi s'ascolta-
rete la voce del Signore, non vogliate far duri i vostri cuori: B
hoggi, e non domani deui confessarti, perche se hoggi ch'Iddio
ti chiama, non ascolterai la sua voce, chi sà se domani tu sarai
viuo, e potrai ascoltarla? ò s'egli sarà per chiamarti di nuouo?
mentre la Diuina vocatione è atto di misericordia, e non di giu-
stitia, e però Iddio chiama chi gli piace, e non è astretto à chia-
mar questi, ò quelli, e quando gli fa maggior gratia, che non
gli fece creandogli. Deui dunque conoscere, e stimar singolare
questo Diuin fauore, e non mostrarti ingrato, e discortese, si che
con la tua discortesia, & ingratitudine sdegni il Signore, in mo-
do, che quando tu chiami lui, egli non ti risponda, e ti lasci nelle
sue disgratie perire, sotto il baston della sua seuera giustitia, &
essendoti tu con lui portato da villano, come tale sij da lui trat-
tato. Intenerisci dunque il tuo indurato cuore, e sciolto il tuo
gielo in abbondantissime lagrime, piangi dirottamente le tue
colpe, che così Iddio ti trattarà da nobile, e da grato, concedé- C
doti sempre maggiori gratie, e fauori.

In

Digitized by Google

A

In principio creauit Deus. Gen. cap. 1.

Come il mondo hebbe principio nella Primauera nel mese di Marzo. Cap. IV.

MOLTE, e varie furono l'oppenioni de gli antichi Filosofi intorno all' vltimo fine, e felicità dell'huomo; onde Marco Varrone, riferito da S Agostino 1 ne racconta ducento ottanta tutte diuerse. Alcuni più moderni, e più graui posero l'vltimo fine dell' huomo nella con- 1 August. lib. 19. de Ciuit. Dei.

B templatione, e conoscimento di Dio in questa vita, & essendo certo, secondo l'Apostolo, c'hauer tal conoscimento si possa per la contemplation delle sue creature, ottimo mezzo, e sicura strada per arriuare à conoscere Dio, è l'essercitarsi in considerar le marauigliose, e stupende opere fatte dall'onnipotente mano del sommo Creatore. Deue però essercitarsi continoamente in tal consideratione, chi à questo fine vuole arriuare; percioche non per vn solo, ma per molti continoati atti l'habito s'acquista: e non vn fiore, ne vna rondine sola, ma molti fiori, e molte rondini fanno la Primauera: e chi vuole all'altissimo grado di questo conoscimento solleuarsi, per molti gradi della consideration delle creature deue andare ascendendo, con essercitarsi tutto dì in questa contemplatione. Hauendo dunque il mondo hauuto principio, come di sopra fu prouato, dobbiamo hora vedere in che tempo cominciò egli: Si vedrà poi appresso

C chi gli dasse l'essere, & à che fine creato fosse.

Per cominciar dal primo, dobbiamo presupporre due cose: l'vna è molto volgata; che quattro sono i tempi, e le stagioni dell'Anno, la Primauera, la State, l'Autunno, e l'Inuerno. L'altra è notata da S. Agostino, 2 ch'innanzi il mondo non v'era 2 August. lib. 11. de Ciuit. Dei tempo; concioßia cosa, che il tempo presuppone il moto, innanzi il mondo non v'era cosa veruna, come s'è detto di sopra, e per conseguenza non v'era moto, ne tempo. Quindi anche raccoglie S. Agostino, che'l mondo non fu fatto in tempo, percio-

che

Digitized by Google

che quel che si fa in tempo presuppone il tempo; ma innanzi il A
mondo non v'era tempo; dunque non potea farsi in tempo. E
quando diciamo, che'l mondo non fu eterno, ma fatto in tem-
po, non del tempo reale, ma dell'imaginario intender dobbia-
mo: e per parlar propriamente si deue dire, che'l mondo fu fat-
to co'l tempo, cioè hebbe principio il mondo quando cominciò
il tempo. Hor quando si fa la dimanda in qual tempo fu creato
il mondo, intender si deue in qual delle quattro stagioni hebbe
egli l'essere da Dio?

3 Genebr. in chron. in princ.

Genebrardo è 3 di parere, che fosse stato nella State nel me-
se di Luglio; ma è singolare oppenione, & indegna di racconto.
Nicolò di Lira disse, che fu nell'Autunno à 25. di Settembre, in
modo ch'il primo mese fosse la prima luna più vicina all'equi-
nottio autunnale: la quale oppenione, come testifica lo stesso,
è communemente da gli Hebrei tenuta, e la comprouano con
l'autorità della Genesi, perche leggiamo ch'Iddio nel principio B
del mondo produceste gli alberi, e l'altre cose nello stato perfet-
to, e così con i frutti maturi, atti ad essere mangiati: il che si
và raccogliendo sì perche Adamo, & Eua mangiarono del frut-
to dell'albero vietato, sì anchora perche era necessario, ch'Iddio
producesse gli alberi con i frutti maturi per lo cibo dell'huomo,
e de gli altri animali; auuenga che prima del diluuio non era
in vso anchora il cibo delle carni: e ciò è nell'Autunno quando
sono copiosi frutti su gli alberi. La quale oppenione seguita da
molti graui Autori Cattolici, se bene si può tenere, e difendere;
però non si deue seguire, essendo contraria alla commune de'
Padri, e de' Teologi, i quali tutti affermano il mondo essere sta-
to fatto nel tempo della Primauera nel mese di Marzo; benche
nell'assegnare il giorno particolare varij alcuni siano. Perciò-
4 Eusеb. in omnim. hist. che Eusebio 4 dice, che fu à 25. di Marzo, quando il suo facito-
re fu crocifisso. Il Padre Santo Agostino 5 è di parere, che fu C
5 Aug. in qq. ex varoq; mixtim q. 98. tom. 4. nell'Equinottio, e dice, che fu à 22. di Marzo, nel quale il Si-
gnore volle patire. Altri dicono, che fu à 18. di Marzo. E fi-
nalmente Beda 6 in molti luoghi riferisce la Sinodo Palestina
congregata da Teofilo Vescouo di Cesarea, per ordine di Papa
6 Beda lib. de sex ætatibus mũdi 1 princ. Victore, oue di commun consenso di tutti, fu dichiarato, che'l
mondo fu creato nella Primauera à 23. di Marzo, nel qual tem-
po fu il Signore crocefisso, & Adamo formato. E'l Maestro del-
l'historia Ecclesiastica nella Genesi vuole, che sia dogma della

Chie-

Digitized by Google

A Chiesa, che'l mondo hauesse hauuto principio nel mese di Marzo: la onde tutti determinano la creation del mondo nella Primauera: e S. Ambrosio 7 la và anche dalla Scrittura prouando, percioche nella Genesi disse il Signore. a *Germinet terra herbã virentem*, vestasi la terra d'herba verdeggiante, il che si fa nella Primauera. 7 Ambros. lib. 1. c. 4. Exam. a Gen. 1.

Contrario à ciò pare quel che apportano i Rabbini per la loro oppenione de gli alberi creati da Dio con i frutti maturi, il che nell'Autunno, e non nella Primauera soccede. Ma si potrebbe rispondere, che nel terrestre paradiso due volte l'anno produceua frutti la terra, cioè la Primauera, e l'Autunno. E si può dir meglio, ch'Iddio creò tutte le cose in perfettissimo stato, e perciò gli alberi doueano essere con i frutti maturi: tanto più, che doueano essi seruire per cibo all'huomo, & à gli altri animali: e come creò l'huomo, e gli animali nella più perfetta età loro,
B senza osseruare l'ordine della natura, di fargli prima nel materno ventre concepire, e poi nascere, e successiuamente andar crescendo; così creò anche gli alberi nella Primauera carrichi di pomi, e di frutti non solo per la loro perfettione; ma anche per lo sostegno, e mantenimento dell'huomo.

In oltre conferma questa oppenione il comãdamento di Dio nell'Esodo, b che'l mese di Marzo fosse il primo mese dell'anno, e dal suo popolo sollennizato, & hauuto in pregio. E S. Ambrosio, e Teodoreto assegnando di ciò la ragione, dicono, ch'in tal mese il mondo fosse creato: E conueniua così, percio che'l sole all'hora entra nel primo segno del Zodiaco, ch'è l'Ariete, da gli Astrologi detto maschio, secondo, e propitio, & indi il suo corso comincia, e'l mondo tutto si rinnoua, la terra d'herbe, e di fiori si veste, gli alberi di frondi s'adornano, gli vccelli, gli animali, & i pesci del disiderio della generation si riempiono, e
C tutte le cose cominciano à generarsi: auuenga che'l sole da questo segno cominciando à muouersi, à noi s'auuicina, e con la sua virtù da principio alla generatione. A questo segno quel del Tauro soccede, nel qual entrato il sole, più efficacemente tali effetti produce. b Exod. 12.

E' la Primauera tempo bello, atto alla generatione, all'aumento, & alla conseruation delle piante, e di tutte le cose c'hanno senso, e vita; hauendo due qualità temperate, cioè caldo, & humido, le quali sono atti à questi effetti produrre. Questo è quel tem-

Digitized by Google

tempo tanto grato allo sposo, ch'inuita la sua cara amata Sposa A
c Cant. 2. à venir da lui con quel dolcissimo inuito. c *Surge propera, amica mea, columba mea, formosa mea, & veni; iam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis aduenit, vox turturis audita est in terra nostra, ficus protulit grossos suos, vineæ florentes dederunt odorem suum.* Sù ò mia amata, ò mia bella, e pura colomba, sorgi, e vieni, già che è passato il rigor dell'inuerno, son dileguate le neui, & i ghiacci, già son cominciati ad apparire i fiori, già è venuto il tempo di putare, e di recidere gli inutili tralci dalle fruttifere viti, già s'è vdita la lamenteuole voce della querula tortorella, già per tutto si sente l'odor delle fiorite campagne, e già si veggono spuntare i flocceti da gli alberi de' fichi. O quanto à Dio è grato il tempo della primauera. O quanto l'è caro, quando l'anima sua diletta sposa dileguato il duro ghiaccio del peccato, e passato l'horrido inuerno della Diuina disgratia, riscaldata dal B
caldo fiato dello Spirito santo, comincia à spontar fiori di santi, e buoni desiderij, e recisi i rami de' disordinati affetti, e di sensuali appetiti, và producendo frutti d'opere virtuose. O quanto Iddio si diletta in vdendo il soaue canto d'vn'anima, che qual semplice tortorella và per ogni parte piangendo il suo peccato, che odore si sente nelle spatiose campagne del cielo d'vn'anima pentita? O come appare tutta bella, gratiosa, e pura, qual colomba à gli occhi del suo celeste Sposo; Onde la sollecita, l'inuita, e la saluta con soauissime parole. Sorgi, le dice, ò dolce amica mia, sorgi dal sordido letto del peccato. Non temere più il freddo del rigoroso inuerno della mia disgratia. Deh vieni à me pura mia colomba, che sempre m'è piacciuto il tempo della Primauera; e però all'hora volsi creare il mondo. Il contrario auuenir si scorge nell'Autunno dominando il freddo, & humido, qualità più atte alla corruttione, ch' alla generatione; e però C
all'hor si veggono da gli alberi cader marcite le frondi, à i colli, & à i monti seccare le ghirlande de fiori, e spogliata del verde manto la terra perdere ogni vaghezza, e decoro, & ogni ornamento venir meno, & alla morte auuicinarsi.

Oltre queste ragioni vi sono altre conuenienze; auuenga che la Diuina sapienza non produce à caso cosa veruna, ma il tutto fa con ordine, legge, e misura. Conueniua (dice 8 Teodoreto) 8 Theod. q. 72. in Exo. che 'l mondo nel mese di Marzo fosse creato, perche in tal tempo

Iddio

Digitized by Google

A Iddio liberò il suo popolo dalla seruitù dell'Egitto, nello stesso la Beata Vergine fu dall'Archangelo Gabriele annontiata, e per opera dello Spirito santo concepì il Figliuol di Dio, e nello stesso il Signor nostro Giesù Christo per mezzo della sua passione, e morte co'l suo pretiosissimo sangue ricomprò gli huomini dalla seruitù del peccato; & era conueniente che'l mondo fosse creato in quello stesso tempo, nel quale douea essere ricreato per mano del suo Redentore, e che'l secondo Adamo Christo fosse formato in quel tempo stesso, che fu formato il primo: le quali conuenienze chiaramente dimostrano il mondo nel mese di Marzo essere stato creato.

B

Come Iddio solo sia creatore, gouernatore, e conseruatore di questo mondo.

Cap. V.

EDI fede, ne v'è cosa, che questa infallibil verità in dubbio poner possa, che della gran machina del mondo Iddio sia stato l'Architetto, e'l facitore: il che da Mosè in quella parola *Deus*, additato ne viene. Quell'Iddio, che in vnion diuisa è principio senza principio, vna, e sola cagion senza cagione, eterno motore, che senza interno moto fa muouere tutte le cose; quell'Iddio buono, anzi la stessa bontà, che diffondendosi nel tutto rende il tutto perfetto, quell'Iddio ch'è lo stesso sapere, che contemplando, e conoscendo se stesso,
C il tutto in se medesimo intende; quell'Iddio ch'è il vero amore, ch'opera, e conserua chi da lui è amato, e fa che chi l'ama, sia felice, e beato nel suo amore. Egli siede in se medesimo, e continoamente operando, hà sempre riposo, egli è inuisibile al senso, & ogn'hora nell'opere sue si vede: egli ascoso nell' immenso suo lume, nel cielo, e nell'vniuerso riluce; egli à se solo è noto, ma à tempo altrui si scuopre, e manifesta; egli vede, conosce, & ama ciò, ch'è soggetto al tempo innanzi il tempo. Questo Iddio fece il cielo di lucidissimo zaffiro, smaltato d'ardenti piropi:

Digitized by Google

questo Iddio eterno pittore dipinse di sua mano le celesti sfere, A
che sempre mai muouendosi, non mutano mai luogo: questo Iddio fece il bel theatro dell'vniuerso di tante marauiglie adorno, che non può lingua ridire, ne penna spiegare, ne humano ingegno contemplare.

In principio creauit Deus. Quindi si confutano l'heresie di coloro, che dissero il cielo, e la terra essere stati senza principio; e parimente di quegli altri, ch'à più Dei l'opera del cielo, e della terra attribuirono, affermando, ch'Iddio innanzi non vi fosse. Hor tutti quelli errori si confutano da quella parola *Deus*, la qual nell'Hebreo *Eloin* si legge, che nel Latino *Dij* nel numero del più risuona; non che nell' Hebreo non vi sia il numero del meno, ch'è *Helha*, dica quel che gli piace l'Illustrissimo Caieno.

Si potrebbe dimandare, onde è c'hauendo la parola Iddio ambodue i numeri del più, e del meno nell'Hebreo in questo luogo B
Mosè si serue del numero del più, si che pare vna sconcordanza, dicendo *creauit Dijt*

a in 2. d. 1. Il Maestro delle sentenze, e quasi tutti gli Scholastici 1 dicono, che Mosè istrutto à pieno da Dio dell'essere Diuino, volle nel principio della sua historia, accennare il mistero della Santissima Trinità: e però dicendo *creauit* nel numero del meno, ci scuopre l'vnità della Diuina essenza, e la parola *Dij*, ci manifesta la distintion delle tre Diuine Persone, Padre, Figliuolo, e Spirito santo.

E' pia, ingegnosa, e probabile risposta, però i Theologi hanno per improprio parlare, che le Diuine persone si d cano *Dei* nel numero del più: onde Santo Athanasio nel suo Simbolo dice *Deus Pater, Deus Filius, Deus Spiritus sanctus, & tamen non tres Dij, sed vnus est Deus*.

Si può dunque dire, che porre il nome di Dio nel numero del C
più, e l'attione in quel del meno sia vn' hebraismo, del quale
a Isa. 54. spesse volte la sacra Scrittura si serue. Così in Esaia a si legge. *Quia dominabitur tui qui fecit te, Dominus exercituum nomen eius*, ch'è nell'Hebreo. *Quia dominabuntur tui factores tui Do-*
b Ios. 24. *minus exercituum*. Et in Giosuè b *Non poteritis seruire Deo, Dominus enim sanctus est*. Nell'Hebreo. *Quia Dij sancti ipsi*. Si
c Exo. 21. ritroua parimente nell'Esodo. c *Si dederit Dominus eius vxorem illi*. Nell'Hebreo. *Si dederit Domini eius* si vede. Et in molti

Digitized by Google

A molti altri luoghi, come in questo, si troua tal'elocutione molto dalla sacra Scrittura vsata, ponendo il numero del più con quel del meno. Ciò veggiamo hoggi nel nostro Italiano idioma imitato, che qual'hora à persona di qualità scriuere, ò fauellar vogliamo, essendo vna sola, *vostra*, e non tua *signoria* le diciamo: e così anchora persona di soprema autorità nello scriuere, e nel ragionare il numero del più s'arroga, e *Noi*, essendo pure vna sola và dicendo.

Da questa stessa parola *Deus*, anche si chiarisce ch'Iddio solo senza opera, e maneggio di creatura alcuna fece questa bella machina del mondo; ne da altri, che da lui solo poteuano tante stupende opere essere create: il che si proua dall' attributo di creatore, e di creare, ch'à lui solo, non ad altri conuiene: e però Mosè dice. *Creauit cælum, & terram*: & in altri luoghi della Scrittura à lui solo questo attributo vien dato, massime ne i Sal-
B mi. Quindi anche si raccoglie, che mentre il mondo da Dio solo fu creato, da lui solo si gouerna, e si conserua; concioßa cosa, che altro è la conseruatione, ch'vna continoa creatione? si che s'egli vn punto solo lasciasse di gouernare, e conseruare questo mondo, chi non sà, che'l tutto perirebbe, & in vn tratto diuerebbe niente, dal quale fu il mondo creato? Quel potentissimo nume, che di nulla creò tutte le cose; quell'istesso con i raggi del suo lume le rende vigorose, e liete, e con la forza della sua infinita virtù le nodrisce, e le conserua in vita.

Finalmente si vede, che questo mondo si bello, e si riguardeuole, di tante marauiglie ripieno, non fu da Dio fatto à caso; ma eminentissimo fine mosse la sua Diuina volontà à crearlo.

C



Digitized by Google

A

Come Iddio creò il mondo acciò che l'huomo l'amasse, e conoscesse. Cap. V I.

IDDIO supremo artefice creò il mondo à guisa d'vna scala (ch'apunto tale rassembrano gli elementi, e le celesti sfere) per la quale l'humano intelletto salendo di grado in grado con la forza della contemplatione auuanzandosi, peruenisse all'altissima conoscenza di lui, e conoscendolo s'infiammasse d'amore; percioche chi conosce Iddio è forza che l'ami, e però il peccator non l'ama, perche no'l conosce. Tre cagioni sogliono muouere l'humano desiderio ad amare qualche cosa, cioè l'honesto, l'vtile, e'l dilettevole; e tutte tre eminentissimamente in Dio si ritrouano; percioche chi ama Iddio viene da lui sì honorato, che diuenta Rè. a *Seruire Deo regnare est*: chi ama Iddio conseguisce infinita vtilità, ch'essendo egli il sommo bene, à lui solo s'appartiene il dispensare tutti i beni, così eterni, come temporali, e con larghissima mano gli và donando à chi l'ama, come fece ad Abrahamo, à Giacob, à Loth, à Dauid, & à tanti altri amici suoi, i quali ricchissimi furono: e finalmente chi l'ama, sente inesplicabile piacere, & hà il cuore ripieno d'ineffabil gioia, e diletto. Il prouarono bene quel suo caro innamorato San Francesco, e tanti altri Santi, e tutto dì il prouano quell'anime beate c'hanno in sorte d'amarlo, che per l'estremo gusto, che sentono, vengono molte volte meno di dolcezza. Dimandisine la Sposa: vdite che risponde. b *Nunciate dilecto meo, quia amore langueo*. Fate fede al mio diletto, ch'io languisco d'amore. Che se'l sapere nell'oggetto, che s'ama può essere motiuo d'amore; chi è più sauio di lui? c *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*. In cui sono ascosti tutti i thesori della sapienza, e scienza. E se la bellezza, ò pur la gratia nel fauellare il più delle volte è la calamita dell'humano cuore; hor chi è più bello, e più gratioso di lui? d *Speciosus forma præ filijs hominum; diffusa est gratia in labijs tuis*. è il più bello fra tutti gli huomini, & hà sparsa vna venustà

B

b Cant. 5.

c Col. 2.

d Psal. 44.

nelle

Digitized by Google

A nelle sue labbra: Iddio dunque solo sopra tutte le cose amar si deue, e non s'ama perche non si conosce.

Ma si potrebbe dire, chi può arriuare à conoscer Dio, s'egli nell'abisso del suo lume stà ascoso, in modo che ne anche i Serafini possono fisarui lo sguardo? s'egli siede in luogo tanto sublime, che non può giungerui intelletto creato, onde di lui si dice, e ch'*ambulat super pennas ventorum*, che và caminando sopra le penne de' venti, perche come chi volesse seguire il vento, non l'arriuarebbe giammai; così chi si pone a voler giungere ad intendere, e conoscer Dio, mai non può arriuare al segno: perche quanto più con l'intelletto sopra le sue forze s'inalza, tanto più Iddio velocissimamente in alto si solleua, e giunger non si lascia; ad ogni modo per la scala di questo mondo fatta da lui si può peruenire al suo conoscimento. Per salir dunque per questa scala è necessario di porre il piè della mente nel primo scalino, e Psa. 103.

B ch'è la terra, considerando, ch'ella fu da Dio creata per sostentar l'huomo, e tanti varij, e diuersi animali, ch'è madre, balia, nido, e cuna di ciò, che nel mondo viue, e poi diuiene tomba, e feretro de' suoi figliuoli: considerare anche come co'l variar delle stagioni, ella si và variando; si c'hora giouinetta appare, di verde manto couerta, e la vista de' riguardanti ricrea: hor vecchia canuta con veste lacera quasi ignuda, e d'ogni ornamento spogliata si vede; & hora feconda madre di tanti varij, e dolci frutti ornata si scorge: hà nel seno tante diuerse gioie, che stelle rassembrano, tanti metalli, e miniere, e tanti varij, e diuersi colori, e così nelle sue belle, e vaghe forme si conosce la sapienza, e grandezza di Dio, che l'hà creata.

Si passa poi al secondo scalino considerando l'acque, che dalla terra accolte in seno, nel lor grembo la terra rinchiudano: c'hanno anchora per vrna il cielo, sono specchi del sole, e delle

C celesti bellezze, genitrici de' fonti, e de' fiumi: viuono in continoa guerra, e nella quiete, e nella pace han morte, e corrottione, danno albergo, e pascolo à tante gregge di pesci, e di marini armenti, hauendo non men che la terra prati, e campagne d'herbe, e di piante, & anche giardini di copiosi frutti: in esse germogliano i vaghi coralli, e si contengono perle, gioie, e gemme, nelle quali il magistero dell'eterno Fabro mirabilmente riluce.

Quindi solleuar si può l'humano intelletto à contemplar gli aperti

Digitized by Google

aperti campi dell'aria, spirito de' viuenti, patria de gli vccelli, alma contrada del sole, e del giorno, ombroso letto della notte, albergo hor del caldo, hor del freddo, ch'accogliendo alle volte tempestosi venti, & altri soaui zefiretti, rende tal'hor lieta, e tal'hor mesta la faccia della terra, nelle cui varietà il Diuino artificio si conosce. A

Così anchora in quel chiaro, puro, sottile, e più d'ogn'altro leggiero, & efficace elemento, nel viuace fuoco, c'hà stanza nel palaggio del cielo, che senza interna materia continoamente arde, e fiammeggia, ma non bruggia, ne risplende, & è di se medesmo e padre, e figliuolo.

Hor da questi scalini de gli elementi può salir poi à spatiare per l'immense campagne del cielo, e mirarle tutte fiorite di rose d'oro, e vagheggiare quelle sfere di tante vaghe forme dipinte, oue è il purpureo letto dell' aurora, il throno del Rè de gli astri; E più d'ogn'altro andar contemplando il Sole Principe de' Pianeti, che nasce morendo, e muore nascendo, occhio del cielo, che'l tutto vede, & abbraccia, e da niuno può essere à pieno veduto, e compreso: che continoamente muouendosi, non hà nel moto fatica veruna: eterna lampada, che di continuo arde nel bel theatro del mondo. E la sua sorella, che notturno sole la notte aggiorna, e le tenebre dilegua: c'hà tanta forza nelle cose inferiori di questo mondo basso, che co'l suo moto, ogni cosa volge, e riuolge. Di questi due maggiori lumi quasi d'occhiali seruendosi l'humano intelletto, può alzar lo sguardo à vagheggiare l'infinita luce, che nel triplicato sole risplende, e così di grado in grado giungere alla cima di questa scala, oue stà appoggiato Iddio nella forma, che fu à Giacob additata, f come s'è detto di sopra; nella qual notar si deue, ch'ella non era fabricata, e ferma, ma mobile, e portatile: il che ne dà ad intendere, che come dopo d' esserci seruiti per qualche nostro bisogno della scala portatile, si lascia da parte, e si ripone; così intanto noi dobbiamo seruirci delle creature, e delle cose create in questo mondo, in quanto per esse possiamo ascendere à Dio, e peruenire al conoscimento di lui: ma ciò asseguito, dobbiamo riposarci nel Creatore come vltimo nostro fine, lasciate da parte le creature. In oltre in quella scala gli Angeli non stauano fermi, ma in continuo moto ascendendo, e discendendo: il che parimente ne insegna, che non dobbiamo fermarci con l'affetto B C

f Gen. 28.

Digitized by Google

A fetto nelle creature, ma seruirci di loro come scalini, per li quali à Dio ascender possiamo: & è ben misero chi con i piè della volontà, e dell'affetto in essi si ferma: perche non solo non può sperare d'ascendere giammai alla sommità della scala, e solleuarsi alla conoscenza di Dio; ma per lo contrario andarà à dietro, e caderà à basso, precipitando giù nell'inferno. Si deue di più auuertire, che Giacob vidde la scala in sogno mentre dormiua, che ne dà ad intendere, che noi non dobbiamo far più conto delle cose di questo mondo, che di quelle, che sognando veggiamo. Colui hà vn figliuolo virtuoso, e bello, appoggio del suo cuore, sostegno della sua vecchiaia, in cui hà riposte tutte le sue speranze, deue amarlo, no'l niego, come bene datogli dal sommo proueditore Iddio, perche maggiormente s'habbia ad infiammare dell'amor suo, e rendergliene le douute gratie; ma non ponere tutto il suo affetto in lui, in modo che fattosene ido-
B latra, si scordi affatto di Dio, e deue pensare, ch'è creatura mancheuole, si che venendogli vna lenta febricciuola, può perderlo, & in vn punto insieme co'l figliuolo anche il cuore. E forsi che più d'vna volta non s'è veduto, che poco dopò d'esser morto il figliuolo, hà essalata l'anima il padre? e piaccia à Dio, che non l'habbia perduta.

Ciò anche n'insegna il Profeta in quel suo eccesso di mente, ch'essendo stato pregato à profetare mentre egli non hauea lo spirito di profetia (percioche i Profeti non sempre profetano) per ottenerlo ordinò, che gli fosse menato innanzi vn che so- g 4.Reg.3
g nasse la cetra. g *Adducite mihi psaltem*, e mentre colui sonaua, il Profeta si riempì dello spirito Diuino, e così profetò, non curandosi più ne del suono, ne del sonatore, de' quali si seruì solo, acciochè per mezzo di quella soauità egli solleuasse la sua mente à Dio. Parimente noi dobbiamo seruirci delle creature, e delle
C cose di questo mondo per mezzi, e per scalini, per li quali possiamo ascendere à Dio, ch'è l'vltimo nostro fine, ma non fermarci in loro, anzi giunti à tal segno non curarsene più per nulla. Quindi anchora si caua, che come il Profeta sentì diletto dalla soauità della musica, e non era perciò ritardato dal diuino seruigio, anzi gli fù mezzo à riceuere lo spirito di profetia; così l'amare le creature, e dilettarsi in loro fini ad vn certo segno non può esserne di danno, ne d'impedimento per passar'innanzi al conoscimento di Dio, anzi può seruirne per motiuo à render

gratie

Digitized by Google

h Psal. 91. gratie à lui, & à celebrar le sue lodi: però diceua Dauid. h *Quia delectasti me Domine, in factura tua, & in operibus manuum tuarum exultabo.* Signore con gioia, e con giubilo celebrarò le tue lodi, perche m'hai fatto prendere diletto della tua creatura, e delle marauigliose opere delle tue mani: prese dunque il Regio Profeta argomento di lodare Dio dalle cose da lui create, la cui varietà, e vaghezza li cagionò tanto diletto. E si conferma ciò da quel c'hauea prima detto. *In decacordo, psalterio, cum cantico in cythara.* Loderò il mio Signore co'l decacordo, co'l salterio, e con la cetra, stromenti musicali, con che anticamente si cantauano i Salmi. E così hauendo commemorati detti stromenti, espone appresso quali essi siano, e soggionge dicendo che questi sono l'opere di Dio, dalla cui vista l'huomo riceue diletto; come se dolce concēto di musica, e soaue armonia di cāto ascoltasse: però il dilettarsi de' suoni, e de' canti non impedisce la vita spirituale, pur ch'essi siano mezzo à contemplare la musica del paradiso, lodando di cōtinuo il Signor'Iddio: e nelle Chiese particolarmente nelle sollenni feste, e quādo si fanno l'orationi delle quaranta hore s'adoprano principalissime musiche, perche coloro ch'orano, per mezzo di quella melodia più ageuolmente solleuano la mente à Dio: onde si legge che S. Carlo, e'l Beato Filippo Nereo molto si dilettauano della musica, essendo essercitio, che continoamente si fa in Paradiso. A B

E ben vero, che seruirsi de' canti, e de' suoni in dishonor di Dio cantando canzoni vane, e lasciue in lode delle creature, dicendole molte volte parole di latria, ch'à Dio solo si conuengono, come, t'adoro Idolo mio, & altre simili per cattiuo fine, questo sì ch'è grauissimo peccato. Non così faceua Dauid, ilquale notte, e giorno cantaua, e sonaua, celebrando le diuine lodi.

i Psal. 91. i *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo altissime, ad annunciandum mane misericordiam tuam*: eccolo di giorno cantaua le lodi di Dio: *Et veritatem tuam per noctem*: & anche la notte à guisa d'vsignuolo non cessaua dal canto. Si deuono anchora biasmare coloro, che nelle Chiese, & innanzi il santissimo Sacramento adoperano balli, e musiche tali, che in vece d'eccitare gli huomini alla diuotione, gli muouono più tosto alla libidine, e talvolta cantano canzoni in lode delle creature, ò pure suonano balli lasciui, adoperati ne' festini de gli huomini, ò per dir meglio, nelle feste del diauolo, poiche rare C

volte

Digitized by Google

A volte si celebrano simili festini, che non s'offenda in mille brutti modi Iddio: e però Christo inuitato ad vn festino quantunque buono, era per altro capo abusato, onde ricusò d'andarui, dicendo. k *Vos ascendite ad diem festum hunc; ego autem non ascendam*. Ne à proposito dicono questi tali, che Dauid sonaua, e ballaua innanzi l'arca di Dio; poiche quel suono, e quel ballo di lui era diuerso da quel ch' adoperano costoro; che non tanto quello era modesto, graue, e diuoto, quanto questi sono lasciui, leggieri, & effeminati: onde S. Basilio dice, ch'è tanta la differenza della retta melodia dall'oscena, che non così quella si deue adoperare, essendo grata à Dio; come fuggir questa più di qualsiuoglia cosa abomineuole, e deforme: e però mi pare di soggiungere quì qual musica deue adoperarsi, e qual s'hà da fuggire. k Ioan. 7.

Non è dubbio, che la musica hà forza di muouere nell'animo
B diuersi affetti ò d'alleggrezza, ò di mestitia, ò di quiete, ò di grauità, ò di leggierezza, ò etiandio di furore: onde disse Aristotele, 1 che da diuerse armonie vengono alle volte gli huomini infiammati all'ardor della virtù, ò risoluti nella mollitie della volontà; e però i Pitagorici la sera sonauano la cetra per sedare i moti, la mattina poi per suegliarsi; il che faceuano con adoperare diuersi modi di suono, e di canto. S. Basilio 2 riferisce d'vn certo Timoteo, ch'era si eccellẽte musico, che per mezzo dell'aspra armonia induceua gli huomini all'iracundia, e per mezzo della dolce, e soaue gli rendea mansueti, e così in mezzo del conuito si legge, che concitaua all'arme Alessandro Magno; e mutando poi suono, il rendeua tutto placato à' conuiuanti. V'è sorte di musica, che suol muouere gli stimoli della carne, & eccittar la libidine; & euui altra, che contrario effetto produce, e muoue nell' animo virtuosi, e casti pensieri. Quel perfettis-
C simo musico Dauid liberò Saul dallo Spirito maligno, che l'affligeua. E Pitagora vedendo vn giouane, che per l'imbriacchezza faceua delle pazzie, ordinò ad vn che sonaua, che mutasse suono, e così sobrio diuenne. Sono pur marauigliosi gli effetti della musica, che si veggono in coloro; che dalla tarantola sono morsicati, che si sana quel veleno co'l suono, e si vede, che l'infermo, senta quantosiuoglia diuersità di suoni, se non ode quel, che gli piace, non si muoue, e giace come morto; ma non tosto ascolta il suo suono, che subbito si leua in piedi, e comin-

1 Arist. 8. Polit.

2 Basil. hò mil. 24.

D cia

Digitized by Google

cia à ballare, à sospirare, & à fare atti diuersi, che danno marauiglia à' circostanti, e molti tengono spade ignude, maneggiandole, come se combattere volessero; tutto per forza di quel rabbioso veleno, che l'atra bile gli tocca, e del suono ch' all'ira il muoue. Platone, & Aristotele prohibirono i canti, ch'essi chiamano Lidij, Missolidij, Ionici, & Hipoionici, che da noi modi, ò pur toni quarto, quinto, sesto, e settimo vengono detti, perche rendono gli huomini troppo effeminati: e solamente permisero il Dorico, ò Dorio, come graue, e di maestà pieno, ch'è il primo tono: & anche il Friggio, ch'è il terzo tono, come più semplici, e generosi, c'han forza d'eccitarne all'ardore della virtù. Prohibire affatto la musica è d'huomo insensato, e mal composto, ò pur souerchiamente malinconico, poiche come insegna Galeno, 3 e l'esperienza dimostra, tutti gli huomini alla musica nascono inchinati. La musica, secondo Aristotele, 4 hà forza di ricreare gli animi affannati, di riformare i corrotti costumi, e di giouare anche alla salute del corpo; e però vuole, che da' fanciulli apprefa sia. E dunque vaga, bella, e gioueuole la musica, e seruirsene in lode di Dio, ò à buon fine per ricreare l'animo, dall'humane cure stanco, è ottima, e santa: ma adoperarla in vso cattiuo, & in dishonor di chi hà voluto lasciarci si gentile trattenimento, per darci in terra vn saggio del Paradiso, hor ciò è degno di biasmo, e di castigo. A B

3 Gal. lib. de san. tuē.
4 Arist. Polit. lib. 8. cap. 3.

Parimente che altro è l'humana bellezza, che soauissima armonia, che dal concerto, e simmetria de' membri, e dalla retta compositon de' colori risolta? quella bellezza dico nodrice del desio, lusinghiera de' sensi, calamita de' cuori, oggetto dell'occhio, genitrice delle voglie, luce dell'alme, dono di natura; Hor prandere diletto della bellezza d' vna creatura fin' ad vn certo segno, non solo non è vietato, ma anche giona à solleuar la mente à Dio, dicendo: Se questa pare si bella, e riguardeuole, che forza l'occhio à vagheggiarla, e muoue l'intelletto à contemplarla, che farà l'eterna bellezza del Creatore, che diffusa risplende nelle cose create? concioisa cosa che le bellezze delle creature altro non sono, che raggi, anzi scintille, anzi lampi, anzi baleni dell'eterno sole: E se la terrena bellezza, ch'è si picciol bene, ch'è fiore, che la mattina ride, e poi la sera languisce; ch'è baleno ch'in vn momento luce, e vien meno; e pur tanto il senso ne lusinga, e ne porge diletto; che farà la celeste bellezza, C

la

Digitized by Google

la cui luce non manca mai? però fermarsi nella bellezza della creatura, & in quella ponere tutto l'affetto del cuore, come fece Dauid con Bersabea moglie d'Vria, ciò è di grauissima colpa.

Le ricchezze anchora sono buone, & appetibili: e se Christo dice, l che'l ricco hà grandissima difficoltà d'entrare in Paradiso come vn grosso sarto per lo forame d'vn'aco, ciò non auuiene per difetto delle ricchezze, che da Dio buone create furono; e però volle ch'Abrahamo, Loth, Giacob, & altri suoi cari, ricchi fossero; ma perche l'huomo l'abusa, seruendosene malamente, e non per quel fine, al quale da Dio furono destinate, ne in esse si deue porre tutto l'affetto. Così n'insegnò Dauid. m *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Se le ricchezze soprabbondano, guardateui non vogliate in esse riporre il vostro cuore. Hor come quando si muta l'ordine della musica, l'armonia si sconcia, e si sentono brutte dissonanze dispiaceuoli all'orecchio, e turbatrici dell'animo; così quando si peruerte l'ordine delle cose, il tutto và sossopra. Delle creature, dice S. Agostino, 5 dobbiamo seruirci per mezzo, ch'à Dio ne conduca: di Dio poi dobbiamo fruire, e godere come nostro vltimo fine. Ma il mal'è, che peruertiamo quest'ordine; poiche ingannati dall'apparente diletto. *Volumus vti fruendis, & frui vtendis*, vogliamo seruirci delle cose godibili, e godere di quelle, delle quali solo seruirci dobbiamo; di Dio vogliamo seruirci per mezzo, e delle creature per fine. Quindi è, che molte volte gli huomini si seruono delle cose Diuine, & Ecclesiastiche, come de' Sacramenti, dell'Hostia consacrata, dell'Oglio santo, della Confessione, con mille horrende diaboliche superstitioni, per arriuare al fine del loro cattiuo intento, chi per godere la creatura, chi per ritrouar thesori, chi per hauer la gratia d'vn Prencipe, e chi per altri peruersi fini. Onde Iddio, e la creatura stessa di questo gran peccato, e manifesto torto si querelano contro l'huomo maluaggio, dicendo per Isaia. n *Seruire me fecisti in peccatis tuis*, m'hai fatto forza, e violenza ch'io ti seruirsi nelle tue sceleraggini, e nei tuoi peccati: e per la violenza, che sentono le creature, come donna partoriente gridano, e ne fanno querela à Dio, come ne rende testimonianza l'Apostolo. o *Vanitati creatura subiecta est non volens*: Ahi che per forza la creatura vien fatta soggetta alle pazzie, & alle sceleraggini de gli huomini; E soggiunge dicendo. *Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit vsque*

l Matt. 19

m Psal. 61

5 August.

n Isa. 43.

o Rom. 8.

Digitized by Google

adhuc: Ahi che sentono i dolori del parto, & esclamano come A
donna che partorisce, non potendo soffrire si gran disordine. E
nel tremendo giorno del giuditio, innanzi al tribunale del rigo-
roso, e giusto Giudice tutte le creature accusaranno l'huomo
sfacciato, di questo disordine, come accenna il Signore, dicen-
p Luc. 21. do, p che tutte le creature daranno qualche segno contro il reo
peccatore, il Sole, la Luna, le Stelle, la Terra, il Mare, gli Angioli,
massime i custodi. *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, &c.*
q Sap. 5. e perciò si dice dell'increata sapienza, q che *armabit creaturam*
ad vltionem inimicorum: che armerà da capo, à piedi le creatu-
re per far vendetta, e strage de' suoi nemici. E questo giuditio
r Gen. 1. ne viene anche accennato in quella parola r *Deus*, che nell' He-
breo suona *Iudices*: & è il secondo de' dieci nomi di Dio, che
6 Hieron. San Geronimo 6 racconta scriuendo à Marcella.
ep. 136. E non senza gran misterq nell'esordio della creation del mõ-
do si fa mentione del Diuino nome di Giudice, acciò che sappia B
l'huomo, che fu creato per hauer' ad essere giudicato, e che tal-
mente Iddio creò il mondo per suo seruigio, e gli fe soggette
tutte le creature, che nell'vltimo giorno ne dimanderebbe esat-
s Matt. 25. tissimo conto: e però il Signore viene assomigliato s à quel pa-
Luc. 19. drone, che diuise le robbe, e beni à' suoi serui, da' quali poi ne
dimandò minuto conto: però chi vuole schiuare questo
horrendo giuditio, si guardi d' abusare le creature,
che furono da Dio create, perche l'huomo se
ne serua bene, non ponendo in esse disor-
dinato affetto; e per scala, per la
quale possa salendo peruenire
al conoscimento
di Dio.

* * *

C

Come

Digitized by Google

A

Come il mondo hauendo hauuto principio, haurà anche fine, e sarà distrutto. Cap. VII.

QVANDO potente Rè vuol venire in persona à muouer guerra contro i suoi ribelli, fa intendere à i suoi Baroni, che tutti armati siano in sua compagnia, và accogliẽdo numeroso esercito, prouede di finissime arme i suoi soldati, pone in ordinanza le schiere, dispone al suo
B luogo i caualli, & i santi, fa con carri condurre le vettouaglie, l'arteglierie, e gli altri bellici strométi, e cõ buon'ordine si muoue à dar la batteria à' suoi nemici. Il potentissimo Figliuol di Dio Christo, di maestà infinita quando verrà contro i maluaggi peccatori, chiamerà i suoi Baroni, i Prencipi del cielo, conuocarà il celeste essercito, mouerà l'Angeliche schiere, & armerà, come s'è detto di sopra, tutte le creature, il Sole, la Luna, le Stelle, la Terra, e'l Mare per vendicarsi de' suoi nemici, e combatterà contro gl'insensati, e pazzi. a *Armabit creaturam ad vltionem inimicorum, & pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos*. Dio buono tanto apparecchio per combattere con pazzi? e che mai sapran far di bene i pazzi in lor difesa, che voi andate congregando contro di loro tante forze, & adoprate tutta la vostra potenza? Signore dall'altra parte ci non mi pare, che ve la pigliate con pazzi, perche non ci è la vostra riputatione à prenderla così brauamente cõ huomini senza ceruello: così procederà Iddio contro i pazzi, & insensati peccatori. Ahi quãto pazzi, e priui di ceruello sono i miseri peccatori, e mentre volgono le spalle à Dio, non obedendo à i suoi precetti, ma seguendo i piaceri del senso, diuentano insensati, come apunto auuenne alla moglie di Loth, che volendo contrauenire al Diuino precetto, diuenne statoa di sale: e contro questi combatterà Iddio, e tutte le creature. Pazzi, e priui di ceruello, e'l testificò l'Apostolo, b furono i Filosofi, c'hauendo conosciuto Iddio, non gli

C

a Sap. 6.

b Rom. 1.

Digitized by Google

gli dierono la douuta gloria, ma si lasciarono guidare da i lor falsi sofismi, e da' disiderij della carne. Che cosa fu veder'Homero fra' Greci, Licurgo fra' Lacedemoni, Prometeo fra gli Egitij, Liuio, e Cicerone fra' Romani, Apollonio Thianeo fra tutte le Barbare nationi? ò quanto furono sauij stimati, in modo, che
1 Hier. in prol. Bibl. scriue S. Geronimo, 1 che molti veniuano da lontani paesi à Roma più tosto per veder Tito Liuio, che per godere d'alcun trionfo Romano: ma come pazzi son'hora nell'infernal fuoco condennati, perche non conobbero il vero Dio: onde meritevolmente contro questi insensati, e nemici di Dio insorgeranno tutte le creature à vendicare il torto fatto al lor creatore: ciò auuerrà nel fin del mondo; ma per chiarezza si potrà ponderare il senso d'alcune scritture, le quali paiono contrarie fra loro.

Nella scrittura molte volte si troua, che'l mondo hauerà fine,
c 1. Cor. 7 così dice l'Apostolo. c *Praeterit figura huius mundi.* E Christo.
d Matt. 24 d *Cælum, & terra transibunt.* E Dauid. e *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli: ipsi perbibunt, tu autem permanes.* Tutti dicono, che'l cielo, la terra, e la figura di questo mondo passaranno, e verranno meno, & i cieli, opere delle mani di Dio, periranno; ma egli è, e sarà sempre eterno.

Altre volte la Scrittura accenna il contrario, e dice, che'l mondo durerà per sempre: così della terra nell'Ecclesiaste.
f Eccles. iste 1. f *Terra in æternum stat.* E più appresso dice vniuersalmente.
g Ibid. 3. g *Didici quod omnia opera, quæ fecit Deus perseuerent in perpetuum.* Hò apparato, che tutte l'opere di Dio habbiano à durare in perpetuo.

Per togliere via la difficoltà di queste scritture, che contrarie fra loro paiono, si potran fare alcune conchiusioni.

La prima è, che così i cieli, con i lor pianeti, cioè il Sole, la Luna, le Stelle, &c. come tutti gli elementi giammai non haueranno fine, ne si distruggeranno quanto alla lor sostanza. Così communemente conchiudono i Padri Theologi, come testifica
2 Lib. 4. d. 47. il Maestro delle sentenze, 2 & in questo senso intender si deue la Scrittura, qualunque volta dice, che'l mondo, ò di lui parte starà in piedi, e perpetuamente haurà à durare, e'l và raccogliendo S. Geronimo dalle parole stesse dell'Apostolo, che dice. *Praeterit figura huius mundi*, che passa, e si muta la figura di questo mondo, e non la sostanza di lui; e così i cieli, e gli elementi non

mai

Digitized by Google

A mai, ne anche nel giorno del giuditio si corromperanno.

A questa conchiusione pare contraria la disputa registrata da San Clemente 3 fra San Pietro, e Simon Mago, il quale argomentando contro, diceua. A che fine vuoi tu, ò Pietro, che questo cielo visibile affatto s'habbia à risoluere? perche dunque fu egli da principio fatto? gli rispose San Pietro, due essere i cieli, vno superiore, che da' sacri Theologi Empireo hoggi nominato viene, e questo è perpetuo, & eterno, e da eterni habitatori goduto: l'altro inferiore, ch'è questo cielo visibile, il quale fu da Dio fatto, e'l distese, e spiegò à modo d'vn velo, che cuopriss'e l'habitationi, e stanze de' Beati, acciò che da gl'indegni vedute non fossero: e questo cielo inferiore, e questo fermamento nel giorno del giuditio sarà destrutto, acciò che si vegga l'Empireo cielo: pare dunque ch'asserisca douersi distruggere questo cielo inferiore. 3 Clem. 2. & 3. lib. Recog.

B A ciò non si può altro rispondere, che ò à quei libri di San Clemente non si deue dar fede, come dubbij, e sospetti; ò pur che questo stellato cielo habbia à mancare quanto alle sue parti accidentali, e non quanto alla sua sostanza.

Nasce da questo detto la seconda conchiusione, che i cieli, con i lor pianeti, & anche gli elementi, se bene non si corromperanno in quanto alla sostanza, nulladimeno patiranno accidentale mutatione, cioè i cieli, i pianeti, e le stelle conseruaranno la luce, e lo splendore per illuminare, ma cessarà ogni loro attione per riscaldare, e produrre cosa veruna, & anche cessaranno dal moto; auuenga che Iddio sospenderà l'essercitio di tali qualità, negando loro il suo concorso, come fu nel tempo di Giosuè, che 'l sole, e'l cielo si fermarono senza punto muouersi. Gli elementi anchora riteneranno la rarità, ò densità, leggerezza, ò grauità; e però essi non muteranno ordine, e luogo nell'vniuerso: riteneranno anchora le lor qualità attiue, cioè freddo, C humido, caldo, e secco, dalle quali la natura di ciascuno dipende; però queste istesse qualità cessaranno dall'essercitio loro; perciochè il fuoco non riscaldarà, l'acqua non rinfrescarà, &c. il che però non parrà strano, essendo altre volte auuenuto nel mondo, come soccedè à quei tre giouanetti Hebrei Anania, Azaria, e Misael in Babilonia, che l'ardenti fiamme della fornace non gli poterno punto nuocere, cessando il fuoco dalla sua attione. È ciò euidente, auuenga che i moti de' cieli, e l'attioni

Digitized by Google

ni loro, & anche de gli elementi sono necessarij per la generatione, e corrottione delle cose; ma all' hora non dourà più generarsi cosa veruna, e per conseguenza i moti, e l'attioni celesti, & elementari douran cessare. A

Sia la terza conchiusione, che tutti i misti, così perfetti, come imperfetti, eccetto l'huomo, talmente saranno dal fuoco assorbiti, che dopò il giuditio non apparerà di loro vestigio alcuno; e ciò si raccoglie dal detto di San Pietro. h *Terra, & quæ in ipsa sunt opera, exurentur.* La terra, e tutte l'opere che in lei sono, abbruggiate saranno. E la ragione anche ciò ne persuade, percioche tutti gli animali, le piante, e l'altre cose, che nel mondo hor sono, furono create per seruigio dell' huomo, il quale dopò quel giorno de' premij, e delle pene, d'immortalità vestito, non haurà più bisogno di loro, e così sarebbono inutili nel mondo. Oltre à ciò all'hora cessato il moto de' cieli, non si potrà più generare cosa veruna: e conseruarsi incorrotte quelle, che vi sono non sarebbe necessario, ne conueneuole alla Diuina sapienza. B

h 2. Pet. 3

Quindi siegue la quarta conchiusione, che'l mondo si distruggerà per mezzo del fuoco, come ne sono piene le scritture, massime de' Profeti, che sarebbe tessere troppo lunga historia à portarle: e sarà meglio vedere che fuoco, e di che qualità sarà egli.

Alcuni Padri dicono, che non sarà vero, ma metaforico, intendendo per lo fuoco la venuta di Christo, che si come proprietà del fuoco è accendere, & infiammare; così il Giudice s'accenderà d'infinito zelo contro i maluaggi peccatori: e come proprio è del fuoco il palesar se stesso; così Christo non verrà occulto, come fece quando nacque; ma sarà egli manifesto à tutti, e tutte le cose manifeste à lui. Parimente come il fuoco hà forza di separare vna cosa dall'altra; così Christo all'hora à guisa del pastore, che separa le pecorelle da i capretti, separarà i buoni dai cattiui. C

La commune oppenion de' Theologi pone, che dourà essere vero, e sensibile fuoco, e della stessa natura di quel dell'inferno, cioè corporeo, & in sommo grado ardente, e tenebroso, ch'abbruggiarà ogni cosa, e non lucerà per niente, e sara preso dallo stesso, ò pur sarà di nuouo da Dio creato, e dourà essere più efficace dell'elementare; poiche questo sarà da quello almen purificato.

Digitized by Google

A ficato. Non sarà dunque metaforico. Il che si conferma dal luogo detto di San Pietro. 1 *Ille tunc mundus aqua inundatus perijt; cæli autem, qui nunc sunt, & terra sunt igni seruati in diem iudicij*. Il mondo all'hora nel tempo del diluuio fu distrutto per mezzo dell'acqua; ma questi cieli, e questa terra, che sono hora, son serbati al fuoco nel giorno del giuditio. E più appresso soggiunge. *Cæli magno impetu transient; elementa verò calore soluentur, terra autem, & quæ in ipsa sunt opera, exurentur*. Dice che i cieli si moueranno, e passeranno con gran velocità, & empito, gli elementi dal fuoco saranno risoluti, e la terra, e tutte l'opere ch'in essa si contengono, saranno abbruggiate. E'l conferma più giù dicendo, che i cieli sdranno sciolti dall'ardor del fuoco, e gli elementi languiranno, e verran meno. *Cæli ardentes soluentur, & elementa ignis ardore tabescent*. Hor dunque, come vere furono l'acque del diluuio, così vero, e sensibile sarà
B il fuoco nel giorno del giuditio: e però San Pietro fa la comparatione fra quello, e questo, dimostrando, che'l mondo vn tempo fu dall'acque distrutto, e verrà tempo, che sarà consumato dal fuoco: il quale sarà si grande, che, come testifica 3 S. Dionisio Cartusiano, salirà tanto alto in aria, quanto crebbe l'acqua del diluuio, cioè quindeci gomiti sopra gli altissimi monti.

1 2. Petr. 3.

3 Dio. Carthus. de 4. nouiss. art. 28.

Resta solo sciogliere vna difficoltà, che questo luogo dell'Apostolo pare contrario alla conchiusione posta di sopra, che la sostanza de' cieli, e de gli elementi non sarà tocca, ne distrutta. E quanto à i cieli il detto dell'Apostolo patisce difficoltà, per li varij pareri, che ci sono; conciosia cosa che alcuni tengono, che essi saranno affatto distrutti dal fuoco: Altri dicono, che saranno tocchi dal fuoco in modo, che perderan solo la figura, e l'altre accidentali circostanze, in modo che saranno purificati, e
C rinouati; ma non saranno affatto distrutti. Finalmente Sant'Agostino 4 per li cieli intende l'aere, che nella Scrittura viene nomato cielo, e questo parer è da gli Scholastici seguito.

4 Aug. lib. 20. de Ciuitate Dei cap. 24.

Si pone però la quinta conchiusione, che'l fuoco non toccherà i cieli, ma purgherà gli elementi da tutte l'immonditie della corrottione, senza però distruggerli, e diminuirli quanto alla lor sostanza: distruggerà si bene tutti i misti, così i perfetti, & animati, come gl'imperfetti, & inanimati.

Tutto ciò si proua dalla comparation, che fa San Pietro fra la

E distrut-

Digitized by Google

distruttion del mondo, che fù per mezzo dell'acqua nel tempo A
di Noè, e quella che sarà per mezzo del fuoco nel giorno dell'vniuersal giuditio: e come all'hora dall'acqua i cieli tocchi non furono, ne gli elementi quanto alla lor sostanza; ma solo tutti i misti vniuersalmente morirono, fuor che quei, che nell'aria ricourati s'erano: così parimente nel fin del mondo sarà fatto dal fuoco.

Finalmente si conchiude, che tal distruttion del mondo non sarà in suo danno, ò mancamento, ma per sua rinouatione, e ristoramento, accioche di corrottibile, e caduco, incorruttibile, e perpetuo diuenga. Così nobile, e diligente fabro pone tal'hora nel fuoco vaso d'oro, ò d'argento, non per consumarlo, e destruggerlo, ma per dargli meglior forma, e figura, e perche più puro, più riguardeuole, e più risplendente si renda; e però
k Psa. 103 disse Dauid. k *Renouabis faciem terræ*. Rinouerai la faccia del
l 2. Petr. 3. mondo: con che si conferma il detto di San Pietro, l che dice, che B
Iddio farà terra nuoua, e cielo nuouo: ne intender si dee, ch'Iddio distrutti questi cieli, e questa terra, ne crearà altri di nuouo; ma ben rinouarà questi stessi, facendogli diuenir più lucidi, più belli, e più puri: percioche la luna se hora con mendicato, e pouero lume risplende; sarà all'hora lucente à par di quel, c'hora il sole riluce; e'l sole haurà lume sette volte maggiore. Gli elementi incorrottibili, puri, e d'ogni imperfettione sgombri appariranno; poiche in essi non s'haurà più à generare, ne corrompere cosa veruna, il che mostra la parola, *renouare*, che non significa crear di nuouo, ma polire, e rifare cosa già creata, come auertisce San Geronimo confermando lo stesso, che disse San Pietro. *Nouos cælos, & nouam terram expectamus*: e non disse *aliam terram, & alios cælos*, nuoui cieli, e nuoua terra aspettiamo, e non altra terra, & altri cieli: concioßia cosa, che gli stessi cieli, e la stessa terra, in migliore stato mutati saranno. Ciò anche C
m Rom. 8 confermato viene da San Paolo, che dice, m *Expectatio creaturæ reuelationem filiorum Dei expectat, quia & ipsa creatura liberabitur à seruitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. La creatura aspetta la riuelation de' figliuoli di Dio, percioche sarà liberata all'hora dalla seruitù della corrottione nella libertà della gloria de' figliuoli di Dio. Nel qual luogo è da notare quel raddoppiamento di parole, *expectatio expectat*, per esprimere il gran disiderio, co'l quale stanno le creature aspettando.

Digitized by Google

A tando, che nel giorno del giuditio si riuelino, e si dichiarino coloro, che furono eletti ad essere figliuoli di Dio, e vestiti del glorioso manto dell'immortalità, saranno dell' immarcescibil corona di gloria coronati, perche all'hora esse saranno dalla seruitù della corrottione liberate nella libertà della gloria, che goderanno i giusti, & i beati. Onde si raccoglie, che'l mondo stà con patienza aspettando il giorno del giuditio per diuenire incorrottibile, & immortale: che se distrutto il mondo nuoui cieli, e uuoua terra, e nuoue cose s'hauessero à creare, non direbbe l'Apostolo, che le creature, c'hora sono, hanno speranza, e disiderio dell'incorrottione, mentre nõ queste creature, ne questo mondo, ma altre hauessero à godere del priuileggio dell'immortalità, e dell'incorrottione. San Giouan Chrisostomo 5 và questo luogo dell'Apostolo elegantemente chiosando, con dire, che'l mondo hora è corrottibile, perche l'huomo, al cui seruigio
B esso fu creato, è alla corrottion soggetto: ma quando il corpo dell'huomo si vestirà dell'immortalità, e dell'incorrottione, anch'egli diuerrà immortale, & incorrottibile. Così qual'hora figliuol di gran Prencipe à sublime degnità ascende, il padre, perche con magnificenza comparisca, fà i suoi serui di ricca, e pomposa liurea, di nuoue vesti adornare. Parimente Iddio, quando l'huomo all'honor dell'immortalità sarà ascesò, farà vestire tutte le creature della bella, e nuoua veste dell'incorrottione: E come l'immortal'angello, l'vnica fenice, dopò hauer fornito cento, e cento lustri, egli che potea passare à volo i nembi, fatto nell'età vetusta più graue, e tardo, per mezzo del fuoco morendo, acquista immortal vita, e rinouandosi, diuenuto di se stesso padre, e figliuolo, con rifatte membra supera la morte, trionfa della natura, e vince il tempo, si che perpetuo si conserua: Non altrimente il mondo dopò tanti secoli trascorsi diue-
C nuto vecchio, per mezzo delle rinouatrici fiamme, si renderà eterno, & immortale.

5 Chrisost. ho. 14. ad Rom.

Digitized by Google

A

Come il mondo per esser mancheuole, deue da noi dispreggiarsi. Cap. VIII.

GRAN pazzia è in vero ponere tutto l'affetto in quelle cose, che mancheuoli sono: se questo mondo, e quanto in lui di bello, e di vago si contiene, haurà vn giorno à mancare affatto, e venir meno, à che con tanto studio seguitarlo, e mettere in lui ogni pensiero? Si deue però
a Is. 55. disiderare quel, che essendo sempre lo stesso, non mancherà giamai: Iddio solo cercar si deue. a *Quærite Dominum dum inueniri potest.* Bisogna cercare Dio quando si può ritrouare. Molti sono che cercano Dio, ma no'l possono ritrouare, perche no'l cercano in tempo, ch'egli si ritroua. Due circostanze sono necessarie per trouar Dio, il tempo, e'l luogo: quando l'anima sia ingombra de' peccati, quãdo perduta la diuina gratia priua di luce giace in densissime tenebre, all'hora come orba non può trouar Dio, e s'egli non le fa special gratia con porgerle qualche raggio del suo lume, non sà la misera ou'andare, ne trouar la traccia del suo Dio.

B

E' anche vanità cercare Dio nel mondo, non perche Iddio non sia nel mondo, poiche egli è per tutto, e di se tutto l'vniuerso riempie; ma nelle vanità, e pazzie del mondo egli non si ritroua. Vdite come l'insegna quel discepolo, che seguendo sem-
b 1. Io. 2. pre Christo, non si partì mai dall'orme di lui. b *Nolite*, dice egli *diligere mundum, neque ea, quæ in mundo sunt*, Non vogliate amare il mondo, ne le cose, che in lui si contengono: e l'Apo-
C stolo rende la ragion di questa prohibitione, e'l modo, che s'hà à
c 1. Cor. 7 tenere per osseruarla. c *Qui vtuntur hoc mundo tanquam non vtantur, præterit enim figura huius mundi.* Coloro, che vogliono seruirsi del mondo, l'hanno à fare in modo, come non se ne seruissero, perciò che la figura di questo mondo, e di quanto in lui si contiene, haurà à distruggersi. E qual più efficace ragione potea apportarci l'Apostolo per persuaderci, che non volessimo ponere il cuore in questo mondo, che dirci, che in lui, & in

tutto

Digitized by Google

A tutto quel che vi si contiene, non è fermezza veruna? perche in fatti è grandissima sciocchezza disiderar quelle cose, che nel meglio vengono meno.

Apunto i seguaci del mondo fanno come gl' ingrati Hebrei, che voltate le spalle al verace Dio, che hauea loro fatti tanti segnalati beneficij, si posero à fabricare d vn vitello composto de' vezzi, e de gli ornamenti d'oro delle lor mogli, e figliuole; & adorandolo per Dio, gli alzarono vn'altare, oue gli offerirono sacrificij; onde di lor si dice, che *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere.* Che'l popolo sedendo, si pose a mangiare, & à bere, e poi s'alzarono à giuocare al giuoco della libidine: indi satolli di crapola, e di sozzure, dissero. *Hi sunt Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.* Questi sono, ò Israele, i tuoi Dei, che ti liberarono dalla seruitù d'Egitto. Ahi scelerati mentitori. Dunque vn vitello di durissimo metallo è B stato quello, che v'hà tolto dalle crude mani di Faraone? Ahi ingrati. Dunque vn bue v'hà aperta la strada fra le tumide onde, e fattiui varcare à piedi asciutti il mare rosso? O più insensati de quel pezzo d'oro, ch'adorate. Dunque vn'immobile animale v'hà difesi dall'ira dell'essercito di Faraone? d Exo. 32.

Quanto la Maestà di Dio si sente offesa da' peccati vniuersali de i popoli, de i Regni, e delle Prouincie, e Città, & anche da quei peccati, che si cõmettono sedendo agiatamente, da' quali l'huomo non pensa di liberarsi; ma ci dorme, ci mangia, e ci beue gli anni intieri, e con commodità, e però *sedit populus manducare, & bibere.* Hor'in questa maniera si fa la catena de' peccati, che l'vno tira l'altro. Vedete: il popolo si pose à mangiare, & à bere, e così commese tanti peccati di crapola; la crapola poi generò la lasciuia, *& surrexerunt ludere.* La lasciuia partorì l'idolatria. O che albero di pessima generatione. Ecco come C vn peccato è padre dell'altro. Ecco come vn chiama l'altro. e *Abyssus abyssum inuocat.* E lo stipite onde hanno origine tutti i peccati è l'otio, e però *sedit populus*: dal sedere del popolo dipenderono tutti gli altri peccati della crapola, della lussuria, dell'ingratitudine, e dell' idolatria. e Psal. 41.

Ma auuertiscasi di gratia, che quel vitello era vn solo, e costoro dicono, *Hi sunt Dij tui*, quasi che più Dei fossero. Non è marauiglia, perche immersi nella crapola, stauano imbriachi, e gl'imbriachi sogliono trauedere, e traudire, si che vedendo vna

cosa

Digitized by Google

cosa sola, gli pare di vederne molte. *Hi sunt Dij tui* dissero, per- A
che quel vitello era stato fatto de i vezzi, e de gli ornamenti del-
le lor mogli, e figliuole, che le donne tengono per lor Dei l'abelli-
menti delle lor persone. *Hi sunt Dij tui* dissero, perche quel vi-
tello era composto d'oro, e sempre l'oro è stato l'idolo del mon-
do. *Hi sunt Dij tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti.*
Et haurebbono detto bene s' haueſſero hauuto mira à Christo,
che qual vitello douea sù l'altar della croce essere sacrificato al
Padre in sodisfattion del debito del mondo, e così liberare il ge-
no humano dalla seruitù del diauolo: Vitello d'oro per l'arden-
te charità, & amore verso noi: ma à propoſito noſtro. *Hi sunt*
Dij tui dissero, perche si come quel vitello se bene era vno; di
molti pezzi d'oro nondimeno era cõposto; così il mondo è vno,
ma varij, e diuersi sono i disiderij, e gli affetti, che gli huomini
v'hanno: perciò che altri pone il suo pensiero nell'oro, e nell' ar-
gento, in modo, che altro non adora, e per acquistarlo diuiene B
schiauo di molti. Seruo si fa quell'Auocato di quell'vfficiale,
perche con la seruitù ch'à colui mostra, hà molti clienti, & ac-
quista assai danari. Altri con illeciti, & vsurarij contratti suc-
chiano il sangue à' poueri, e si fanno schiaui del diauolo; onde
f Col. 3. dice l'Apostolo. f *Auaritia est simulachrorum seruitus.* L'aua-
ritia, e la cupidigia fa gli huomini schiaui de gl'idoli, perche
come tanti idoli adorano i danari, & apunto in essi simolacri, &
imagini si veggono scolpiti. Altri si danno in modo alla crapo-
la, ch'ad altro non pensano, ch'à mangiare, & à bere, de' quali
g Phil. 3. dice l'Apostolo, ch'adorano il loro ventre. g *Quorum Deus ven-*
ter est. Altri tutti i giorni, e le notti consumano appresso infa-
mi meretrici, & in questa sordida vita stanno i mesi, e gli anni in-
tieri, e mangiano, e beuono, e dormono in peccato, e come
porci, in quella sozzura à tutte l'hore s'inuolutano, e non pen-
sano i meschini, che se veniſſero à morte, sarebbono come porci C
condotti al macello dell'inferno. Altri adorano vna creatura
in modo che ogni lor pensiero è drizzato à colei, & à guisa de
gli Hebrei, voltate le spalle à Dio, ogni attione fanno ad hono-
re, e gloria della persona ch' amano: quante parole formano,
quanti atti fanno, tutti sono à riuerenza, & à lode di lei, in mo-
do che molte volte da loro s'odono parole di latria, ch'à Dio so-
lo si conuengono, dicendo. Mia Dea, Idolo mio t'adoro, & al-
tre simili, ch'à gli Ethnici, & à' Gentili, non che à' Christiani, e

Catto-

Digitized by Google

A Cattolici disconuengono: e v'è dipeggio (ò abominenole sceleraggine, ò essecranda abominatione,) ch'alcuni non ad vn vitello di purissimo oro, ma ad vna sporchissima vacca, & ad vna fetida, e puzzolente carogna, da sozzissimo spirito sono stati indotti à porgere incenso; e piacesse à Dio, che non si trouassero persone tanto imbriache del potente vino di queste sordidezze, che fuor di ceruello affermano, che non vorrebbono altro paradiso di quel, che godono in questo mondo, se dureuole fosse questa vita caduca, dicendo, ch'essi sanno i piaceri, & i diletti, che quì lasciano, ma non possono sapere quelli, che nell'altra vita hanno à ritrouare. Tanto può affascinar l'intelletto questo sordidissimo disiderio. Ahi miseri, che sono prefaghi dell'infinite pene, e tormenti, che gli sono apparecchiati. E talvolta tengono i ritratti delle loro innamorate dipinti, ò scolpiti, e
B quando non possono vedere l'oggetto ch'amano, mirano quel ritratto, e ragionano con quello, come s'hauesse senso, e ne potessero hauere risposta; e molte volte si pregiano di mostrarlo ad altro, dicendo, Vuoi vedere la diuina imagine dell'Idolo del mio cuore? Ahi che meritenolmente Iddio vuole, che questi restino confusi, come comanda per bocca del Regio Profeta. h *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis.* Che altro è, ò misero, quel che tu adori, ch'vna imagine scolpita non in oro, ò in argento, che durissimi metalli sono, e lungo schermo si fanno contro la forza del tempo, ma in vn pezzo di loto, e di fango, che tosto hà da risoluersi in polue, mentre tu non ami l'anima di quella creatura, ma solamente il corpo, che con la sua bellezza ti fa idolatrare; però permette Iddio, che tu resti confuso, che molte volte auuiene, che la morte co'l suo potente braccio rompe, e disfà quel vaso di fragilissima creta, che tu tanto tieni in pregio, e resti deluso, & in-
C gannato, e conoscendo d'hauere adorato cosa troppo vile, e troppo caduca, ch'altro non era, che poca polue animata, soggetta alla corrottione: e'l più delle volte non concede Iddio tal confusione in questa vita, ne fà gratia di dare à conoscere sì graue errore in questo mondo, ma dopò morte fà che giustamente si trouino in quel chaos dell'infernal confusione, oue nulla gioua, quando pur hauessero tal conoscimento.

h Psal. 96.

Che rimedio può essere à tanti mali? quelche adoperò Mosè, il quale scorgendo Dio adirato cõtro gl'ingrati Hebrei, per placare

Digitized by Google

care l'ira di lui, & insieme far'accorto quel popolo del graue A
peccato, c'hauea commesso, calò giù dal monte Sinai, e venuto
al campo, oue stauano coloro ad idolatrare, tutto infiammato
di sdegno, & ardente di zelo, con grandissimo empito ruppe le
due tauole della legge nella falda della montagna, e preso il vi-
tello, ch'adorauano l'abbruggiò, e ridusse in polue, la quale spar-
sa nell'acqua, diede à bere à quelli idolatri Hebrei; e ciò fece per
dar'ad intendere à coloro, che della sceleraggine, c'haueano cō-
messa, non douea restar memoria, ne vestigio alcuno; & anche
per rimediare al veleno, con che quel peccato hauea infetta l'a-
nima, e'l cuor loro: così il veleno del scorpione con bere la pol-
ue dello stesso, si sana. L'abbruggiò ancora, perche se fosse ri-
masto quell'oro, dal qual'era stato composto il vitello, facilmen-
te sarebbe stata occasion d'eccitare disiderio in quel popolo
ignorante, di rifarne vn'altro simile: e così volle insegnar noi,
che non solo si deue fuggire il peccato, ma anche l'occasioni, B
benche rimote, di peccare. Ciò fece anchora perche il pecca-
to dell'idolatria non si deue castigar con altro, che co'l fuoco;
e perche facilmente Iddio sdegnato haurebbe co'l fuoco punito
quel popolo idolatra, esso per placarlo, gli diede in sacrificio
quell'idolo, al quale quelle genti scioccamente haueano sacrifi-
cato, e così fargli accorgere del loro grauissimo errore, e final-
mente per dargli à diuedere, che l'oro altro non è che polue, co-
me son tutte le cose della terra, e per ciò in esse non dobbiamo
porre l'affetto, e l'vltimo fine adorando le creature, le quali al-
tro non sono, che terra, polue, e niente. Ne volle di piu dar' ad
intendere co'l fuoco, e con l'acqua, che questo mondo douea
essere due volte distrutto; vna per mezzo dell'acqua, e l'altra per
mezzo del fuoco.

Hor se questo mondo, e tutte le creature douranno vn giorno
mancare, e ridursi in nulla; chi non vede quanto sciocco, e for- C
sennato sia colui, che vi pone tutto l'affetto senza mai alzare il
pensiero à Dio, & alle cose celesti, che douranno per sempre du-
rare? Questa considerazione hà fatto alle volte mutar volere
à persone, c'haueano consecrato il lor cuore al mondo, & alle
vanità sue; e particolarmente ad vn gentil' huomo mio amico,
il quale amando deperditamente vna nobil donzella, forse per
prenderla per moglie; per diuin volere venne à morte colei; on-
d'egli per souerchio dolore hebbe à perdere insieme l'anima con

la

Digitized by Google

A la vita; ma'l medico celeſte, che sà medicare ſimili mali di frenefia, alcuni giorni dopò la morte dell'amata donna, il cui corpo era già diuenuto putredine, fece venir diſiderio al gentilhuomo amante d'hauere la teſta di lèi, & hauutala in ſuo potere, la teneua appreſſo il letto, mirãdola à tutte l'hore, e chiamando ſe per nome, ragionaua ſeco ſteſſo, dicendo. O tale, ecco la teſta di colei, per cui tanto tempo tu ſei ſtato acceſo d'amore, mentre sì ardentemẽte hai bramato di poterne hauere vno ſguardo ſolo; hor ch'è nelle tue mani, ſtringila, abbracciala, cauati pur la voglia di bacciarla. Oue ſon quelle bionde chiome, che lacci d'oro ſtimaui, e ſi fortemente ti ſtringeuano il cuore? oue quegli occhi ſtellanti, che due ſoli ti pareuano, e fonti di perpetua luce chiamar ſoleui? Oue quella fronte d'auorio, che ſpecchio del cielo, vaneggiando eſſer diceui? Oue quelle guancie di gigli, e di roſe, c'hora ſtanza di primauera, hora giardin delle gra- o Io. 16.

B tie freneticando nomaui? Oue quella grãtioſa bocca, che conca d'orientali perle, arca d'arabi odori, porta di teneri rubini follemente chiamando andaui? Ahi pazzo, e balordo: eccoti la ſua teſta decaluata, e l'oro de' capelli è diuenuto polue di ſepoltura. Sciogli miſero il tuo cuore, già che ſon rotti i lacci, e le catene, onde ſtretto, & allacciato ſtaua. Ecco che gli occhi fonti di luce, e di ſplendore ſon cauerne d'horrore: riſſora, infelice, l'alma, che tanto tempo è ſtata ardendo nelle fiamme, ch'eſſi ſpirauano. Ecco l'auorio della fronte è diuenuto vn liuido oſſo ſpolpato, vacuo di ſpiriti, e di ſenſi: ricupera matto il ceruello, ch'amando coſa ſi fragile, e caduca haueui perduto. Vedi ſciocco, come ſon marcite le roſe, e ſecchi i fiori delle guancie, e la bocca fatta nido di vermi, ſtanza di corrottione, ſpelonca di ſpauento, antro di morte, non manda più fuori ſoaue odore, ma intolerabil puzza, e fetore. Non è queſto il volto, che quando p Io. 14.

C il miraui viuo, diceui, che ti daua la vita, e pur ti cagionaua la morte all'anima; hor che'l miri morto ti dourebbe rendere viuo il cuore, e lo ſpirito. Riſorgi miſero morto mirando morto quel viſo, che ti fe mille volte morire. Con queſti vtili diſcorſi venne in ſe ſteſſo, & hebbe in lui tal forza queſta conſideratione, che mutando penſiero, deliberò di mutare anche vita, dicendo: ſe così mancheuoli, e caduche ſono le coſe della terra, A Dio fallace mondo, A Dio corrottibili creature, A Dio vane bellezze. Che mondo?, che ſenſo? Che carne? Che terra? A Dio, che mai q Luc. 12.

Digitized by Google

non manca, al cielo, che non vien meno giammai, voglio in tutto, e per tutto darmi: à lui solo deuo seruire, in lui solo deuo collocare tutte le mie speranze. i *Mihi autem adhærere Deo bonum est, ponere in Deo spem meam.* Signore Iddio mio in voi solo voglio riporre tutta la mia speme; poiche conosco quanto vtile, e buona cosa sia l'accostarmi à voi; e così rinonzando al mondo, si ritirò nella nostra Religione di Theatini, ou'anchor viue, godendo ogni giorno più l'vtilità della sua mutatione, e sperimenta quanto meglio sia darsi à Dio, ch'al mondo, acquistandosi sempre maggiore oppenion di santità.

i Psal. 72.

Da questi simili pensieri, che le cose di quà giù non sono dureuoli, ma corrottibili prescro efficace motiuo i Santi, e sante di Dio, di burlarsi del mondo, e come vilissimo loro tenerlo sotto i piedi: così racconta di se stesso, che facesse il Regio Profeta Dauid, qual'hora internandosi col pensiero alla consideratione di queste cose caduche, e transitorie, tutto lieto cantaua, dicendo. k *Factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Sono diuenuto qual passere solitario, che se ne stà cantando sopra del tetto della casa. Che cosa voleua per questo darci à sapere il santo Profeta? La Beata vergine Teresa illuminata dallo spirito di Dio, esponeua questo detto così, che chi stà su'l tetto, tiene la casa sotto i suoi piedi; così il Profeta mentre dice, ch' egli qual passere solitario se ne staua nel tetto, voleua persuaderci, ch'egli teneua sotto i piedi questa casa del mondo, come mancheuole, e defettosa. Passere solitario nel tetto era l'Apostolo, mentre diceua. l *Nostra autem conuersatio in cælis est.* Noi conuersiamo, & habitiamo nel cielo, ch'è come tetto di questo mondo, e così veniua à tenere sotto de' suoi piedi tutto questo mondo; onde poco prima disse. m *Omnia arbitror vt stercora.* Tutte le cose del mondo stimo come immonditie della terra.

k Psa. 101.

l Phil. 3.

m Phil. 3.

B

E questo è il vero modo di far' acquisto del celeste Regno; il che insegnò Christo nella persona sua, dicendo à' Giudei. n *Quò ego vado, vos non potestis venire*: oue io me ne vò al cielo, voi nõ potete venire; & assegnando la cagione di ciò, soggiunge, dicendo. *Vos de deorsum estis, ego de supernis sum.* Voi sete di quà giù, io sono di là sù: il qual detto non s'hà da intendere come intesero gli hæretici, i quali ponendo tutte le cose visibili essere state create dal diauolo, come i Manichei dissero, che Christo secondo il corpo non era di quest to mondo, ma del mondo dell'altra

n Io. 8.

C

crea-

Digitized by Google

A creatione, cioè del mondo inuisibile. E Valentino anchora disse, che Christo hauea preso vn corpo celeste, sil che è falsissimo; ma Christo dice, che è di sopra, e non di sotto come noi, perche essendo la persona di Christo celeste, e diuina, era di sopra; onde diceua. o *Exiui à Patre, & veni in mundum*. Vscij dal Padre, discendendo dal cielo, e venni nel mondo. Ma la persona nostra, perche è persona d'huomo semplice, nella terra si genera, & è di terra, per questo noi siamo di quà giù; e questo quanto al sentimento letterale. Ma secondo lo spirito à nostro proposito, Christo è di sopra, e non di basso, perche à guisa di passere solitario se ne staua sopra il tetto di questo mondo, tenendolo sotto li piedi, e poco, ò nullo conto facendo delle sue vanitadi, mentre il suo affetto non staua soggetto, ma totalmente staccato da quello, e tutto posto nel suo eterno Padre; il che dichiarò meglio per le seguenti parole. *Vos de hoc mundo estis,*
B *ego non sum de hoc mundo*. Voi sete di quésto mondo, io non sono di questo mondo; percioche etiandio in quanto huomo nõ hauea l'affetto alle cose basse, & infime del mondo, come l'haueano i Giudei, si come disse vn'altra volta à' Discepoli. p *Vos non estis de hoc mundo*. Voi non sete di questo mondo, non che non fossero terrestri, ma perche non erano mondani, e non haueano l'affetto al mondo; ma come passeri solitarij se ne stauano col loro maestro sopra il tetto di questo mondo, beffandosi d'esso, come mancheuole, e diffettibile; e per questo i Giudei non penetrando col pẽsiero la difettibilità, anzi il niente di questo mondo, stauano troppo con l'affetto radicati à quello, & alle cose sue, perloche non poteuano seguir Christo al cielo, ch'è sempiterno.

o Io. 16.

p Io. 15.

Hor coloro, che si disuiano, e degenerano da questo sodo pẽsiero, non è marauiglia, che questo mondo gli paia così bello, e
C dilettenoli le sue cose; onde meritano nome di pazzi, come auuenne à quel ricco rappresentato nel Vangelo, il quale idolatra della sua felicità, scioccamente credendo, che la sua prosperità non hauesse à mancar mai, andaua seco stesso ragionando. q *Anima mea*, diceua, *habes multa bona posita in annos plurimos*. Bene stà, e che vuoi per questo? *Requiesce, comede, bibe, epulare*. O anima mia, ecco ch'io hò acquistate per te tante ricchezze, ecco che hai abondanza de' beni per moltissimi anni. Vedi le casse colmate di scudi, i granari, e le dispense di frumenti, e

q Luc. 12.

Digitized by Google

d'ogni cosa abbondanti, nulla ti può mancare, e queste prouisioni ti possono bastare per assai lungo tempo: horsù, datti spasso, attendi à riposarti, mangia, e beui quanto ti piace, satiati pur di tutto ciò che desideri. Pazzo con chi ragioni? Tu parli con l'anima tua, e non t'accorgi, ch'ella non è teco, ma stà ne i danari, e nelle robbe, che tu hai acquistate. Tu vuoi, che l'anima tua mangi, beua, e dorma; e doue hai trouato tu, che l'anime mangino, beuano, ne faccino alcuna di queste cose? I corpi solo mangiano, e beuono; l'anime non hanno altri cibi, che gli spirituali, che le ristorano, confermano, e ricreano. Ahi ch'è pur troppo vero, ch'alcuni mangiano, e beuono anchor con l'anima; dico ch'è tanto il diletto, che sentono nel mangiare, che tutto il pensiero, e tutto l'affetto pongono in quello: ma sia pur del numero di queste l'anima tua, si che ella mangi, e beua; dimmi di gratia, si satierà ella giammai? S'ella si renderà satia, alla fine le verranno à nausea le tante robbe, che tu hai acquistate per lei, e così fastidita di mangiare, di bere, e di crapolare, disiderarà altro, e forse cosa, che non potrà hauere, & in tal maniera ella non sarà contenta, ne felice, perche quello solo si può dire à pieno contento, e felice, à cui nulla manca. O pur ella per molto che mangi, e che beua, non si satiarà giammai, e così vn giorno le mancheranno quelle robbe, che tu l'hai acquistate, e forse in tempo, ch'ella n'haurà maggior bisogno, e facilmente auuerrà, c'hauendosi diuorata ogni cosa, mentre tu vuoi stare à riposo, e non fatieare più, per acquistarne dell'altre per lei, essendole venuta meno la prouisione, che tu l'hai fatta, si morrà di fame la meschina. Ma mi potrai tu dire, che queste sono robbe assai, e le basteranno moltissimi anni: però sia ciò come tu dici, chi t'assicura ch'ella habbia à goderle tanti anni quãti tu ti prometti? non t'accorgi, che fai il conto senza l'hoste? Hor odi quel che ti viene intonato dal cielo. *Stulte hac nocte animã tuã repetunt à te: quæ autẽ parasti cuius erunt?* Pazzo questa notte i diauoli dell'inferno raddomanderanno l'anima tua, poiche tu l'hai venduta ad essi, e tanto tempo fa n'han preso il vero dominio; e le cose, che cõ tante fatiche, stẽti, e sudori hai tu acquistate, dimmi di gratia di chi saranno? Non sarãno dell'anima, ne del corpo tuo: dell'anima nò, ch'ella non potrà goderle, mentre la meschina dourà essere goduta, e posseduta da i dimonij, e'l riposo, che pazzamente le vai promettendo, sarà vn letto di perpetue fiam-

me,

Digitized by Google

A me, con tutte le pene, & i tormenti, ch'imaginar si possano insopportabili; e'l bere, e'l mangiare sarà il non potere hauere ne anche vna goccia d'acqua per rinfrescarsi l'ardenti labbra. Ne anche del tuo corpo, ch'egli sarà cibo de' vermi, e della corrottione, fin che andarà poi à riunirsi con l'anima: à cui pensi di dare tante commodità, e diletti? Di chi dunque saranno? Non potrai lasciarle ad altri, poiche *hac nocte repetunt animam tuã*, in questa notte, in questo punto, si che tu non haurai tempo di pensare à chi deui lasciarle. Ahi à quanti auuiene il caso di questo misero ricco Euangelico, che molti stentano, e s'affaticano nel mondo, credendo d'hauersi à dare buon tempo in qualche giorno della lor vita, e per ciò fanno mille contratti illeciti, s'vsurpano la robba di quello, e di quell'altro, sudano più la notte, che'l giorno, e quando pensano di riposare, e godere le robbe malamente acquistate, ecco che sentono la voce, che gli dice.

B *Stulte hac nocte repetunt animam tuam*: e molte volte auuiene, che ne anche hanno questo auuiso, ma all'improuiso l'assalta la morte, e non possono fare testamento, e ne anche vn cenno in beneficio dell'anime loro; e tal volta nelle robbe con tanti sudori acquistate, gli soccedono i più crudeli nemici c'habbia hauuto nella vita, & egli non haurà ne anche vn paro di candele, che l'accompagnino alla sepoltura.

Non voglio lasciar di dire, che mentre questo ricco staua facendo il cõto con l'anima sua, era di notte, e però vien chiamato stolto: *Stulte hac nocte repetunt animam tuam à te*: perche i conti dell'anima s'hanno a fare di giorno, cioè quando l'huomo stà fuori delle tenebre della passione, che gli toglie la luce. Che conto può far quel lasciuo con l'anima sua, mentre stà immerso nelle sozzure della carne, e tiene quella donna infame nella sua casa? Che conto può fare quell'altro auaro, mentre tutto il

C dì stà con la penna in mano aggiustando i conti di quei cambij illeciti, & vsurarij? e però merita d'vdire. *Stulte stulte hac nocte, &c.* Et in vero sempre, che'l peccatore s'immerge ne i profondi pensieri de' peccati, sono densissime tenebre di notte nel suo intelletto, si che non può veder la luce; e se la misericordia di Dio no'l soffrisce, subbito deue vdire la sentenza. *Stulte hac nocte repetunt animam tuam*; e secondo la presente giustitia vien data la possessione dell'anima sua a i ministri della seuera giustitia diuina, a i diauoli tormentatori. Sopra questo fatto

và

Digitized by Google

1 Aug. in Psal. 101. và il Padre S. Agostino diuinamente al solito discorrendo in queste parole. Non ti voler disperare: già t'è stata promessa l'indulgenza: sia ringratiato Iddio, ch'è stata quella promessa, tengo la promessa di Dio, adunque viui tu bene. Mi dirai; dimani viurò bene; vedi ch'Iddio t'hà promessa l'indulgenza, ma il giorno di dimani niuno te l'hà promesso. Se fin' hora hai vissuto male, già comincia hoggi à viuere bene. O stolto, fu detto à quel ricco, questa notte ti sarà tolta l'anima tua, che pensaua viuere lungo tempo, e godere delle sue robbe acquistate. Non dico quel che fu detto à quello. *Quæ præparasti cuius erunt?* Quelle cose c'hai in tanti anni, con tanti stenti preparate, di chi saranno? ma si bene, *secundum quod vixisti, vbi eris?* secondo c'hai vissuto, in qual luogo ti trouarai? Gran fatto in vero, che la diuina voce fe dimanda al ricco più tosto dello stato delle sue robbe, che della sua anima; perche i mondani più conto fanno di quelle, che della propria salute. Hor chi si ritroua in sì misero stato, non faccia come questo ricco, pensando che non l'habbia à venir mai meno la felicità di questo mondo, e caduto nelle tenebre del peccato, faccia i conti di notte con l'anima sua, attendendo à crapolare, e sollazzare, & à darsi buon tempo, perche quando manco si pensa dalle tenebre del peccato, caderà in quelle dell'inferno, ma più tosto veda di solleuarsi con chiedere aiuto à Dio, perche gli doni qualche raggio della sua luce. A B

Come questo mondo rinouato dopò l'vniuersal giuditio sarà perpetua habitatione de' bambini, c'hora stanno nel limbo.

Cap. I X. C

GENTILE, e diligente artefice, che vaso d'oro, ò d'argento pone nella fornace, e con tanto studio, & industria per mezzo delle viuaci fiamme di polirlo, e rinouarlo procura, s'hà à credere, che tanta fatica, e pensiero si prenda perch'egli nella mensa, & all'vso di qualche Principe habbia à seruire. Industrioso gioielliero, che da pretioso

Digitized by Google

A tioso gioiello macchie fatte dall' ingiuria del tempo, ò dalla poca cura di chi se n'è seruito, con tanti stenti di leuar s'ingegna, s'hà à giudicare che ciò faccia, perch' egli nella fronte di sommo Monarca, ò nel petto di gran Regina habbia à risplendere. Ma che stò io à seruirmi delle similitudini? Iddio maestro di tutti gli artefici non hà mai fatto, ne fà cosa senza qualche fine, e però necessariamente s'hà à concedere, che per mezzo del fuoco rinouarà questo mondo, perche egli non habbia à stare vacuo, & otioso; ma per qualche mestiere drizzato à gloria sua habbia à seruire: però veggiamo d' andare inuestigando per qual fine da Dio s'hà à rinouare, e rendere perpetua questa bella machina del mondo?

Per affermare cosa di certo, ciò haurebbe bisogno di particolare riuelatione da Dio; ma per volere con le forze del nostro intelletto penetrare anche i diuini giuditij, si può con alcuni
B graui Theologi, piamente dire, che questo mondo dopò l'vniuersal giuditio rinouato, e diuenuto più bello, e più riguardeuole, sarà perpetua stanza di coloro, i quali perche non furono per la gratia riceuuti in Christo, non meritano però il paradiso: e perche non commetterono peccato attuale, ne anche deuono andare all'inferno. Sono questi tutti i bambini d'ogni legge, e della natura, e scritta, e della gratia, ch'innanzi l'vso della ragione muoiono nel peccato originale, & habitaran costoro perpetuamente sù la superficie della terra, contemplando le bellezze, e gli ornamenti di questo mondo, con conoscere, amare, e lodare sempre Dio, come autore della natura.

Probabile, pia, e conueneuole è questa oppenione, e come tale da molti graui Theologi viene approuata, fra quali è Ambrosio 1 Catarino Vescouo di Consa in varij luoghi, e tra' Scholastici v'è 2 Riccardo nelle sentenze; e nello stesso luogo 3 Sco-
C to lascia la quistione come probabile. Le sue parole sono queste. E probabile concedere, che tali putti possono hauere naturalmente la cognitione di tutte le cose, che secondo la natura si possono conoscere, con maggior eccellenza di quella, c'habbino hauuto alcuni filosofi per questo stato, e così potranno toccare alcuna beatitudine di Dio conosciuto in vniuersale. E S. 4 Tomaso pare che la fauorisca, percioche nello stesso luogo, oue trattano gli Scholastici tal quistione, insegna che questi putti, che muoiono nel peccato originale, hauranno perfetta cogni-

1 Ambrof. Cat. in ep. 2. Petr. 3. ad Heb. c. 1. & lib. de statu puer. ante bapt.
2 Riccard. in 2. d. 33. a. 3. q. 2.
3 Scot. d. 33 q. vn. §. & si quaeratur.
4 Tho. in 2 d. 33. q. 2. a. 2. in O.

Digitized by Google

cognitione di quelle cose, che sottogiaciono al conoscimento naturale. Le sue parole sono queste. Questi putti, de' quali hora parliamo, haurano perfetta cognitione di quelle cose, che stanno sottoposte al conoscimento naturale, e conosceranno, che son priui della vita eterna, & anche sapranno la cagione, perche da quella sono stati esclusi; Ne però da questo conoscimento in alcun modo s' affliggeranno, perche conosceranno quella gloria del cielo non douersi à loro, si come niuno sauio s'affliggerà perche non possa volar come vccello, ò perche non è Rè, ne Imperadore, mentre conosce, che tali cose non se li deuono. E più sotto nel fine dell'articolo dice così, che quantunque i putti non battizzati siano da Dio separati quanto à quella congiuntione, ch'è per la gloria, non però sono affatto da quello separati, anzi sono à quello congiunti per la participatione delli naturali beni, e così anchora potranno goder di lui della natural cognitione, & amore; dalle quali parole chiaramente si raccoglie, che tali putti conosceranno Dio con perfetta cognitione naturale, e che l'ameranno sopra tutte le cose, in quanto è autore della natura, e non patiranno affatto molestia alcuna nel corpo. Il Suarez nel trattato che fa del Purgatorio, dice ch'è probabile, che questi putti anche dopò il giorno del giuditio non restaranno nel limbo, ou'horà dimorano, ma che viueranno nella superficie della terra, in vna certa ragione di filosofare. E più appresso dice queste formate parole, ch'è anche probabile, che i putti habbino nel mondo il loro riposo, & vn certo modo di consolatione naturale, se per sorte non sanno la cascata della loro natura, e la redentione, e fruiscono la sola natural cognitione, & amore. Et immediatamente soggiunge in così fatta maniera. Per lo che anchora credono alcuni, che iui sono à tempo trattenuti: e che si come l' anime sante nel primo auuento di Christo furono fuori del limbo cauate: così l'anime de' putti nel secondo auuento di Christo saranno da quel luogo liberate, non per esser portate al cielo, ò per riceuere la beata visione di Dio, si come i Pelagiani intesero contro il Vangelo: ne anche per esser mandati nello stagno del fuoco, à fin che si sommergano co' dannati nell'inferno, si come altri pensarono contr'ogni ragione, e pietà; ma che habitino nella superficie della terra, e godano questa luce sensibile, e conoschino, amino, e lodino Dio come auttore della natura, si come tengono

A

B

C

5 Th. loc. cit. in sol. ad 5.

6 Suar. de Purgat. disputat. 45. sect. 2. n. 11.

7 loc. cit. num. 13.

po

Digitized by Google

A no molti Theologi. Dalle quali parole euidentemente si scorge, che tal'oppenione è probabile, e non è cõtra la fede, & heretica, come l'oppenione di Pelagio, e d'vn'altro per nome Vincenzo, i quali concedeuano à questi putti la beatitudine del Paradiso; e contro questi 8 S. Agostino insorge in diuersi luoghi; se bene egli sia d'altro parere, perche non ammette fra la dannatione, e'l Regno de' cieli luogo mezzano di felicità, e di quiete. Ma noi caminando per altra via, diciamo, ch'à questi putti, secondo il comun parere, se li concedono molte cose, come diremo appresso; cioè l'essere impassibili, immortali, impeccabili, che non commetteranno peccato alcuno attuale, si bene habbino l'originale: saranno dotati di cognitione, e di dilettione verso di Dio come autor della natura. Hor tutto quest' aggregato noi chiamiamo felicità terrena. Che poi tal felicità godano i putti nel limbo, ò nella superficie della terra, ciò non è
B contro la Chiesa, ne di questa felicità parlauano i sopracitati heretici. Ne fa contro tal'assertione il dire, che'l limbo è parte dell'inferno, e così colui, che discende nell'inferno non ascenderà, conforme al detto di Giob, che dice. a *Qui descenderit ad inferos, non ascendet*: Concioßia che il Purgatorio è parte dell'inferno, come l'accenna santa Chiesa nell'offertorio della messa de' morti, oue prega il suo celeste sposo à liberare l'anime di tutti i fedeli defonti dalle pene dell'inferno. *De pœnis inferni*, oue per nome d'inferno non s'intende propriamente l'inferno, luogo de' dannati, oue non c'è redentione alcuna; ma il purgatorio, ch'è parte dell'inferno; e nondimeno l'anime, che sono iui condennate à purgar i loro misfatti, finito di purgare, se ne salono al cielo. Così parimente il limbo de' Padri era parte dell'inferno, che così viene souente chiamato nella sacra Scrittura; e tuttauia quell'anime sante per la venuta dell'anima di Christo
C in quel luogo, furono indi cauate, e con esso lui furono assonte alla beatitudine del cielo. Anzi le stesse anime di dannati, che descendono giù nell'inferno, nel giorno dell'vniuersal giudicio vsciranno indi fuori ad assumer li loro corpi, per esser con quelli condennati; ma si dice che non ascenderanno, perche ritorneranno finito il giuditio all'oscuro carcere dell'inferno, oue non è redentione alcuna. Adunque non sarà inconueniente, che i putti, che hora dimorano nel limbo, ch'è parte dell'inferno, nel giorno poi del giudicio eschino fuora di quello, e terminato il

8 Aug. lib. de orig. anim. c. 9.

a Iob 7

Digitized by Google

giudicio, venghino ad habitare in questo mondo rinouato: per lo che soggiongo per la germana spositione del luogo di Giob, che per nome d'inferno s'intende il sepolchro; come è ciò vsato nella Scrittura, e così colui che muore, & è portato al sepolcro, non ascenderà, cioè non risorgerà secondo le forze della natura, ma miracolosamente: e così parimente s' intende il detto del Salmista. b *Spiritus vadens, & non rediens*: l'huomo, dice Dauid, è vno spirito che và, ma non ritorna, cioè muore come di se disse Christo à Giudei, *Ego vado*, ma non ritorna à vita, se non secondo il modo sopranaturale, ch'è la risurrettione. Onde il detto dell'Ecclesiaste, che dice. c *Si ciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ciderit, ibi erit*. S'intende così, che l'huomo in quello stato, che morirà, sarà giudicato, se per sorte morirà nel caldo austro della Diuina gratia, sarà per sempre giudicato degno del Paradiso: ma se per disgratia morirà nel freddo aquilone del peccato, sarà per sempre condennato à perpetue fiamme del fuoco infernale. E benche questa nostra assertione commune non sia intorno al luogo de' putti, da molte ragioni può nondimeno essere difesa: Primieramente à che fine Iddio per mezzo dell' efficacissimo fuoco purgherà questo mondo da ogni corrottione, e'l renderà bello, lucido, perpetuo, & incorrottibile, s' egli hauesse à starsene poi voto d'habitatori? Che se potente Rè superbo edificio fabricar facesse, e di finissimi marmi, e colonne, d'ampie, e commode stanze, con artificioso ordine di logge à marauiglia dipinte, adornare, & anche spatiosi cortili, e gallarie, oue fossero statue dalla più dotta, e maestra mano scolpite, e di più diuersi giardini, oue varie fontane, e giuochi d'acque, apriche collinette, valli d'ombrosi arboscelli ripiene, prati di diuersi fiori, & herbe smaltati, alberi di saporosi frutti colmi vi fossero, e le porte del ricco palaggio con bellissimo lauoro scolpite, sempre chiuse stassero, e per ordine Regio niuno vi potesse entrare; facilmente ogn'vn direbbe, à che proposito il Rè hà fatto fare sì bello, e vago edificio? forsi perche egli d'vccelli, e di fere ricetto fosse? Hor ragioneuolmente si potrebbe così dir del mondo, poiche dopò il giorno del giuditio non vi saranno più fere, ne vccelli, che tutte queste cose saranno consumate dal fuoco; però ben sarà prouedere questo mondo d'habitatori, e liberare questi bambini dalle tenebre del limbo, oue hora stanno, e fargli venire ad habitare,

A

b Psal. 77.

c Eccl. 11.

B

C

in

Digitized by Google

A in questa bella region della luce, massime all' hora che sarà purificata, che non hauendo essi contratta la colpa propria personale, ma originale, non deuono esser condennati alle fiamme dell'inferno; ma non però si deue lor concedere il Regno del Cielo, come peruersamente fece quel Vincenzo citato da 9 S. Agostino, ilquale falsamente teneua, che questi putti fossero capaci del paradiso, quantunque infetti del peccato originale, il che non hebbe ardire d'affermare Pelagio, il quale teneua, che questi putti non contraheßero la colpa originale, e che fossero nello stesso stato, nel quale era Adamo innanzi che peccasse: qual'error di Vincenzo viene confutato da S. Agostino co'l testimonio di Christo. d *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, non poteſt introire in Regnum Dei*. Chi non sarà rinato dall'acqua, e dallo Spirito santo per lo batteſimo, non può entrare nel Regno di Dio. Si che senza batteſimo non si può andare in
B Paradiso.

9 Auguſt. de orig. an. lib. 1. c. 9.

d Io. 3.

Parimente si confuta l' altro errore del medesimo Vincenzo, il qual diceua: che per questi putti si deuono fare continoe oblationi, & offerire il sacrificio della messa: il che è falsissimo; per cioche il corpo di Christo s'offerisce per coloro, che son membri di Christo, e questi sono solamente quei, c'hanno il batteſimo: dunque i detti putti nõ son capaci de' sacrificij della Chiesa.

Da questa stessa ragione si danna vn'altro errore riferito da S. Agostino 10 d'alcuni che diceuano, che questi putti andauano in paradiso fra tanto veniſſe l' vniuersal risurrettione, & all'hora poi saliránno alla beatitudine.

10 Auguſt. de origin. anim. lib. 3. c. 13.

Si potrebbe à ciò opporre, che'l buon ladrone non hebbe il batteſimo, e pur'andò in e paradiso. Al che si risponde, ch'egli fu battezzato nel proprio sangue morendo per Christo, e però da 11 San Cipriano fu egli fra martiri annouerato; anzi dice S.
C Agostino, ch'egli fu sù la Croce battezzato dal sommo Sacerdote con l'acqua, che gli vscì dal costato.

e Luc. 23.

11 Cypr. ep. ad Iubaia.

Lo stesso si può dire di quei putti, che senza batteſimo sono vccisi da' tiranni per la fede di Christo, come furono i Santi Innocenti, molti de' quali non erano stati circonciſi (essendo che la circonciſione, secondo alcuni, era all'hora ne' maschi, come hora in noi il batteſimo per la remiſſione del peccato originale.)

Questi putti nel giorno dell' vniuersal giuditio risorgeranno

Digitized by Google

in età virile di trenta anni in circa, come tutti gli altri senza A.
difetto corporale, ch'essi hauessero hauuto prima (il che non
così auuerrà à' dannati) e secondo la comune oppenione vsci-
ranno dal limbo, ou'hora dimorano, e compariranno presential-
mente auanti al Giudice vniuersale di tutti, per essere insieme
con gli altri giudicati; onde malamente ciò non ammettono al-
f 2. Cor. 5. cuni, mossi dalle parole dell'Apostolo, che dicono. f *Omnes nos manifestari oportet ante tribunal Christi, vt referat vnusquisque propria corporis prout gessit, siue bonum, siue malum.* Tutti ne-
cessariamente ci habbiamo à presentare auanti al tribunale di
Christo, acciò che ciascheduno renda conto di quanto haurà
g Rom. 14. operato nel suo corpo ò di bene, ò di male. Et altroue. g *Omnes stabimus ante tribunal Christi, & vnusquisque nostrum per se rationem reddet Deo.* Tutti staremo alla presenza del tribu-
nale di Christo, e ciascheduno di noi per se renderà conto à Dio;
per le quali parole par che questi putti vengono eccettuati, mê- B.
tre nulla di male, ò di bene hanno operato nelli loro corpi. Ma
12 Augus. ep. 107. ad Vitalem. à tutto questo risponde il Padre 12 S. Agostino, che i luoghi
dell'Apostolo s'hanno ad intendere, che s'hà à render conto di
quanto hauremo fatto, ò per se, come gli adulti, ò per altri, co-
me i bambini, i quali se bene non habbino operato cosa alcuna
di propria volontà per se stessi, mentre furono nel corpo, hanno
però operato per mezzo de gli altri, ò il male, cioè per gli pro-
genitori, da' quali per la generatione contrassero il peccato ori-
ginale, come i putti reprobi: ouero il bene, come i putti eletti,
per mezzo di quelli, per lo cui ministerio riceuettero il Sacra-
mento della regeneratione; e di questa maniera compariranno
anche questi putti auanti al tribunal del Giudice, e terminato,
che sarà il giuditio, verranno ad habitare in questo mondo ri-
nouato, & abbellito per godere vna perpetua felicità terrena,
in quel modo, che di sopra s'è detto, e si dirà più appresso: il lo- C
ro corpo sarà immortale, & impassibile, non già per le doti del-
l'impassibiltà, & immortalità, che solamente si ritrouaranno ne'
beati: ma per la perpetua conseruatione di Dio, e remotione
de' contrarij, come si dice d'Adamo nello stato dell'innocenza;
e perche tali putti non hanno peccato personale, ò attuale, ma
solo il peccato della natura, ch'è l'originale, per questo, secondo
tutti, non sono sottoposti alla pena del senso, la quale si deue al
peccato attuale per la conuersione alla creatura, e bene com-
muta-

Digitized by Google

A mutabile: ma se gli deue la sola pena del danno, ch'è la priuatione della visiõ di Dio, la quale si deue al peccato originale per l'auuersione dal bene incommutabile, che è Iddio. E se bene tal'hora 13 S. Agostino dice, che tali putti hanno à punirsi col fuoco sempiterno, nondimeno 14 S. Tomaso chiosa, dicendo, che per lo fuoco, ò supplicio eterno alle volte viene significata la pena del danno si come intende S. Agostino; e così parimente il detto d'Agostino 15 altroue, che dice, che detti putti esperimentaranno la gehenna, per la gehenna intende la pena, e si pone la spetie per lo genere. Ne sentiranno afflittione veruna di senso così esterno, come interno vedendosi priui della gloria del paradiso, senza speranza d'acquistarla giammai, percioche questa sarebbe come pena del senso interno, dalla quale, secondo 16 Scoto, 17 San Bonauentura, e 18 Durando, & altri, sono liberi affatto: e la ragion di ciò è la conformità del lor volere, B con quello di Dio, che sarà motiuo di non fargli attristare, ma'l ringratiaranno continouamente, che non siano stati condannati all'inferno, come viddero gli altri mal'auuenturati nella valle di Giosafat innanzi al tribunale del rigoso Giudice Dio, se bene i sopradetti Dottori apportino altre ragioni.

13 Augus. lib. de fid. ad Petr. c. 27. & refertur de cõsecr. d. 4 c. firmissime
14 Tho. in 2. d 33 q. 2 a. 1 ad 1
15 Augus. lib. de fid. & oper. c. 3. tom. 3.
16 Scot. q. vnica.
17 Bonau. in 2. d. 33. ar. 3. q. 2.
18 Duran. q. 3.

Questi putti, come s'è accennato di sopra, si bene han contratto il peccato originale, e però nati figliuoli d'ira, sono esclusi dalla gloria del cielo; nulladimeno perche non hanno peccato proprio, e personale, come falsamente tennero alcuni confutati da 19 S. Agostino, non sono afflitti dalle pene dell'inferno, ma stanno in deposito nel limbo, fin che sarà la risurrettione vniuersale, & all'hora poi verranno ad habitare questo mondo rinouato, e purificato da ogni macchia, e da qualsiuoglia danno di corrottione: goderanno essi vna felicità terrena, percioche vagheggiaranno l'aspetto del cielo più puro, e più sereno, e vedrãno il sole, e tutti gli astri, e le stelle al doppio adorni di luce. C L'aria chiara, lucida, e trasparente, nõ sarà mai turbata dall'inconstanza d'importuni venti, ne dalla caligine de' vapori, che cagionino dense nubi, & impediscono la vista delle celesti bellezze: non vi sarà contagione alcuna, ne morbi, ne vecchiezza, ne morte, perche non vi saranno peccati, che tutti questi mali cagionano: non hauranno dell'altrui cupidigia, ne fame infinie d'oro, ò d'argento. Saranno da i petti loro lontane l'ire, gli sdegni, il duolo, il pianto, e'l lutto, & ogni passione, che turbi l'humano

19 Augus. to. 7. cont. Pelag. lib. 1. c. 17.

Digitized by Google

mano cuore: non s'vdiranno amari sospiri, ma dolci canti, che risuoneranno fin'al cielo le diuine lodi: Non vi sarà pouertà, ne penuria alcuna, ne l'altre messaggiere della morte; ma in somma abbondanza fruiranno tutti i beni di questo mondo, e con grandissima allegrezza goderanno interna pace, che non mai turbaranno spinose cure, ò mal nati pensieri: e questo stato di contento sarà dall'eternità del tempo accompagnato, e questa felicità cominciaranno à godere in questo mondo rinouato, fatto il giuditio vniuersale: e ciò dico come oppenione più probabile, e più pia, si ben non così certa, rimettendomi sempre, così in questa, come in tutte l'altre mie assertioni, e parole alla dritta, e regolata censura di Chiesa santa. A

Del tempo, e giorno, che si farà l'vniuersal giuditio. Cap. X. B

EPVR gran temerità quella dell'humano intelletto di voler ponere il vacillante piè nell'abisso de' Diuini secreti, e penetrare gli occulti giuditij di Dio. Se'l Secretario, & vn de' Conseglieri del Conseglio della Santissima Trinità s'hà lasciato intendere, che questo secreto del quando haurà à farsi l'vniuersal ginditio stà talmente riposto nel petto del sommo Monarca, che ne anche gli Angelici spiriti suoi ministri, ne i Celesti Auuocati possono saperlo, e però riprese la souerchia curiosità de' suoi discepoli, che l'haueano fatta tal dimanda, dicendogli. a *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate.* Non tocca à voi di volere inuestigare i tempi, & i momenti, che'l Padre se gli riserbò per se solo. Et altroue. b *De die autem illa, & hora nemo scit, neq; Angeli cælorum, neq; Filius, nisi solus Pater.* Il giorno dell'vniuersal giuditio non si sà da gli Angeli, ne dallo stesso Figliuolo, hauendoselo l'eterno Padre à se solo riserbato. A che volere l'humana curiosità con la forza di probabili ragioni presumere di ciò penetrare? Ma per sodisfare anchora à sì curiosa dimanda, si possono i pareri di molti apportare. C

a Act. 1.

b Matt. 24

Varie

Digitized by Google

A Varie dunque furono l'oppenioni in assegnando il tempo dell'vniuersal giuditio, e del fine del mondo, percioche alcuni dissero esser vicino, altri lontano, e chi più, e chi meno. S. Gregorio Papa 1 mille, e tanti anni sono sponendo i segni, che per bocca di Christo precederanno l'vniuersal giuditio, fu di parere, che'l mondo all'hora stasse per finire, mentre s'andauano in quei suoi tempi auerando tali segni di pestilenze, di caresti, di terremoti, di guerre, di seditioni: però dal suo tempo fin'hora son passati più di mille anni, e'l mondo anchora stà in piedi, anzi hora più che mai si potrebbe fare questo giuditio; auuenga che questi segni si vanno più auerando; essendo moltiplicate l'heresie, si che fin nell'Italia hà hauuto audacia di lasciarsi vedere così horribil mostro; è mancata la charità, vi sono tante riuolutioni, & apparecchi di guerre: sono comparuti i falsi profeti: sono state, e sono pestilenze in diuerse parti del mondo: si sono veduti infauste comete, e segni portentosi nel cielo, e pur non può saperssi quanto il mondo habbia à durare. 1 Gregor. hom. 1. in Euang.

B Nel Talmud de gli Hebrei, come riferisce 2 Genebrardo, si troua scritta vna tradition, che'l mondo per spatio di sei mila anni haueste à durare, e poi sarebbe venuto l'vniuersal giuditio: la qual oppenione fu seguita anche da molti Padri, come Giustino Martire, Ireneo, Hippolito, Lattantio, Geronimo, Cirillo, Chrisostomo, & Ilario: & appresso i Gentili testifica Lattantio 3 che così tennero Mercurio Trismegistro, e le Sibille. I Rabbini Hebrei spiegando ciò, dissero, che'l mondo hauea à continouare sei mila anni: due sotto la legge naturale, e due sotto la legge scritta, e due sotto la legge Euangelica, e dopò sarebbe venuto l'vniuersal giuditio. Il motiuo loro principale è, ch'appresso Dio vn giorno è mill'anni, e mill'anni sono vn giorno solo, conforme disse il Profeta. c *Quoniam mille anni ante oculos* C *tuos tanquam dies externa qua præterit*. E parimente S. Pietro. d *Vnus dies apud Dominum sicut mille anni, & mille anni sicut dies vnus*. Ciò stando così, dicono costoro. Il mondo fu creato in sei giorni, & ogni giorno appresso Dio è mill'anni: dunque il mondo durerà sei mila anni, e come nel settimo giorno il Signore si riposò, così dopò sei mila anni si ripoſeranno gli eletti da Dio con eterno ripoſo. Lo stesso conferma S. Ilario 4 sponendo quel detto dell'Euangelista Matteo. e *Et post dies sex trãsfiguratus est*. Che Christo dopò sei giorni si trasfigurò, e mostrò 2 Genebr. in Cronol. 3 Lact. lib. diu. instit. c Psal. 89. d 2. Pet. 3. 4 Hil. can. 17. in Mat. e Matt. 17

strò la gloria sua: onde và cauando, che passati sei mila anni il mondo finirà, & apparirà Christo in gloria à dare il Regno de' Cieli à gli eletti suoi. Aggiunge d'auantaggio, che qual hora il Signore sù'l monte Tabor toccò i Discepoli, ch'erano in terra caduti morti, e gli destò, figurò loro l'vniuersale risorrettione. Oltre à ciò dicono, che per sei giorni della settimana gli huomini trauagliano, e'l settimo poi riposano. Christo sei giorni hebbe trauagli in Gierusalemme, e nel settimo riposò nel sepolchro. Fanno di più vn conto di sei M. de' quali è composto il mondo, cioè Materia, Modello, Misura, Moto, Musica, e Moltitudine, la M. rappresenta mille; si che sei mila anni durerà il mondo. Ciò anchora cauano da sei *Aleph*, che si contengono nel primo verso della Genesi nel testo Hebreo; & in quella lingua l'*Aleph* dinota mille, come la M. appresso noi. L'istesso dicono, che figurano le sei prime generationi, cioè Adam, Seth, Cainan, Malaleel, Jared, & Enoch, tutti sei morirono, ma il settimo, che fu Enoch, fu trasferito viuo nel terrestre Paradiso, per significarci, che sei mila anni era per regnare la morte, e nel settimo la vita eterna nell'Empireo Cielo. Confermano ciò anche dalle sei età del mondo. Questa oppenione la sperienza mostra essere dalla verità lontana, perciochè bisognarebbe, che l'vniuersal giuditio già fosse fatto, mentre noi ci ritrouiamo nel settimo migliaio d'anni dopò la creation del mondo, essendo già passati sei mila, ottocento, e tanti anni. A B C

Alcuni altri dilatarono più questo tempo, e dissero, che quando il figliuol di Dio prese humana carne, era il mondo nella metà del suo corso, conforme alla profetia d'Abachuc. f *Domine opus tuum in medio annorum viuifica illud, in medio annorũ notum facies*. Signore da perfettione, e compimento all'opera dell'Incarnatione del Verbo, nel mezzo de gli anni, nella metà del tempo, c'hà à durare il mondo. E pare ragioneuole, che nella mezzana età del mondo comparisse il Messia; concioſia cosa che egli è la mezzana, e seconda persona della Santissima Trinità fra'l Padre, e lo Spirito santo, non già di sito, ma di numero, e così in tutto il corso della sua vita si compiacque del mezzo fin dal suo nascimento, per ciò che nacque nella mezza notte, e'n mezzo di due animali: morì su'l mezzo giorno, in mezzo di due ladroni, nel mezzo di due elementi sospeso in aria, & in mezzo della terra, come la Scrittura dice. g *Operatus est salu-*

f Abach. 3.

g Psal. 73.

Digitized by Google

A *ſalutem in medio terræ*; & à punto Gieruſalemme è centro del mondo: conueniua dunque, che s'incarnaſſe nella mezzana età del mondo: quando Chriſto s'incarnò era durato il mondo cinque mila cento, e tanti anni; dunque da quì à quattro mila dourebbe eſſere il ſuo fine.

Per vltimo i Filoſofi Greci furono più liberali di vita al mondo, e diſſero, che ſarebbe durato per ſpatio d'vn'anno grande, il quale dura mentre il cielo chriſtallino compiſce il ſuo corſo: e quanto allo ſpatio di tempo per fare il ſuo giro, ci ſono varie oppenioni; ma la più vera è d'Andalone, e di Paolo Sineta eccellentiſſimi Aſtrologi, i quali dicono douerſi compire nello ſpatio di trenta ſei mila anni ſolari. Poſto ciò argomentano queſti Greci, che tutte le coſe, c'hanno hauuto principio in muouerſi, deuono hauere anche fine; laonde hauendo detto cielo cominciato il ſuo moto, è neceſſario che'l compiſca, e però il
B mondo haurà à durare tutto quello ſpatio di tempo, ch'altrimente in darno à quel cielo ſarebbe ſtato aſſegnato moto ſi tardo.

Tutte queſte oppenioni ſono più toſto parti dell'ingegno, che della verità: percioche, come nel principio di queſto diſcorſo fu accennato, Chriſto ſteſſo di verità infinita, diſſe, che'l fine del mondo, e'l giorno dell'vniuerſal giuditio non ſi sà da gli Angeli, ne dallo ſteſſo figliuolo, hauendoſelo l'eterno Padre à ſe ſolo riſerbato. h *De die autem illa, & hora nemo ſcit, neque Angeli cælorum, neque Filius, niſi ſolus Pater.* Anzi ripreſe i ſuoi diſcepoli, che furono arditi di voler ſapere tal tempo, con dire. i *Non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta, quæ Pater poſuit in ſua poteſtate.* Che tocca à voi di voler'inueſtigare i tempi, e momenti, che'l Padre ſe gli riſerbò per ſe ſolo? Il che mi par neceſſario, che ſi dichiari. h Matt. 24 i Act. 1.

C Si dice dunque, che gli Angeli, e gli eletti no'l ſanno, ò che non l'han mai riuelato ad huomo, che viua, ò perche Iddio non hà lor conceduta in modo alcuno la notitia di queſto tempo.

Si dice che'l sà il Padre ſolo, onde non viene eſcluſo il Figliuolo, ne anche lo Spirito ſanto, per ciò che la dittione eſcluſiua, come queſta *ſolus*, inſegnano i Padri Theologi, ch' aggiunta ad vna perſona Diuina à riſpetto del termine eſſentiale, non eſclude l'altre, come ſi ſcorge à propoſito noſtro.

Ma ſi potrebbe opporre, che chiaramente Chriſto dice, *neque*

Digitized by Google

Filius; onde particolarmẽte il Figliuolo par ch' escluso ne vẽga. A

Si risponde, che no'l sà non già semplicemente; per ciò che come Iddio, e come huomo può saperlo: come Iddio, perche ogni cosa sà col Padre; e come huomo, essendo stato dal primo istante della sua concettione riuelato à lui, al quale tocca giudicare tutti. E S. Paolo parlando della piena, e perfetta scienza di Christo, dice. K *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*: ma dice di se stesso, il figliuol dell'huomo no'l sà, cioè no'l sà per dirlo, e riuelarlo: e questa interpretatione è communemente riceuuta.

K Col. 2.

A ciò s'oppongono alcuni, con dire, che di questa maniera ne anche il Padre il saprebbe, per ciò che ad altri no'l riuela. Ma si risponde, che'l Figliuolo in quanto huomo non sà il tempo, per riuelarlo, hauendo hauuto ordine dal Padre di non dirlo: e però non senza mistero Christo non semplicemente dice *Filius*, ma *Filius hominis*: per ciò che come Figliuol della Vergine hebbe ordine dal Padre di non riuelarlo; e così non vale la conseguenza, ne anche il Padre il saprebbe, mentre il Padre indipendente da altri ciò sà, e no'l riuela; il Figliuolo il sà con ordine di non riuelarlo. B

5 Orig. in Matth. 30. 6 Epipha. her. 69. 7 Chryso. hom. de Trin. 1 Ioan. 5.

5 Origene, 6 Epifanio, e 7 Chrisostomo dicono, che'l Figliuol no'l sà, perche non l'hà anchora sperimentato.

Oppongono alcuni à questa spositione, dicendo, ch'à questo modo ne anche il Padre dourebbe saperlo; poiche ne anche esso l'hà sperimentato, ne practicato. Per rispondere à questa oppositione bisogna sopporre quel che disse Christo in S. Giouanni. 1 *Et potestatem dedit ei etiam iudicium facere, quia Filius hominis est*. E poco prima. *Neque enim Pater iudicat quemquam, sed omne iudicium dedit Filio*. Il Padre diede potestà al suo Figliuolo di fare anche il giuditio, perche il figliuol dell'huomo giudicasse l'huomo, e perciò il Padre non giudica alcuno, ma hà rimesso in mano del Figliuol suo il giudicar tutti. Ciò così essendo, si può dire, che se'l giudicare tocca al Figliuolo, e non al Padre, il Figliuolo l'hà da sperimentare, e no'l Padre; onde ragioneuolmente si dice, che'l Figliuolo no'l sappia per non hauerlo sperimentato. C

Quindi si raccoglie, che conueneuolmente la notitia di questo tempo sia ascosta alla ragioneuole creatura, perciò che come il principio del mondo fu da Dio solo conosciuto, essendo stato

Digitized by Google

A stato immediatamente da lui fatto; così il fine d'esso à lui solo è noto, e da lui poi riuelato à Christo, e non ad altri. E la ragione di ciò è, perche quanto Iddio fà, tutto è per vtile nostro, e non hà lasciato mai di fare cosa veruna, ch'à noi potesse giouamento apportare: che se'l sapere questo tempo ne potesse vtile recare, no'l terrebbe con tanta segretezza nel suo petto riposto; ma con tanta gelosia il tiene custodito, perche sapendosi, à noi ne verrebbe danno: poiche essendo noi incerti della venuta del Giudice, viuiamo in modo, come s'ogni giorno hauessimo ad essere giudicati: laonde Christo sapendo questo pensiero del Padre, ne vuol mantenere in questo timore, acciò che viuiamo sempre apparecchiati alla venuta del Giudice, e perciò và dicendo. m *Ideo & vos estote parati, quia qua-* m Luc. 12
hora non putatis, filius hominis veniet. E però stiate apparecchiati, perciò che nell'hora, che non ci pensate, verrà il Figliuol
B della Vergine. Et in segno che tal tempo non può saperfi, si chiama nella Scrittura notte, perche è occulto, ne si sà dopò quanti anni, ò giorni, ne di che tempo, se di notte, o pur di giorno sia per venire: ma per la certezza di lui, e perche à ciascuno sarà manifesto, si chiama giorno nella Scrittura.

Si potrebbe anche opporre, che'l giorno si sà, poiche i Santi Padri dicono, che l'vniuersal giuditio verrà di Domenica: & è di ragione, ch'essendo cominciato il mondo in questo giorno, nello stesso anche habbia à finire: il che pare contrario al detto di Christo. *De die autem illa, & hora nemo scit, neque Angeli celorum, neque Filius, nisi solus Pater.* Si risponde esser vero, che tal giuditio si farà di Domenica; ma qual Domenica sia per essere, e di qual mese, e di qual'anno, & in qual'hora se di notte, ò pur di giorno, non può saperfi. E di ciò intende Christo nel luogo apportato, e'l conferma con soggiungere immediatamen-
C te. n *Sicut autem in diebus Noe, ita erit & aduentus Filij ho-* n Matt. 24
minis. Dice, che sarà la venuta del Figliuol dell'huomo come fù il diluuio nel tempo di Noè; perciò che come il tempo del diluuio, che distrusse il mondo, non fu à notitia di niuno; così ne anche il tempo dell'vniuersal giuditio si saprà da persona veruna. Hor si può considerare quanta temerità sia affermar cosa di certo in così incerta, & occulta dimanda. A chi mai, benche temerario, e superbo venne voglia di misurare ne anche con imaginarie misure l'immensità di Dio? Hor s'egli in quelli abissi

Digitized by Google

della sua luce vuol tener nascosto questo segreto, chi ardirà di A
voler penetrare con temerario sguardo in quel profondissimo
pelago di lume? E pur è vero, che l'humano intelletto non mai
satio di cibarsi de' vietati cibi di vana curiosità, quando non può
farsi scala per li gradi di cõchiudenti ragioni, cerca di solleuarsi
per quei delle cõietture all'altezza del sapere, e cõ queste alcuni
vanno argomentando, che'l fine del mondo è molto lontano, e
prendono il motiuo dalla malitia, che soprabbonda nel mondo,
il quale, come disse San Giouanni. o *Totus positus est in maligno*, •Io. 5.
il tutto è malignità; con ciò sia cosa che hauendo Iddio creato
il mondo non per se, ch'egli non n'hauea bisogno (poiche innan-
zi il mondo Iddio era in se così beato, e felice come dopò crea-
to il mondo) ma per seruigio, e per stanza de gli huomini, i quali
furono creati per empire le sedi de gli Angioli ribelli, ch'in com-
pagnia di Lucifero in vna innumerabile moltitudine caddero
dal cielo: laonde il mondo non haurà fine prima, che quelle se- B
di si riempiano: però douendosi quelle riempire d'huomini san-
ti, e giusti, de' quali in questi nostri tempi è grandissima penuria,
siegue, che tarderà assai à venire il fin del mondo.

Altri ne cauano il contrario, con dire che da questa istessa
coniettura si douria argomentare, che sia vicino il giorno del
giuditio, verificandosi hora tutti i segni, che disse Christo douer
precedere quella tremenda giornata, scorgendosi in questi tem-
pi guerre, seditioni, peccati, freddezza di charità, &c. Laonde
è meglio non tentare Dio con la temerità nostra, e con la so-
uerchia curiosità; ma ò tardi, ò presto c'habbia à venir quel gior-
no, attendere à viuere in modo, come se ogni momento n'ha-
uessimo à vedere adosso il rigoroso Giudice, e così non ci darà
alcun pensiero per lo spauento, ch'apportarà quel giorno, ne
per le persecutioni dell'Antichristo, ne per le guerre, seditioni,
pestilenze, terremoti, e tante sciagure, che saranno, ne per gli C
horribili segni, che daranno tutte le creature, ne per la consu-
mation del mondo per mezzo del fuoco, ne per lo stretto conto,
che dourà dar ciascuno al supremo Giudice Christo, ne per lo
tremendo giuditio, final sentenza, inuiolabil'essecutione, che si
vedrà in quel tempo: le quali cose tutte come saranno d'infini-
to terrore à i rei maluaggi peccatori; così cagionaranno con-
tento à gli auuenturati giusti, quando si vedranno i miseri dan-
nati in mano de' dimonij tormentatori, che con spauenteuoli

volti

Digitized by Google

A volti più che mai arrabbiati, s'ingegneranno di dare fierissimi torméti all'anime,& à i corpi di quei mal'auuenturati;& i giusti per man de gli Angeli santi essere condotti alla gloria del Paradiso à fruire per sempre quell'eterno bene, e godere in eterno, con vagheggiare, e contemplare la bellissima faccia di Dio.

Come il giuditio particolare dell' hora della morte s'hà più à temere, che l'vniuersale. Cap. XI.

B SPAVENTEVOLE, e tremendo sarà in vero per tante circostanze narrate, il tempo dell'vniuersal giuditio; ma io per me temo, e tremo del particolare, che si farà diuisa l'anima dal corpo. Temo da capo à piedi quando penso al giorno della morte, quando haurò à diuidermi io da me stesso, e lasciare parte in terra in preda alla corrottione, e quella parte tanto da me vezzeggiata, & accarezzata saper di certo c'hà da esser cibo de' vermi; e l'altra non sapere oue haurà d'andare, ne che n'haurà da essere. Temo, che la morte con violenta mano hà da recidere il più stretto nodo, che in questa vita s'ordisca, qual'è quel dell' anima có'l corpo. Temo l'incertezza dello stato futuro. Temo l'accusa de' miei peccati. Temo l'aspetto del Giudice da me tante volte con tanti brutti modi offeso. E finalmente temo la sentenza, che da lui haurò à sentire: sentenza irriuocabile ò di pene temporali, ò C pur eterne. Ciò alle volte mi fa diuenire stupido, e fuor di me stesso vscire, e mi soglio ridere di coloro, che s'atterriscono dell'vniuersal giuditio, e non pensano al particolare, come non hauessero à morire, e non hauessero essi ad essere giudicati: questo è quel punto, dal quale hà da dipendere ò la nostra salute, ò la nostra rouina; & io per me non sò, come tutte l'hore, & in tutte le nostre attioni non ci volgiamo il pensiero, anzi così spensierati ne stiamo, come non hauesse à toccare à noi. Quando vno hà da far passaggio da vn luogo ad vn' altro lontano, quanto ci

pensa

Digitized by Google

pensa prima? quanti apparecchi fa per andar commodamente A
per lo viaggio? si proueda d'opportuni arnesi, di buona caual-
catura, di molti quadrini, e procura d'hauer compagni, per la
cui conuersatione non si senta la noia della lunga via, e sopra
tutto di buona guida, che gli mostri la strada incerta. Ohimè
quanto è lungo il camino dalla terra al cielo, il passaggio da
questa all'altra vita, & è pur vero, che ciascun di noi l'hà à fare,
e pochi pensano à gli apparecchi, che son necessarij per farlo be-
ne: pochi sono che si proueggono dell'ombrella della protet-
tion de' Santi, del feltro d'vna inuitta patienza, de gli stiuali del-
le visite de gli hospedali, e delle carceri, de gli sproni di santi, e
giusti pensieri, della caualcatura d'vna vita innocente, & imma-
culata, de' quadrini di limosine date a' poverelli, e della compa-
gnia d'opere sante, e virtuose, e sopra tutto della guida della
diuotione al suo Angelo Custode, il quale in quel punto sarà il
nostro auuocato, e'l patino, che ci condurrà al luogo, oue hau- B
remo a combattere co'l dimonio infernale.

Se'l passaggio della morte và bene, anche bene riuscirà l'vni-
uersal giuditio; ma se quel per disauentura riuscirà male, ohimè
quanto sarà spauenteuole quel rigoroso giuditio. Ond'è scritto
a Eccl. 11. nell'Ecclesiaste. a *Si ceciderit lignum ad austrum, aut ad*
aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit. Quasi dir vo-
lesse, se cascherà il legno dell'huomo morendo ò nell'austro cal-
do, cioè morendo in gratia, ò nel freddo aquilone morendo in
peccato, in qualsiuoglia stato ch'egli morirà ò buono, ò reo, iui
restarà in perpetuo. L'vniuersal giuditio altro non haurà di più
che confermare il particolare, nel quale consiste la salute, ò la
dannatione eterna. Che importa dunque sapere quando il mon-
do hà da hauer fine? quando finisce la nostra vita, all'hora il
mondo finisce per noi, e se ne toccherà la buona sorte, ben per
noi; se la cattiua, guai a noi. Non ci è nel mondo certezza C
maggiore di questa, che tutti habbiamo a morire, e pazzi sono
stati coloro, c'han creduto il contrario; poiche si sono auueduti
della lor pazzia, quando co'l capo su'l guanciale a lor dispetto
sono stati forzati ad essalar fuori l'anima, come fu Alessandro
Magno, il quale pensaua d'essere immortale, facendo tremar la
terra, in modo che trouo rigistrato nella sacra Scrittura, b che
b 1 Mac. 1 *siluit terra in conspectu eius*, ammutì la terra alla sua presenza.
E mentre hauea vinto, e superato quasi tutto il mondo, e fattisi

tribu-

Digitized by Google

A tributarij i Rè, e debellati i tiranni, quando tutto gonfio, & insuperbito di se stesso, non temea la morte, gli conuenne accorgersi della sua pazzia, e dice la sacra Scrittura, c che *& exaltatum est, & eleuatum cor eius, & obtinuit regiones gentium, & tyrannos, & facti sunt illi in tributum*, s'insuperbì, e si gonfiò il suo cuore, & occupò i paesi delle genti, & i tiranni, e se gli fè tributarij, *& post hæc*, e dopò queste sue grandezze, dopò tante magnificenze, e dopò tante sue superbie che fu? si chiarì della sua pazzia, *& decidit in lectum, & cognouit quia moreretur*. Cadde nel letto, e conobbe c'hauea à morire. E poco dopò soggiunge la Scrittura. *Et regnauit Alexander annis duodecim*. E regnò Alessandro dodici anni. Poco spatio, e men d'vn momento appetto all'eternità. E che fu dopoi? *Et mortuus est*. Quello Alessandro, che facea tremare i monti, che solea lamentarsi della natura, c' hauesse creato vn solo mondo, perche esso n'haueria voluto vincere, e superare infiniti. Quello Alessandro dopò dodici anni del suo imperio, nel quale spatio di tempo vinse, e domò quasi tutto il mondo, *mortuus est*. Morì, & hor appena viue la memoria delle sue grandezze, e conuenne essere sepolto in sette, ò poco più palmi di terra, come ogni vile huomo, colui che più volte stimò la terra angusta per lui. c 1 Mac. 1 B

Sciocche, e temerarie sono tutte le ragioni oppugnanti questa verità, poiche l'esperienza a mal lor grado ogni giorno insegna, ch'in ogni tempo, in ogni stato, in ogni età, in ogni sesso, ò voglia, ò non voglia l'huomo hà da morire, e lasciar questo mòdo vna volta per sempre. d *Statutum est hominibus semel mori*, disse San Paolo. Ci è decreto fermato da tutto il Conseglio della Santissima Trinità, che gli huomini habbiano à morire vna sola volta. e da questo irreuocabile decreto non ne fu essente ne anche vn de gli stessi Conseglieri, che diede il suo voto: poiche essendosi il Figliuol di Dio fatto huomo, gli conuenne morire come gli altri. Il morire inuero è cosa dura tanto, che la morte viene stimata l'vltima, ch'auanzi tutte le cose, che terribili sono: Ma assai più duro si deue stimare l'hauere à morir'vna volta sola; conciò sia cosa che quantunque la morte amara, & acerba sia, credo, che pochi sarebbono, che non si contentarebbono di morire due volte; che se la prima il negotio dell'anima andasse male, si potrebbe rimediare per la seconda; e credo, che non sarebbe mai huomo tanto scemo di cernello, ch'essendosi d Heb. 9. C

vedu-

Digitized by Google

veduto condennato all'eterne pene dell'inferno, se ritornasse poi A
à questo mondo, viueria con lussi, e sensuali diletti dandosi alle
lasciuie, & alle crapole; anzi giudico, che volontieri si sepelli-
rebbe viuo dentro vna fossa, ò in vna spelonca à piangere tutti
i giorni della sua vita gli errori commessi, e fare asprissima pe-
nitenza de' suoi peccati. Così fece quel solitario di Choreb, co-
1 Climac. me racconta S. Gio. Climaco, 1 il quale essendo vissuto lungo
grad. 7. tempo molto negligentemente, al fine venne a morte, e dopò
essere stata qualche hora l'anima sua diuisa dal corpo, per voler
di Dio ritornò poi, e risuscitato, pregò tutti coloro, che gli sta-
uano intorno per celebrar gli officij pij, che si fossero incontin-
nente partiti, e chiuso l'vscio della cella con pietre in modo che
non più cella, ma sepoltura diuenne, vi stette dentro dodici an-
ni senza mai parlare ad alcuno, non assaggiando altro che pane,
& aqua, ne facendo altro, che tacitamente spargere abbondan-
tissime lagrime, contemplando quelle cose, che mentre era sta- B
to diuiso dal corpo hauea vedute. Finalmente i compagni del-
l'eremo (fra i quali era S. Gio. Climaco, testimonio di veduta)
conoscendo lui essere giunto all' vltimo termine della sua vita,
ruppero il muro, & entrati da lui il pregarono, che dicesse qual-
che cosa per loro edificatione, & egli altro nõ disse, solo che niu-
no che da douero pẽsarà, & hauerà memoria della morte, potrà
mai peccare. Poco dopò morì, e fu sepolto, cõ oppenion di san-
tità; e passati alquanti giorni furono cercate le reliquie del suo
corpo, e non furono ritrouate, volendo il Signore Iddio mostrare
quanto grata li sia la sollecita, e studiosa penitenza, poiche volle
rimunerarlo e nell'anima, e nel corpo. Ma il fatto stà, che non a
tutti è conceduta questa gratia; e l'Apostolo dice, che *statutũ est*
semel mori. Ahi troppo duro *semel*, ahi *semel* più acerbo della
stessa morte. Vna volta sola s'hà a morire, e se questa và male,
guai a te, che in eterno haurai a penare nel fuoco dell'inferno in C
compagnia di quei brutti mostri, i quali in vita tanto belli, e
gratiosi ti paruero. L'essecution di questo precetto publicato
dall'Apostolo la Beata Madre Teresa ne riduce a memoria, di-
cendo, ricordati c'hai vna volta sola a morire. Si deue pur con-
siderare, che non habbiamo più ch'vna sola anima, & vn corpo
solo, e questi hauranno a stare ò nelle gioie del paradiso, ò nelle
pene dell'inferno, & è in man tua l'elettione, contentandoti di
patire vn poco in questa vita, c'hà da finire in breuissimi anni,

poi

Digitized by Google

A poi eternamente godere; ò pur sollazzare per poche hore quì, per hauere à penare eternamente poi; e se pur' alcun vi fosse (e piacesse à Dio, che non vi ne fossero stati nel mondo) che pazzamente si volesse dar' à credere di non hauere à morire, si potrà subbito chiarir di questa verità: vadasene alle Chiese, e scuopra le sepolture de' morti, ò pure zappi la terra ne' cimiteri, che vi ritrouarà l'ossa spolpate, le teste decaluate di suo padre, e di sua madre, de i parenti, e de gli amici; chiamili per nome, e non l'vdirà rispondere: ma se auuedutosi del suo errore, ritornerà in se stesso, e ricuperarà il ceruello, da quel silentio vdirà voci, che gli penetraranno fin'all'anima, e quell'ossa aride, e secche gli saranno tante viuaci lingue, che gli diranno per bocca dell'Ecclesiastico. e *Memor esto iudicij mei, sic enim erit & tuum; mihi heri, & tibi hodie.* O figliuolo, ò fratello, ò amico che mi guardi giacere senza moto in questa fossa, ricordati, che B come io sono stato giudicato dal seuero Giudice Dio; così dourai essere giudicato anche tu: hieri toccò à me di stare innanzi à questo tremendo tribunale, chi sà se hoggi toccherà a te. e Ecc. 38.

Queste considerationi mi paiono più giouenoli, e necessarie di quelle dell'vniuersal giuditio. Il fatto stà, che molti credono, c'hanno à morire, e'l toccano ogni giorno con mani, vedendo morire diuerse persone in diuerse età, & in diuersi stati; ma con diuerse ragioni vanno scusando la morte, e si promettono lunga vita. Se'l giouane vede morire vn vecchio, subbito dice: costui è giunto al termine de' suoi giorni, hà pagato il debito alla natura, già carrico d'anni hà deposta la soma, si che si può contentare d'essere morto. Se'l vecchio vede morire vn giouane, dice: questi giouani si fidano nella lor robustezza, e viuono intemperatamente, e co'l lor disordinato viuere sfidano la morte, parendogli, che non gli possa vccidere; ma sciochi restano G poi da i suoi strali trafitti, e peggio è per loro, che son prodighi della lor vita, e si seruono male della bella età loro: non fò così io, che mi vò conseruando, con viuere sobriamente, e con gouernarmi bene. Se'l sano, e gagliardo vede morir l'infermo, e'l debole, dice: questo meschino viueua vna continoa morte, combattendo sempre con l'infermità, e co'l male, e staua tanto frolle, e debole, ch'ogni soffio l'hà leuato di piede, e la morte l'hà fatto fauore a toglierlo da tanti trauagli, e da tante sciagure. Se l'infermo, e debole vede morire il sano, e'l gagliardo, fa il

Digitized by Google

conto, questi che stanno sani, e gagliardi, che non hanno mai A.
sperimentato, che cosa sia infermità, subbito che gli ne viene
vna perdono la vita, perche non sono auuezzi à soffrire i dolori
del male, e da gli alberi cascano più tosto i pomi acerbi, che i
maturi: e con queste scuse benche credano d'hauer à morire,
si van però prolungando il tempo, e fra tanto poco pensano a
disponersi per aggiustare i lor conti innanzi à Dio. Ahimè, che
tante scuse, che tante baie? senti che dice quel Sauio. *Continuò*
morimur, & quasi aqua dilabimur, quotidie demitur aliqua
pars vitæ, & tunc quoque cum crescimus, vita decrescit. Il viuer
nostro altro non è, ch'vn continuo morire, e la vita nostra è co-
me l'acqua del torrente, la quale rapidamente corre, e poi man-
ca in vn punto: Miseri noi, ch'ogni giorno ci si scema qualche
parte della nostra vita; poiche habbiamo dentro di noi vn ver-
me, ch'a poco a poco ne rode; anzi quelche ne mantiene in vita,
ch'è lo spirare, e respirare, quello stesso ne cagiona la morte, B
perche se bene è vero, che per lui si sueglia il calor naturale, fon-
te della nostra vita, ad ogni modo co'l tanto spirare, e respira-
re, si và a poco a poco consumando, e così la morte ne prouie-
ne. O infinita miseria nostra, che crescendo gli anni, & i gior-
ni, ne và mancando la vita. Nasce hoggi vn'huomo, dimani hà
vn giorno più di vita, ma hà da viuere vn giorno meno: e così
quanto più và innanzi, tanto più si và discostando dal suo prin-
cipio, & auuicinandosi al suo fine. Hor si può considerare la no-
stra sciocchezza, che desideriamo con ogni affetto questa vita,
che tanto più manca quanto più cresce, e non pensiamo punto
a quella, che di gioia in gioia, di diletto in diletto, di gloria in
gloria, di splendore in splendore và sempre crescẽdo, senza ha-
uere a venir meno giammai. † *Nos autem de claritate in clari-*
† 2. Cor. 3. *tatem transformamur*, disse l'Apostolo, ci trasformiamo di chia- C.
rezza in chiarezza.

De'

De' rimedij contro la morte. Cap. XII.

CHE rimedio vi può essere contro la morte? quel che han practicato gli stessi morti, che sono passati per le sue mani: & è il ricordarsi spesso della morte, e del giuditio, che dopò lei haurà da sperimentare ogn'vno, che così non dourai poi temere l'vniuersal giuditio. Odi che ti conseglia, & ammonisce il morto: *Memor esto iudicij mei.* O che singolare antidoto per non hauere a temer la morte, nel giuditio, ricordarsene spesso nella vita. Questa memoria è la briglia, che può sola frenare lo sfrenato cauallo del nostro senso, e diuertirlo dalla precipitosa via del peccato. Questa memoria è efficacissimo rimedio contro l'infermità dell'anima: ma, come tutti i rimedij sogliono più in certi tempi giouare; così questo maggior giouamento apporta nel tempo dell'allegrezza, e della prosperità. Questo rimedio n'insegnò il medico, che da cielo in terra venne a guarire il geno humano; poiche in tutti i suoi trionfi, & in tutte l'attioni, oue fe pompa della sua gloria, volle, che compariſſe anche la morte, per insegnar noi, che nelle felicità dobbiamo ricordarci del nostro fine. Và per trionfar Christo nel monte Tabor, e vuole a quei tre suoi discepoli scoprir la sua luce, che velata, & imbrigliata teneua, e suelando la sua faccia, apparue come sole risplendente, della neue più cãdide diuenute le sue vesti, e stando egli su'l trionfante carro di lucida nuuoletta, s'vdì la Paterna voce, che dichiarandolo suo vero, e legitimo Figliuolo, gli confermò il regno in presenza di quei due gran personaggi Mosè, & Elia, i quali comparuero su quel monte a fauellar con lui. Hor in questo sì marauiglioso trionfo, in queste sue inarriuabili grandezze, in questa sua incomprehensibile gloria, fra tanta luce, fra tanti splendori, fra tanti glorioſi personaggi, fa egli comparire la tenebrosa morte, poiche a *dicebant excessum eius, quem completurus erat in Hierusalem.* Discorreuano dell'eccesso ch'egli hauea a compi- a Luc. 9.

Digitized by Google

re in Gierusalemme. Eccesso d'amore, e di dolore, poiche per liberar l'huomo dalla morte, voleua egli perdere opprobriosamente la vita, e darsi in preda di tanti insopportabili tormenti. E che? Christo mio dubbitaui forse d'insuperbirti in mezzo di tanta gloria, e di tanti honori? Erano forse a te nuoue quelle grandezze, e quegli splendori, ch'in te appariuano, i quali erano alla fine picciole scintille dell'infinita tua luce, e quel fu vn minimo raggio dell' immensa gloria tua? Nò: perche essendo stata ogni attione di Christo nostra dottrina, & istruttione, volle insegnarci, che nelle maggiori nostre felicità, e ne' più bramati nostri contenti, dobbiamo hauer memoria della morte. Vn'altra volta con publica acclamatione fu da San Pietro in nome di tutto il Colleggio Apostolico honorato Christo col titolo di Figliuol di Dio. b *Tu es Christus Filius Dei viui*: e dopò hauer egli riceuuto questo applauso, incontinente cominciò ad intonare a i Discepoli, che gli era necessario d'andare a Gierusalè- me, & iui opprobriosa morte patire; Et vn' altra volta stando nella casa di Lazzaro, e concorrendo a lui d'ogni parte diuersi populi, e nationi per vederlo, & honorarlo, con le palme nelle mani, egli nel colmo di questi honori fa mentione della morte, dicendo. c *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert*. Granello son'io di fromento per lo cibo dell'anima; però si come se'l granello del frumento seminato non marcirà sotto la terra, egli solo rimane, ne si moltiplica facendo copioso frutto; così è necessario, ch'io patisca morte, e passione, perche dalla mia morte risorgeranno molti germogli, e'l mio sangue farà copioso frutto, poiche io aprirò la strada a tanti Martiri, i quali con l'essempio mio patiranno allegramente, e co'l lor sangue anderanno sempre crescendo, e moltiplicando la fede mia.

A

b Matt. 16

B

c Io. 12.

C

Questa verità fu anche da' Gentili conosciuta, concioſia cosa che qual'hora alcuno Imperadore saliua trionfante in Campidoglio, gli precedeua vno gridando. *Respice ad eos, qui te præcesserunt, & memento te esse moriturum*, quasi dir gli volesse. Non t'insuperbire per questa humana grandezza, la quale tosto passar deue, e ricordati, che sei mortale, e la morte trionfa anche de i trionfanti, come hà fatto di coloro, ch'innanzi a te han conseguito questo honore. Così anchora quando l'Imperadore si coro-

Digitized by Google

A si coronaua; fra l'altre solenni cirimonie, ch'vsauano, quella era memorabile, ch'in ponendosigli la corona nella testa, e lo scettro nelle mani, si gli faceua innanzi vn'eccellente scoltore, e gli presentaua tre, ò quattro sorti di pietre, & ad alta voce gli diceua. O Imperadore, di che pietre voi commandate, che si fabrichi la vostra sepoltura? Ne solo nelle publiche feste, e dimostrationi, ma ne i priuati conuiti mescolauano le loro allegrezze con la memoria della morte: e come altri vsano di far brindesi alla salute di qualch'vno, per mostrare l'affettion loro verso colui, e la memoria che ne tengono; così essi teneuano nella mensa, oue mangiauano (che triclinio si chiamaua) vno scheltro, cioè l'ossa intiere d'vn corpo humano, e quando voleuano bere, inuitauano il compagno con queste parole. *In hunc intuens pota, & obiecta te talis post mortem futurus.* Brindesi amico mio, e prenditi gusto, e spasso hora, e pensa che dopò
B morte hai da essere in quella forma, che tu vedi quell' ossa spolpate.

Efficacissimo rimedio contro gl'improuisi assalti della morte è il ricordarsi di lei particolarmente nelle felicità, e nell'allegrezze di questa vita, perche il più delle volte ella in mezzo delle consolationi all'improuiso viene à turbare le nostre gioie, & i nostri contenti; così n'auuertisce il Sauio. d *Extrema gaudij luctus occupat.* Il riso di questa vita termina in pianto; e d Prou. 14
però acciò che la morte venendo, come suole, quando stiamo immersi ne i diletti, non ci colga all' improuiso, bisogna tener memoria di lei, e schernirla. Così fece il Santo Rè Ezechia, come l'accennò nel principio del suo cantico. e *Ego dixi in dimidio dierum meorum, vadam ad portas inferi*: I Settanta, e Isa 38.
leggono. *Ego dixi in sublimitate dierum meorum.* Quando io stana nel più sublime grado della mia grandezza, nel colmo del-
C la felicità, quando col fauore del braccio diuino, dall'assedio del superbissimo, & infestissimo mio nemico, insieme con la mia Città libero tranquilla pace godeua; ecco, che la morte, dell'humana quiete nemica, manda il suo araldo, vna graue infermità ad intimarmi la guerra, & à turbare il mio riposo. E se vogliamo seguire la lettione d' alcuni Hebrei. *Ego dixi in stupore meo*, anchora fa a proposito nostro. Mentre io stana ad ogn'altra cosa pensando, fuorche alla morte; fui da lei all'improuiso assalito; onde stupido, e confuso rimasi, non sapendo che mi fa-

re,

Digitized by Google

ne, ne che risponderè all'Ambasciador di Dio Esaia, che mi venne à publicare la sentenza di morte. Hor se questo Rè, per altro sauio, e prudente, & amico di Dio, in sentirsi annontiare, che di breue hauea à morire, stupido, & insensato rimase; che farà vn peccatore, che tutto il tempo della sua vita altro non hà fatto, che offendere la Maestà diuina, vedendosi all' improuiso la morte addosso, e tal'hora, permettendolo Iddio, quando stà ne' diletti immerso, e gli conuiene essalare l'anima sozza, all'hora ch'egli si stà qualche infame voglia cauando? è certo che durissimo sperimentarà il suo giuditio. A

Che se vogliamo tirare i paralelli fra l'vno, e l'altro giuditio, trouaremo fra loro gran conformità: perche come è certo, c'haurà a farsi il giuditio vniuersale, è incerto però il giorno, e l'hora, c'haurà a soccedere; così è certissima la morte, ma però incerta è l'hora quando habbiamo à morire, e per lo più, quando l'huomo meno ci pensa, è da quella assalito, in modo che non può contro di lei ritrouare schermo, ne fare alcuna difesa; e quanti sono, che muoiono all'improuiso, si che si trouano da questa vita all'altra trasferiti senza accorgersene punto, e piaccia a Dio, che da questa bella region della luce, donde si vede questo cielo, di tanti lumi adorno, non passino à quelle horribili, e profonde tenebre dell'inferno; però dobbiamo stare apparecchiati in modo, come s'ogni momento hauessimo à rendere lo spirito à Dio, e così costretti a dar minutissimo conto d'ogni f Matt. 25. nostra attione, e d'ogni parola. f *Vigilate itaque*, Christo n'auisa, *quia nescitis diem, neq; horam*. Bisogna che stiate apparecchiati, perche non sapete ne'l giorno, ne l'hora, ma ben siete certi, ch'ogni capello del vostro capo hà da essere annouerato g Matt. 10 da Dio, g *Capilli capitis vestri, omnes numerati sunt*. Se dunque così rigoroso hà da essere il giuditio, che s'hà a fare di ciascuno in particolare, e sì stretto, e minuto conto hà da dare ogn'vno a Dio di se stesso, non sò, come si trascurati ne viuiamo, come se non hauesse a toccare a noi. Forse ci è alcuno, che pensi d'essere essente, e libero dal debito di morire? Sarebbe troppo grosso inganno, mentre sappiamo, che ne anche lo stesso Dio vestito d' humana carne volle hauere questo priuileggio. Come dunque l'huomo dedito alle fecce della terra, & imbriaco del potente vino delle delitie del mondo hà perduto talmente il ceruello, che scordato affatto di se stesso, viue come se mai B C

non

A non haueſſe a morire? O pazzia, ò traſcuraggine infinita. Deh riſueglamoci dal profondo ſonno, in che ſtiamo ſepolti; apriamo gli occhi, e ſolleuiamo la mente a contemplare il paſſaggio, c'hà a fare l'anima da queſta all'altra vita, e'l rigoroſo giuditio, che ſperimentarà ſubbito vſcita dal corpo, venendo eleuata per Diuina virtù ad vdire la final ſentenza del Giudice, proferita con voce ſenſibile, ma intellettuale, riuelandola all'anima ſenz'altra diſcuſſione di teſtimonij, repliche, ò appellatione: e data la ſentenza, l'anima per miniſtero Angelico vien condotta al luogo aſſegnato, e è il cielo, ò'l purgatorio, da gli Angeli buoni, & in particolare dall' Angelo Cuſtode: ſe all' inferno da dimonij, come và notando 1 S. Geronimo, e ſi caua dall'eſſempio apportato di ſopra, e da molte altre viſioni, e'l perſuade anche la ragione, poiche il giuditio ſi fa quando l'huomo non può più meritare, ne demeritare, potendo ſempre fin all'vltimo punto, B ch'eſſala lo ſpirito fuori, ſaluarſi, ò dannarſi. E ſe bene S. Gio. Climaco narra di quel Monaco, che ſi difendeua dalle calunnie oppoſtegli a guiſa d'vn reo accuſato nel tribunale; ad ogni modo non ſi faceua all'hora il giuditio di lui, ma Iddio per giuſto giudicio alle volte permette, ch'i dimonij in quel paſſaggio facciano lo sforzo loro per indurre i moribondi a diſperatione, mentre veggono, che non hanno più tempo di tentare. Da vero, che ſe ſi penſaſſe allo ſtrettiſſimo conto, che ſi dimanda nel giuditio particolare, ogn'vn tremarebbe da capo a piedi per lo gran terrore; che però da' Filoſofi la morte, *vltimum terribilium* vien chiamata, perche ſupera di ſpauento tutte le coſe terribili.

1 Hier. ep. ad Pamat.

Che rimedio può eſſere per non hauere queſto ſpauento in quel punto? Vn ſolo, ch'è viuere bene, poiche i giuſti ſperimentaranno la morte non amara, e piena di paura, ma dolce, e ſi- C cura. E quel che più importa, che la morte de' giuſti ne innanzi à Dio, ne innanzi à gli huomini ſarà vile, & abietta, come quella de' peccatori, ma piena di gloria, di lode, di riuerenza, e d'honore. Tanti ſcelerati Imperadori, che ſono ſtati nel mondo, e particolarmente quel peſſimo di Nerone mentre viſſe, fu da tutti riuerito, e temuto: ma poi per le ſue ſcelleratezze gli conuenne infamemente morire; e come 2 regiſtrato ſi troua, per non morire per mano di coloro, che'l ſeguitauano per ammazzarlo, deliberò d'vccidersi di ſua mano, e poi, come vliſ-

2 Sueto. in vita Neronis.

ſimo

simo d'animo era, pregò vn suo amico, che l'accompagnò fug- A
gendo, che l'vccidesse, e con opprobriosa morte diede fine alla
sua infame vita. Non così i giusti, la cui morte sarà gloriosa,
h Psa. 115 ch'apunto così s'intende quel passo della Scrittura. h *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*. La morte de' Santi di Dio è pretiosa alla sua presenza: e qual'hora morirà il giu-
i Sap. 4. sto, gli sarà di refrigerio. i *Iustus si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit*. Hor chi sarà tanto nemico di se stesso, che potendo hauere vna morte gioiosa, allegra, nobile, e felice, voglia hauerla spauenteuole, mesta, abietta, & horribile? Non sarebbe stimato scemo di ceruello colui, che stando ristretto nelle carceri, e douendo essere giudicato da seuero giudice, in vece di procurar con ogni studio di farselo beneuolo, non attendesse ad altro, ch'a fargli mille ingiurie, e mille offese. Facciamo dunque ferma deliberatione di viuere bene, e con ogni nostro sforzo procurar di piacere a Dio, che n'hà a giudicare, che B
così nella morte non sentiremo pena, e tormento, ma infinita gioia, e contento.

Cælum, & terram, terra autem erat inanis. &c. Gen. cap. 1.

Come nel principio furono da Dio creati i cieli, e gli elementi. Cap. XIII.

I SACERDOTI Egitij, che con misteriosi Gieroglifici i loro pensieri spiegauano, per ad- C
ditarci questo mondo elementare, dipingeuano vna serpe con la coda nella bocca, e con tal figura non solo mostrar voleuano, ch'onde termina il tempo passato, indi principia il futuro, ma tutti gli elementi comprendeuano; percioche nella terra, nell'acqua, nell'aria, e nel fuoco diuerse specie di serpenti si ritrouano: nella terra sono le vipere, e tante altre specie note: nell'acqua sono gl'hidri, i cocodrilli, & altri: nell'aria i draco-

Digitized by Google

A draconi: e nel fuoco le ſalamandre, le quali in mezzo delle vi-
uaci fiamme non ſolo ſenz'alcun dolore viuono, e non s'abbrug-
giano con la lor natura all'efficaciſſimo fuoco reſiſtendo; ma
anche eſtinguono a marauiglia l'incendio. Simbolo vero del
peccato, c'hà forza d'eſtinguere l'ardentiſſimo fuoco della cha-
ritá, e dell'amore, com'accennò il Signore in quelle parole.
a *Quoniam abundabit iniquitas, refrigeſcet charitas multorum.* a Matt. 24
Perche il peccato ſarà in colmo, per queſto ſi raffreddarà il fuo-
co della charitá di molti.

Con vn'altro Gieroglifico anchora lo ſteſſo moſtrar voleuano, & era vn Tempio partito in due parti, vna ſuperiore, ch'è la celeſte; e l'altra inferiore, ch'è tutta quella che ſotto la luna ſi contiene, e queſta teneuano ſempre chiuſa, e ſolamente l'apriuano tre volte l'anno; e ſtimando religioſo, e ſacro quel tempo, che ſtaua aperta, non trattauano altro, che coſe alla religione
B appartenenti, & all'hora in niun conto ſi dauano a maneggio di coſe ſeruili, ò d'altro, ch'al diuino culto drizzato non foſſe, anzi s'aſteneuano dal muouer guerra contro i lor nemici, dalle calonnie, e dall'ingiurie; & altro nella Republica non s'ammi-niſtraua, ſaluo quel che l'eſtrema neceſſitá ricercaua. Simolacro, e quaſi tempio del mondo poſſiamo chiamare i libri della ſacra Scrittura, e maſſime quel della Geneſi, nel quale a viuo ſi ſcuopre queſta diſtintione della parte ſuperiore de' cieli, e dell'inferiore, che le coſe di ſotto la luna contiene; ma perche noi Chriſtiani di miglior condition ſiamo, ch'i Gentili non furono, però manifeſtando le marauiglioſe opere del vero Dio, non ſolo la parte inferiore, che la natura delle coſe quà giù contiene, ma anche la ſuperiore, oue ſono le coſe celeſti, poſſiamo aprire, e dichiarare; e ciò non tre volte ſole l'anno, ma in ogni giorno, e ſempre. Ben sì, prima, ch'ad altro ſi paſſi, non voglio tace-
C re, a confuſion di noi altri Chriſtiani, ch'i Gentili in quei giorni, che ſtaua quella parte del tempio aperta, a coſe ſeruili, come di comprare, e vendere, & ad altro, oue poteſſe eſſere materia di peccato, d'attendere non ardiuano, e ſolo alla religione, e culto de' lor falſi Dei intenti ſtauano; & i fedeli ne' giorni di feſta maggiormente a i giuochi, alle crapole, & alle laſciuie ſi danno, e pare, che non vi ſia feſta, oue queſte, e ſimili coſe non interuenganoi. Ma per ſeguire il filo de' noſtri diſcorſi, in queſto capitolo ponderaremo il vero ſenſo di queſte parole di Mo-

Digitized by Google

sè, *Cælum, & terram*: & appresso considereremo lo stato, nel quale fu creato il mondo. A

Quanto al primo, varie, e diuerse sono le sposition di queste parole, *Cælum, & terram*, che cosa volesse intendere Mosè, qual'hora dice, ch'Iddio creò il cielo, e la terra; percioche primieramente fu sentenza d'alcuni approuati da Chrisostomo, e da Agostino, che Mosè in queste parole non volesse intendere, ch'Iddio innanzi il primo giorno hauesse creato il cielo, e la terra, ma per lo cielo, e per la terra intese tutto il mondo, com'è costume della sacra Scrittura; in tanto che Mosè volle in ristretto, & in compendio raccontare tutto il mondo creato da Dio ne' sei giorni, e poi andò dicendo le parti sue distintamente, conforme furono da Dio create giorno per giorno; come se volessi dire. Vn gran pittore fece la tale imagine, e poi andassi raccontando a parte a parte tutte le sue membra, che primieramente apparecchiò i colori, distese la tela, cominciò ad abbozzarla, facendo il disegno hor della testa, hor del braccio, & hor della mano, e così di parte in parte, e finalmente l'andò rauuiuando, e dandole spirito con i colori, riducendola à perfettione. Quando dico dal principio, il pittore fece quella imagine, non s'hà ad intendere, che prima, che cominciasse a polire, e formar le sue parti l'hauesse tutta fatta in vn tratto: così Mosè racconta, ch'Iddio sommo pittore facesse col pennello del suo volere questa bella pittura del mondo, non che realmente l'hauesse tutta in vn punto, & ad vna tirata di pennello fatta: ma dice prima in breue, & in compendio, e poi ne' sei giorni và distinguendo le linee, e tutte le cose create a parte a parte. B

A San Basilio non piace questa interpretatione, e con ragione, perche è contraria alla connessione, e continoation delle parole di Mosè; percioche hauendo detto, ch'Iddio creò il cielo, e la terra soggiunse. *Terra autem erat inanis, & vacua*. Se la terra era vota, non si può intendere tutto il mondo. C

1 Aug. lib. 12. Conf. cap. 7. 2. August. lib. 1. de Gen. contra Manich.

1 Santo Agostino interpretando altrimente, dice che per lo cielo s'intende la natura Angelica, e per la terra la materia prima. Et altroue 2 così per lo cielo, come per la terra intende la materia prima. Ma questa interpretatione è più tosto figurata, e spirituale, che letterale, & historica. Laonde la commone oppenion de' Padri Theologi vuole, che per lo cielo s'intenda solamente il Cielo Empireo, oue stanno i Beati, e per la terra

Digitized by Google

A terra la materia prima senza forma alcuna, come disse S. Agostino, ò almeno con la sola forma del corpo, che nelle scuole *forma corporeitatis* s'appella.

Questa interpretatione anche si rifiuta, per quel che s'afferisce intendersi per la terra la materia prima; onde Tertulliano per ciò riprende Hermogene, che volle, che per la terra, la qual disse esser vota, s'intendesse la materia prima. Quanto poi a quel che dice, che per lo cielo solamente l'Empireo Cielo s'intenda; si può dire, che nel principio prima dell'altre cose Iddio l'Empireo cielo creato hauesse, e che per la voce *Cælum*, quello Mosè intendesse, che Christo ragionando del premio, che nel giorno del giuditio i giusti haueranno, accennò con quelle parole. b *Possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Possedete il regno apparecchiatoui dal principio del mondo. Il qual luogo conuenientemente si può intendere del regno corporale, ch'è il cielo Empireo creato nel principio del mondo; B ma che solamente l'Empireo, stanza de' Beati, e non gli altri cieli intendesse, ciò non mi pare; conciosia cosa che Dauid ripetendo quasi le stesse parole di Mosè, dice. c *Initio tu Domine terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cæli*. I cieli disse essere opera delle mani di Dio, e soggiunge, dicendo. *Ipsi peribunt*, ch'essi cieli periranno: il che in conto alcuno all'Empireo può conuenire; poiche come la Theologia insegna, è totalmente impassibile, & immutabile, ne dopò il fine del mondo si rinouerà, come s'è detto de gli altri cieli. Oltre che secondo S. Basilio, 3 qui per cielo s'intende quel che essendo prima fatto informe, fù dapoi ornato di luce, di sole, di luna, e di tante stelle: il che all'Empireo non conuiene.

b Matt. 25

c Psa. 101

cap. 7. 3 Basil. ho. 2. in Gen.

Per nome di cielo dunque non s'intende in questo luogo l'Empireo solamente, ma tutto il celeste corpo, che racchiude tutte C le superne sfere, e per nome di terra s'intende l'elemento della terra; il che chiaro si rende, poiche più appresso nell'opera del terzo, e sesto giorno per la terra intese Mosè l'elemento della terra, onde non si deue dire, ch'in sì breue distanza variamente ragionar volesse, & in diuersi sensi di questa voce *terra* si seruisse; Oltre che se nel principio l'elemento della terra non fosse stato creato, e che per questa voce *terra* la materia prima s'intendesse, quando dunque fu la terra creata? Dire che la sua creation fosse stata nel terzo giorno; quando Iddio la chiamò arida, ciò

Digitized by Google

non può essere; auuenga che nel terzo giorno la terra era già prodotta, e solamente essendo ella dall'acque couerta, comandò Iddio, che da quella libera, & arida appariſſe; onde aggiungono i Padri, ch'Iddio creando l'elemento della terra, creò insieme gli altri anchora, cioè l'acqua, l'aria, e'l fuoco. A

Ben si potrebbe dimandare perche Mosè nomina solamente la terra? S. Basilio, e S. Beda rispondono, che nella terra gli altri tre si contengono. Il fuoco, si veggono molti spiragli di fuoco, e di fiamme sorgere dalla terra, come da i monti d'Etna, di Mongibello, e di Pozzuoli. V'è l'aere, come si può scorgere da' terremoti, i quali dall'aere nella terra racchiuso si cagionano. Vi si contiene anche l'acqua, com'appariſce ne' fonti, e ne' ruscelli, che dalla terra scaturir si veggono; anzi a ragione nel nome della terra quel dell'acqua si comprende per la grande vnione, e parentela, ch'è fra questi due elementi, stando dentro la stessa sfera; e però i Gentili attribuirono all'vno, B & all'altro vno stesso Nume, onde chiamauano Nettuno Asfalio, ciò è che della terra, e del mare hauesse il pieno gouerno. E' l'acqua come vn vestimento della terra, conforme al detto del

d Psa. 103 Salmo. d *Abyssus sicut vestimentum amictus eius*. E che ciò sia vero la sommersion de gli Egitij nel mare rosso, s'attribuisce

e Exo. 15. alla terra: così cantò Mosè nel suo cantico. e *Deuorauit eos terra*, che l'ingoiò la terra; e pure l'acque erano state: e ciò per la grande vnione, ch'è tra questi due elementi: si che l'operatiõ dell'vno all'altro molte volte s'attribuisce, onde l'vno, e l'altro elemento vno stesso globo, & vno stesso corpo costituiscono. In oltre Mosè fa mention particolare dell'elemento dell'acqua, mentre più appresso dice. *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*, che lo spirito del Signore era sopra l'acque portato.

Non fa mention Mosè a parte de gli elementi dell'aere, e del fuoco, come fa di quei della terra, e dell'acqua, perche, come C

5 Th. p. 1. q. 66. ar. 1. ad 2. dice l'Angelico Dottore, 5 gli elementi dell'aere, e del fuoco non sono come quei della terra, e dell'acqua, manifesti a i rozzi, a i quali Mosè fauellaua; e quanto al fuoco tanto era occulto, che molti famosissimi Filosofi dubbitarono se sopra l'aere si dasse l'elemẽto del fuoco, posto nel globo della luna, & altri ciò negarono affatto. Altri dicono, che Mosè specificò anche questi due; il fuoco, percioche Platone 6 copiandosi questo luogo di Mosè, come riferisce S. Agostino, 7 in quella parola *Celum*,

6 Plat. in Tymeo. 7 Aug. lib. 13. de ciu. Dei c. 16.

inten-

Digitized by Google

A intende il fuoco, perche disse, che'l cielo è di natura ignea. Ma il Rabbino Mosè dice, che'l fuoco fu specificato in quella parola, *Et tenebræ*. Auuenga che il fuoco nella propria sfera non splende. Quanto poi all'elemento dell'aere si mostra più chiaramente del fuoco; perciòche alcuni per quella voce *Cælum*, intendono l'aere, il quale souente viene chiamato cielo. E Platone per quella parola *Spiritus*. *Et spiritus Domini*, intende l'elemento dell'aere, anzi molti Padri affermano lo stesso, e l'intendere lo Spirito santo, non è letterale, ma allegorico, come testifica 8 Origene. E così chiaramente appare, ch' Iddio nel principio creò tutte le celesti sfere, & i quattro elementi, de quali fu da Mosè in questo luogo fatta mentione. 8 Origen. lib. 1. Periarc.

I cieli, gli elementi, e tutte le cose furono da Dio prodotti in uno stato disordinato, e confuso, però non si deue intendere questa confusione couforme disserо gli antichi Filosofi, che fosse
B stata senza veruna distintione, chiamata da loro Chaos, e ciò chiaramente appare, perciò che Mosè prima che venga a raccontar distintamente l'opere da Dio create, cominciando dal primo giorno, nel quale fu creata la luce, pone molte sorti di distintioni: la prima è del cielo, e della terra, mentre dice *Cælum, & terram*, oue il cielo viene dalla terra anche quanto alla materia distinto. Appresso si scorge la distintion de' quattro elementi fra loro quanto alle forme, come habbiamo veduto. Dapoi si scuopre la distintion loro quanto al sito: perche dice, che la terra era sotto l'acque, e l'aere significato per lo spirito, andaua sopra l'acque: ecco come queste cose non erano affatto confuse, ma distinte. La confusion dunque consisteua solamente, perche (parlando de' cieli) se bene furono secondo le loro sostanze, forme, e numero perfetti creati, e distinti di disposition, grandezza, figura, densità, e rarità di parti, nulladimeno nel
C principio senza luce, senza moto, e senza distintion di stelle creati furono: Iddio poi creò tutte queste cose appresso. Quanto poi alla terra parimente appariſce la confusione, perche era senza luce, e d'ogni ornamento vota, il che si scorge in quelle parole. *Terra autem erat inanis, & vacua*. Fu la terra vota, senza huomini, senz'animali, e senza piante creata: & vna traduttion dice. *Terra autem erat inuisibilis, & incomposita*. La terra era inuisibile, e scomposta, era senza ornamento: non v'erano monti, ne colli, ne valli, ne campagne: non v'erano her-

be,

Digitized by Google

be, ne fiori, ne piante, ne alberi, ne cosa di quelle, onde hora A
ornata appariſce, & era anche inuiſibile, percioche ſtaua
f S. p. 11. dall'acque couerta: di che fauellando la Sapienza dice. f *Manus Domini creauit orbem terrarum ex materia inuiſa.* Iddio con la ſua potente mano d'inuiſibil materia creò il mondo, non già, che nel principio la materia prima, ſecondo alcuni, creata haueſſe, ma per inuiſibile vna materia informe, & indiſtinta s'intende, perche era ſenza ornamento, e diſtintion delle ſue parti; ò pure ſi può dire, che la terra foſſe ſtata informe, & inuiſibile, sì perche, come s'è detto, era dall'acque couerta, sì perche il mondo ſtaua ſenza luce, e per conſeguenza ſenza ornamento, e bellezza; il che ſpecifica Mosè con quelle parole ſeguenti, dicendo. *Et tenebræ erant ſuper faciem abyſſi.* E le tenebre ſtauano ſopra l'abiſſo, e per l'abiſſo la profondità dell'acque s'intende, poiche di gran lunga furono maggiori di quelle dell'vniuerſal diluuio. Hor queſte acque erano tenebroſe, perche B
non vi era la luce, in tanto, che Caietano dice, che tutta l'acqua era per ogni banda oſcura, così verſo il noſtro, come verſo
g Heb. 11 l'oppoſto hemiſpero; onde à queſto propoſito conferma lo ſteſſo l'Apoſtolo, dicendo. g *Fide intelligimus aptata eſſe ſæcula verbo Dei, vt ex inuiſibilibus uiſibilia fierent:* dice l'Apoſtolo c'habbiamo per fede, ch'Iddio con la ſola parola creò nel principio queſto mondo, acciò che d'inuiſibile ſi facceſſe viſibile. Inuiſibili dunque erano i cieli, e tutti gli elementi, i quali nel principio eſſendo creati ſenza luce, erano inuiſibili: creata che fu poi la luce il primo giorno, viſibili diuentarono.

Conchiudaſi dunque queſto diſcorſo, che tutti i cieli, e gli elementi quanto alla lor ſoſtanza, forma, e numero perfetti creati furono, ma però confuſi, e ſenza luce, e moto, e particolarmente la terra ſenza il verde manto dell'herbe, ſenza la bella veſte de' fiori, ſenza la corona de gli alberi, e delle piante, ignu- C
da, deſerta, & horrida, ſenza habitatori ſe ne ſtaua, d'huomini, e d'animali vota, e d'ogni vaghezza, & ornamento ſpogliata; sì che all'hora la viſta di queſto mondo, c'hora ſi bello, e riguardeuole appare, horrore, e ſpauento ne recaua.

ss(✝)ss

Come

Digitized by Google

A

Come colui che sta in peccato mortale s'assomiglia al mondo disordinato, e confuso com'era quando fu creato. Cap. XIV.

CHE l'huomo sia picciol mondo, oltre le somiglianze apportate di sopra, si può in oltre considerare, ch'apunto egli nel materno ventre stia in sferica figura, e che nel corpo habbia i quattro humori a i quattro elementi somigliati, e subbito, ch'vn d'essi, riceuendo aumento,
B s'altera, ecco che ponendosi in disordine la salute, le febri, i morbi, & alla fin la morte si produce. Parimente l'anima, per la cui virtù il corpo viue, tosto che l'huomo vna sola mortal colpa commette, incontinente in disgratia di Dio cadendo, precipita in vn chaos di confusione, e lo stato di lui à quello, nelquale stava il mondo quando fu creato, simile diuenta; che come all'hora il mondo era senza luce, e senza moto: così l'huomo che pecca, perduto il lume della Diuina gratia, senza moto di meritorie operationi in densissime tenebre si giace. Che colui, che sta in peccato, nelle tenebre giaccia, con cento e mille luoghi della scrittura si proua. Così testifica San Giouanni. a *Qui odit* a 1. Io. 2.
fratrem suum, in tenebris est, & in tenebris ambulat, & nescit quo eat, quia tenebræ obcæcauerunt oculos eius. Ecco come colui, ch'odia il suo fratello, stà, e camina nelle tenebre, e non sà il meschino oue si vada, perche le tenebre del peccato l'han tol-
C ta la luce degli occhi. Lo sperimentò bene Dauid, onde andava dicendo. b *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus* b Psal. 37.
mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum. Oimè, che mi s'è turbato il cuore, non ho più forza, ne virtù alcuna, & ho perduta la luce degli occhi. Et altroue dice che'l peccato l'ha posto nelle tenebre come stanno i morti nella sepoltura, c *Collocauit me in obscuris sicut mortuos seculi.* Et a punto ciò c Psal. 142.
l'era auuenuto perche hauea fatto morire Vria per godersi a bell'agio Bersabea.

Tenebre

Digitized by Google

A

Tenebre dunque sono tutti i peccati, perche si come le tenebre altro non sono, che priuation di luce, così i peccati non solo priuano l'huomo del lume della Diuina gratia, ma anche di tutti i suoi raggi, che sono i doni dello Spirito Santo, e lo spoglia di tutti i beni, sì che resta ignudo, con la camicia sola della fede, laquale non si perde per lo peccato, se non per l'atto contrario, ch'è l'infedeltà; si come la speranza, che vadi pari con la fede, si perde per l'atto della disperatione; però si bene il peccato non toglie affatto la fede, è nondimeno potente occasione a distruggerla, e spogliare il peccatore anche di questa camicia. Testimonio fra tanti ne può rendere Salomone, che per li peccati della carnal concupiscenza fin ad idolatrare s'indusse. Quel Salomone tanto da Dio fauorito, che di sapienza, e di ricchezza superò quanti Re furono, o saranno giammai, come si legge nella scrittura, quel Salomone tanto amato da Dio, e da gli huomini, che per vederlo, e conoscerlo la Regina Sabba si spinse a venire dalle più remote parti dell'Oriente, e non curò i trauagli, & i disaggi del lungo, e faticoso camino: quello stesso scordatosi de' Diuini fauori, voltò le spalle a Dio, & ad istanza delle sue cõcubine ad adorar gl'Idoli si pose. Tanta è la forza del peccato, che cieca, e toglie il lume dell'intelletto a i più vedenti, a i più intendenti, e sauij huomini del mõdo, e spoglia l'anima d'ogni ricchezza, lasciandola povera, & ignuda. Di questa estrema povertà, e miseria che cagiona il peccato, si lamentaua Gieremia ne' suoi Threni, in persona del peccatore così piangendo. d *Ego vir videns paupertatem meam in virga indignationis eius, me minauit, & adduxit in tenebras, & non in lucem.* Misero me che veggio la povertà, e miseria mia nel severo castigo del suo sdegno; e che castigo è questo? Oime, che come cieco mi menò, e nelle tenebre mi condusse. Ragiona il Profeta di quel peccatore, alquale Iddio concede gratia di qualche raggio di lume a conoscere l'estrema miseria, che patisce l'anima sotto la tirannia del peccato, poiche viene spogliata, e le sono tutti i suoi beni confiscati, e però dice. *Ego vir videns paupertatem meam.* Misero me, ch'aprendo alquanto gli occhi, veggio l'estrema povertà mia: *In virga indignationis eius,* nella sferza dello sdegno di Dio. Commette alcuno scelerato delitto, onde s'offenda la Regia Maestà, o altro simile, per lo quale meriti sommo castigo, subbito il Regio Fisco non solo cerca di hauer nelle mani la perso-

d Thren. 3

B

C

na

Digitized by Google

A na di lui, ma con grandissimo rigore gli confisca tutti i beni, e talvolta gli rouina la casa, e la distrugge fin a i fondamenti, ponendoci sopra del sale, acciò che non solo si essegua rigoroso castigo contro di lui, ma anche sia ad altri perpetuo essempio, & auuiso di non commettere simili delitti. Hor così auuiene all'anima peccatrice, che non terrena, ma la Diuina maestà offende, subbito le sono tutti i beni, ch'ella possedeua, confiscati, talvolta fin la casa, ou'ella habita, viene distrutta che venendo a morte il corpo, e di breue in cenere risoluto, e la morte è il Regio Fisco, che distrugge la casa per lo peccato commesso. e *Per peccatum mors intrauit.* La maggiore ira, che Iddio contro vna ragioneuole creatura possa mostrare, stimo, che non sia spogliarla affatto delle sue robbe, e sostanze, priuarla della salute, e de' cari figliuoli, come auuenne al Santo Giob, toglierle la propria vita; anzi dico assai più, cacciarla viua in
B perpetuo nel fuoco dell'inferno; Maggior pena di tutte queste può dare il giusto Iddio per vendetta del suo furore; e qual sarà mai? il permettere, che quella incorrendo in mortal colpa, perda la gratia sua; perche lasciando da parte la perdita delle robbe de' figliuoli, della salute, dell'honore, di tutte le consolationi, c'hauer si possano in questa vita, le quali per essere soggetto al tempo, non si possono con l'eterne comparare, ma se possibil fosse, che star si potesse in quelle ardentissime fiamme dell'inferno senza perder la gratia di Dio, anchor si potrebbe dire, che sarebbe minor castigo l'essere iui condennato in eterno, che permettere Iddio, ch'vn'anima commettendo vn peccato mortale, perda la gratia sua, e perciò dice il Profeta *In virga indignationis eius.* Nella sferza del Diuino sdegno, il quale perciò *me minauit in tenebras, & non in lucem.* M'ha come cieco menato nelle tenebre, facendomi perdere la luce della
C diuina gratia, essendo i peccati non altro, che tenebre, che priuano l'huomo della luce del cielo, e'l fanno cieco diuenire. Dimmi vn poco ond'era che la terra fosse inuisibile nel principio del mondo? certo è, perche non era anchor creata la luce, e perche era couerta tutta dall'acque: allo stesso modo i mondani, che stanno in peccato, sono fatti quasi inuisibili a gli occhi Diuini, in tanto che Christo afferma, che non gli conosce? f *Amen dico vobis, nescio vos.* In verità vi dico ch'io non vi conosco. E nel salmo dice Dauid. g *Dominus de cœlo prospexit*

e Rom. 5.

f Matt. 25.
g Psal. 13.

Digitized by Google

super filios hominum, vt videat si est intelligens, aut requirens A
Deum. Il Signore dall'alto cielo fissò gli occhi sopra i figliuoli de gli huomini, per vedere, se vi n'era alcuno, che conoscesse, o cercasse Dio; oue nota ch'Iddio riguarda dal cielo, e dice, che vede solamente colui, che vede, e conosce lui; coloro poi, che stanno in tenebre, e che sono ciechi, sono quasi inuisibili a gli occhi Diuini, non che Iddio propriamente non gli vegga essendo scritto. h *Omnia nuda, & aperta sunt oculis eius.* ogni cosa è nuda, & aperta a gli occhi suoi, perche ogni cosa vede, & conosce; per ciò si dice ch'Iddio sia in tutte le cose per presenza: ma perche Iddio non ha de' peccatori vna cognitione approuatiua, come de' buoni; perciò si dice, che non gli vede, sono essi inuisibili a gli occhi Diuini: e l'origine di tanto male, ond'è certo perche a guisa della terra stanno ascosti, e suffogati dall'acque delle vanità di questo mondo, stanno tutti inuolti, & immersi in quelle; e quindi auuiene che come la terra per essere couerta dall'acque, staua vota, e priua d'huomini, d'animali, e di piante, & era inuisibile, così essi si ritrouano spogliati d'ogni celeste dono, e diuenuti inuisibili a gli occhi Diuini. B

h Hebr. 4.

Di più il peccato si chiama tenebre, perche si come il cieco per esser priuo della luce, non sa la strada, ma è forza, che deuij dal vero sentiero: così chi sta in peccato, come priuo della luce della Diuina gratia, erra dal dritto sentiero della verità. Così Dauid stando in peccato, andaua chiedendo à Dio, che gli mostrasse la strada, e diceua. i *Notam fac mihi viam, in qua ambulem.* Mostrami la strada per doue ho da caminare; & altroue. k *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas, edoce me.* Mostrami Signore le tue vie, & insegnami i tuoi sentieri. Camina vn pouero cieco, e perche non vede la strada, va a tentoni con la mano, o pur col bastone, toccando i muri delle case, e con dubij passi va pian piano, & vrta hor' in quello, hor'in quell'altro luogo. A punto così è il pouero peccatore, ch'è cieco: il disse stupendamente Isaia in persona de' peccatori. l *In tenebris ambulauimus, palpauimus, sicut cæci parietē, & quasi absq; oculis attrectauimus.* Caminamo nelle tenebre, e come ciechi tastamo le mura, e come senza occhi andamo a tentoni. Caminano nelle tenebre i peccatori, perche perduta la luce della Diuina gratia, non possono meritoriamēte operare, essendo tutte morte l'opere, che fanno in peccato, mentre manca loro la C

i Psal. 142.

k Psal. 24.

l Isaiæ 59

gratia,

Digitized by Google

A gratia, fontana, & origine d'ogni nostro merito. Tutto ciò accennar volle S. Pietro all'hora, che si lamentò con Christo, c'hauea faticato tutta la notte pescando, e non hauea preso pesci. m *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cæpimus.* E come voleui, o Pietro, prender pesci, mentre di notte tempo pescaui? perciòche chi opera nelle tenebre del peccato, non è possibile di potere operar bene meritoriamente. Anchora chi nelle tenebre camina, forza è che inciampi, e corra molti pericoli: e chi sta in peccato, necessariamente in molti peccati incorrer deue; onde diceua S. Giouanni. n *Qui ambulauerit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.* chi caminerà di notte, pericola, e si fa male, perche non ha la luce: e chi sta nelle tenebre del peccato, è forza che inciampi in molti errori, essendo senza la luce della gratia; e che ciò sia vero, vengasi alla prattica. Prendete vno, che porti odio al suo fratello, dice S. Giouanni; B che costui sta, e camina nelle tenebre: e che ne siegue? che non sa doue andare, e caminando, è costretto ad incorrere in molti errori. Primieramente costui cerca d'offendere il suo nemico, ecco vn peccato. Appresso paga braui, & assassini per far vendetta: ecco l'altro peccato. Similmente ciò si vede nell'auaro, costui fa l'vsura, ecco vn peccato; Appresso desidera la carestia nella città per guadagnare: ecco vn'altro peccato; Di più non vuole restituire la robba d'altri, non fa limosine, trattiene, e frauda la mercede a poueri lauoratori: vedi di gratia quanti peccati ne vengono appresso ad vno. Parimente ciò si prattica nel giocatore; costui inganna il compagno; ecco vn peccato; lascia la Messa la festa per giuocare; ecco l'altro, biastema, fa molte risse, e brighe, robba, e fa molte indegnità per poter giocare, e così da vn vitio ne seguono molti, e si fa vna catena di peccati; perche stãdo l'huomo nel peccato, giace nelle tenebre, e priuo della Diuina luce, è forza, ch'incorra in molti, e varij peccati. Vedi: Mosè dice al nostro proposito. *Et tenebræ erant super faciem abyssi.* E le tenebre stauano sopra la faccia dell'abisso. Abisso non è altro, come dissimo di sopra, secondo S. Basilio, e S. Agostino, ch'vn fondo, o profondità impenetrabile; ilche dir si suole dell'acque, il cui fondo è in maniera tale, che non può vedersi, e ci rappresenta il peccato, ch'è impenetrabile, ne si può ben vedere, e conoscere dal peccatore, per esserui tenebre in questo abisso: ond'auuiene, che come nel profondo dell'abisso

m Luc. 5.

n Io. 11.

Digitized by Google

non si troua fondo, e quanto più si cala giù, sempre ci resta da A
calare per essere impenetrabile: così chi si troua in questo abis-
so del peccato, va sempre da peccato in peccato, senza trouar
mai termine, ne fine alcuno nel peccare, & offendere Dio; La-
onde a questo proposito possiamo accommodare il detto del
6 Psal. 41. Profeta, che dice. 6 *Abyssus abyssum invocat.* Vn'abisso chiama
l'altro abisso, & vn peccato tira l'altro: e questo perche? perche
nell'abisso del peccato vi sono tenebre. *Et tenebræ erant super
faciem abyssi.* dice Mosè; e chi sta nelle tenebre, è forza che urti
hor'in vn peccato, & hor'in vn'altro, se la misericordia di Dio
no'l soccorre ad vscir fuori di questo tenebroso abisso.

Come il peccatore porta seco il ritratto dell'inferno, e del rimedio contro il peccato. B

Cap. XV.

QVal penna benche di ferro fosse, non si stancarebbe in scriuendo le pessime conditioni del peccatore? e qual lingua, e qual lena, benche d'espertissimo dicitore, non verrebbe meno in raccontando i mali, e le sciagure, che la mortal colpa nell'anima produce? Ben da' Christiani scrittori, e da' catolici Predicatori d'altro scriuere, e ragionar non si dourebbe giammai, e così comandò a suoi Frati S. Francesco; però essendosi mostrato, ch'i peccati tenebre siano, aggiungo, che chi sta in peccato, porta seco il ritratto dell'inferno; perciòche nell'inferno altro non v'è che tenebre, disordine, C
e confusione, e'l suo fuoco arde infinitamente, ma non luce, come per lo contrario la stanza de'beati si chiama cielo empireo, che vuol dire igneo, dalla luce, e dallo splendore, e non dall'ardore; onde Christo dell'inferno fauellando disse. a *Filij autem*
a Matth 8 *Regni eijcientur in tenebras exteriores.* I figliuoli del Regno, cioè coloro, che dal peccato, e dal demonio reggere, e dominar si fanno, saranno nell'esteriori tenebre cacciati. Tenebre esteriori si dicono essere nell'inferno, a differenza dell'interiori, che sono i peccati: ecco come colui, che sta in peccato, porta seco il ri-

Digitized by Google

A il ritratto dell'inferno; laonde se non si pente, è forza che morendo all'improuiso, e senza confessione, o fare atto di contritione, necessariamente all'oscuro carcere infernale a piombar vada. Che rispose Christo a coloro, che tentando, gli dimandarono se a Cesare il tributo dar si douesse? ordinò, che gli fosse recata vna moneta, nellaquale l'imagine di Cesare era impressa, e facendo istanza, che dicessero di chi quella effigie fosse, rispostoli da coloro, ch'era di Cesare: à Cesare dunque replicò rendete le cose che di Cesare sono, e quelle di Dio à Dio. Fatto registrato in S. Mattheo. b *Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Così quando l'anima si presenta innanzi al tribu- b Matt. 22.
nale del supremo Giudice, tutta di tenebre colma, e col ritratto dell'inferno, che altra sentenza potrà aspettare, saluo che tu porti teco l'imagine dell'inferno, e non del paradiso, restituisci dunque all'inferno quel ch'è proprio dell'inferno. Tu che se i
B tutta tenebrosa, va nel regno delle tenebre, a star perpetuamente legata in quell'oscuro carcere dell'inferno. Quando il ministro di giustitia caccia alcuno dentro vn oscuro criminale, e con ferri, e ceppi le mani, e i piedi gli stringe, è segno che sta per la vita, & è à morte sententiato. Parimente il peccatore, stando nelle tenebre del peccato, ristretto di mani, e di piedi, si che non può meritoriamente operare; cattiua nouella, manifesto segno, ch'egli sia stato alla morte eterna condennato, e se la sentenza non si reuoca, andarà sicuramente all'inferno. Ciò ne vien significato per colui, che nel Vangelo fu dal Re condannato, che di mani, e di piedi legato fosse posto nelle tenebre esteriori. c *Ligatis manibus, & pedibus, proijcite eum in tenebras exteriores.* Coloro ch'alloggiano banditi, & assassini con ca- c Matt. 22.
pital pena dalle leggi vengono puniti; che altro sono i peccati, che banditi, & assassini, poiche per lo peccato fu dal ce-
C leste regno discacciato il più bello, e nobile Angelo, che vi fosse, e con lui la terza parte de gli habitatori del cielo; per lo peccato furono dal terrestre paradiso mandati fuori, e giudicati banditi i nostri primi parenti; per lo peccato Caino si conoscea essere fuorgiudicato, e però andaua dicendo. d *Omnis igitur, qui inuenerit me, occidet me.* ciascheduno, che mi d Gen. 4.
trouerà, m'vccciderà. Son' anche assassini i peccati; onde Dauid assaltato da questi assassini cercaua aiuto a Dio, dicendo. e *Libera me de sanguinibus Deus Deus salutis meæ.* O Dio re- e Psal. 50
dentore,

Digitized by Google

dentore, e ristoratore della mia salute, liberami dalle mani de A
gli assassini. Hor il peccatore alloggia nel suo petto questi as-
sassini, e però viene a morte condennato. Per luoghi inhospiti,
e seluaggi, di notte tempo, pouero viandante camina, e mentre
muone dubbioso il piede timoroso gli palpita il cuore: ecco,
che da' ladri assassini viene all'improuiso assalito, gli danno mol-
te ferite su la testa; ond'egli quasi morto caduto a terra, grida
chiamando aiuto: ma non essendoui altro che eccelsi pini, &
antiche quercie, che le sue lamenteuoli voci fra le susurranti
loro frondi accogliono, ne venga da altri essendo solo che da
caua rupe vicina, a i flebili suoi accenti risposto, si raccoman-
da a Dio, e da lui solo attende soccorso. Così a punto intraven-
f Psal. 37. ne al misero Dauid, e però esclamaua. f *Quoniam iniquitates*
meæ supergressæ sunt caput meum: e di che tempo fu questo as-
salto, Dauid mio? fu di notte tempo, si che non potea vedere
g Psal. 39. chi m'assaliua, g *Comprehenderunt me iniquitates meæ, & non* B
potuit vt viderem. Mi presero i miei peccati quando non v'era
luce, e così non potei vedere. Sono i peccati numeroso, e bene
schierato essercito di fieri, e crudeli nemici, che pongono l'as-
sedio al misero peccatore, e da quello si trouò vna volta cinto
h Psal. 39. intorno il Re Dauid, com'egli stesso narra h *Quoniam circun-*
dederunt me mala, quorum non est numerus. e forse, che con
l'armi, che vibrano, non fanno mortali, e incurabili ferite, le cui
cicatrici difficilmente si sanano? l'istesso Dauid ne rende testi-
i Psal. 37. monianza. i *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices meæ.* e pe-
netrano insino all'ossa *Non est pax ossibus meis a facie peccato-*
rum meorum. e forse che non si seruono di stratagemme mili-
tari? Suole industre mano d'ingegnoso maestro per occulta, e
sotterranea via formare ampia cauerna, e di salnetro, di polue,
e d'altre bituminose materie empirla fin che satia rimanga la
profonda voragine: indi perche nascosta stia, tutta artificiosa- C
mente la ricuopre, lasciandoui solo angusta apertura, donde
possa a suo tempo accenderui il fuoco, e questa sotto frondosi
rami, quanto più può, di celar s'ingegna, si che liberamente
ciascun sopra vi passeggia senza timor d'oltraggio, senza paura
di morte: ma tosto che infidiosa mano con picciola facella vi da
fuoco, ecco ch'incontinente la grauida spelonca, con horrendo,
e spauenteuole muggito i conceputi sulfurei semi partorisce,
anzi scoppia, e scoppiando fracassa, e fracassando arde, & arden-

do

Digitized by Google

A do balena, e balenando tuona, moue, e commoue la terra intorno, & alzando monti di ceneri, e di pietre, non so se nella terra, nell'aria, o nel fuoco a coloro, che sopra vi si trouano, da sepoltura. A punto mina è il peccato nel petto del peccatore, come chiaramente ciò dice Dauid. k *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* che altro fa il diauolo quando fa peccare alcuno, che nascondere dentro il cuore di colui non sulfurei, o bituminosi, ma infernali licori: va poi nascondendo i peccati, e cuoprendogli sotto le frasche di diuerse scuse: indi chiude la bocca della mina, facendo che'l peccatore non confessi il suo peccato; eccoti la morte, e con la sua inganneuole mano all'improuiso attacca fuoco alla mina, e'l misero peccatore, scoppiando partorisce la sua iniquità. Chiaro essempio di ciò si vede in Giuda, nel cui cuore il diauolo nascose la mina di tradire Christo suo Maestro l *Et cum diabolus misisset in cor, vt traderet eum Iudas.* ecco il diauolo diligentissimo bombardiero, che pose la mina dentro il cuore di Giuda; indi nascose la mina, fa- k Psalm. 7. l Ioan. 13.

B cendo ch'egli non confessasse il suo peccato quando Christo accortissimo Capitano scorse, ch'egli tenea nascosta la mina dentro il cuore *Amen Amen dico vobis, vnus vestrũm me traditurus est.* Eccoti vn gran suo soldato del diauolo. La disperatione, & attacca nel suo cuore il fuoco della diffidenza del perdono m *Et laqueo se suspendit,* s'appiccò, e'l misero Giuda dato fuoco alla mina, scoppia e va per l'aria, *Crepuit medius.* crepò. Ma notisi di gratia questo luogo *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* Quando si concepisce, per ordinario si sente diletto anzi che dolore; come dunque *Concepit dolorem*? Ahi, che questa è la pessima conditione del peccato, ch'anchora quando si concepisce, apporta pena, e dolore. Disidera colui di volersi vendicare del suo nemico, e la notte non dorme, il giorno non riposa, m Mat. 27.

C non mangia, non beue, ne fa attion'alcuna di contento, pensando, e ripensando al modo come possa porre in essecutione il suo peruerso disiderio, e vedendo, che non gli riescono i suoi diabolici disegni, quante pene, quanti tormenti, quanti dolori sente concependo il peccato prima che'l partorisca. Al fine poi ammazza il suo nemico. Ahi parto crudele. *Et peperit iniquitatem.* Empia figliuola di scelerato padre. Quell'altro s'innamora di donna, che pare Angelo nel viso, e poi è peggio del dimonio ne' costumi, s'affatica continoamẽte patendo caldo, e freddo, e mil-

le

le altri disaggi, e caminando la notte, s'espone a mille perico- A
li per conseguire l'amor di lei. o quante pene, o quanti dolori
concepisce, non fa altro che piangere, e sospirare a tutte l'ho-
re. Misero *Concepit dolorem*, e dopò molti tormenti, e molti
trauagli, arriua al fine del suo disiderio, & al principio di nuo-
ui affanni, perche colei ha vn marito geloso, si che non può sen-
za pericolo della vita godere l'amato, e'l tanto stentato ogget-
to, e per toglierſi dinanzi questo impedimento, si dispone d'am-
mazzarlo, e'l mette in essecutione, e così *Peperit iniquitatem*.
In questo modo dunque mai non gode, anzi sempre pena e tra-
uaglia, *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem*. Appunto il
peccato è come la Vipera, che nascendo vccide la sua madre, e
da morte a chi gli da vita. Misero peccatore, vedi, che quando
pecchi, non fai altro, che concipere la tua morte. Che altro fa il
peccator quando pecca, che concipere mortifero seme, & an- B
dar formando dentro il suo cuore i membri della sua morte, on-
de grauido, venuto il tempo del parto partorisce quelche ha
conceputo. Peccati ha conceputo, & iniquità partorisce *Pepe-
rit iniquitatem*. Per ordinario si partorisce l'istesso, che s'è pri-
ma conceputo: hor come si dice che'l peccatore concepì dolo-
re, e poi partorì iniquità. E che altro vuol dire iniquità se non
morte, e dolore? *Peccatum generat mortem*, si che la morte è
figliuola del peccato niente differente da lui che l'ha generata. a Iac. 1.

Che rimedio può essere, per ischiuare tanti mali, e tante scia-
gure? Non lasciando il filo de' discorsi fatti sopra questa mate-
ria, dico, ch'Iddio tolse dal mondo la confusione, e l'horrore,
con creare nel primo giorno la luce, e con comandare a gli
Angeli motori de' cieli, che continoamente li mouessero, ac-
ciòch'essi i loro influssi nella terra influissero, applicando la lu-
ce. Parimente per liberar l'anima peccatrice dal peccato, e,
dalla confusione, e bruttezza, che da quello le vien cagionata, C
è necessaria la luce della gratia, la quale sgombrate le tenebre
del peccato, la riempi di Diuino lume, e togliendo via il di-
sordine, e la confusione, l'ordini, e la stabilisca nel cospetto di
Dio, e per applicar questa luce della gratia al peccatore, v'è ne-
cessario vn'Angelo, e questo è il Sacerdote, ilquale per la purità
della vita, che menar deue, per l'essempio, c'ha da dare a' popo-
li, e per l'officio, e degnità, che sostiene, auanza gli Angeli stes-
si, onde S. Francesco solea dire, che s'hauesse veduto dal cielo,

cala-

Digitized by Google

A calar'vn'Angelo, e dall'altra parte vn Sacerdote, haurebbe prima a costui, che a colui fatta riuerenza. Fu la luce con la sola paro la da Dio prodotta, dicendo o *Fiat lux*, e subbito fu fatta in o Gen. 1.
luce, e'l detto fu opera, e'l comandamento effecutione; la parola di Dio, con la quale si produce la luce della gratia, è la forma dell'assolutione nel sacramento della penitenza; & all'hora il sacerdote qual'Angelo di Dio applica questa luce al peccatore, quando l'assolue da'peccati, dicendo *Ego te absoluo.* quasi dir volesse. Io ti libero dalle tenebre del peccato, con applicarti la luce della Diuina gratia, e con restituirti tutti i doni, & i frutti dello Spiritosanto in maniera tale, ch'oue prima il peccatore, meritoriamente operar non poteua, riceunta poi questa diuina luce, può con ogni sua attione, etiandio indifferente meritare. E dunque il sacramento della penitenza efficace, e valeuole a toglier l'huomo dalla confusione, e dal disordine, nelqual pri-
B ma per lo peccato si ritrouaua. O bella luce, o luce amica dell'anime nostre, che sgombri le folte tenebre da i nostri intelletti, e le nostre menti orni, e rischiari. O vera imagine della Diuinità, che tanto ne consoli, e ne richiami al cielo, portando in tua compagnia schiera di virtù, e doni celesti. O diuina luce, che n'apri i tesori dell'eterno Regno.

Ma per riceuere questa diuina luce, fra le molte circostanze vna è necessaria, che la confessione intiera sia, che per vergogna, ò altro humano rispetto il peccator non lasci di confessare tutti i suoi peccati con le necessarie circostanze, che fan mutare specie, o pur infinitamente aggrauano il peccato, con dire anche quante volte habbia quel peccato commesso; per ciò che se bene il numero de'peccati circostanza non sia, è però necessario; perche quante volte si replica, e si commette lo stesso peccato, tante volte il peccatore s'obliga al dimonio, e gran parte
C di coloro, che nell'inferno son condannati, vi sono per lo difetto di questa conditione, che vergognandosi del Confessore, han taciuto qualche lor peccato. Onde deue essere non men d'essempio, che di lode quell'Abbate d'vn Monistero appresso l'Egitto, di cui narra S. Gio. 1 Climaco, che dopo hauer fatto sta- 1 Ioa. Cli.
re sette giorni vn ladro, ch'era andato da lui per prender l'habito monastico osseruando e considerando lo stato, e gli andamenti de'Monaci, prima che'l riceuesse nel Monistero, l'ordinò, che gli dicesse tutto il male, che nel progresso della sua vita hauesse grad. 5.

Digitized by Google

se fatto; e ciò dal ladro esseguito, volle ch'in presenza di tutti i A
Monaci (che da cento trenta erano) confessasse tutti quei pec-
cati, ch'a lui detti hauea; e poscia stando egli su la porta della
Chiesa, si fe condurre innanzi quel penitente, d'asprissimo sac-
co vestito, con le mani dietro legate, col capo di cenere aspar-
so, e con le funi, onde auuinto era, da alcuni Monaci modesta-
mente tirato, e da alcuni altri, che dietro gli veniuano, con
sferze battuto; al cui spettacolo commossi i Monaci, comincia-
rono fortemente a piangere, non sapendo alcun di loro perche
il prudente Abbate ciò facesse. Giunto in tal guisa alla
porta della Chiesa; fermati, l'Abbate gli disse, per ciò che
non sei degno d'entrare in questo santo luoco. Alla cui voce,
che tuono (come poi disse) gli parue; tutto di contritione, e di
timor pieno, cadde con la faccia in terra, empiendo di lagrime
il panimento; indi alzando la testa, con grandissimo dolore tut-
ti i suoi peccati confessò distintamente, ascoltandoli ogn'uno B
non senza sua confusione; il che fatto, li tagliò i capelli, e del
monastico habito vestillo. Marauigliatosi di questo rigoroso
giuditio del prudentissimo Abbate San Giouanni Climaco,
che vi fu presente, volle da lui sapere la cagione, onde ad
vsargli tanta asprezza mosso si fosse; al qual l'Abbate rispose,
acciòche con la vergogna, e confusion temporale dall'eterna
quel peccator liberasse, e così auenne, poiche vn de' Monaci
presenti affermò d'hauer veduto vn'huomo di grandissima sta-
tura, e di spauenteuole aspetto, ilquale tenendo in mano vna
carta scritta, ogni volta, che colui proferiua vn de' suoi peccati,
egli con la penna il cancellaua; Et anchor'acciò che s'alcun di
questi Monaci vi fosse, che per vergogna qualche peccato fin'ho-
ra taciuto hauesse, con l'essempio di costui a liberamente con-
fessarlo si disponesse. Tutto ciò racconta S. Giouan Climaco,
c'hauea egli veduto. E dunque ottimo rimedio contro il pec- C
cato la salutare penitenza, e intiera confessione delle colpe, ne
vergogna, ne rispetto alcuno deue il peccator ritenere, perche
con prontezza, e con segni di vero pentimento i suoi errori con-
fessi, e pensi che s'ha a fare con vn Dio tutto benigno, tutto mi-
sericordioso, e tutto pronto a perdonare, in modo che'l pensie-
ro solo di voler confessare le sue colpe, accompagnato con
vn'atto di contritione, troua Dio largo, e pronto a perdonare.
p Psal. 31. O come bene l'insegna Dauid. p *Dixi confitebor aduersum me*
iniu-

Digitized by Google

A *iniustitiam meam Domino.* Pentito delle mie scelleraggini, dissi fra me stesso, Io confessarò al mio Signore l'iniquità mia, e gli dirò liberamente, e senza alcuna scusa tutto il male, c'ho fatto. Et in essermi venuto questo pensiero, tu Signor mio, che stai spiando l'interno de' cuori, subbito, senz'aspettar altro, di già m'hai perdonata l'impietà de' miei peccati. *Et tu remisisti impietatē peccati mei.* O che Signor benigno, o che Dio misericordioso, o che mercatante liberale, che paga incontāti prima, che gli sia venduta la merce. Si dispone il peccatore pentito delle sue colpe, d'hauersi a confessare a suo tempo. Ecco la merce da lui desiderata, & egli subbito apre la borsa della sua misericordia, e paga col danaro del perdono; onde auertiscasi, che se bene per ogni atto di contritione fatto dal peccatore, egli perdona totalmente i peccati commessi, è però necessaria la confessione a suo tempo, potendola fare, perche s'egli si trouasse
B moribondo, e facesse atti di contritione, e morisse poi senza confessarsi, sarebbe senz'alcun dubbio saluo: ma s'egli non venisse a morte, subbito c'hauesse commodità, gli sarebbe necessario di confessarsi; e così anchora si deue dire quando si trouasse in luogo, oue non hauesse commodità di confessore, come se combattendo fra nemici, ricordeuole de' suoi peccati, si riuolgesse a Dio pentendosi d'hauerlo offeso, e chiedendoli perdono, è poi obligato a confessarsi a suo tempo; con tutto che si deue fermamente credere, ch'Iddio l'hauesse perdonato, perche ciò è con conditione, che s'habbia poi a confessare a suo tempo, ilche non facendo non conseguirebbe perdono, perche disobedirebbe al precetto della Chiesa; oltre che col sacramento della penitenza gli s'aumenta la gratia, & gli s'acquista fortezza per non tornare a cadere.

Non deue dunque il peccatore vergognarsi di confessare il
C suo peccato, per grauissimo che sia: ma senz'alcuna confusione andar liberamente a dire i suoi errori a quel Dio, che sa, e vede tutte le cose, per occultissime, che siano, e pensare, che'l confessore in quell'atto non è huomo, ma Ministro di quel Giudice, che n'ha a giudicare; e perciò vscito dal confessorio non si ricorda più de' peccati, che gli son detti, appigliandosi al consiglio dell'Ecclesiastico. q *Fili pro anima tua ne confundaris dicere verum, est enim confusio adducens peccatum, & est confusio adducens gloriam, & gratiam.* Quando ti troui a piè del Con- q Eccl. 4.

Digitized by Google

feſsore, non ti vergognare di confeſsar la verità per la ſalute A
dell'anima tua; e conſidera bene, che ſi tratta dell'eternità; e
quando pur ti veniſſe qualche tentatione di tacere il peccato
per vergogna, penſa all'eterna confuſione, e dishonore c'hauer-
ranno i dannati nel giorno del giuditio, conſidera l'eterne pene
dell'inferno, e così non ſentirai queſta confuſione, che fa nulla
la confeſſione, ſi che'l peccatore commette vn ſacrileggio ta-
cendo qualche peccato, & è forzato a confeſſarſi di nuouo.

V'è poi vn'altra confuſione, ch'apporta la gloria in cielo, e
la gratia quì in terra, e queſta è quella ſanta vergogna, per la
quale il penitente ſi confonde, conſiderando l'offeſa fatta a Dio
ſuo creatore, e benefattore, e l'enormità de' ſuoi peccati. Mol-
ti vi ſono, che nel principio della mutation di vita, che van fa-
cendo, hanno diuerſi ſcrupoli, e fra gli altri dubbitano d'hauerſi
confeſſati alcuni peccati fatti da loro nella puericia, o pure cre-
dono, che per vergogna, o per altro riſpetto humano gli ſiano B
andati palliando, e non dettigli al confeſſore chiaramente, ac-
cuſando ſe ſteſſi ſenza addurre altra ſcuſa, e ſenza tacere le cir-
coſtanze neceſſarie. A queſti ſarà ſalutare, & opportuno rime-
dio il farſi vna confeſſion generale di tutta la vita, e con ogni
eſquiſita diligenza, e ſollecitudine porre tutto il penſiero in vn
negotio di tanta importanza, e dire al confeſſore tutto quel, che
ſi ricorda di certo, e quel che ha per dubbio del mal, c'ha fatto,
dal punto, ch'entrò nella diſcretione, e nel conoſcimento di ſe
ſteſso; e perciò fare bene biſogna ritirarſi per qualche hora del
giorno, e penſar profondamente alla vita paſsata, e con diligen-
tiſſimo eſsame procurar di ricordarſi tutti gli errori commeſſi,
e così fare per molti giorni, e poi ritrouare vn buono, dotto, &
eſperto confeſsore, e con cuore contrito, con voce intelligibi-
le, e s'è poſſibile, con lagrime ne gli occhi, e con ſegno di vero
pentimento, diſtintamente dire i peccati, con le loro circo- C
ſtanze.

Non poſso qui laſciare di rimprouerare la ſciocchezza di co-
loro, che quando ſi diſpongono a confeſsarſi, ſentono vn'af-
fanno, come s'haueſsero a morire, e ſenza fare altro eſsame di
conſcienza ſi vanno abuttare a' piedi del confeſsore, & in vece
di dire eſſi i miſfatti, e le ſceleraggini loro, vogliono che'l con-
feſsore gliele dimandi, e gliele ricordi; e come può ſapere il
confeſsore i naſcondigli, e le cauerne del cuor tuo? E quel ch'è

peggio,

Digitized by Google

A peggio vanno cercando il confeſsore più ſemplice, e meno idoneo, che poſſono hauere, e vorrebbono, che foſse ſordo, & inſenſato, acciò che non vdiſſe, e non intendeſſe l'enormità de' lor peccati. Dio buono, e che traſcuraggine è queſta? Se qualch'vno s'ammala, deſidera il più eſquiſito medico, che ci ſia, per rihauere la ſalute del corpo, laquale al fine pochi anni ſi può godere, douendo terminare la vita in breue; e quando ſi tratta di ricuperare la ſalute dell'anima, ch'è eterna, ahi quanta poca diligenza s'vſa in cercar'il medico celeſte, ch'è il confeſſore. S'vno giaceſſe infermo nel letto, e dimandandogli il medico i ſintomi del ſuo male, gli diceſſe altrimente di quei che ſente, & hauẽdo dolor di teſta, gli diceſſe, che gli duole lo ſtomaco, o pure negaſſe d'hauerlo, e taceſſe anche la cagion perche gli venne addoſſo quell'infermità, chi non ſa, che'l medico applicando rimedij contrarij al ſuo male, in vece di guarirlo, fra poco tem-
B po gli darebbe morte. Aſſai peggio auuiene a colui c'ha l'anima inferma con vn'aggregation di mille mali, e con mille peſſimi ſintomi di paſſioni, che ci vuole la potente mano del Protomedico del cielo, di Dio ſteſſo per ſanarlo, e colui in vece di paleſarli, li va tacendo, e palliando, in modo ch'è impoſſibile, che'l confeſſore penetri l'origine della ſua infermità, e però o non applica rimedij efficaci, ò pur'aſſai diuerſi, e così l'infelice in vece di guarire, va ſempre peggiorando, e la confeſſione è nulla, e così ſi va facendo vna coſcienza erronea, ſi che non ſi vergogna di tacere i peccati, e molte volte ſi da nell'hereſie, che non confeſſandoli, ardiſce di falſamente, e temerariamente tenere che non ſiano peccati quelli, che ſono i più perfidi errori, che ſi poſſono commettere. Hor tutti queſti mali dipendono dalla poca cura, ch'alcuni hanno dell'anima loro, e ſi laſciano doppiamente ingannar dal dimonio con farſi indurre a
C peccare, e poi tacere il peccato, e non s'accorgono dell'aſtutia di queſto crudeliſſimo commun nemico, che quando induce l'huomo a peccare, li toglie affatto la vergogna, ſi che alcuni con tanta sfacciataggine s'inducono a far peccati beſtiali, ch'anchora alle beſtie ſono in horrore; e poi quando vogliono confeſſarli, all'hora gli reſtituiſce tutta la vergogna, e fa il dimonio come il lupo, il quale perche l'agnello gridar non poſſa, l'afferra per la gola; e però a chi foſſe caduto in queſto male d'hauer taciuti malitioſamente i peccati, o pure haueſſe dubbio d'hauerli

Digitized by Google

uerli confessati; acciòche possa più speditamente darsi ad vna A
vita spirituale, efficacissimo, e giouevolissimo rimedio stimo il farsi vna confession generale; e dopò fatta essattamente, non deue il penitente lasciarsi vincere dalla tentatione, che suol comunemente assalire tutti, di volersela di nuouo fare, dubbitando di non hauer detta ogni cosa al confessore; perche quando ciò non è certo, si che ne potesse giurare, non deue in conto alcuno dar'orecchio al sussurro del nemico, che ciò gli pone nel cuore per farlo viuere inquieto, e di nuouo macchiar la mente con la rimembranza delle sozzure de' peccati commessi; e però per niuna occasion di giubileo, ne di morte tornar' a fare più questa confessione. E si bene ottimo consiglio far la confession generale ogn'anno di quei peccati, che quell'anno crede d'hauer commessi, così consiglia a San Bonauentura a colui ch'aspira alla christiana perfettione, e così fu da S. Carlo, come nella sua vita si legge, osseruato.

a Bonau. lib. de interiori homine confid. 3. c. 3.

B

L'altro efficacissimo rimedio contro il peccato, è l'allontanarsi dalle vanità della presente vita, e'l fuggire più che si può, l'occasioni di peccare, e sopra tutto abborrire le cattiue pratiche; perche molti sono, che frequentano spesso il sacramento della penitenza, e si confessano ogni otto giorni, e non si scorge in loro frutto alcuno, anzi sono come sempre vitiosi dediti a i piaceri del senso, e della carne; e questo male nasce perche van recidendo i rami de' peccati; ma tengono fissa la lor radice nel cuore, onde quei tanto più germogliano, producendo velenosi frutti, che dan morte all'anima, & al corpo tal'hora. Bisogna ch'i peccatori sgombrino affatto l'acque dell'occasioni, che l'inducono a peccare, se vogliono, che la terra dell'anima loro produca frutti degni di vita. La terra mentre era dall'acque couerta, non produceua ne piante, ne herbe, e tutta vota, e tenebrosa se ne stana, con tutto, che fosse stata il primo giorno creata la luce; ma separata dell'acque, cominciò à fruttificare; così non farà mai profitto nelle virtù l'huomo benche frequenti i sacramenti, se dall'occasioni del mondo non s'allontana, onde Dauid n'auertiua. r *Diuitiæ si affluant, nolite cor apponere.* Se le ricchezze soprabbondaranno, si che inondino, e vi soffoghino, e voi cauate fuor dalle lor'acque il vostro cuore, fate che la terra dell'anima vostra non resti couerta dall'onde turbolenti delle ricchezze, e così poi produrrà frutti di Paradiso.

C

r Psal. 61.

Per

Digitized by Google

A Per imitare il costume de gli antichi autori, particolarmente de' poeti, che soleuano l'opere loro chiudere con qualche encomio, ò vero hinno in lode di qualche Deità composto, conforme alle materie correnti andaremo, su'l fine di ciascun libro di quest'opera trattando delle più sollenni feste della Beata Vergine, laqual'hebbe tanta parte nella creation del mondo; e mentre del principio, & origine del mondo discorriamo, dalla Natiuità di lei dobbiamo cominciare.

Come la Natiuità della Madre di Dio venne rappresentata fin dal principio del Mondo. Cap. XVI.

B CON grandissima pompa, e con dimostrationi di publici giuochi, e feste fin da gli antichi è passato a noi il costume di celebrare il giorno del nascimento de' Principi, e de' gran personaggi, così Platone, come narra S. Agostino, nel giorno della sua natiuità inuitaua tutti i suoi amici ad vn sollennissimo banchetto. Porfirio nella vita di lui scriue ch'i discepoli di Platone con sollenne apparato la natiuità de' lor Maestro celebrauano; e da S. Marco registrata si vede a la sontuosa cena del Re Herode quel giorno, che la festa del suo nascimento celebraua, con l'assistenza de' Principi, e de' Primati della Galilea, oue comparue a danzare quella fastosa donzella figliuola dell'adultera Herodiade, che con l'agilità C de' piedi, & in premio de' suoi lasciui balli, ottenne la testa del maggiore, che fosse mai fra gli huomini nato, il precursor di Christo S. Gio. Battista. Et anchora fra noi si celebra con festa il giorno, che a qualche tempio la prima pietra si pone, per dedicarsi a Dio, come s'all'hora nascesse vn luogo, che'l sacratissimo corpo di Christo nell'hostia consacrata douesse contenere. Se dunque del nascimento di coloro, de' quali, nascendo per esser cibo dell'infernali fiamme, s'haurebbe più tosto a piangere, si fa tanta festa; e se la natiuità d'vn tempio, che quantunque

a Mar. 6.

Digitized by Google

que al diuino culto consacrato sia, non è però eterno, ma alla A
condition del tempo soggetto, con tanta sollennità dalla Santa
Chiesa si va celebrando, con quanto maggior trionfo, pompa,
festa, allegrezza, e giubilo di cuore la Natiuità della Vergine,
ch'appresso a Dio è la più sublime, la più eminente, la più illu-
stre, e gran persona, che sia creata giammai, celebrar si deue:
la natiuità di quel tempio, che consecrato a Dio, dentro le sue
viscere nutrì lo stesso Dio? Tempio il cui atrio fu ampia fede,
le cui porte furono diuino intelletto, e volontà al bene aperta,
il cui pauimento fu profonda humiltà, le cui colonne furono al-
tissime virtù, il cui altare fu sincerissimo cuore, le cui fenestre
furono celesti rivelationi, il cui tetto fu altissima contemplatio
ne, e però *Cum iucunditate natiuitatem Beatæ Mariæ celebre-
mus*. Tempio non già caduco, ne da terreno fabro fatto, ma
eterno, e dalla man del supremo artefice fabricato. Tempio
ch'illustra, e magnifica gli altri tempij; così canta Santa Chiesa.
*Natiuitas est hodie Sanctæ Mariæ Virginis, cuius vita inclyta
cunctas illustrat Ecclesias*. Tempio sempre aperto, e sempre B
chiuso: sempre aperto alle diuine visite, & ispirationi, e sempre
chiuso per lo dono della virginità; poiche ella con essere feconda
Madre, fù però Vergine sempre, si che nacque, visse, e morì
Vergine. O sacratissimo tempio dello Spirito Santo, o marauiglioso tempio, one il sommo Sacerdote Christo della sacerdotal
veste dell'humana carne vestito, offerse se stesso in sacrificio al-
l'eterno Padre. Hor la natiuità di questo tempio si deue con
dimostration di somma gioia, e con solennissima pompa celebra-
re. Fu dunque la Natiuità della Vergine e quanto al luogo, e
quanto al giorno, e quanto alla cosa stessa, fin dal principio del
mondo significata. Quanto al luogo Adamo fu figura di Chri-
sto, & Eua di Maria. Adamo fu creato da Dio fuor del Paradi-
so terrestre nel campo Damasceno, della cui terra fu egli for- C
mato, Eua fu creata dentro il paradiso; conueniua dunque che
Christo nascesse fuor della Città, nella campagna di Bethelem
dentro vn presepe d'animali, e Maria dentro la Città di Naza-
ret. Quanto al tempo, e giorno del suo nascimento: certo è che
la Vergine nacque nel mese di Settembre, e nel giorno di Sab-
bato, nelqual giorno fu anche conceputa, come habbiamo da
antica traditione. Il mese di Settèbre è il settimo mese appresso
gli Hebrei, che cominciano l'anno dal mese di Marzo, come si

legge

Digitized by Google

A legge nell' b Esodo il Sabbato è il settimo giorno della settima- b Exod. 20.
na, il numero settenario è celebre nella legge scritta, perche in quel giorno Iddio si riposò da tutte l'opere sue; & era conueneuole, ch'in tal giorno nascesse colei, nel cui grembo hauea a riposare il figliuol di Dio, prima che s'accingesse alle fatiche della redention del mondo, com'ella di se stessa disse. c *Qui* c Eccl. 24.
creauit me requieuit in tabernaculo meo. Colui che mi creò, venne a riposarsi nel mio ventre. Aggiungo, che non senza mistero nacque Maria nel giorno di Sabbato; perche si come Iddio benedisse, e santificò il settimo giorno, d *Benedixit* d Gen. 2.
Deus diei septimo, & sanctificauit illum; conueniua, che la Vergine, la qual'essendo stata conceputa, e nata santa, e c'hauea a partorire il santo de' santi, e l'autore della stessa santità, nascesse anche nel giorno santo, ch'è il Sabbato, e quanto al tempo questo basti, perche più diffusamente si dirà nel fine, e dell'vltimo libro della parte seconda. e lib. 3. c. 21. & 22. P. 2.

Quanto poi alle cose create Iddio fece il cielo di lucido zaf-
B firo, smaltato d'ardenti piropi, di tanti lumi, e di si vaghe forme adorno, che l'occhio a vagheggiarlo, e l'intelletto al contemplarlo alletta. E dal cielo la Natiuità di Maria rappresentata ne viene; conciòsia cosa che il maggior ornamento del cielo è il sole figura, e raggio di quel sommo sole, che nacque da Maria lucidissima aurora. e *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Il mondo stana tutto il tempo della legge d'oscura notte oppresso, & ingombrato; l'hore di questa notte erano i Patriarchi numerati da San Matteo. f *Liber generationis Iesu* e Matt. 1.
Christi filij Dauid, filij Abraham. Ogni volta, che vn di loro moriua, passaua vn'hora di questa notte; desideraua egli sopra modo, che tosto questa notte passasse, e che venisse il desiderato giorno della gratia, nascendo il sol di giustitia Christo, che
C douea illuminarlo, scacciando le tenebre del peccato: ma questo giorno non potea spuntare, se prima l'hore della notte, che doueano compire i Patriarchi, passate non fossero, e che venisse Maria, lucidissima aurora, dalla quale hauea da nascere il sommo sol di giustitia. *Ex te ortus est sol iustitiæ Christus*, che douea illuminarlo. Trouasi di notte tempo la terra dall'horror di densissime tenebre, e da profondo silentio ingombrata, si che veder non si ponno le campagne d'herbe vestite, le valli, & i prati di varij fiori adorni, ne gli altri ornamenti, ond'ella si riguarde-

M nole

nole apparere: ma non sì tosto si sueglia l'aurora matutina, e dal- A
le porte del lucido oriente vscir si vede la vermiglia aurora,
d'eterne rose coronata, che sgombrato l'horrore comparisce
il matutino raggio, e s'odono intorno il garrir de gli augel-
li, e'l fibilar delle frondi, e l'herbe, & i fiori per lo notturno
gielo languenti, si rallegrano, e con la presenza della desi-
derata luce l'apriche piagge, e le verdi riue, e tutte le sue bel-
lezze compariscono. Staua il mondo tutto oscuro, e dalle
folte tenebre del peccato oppresso, e non si poteuano godere
le gratie, & i fauori fatti da Dio al geno humano, & egli
tutto deforme appariua a gli occhi Diuini; però subbito,
che dalle porte del Paradiso vsci l'aurora di quel sole, di
cui il sole è luna, fuggirono le tenebre, e le nebbie della
legge, e cominciarono a comparire i raggi della Diuina
luce, che non solo rallegrarono il mondo, ma penetraro-
no fin'al centro della terra, oue stauano gli antichi Padri, B
aspettando, che nascesse il sole, che gli liberasse da quel-
l'eterne tenebre, & incontinente s'vdì il canto di tante ani- C
me, bramose di tal giorno, dicendo *O Oriens, Splendor lucis aeternæ, & sol iustitiæ veni, & illumina sedentem in tenebris, & umbra mortis*. E aurora Maria, che sorge dall'oceano della Diuina luce, coronata non di caduche rose, ma d'im-
mortali stelle, dalle quali ella non riceue, ma più tosto le-
da ornamento, e splendore, mentr'ella più di loro risplen-
de. Precorre il sole, e poi diuiene nube, che cuopre il so-
le, e di sol vestita, di se stessa veste, e circonda il sole, e
g Cant. 6. però. g *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consur-
gens pulchra vt luna, electa vt sol, terribilis vt castrorum
acies ordinata*. Ecco il canto de gli augelli, che salutano l'au-
rora dicendo. Chi è costei, ch'a guisa della sorgente auro-
ra viene a rallegrare il mondo? *Quasi aurora*, perche l'au- C
rora si parte, e sparisce venendo il sole; ma costei venen-
do il suo sole, tanto più bella comparisce, senza mai partir-
si da lui. *Quasi aurora*, perche l'aurora si vede prima che
nasca il sole, però nel tramontar del sole ella non interuie-
ne: ma costei non solo quando nacque il suo sole, ma an-
che quando egli giunse all'occaso, interuenne, e stette fer-
h Ioan. 19 ma; così testifica S. Giouanni. h *Stabat autem iuxta crucem Iesu Mater eius*. *Quasi aurora*, perche l'aurora sorge nel cielo,
eco-

Digitized by Google

A e costei sorge nella terra, e come aurora rallegrò anche la terra, e l'vniuerso mondo. *Natiuitas tua*, canta Santa Chiesa, *gaudium annunciauit vniuerso mundo*; anzi recò allegrezza fin'all' inferno, poiche quei Padri, che stauano nel limbo, sentirono immensa gioia, quando seppero, ch'era nata Maria; perche comparsa l'aurora, douea tosto nascère il sole; e però recita la stessa Chiesa di lei. *Hodie nata est Beata Virgo Maria, per quam salus mundi credentibus apparuit. Quæ est ista, quæ progreditur quasi aurora consurgens?* Chi è costei, che sorge come aurora ad essere ambasciatrice, e nuntia del giorno della gratia? Giace di notte tempo tutto languente pouero infermo con la virtù vinta, con gli spiriti smarriti, spira, e sospira, ma lo spirare è si graue, che poco, o nullo refrigerio ne sente, perche gli si tempri il caldo del cuore, e l'interna arsura; e con la lingua arida, e con le
B labbra arsiccie anhelando, dall'ardor della febre trauagliato, si va per le molli piume dimenando, senza trouar quiete, ne riposo; e bandito da gli occhi il sonno, hor'a questo, hor'a quell'altro fonte con pensiero si va trattenendo fin che venga l'hora matutina, per satiar la sua ardente voglia di bere, con l'acqua fresca dal medico ordinatagli, e fastidito della lunghezza della notte, chiama sonnacchiosa l'aurora, che con la cara luce, gli ritarda il bramato contento, e più volte fatte aprir le fenestre della camera, domanda quante hore siano della notte passate; ancor ne vedendo, che l'alba comincia a spuntare, riprende gli smarriti spiriti, s'alza su'l letto, e tutto di gioia si riempie, perche tosto deue satiarsi, scacciando la sete che'l molesta, e trauaglia. Appunto così languido staua il geno humano assetato, aspettando il bramato giorno della sua redentione, e desideraua,
C che tosto passassero le notturne hore della legge, per potersi render satio della limpida acqua della salute; e bramoso di sapere quante hore della notte fossero passate, andaua interrogando. *Custos quid de nocte? O custos hominum quid de nocte?* O sommo Iddio, ò custode de gli huomini, quante hore di notte ci sono? quanto ci vuole a far giorno? Risponde Iddio *Venit mane, venit mane*. O mondo sta di buona voglia, già son passate tutte l'hore della notte, già son terminate le generationi, perche *Iacob genuit Ioseph* i Is. 21.

Digitized by Google

virum Maria, già è riforta l' aurora, e tu potrai cauarti la sete gustando l' acqua fresca, e salutare della tua redentione. Tal'hora ne' più feruenti giorni dell' estate quando il sole con gli ardenti raggi fiede il terreno, non essendo lungo tempo piouuto, seccati i fiori, impallidite le frondi, & assetate l' herbe si mirano; la terra in più parti da profonde fissure aperta, i fiumi, & i fonti seemati, & asciutti si veggono: non spira zefiro, ne si sente il dolce fiato d' Euro, o d' altre soaui, ma solo l'importuno soffio di venti caldi, e spiacevoli, le notti non hann'ombre fresche, e liete: ne la luna con rugiadose stille porge a' fiori, & all'herbe vitali humori, e senz'alcun riposo si veggono gli huomini, gli animali, l' herbe, e le piante, & ogni cosa per la gran sete languire, ne s'odono altro, che roche voci chiedere la bramata acqua al cielo, che pare diuenuto di bronzo. Ma se si vede grauida nube per virtù del cielo in alto ascesa, nuncia della futura pioggia, ecco, che tutti si rallegrano, e distendono le mani verso il cielo, e con allegre voci il pregano, che s'apra, e che copiosamente bagni la terra. Era inaridito il mondo, mancandogli l'acqua della salute, e languiua di desiderio, aspettando il promesso Messia, e però alzando le mani a Dio, andaua dicendo. *Expandi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Ma subbito, che quei santi antichi Patriarchi viddero sorgere dalla terra Maria nube feconda, e nuncia della celeste pioggia, con liete voci gridarono *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* O cieli apritevi, e mandate fuori la celeste ruggiada: pioua la nubbe di Maria il giusto, apriſi la terra di lei, e germogli il Saluatore. Adunque nascendo la Vergine lucidissima aurora, apportò luce, e salute al tenebroso, & infermo mondo, piouendo qual densa nube la desiderata acqua del Saluatore, e però celebrando la festa del suo natale, canta Santa Chiesa. *Hodie nata est Beata Virgo Maria ex progenie Dauid, per quam salus mundi credentibus apparuit, cuius vita gloriosa lucem dedit sæculo. Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora consurgens.* E non solo si fa innanzi bella come aurora, ma anche come luna *Pulchra ut luna.* Anzi della luna assai più bella, poiche la luna appare col volto di macchie aspersо; e costei è tutta pura, tutta lucida, e tut-

A

B

C

k Ps. 142.

l Is. 45.

Digitized by Google

A ta bella. m *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* La luna quando manca perde il lume, e costei sempre è piena di lume. Così la salutò l'Angelo n *Ave gratia plena.* La luna fa il suo moto più veloce de gli altri pianeti, & in ciò è simile a Maria, che velocissimamente si muove a dar'aiuto a' peccatori. La luna ha potestà nel cielo, nella terra, e nell'inferno. Nel cielo luna, e *Noctiluca* vien detta, perche luce la notte: Diana nella terra, e Proserpina nell'inferno; e nascendo Maria rallegrò il cielo, onde l'Angeliche menti differo *Quæ est ista quæ progreditur pulchra ut luna.* Rallegrò la terra, e l'vniuerso mondo. *Natiuitas tua Dei genetrix Virgo gaudium annunciauit vniuerso mondo.* Rallegrò anche l'inferno, dove stauano i Santi Padri, i quali hebbero auiso del nascimento di Maria. La luna quindeci giorni cresce, e quindeci manca, & alcune volte affatto s'oscura, e fa l'eclissi; e B Maria crebbe di consolatione, e d'allegrezza quando le fu detto, che douea essere Madre di Dio, quando visitò Santa Elisabetta, quando partorì il Redentor del mondo, quando il presentò nel tempio, e quando il ritrouò, che disputaua in mezzo de' Dottori. Mancò poi nelle sue consolationi nel tempo della passion del suo figliuolo, quando sudò sangue, fu flagellato, fu coronato di spine, quando il vidde portar la Croce su le spalle, quando il vidde inchiodare in croce, e finalmente s'oscurò affatto, e fece tenebrosa eclissi, quando spirò il suo dolce figliuolo, e tramontò il suo sole, dal qual'ella prendeua il lume.

Electa ut sol, che come il sole è vnico nel mondo: così vnica è Maria intatta Vergine, e feconda madre, partorisce senza dolore, e senza aprirsi il suo virginal chiostro. E vnica, e senza essempio, che non mai sono state, ne saranno persone C a lei simili, ne vguali. E vnica, e sola nelle virtù, ne' doni della gratia, nelle doti dell'animo, ne' privilegi concedutile da Dio. Fu eletta per essere sola come il sole, e per far ombra all'sommo sole, e per esser Madre, Sposa, e figliuola del suo figliuolo. *Electa ut sol*, perche s'appresò sempre al sole, & appresso al sommo sole sola Maria è sole, perche tutti gli altri Santi, & eletti sono infinitamente inferiori di merito a lei: ella è lo specchio senz'alcuna macchia *Speculum sine macula*, nel quale percotendo i raggi del sommo sole, si riflettono

poi

m Cant. 4.

n Luc. 1.

Digitized by Google

poi ne gli altri Beati *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. E anche forte, e terribile come vn ben' ordinato essercito, conciòsiacosa che v'era nel mondo quel tremendo, e spauenteuole dracone, che col vibrar della coda hauea fatto cadere dal cielo in terra la terza parte dell'essercito celeste. o *Qui traxerat tertiam partem stellarum* (e per le stelle s'intendono gli Angeli, che precipitarono con lucifero.) Hor Maria schiacciò la testa a questo dracone. p *Ipsa conteret caput tuum*; che qualsuoglia essercito numeroso, e ben'ordinato non l'haurebbe potuto farlo. E potente, e forte qual ben'ordinata militia; poiche chi potrebbe resistere, & opporsi all'ira di Dio sdegnato? Lo sperimentarono bene quei sciocchi giganti, che fulminati caddero sotto la torre di Babelle; e Maria sola ha forza, e potenza di resistergli: O quanti peccatori sarebbono stati fulminati, e precipitati da Dio nel baratro infernale, se non fosse stata l'intercession di Maria. E forse non furono vn ben' ordinato essercito le virtù di Maria, ch'essendo Iddio nemico dell'huomo per lo peccato, combatterono con lui, e non solo li vinsero, ma prigioniero il trassero dal cielo in terra, e l'astrinsero a far pace con l'huomo.

E potente, e ben ordinato essercito Maria, che pose in scompiglio, e distrusse l'essercito dell'heresie, ch'erano nel mondo; e per ciò Santa Chiesa si rallegra con lei, dicendo in sua lode. *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo. Terribilis vt castrorum acies ordinata.* Quante città si sono difese da moltitudine di nemici con la protettion di Maria? Con l'intercession di lei si liberò dall'oppression de' Sarceni la Città di Lucera in Puglia, onde lasciando il proprio nome, si fè chiamare la Città di Santa Maria. Quanti esserciti d'infedeli sono stati annihilati, e distrutti con l'inuocation di lei? e memorabile mentre starà in piedi il mondo sarà la vittoria dell'Armata nauale contro i Turchi sotto i felicissimi auspicij di Don Giouanni d'Austria a sette d'Ottobre 1571. di Domenica; e però fu dedicato quel giorno ad honor della Vergine, da celebrarsi ogni anno con perpetua memoria sotto titolo di Santa Maria della Vittoria. Quindi si scorge con quanta ragione può dir Maria. q *Quando præparabat cælos, aderam cum eo cuncta componens.* Quando Iddio staua apparecchiando

o Apo. 12.

p Gen. 3.

q Prou. 8.

Digitized by Google

A chiando i cieli, perche douessero essere stanza de' Beati, pensaua, che per lo peccato si douesse chiudere in modo che niuno v' hauea da entrare prima, che nasceſſe Maria, dalla quale hauea a prender carne humana lo ſteſſo Iddio, e con la chiaue della croce aprirli poi, ſi che vi poteſſe l'huomo entrare, e però la Vergine come cooperatrice della noſtra redentione, era preſente quando Iddio componeua i cieli, e queſto mondo.

Che dobbiamo far noi per corriſpondere a tanti ſegnalati beneficij, che per mezzo di lei riceuuti habbiamo? Colui, che vuol moſtrarſi grato a qualche Principe, deue procurar di ſapere che coſa gli piaccia, acciò che facendola, poſſa da lui eſſere gradita. Hor veggiamo che coſa ella deſideri da noi: di ſua propria bocca ce'l dichiara nell' Epiſtola, che ſi legge nella feſta della Natiuità ſua, dicendo r *Nunc ergo fi-* r Prou. 8.
B *lij audite me: beati, qui cuſtodiunt vias meas: beatus homo, qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & obſeruat ad poſtes oſtij mei.* Aſcoltate, o voi che deſiderate d'eſſere miei figliuoli. Coloro, che caminaranno per le ſtrade da me calcate, ſeguendo l'orme mie, & imitando le virtù dell'humiltà, della caſtità, della patienza, della charità, e di tante altre, per le quali ho caminato, e inalzatami ad eſſere Madre di Dio, ſaranno beati, e diuenuti miei figliuoli, ſaranno tanti Dei, e fratelli di Dio, o beato colui, che m'aſcolta, e continoamente vegghia innanzi alle mie porte, hauendo diuotione al giorno della Natiuità mia, che fu la porta, ond' io entrai in queſto mondo, & a quel della mia Aſſontione, che fu quella, ond'io n' vſcij. E che ſarà? *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet ſalutem à Domino.* Chi entrando per queſte porte mi verrà a ritrouare, celebrando
C tali giorni con diuotione, e con honore, haurà la vita, e ſalute eterna dal Signore. O Vergine glorioſa fulgentiſſima aurora, nuncia del ſereno giorno, ſole, che veſtita di ſole, veſtiſti il ſommo ſole, luna ſenza macchia, eſſercito ben ordinato, nube feconda di celeſte pioggia, deh, ſe la Natiuità tua da che il mondo nacque, fu rappreſentata, e tu per dar vita, e ſalute al mondo naſceſti Madre di colui, che innanzi il principio del mondo, e prima d'ogni principio fu dal Padre ab eterno generato. Tu c'hai potenza d'opporti, e reſiſtere

fere all'ira di Dio sdegnato contro il peccatore, tu prie-
ga per noi, acciò che nel fine del mondo in quell'vltimo gior-
no di premij, e di pene per mezzo della tua intercessione hab-
biamo ad hauer luogo in quel felice albergo, che fu da Dio
fabricato per gli eletti suoi, i quali tutti sono tuoi serui di-
uoti.

Il fine del primo Libro.

Digitized by Google

A

RIFORMA
DEL CHRISTIANO

Ritratta dalla formation del Mondo.

Parte Prima, Libro Secondo.

B

Dixitq; Deus, fiat lux, Gen. c. 1.

Come la luce fu creata nel primo giorno ch'è la Domenica. Cap. I.

DILIGENTE architetto, che magnifico palaggio di formare ha pẽsiero, fabricando il modello, in considerar come, e donde possa più ampiamente riceuere il lume, pone studio, e diligenza maggiore. Iddio supremo fabro, & architetto di questo bel palaggio del mondo, prima
C ch'a tante, e si mirabili opere la sua Diuina mano ponesse, della luce, onde le marauiglie, che s'accingea di fare, riguardeuoli appariſſero volle questo vago theatro adornare. È pensiero di S. 1 Ambrogio. Prima d'ogn'altro Iddio creò la luce, auuenga che per quella tutte le cose a noi si manifestano, e per esser più commune, era ben, che prima creata fosse. Così discorre S. 2 Basilio. Fu prima dell'altre cose creata la luce, dice l'Angelico 3 Dottore, perche senza quella non può stare il giorno; al che s'aggiunga, che douendo la luce, e'l moto circolare

1 Ambro.

2 Basil. homil. 3. exa.

3 Th. 1. p. q. 67. ar. 4.

O essere

Digitized by Google

essere ornamento del cielo si douea prima d'ogni altro la luce A
creare, poiche il moto si fa per cagion della luce, mouendosi i cieli per applicar la luce alle cose create. Si può anche dire, che Mosè in questo primo capitolo nota tre opere fatte da Dio, cioè della creatione, della distintione, e dell'ornamento, ò dispositione. Quella della creatione fu fatta innanzi ogni giorno, qual'hora Iddio creò nel principio tutti i cieli, e tutti gli elementi in quel modo confuso, come s'è detto di sopra. Quella della distintione fu ne' primi quattro giorni, quella dell'ornamento, o dispositione fu ne gli altri tre giorni. Hauendo dunque Iddio ne' primi quattro giorni fatta l'opera della distintione, conueniua, che nel primo giorno facesse la luce, ch'è la principal cagione, onde si distinguano, e manifestino le cose create. Era dunque lo spirito Diuino portato sopra l'acque. *Et Spiritus Domini ferebatur super aquas*, e ciò era nelle tenebre de' ciechi abissi, quando disse *Fiat lux*, e subbito fu fatta la B
luce. Nel che auuertir si deue, che questo dir di Dio non fu distinto suon di lingua, che ripercotendo l'aria, formi voce, o parola, ma fu vn'inchinare il suo Diuin volere a quell'opera, la quale incontinente obedì al suo impero, e tosto fu fatta la bella, pura, e chiara luce, che fu prima raccolta, e poi spiegata, e diuisa, & inde nel quarto giorno in più, e diuersi lumi distinta; e subbito creata, sgombrò il folto horrore, e disperse le tenebre illustrando da più parti il cieco mondo, manifestò il dolce aspetto del cielo, riuelò con serena sembianza tante belle, e vaghe forme da Dio create, introdusse la cara vista, recò gioia alla natura, diletto alla terra, gloria al cielo, e lode insieme alle cose mortali, & all'eterne, & in vn punto tutte le parti del mondo dalla bella luce furono irrigate, portando seco infinite gratie, e doni celesti. Creata Iddio la luce, la separò dalle tenebre, & all'vna, & all'altre impose il nome, e chiamò queste notte, e la luce giorno, e dalla mattina alla sera fece vn dì solo, restringendolo fra lucidi, e tenebrosi confini, dandogli lo spatio, e la misura dell'hore, e del tempo. C

Qui può curioso intelletto far molte dimande. Prima, se innanzi che fosse creata questa luce nel mondo, v'era altra luce? Seconda che luce fu questa, spirituale, o corporale? Terza in che parte di questo giorno fu ella creata, nella sera, o nella mattina? Quarta che giorno fu questo primo, e che nome gli s'impose.

Quanto

Digitized by Google

A Quanto alla prima si può dire, ch'innanzi, che fosse creato il mondo, non ha dubbio, che vi fosse eterna luce, mentre v'era Iddio, ch'è tutto luce, e vita [a] *Ego sum lux mundi: via,* [b] *veritas, & vita*: ma luce però, che luce alle beati menti, e non al senso. Era dunque innanzi alla creation del mondo increata luce. Si può anche dire, che v'era luce creata anchora, mentr'erano creati gli Angeli, e tante schiere d'Angelici splendori, tanti esserciti della celeste militia, tanti Prencipi del cielo, tante Degnità, e Virtù sublimi, che non doueano in oscure, e folte tenebre, ma fra chiarissima luce albergare, facendo sacrificij di lode in quel luminoso impero allo splendor dell'eterna gloria di Dio. E questa luce fu promessa a' giusti, e già la stanno godendo quell'anime auenturate in Paradiso. Luce, che mai da importuna nube turbata ne viene, luce che non ha a mancar mai, ne mai riceuere mutatione alcuna.

[a] Ioan. 8. [b] Ioa. 14.

Quanto alla seconda il Padre 4 S. Agostino per questa luce intende vna luce non corporale, ma spirituale, e così dice, che B per nome di cielo creato nel principio, s'intende la creation della natura Angelica; per nome di luce nel primo giorno formata, intende la stessa natura confermata in gratia; e qual'hora Iddio separò la luce dalle tenebre, intende la separation de' buoni Angeli da' cattiui. Questa sposition per essere allegorica, e non historiale, si lascia addietro; e perciò dicono tutti i Padri così Greci, come latini, che questa luce fu corporale. E S. Tomaso nel luogo poco fa notato, riferisce molte oppenioni, e tutte le rifiuta; e perciò dico con S. 5 Dionisio Areopagita, seguitato da San Tomaso, e da S. 6 Dionisio Cartusiano, che quella luce creata da Dio nel primo giorno, fu la luce del sole.

4 August.

5 Dion. Areop. 4. de Diu. nom.

6 Dion. Carth. su. c. 1. Gen. ar. 9.

Si potrebbe opporre, che questa luce fu creata nel primo C giorno, e'l sole nel quarto, dunque non poteua essere quella del sole, non douendosi crear prima l'accidente, e poi la sostanza.

A ciò si risponde con questi Padri, che nel primo giorno, e non nel quarto fu creato il sole secondo la sua sostanza, e fu creato con la luce informe, cio è c'hauea virtù d' illuminare in commune, nel quarto giorno poi fu compita, e formata totalmente questa luce, cioè fu data al sole vna particolar virtù a determinati effetti, onde noi veggiamo diuersi effetti cagionare il raggio del sole, e diuersi quel della luna. Di più nel quarto

Digitized by Google

giorno il globo del sole, che nel primo giorno non era totalmente acceso, hebbe perfettion con riceuere anche maggior abbondanza di luce. Similmente nel quarto giorno cominciò a dar segni delle future tempeste, & effetti naturali, & hebbe principio lo spartimento, e diuision delle quattro stagioni dell'anno, auuenga, che tutto ciò egli opera col concorso de gli altri pianeti, e delle stelle, i quali tutti furono creati ne gli altri giorni. A

Qui si fa innanzi vn'altro dubbio. Questa luce creata nel primo giorno cagionò il dì, e la notte, come testifica qui Mosè: ma questa vicissitudine non può farsi senza il moto circolare del cielo, oue sta affisso il sole; perciòche il giorno è vn'essere presente il sole sopra la terra; per ciò dice Mosè. *Appellauitque lucem diem*, che Iddio chiamò la luce giorno, e soggiunge *Et tenebras noctem*, e le tenebre chiamò notte; perche si come per la presenza del sole si fa il giorno, così per la sua absenza si fa la notte, e ciò non può stare senza il moto del cielo del sole; ma il sole non hebbe il moto proprio nel primo giorno, ma nel quarto; come dunque per questa luce si può intendere quella del sole? B

Tutto ciò è vero; però dico, che questa vicissitudine di giorno, e di notte fu cagionata per lo moto del sole, il qual moto hebbe il sole nel primo giorno; la onde deue supporsi la vulgata dottrina, che due sono i moti del cielo, vn commune ad ogni cielo, ilquale ratto dal moto del primo mobile, si volge dall'oriente all'occidente, & in ventiquattro hore gira tutto il mõdo, e così fa il giorno, e la notte, e questo moto commune è il moto del primo mobile, L'altro moto del cielo è proprio, & è diuerso secondo i corpi, & orbi celesti diuersi; e secondo questi diuersi moti si fa la diuersità de' giorni tra loro, parimente e de' mesi, e de gli anni; onde dico; che nel quarto giorno fu dato il proprio moto al ciel del sole, ma il commune moto fu dato nel primo giorno perche in questo primo oltre la luce, fu dato al primo cielo, ch'è il primo mobile, il suo proprio moto, che fu commune a tutti i cieli; e per questo moto si muoueua il ciel del sole dal primo mobile ratto; e così veniua la luce del sole a cagionar col suo accesso, e ricesso le notti, & i giorni vguali, & vniformi fin'al quarto giorno, nel quale per la diuersità de' moti proprij de' cieli, si cagionò diuersità de' giorni, de' mesi, C

Digitized by Google

A mesi, e de gli anni, e questa verità ci accennò Mosè, qual'hora disse *Diuisit lucem a tenebris*, ch'Iddio diuise la luce dalle tenebre; questa diuisione è per rispetto del moto del sole; perche, quando si muoue sopra vn'hemispero, si cagionano le tenebre nell'opposto hemispero per l'oscurità della terra, la quale sta nel mezzo. E per maggior chiarezza del testo di Mosè in questo primo giorno si può osseruare, che qual'hora dice Mosè appresso. *Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem*, ch'Iddio la luce chiamò giorno, e le tenebre chiamò notte, per nome di giorno s'intende l'artificiale, ch'è contradistinto dalla notte, & è tutto quel tempo, che'l sol'è a noi presente, cioè dalla sua vscita fin'al tramontare; e quando poscia soggiunge, *Factumque est vespere, & mane dies vnus*, che della sera, e della mattina si fe vn giorno; per nome di giorno s'intende il naturale, ilquale abbraccia insieme il giorno, e la notte; & è di venti-
B quattro hore, per ciò si nomina l'vn' e l'altro *Vespere, & mane* cioè il giorno, e la notte; perciòche nella sera nel tramontar del sole si compisce, e perfettiona il giorno artificiale, il qual'è la prima parte del naturale; e nella mattina del giorno a venire si termina, e si perfettiona la notte, la qual'è la seconda, & vltima parte del giorno naturale, che come dicemmo, non è altro, ch'vna misura determinata del tempo, cioè la duration di ventiquattro hore; e questo giorno appresso gli Hebrei è di tre maniere, il primo si chiama viuale, ilqual si computa dalla mezza notte, alla mezza notte del giorno a venire; L'altro si dice legale, & è dalla sera fin'all'altra sera; il terzo si nomina naturale, & è dall'vscita del sole fin'altra sua vscita.

Quindi si risponde alla terza dimanda, che questa luce fu creata nella mattina, mentre fu fatto il giorno naturale dall'vscita del sole, cagionato dal moto proprio del primo mobile, ilqua-
C le fu dato al sole nel primo giorno.

Si potrebbe dimandare. Se nel primo giorno fu dato il moto al primo mobile, come Mosè non fa mention d'altro, che della luce?

La cagion di ciò è, per ciò che la luce è per se stessa nota a' sensi, anche al volgo, ma il moto appena è noto a' dotti, e si manifesta per mezzo della luce; oltre che, come s'è detto, mentre Mosè fa mention di vicissitudine, e di notte, e di giorno, e di sera, e di mattina, e di diuision del giorno dalle tenebre, chiaramente

Digitized by Google

mente si manifesta il moto, senza ilquale questa vicissitudine A
non può in conto alcuno stare.

Anchora si può fare vn'altra dimanda. Se la luce del sole per lo moto commune fu cagion di questa vicissitudine di giorno, e di notte, e di sera, e di mattina; perche cagione Mosè nota prima la sera, e poi la mattina, dicendo *Factumque est vespere, & mane*, prima dice *vespere*, e poi *mane*; essendo che prima sia la mattina, e poi la sera?

Si possono assegnare di ciò molti motiui. Il primo è affin che si conoscesse, che la sera è parte del giorno naturale; perciò che del tempo della luce non era dubbio, ma si bene del tempo delle tenebre, che se primieramente hauesse posto la mattina, si saria creduto, che la sera a venire nó toccasse al giorno; ma mẽtre si prepone, nó è dubbio, che tocchi al giorno. Appresso, fu ciò detto per dimostrare la perfettion del giorno naturale, esprimendo il termine del giorno artificiale, ch'è la sera, e'l termine del- B
la notte ch'è la mattina all'alba: le quali due cose sono parti, che fanno tutto il giorno naturale. Oltre che si potrebbe dire di più, che prima si nomina la sera, e poi la mattina, auuenga che l'opera delle tenebre fu innanzi il tempo della luce, ch'auuenne nel primo giorno, nelquale fù creata la luce. Tuttauolta dico con S. Basilio seguitato da molti Padri, che Mosè pose prima la sera, e poi la mattina, per dimostrarci, che nel mondo prima cominciò il giorno, e poi la notte; perciòche qui per nome di sera s'intende giorno, prendendo il fine del giorno artificiale, ch'è la sera, per lo giorno; e così parimente prende il fin della notte, ch'è la mattina, per la notte; e per maggior chiarezza si cõferma; perche prima che dicesse Mosè *Factumq; est Vespere, & mane*, nomina prima il giorno, e poi la notte, con dire *Appellauitque lucem diem, & tenebras noctem*; onde si raccoglie, che nel mondo prima cominciò il giorno, e poi la notte. C

Pare, che questo parere di S. Basilio sia contrario a quel di sopra, & al testo stesso di Mosè, con ciò sia cosa che prima della creation della luce era già stato nel principio creato il cielo, e la terra in quello stato così confuso, & imperfetto, come si disse; & in tutto quel tempo non v'erano se non tenebre, & oscurità, e poi fu fatta la luce: adunque fu prima la notte, ch'il giorno artificiale.

E vero ch'innanzi la creation della luce vi fossero tenebre, non-

Digitized by Google

A nondimeno queſte tenebre non ſi poteuano chiamar propriamente notte; perciòche la notte ſi dimanda quella parte del tempo, che dice ordine al giorno; ma all'hora nel principio del mondo non v'era giorno, perche non era anchora creata la luce del ſole, e per conſeguenza non ſi potea propriamente chiamar notte.

Hor che ſiamo in queſto diſcorſo, ſi può vedere, che tempo corſe dalla creation de' cieli, e de gli elementi nel principio, fin' alla creation della luce del ſole nel primo giorno? Il Toſtato in queſto luogo dice, che furono da dodeci hore, ch'è tanta duration di coſe, quanta è mentre il ſole ſi muoue dall'oriente all'occidente nel tempo equinottiale: ma all'hora non ci era anchora il moto locale circolare del cielo, miſura delle coſe.

In oltre ſi potrebbe dimandare, ſe la luce creata nel primo giorno fu la luce del ſole, a che fine Moſè tacque il proprio no-
B me del ſole?

Si riſponde eſſere coſtume della ſcrittura per nome di luce intendere il ſole per eccellenza; oltre che non ſolo tace il ſuo nome in queſto primo giorno, eſprimendo ſolamente la luce: ma anche il tacque nel quarto giorno, nominandolo lumier maggiore; e ciò per manifeſtare il fine, & vſo del ſole, ch'è d'illuminare il mondo. E che per nome di luce s'intenda qui il ſole, ſi rende chiaro; perciòche gli ſteſſi effetti di queſta luce, che narra qui Moſè, cioè di ſeparare la luce dalle tenebre, e di diſtinguere il giorno dalla notte, s'attribuiſcono al ſole nel quarto giorno. Oltre che è ſtato antichiſſimo vſo, etiandio de' gentili di chiamar queſto primo giorno, giorno del ſole, per eſſer'egli nobilitato da Dio con la creation del ſole.

Reſta di riſpondere alla quarta dimanda; e ſi dice, che queſto giorno, ſenza controuerſia alcuna, fu il giorno, che noi com-
C munemente chiamiamo Domenica, ſecondo l'iſtituto della Chieſa, e ciò ſi raccoglie chiaramente dalla ſcrittura, perciòche il ſettimo giorno, nel quale Iddio ſi dice, che ſi ripoſaſſe, fu il giorno, che da gli Etnici è chiamato Saturno, e da gli Hebrei Sabbato. E che ciò ſia coſi, appariſce dal libro dell'Eſſodo, c c Exo. 20.
oue Iddio comanda a' Giudei, che ſolennizzino il Sabbato, perche in quello egli ſi riposò da tutte opere della creatione; hora eſſendo il ſettimo giorno il ſabbato, con fare il calcolo tornando addietro, vedremo, che queſto primo giorno ſia il gior-

no

Digitized by Google

no di Domenica, perche Sabbato è il settimo per la scrittura, il festo è il Venerdì &c. Adunque il primo necessariamente viene ad essere la Domenica. Alche s'aggiunge vna ragion di S. Basilio in questo luogo dell'Essamerone, oue sponendo queste parole di Mosè *Factumq; est vespere, & mane dies vnus.* dice, che questo primo giorno non si nomina primo, come si dice de gli altri secondo, terzo &c. ma dice vno; perche questo giorno douea essere chiamato giorno di Domenica; benche il chiamarsi da Mosè vno, e non primo, sia per la fraſe Hebrea, pigliando vno per primo; ilche spesse fiate veggiamo osservato nella scrittura, come in Daniele [d] *Vno anno Darij Regis*, cioè primo. Et in S. Giouanni dicesi, che'l Signore risuscitasse. [e] *Vna Sabathi*, e S. Mattheo dice [f] *Prima Sabathi*, cio è il primo giorno dopò il Sabbato, nel qual giorno essendo creata la luce del sole, risuscitò tutto luminoso il sol di giustitia Christo, per la cui memoria fu chiamato poi questo giorno, giorno di Domenica. Oltre che fu egli nobilitato dallo stesso Dio; con ciò sia cosa che non solo fu il primo giorno del mondo, & in esso fu creata la luce del sole, e risuscitato Christo, ma anche, come si caua dalla Scrittura, e da' Padri, & in particolare da S. Agostino, in questo giorno gli Hebrei passarono il mare rosso a piedi asciutti, in questo giorno primieramente piouè loro la manna nel deserto, nel principio di questo giorno nacque Christo, in questo giorno fu egli circonciso, in questo giorno fu egli battezzato nel Giordano, in questo giorno fe il primo miracolo nelle nozze commutando l'acqua in vino, in questo giorno con cinque pani, e due pesci satiò cinque mila persone, in questo giorno apparue a' Discepoli nel cenacolo, in questo giorno comandò a gli Apostoli, che predicassero per lo mondo il Vangelo, e battezzassero gli huomini, in questo giorno venne la festa della santissima Pentecoste, in questo giorno S. Pietro hebbe quella singolar vittoria contro Simon mago, in questo giorno di Domenica l'Aquila di Giouanni hebbe quelle riuelationi dell'Apocalissi, & in fine in questo stesso giorno si crede, che habbia ad essere la commune risurrettion de' corpi nel tempo del giuditio vniuersale.

A

B

C

d Dan. 9.

e Ioan. 20

f Matt. 28

7 August. serm. 3. de 3. Pasch. qui est 154 de temp.

Digitized by Google

A

Della rouina, che dalle male prattiche, e cattiue conuersationi viene cagionata. Cap. II.

IL Padre S. Agostino sponendo secondo il senso allegorico queste parole di Mosè *Vidit Deus lucem, quod esset bona & diuisit lucē a tenebris.* Vidde Iddio la luce ch'era buona, e la separò dalle tenebre, va dicendo, che per la luce s'intendono gli Angeli buoni, e per le tenebre, gl'Angeli cattiui, e così mentre separò la luce dalle tenebre, s'intende quando separò gli Angeli buoni dalla compagnia de' cattiui. Et io à ciò aggiungo, che proportionatamente secondo il senso tropologico per la luce s'intendono i buoni, e per le tenebre i cattiui, come l'Apostolo ragionando a gli Efesi dice, a *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.* Eranate vn tempo tenebre, ma hora sete luce nel Signore, gli chiama insieme tenebre, e luce; tenebre mentre erano stati cattiui, luce poi essendosi conuertiti al vero Dio: Hor s'è così, qual'hora Iddio separò la luce dalle tenebre, ci persuade, ch'i buoni si deuono separar da'cattiui, altrimente perderanno la luce, e diuentaranno tenebre, e vitiosi: La cagion perche Iddio separò la luce dalle tenebre, fu perche vidde, ch'era buona, così dice il Testo. Questa luce particolarmente è la giouentù, e quella tenera età ne' fanciulli, e fanciulle, e questa giouentù si deue separar dalle male prattiche, perche è buona questa luce della giouentù, come si scorge in alcune Città, perche come luce risplende per la nobiltà, è buona perche è atta, & idonea a mille buoni essercitij; ma ahi dolore, che bene spesso questa luce diuenta tenebre per lo commercio delle pessime conuersationi, e quindi auuiene che poco, ò niente s'attende al culto Diuino, alla frequenza de' Sacramenti, all'essercitio dell'oratione, all'opere della misericordia così spirituali, come corporali, non si frequētano gl'oratorij, & altre simili diuotioni; ma si bene otiosa si vede starsene la giouentù per le strade della Città, dedita a' giuochi, e feste, & altre opere delle tenebre, e di quanto affan-

B

a Eph. 5.

C

Digitized by Google

no ciò mi sia no'l posso esprimere in vedendo la giouentù, la più A
bella parte della vita perduta, e posseduta dal Prencipe delle te-
nebre; & a me soccede quelchè auuenne à S. Gregorio Papa, il
quale, come si legge nella sua vita, passando vn giorno per la
piazza del mercato della Città di Roma, fermossi, e vidde al-
quanti giouani schiaui di vago aspetto, belli di volto, e di risplē-
denti capelli, iquali stauano in piazza per vendersi, e dimandādo
il santo dal mercante in qual patria, e paese l'hauesse presi, gli fu
risposto in lingua latina, nella quale all'hora si parlaua, ch'erano
detti *Angli* Inglesi dell'Isola di Bertagna, i cui paesani sono di
tal bellezza. A questa risposta soggiunse Gregorio *Angli verè*
Angeli, questi Angli sono in vero belli come Angioli, perloche di
nuouo dimandò a colui il Santo se quelli erano Christiani, co-
lui rispose di nò, ma pagani; all'hora Gregorio quando ciò vdì,
grauemente sospirando disse, di quanto dolore è ciò all'anima
mia, o quanto riluceuti faccie possiede lo spirito delle tenebre, B
la qual cosa penetrò tanto il cuor di Gregorio, che incontinen-
te andò dal sommo Pontefice, benche difficilmente con efficaci
preghiere ottenne d'essere mandato a conuertir quei popoli;
perloche il venerabil Beda il chiama Apostolo de gl'Inglesi. Lo
stesso appunto auuiene a me, qual'hora veggo la giouentù bella
come la luce su le piazze della Città otiosa, e perduta in mille
vanità, come si volesse vendere, ahi, ch'è forza, ch'io mi lagni,
e gridi, che si bella, e nobile età venga posseduta dal Prencipe
delle tenebre; e tutto questo male viene, che si fatta luce de'
figliuoli, e figliuole non viene scompagnata dalle tenebre delle
male prattiche, così d'huomini, come di donne; e lo stesso di-
spiacere, che sento io, e sentì S. Gregorio, mi pare che mostrasse
di sentir Christo in S. Matthco, qual'hora penetrando la rouī-
na, e'l danno di sì fatta gente per la compagnia di persone sce-
b Matth. 8 lerate disse b *Filij autem regni eijcientur in tenebras exteriores*, C
ahi ch'i figliuoli del Regno saranno cacciati nelle tenebre este-
riori, e vuol dire ch'i figliuoli del regno, cioè della luce, si co-
Ad. 12. me disse altroue. c *Dum lucem habetis, credite in lucem, vt filij*
lucis sitis. Mentre hauete presente la luce, credete nella luce,
affinche diuentiate figliuoli della luce. e così per li figliuoli del
regno s'intendono i figliuoli della luce, cioè del Regno del cie-
lo Empireo luogo de'Beati, ilquale si dice Empireo, cioè igneo,
così detto dalla luce, essendo splendidissimo, e non dall'ardore,

a dif-

Digitized by Google

A a differenza dell'inferno, ilquale si dice igneo dall'ardore, e non dallo splendore, essendo il fuoco infernale oscuro, e non risplendente; e così disse Christo hauendo l'occhio à costoro, che non si vogliono separar dalle tenebre de'cattiui, *Filij autem regni*, quasi dir volesse con grandissimo suo dispiacere, e cordoglio, è possibile, che i figliuoli della luce, quei, che sono stati creati per lo regno del cielo, saranno cacciati per loro volere nelle tenebre esteriori del fuoco dell'inferno? meritamente à costoro sono minacciate le tenebre esteriori del fuoco infernale, mentre per la prattica delle tenebre de' cattiui sono diuentati anch'esse tenebre; per questo effetto l'Apostolo Paolo, hauendo quei d'Efeso per mezzo della sua predicatione, cauati fuor delle tenebre della malitia, affinche si conseruassero nella luce della virtù, gli da per documento à separarsi dalla prattica de' cattiui, con dire. d *Nolite ergo fieri participes eorum* non vogliate d Eph. 5.
B dunque hauer parte co'cattiui, cioè separateui da loro; e dalla ragione con dire *Eratis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino*; perciòche vn tempo per la prattica de'cattiui erauate tenebre, ma hora sete luce nel Signore per la chiarezza della gratia, essendoui separati da loro; appresso gl'inanima alla perseueranza, a mantenersi tali fin'all'vltimo, dicendo *Vt filij lucis ambulate*, come figliuoli della luce caminate sẽpre innanzi, procedẽdo da virtù in virtù; ma qual fia questo progresso nelle virtù, l'assegna appresso immediatamente, *Fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia & veritate*: perciòche il frutto della luce, cioè l'opera sua consiste in caminando in ogni bontà quanto à se stesso, e nella giustitia quanto al prossimo, e nella verità quanto à Dio, fedelmente seruendo a lui; e perche tutto il mal nostro è il practicar co'i cattiui, perciò nel fine gli ammaestra con dar loro vn salutare documento, dicendo *Nolite*
C *communicare operibus infructuosis tenebrarum*. Non vogliate commuuicare all'opere infruttuose delle tenebre, cioè non vogliate peccare, e pratticar co'peccatori, perche da luce diuentarete di nuouo tenebre. Lo stesso ricordo diede l'Apostolo a quei di Corinto, che non pratticassero con gl'infedeli, e che s'appartassero dalle lor conuersationi, con dire e *Nolite iugum* e 2. Cor. 6
ducere cum infidelibus, quæ enim societas lucis ad tenebras? Guardateui di tener prattica con gl'infedeli, conciòsia cosa che tal compagnia della luce che ha che fare con le tenebre? quasi dir

Digitized by Google

voleſſe; eſſendo voi o Corinti, luce per lo ſplendor della gratia, A
per tal prattica con gl'infedeli da luce diuentarete tenebre, co-
me ſono eſſi; e perciò l'Apoſtolo conchiude quel capo dicendo
Propter quod exite de medio eorum & ſeparamini, dicit Domi-
nus; perloche allontanateui da loro, & appartateui, dice il Si-
gnore per lo ſuo Profeta Eſaia.

Mi ſi potrebbe dire; che male potrebbe apportare il conuer-
ſar co' rcattiui; perciòche noi veggiamo, che qual'hora vna
perſona è in verità buona, potreboe ſtare in mezzo de gli eſſer-
citi di ſcelerati, ſenza mai perdere la ſua integrità, & innocen-
za; così leggiamo di Loth, che ſi mantenne impolluto in mezzo
de' ſodomiti, ch'erano gente peſſima. Così anche il Santo Giob
habitando nella terra di Hus, ch'era terra ſcommunicata per li
ſuoi mali habitatori, nondimeno ritenne ſempre la ſua retti-
tudine, & integrità di vita; e così ſi potria diſcorrere de gli al-
tri.

La prattica co' i triſti, e ſcelerati non può eſſere peggiore, B
come quella, che fa che'l buono imiti i mali coſtumi de' catti-
ui, e così da la luce diuenti tenebre; pratticar con tenebre, e
mantenerſi luce, accompagnarſi co' i cattiui, & eſſere buono,
queſto è quaſi impoſſibile, & è miracolo celeſte, e tali ſono gli
eſſempii apportati di Loth, e di Giob; per ciò lo Spirito Santo
con tanti encomij lodò il Santo Giob, che ſtando nella male-
detta terra di Hus, ſi foſſe mantenuto giuſto, e ſanto; perche eſ-
ſere buono fra buoni non è gran fatto, ma eſſere buono fra cat-
tiui, queſto è miracolo, e ciò ſi vede di raro nel mondo, e ſono
come corbi bianchi. Dauid Profeta ragionando di quei del po-
polo di Dio, ch'erano gli Hebrei, afferma, che diuentarono cat-
tiui, & idolatri, per eſſerſi meſcolati, & intromeſſi con i Gentili,
Pſal. 105 e così dice f *Commixti ſunt inter gentes, & didicerunt opera*
eorum, & ſeruierunt ſculptilibus eorum, & factum eſt illis in C
ſcandalum; gli Hebrei ſi meſcolarono fra le genti non ſolo d'ha-
bitatione, ma anchora di triegua, commercij, amicitie, e pa-
rentele, e da queſta prattica vennero a ſegno, ch'imparorono
l'opere loro, & imitarono i lor coſtumi, ch'era l'adorar gli idoli
e con grandiſſimo danno ſacrificarono a gl'idoli i loro proprij
figliuoli, e coſi ſeruiuano a' loro Dei; ſeguita il Profeta, e dice
Et factum eſt illis in ſcandalum, che sì fatta prattica fu a loro
ſcandalo. Per intendere queſto paſſo biſogna auuertire, che co-

me

Digitized by Google

A me pondera bene in questo luogo il nostro Agellio, nel Greco quella parola scandalo può significar due cose, o che le stesse genti, o che gli stessi idoli si conuertissero in scandalo contro gli Hebrei; e con ragione, perciòche delle genti nel libro de' Numeri Iddio hauea comandato a gli Hebrei, che prendendo il possesso della terra di Canaan, non habitassero con quelle genti, ma che l'vccidessero tutte, e distruggessero tutti gl'idoli, e statue, cancellando fin' i titoli, altrimente protesta loro con dire. g *Sin autem volueritis interficere habitantes terræ, qui remanserint erunt vobis quasi claui in oculis, & lanceæ in lateribus, & aduersabuntur vobis in terra habitationis vestræ*, che se voi, o Hebrei non vorrete vccidere gli habitatori della terra, sappiate, che quei che rimarranno, vi saranno come chiodi ne gli occhi, e come lancie ne' fianchi, e vi s'opporranno nella terra, oue voi habitarete; e così auuenne, perciò che i Filistei si ri- g Num 33
B bellarono da gli Hebrei, e gli mossero guerra, anzi come schiaui gli costrinsero a seruire; e non solo le genti a gli Hebrei furono scandalo, ma anche lo stesso culto de gl'idoli; così nel Deutoronomio il Signore comandò al Popolo d'Israele, con dire, h *Deuorabis omnes populos, quos Dominus tuus daturus est tibi, non parcet eis oculus tuus, nec seruies diis eorum, ne sint in ruinam tui.* Diuorarai tutti i popoli che'l Signore Iddio tuo è per concederti, distruggendoli affatto, non gli perdonarà l'occhio tuo, ne seruirai a i Dei loro, affinche non siano la tua rouina; oue quelche noi leggiamo *Ne sint in ruinam*, nell'Hebreo si legge *Ne sint in scandalum tibi*, che non siano a te scandalo; perciò che questa voce scandalo, significa e l'vno, e l'altro, e lo stimolo, che punge, e lo scandalo, oue caminando, vrtiamo. Deh, quanto è vero, e'l veggiamo con isperienza ogni giorno, che quei che practicano co' i cattiui, e scelerati, con tanto stretto h Deut. 7.
C legame, che paiono vn sol cuore, & vna sol anima, dapoi per ogni minima occasione o d'interesse, o di gelosia, o di riualità son da coloro abbandonati, e perseguitati in maniera tale, che oue prima parea di non poter viuere senza la lor compagnia, non hanno maggior nemici, ne maggior persecutori di loro, così permettendo Iddio; che se sì fatta compagnia riesca loro in scandalo, & in rouina; l'istesso effetto partoriscono i vitij, a' quali, come tanti dei, essi seruiuano, perche da loro, oltre l'offesa, e ribellion Diuina, ch' in ciò è la principale,

Digitized by Google

pale, ne seguono molte altre rouine, e calamità, come la perdita della robba, della riputatione, della sanità, e della stessa vita, e tutti questi mali deriuano dal mescolarsi co' cattiui; questa mescolanza apporta il Profeta per motiuo di tante rouine, ch'auuennero a gli Hebrei, con dire *Commixti sunt inter gentes*; oue si può notare la forza di quella voce *Commixti sunt*; prende la similitudine dal vino, qual'hora viene temperato, e mescolato con l'acqua. Noi veggiamo che'l vino per potente, gagliardo, e colorito, ch'egli sia, come viene mescolato con l'acqua, diuenta languido, scolorito, e perde anche l'odore, in maniera che suanisce via, così la virtù in vn giouane con la prattica de gli empij, e scelerati languisce, e manca in modo, che nõ ha più odore di virtù. Sotto questa metafora riprese Iddio la Città di Gierusalemme per lo Profeta Esaia, scorgendo in essa
i Esaia 1. tal mescolanza de' buoni co'i cattiui; onde disse i *Vinum tuum mixtum est aqua*, il vino tuo è mescolato con acqua, volendo alludere alla sua giouentù, la cui bontà era suanita per la prattica de' cattiui. A far questa mescolanza di porre acqua nel vino vsa grandissimo studio, e vigilanza l'astuto hoste del diauolo nostro nemico, come quel, che procura per questa via il suo vtile, e guadagno, e'l nostro danno, e dispendio; e sa ben' egli, che da questa mescolanza, e prattica de' buoni co' i cattiui viene cagionata la rouina del mondo; perciò da gli huomini si vede bandita la bontà, e virtù Christiana. Di ciò si lagnaua il Profeta Michea, con adurre la metafora di quel passaggiero, ch'assetato per lo viagio, entra nella vigna nel tempo dell'Autunno finita la vindemia, per assaggiare qualche race-
k Mich. 7. mo d'vua, e non troua cosa a proposito. k *Væ mihi, quia factus sum sicut qui colligit in Autunno racemos vindemiæ, non est botrus ad comedendum.* Misero me, che son diuenuto come colui, ilquale nel tempo dell'Autunno va raccogliendo i racemi, che restar sogliono della vindemia, non ci è racemo per mangiare, quasi dir volesse, nel mondo non ci è pur vn' huomo da bene; e però immediatamente soggiunge la dichiaration della parabola, con dire *Peryit sanctus de terra, & rectus in hominibus non est, omnes in sanguine insidiantur, vir fratrem suum ad mortem venatur*. Nel mondo è cancellata la memoria delle persone sante, n'è già perduto il seme, e tra gli huomini non si vede vna persona da bene: ciascuno tende insidie contro il

parente,

Digitized by Google

A parete, o come dice il Caldeo, ciascuno tende l'insidie per spargere il sangue del giusto, ogni vno va a caccia del suo fratello alla morte, ma guai a costoro, perciòche Iddio gli sta apparecchiando la vendetta, e castigo condegno a' lor misfatti quando manco ci pensano, e però soggiunge il Profeta *Visitatio tua venit, nunc erit vastitas eorum.* La tua visita, e castigo è già venuto, o peccatore, hora sarà la lor rouina; e ciò, come espone San Girolamo, o nella fine della lor vita, ouero nel giorno del giuditio, quando sarà fulminata contro loro l'ineuitabile sentenza. E se bene per la stretta amicitia, e vincolo fra' cattiui pare, che l'vn' amico sia per difendere, e porre la vita per l'altro, nondimeno sarà all'hora tutto il contrario, e per ciò seguita ad auuertire il Profeta *Nolite credere amico, & nolite confidere in Duce.* Non vogliate credere all'amico, e non vi fidate del duce, e capo della cattiua compagnia, come
B ch'in quel tempo sia per difenderui, e darui aiuto, perciò che all'hora non potendo alcuno liberar se stesso dalla Diuina vendetta, si forzerà di scusarsi, e dar la colpa a coloro, che furono seco vniti nel far male; e così apporta la ragione il Prota, perche non s'ha a fidare dell'amico, ò compagno, e dice. *Quia filius contumeliam facit patri, & filia consurgit aduersus matrem suam, nurus aduersus socrum suam & inimici hominis domestici eius.* La cagion perche non s'hà ad hauer fede à gli amici, e compagni nel male; perciò che nel giorno della morte, ò del giuditio vniuersale, quando sarà fulminata la sentenza contro i rei peccatori, all'hora il figliuolo farà ingiuria al padre, che l'habbia male educato, e c'habbia da lui apparato à viuere licentioso: e la figliuola forgerà contro la sua madre per hauere imitato le sue sceleraggini. La nuora detesterà la sua suocera per essere stata coaiutrice de' suoi peccati; & in fine
C i domestici suoi saranno nemici capitali dell'huomo, perciò che l'accuseranno, che l'habbia per lo cattiuo essempio incitati al male; e così tutti gli amici, che gli furono compagni nel male, tenteranno di scular se stessi, e di caricar le loro sceleraggini addosso à coloro, che gli furono in vita congionti; e questo fatto apporterà grandissima allegrezza al diauolo dell'inferno, mentre scorgerà il guadagno indicibile di tante anime, per hauer mescolata l'acqua col vino, & vniti i buoni co' cattiui, per lo che diuentaranno tutti cattiui, e tanto maggior sarà la sua

gioia,

Digitized by Google

gioia, che non ci sarà riparo alcuno per la lor salute. Ben può A
sperar perdono, e misericordia colui, ch'in questa vita si separa dalle tenebre de' cattiui, e ritorna alla chiarezza della luce della gratia; e questo tale può dire al dimonio quel, che Michea nello stesso luogo dice. *Ne lætaris inimica mea super me, quia cecidi, consurgam, cum sedero in tenebris, Dominus lux mea est.* Quanto alla lettera parla Gierusalemme à Babilonia sua nemica, dalla quale douea essere distrutta, ma poi riedificata, & habitata; ma quanto allo spirito, queste parole dice quell'anima, che tiene male prattiche al dimonio, non ti rallegrare nemico mio, sopra di me, perche io stia inuolta nelle tenebre delle cattiue compagnie; perciò che se sono cascata; m'alzerò: quando sederò nelle tenebre fra le cattiue conuersationi, il Signore è mia luce, mi darà gratia, ch'io mi separi dalle tenebre de' cattiui, e ritorni à riceuere lo splendor della luce della virtù, c'hauea per la mala prattica perduto. Beata quell'anima, ch'in questa vita delibera d'abbandonar tali compagnie, e s'vnisce col suo Creatore, e Redentore, che l'hà da giudicare, e sententiare. B

Gran dono di Dio stimo l'essere l'huomo separato dalla cattiua compagnia, mentre il diauolo pone tanto studio à far questa mescolanza; e già che nel tremendo tribunal di Dio i figliuoli accusaranno i loro padri, e le figliuole malediranno le lor madri, per hauer da loro riceuuto mal'essempio, giudico, che la salute de' padri, e delle madri sia molto pericolosa, e da temere.

Dell'obligatione, c'hanno i padri, e le madri d'attendere, ch'i loro figliuoli fuggano le cattiue prattiche. Cap. III. C

NON è piccolo il carico de' padri, e delle madri verso i loro figliuoli, e quanto è di maggior portata, tanto maggiore è loro riserbato il Diuino castigo, qual'hora non aprono gli occhi, e si portano da negligenti, e trascurati sopra i lor andamenti. Debito del Padre, e della Madre è di separare i lor figliuoli, e figliuole dalle vitio-

se

Digitized by Google

A se compagnie. Vedi, chi diuise la luce dalle tenebre? al sicuro Iddio, che creò la luce; così a i padri, & alle madri tocca il separare la luce de' loro figliuoli dalle tenebre delle cattiue prattiche; massime che ragionando delle madri, fra i più pregiati ornamenti delle donne, o che siano oro, o argento, o ricche gemme, o pretiose vesti, mi pare, che quel de' figliuoli debba essere a tutte le sudette cose preferito. Questo fatto fu eccellentemente significato da quell'illustre Cornelia Romana, alla quale, come riferisce 1 Valerio Massimo, essendo stati mostrati da vna ricca, e nobile matrona alcuni pretiosi ornamenti, co' i quali era solita d'ornarsi, e rendersi bella, essa all'incontro additò à colei i suoi figliuoli, con dire, e questi sono i miei ornamenti, quasi dir volesse; questi miei figliuoli sono le mie ricche vesti, questi sono le mie pregiate gemme, e rifplendenti argarite, questi le mie collane, e pendenti, di questi io m'adorno, e mi rendo bella. Et è tanto vero ciò, che lo Spirito Santo ragionando alla Chiesa per Esaia di quel mistico, e miracoloso
B parto, col quale hauea à partorire alla fede vna innumerabile moltitudine di genti, disse nella stessa metafora. 2 *Viuo ego, dicit Dominus, quia omnibus his velut ornamento vestieris, & circundabis tibi eos quasi Sponsa.* Io ti giuro, dice il Signore alla Chiesa, perche di tutti questi (ch'erano le genti) ti vestirai per tuo ornamento, e come sposa ti abbellirai di loro quasi di pretiosi fregi; che se i figliuoli communemente sono detti ornamenti delle madri, da' quali come spose vengono fuor di modo abbelite, al sicuro, che ciò più ragioneuolmente dir si deue di quei figliuoli, i quali sono ben'educati, e caminano nella bontà, e santità di vita; onde meritamente i loro progenitori deuono tener cura, & essere solleciti, che tali ornamenti non si macchino, conuersando con le tenebre di persone viciose; e'l motiuo,
C ch'à ciò deue spingere i padri, e le madri è il considerare, che colui propriamente tiene nome di vero figliuolo, ilquale imita la vita, e costume di suo padre, e di sua madre, e colui, che degenera dalla lor vita, non merita nome di figliuolo; così fa fede 2 Origene in Ezechiele, con dire, come l'huomo genera l'huomo, così Giob genera vn'altro Giob, e Noè genera vn'altro Noè; e ciò è familiare nella scrittura sacra di chiamar figliuoli soli coloro, che imitano i costumi de' loro progenitori, etiandio, che fossero stati da loro procreati secondo la carne.

1 Val. Ma. lib. 4. c. 4.

a Isaia 49.

2 Origen. hom 4. in Ezech.

Digitized by Google

Così l'Apostolo Paolo scriuendo a' Romani, afferma de' figliuoli di Giacob, e d'Abraam. b *Non omnes, qui ex Israel, ij sunt Israelita, neque qui semen sunt Abrahæ, omnes filij, sed in Isaac vocabitur tibi semen, ideſt non qui filij carnis, hi filij Dei, sed qui filij sunt promissionis, æstimantur in semine.* Non tutti quei, che nacquero da Giacob, che fu poi chiamato da Dio Israele, sono Israeliti, e figliuoli suoi, ilche dichiara ne' figliuoli d'Abraamo, i quali non tutti sono detti seme suo, e figliuoli suoi, ma soli quei che discesero da lui per Isaac; e ciò vuol dire l'Apostolo, qual'hora soggiunge, ne quei che sono seme d'Abraamo, sono tutti suoi figliuoli; perciòche i figliuoli d'Abraamo, c'hebbe da Agar, e da Cetura, non son detti suo seme, ma quei solamente, che discesero per Isaac, ilche manifesta per la scrittura nella Genesi, c *Sed in Isaac vocabitur tibi semen*; ma in Isaac sarà nomato il tuo seme, cioè non quei che sono figliuoli della carne, come furono Ismaele, & i figliuoli di Cetura, che furono per virtù naturale generati, sono figliuoli di Dio, cioè veri figliuoli, ma quei che sono veri figliuoli, che son figliuoli della promissione, questi sono stimati nel seme, cioè non sono annouerati nel seme d'Abramo, e detti suoi figliuoli quei, che sono da lui discesi solo per la carne, ma quei, che sono figliuoli di Dio, eletti da Dio, acciòche credano, e si saluino, e possedano quella vera terra de' viuenti, e questi tali si chiamano anchora figliuoli della promissione, cioè figliuoli promessi, come Isaac nacque ad Abraamo per la promession fattagli da Dio; e più chiaro, scriuendo a' Galati testifica con dire. d *Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ij sunt filij Abrahæ.* Sappiate dunque, che quei sono figliuoli d'Abraamo, i quali sono della fede; cioè non solo si dicono figliuoli suoi quei, che vengono dalla circoncisione, ma dalla fede, cioè imitano i vestigij della fede, e della pietà d'Abraamo, o siano Giudei, ò siano Gentili; Et in S. Giouanni i Giudei si vantauano d'essere del seme, e figliuoli d'Abraamo, onde dissero a Christo. e *Semen Abrahæ sumus.* Noi siamo seme d'Abramo; e più appresso *Pater noster Abraham est.* Il nostro padre è Abramo; a' quali rispose Christo. *Scio quia filij Abrahæ estis: si filij Abrahæ essetis, opera Abrahæ facite, nunc autem quæritis me interficere, hoc Abraham non fecit*; sò che sete figliuoli d'Abramo secondo la carne; ma se sete veramente figliuoli suoi, fate l'opere sue: ma hora cercate d'amazzarmi; ciò non fè Abramo; dalche

b Rom. 9.

c Gen. 21.

d Gal. 3.

e Ioann. 8.

A

B

C

racco-

Digitized by Google

A raccoglieua Christo, che mentre non imitauano l'opere heroiche d'Abramo, non erano veri figliuoli suoi; di chi dunque erano figliuoli quei Giudei? certo di colui le cui opere imitauano; però soggiunge lo stesso Christo. *Vos facitis opera patris vestri*, voi fate l'opere del vostro padre; qual'era questo lor padre? al sicuro era il diauolo, le cui opere essi faceuano. Senti quel che lor disse Christo. *Vos ex patre diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*; voi sete figliuoli del diauolo vostro padre, e volete esseguire i desiderij del vostro padre. Da questo discorso si caua, che quei sono veri figliuoli, che imitano la vita, e costumi de' loro progenitori, i quali per questa cagione douerebbono essere solleciti à separare i lor figliuoli dall'occasioni di far male, affinche non degenerino dalla lor vita. Questa sollecitudine mostrò Sara verso il suo figliuolo Isaac, concio sia cosa che come narra l'historia della Genesi, essendosi accorta Sara,
B ch'Ismaele figliuolo d'Agar Egittia giocaua con Isaac suo figliuolo, essendo ambedue putti, dispiacendole tal giuoco, incontinente se n'andò dal suo marito Abramo, e gli disse f *Eijcie ancillam hanc, & filium eius*. caccia hora questa serua, e'l suo figliuolo di casa mia, non mi piace questa prattica. f Gen. 21.

Potrebbe alcuno curiosamente cercare, che giuoco era quel che faceua Ismaele con Isaac, che l'hebbe tanto à male Sara, che fe separare l'vn dall'altro, affinche Isaac da luce non diuentasse tenebre?

Dicono gli Hebrei, che quella voce *ludentem* nell'Hebreo dice *Mezaele*, & è nome equiuoco, che significa varie cose, e giocare, & idolatrare, & offendere, & vccidere, e lussuriare; il che si rende chiaro dall'vso della Scrittura. Nell'Essodo quel che noi leggiamo. g *Sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere*. S'assise il popolo à mangiare, & à bere, e s'alzarono à g Exo. 32.
C giuocare. Gli Hebrei in luogo di *ludere* leggono *idololatrare*, che s'alzarono ad idolatrare; così nel libro de' Regi quel che disse Abner à Gioab. h *Surgant pueri, & ludant coram nobis*. h 2. Reg. 2
S'alzino i paggi, e giuochino innanzi à noi; nell'Hebreo in luogo di *ludant* leggono *occidant* vccidano; onde da questo giuoco ne venne vna grande vccisione. Parimente nella Genesi si legge, ch'Abimelec Rè de' Palestini per la fenestra i *vidit eum iocantem cum Rebecca vxore sua*. Vidde Isaac, che scherzaua con Rebecca sua moglie, oue per quella voce *iocantem* l'Hebreo di- i Gen. 26.

Digitized by Google

de *coniugum*, che staua insieme con la moglie; dal quale atto A
Abimelec conobbe, che Rebecca l'era moglie, e non sorella,
come gli fu prima detto. Hor tutti questi significati fanno al
nostro proposito, con ciò sia cosa che dicono gli Hebrei, che in
questo luogo della Genesi quella dittione *Mezaehe*, che noi leg-
giamo *ludentem* s'intende per tutti tre i significati. Primiera-
mente Sara vidde, ch'Ismaele figliuolo della serua, faceua alcu-
ne cose d'idolatria, come sogliono fare i putti nelle loro chie-
succie, & oratorij. Vidde di più, che Ismaele, ch'era maggiore,
e più forte, lottaua tal'hora con Isaac, ch'era minore, e bene
spesso giuocando il percuoteua, e gittaua à terra, e cercaua can-
tamente d'vccciderlo per hauer egli l'heredità. In fine scoperse,
che Ismaele era inchinato alla libidine per alcuni gesti, e giuo-
chi, à che sollecitaua Isaac, come sogliono i putti in quella tene-
rà età scherzare, e fare alcuni atti illeciti, e bene spesso per la
vergogna lasciano di confessarsene, e così per molti, e molti an-
ni si confessano, e si communicano in peccato mortale, com-
mettendo tanti sacrilegij. (siami lecito di far questa digressione) B
per lo che per ouuiare à tanti mali, affinche non discendano giù
nell'inferno, oue s'incaminano, non si troua altro piu efficace
rimedio, che farsi vna confessione generale di tutta la lor vita.
Hor ritornando onde partimmo, Sara come saggia, & accorta
madre, temendo ch'Ismaele per la sua mala prattica inducesse
il suo figliuolo Isaac à far l'istesso, auuisò il suo marito, che di-
scacciasse di casa e la serua, e'l suo figliuolo; è nota il modo di
parlar della Scrittura, che dice: *Cumque vidisset Sara*, hauendo
veduto Sara; adunque teneua gli occhi aperti nella casa sua, e
ne' suoi figliuoli, e non dormiua, ma staua vegghiante sopra
quelli, per la qual cosa si dà documento alle madri di tenere gli
occhi aperti, e d'andare tal'hora discorrendo per la casa, osser-
uando gli andamenti de' loro figliuoli, e figliuole: e qual'hora C
s'accorgono di qualche mala prattica, con ogni prestezza de-
uono separar la luce dalle tenebre, separare i figliuoli dalle fi-
gliuole, & vna figliuola dall'altra, quando vna fosse di scandalo
all'altra, e quando fosse seruo, ò serua, scacciarli subbito di ca-
sa, affinche non s'ammorbino i suoi figliuoli. Onde è che hoggi
dì le figliuole dalla tenera età non imparano se non vitij, e su-
perstitioni? al sicuro dal non stare separate da certe donne, che

prat-

Digitized by Google

A pratticano nelle lor case, dalle quali non imparano se non mille superstitioni, stregherie, e poltronerie. Mi ricordo d'hauer letto, che lagnandosi vn padre di fameglia nella Germania perche non pioueſſe, prouedendo al biſogno del ſuo campo, vna ſua figliuola d'aſſai tenera età, gli diſſe, che non ſi lamentaſſe, ch'à lei baſtaua l'animo di far piouere in breue ſpatio di tempo, e fatto in terra vn cerchio, ſuſurrando alcune magiche parole inſegnate à lei dalla madre, incontinente ſi vidde l'aria turbare, e poi ſeguire vna denſa pioggia, la quale abbondantiſſimamente inaffiò il campo, di che marauigliandoſi il padre, che huomo aſſai cattolico era, accusò la moglie, e la figliuola al Veſcouo, le quali furono à proportion delle lor colpe caſtigate. Parimente i figliuoli con tutto che ſiano prouueduti di maeſtri, e pedanti, ſono nondimeno vitioſi, e ciò non per altro, ſe non che i loro maeſtri bene ſpeſſo ſi trasfigurano in Angeli di luce, e ſono di tenebre, ſono vitioſi, & infettano gli altri; e per tanto i padri, e le madri deuono aprire gli occhi, e vedere che genti pongono
B in caſa alla cura de' loro figliuoli, ò ſiano maeſtri, o ſerui, e qual'hora s'accorgono d'vn minimo geſto, incontinente deuono prouedere, diſcacciandoli di caſa, affin che i loro figliuoli non diuentino tenebre, e vitioſi, imitando l'eſſempio di Sara madre d'Iſaac, la qual'eſsẽdoſi accorta della mala inchination d'Iſmaele, affinche il ſuo figliuolo non ſi contaminaſſe, ordinò al ſuo marito, che ſubbito il diſcacciaſſe di caſa in compagnia della madre Agar; e dice la Scrittura, che *durè accepit hoc Abraham pro filio ſuo*, ch'Abramo hebbe duro l'ordine della moglie per l'amor che portaua al ſuo figliuolo Iſmaele, perche non ſapea, che ciò foſſe ſtato dal cielo riuelato à Sara, come il ſeppe dapoi, qual'hora Iddio gli diſſe, che ciò non gli pareſſe aſpro, e ch'aſcoltaſſe la voce di ſua moglie, e ſe ben ciò gli diſpiaceſſe non
C tanto per hauere à cacciar di caſa Agar, & Iſmaele, quanto per hauere inteſo, ch'il ſuo figliuolo foſſe di perverſa indole, nondimeno, perche così comandaua Iddio, affin che Iſaac ſuo figliuolo, c'hauea ad eſſere ſuo herede, non s'infettaſſe, eſſeguì quanto ordinò Sara ſua moglie. Non così ſi procede hoggi nel noſtro ſecolo, che ſono alcuni, che s'auuedono ne' loro figliuoli d'alcune prattiche non troppo honeſte; onde ſarebbe neceſſario di ſeparar la luce dalle tenebre, e cacciar di caſa qualche perſona, e par lor duro à priuarſene, ò per l'intereſſe, che da quella

preten-

Digitized by Google

pretendono, ò per affettion particolare, che l'hanno, ouero per A
non disgustare, e contristare i figliuoli, che godono di tal compagnia, e così chiudono gli occhi, e sopportando tal prattica, sono occasion della lor rouina, e perditione, che se costoro da douero amassero i lor figliuoli, non solo si contentarebbono, ch'essi rimanessero disgustati, ma di più, che morissero più tosto, che vederli così perduti; e gran gratia, e beneficio vsa Iddio à quel padre, & à quella madre, ch'il lor figliuolo muoia prima, che per la cattiua compagnia resti di vitij infetto. Questa ve-
k Sap. 4. rità confessa il Sauio dell'huomo giusto, con dire. k *Placens Deo factus dilectus, & viuens inter peccatores, translatus est, raptus est ne malitia mutaret intellectum eius, aut ne fictio deciperet animam illius, placita enim erat Deo anima illius, propter hoc properauit educere illum de medio iniquitatem.* L'huomo giusto, che piace à Dio è fatto suo diletto, e viuendo fra peccatori, fu trasferito da loro, come Henoc fu rapito, affin che la malitia B
non mutasse l'intelletto di lui, ouero la fintione non l'ingannasse, perche à Dio era di sodisfattione l'anima del giusto, per questo rispetto hebbe fretta di toglierlo per via della morte da mezzo dell'iniquità; & in ristretto volea dire il Sauio, ch'Iddio hà per meglio dar la morte al giusto, che farlo viuere fra' peccatori, per tema della sua peruaricatione, la quale indubitatamente si cagiona per le male prattiche. Vedesi ciò practicato ne' santi bambini Innocenti, i quali se non fossero stati vccisi all'hora del Rè Herode, forse, e senza forse, haurebbono hauuta parte in compagnia de gli altri Giudei nella passione, e morte di Christo; così parimente fra quelli fu anche vccisо il figliuolo dello stesso Herode, ch'era stato dato in vna delle ville di Betleem à prender latte dalla balia, il qual fatto Macrobio 3 re-
3 Macrob. lib. 2. Satu. cap. 4. gistrando, mentre che parla d'Augusto, riferisce, che l'Imperadore hauendo inteso, che fra quelli bambini vccisi v'era stato C
morto anche il figliuolo d'Herode, disse scherzando, ch'era meglio essere porco, che figliuolo d' Herode: perciò che il porco non sarebbe stato vccisо, per essere à Giudei prohibito il cibo della carne porcina: la qual risposta fu d'huomo gentile; perche in vero Iddio vsò grandissima misericordia in far morire nell'infantia il figliuolo d'Herode, ch'altrimente forse haurebbe, come se Herode suo fratello, giudicato, e condannato Christo alla morte; ma con essere vccisо insieme con gli altri Innocenti, fu

liberato

Digitized by Google

A liberato dalla cattiua prattica de Giudei, & hora si ritroua in cielo in compagnia de gli altri; e per questo affare Sara col suo marito di comun consenso cacciarono di casa Agar, & Ismaele suo figliuolo, per non vedere vitioso Isaac.

Ma mentre Sara vidde ch'Ismaele incitana al male Isaac, e per ciò douea cacciar di casa esso solo, perche dunque ordinò, che fosse cacciata anche la madre di lui?

Con grandissima prudenza fu ciò esseguito per toglier via affatto ogni occasione di poter contaminare Isaac; conciòsia cosa che se fosse rimasta la Madre in casa, Ismaele con l'occasion della Madre vi sarebbe ritornato à veder lei, e così di nuouo si sariano attaccate le prattiche tra lui, & Isaac: onde vengono auisati i Padri, e le Madri à toglier via ogni minima occasione, ch'i lor figliuoli non s'appestino.

Il partito di Sara pare alquanto indiscreto in far risentimen-
B to di certe attioni, che più tosto erano sospetti di donne, ch'altrimente, essendo Ismaele, & Isaac tanto putti, ch'appena intendeuano quel che si facessero, e si può credere, che ne anche fossero stati di malitia capeuoli; tuttauolta non si può riprendere questo fatto, mentre venne approuato da Dio, e si deue no perciò magnificare i Diuini occulti giuditij. Ne bisogna di ciò scandalizzarsi, ne marauigliarsi; perciòche Sara hebbe ragion di fare quel che fece; che se bene Ismaele, & Isaac erano putti, & Isaac poco prima tolto dal latte; nondimeno Ismaele era d'età maggiore, e facilmente hauerebbe potuto inchinare Isaac à commettere gli stessi mali, mentre i putti sono come molle cera à riceuere ogni impressione ò di bene, ò di male, e la natura nostra è più inchinata al male, e si vede per isperienza, che quelle cose che s'apprendono in fanciullezza, restano per sempre cō noi, e quasi si conuertono in natura, e con grandissima difficol-
C tà ce ne possiamo priuare; onde à questo proposito Salomone fra' suoi Prouerbij disse 1 *Prouerbium est; adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*; e volle dire ch' il giouanetto quella via, che prende da principio, terrà fino alla morte, e così se nella tenera età s'auuezzarà ne' vitij, sarà vitioso, se da principio s'auuezzarà nella buona disciplina, questa porterà fino all'vltimo della vita, almeno per lungo tempo; per ciò 4 Aristotele nell'Ethica fa fede ch'alla virtù gioua molto, ch' i giouani s'assuefacciano nell'opere delle virtù. E'l Poeta Lirico

1 Prou. 22.

4 Arist. 2. Eth.

Digitized by Google

Lirico nell'Epistole conferma l'istesso, dicendo *Quod semel est imbuta recens, seruabit odorem Testa diu*; prende la metafora dalla botta, la quale mentre è nuoua, e purgata, conseruarà lungo tempo l'odore, volendo alludere all'età tenera de' fanciulli, la quale auezza da principio bene ne gli atti virtuosi, si manterrà così fin'all'vltimo: e per contrario vn fanciullo auuezzo da principio à corrotti costumi presi per la cattiua compagnia, ò per la cattiua educatione de' suoi progenitori, si vede per esperienza che non può viuere altrimente, con tutta la diligenza, e sollecitudine che s'vsa appresso per mezzo de' Maestri, e pedanti, per correggerli, & indrizzarli per la buona strada. Di ciò fan testimonianza le Greche historie d'Alessandro Magno, il quale con la continoa assistenza di Leonide, suo pedante, non potè giammai essere priuo de' vitij, de' quali fu infetto mentre era picciolo. Questo fù dunque il motiuo, che Sara accorgendosi in Ismaele d'alcuni atti non troppo honesti, & hauendo in casa Isaac suo figliuolo, di tenera età, affin che non s'ammorbasse, volle per tempo prouedere, cacciando di casa Ismaele, e la sua madre Agar; e lo stesso hauerebbe fatto se prima mentre Isaac beueua il latte, se ne fosse accorta; tanta forza ha la prima impression ne' fanciulli, e fanciulle o di bene, ò di male; anzi per maggior cautela, che i bambini non prendano cattiua piega, dourebbono i progenitori proueder loro di buone, e costumate balie, e nutrici, perche i bambini per ordinario col latte succhiano i costumi delle balie; e di ciò n'habbiamo l'essempio di quella santa madre di S. Bernardo, laquale hauendo partoriti molti figliuoli, nõ sopportò giammai che succhiassero altro latte, che'l suo, e da qui venne, ch'essendo ella buona, e santa, fece i suoi figliuoli buoni, e santi; ilche viene comprouato da vn simil fatto nella scrittura sacra nell'Essodo in persona di Mosè, [m] ilquale partorito che fu da sua madre, per spatio di tre mesi il tenne nascosto: ma non potendolo più celare per tema dell'editto di Faraone Re dell'Egitto, che tutti i bambini Hebrei subbito nati fussero vccisi, il pose dentro vna fiscella ben cucita, e turata con bitume, e pece, e l'espose verso la riua del fiume; e mentre la sorella di Mosè staua di lontano considerando l'euento, ecco che sopragiunse la figliuola di Faraone per lauarsi nel fiume, accompagnata dalle damigelle, laquale hauendo veduta la fiscella, spedì vna delle sue serue à prenderla, & apren-

[m] Exod 2.

Digitized by Google

A & aprendola, vi vidde il bambino, che piangeua, e disse, certo che questo è vn de' bambini de gli Hebrei; all'hora la sorella del bambino, che staua iui presente, le disse. Volete Signora ch'io vada a chiamarui vna donna Hebrea, la qual possa nutrire il bambino, & hauendole colei risposto di sì, andò la donzella, e chiamò la propria sua madre, alla quale ordinò la figliuola di Faraone, che lattasse quel bambino per lei, che l'hauerebbe data la sua mercede; dal qual fatto noi raccogliamo la soauissima prouidenza di Dio, ilquale hauendo predestinato, & eletto Mosè per guida del suo popolo; affin che non si contaminasse, non volle, che succhiasse latte di donna Egittia, ò d'altra donna, ma della propria sua madre, laqual'era buona, e della Tribu Leuitica, onde riuscì poi il fanciullo eccellente, e dotato di molte rare virtù, degno d'essere fra tutti gli Hebrei eletto per Capitan Generale del suo popolo; poiche il latte hà forza di corrompere i buoni costumi, e d'oscurare la luce de' bambini; onde intendano i padri, e le madri l'obligatione, e carrico loro in sapere alleuare i figliuoli, e tenergli lontani dalle male prattiche; Però veggiamo se à ciò son tenuti i padroni, e signori verso i loro serui, e serue.

B

Dell' obligation de' Padroni, e de' Superiori di separare i loro sudditi dalle cattiue compagnie. Cap. IV.

C COME s'è detto di sopra nel precedente capo de' padri, e delle madri verso i loro figliuoli, s'hà proportionatamente à ragionare de' superiori, e Signori verso i loro sudditi in tenerli separati dalle cattiue conuersationi; conciò sia cosa che come i padri, e le madri creano la luce de' figliuoli quanto alla carne, e tocca à loro il fare questa separation de' figliuoli dalle tenebre de' vitiosi; Così quanto allo spirito i superiori creano anch'essi la luce de' loro sudditi, e per conseguenza è carrico loro di tenerli separati da' cattiui,

Digitized by Google

& in ciò deuono vegghiare di continuo per lo stretto, & rigoroso conto, che di loro hanno à dare nel tremendo tribunal di Dio; onde l'Apostolo scriuendo à gli Hebrei, registra tutto ciò, con dire à i sudditi [a] *Obedite præpositis vestris, & subiacete eis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri.* Obedite à i vostri prepositi, e Superiori, e sottomettetevi à loro; perciòche essi vegghiano molto per hauere à render conto per rispetto dell'anime vostre. I corpi inferiori, e massime sublunari, i quali sono gouernati da' superiori, come sono i cieli, stanno à lor soggetti quanto al moto, in maniera che se si fermasse vn punto il moto del cielo, cessarebbe ogni altro moto di quà giù, in tanto che'l fuoco non abbruggiarebbe pur' vn poco di stoppa, che gli fosse d'appresso, si come nell'horiuolo si vede, che fermandosi la prima ruota, si fermano tutte l'altre, che da quella dipendono; così gli huomini inferiori deuono obedire à' superiori, da' quali sono gouernati, affin che all'impero, e cenno loro si muouano, e prestino loro la debita obedienza, e riuerenza; e la ragione perche s'ha da obedire a' Superiori, e capi di casa viene assegnata dall'Apostolo, con dire. *Ipsi enim pervigilant*; perciòche essi perfettamente vegghiano; Non dice semplicemente *vigilant*, veggiano: ma *pervigilant*, cioè molto vegghiano, per dare ad intendere à' superiori, che s'essi vogliono far bene il debito loro, deuono di continuo vegghiare, e tener gli occhi aperti sopra gli andamenti de' loro sudditi; che si come il cielo, ch'è corpo superiore di continuo vniformemente senza stancarsi mai si muoue con moto circolare dall'oriente all'occidente, e dall'occidente all'oriente, fin'all'vltimo termine del mondo, così il superiore di continuo senza fermarsi giammai deue vegghiare sopra la greggia sua, mentre dura la sua vita. Ciò volea dire l'Apostolo in quella parola *pervigilant*; e come interpreta la Chiosa interlineare, deuono essere solleciti col predicare, ammonire, dare buono essempio, e prouedere alle cose esteriori; e questa prouisione intorno le cose esterne consiste principalmente di tener separati i sudditi non solo dalle cattiue prattiche, ma etiandio tra loro, che le serue non prattichino con gli huomini, ò siano padroni, ò serui, ò paggi; che stiano separati etiandio quanto all'habitatione, altrimenti da luce e pian piano diuentaranno tenebre, & in ciò deue tener gli occhi aperti particolarmente la padrona, che di continuo dimora.

a Hebr. 13

A mora in casa più che l'huomo, ch'è forzato d'andare attorno fuor di casa per suoi affari; & in vero la buona padrona non solo deue procurar la luce del honestà nella sua persona, ma anche in quella delle sue damigelle, e serue, onde à questo proposito mi ricordo di quella nobilissima, e gratiosissima Signora la Marchesa del Vasto D. Maria d'Aragona, la quale come honestissima, & auuedutissima della sua Corte solea dire, ch'ella facea tal conto della pudicitia, che non solo la volea conseruare nella sua persona, ma anche in quella delle sue donne, e perciò fe vna impresa di due mazzetti di miglio maturo legati insieme, col motto *Seruari, & seruare meum est*; e volea dire, che da lei non solo era custodita ella stessa, ma altre anchora; conciò sia cosa che il miglio di natura sua non solo conserua se stesso dalla corrottione, ma anche fa che quelle cose, che gli sono appresso, restino incorrotte. Così deue essere la padrona di casa,
B ò altro superiore, il cui carrico è di conseruare non solo se stessi, ma anche i loro sudditi dalla corrottion de' vitij; & à ciò fare è assolutamente necessaria la separation dalle cattiue prattiche.

E dunque grauissimo il peso, e'l carrico, così de' padri, e delle madri verso i lor figliuoli, come de' Superiori verso i loro sudditi, e perciò deuono stare vegghianti sopra gli andamenti loro, onde con ragione gli antichi Egittij volendo palesare vn vigilante pastore, il descrissero con quel misterioso hieroglifico d'vna verga con vn'occhio sopra, conforme à quel che vidde Geremia, qual'hora disse. [b] *Virgam vigilantem ego video.* Io veggo vna verga desta, e vegghiante, volendo dare ad intendere con quanta vigilanza si deue stare sopra i figliuoli, & i sudditi, con tenerli separati dalle cattiue compagnie, e quando fa bisogno, adoperar si deue il bastone, e la sferza del douuto ca-
C stigo; perciòche è scritto ne' Prouerbij [c] *Qui parcit virgæ, odit filium suum.* Chi risparmia il castigo, hà in odio il suo figliuolo; però si deue ben considerare in che cosa s'hanno à separare i figliuoli, & i sudditi dalla prattica de' cattiui; s'hanno forse à diuidere affatto da loro senza comunicatione alcuna?

[b] Hier. 1.

[c] Prou. 13

E tanto contagiosa, e pericolosa la prattica de' cattiui, che quanto più l'huomo s'allontana da loro, tanto più viue sicuro, in modo che Dauid nel principio de' suoi Salmi giudica solo felice colui, che s'apparta affatto dalla compagnia de' cattiui,

Digitized by Google

d Psal. 1. senza hauerci comunicatione alcuna; con dire d *Beatus vir, qui non abijt in consilio impiorum, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentiæ non sedit.* Beato colui che non ha hauuta parte nel conseglio de gli empij, e non si fermò nella via de' peccatori, e non s'assisse nella cathedra della pestilenza; cioè colui è veramente felice, che s'apparterà da scelerati, in modo che non solo non ascolterà i loro consegli; ma ne anche haurà con loro commercio, ò comunicatione alcuna, come se fossero appestati, non caminando per la via, c'hanno essi calcata, non sedendo nella sede, ò catedra, oue hanno essi seduto, non toccando la veste, ch'essi hanno toccata, benche non mai se l'habbiano vestita, come si legge del casto Gioseppe, e il quale lasciò il suo mantello in man di quella dishonesta donna; perche, come osserua il Padre S. Geronimo, era con pestilente contagione contaminato, per essere stato tocco dall' impurissima mano di colei. Et osserua, che Dauid chiama la sede del tristo catedra di pestilenza, perche il suo morbo è contagioso come la peste, e perciò bisogna starne da lontano, per non esserne ammorbato. Viuo ritratto di ciò sono i leprosi, i quali, come contagiosi, per non infettare gli altri, erano rilegati fuori della Città; e così leggiamo, che Christo s' incontrò con i leprosi fuori della Città, perche era prohibito loro il commercio de gli altri. E Mosè nel f Leuitico narra minutamente la legge del leproso. Primieramente che sia separato come immondo dal commercio de gli altri, e questa separation s'hauea à fare dal Sacerdote, per significarci lo Spirito Santo il carrico de' progenitori, e de' superiori di separare i loro figliuoli, & i sudditi dalle persone leprose, & infette di vitij. Anzi commandaua la legge, che tutto il tempo, ch'alcuno era leproso, & immondo, habitasse solo, *extra castra* fuor de gli alloggiamenti, e padiglioni dell'essercito. Per la cui intelligenza s'hà da sapere, che quella dittione solo non escludeua la compagnia de gli altri leprosi, ma de' sani; Di più nell'essercito de gli Hebrei v'erano tre ordini, il primo era detto della Deità, cioè l'atrio, ou'era il tabernacolo, e questo staua in mezzo dell'essercito, com'appare nel libro de' Numeri. g L'altro era de' Leuiti, e staua intorno al tabernacolo. L'vltimo era del popolo, il quale era fuor del circuito de' Leuiti; Mentre Mosè dice, che'l leproso douea solo habitare fuor de gli essercitij, volea significare, che douea essere

e Gen. 39.

f Leuit. 13

g Num. 2.

A B C

Digitized by Google

A essere escluso, e cacciato fuori da tutti tre gli ordini; acciòche secondo lo spirito sapessimo, che i vitiosi deuono per ogni via star separati dal consortio de' buoni. L'altra condition del leproso era, ch'haueſſe le vesti lacere, cioè aperte ne' lati, & anchora nella parte superiore verso le spalle, affin che con ageuolezza si potesse vestire, e spogliare senza lesione alcuna; e di più ordinaua la legge, che'l vestimento, & ogni altra cosa, nellaquale sarà ritrouata la lepra, come immonda, fosse data alle fiamme; acciòche da tal sorte di gente vitiosa imparassimo à non prendere cosa alcuna toccata da loro, ne lettere, ne vestiti, ne presenti, ne danari, come cose infette. Questo precetto osseruò letteralmente, e minutamente Taide meretrice famosissima; laquale essendosi conuertita à Dio per opera di Pannutio Abbate per non ritornare di nuouo ad ammorbarsi nell'amor lasciuo de' suoi amanti, radunò tutte le sue gioie, e vesti pretiose, e ciò c'hauea riceuuto da altri peccando, e le gittò nella piazza publica in mezzo d'vn gran fuoco, ad essere abbruggiate, e gri-
B dando ad alta voce, disse: Venite voi tutti, che peccaste meco, e vedete com'ardono le gioie, e le vesti, che voi mi donaste.

Di più ordinaua Iddio, che'l leproso haueſſe il capo nudo; il che appresso i Giudei era nota d'ignominia; e ciò per ammaestrare i giouani, e le donzelle di star talmente segregati dal consortio de' vitiosi, che ne anche riceuano da loro inchino, ò saluto alcuno, come nuntij di pessime nouelle. In fine volea la legge del leproso, che qual'hora habitaua solo fuori, teneſſe la bocca couerta con la veste, per non infettar l'aria col suo fiato, & affin che i passaggieri fossero ammoniti à guardarsi, & allontanarsi da lui, & à cuoprire anch'essi la bocca con la veste, e voltar la faccia.

Comandaua la legge che 'l leproso ad alta voce si gridaſſe
C contaminato, & immondo, e tutto ciò per auertir noi à fuggir talmente il consortio de' cattiui, e vitiosi, che non solo schiuiamo le loro lusingheuoli, e fallaci parole, & i loro vani, e pernicioſi ragionamenti, ma anche le loro ambasciate, dicendo l'Apostolo h *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*, corrompono i buoni costumi i lasciui ragionamenti: ma ne anche vogliamo da loro prendere conseglio, o dottrina alcuna, affin che nel ragionare non mandino fuori la puzza del peccato; perciòche bene spesso questi tali cominciano, secondo i l'Apostolo con

h Cor. 15.

i Gal. 3.

Digitized by Google

lo con lo ſpirito, e finiſcono in carne: & i giouani, e le donzelle poco accorte ſi trouano preſe, & inueſcate, non conſiderando, che ſtaua nell'herba naſcoſto il velenoſo ſerpente. Adunque per ſtar ſicuri, non dobbiamo hauer commercio alcuno con tali leproſi, perciò appreſſo i Perſi i leproſi erano in tanta abominatione, che non ſolo l'era vietato l'acceſſo alla Città, ma erano giudicati rei, c'haueſſero delinquito contro il ſole, ſtimando che tal morbo auuiene non tanto per lo difetto della natura, quanto per permiſſione, e caſtigo di Dio; per lo che la lepra vien chiamata mano, e percuſſion di Dio. Ma io aggiungo vn'altra ragion di ciò, che ſi fatti leproſi de' peccatori hanno delinquito contro il ſole, perciòche con le tenebre de' loro vitij oſcurano la luce de' buoni, creata, e ricreata dal ſol di giuſtitia Chriſto, e perciò dobbiamo ſtar ſempre allontanati da loro come dalla peſte. A

Conchiudaſi ch'i padri, le madri, & i ſuperiori deuono veghiare ſopra i loro figliuoli, e ſudditi, & vſare ogni ſorte di cautela nelle loro prattiche, e non confidare in ogni perſona, etiandio che foſſe di religioſo habito, perche bene ſpeſſo i Lupi ſi veſtono la pelle d'Agnello, per ingannare le perſone ſemplici, & incauti. Ma prima che ſi paſſi ad altro, ſarà bene ſpiegare il caſtigo, e la pena, c'haueranno i padri, le madri, & i ſuperiori, che ſono pigri, e neghittoſi à ſeparar la luce de' loro figliuoli, e de' ſudditi dalle tenebre de' cattiui. B



C

Del

Digitized by Google

A

Del graue castigo, che sta apparecchiato à i padri, alle madri, & à gli altri superiori, che permettono, ch' i loro figliuoli, e sudditi prattichino con huomini cattiui.

Cap. V.

B DALL'obligation, c'hanno i padri verso i figliuoli; & i superiori verso i sudditi si può raccorre che pena, e castigo sia loro riserbato, se si porteranno troppo molli, & indulgenti nel loro officio; che se'l lor carrico, come dicemmo di sopra, è graue, graue anche sarà il lor castigo non solo nell'altra vita giù nell'inferno, ma anche in questo mondo, doue hanno delinquito. Se come si notò di sopra, coloro, che per la prattica de' cattiui diuentano anch'essi tenebre, e perciò con ragione sono condennati alle tenebre esteriori del fuoco infernale: chi non sà, ch'à molto maggior supplicio è sottoposto quel padre, ò superiore, che sarà stato caggion di tanto danno per non tener separata la luce de' suoi dalle tenebre de' vitioſi; per ciò il Sauio fè intendere à costoro la sentenza del celeste Giudice, con dire. a *Prabete aures vos, qui cõtinetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum.* Prestatemi orecchie voi, c'hauete cura, e tenete nel vostro dominio C moltitudine di figliuoli, e di sudditi, e godete d'hauere appresso voi stuolo di seruidori di diuerse nationi; & appresso dice, perche disidera questa loro attentione. *Quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab altissimo, qui interrogabit opera vestra, & cogitationes scrutabitur*; conciò sia cosa che è stata data à voi dal Signore potestà, e virtù dall'Altissimo, ilquale essaminarà le vostre opere, e farà sottile scrutinio fin de gl'interni pensieri. Siegue, e dice. *Quoniam cum essetis ministri Regni illius, non recte iudicastis, nec custodistis legem iustitiæ, neque secundum*

Cap. 2.

a Sap. 6.

Digitized by Google

cundum voluntatem Dei ambulastis; perche essendo voi ministri del Regno di Dio, non hauete giudicato rettamente, ne osseruaste la legge della giustitia, ne caminaste conforme alla volontà Diuina, e perciò minaccia loro il castigo, con dire immediatamente. *Horrendè, & citò apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his, qui præsunt, fiet: potentes autem potenter tormenta patientur.* Con horrore, e presto nella morte, laquale non tarda, apparirà à voi il diuino giuditio, perciòche strettissimamente saranno giudicati, e si darà grauissima pena à coloro, che sono superiori ad altri; & i potenti, che son coloro, che per la degnità dello stato, e per l'autorità soprastanno à gli altri, e son prepositi all'altrui gouerno, mancando del loro officio, con seuero, e potente castigo saranno tormentati giù nell'inferno, e meritevolmente; perciò che quanto lo stato è più alto, tanto più graue è la caduta, e per conseguenza degno di maggior pena. Questo solo pensiero fa tremare i serui di Dio nell'amministration de'loro gouerni; onde vn'anima, ciò penetrando, disse nella Cantica. b *Posuerunt me custodem in vineis, vineam meam non custodiui.* Mi ferono custode, e guardiano nelle vigne, mi ferono superiore ad altri; ahime che per mia negligenza non hò custodita bene la mia vigna, non hò disciplinati bene i miei sudditi. Fù assalita quest'anima da si fatto tremore per tema del seuero castigo Diuino, che sopraste à tutti coloro, che negligentemente si portano nella cura, e gouerno d'altri. Et à questo proposito voglio riferire la sollecitudine, che S. Giouanni Euangelista vsò, essendo già vecchio, nella cura d'vn giouane, che lasciò poi in gouerno al Vescouo di quella Città; onde il Santo si partiua; e tutto questo fatto scriue Eusebio in questo tenore. Essendo S. Giouanni andato in vna Città, non troppo distante da Efeso, ou'egli era Vescouo, & hauendo effeguite alcune cose spettanti alla riconciliation de gli animi de' fratelli, che tra loro stauano discordi, alla fine vedendo vn giouane, ch'era gagliardo di forze, bello di volto, e gratioso d'aspetto, incontinente fissò gli occhi al Vescouo della Città; alquale così ragionò. Io con ogni studio, cura, e pensiero ti raccomando questo giouane nella presenza della Chiesa, e del testimonio di Christo, il Vescouo hauendolo riceuuto nella sua protettione, & hauendo promesso d'effeguire il tutto, S. Giouanni di nuouo il prega ad hauer pensiero di colui, & immediatamente si ne

b Cant. 1.

1 Eusb. hist. lib 3. cap. 17.

ritorna

Digitized by Google

A ritorna in Efeſo. Il Veſcouo riceuendo nella ſua caſa il giouane à ſe raccomandato, l'educò come proprio figliuolo, e con ogni diligenza l'alleuò, e l'illuminò col Sacramento del Batteſimo, e'l confermò con quel della Creſima. Dapoi, come ſuole auuenire, laſciò il Veſcouo alquanto della ſua ſolita cura; onde il giouane parte per la libertà, ch' aggradiſce tanto alla giouentù, parte per la cattiua prattica de' ſuoi compagni, dediti all'otio, & ad ogni ſorte di vitij aſſuefatti, cominciò pian piano à partirſi da quel ſuo buono iſtituto, e ſi laſciò ſedurre da coloro, i quali primieramente l'allettarono con le delitie de gli eſquiſiti conuiti, e per forza cauandolo fuori di notte, l'inuitauano à commettere furti, & altri mali; onde dando egli bando al timor di Dio, diuentò in breue capo di banditi, offerendoſi pronto, & apparecchiato à commettere qualſiuoglia male poſſibile; e così diuentò anch'eſſo vitioſo, pieno di tenebre.

B Fra queſto tempo San Giouanni fu mandato à chiamare in quella Città per alcune neceſſarie occorrenze, le quali hauendo accomodate, chiamoſſi il Veſcouo, à cui diſſe. Horsù reſtituiſci à noi il depoſito, che da me, e da Chriſto alla preſenza della Chieſa, che tu gouerni, ti fu commeſſo. Colui primieramente attonito, ſtupì, giudicando, che parlaſſe de' danari, ch'egli giammai hauea riceuuti, e che gli voleſſe ripetere all'hora per fraude, e per inganno; Ma ſubbito, che Giouanni gli diſſe. Io voglio il giouane, e l'anima del fratello, il vecchio con volto chino, ſoſpirando, e lagrimando, diſſe: Colui è già morto. Come, e di che ſorte di morte, diſſe San Giouanni? Riſpoſe, è morto à Dio, con ciò ſia coſa che è diuentato vn peſſimo ladrone, e già in luogo della Chieſa, nella qual conuerſaua, tiene occupata la montagna, in compagnia d'vna peſſima prattica di ſcelerati ſimili à lui. L'Apoſtolo ciò ſentendo, ſi ſquarciò la veſte, e con

C ſmiſurato pianto percotendoſi la teſta, diſſe; buon guardiano dell'anima del tuo fratello; Fà c'hor'hora io habbia vna caualcatura, & vna guida per ou'egli ſi troua, e frettoloſamente dalla Chieſa colà s'inuiò. Giunto nel luogo, fù preſo dalle prime ſpie di quei ladroni: all'hora Giouanni ſenza fuggire, fortemente gridando, diſſe; per queſto effetto io ſono quà venuto: conducetemi al voſtro capo, il quale tutto armato l'aſpettaua: ma ſubbito, che conobbe Giouanni, che ſe l'accoſtaua, per la vergogna ſi poſe à fuggire: Giouanni ſcordatoſi dell'età ſua, il ſe-

Digitized by Google

guitò con quella prestezza, che sopportauano le sue forze, A
gridandogli appresso; perche figliuolo fuggi me, tuo padre, di-
sarmato, e vecchio? habbi compassion della mia vecchiaia, e
della mia fatica: non temere, anchora t'è rimasta la speranza
della salute: io renderò conto per amor tuo à Christo, e s'è bi-
sogno, volontieri per te prenderò la morte, che come il Signo-
re pose la vita sua per tutti noi, così io darò l'anima mia per la
tua; fermati, credi; Christo m'hà mandato à te. Colui come
intese queste cose, primieramente con gli occhi fissi in terra, si
fermò, appresso depose l'arme, dapoi pieno d'horrore, grauè-
mente, & acerbamente cominciò à lagnarsi, abbraccia il vec-
chio ch'à lui veniua, e con dirottissimo pianto più che potè,
sodisfece per la colpa, & ascosta solamente la sua mano destra,
viene la seconda volta battezzato con l'onda delle lagrime.
L'Apostolo fermamente gli promette d'impetrargli con le sue
preghiere il perdono; e remission de' peccati; & inchinandosi B
alle sue genocchia, e baciata la sua destra, come quella, ch'era
già stata lauata, e purgata con l'acqua della penitenza, il con-
duce alla chiesa, e con continoe preghiere, e digiuni inuoca
Dio per lui, & insieme con lui si macera: poi con varij detti
della Diuina Sapienza, come con tanti carezzi, mitiga, e tran-
quilla il suo animo, ne da lui si parte, prima, che l'haueste pre-
posto al ministero della Chiesa. Tutto ciò riferisce Eusebio da
Clemente Alessandrino. Dal qual fatto si caua grandissimo es-
sempio di vera penitenza, e vengono ammaestrati i Superiori ad
vsare ogni sollecitudine verso i loro sudditi in sapergli ammae-
strare nel timor di Dio, e non perdonare à diligenza, ò à fatica,
di tenergli separati dalle tenebre delle persone vitiose, per lo
c Rom. 12 che dicea l'Apostolo, scriuendo à' Romani della condition di
colui, ch'è superiore ad altri, c *Qui præest in sollicitudine*: colui
ch'è soprastante ad altri, non deue essere pigro, e sonnacchioso, C
ma desto, e sollecito, e con gli occhi aperti; perciò che grauissi-
mo giuditio s'apparecchia contro coloro, che contrauengono
à questo comandamento dell'Apostolo. Si practicò questo giu-
ditio terribile contro Helì Sacerdote per non hauere vsata
quella compita sollecitudine verso i suoi figliuoli; perciò che
d 1. Reg. 3 ne' libri de' Regi, per questo suo peccato Iddio fulminò la sen-
tenza in così fatta maniera ragionando à Samuele. d *In die*
illa suscitabo aduersum Heli omnia, quæ locutus sum super do-
mum

Digitized by Google

A *mum eius, incipiam, & complebo propter iniquitatem, eo quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos.* Verrà tempo, dice Iddio à Samuele, ch'io sfoderarò la spada dell'ira, e del furor mio contro Helì, e farò venire sopra la sua casa tutti i guai, ch'io l'hò minacciati, comincierò, e non mi ritirarò addietro, ma compirò il tutto, senza punto pentirmi. Et in vero molti mali grauissimi furono, & in questa, e nell'altra vita, con ciò sia cosa che primieramente fu presa l'arca di Dio da gl'infedeli, come se in tutta la Chiesa militante non vi fosse se non vn luogo solo, oue si conseruasse il Sacramento dell'Eucharistia in vna sola hostia; e questa fosse presa da infedeli: appresso fu la famiglia d'Helì priuata per sempre del Sacerdotio: morirono due suoi figliuoli Ofni, & Finees: la sua nuora, moglie di Finees, si sgrauidò per si fatta nuoua, & Helì cascando dalla sua sede oue staua assiso, si roppe il collo, e quel ch'è peggio, dicono alcuni B Dottori, ch'insieme con i suoi figliuoli andò all'inferno. Et onde tanti mali, e tanto rouine? Iddio disse à Samuele la cagion di tanto castigo essere stata il peccato, non già suo, perciò che Helì era persona da bene, e zelante, ma il peccato d'omissione verso i suoi figliuoli, perche vedeua, che caminauano male, praticando tutto il giorno con donne dishoneste, e non gli correggeua, ond'era cagion de' loro peccati.

Eterno Iddio che cosa è questa? Helì Sacerdote patì tanto, & andò all'inferno per li peccati non già suoi, ma per quei de' suoi figliuoli, ch'esso non riprese. Io hò letta questa historia nella scrittura, e ritrouo, che qual'hora i figliuoli d'Helì operauano male, e che per l'opere loro cattiue ritardauano gli altri dal seruigio di Dio, Helì gli correggeua, perciò che nello stesso e 1. Reg. 2
luogo poco prima trouo, e c'Helì sentendo i mali, ch'operauano i suoi figliuoli in Israele, e che conuersauano con donne dishoC neste, gli chiamò, e gli riprese de' loro peccati, e della cattiua fama, ch'essi teneuano appresso il popolo; come dunque disse Iddio, c'Helì non gli riprese?

E vero c'Helì riprese i suoi figliuoli, ma Iddio dice di nò, perche la riprensione non fu come douea essere, poiche ci vsò egli negligenza, e fu molle nel riprendere, per la tenerezza, che sogliono hauer i progenitori verso i loro figliuoli per non contristarli; ò vero perche la riprension fu tarda; in tempo ch'esso era assai vecchio, & i suoi figliuoli anche inuecchiati nel male, e così

Digitized by Google

gli perderono ogni rispetto, e timore; e di tutti questi danni ne fu cagione la poca sollecitudine d'Helì, perloche fu esso così severamente in compagnia de' suoi figliuoli dalla Diuina mano castigato. Hor s'Helì solo per non hauer ripressi i suoi figliuoli con quel rigore, che douea, fu rigorosamente castigato da Dio, che pena, che castigo, che tormento haurà quell'iniquo, e scelerato padre, che altro diletto non si prende, che di far herede il figliuolo delle sue scelerateze? O empietà, ò corrottion del nostro secolo, si vede quel giuocatore non solo dar mal'essempio al suo figliuolo con lasciarsi vdire con sacrilega lingua bestemmiare più volte il santissimo nome di Dio, e de' santi, ma anche si fa maestro, & istigatore di quel pouero giouane, che forse più volontieri s'inchinarebbe à seguitare, & imparar virtù, e pietà Christiana. S'ode anche quell'altro carnalaccio inuaghito di quella carogna in presenza del figliuolo mandar fuori dal petto mille ardenti sospiri, e dire mille parole amorose, e quel ch'è peggio, molte volte per lo stesso figliuolo mandare ambasciate alla sua amante, & insegnarli l'arte d'offendere Dio, e quel che mi fa crepare il cuore, v'è, che non solo non riprende il figliuolo quando và à casa di donne infami, ma egli stesso vel conduce. Ahi che questi tali meritano più tosto nome di boia, che di padre; e veramẽte di boia, poiche più volte è auuenuto che i miseri giouani con l'occasion del giuoco, ò delle meretrici sono stati uccisi, ò pure hanno uccisi altri, e dalla giustitia poi sono stati condannati à morte. Ditemi per vostra fè, chi n'è stato il boia, chi l'homicida? certo quell'empio, e scelerato padre. Ahi padri, ahi ladri, che rubbate l'anima, e tal'hor la vita à i vostri figliuoli. Ahi padri crudeli, padri homicidiali; e però colui, che sopraſtà ad altri per non incorrere in tali miserie, ascolti volentieri, & esseguisca l'ordine di Dio, che l'impone per Geremia Profeta dicendo, [f] *Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris.* Se tu, ò padre, ò madre, ò superiore separarai l'oro dal rame, sarai come la bocca mia. L'oro, e'l pretioso è la luce de' figliuoli, e de sudditi, è pretioso, perche è età tenerà; è pretioso, perche è giouentù bella, e dispostà: è pretioso, perche è nobile: è pretioso, perche è atta à mille buoni essercitij: è pretioso in fine, perche fù ricomprata col pretioso sangue dell'vnico figliuol di Dio. Il vile poi è quell'huomo, e quella donna di corrotti, e pessimi costumi. Sono vili, perche deuono essere abo-

f Hierem. 15.

Digitized by Google

A abominate, e tenute in vilipendio. Sono vili, perche sono infami, di vita scandolosa, degne d'essere non solo come leprose, dalla Città discacciate, ma abbruggiate viue, & in cenere conuertite, acciòche non apparisca di loro vestigio alcuno. Hor da questa razza di gente vile, se tu ò padre, ò madre, ò padrone, separarai il pretioso de' tuoi figliuoli, e de' tuoi sudditi, sarai dice Iddio, la mia bocca, cioè diuentarai mio figliuolo, perciòche per la bocca di Dio s'intende il figliuolo, ch'è il Verbo, che per la bocca si proferisce; Non dice semplicemente *Os meum*, mà viene modificata quella voce con la dittione *quasi*, per significarci, che quel superiore, ch'esseguisce questo Diuino comandamento, diuiene figliuol di Dio, non naturale, essendo vn solo il figliuol naturale di Dio Christo Signor nostro: mà adottiuo per vna special gratia, e conformità con Christo; che si come il figliuol di Dio nel fin del mondo separarà i buoni da' cattiui, g Matt. 25
come dice l'Euangelista Matteo g come il pastore segrega le pecore da i capretti, e nel principio del mondo separò la luce
B dalle tenebre; così il buon capo di casa ad essempio del figliuol di Dio separar deue la luce, e'l pretioso de' suoi figliuoli, e sudditi dal vile, e dalle tenebre delle peruerse compagnie così d'huomini, come di donne, e seguendo l'istituto di Dio, per conseguenza si fà fratello di Christo, coherede seco della gloria del paradiso in compagnia della sua fameglia; e ciò basti quanto all'opera del primo giorno.

C

Dixit

Digitized by Google

A

Dixit quoque Deus fiat firmamentum.
Gen. Cap. 1.

Dell' opera del secondo giorno.
Cap. VI.

SE bene questo luogo dell'opera del secondo giorno sia de' più difficili, & intricati, che siano nella scrittura, per le molte, e varie oppenioni de' Padri, e de' Dottori in dichiarar che cosa intenda Mosè qui per nome di fermamento, e che cosa per l'acque soprane, & inferiori, tutta volta con ogni breuità, & ageuolezza mi forzarò di mostrar la verità di questo luogo, e però primieramente vedremo, che cosa intenda Mosè per nome di fermamento, e che per l'acque superiori, & inferiori, & come il firmamento diuida queste acque da quelle: appresso nel seguente capitolo raccoglieremo per lo nostro profitto spirituale il senso tropologico. E per cominciar da capo, non hà dubbio, che la difficoltà di questo luogo è proceduta dalle varie oppenioni, e pareri de' Dottori, de' quali altri per fermamento intendono vn corpo sodo, e fermo. Altri il cielo in commune. Altri in particolare l'ottaua sfera, ch'è il cielo stellato; ma per breuità lasciando per hora di recitar tanti pareri, dico, che quì per fermamento non s'intende il cielo ne in commune, ne in particolare; perciò che, come dicemmo di sopra, il cielo secondo la sua sostanza fù egli creato insieme con i quattro elementi in quello stato imperfetto, & informe innanzi il primo giorno, nel quale fu creata la luce del sole; Ma dico con 1 S. Agostino, e 2 San Tomaso, e con altri Padri, e Scolastici, che per nome di fermamento s'intende questo spatio d'aere, ch'è intorno alla terra fin'al cielo, e si dimanda quest'aere fermamento, non perche sia corpo sodo, ma perche è termine fermo, & immobile tra l'acque superiori, & inferiori. Chiamasi di più fermamento dal significato della voce Hebrea, che suona estensione, spandimen-

B

C

1 Aug. lib. 2. super Gen. ad literam c. 4. in med. tom 3.
2 Tho. p. 1 q. 68. art. 1. O.

Digitized by Google

A dimento, perche queſto ſpatio dell'aere è diſteſo, e ſpaſo.

Si potrebbe dire, che Mosè ſteſſo ſi dichiara, e diuenta commentator di queſta voce fermamento, mentre ſoggiunge. *Vocauitque Deus firmamentum cælum*, e chiamò Iddio fermamento il cielo, di maniera che non vogliamo meglior commentatore dello ſteſſo Dio, ch'appellò il cielo fermamento, e non l'aere; oltre che nell' opera del quarto giorno dice, ch' Iddio creati il ſole, la luna, e le ſtelle, poſe loro nel fermamento del cielo, oue per nome di fermamento non ſi può intendere l'aere, perche non ſtanno nell'aere, dunque s'intende del cielo.

Per dichiarar queſto luogo di Mosè dico, che per nome di cielo s'intende l'aere, eſſendo che queſto nome la Scrittura attribuiſce non ſolo al cielo, ma anche all'aere, qual'hora ragionando de gli vccelli, dice. *Volucres cæli*, gli vccelli dell'aria; Parimente quando ſi dice. *Aperta ſunt cataractæ cæli*, s'aprirono le cataratte del cielo, cioè dell'aria, & anche quando ſi dice, ch'il Signore manderà la pioggia dal cielo, cioè dalla ſopre-

B ma parte dell'aria, doue ſi generano le pioggie.

Quanto poi all'altra propoſta alcuni riſpondono, che Mosè altrimente piglia queſto nome di fermamento quì, e nel quarto giorno; perche quì s'intende l'aere, iui il cielo. Et altri ciò confermando, dicono, che Mosè per diſtinguere queſto fermamento da quello del quarto giorno, v'aggiunſe iui quella parola *cæli*, per dare ad intendere, che colà per nome di fermamento s'intende il cielo ſtellato, fermo, quaſi certa norma, e legge dell'altre erranti ſfere, e col denſo di lui diſtinſe, e partì l'acque dall'acque, laſciandone altre di ſotto, & altre di ſopra.

Ma io laſciata queſta riſpoſta, dico vniuerſalmente, che così quì, come nel quarto giorno per nome di fermamento intende Mosè lo ſteſſo ſpatio dell' aere, e parimente s'intende quando

C nel quinto giorno comandò Iddio, che ſi produceſſero gli vccelli ſopra la terra ſotto il fermamento del cielo, perche per l'aere volano gli vccelli, e non per lo cielo.

Contro queſta ſpoſitione ſi potrebbe dire, che pare troppo duro, che qual'hora Iddio poſe le ſtelle nel fermamento, iui per fermamento intender s'habbia l'aere, perciò che di queſta maniera le ſtelle, il ſole, la luna, e gli altri pianeti non ſarebbono nel cielo, ma nell'aere.

La riſpoſta è in pronto per due vie. Primieramente ſi dice,

le

Digitized by Google

le ſtelle eſſere nel fermamento, cioè nell'aere, non che realmente ſiano in quello affiſſe, ma perche quelle per mezo dell'aere ſono manifeſte ò più, ò meno, ſi come l'aere ſarà più, ò meno puro; Oltre à ciò le ſtelle ſi dice eſſere nell'aere, non perche ſia così in fatti, ma perche il volgo poco intendente ſtima così vedendo le ſtelle, & i pianeti, che ſtiano in queſto medeſimo ſpatio, e vacuo, nel quale riſiede l'aere, e'l fuoco; onde Mosè volendoſi accomodare alla ſtima, & al ſenſo del volgo, alquale particolarmente drizzaua il ſuo ragionamento, diſſe, ch'Iddio poſe le ſtelle nel fermamento, cioè nello ſpatio, doue ſtà l'aere. A

Ne ciò è contrario al coſtume di Mosè, il quale ſuole tal'hora parlare ſecondo la ſtima del volgo; così nel quarto giorno chiama la luna luminare grande, non che ſia più grande delle ſtelle, perciò che i Matematici inſegnano, che la luna è più picciola di molte ſtelle; ma la chiama grande per accomodarſi al volgo, il quale giudica, che la luna ſia maggior delle ſtelle, ſecondo il ſenſo, eſſendo in fatti altrimente. Però non deue parer coſa ſtrana, che Mosè dica, che le ſtelle ſiano nel fermamẽto, cioè nello ſpatio dell'aere, così ſtimando il volgo. Quindi ſi raccoglie, che qual'hora diſſe Iddio. *Fiat firmamentum in medio aquarum*, facciſi il fermamento in mezzo dell'acque, per nome di fermamento in tutto queſto capitolo di Mosè s'intenda l'aere, ouero (ch'è quaſi lo ſteſſo) queſto ſpatio dell'aere. B

Contrario à queſto diſcorſo pare quel che diſopra nel primo libro fu detto, che nel principio, innanzi il primo giorno furono creati inſieme tutti i quattro elementi, e per conſeguenza anche l'aere, dunque in queſto ſecondo giorno per nome di fermamento non ſi può intendere l'aere, poiche ſi trouaua già prodotto nel principio del mondo.

E vero che nel principio foſſe ſtato creato l'elemento dell'aere in compagnia de gli altri elementi, & in queſto ſecõdo giorno non ſi produce l'aere ſecondo la ſua ſoſtanza, mà acquiſta carrico d'eſſere termine mezzano fra l'acque ſuperiori, & inferiori, & è deſtinato ad eſſer luogo naturale della generation dell'acque ſoprane, come ſi dirà appreſſo. C

Anchora ſi potrebbe dire, che pare, che'l teſto à ciò non corriſponda, perciòche Mosè chiaramente dice, ch'Iddio faceſſe il fermamento; *Et fecit Deus firmamentum*. Adunque non era prima fatto, e per conſeguenza non ſi può intendere dell'aere,

che

Digitized by Google

A che, ſecondo habbiamo detto, fu creato nel principio. Et in confermation di ciò noi veggiamo, che lo ſteſſo modo di parlare vſa Mosè in queſto ſecondo giorno, che nel primo, *fiat lux*, ſi dice nel primo, e *fiat firmamentum*, nel ſecondo; e ſi come nel primo di nuouo fu creato il ſole con la luce, come dicemmo, cosi nel ſecondo biſogna dire, che ſi creaſſe di nuouo qualche altra coſa diuerſa dall'aere, ch'era già ſtato creato.

Aſſai acuta, e ſottile è queſta ſpeculatione, ma non è punto contro quel che s'è detto; perciò che in queſto ſecondo giorno quella parola *fecit*, non dice ſemplicemente fare, ma diſporre; e così mentre dice Mosè, che *fecit Deus firmamentum*, non s'intende, ch'Iddio aſſolutamente haueſſe fatto il fermamento, cioè l'aere, ma diſpoſe in queſto giorno, che l'aere ſi faceſſe termine immobile dell'acque; e queſto è coſtume della Scrittura, così nel Leuitico ſpeſſe volte ciò ſi prattica, oue ragionandoſi dell'offerta di due tortorelle, ò colombe, ò vitelli, ſi dice. a *Faciet vnum pro peccato*. Farà vn di quelli per lo peccato; cioè B offerirà, ò ſacrificherà. Lo ſteſſo ſi vede in molti altri luoghi del Leuitico; e parimente nel Deuteronomio della donna preſa in guerra ſi dice, quel che noi leggiamo nella volgata. b *Circumcidet vngues ſuos*, vna lettion dice, *faciet*, taglierà le ſue vgnie prima che vada à marito. Così anche ſi vantaua Nabuchdonoſor d'hauer fatta la Città di Babilonia, eſſendo certo, che non eſſo, ma Nembrot, & altri dopò lui, poco dopò il diluuio l'edificarono, come ſi legge nella c Geneſi. Ma dice la Scrittura, che quel Rè la fece, cioè la fortificò, & ampliò. Nello ſteſſo modo qual'hora Mosè dice, ch'Iddio fece il fermamento dell'aere, non s'intende che'l faceſſe ſemplicemente, ma diſpoſe, che ſi faceſſe l'aere diuidente tra l'acque ſuperiori, & inferiori.

a Leui. 15

b Deut. 21

c Gen. 11.

Già che dalle coſe dette nel primo libro, il facitor dell'vniC uerſo fe gli elementi, nel principio innanzi che veniſſe alla creation della luce, fe anchora conſeguentemente l'aere, ch'è vno de' quattro elementi: e quì di più per nome di fermamento s'intende l'aere, come s'è à baſtanza prouato di ſopra; hora non ſarà fuor di via trattar della natura di queſto elemento. Per lo che è da ſapere, che l'aere ſecondo il Filoſofo contiene in ſe tre parti, ò tre regioni, come altri parlano. La prima hà origine dalla ſfera della terra, e dell'acqua, e finiſce oue termina la rifleſſion de' raggi ſolari per la percuſſion della terra. La ſeconda

Digitized by Google

comincia dal fine di detta riflessione, e termina fin'à i più alti monti. La terza, & vltima hà principio dalla cima di tali monti, fin'al concauo del fuoco. E se bene l'aere è di propria natura caldo, & humido, nondimeno per la vicinanza d'altre parti acquista diuerse qualità; come la prima regione è varia hor calda, hor fredda, hor temperata conforme alle stagioni dell'anno. La seconda sempre è fredda, & humida, sì per esser distante dal fuoco di sù, e di giù dalla riflession de' raggi solari; sì anche per esser' albergo de' vapori, che sono humidi, e freddi, cagion di pioggie, che per virtù del sole sono astratti dalla terra, e dal mare. La terza è calda, e secca, per la vicinanza con la sfera del fuoco. A

Hora per sapere, che cosa si generi in queste tre parti, ò regioni dell'aere, bisogna presupporre la differenza fra'l vapore, & essalatione (se bene tal'hora appresso de' Filosofi questi nomi si confondono.) Il vapore dunque propriamente è caldo, & humido, & è vn fumo, ch'ascende dalla terra in alto, & è materia dell'humide impressioni, & è in potenza ciascuna di quelle, come pioggia, brina, manna, grandini, neue, ruggiada, e somiglianti. L'essalatione poi è vn fumo, ch'ascende da terra in alto, & è secca, e calda, materia dell' ignite impressioni, & è in potenza fuoco. Stante questo fondamento, per procedere ordinatamente dalla prima regione, dico ch'in questa prima parte dell'aere ascendono alcune essalationi, le quali per essere rare, e picciole, & impotenti à salir sù, rimangono nella prima regione, & accese dal moto dell'aere, diuentano facelle, e così quali picciole candele, ò scintille di fuoco, si veggono di notte nell'aere, in tempo sereno. Alle volte il vapor si leua sù fin'alla seconda regione, e si conuerte in nuuole, donde si genera la pioggia: da pioggia in grandini, neue, e somiglianti. Ma se per sorte il vapore sarà sì poco, che non possa salir sù, rimane giù, e soprauenendoli il temperato freddo della notte, si conuerte in ruggiada, e questa stessa ruggiada, disseccandosi la sua humidità per forza del sole, diuenta manna. E questo vapore prima che si faccia ruggiada, se s'agghiaccia, si fa la brina, laquale nel freddo solo si genera, si come la ruggiada in tempo caldo. B C

In questa stessa regione si genera l'arco celeste, che communemente è chiamato Iride, & è vn'aggregation di più nuuole lucide; e quel vario colore che si vede, non si troua nell'aere, ma riceue similitudine di colore da i quattro elementi, si come

esso

Digitized by Google

A esso non è sostanza, ma imagine di quella. Si genera l'arco nelle dense nubbi, e piene d'acqua, opposte al sole, ouero alla luna, per diametro, e si produce parte da i raggi riflessi, e parte per rottura delle nubbi.

Tre colori particolarmente s'osseruano nell'arco celeste, puniceo, verde, e rosso, come l'accenna il 3 Filosofo, il primo è il puniceo, cioè il color simile alle viole, ouero secondo altri cedrino, che sia simile al color del cedro: il color mezzano è il verde: l'vltimo, & infimo è il rosso. Non solo il sole, come v'accennai, ma la luna anchora può produrre l'Iride, ma non già con quella varietà, e vaghezza di colori, com'il sole, ma quasi d'vn sol colore, e questo candido, e bianco. Et 4 Alberto Magno scriue, che l'arco della luna non appare continuo, come il solare, ma con certe linee alquanto negre tramezzate, il che s'hà ad intendere non per sempre, ma alle volte, e ciò per la disposition della materia, la quale la luna all'hora non può egualmente percuotere. 3 Ar. lib. 3 Meteor. c. 4. & 5. 4 Alb. M. lib. 3. tr. 4. c. 22.

B Questo arco promese Iddio à Noè dopò il diluuio in segno di pace, onde malamente alcuni arguiscono, che innanzi il diluuio non vi fosse tal'arco, il cui contrario parere con ragione tiene San Tomaso, & altri Dottori, massime Greci, concioßia cosa, che essendo le caggioni dell'Iride la luce del sole, ò della luna, e le nubbi dense, chi non vede, che simili cagioni innanzi il diluuio poterono concorrere come hora dopò quello, e così da quel tempo, che la pioggia cominciò à vedersi sopra la terra, fù anche l'arco, il quale fu dato da Dio à Noè per segno, che non verrebbe più il diluuio, non già segno naturale, ma volontario dal diuino instituto.

Questo arco è segno di varie cose, secondo ou'appariße, con ciò sia cosa che se appare in mezzo giorno, dinota pioggia grossa; se verso Ponente tuona, e pioue, ma non troppo: Se verso C Leuante nel brunirsi del giorno, fa tempo sereno: e qual'hora appare in tempo sereno, significa pioggia: e quando in tempo piouoso, dinota tempo buono.

Quando la mattina si vede l'aria rossa, è segno di cattiuo tempo, ò di vento, ò di pioggia: per contrario poi quando la sera l'aria è rossa, che non sia però troppo infocata, è segno di tempo buono: il che accennò il Signore nel d Vangelo. 5 Seneca dice, che l'arco, ch'appare su'l mezzo giorno è segno di gran d Matt. 16. 5 Sen. 1. nat. qq. c. 6

Digitized by Google

copia d'acque, se nell'occaso è segno di ruggiada. 6 E Plinio A
6 Plin.lib. 18.c.35. scriue, che qual'hora si veggono due archi, sono ambasciadori di pioggia. Ond'è d'auuertir, ch'essendo l'arco cagionato dalla particolare densità delle nubi, le quali stanno in procinto à risoluersi in pioggia, mentre diciamo, che l'arco celeste è segno della pioggia, non s'hà ad intendere che subbito immediatamente habbia à socceder la pioggia, mà di là à qualche interuallo di tempo.

In questa prima regione si generano i venti, perciò che vna essalatione volendo salir sù, e non potendo passare la seconda region dell'aere, per esser'ella fredda, torna addietro, e rincontrandosi con vn'altra, ch'ascende in sù, per reciproca percussione si fa il vento, il quale prende il nome dal luogo, ò parte della terra, oue spira: se da Leuante, si dice vento Leuante, ò Orientale, ò Euro: se da Ponente, Ponente, ò Occidente: se da mezzo giorno, mezzo giorno, ò Austro: se da Settentrione, Settentrionale, ò Borea. Sono poi altri venti mezzani, e misti, i quali per breuità lascio, si come anco taccio le loro nature, e condi- B
tioni. Et è tanto difficile la cognitione de' venti in che consista la lor natura, e materia, che essendo à noi occulte le loro cagioni, come di molte altre cose naturali esclamò il Profeta, di-
e Psal.136 cendo. e *Qui producit ventos de thesauris suis*: che Iddio produce i venti, e gli caua fuori da i suoi thesori, che come i thesori sono ascosti, così sono à noi occulte le cagioni de' venti. Tutta
7 Arist. 1. Meteor. volta per non passarcene così seccamente, dico co'l 7 Filosofo, il quale ributta via l'oppenion di coloro, che poneuano la natura de' venti nell'aere mosso, perciò che di questa maniera bisognarebbe dire, che l'aere mosso dal ribombo dell'artegliaria, e dalla cascata di qualche edificio, fosse vento, il che niuno di sana mente direbbe: ma la natura de' venti consiste nell'essalationi miste con vapori, i quali agitati per trauerso dalla vertù C
attrattiua del sole, ed'alcune altre stelle generano i venti; donde si caua, che la materia de' venti sia la spiratione, ò essalation calda, e secca, il cui inditio è questo, che la mattina allo spuntar del sole spesse fiate spirano i venti, perciòche all'hora s'alza dalla terra molta essalatione: oue s'hà à notare, che la materia de' venti non consiste nella pura essalatione, ma in quella mista co'i vapori, il che si raccoglie da i venti, che dal mare vscendo, sentiamo alquãto d'humido, il quale mostra la natura de' vapori.

Nella

Digitized by Google

A Nella seconda regione poi si generano le pioggie; perciò che i vapori per virtù del sole, dalla terra, ò dal mare solleuati in alto, si condensano in nubbe in quella regione per esser fredda, e così fatti graui caggiono in terra, & in tal maniera si genera la pioggia.

In questa stessa regione si generano i tuoni, mentre dentro le nubbi si racchiudono dell'essalationi, le quali essendo calde, e secche, combattute dal freddo delle nubi, cercano d'vscir fuori, e così s'infiammano, e con empito grande vscendo rompono le nubi, onde si sente quel gran rimbombo: tal'hora si sente il tuono, e non si vede il lampo, perche la nube si rompe dalla parte di sù, verso la sfera del fuoco, e non verso noi. E se bene si fa prima la botta, e poi il lampo, nondimeno da noi si vede prima il lampo, e di là à poco si sente il tuono; e la cagion è per rispetto della virtù visiua, ch'è più presta al suo oggetto, che quella
B dell'vdito al suono, mentre l'illuminatione si fa in instanti; tal'hora si vede il lampo senza sentire il tuono, e ciò auuiene, che la nube per la sua sottigliezza, e rarità, fa ala all'essalatione, la quale vscendo senza impedimento, non fà strepito. Per ordinario le saette de' tuoni, che sono di colore di terra ferrea, cascano nel mare, e ne' luoghi alti come campanili, torri, e somiglianti: e cascando in terra, non vanno sotto quella più che cinque piedi. Communemente cagionano grandissimo spauento per le cattiue burle, e sinistri accidenti, ch'apportano, e per euitarli s'adducono molti rimedij. Tiberio Cesare per rimedio contro i tuoni solea coronarsi di lauro; altri vãno in luoghi sotterranei, come grotte, candaue, e somiglianti; Altri con sparare delle bombarde, & artiglierie; e dicono altri, che gioua molto la stessa pietra della saetta posta sopra, ò nella casa: è anche buona la pelle del vitello marino. Ma opportunissimo ri-
C medio è il suono, e rumor delle campane; si perche nel loro battesimo, qual'hora si benedicono, riceuono questa virtù, e benedittione; si anche perche sì fatti tuoni, e tempeste bene spesso vengono all'improuiso cagionati per arte magica da' maligni spiriti, al che gioua assai il suono delle campane per reprimere tanta rabbia, e rintuzzar la possanza de' dimonij. Così hò osseruato farsi nella Lombardia, & in particulare nella Città di Milano, oue non vi sono per ordinario venti; ma tal'hora nel tempo di Primauera, e nell'estate escono all' improuiso alcuni impe-

Digitized by Google

impetuosi venti, con tempeste tanto fiere, che rouinano le campagne; per lo che per ouuiar à tanta rouina, si suonano tutte le campane delle Chiese, cominciando da quelle del Domo. Et à questo proposito mi ricordo d'vn fatto, ch'auuenne nella Città di Pozzuoli; Nella cui montagna v'è vn luogo detto la solfatara, oue si veggono molte bocche, e spiragli di fuoco, che sono vn ritratto dell'inferno; alla falda d'essa v'è vn gran piano, oue gl'infermi sogliono l'estate prendere rimedij, ch'è quel fumo di solfo, ch'esce fuori da quei piccioli spiragli, che stanno sparsi per lo piano. In questo luogo la notte coueniuano molte streghe per li loro malefitij; Appresso v'è di fianco vn celebre luogo de' Padri Cappuccini, sotto titolo di S. Gennaio Martire, Protettore della Città, e Regno di Napoli, luogo, ou'appunto il Santo Pontefice fù martirizato, e decollato; e tal'edificio fù edificato per voto fatto dalla Città di Napoli, in riconoscimento di tante gratie riceuute da Dio per li meriti del Santo Martire; qual'hora la notte quei buoni Padri suonauano la lor campana per lo matutino, in vn tratto quelle maglie, e streghe spariuano via. Fù ciò più volte osseruato da alcuni; perloche ne fù auuisato Carlo Baldino, all'hora Prouicario Generale di Napoli, Canonico del Domo, che morì poi Arciuescouo di Sorrento; questo buon Prelato fè l'auiso à quei Padri, con pregarli, ch'anticipassero à suonar le campane per disturbare, e disfar affatto quei malefitij, e tanto auuenne. Donde si caua quanto temono i maligni spiriti, & i loro seguaci il suono delle campane, rimedio opportunissimo per ouuiare alle tempeste, e tuoni. Ma sopra tutto ottimo rimedio trouo osseruato con mirabil effetto, il recitar quella diuota Antifona della sempre Vergine, Madre di Dio, che dice *Sub tuum præsidium confugimus*, e quel che siegue. E l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino, che temea molto i tuoni, solea dire *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. E tanto sia detto delle cose, che nella seconda regione dell'aere si generano.

Siegue la terza regione, oue si generano le comete, delle quali, perche à pieno ne ragionaremo appresso, qual'hora si tratterà delle stelle, per questo quì non diremo altro: ma seguitando il nostro ordine, già che habbiamo veduto come per nome di fermamento Mosè intende l'aere, veggiamo appresso che cosa intende per l'acque superiori, & inferiori che tengono in mezzo questo fermamento.

Che

Digitized by Google

A

Che cosa intende Mosè per l'acque così superiori, come inferiori al fermamento. Cap. VII.

CONFESSO, che questo secondo passo, quanto all'historia è più intricato del primo; conciò sia cosa che lasciando addietro il senso mistico, ch'assegna 1 Origene, che per l'acque sopra il fermamento intende âcque spirituali, cioè gli Angeli buoni, e santi, e per l'acque di sotto gli Angeli rubelli caduti dal cielo, e confinati per quest' aere caliginoso, dico con la commune, che s'intendono acque vere, e corporali. Ma alcuni però, ch'intendeuano per fermamento il cielo stellato, dicono che sopra quello vi sono acque abbondantissime, con le quali asseriscono essere sommerso il mondo nell'vniuersal diluuio; mà à dirne il vero, queste acque non sono necessarie nell'ottauo cielo, essendo ciò contro il natural'ordine delle cose, e disposition loro, che ricerca, che l'acqua essendo elemento più ignobile, più grosso, e più grane dell'aere, stia sotto l'aere, e del modo ch'essi dicono, starebbe non solo sopra l'aere, mà anche sopra gli otto cieli. 1 Orig. in Gen. ho. 1

B

Altri poi, che per fermamento intendono l'ottauo cielo, ò vero tutti gli otto cieli insime, per l'acque superiori intendono il nono cielo, da essi chiamato christallino, e primo mobile, il quale dicono essere da Mosè chiamato col nome d'acqua per la somiglianza, c'hà con quella, ch'è la chiarezza, e virtù di rinfrescare; il qual detto se ben'è acuto, tuttauolta disdice al senso di Mosè, sì perche in si poco spatio variamente haurebbe vsurpata questa voce d'acqua, sì anchora, perche scriuendo à rozzi Hebrei, haurebbe accennato cose inuisibili, & appena conosciute da' periti Filosofi dopò tanto interualle di tempo, com'è il primo mobile; laonde dico, che intendendosi per nome di fermamento lo spatio dell'aere dalla terra fin'al cielo, per l'acque soprane intendere si debbono tutte quelle cose, che si genera-

C

no

Digitized by Google

no nella sublime parte dell'aere, che da' filosofi è detta la mezana region dell'aere, e queste cose sono i grandini, le pioggie, ò acque piouane, e di queste acque si fece il diluuio vniuersale. A

Per l'acque poi inferiori s'intendono l'acque terrestri, e così questo spatio dell'aere significato per nome di fermamento diuide queste acque terrestri dalle piouane, la quale oppenione viene molto da 2 S. Agostino comendata, & è seguita da S. Epifanio.

2 Aug. 11. de Gen. ad lit. c. 4.

A questa spositione pare contrario il detto del Salmo. a *Laudate eum cæli cælorum, & aquæ omnes quæ super cælos sunt.* Lodate il Signore, ò cieli, & acque, che state sopra i cieli; per questa gemination di voce *cæli cælorum* communemente senza dubbio alcuno s'intendono per eccellenza i veri cieli, come il cielo stellato, ò l'empireo, per essere stanza de' beati, e sede di Dio particolare: quindi ne siegue, che mentre il Profeta immediatamente soggiunge dell'acque sopra i cieli, intende gli stessi cieli veri, e così sopra lor vi sono l'acque. B

a Psal. 148

Oltre che la scrittura qual'hor nomina l'aere, e'l cielo, con la stessa voce di cielo pone differenza fra loro, chiamando il cielo con nome geminato, come *Cælum cæli*, ouero *cæli cælorum*. chiama l'aere poi assolutamente *cælum*, e nel numero del meno.

E vero, che per quella gemination *cæli cælorum* s'intende il cielo stellato, ò l'empireo, non per ciò nel seguente verso s'intende de' predetti cieli, ma dell'aere, il quale secondo l'Hebraismo si chiama cielo, nel numero del più, essendo che questa voce cielo nell'Hebreo non hà il numero del meno.

Con questa occasione, che Mosè in questo luogo ragiona d'acque, non sarà fuor di proposito il dire qualche cosa di questo elemento, essendo stato dal creatore fatto insieme con gli altri innanzi l'opera del primo giorno; per lo che dico, ch'alle volte l'acqua superiore, cioè l'acqua, che cala da sù in terra, C mentre pioue, suole produrre molte varie cose, & in particolare alcuni animaletti, come le ranocchie, che in dando la goccia in terra, si vede saltar fuori questo animaluccio, e ciò auuiene per la disposition della materia, regolata da i pianeti; per la stessa cagione caggiono altre cose, come sangue, carne, latte, e somiglianti, come accadde nell'anno 1492. che fù creato Papa Alesandro VI. e morì Federico III. Imperatore, nella Germania piouerono ossa, e carne d'animali, sangue, pietre, e fuo-

co,

Digitized by Google

A co, se ben credo, che queste cose non siano veramente sangue, e carne, e latte, ma apparenti simili à quelle.

L'acque tutte, ò siano piouane, ò di fontana, ò sorgenti, sono equali di peso; & vn giorno fui di questa verità chiarito con vn'occasione, ch'essendo stato chiamato, ritrouandomi nella Città di Lecce, ad andar' à confessare vn Signore, che staua infermo in vna terra del Capo d'Otranto, ritrouai iui molti Medici, fra gli altri vno famoso, & eccellentissimo, per nome Lutio Papaleo di S. Pietro in Galatino madre di letterati, e discorrendosi d'acque per ricreation dell'infermo, io volto à quel Medico, dissi, il Prencipe di Conca Matteo di Capua persona molto intendente, mi ricordo, ch'vna volta m'affermò, che tutte l'acque erano equali di peso, non sò, come ciò sia vero, mentre hò sempre inteso, che l'acqua del tal luogo è più leggiera dell'altre: al che colui mi rispose, che quel Signore disse il vero: e che ciò fosse così, si fè all'hora la sperienza; perciòche la madre dell'infermo fè attingere varie sorti d'acque e piouana, e sor-
B gente, e poste in vno giarro di vetro, pesò l'vna dopo l'altra, e'l peso in tutte fu eguale. Appresso il Medico soggiunse l'intelligenza d'vna propositione 3 d'Hipocrate, di 4 Galeno, e e d'altri 5 che dice: *Aqua cœlestis est leuissima omnium.* L'acqua piouana è la più leggiera di tutte l'altre acque: il che pare contrario alla sperienza; e disse che la propositione di Galeno, e degl'altri s'intendeua non quanto al peso, ma quanto al passare; e così fè vn'altra sperienza, perciòche prese vn vaso d'acqua piouana, e di sopra lasciò andar'vn'ouo, il quale in vn'tratto calò giù nel fondo, senza trouar resistenza; empì poi quel vaso d'acqua sorgente, e l'ouo non passaua così presto, mà con-
C gruità se ne calaua giù hauendo impedimento; e quindi è che l'acque del mare, che sono salse, sono più graui delle dolci, per la stessa sperienza, che vn'ouo fresco posto nell'acqua dolce, và à fondo, e posto nella salsa, stassene à galla sopra quella.

3 Hipocr. li. de aere, aquis, et locis nu. 17.
4 Gal. lib. de bonitate aquæ.
5 Aetius li. tetrabili 1. serm. 3. c. 165.

Il mare nella sua creatione non hauea sapore alcuno, mentre nel principio della creation di tutte le cose, qual'hora l'acqua copriua tutta la terra, il mare non fù creato salso, diuenne poi tale quando nel terzo giorno per ordine di Dio fù separato dalla terra: e la ragione potissima di ciò è, che se nel principio fosse stato il mare creato salso, la terra ritrouandosi couerta dall'acqua sarebbe incorsa nella sterilità, che suole esser dalla sal-

Digitized by Google

fezza cagionata, e così i primi huomini che de' frutti della terra A
si nodriuano fin all' acque del diluuio vniuersale, non essendo
all'hora in vso le carni, l'harebbono fatta molto male: & in se-
gno di tal verità la terra essendo stata maltrattata dall'acque
del diluuio, con tutto che quelle erano dolci, dopò quello restò
molto debile, e mancò assai dal pristino suo vigore in produrre
frutti, perloche indi appresso fu concessa facoltà à Noe, & à suoi
posteri di seruirsi per cibo delle carni.

L'acque del mare sono salse, e così il creatore hà voluto per
diuersi motiui, e per porger rimedio ad alcune infermità, come
n'insegna la esperienza, e l'arte della Medicina: & anche acciò
che produceßero il sale tanto necessario per lo sostegno della
vita humana; e terzo per rendere più facile la nauigatione, es-
sendo l'acqua salsa più graue, e per conseguenza manco peri-
glioßa a' naviganti: & in fine per nodrimento de' pesci, ch' in-
quello viuono, e fuori di quello viuere lungo tempo non posso- B
no, conciosia cosa che l'acqua salsa è atta, & idonea à nodrire i
pesci marini, hauendo in se quasi vna certa graßezza d'oglio.

La cagion poi, perche l'acqua del mare sia salsa, è secondo
6 Arist. 2. Meteor. 6 Aristotele il sole, che percuote co' suoi raggi la superficie del
mare, togliendo via le parti più sottili, & in segno di ciò vedesi,
che l'acqua nella superficie è più salsa di quella del fondo, ou' il
sole non hà tanta possanza; e per lo stesso motiuo i mari dell'Afri-
ca sono più salsi de gli altri, per essere più fortemente dal sole
percoßi: e per la stessa ragione il mare presso la terra è più sal-
so che fuori in alto mare, per li raggi del sole, ripercoßi dalla
terra. Così parimente l'acqua del mare è più salsa l'estate, che
l'inuerno, perche all'hora il sole essercita maggiormente la sua
virtù, e potenza.

La cagion, che l'acque de' fiumi esposte al sole non sono sal-
se, è perche corrono sempre, e s'affrettano, ou'il sole non hà tan- C
ta possanza, come nell'acqua del mare, che non corre. Così
veggiamo, che quel passaggiero, che sotto il sole camina non
sente tanto l'ardore, come colui, che sta fermo. E l'acque de'
laghi, delle paludi, e de gli stagni, se bene immote stiano, sono
però dolci, per essere i loro luoghi, e letti angusti, e per conse-
guenza poco calore dal sole possono riceuere.

Mà che diremo del lago Maggiore, e di molti altri, c'hanno
i lor letti spatioßi à par del mare? come le loro acque sono così
dolci?

Digitized by Google

A dolci? A ciò rispõdo secondo il Filosofo, che la salsezza del mare essendo cagionata dalla moltitudine dell'esalationi aduste, le quali portate da venti si riposano in quello, & anche dall'ardore del sole, per lo quale cocendosi l'acqua, esalano le parti tenui restando le crasse, per questo l'acque de' laghi, & anche de' fiumi per difetto dell'esalationi, che non in tanta copia concorrono, si rendono dolci.

V'è vn'altra sperienza, che scriue 7 Plinio, e Christoforo Colombo Genouese la sperimentò nell'America, ch'è l'altra parte del mondo, ch'esso trouò per la nauigatione, ch'in mare si troua acqua dolce. Alche dico, che ciò auuiene per rispetto dell'acque de' fiumi, che nel mare corrono ò apertamente, ò per certi occulti meati della terra, lequali resistendo per la loro abbondanza alla salsezza del mare si conseruano dolci. 7 Plin. lib. 2. c. 103.

Si sperimenta poi vn'altra cosa contraria, che com'accenna
B 8 Plinio, non solo l'acque marine, mà anche de' laghi, di pozzi, e di fiumi in alcune parti sono salse, e tal'hora più salse di quelle del mare, e la ragion di ciò si può apportare, o perche hanno origine dal mare per le parti sotterranee: o se non hanno questo principio così prossimo, auuiene loro tal salsezza per rispetto della terra oue giacciono, e passano, come s'assaggiano altri sapori per le varie qualità della terra. 8 Plin. lib. 31. c. 7.

Alcuni però vogliono in cõfermation di quanto s'è detto, che l'acqua del mare nel fõdo sia dolce, mà che che sia di ciò, questo è certo, e l'esperienza ce l'insegna, che qual'hora i marinari, e corsali, manca loro l'acqua da bere per li loro lunghi viaggi, e nauigationi adoprano questo artificio, prendono l'acque del mare, e riponendole dentro vn vaso di cera, le colano per li sottilissimi pori di quello, e così lasciando la salsedine, restano dolci. E ciò hanno imparato dalla natura, ch'i fiumi, ch'escono
C dal salso mare, portano acqua dolce, mentre passando per la porosità della terra, come da tante vene, lasciano fuori tutto il salso: e così parimente i vapori, che s'alzano dall'acque salse del mare, si risoluono in acque dolci per via di pioggia, passando quasi per vno asciugatoio, per la rarezza delle nubi. E da quì viene, che quei fiumi hanno acqua migliore, che passano per terra migliore: e fra l'altre la più celebrata è q̃lla del fiume Nilo, se bene per altro capo questa acqua tiene il primato, & è sanissima per essere più rotta, per lo gran viaggio, che fà, se bene

Digitized by Google

communemente si dice che l'acqua per essere perfetta deue es- A
sere senza colore, senza odore, e senza sapore, e qual'hora l'ac-
que hanno sapore, lo prendono dal luogo oue passano, che se pas-
sano dalle vene del rame, diuentano amare, se del ferro, agri, se
per luoghi solforei si fanno calde; onde io hò sperimentato nell'
Isola d'Ischia quasi vn miracolo, & è che calando da vna monta-
gna vn riuolo d'acqua, la trouai chiara, e fresca, e si beuea, & io
mi ricordo hauerne beuuta. Mà che auuenne? l'istessa acqua
giù nel basso, oue sono le camere delle stufe per gl'infermi di-
uentaua tanto calda, e bollente, che di quella si faceua il buca-
cato, e si pelauano i polli per far da mangiare à gl'infermi, e di
ciò era cagione il luogo per doue passaua, il quale era solforeo,
atto a riceuere il fuoco, & à nodrirlo, perloche rendeua quell
acqua così cocente. E poiche habbiamo ragionato della salse-
dine dell'acque marine (donde viene, che essendo di sapore, &
di aridità ornate, rechino anche odore) vediamo hora se'l ma- B
re s'agghiacci.

Dissero alcuni antichi di nò, hauendo forse l'occhio al mare loro cognito, che non mai l'haueano veduto agghiacciato. Et erano poi confermati da alcune apparenti ragioni, come per la grandezza, e vastità d'esso mare: oltre che l'acqua del mare si ritroua nel proprio letto temperata, e per questo suo tempera-
mento, e moto non si poteuano agghiacciare. Di più aggiun-
geuano à questo la sua salsedine, che mostra la natura calda, e fumosa, cose contrarie all'agghiacciare. Mà tutte queste ragio-
ni vengono ributtate via dall'esperienze, c'hanno fatto alcuni in queste vltime nauigationi nelle parti settentrionali, ou'han-
no veduto non solo agghiacciarsi il mare, ma farsi monti di ghiaccio, e così durare per molti mesi, per lo che era impedi-
ta la loro nauigatione.

Ne perche il mare s'agghiaccia, manca in quantità; si come C
non cresce in quantità perche vna volta più d'vn'altra inonda sopra della terra, ma sempre stà nella medesima quantità; per-
ciò che quante acque entrano à lui à dargli tributo, altretan-
te n'escono fuori ò per li meati della terra ne' fiumi: ouero rub-
bate dal sole, e portate nell'aria, e condensate in vapori: ò sec-
cate da' venti, ò consumate dalle saline. E se bene i fiumi s'in-
grossano per rispetto delle gran pioggie, non così però auuie-
ne nel mare, perciò che i fiumi nel mare sono come tante goc-

cie

Digitized by Google

A cie d'acqua ne' più gran fiumi della terra: e così tanta copia d'acqua discesa nel diluuio vniuersale, e ritirandosi poi nel mare, non accrebbe la sua quantità, uscendo nel medesimo tempo dal mare altre tante acque per diuersi meati: non altrimente uscendo di guardia alquanti soldati, altretanti ne sottentrano in guardia del Prencipe, ò del castello, ò altro forte. E quindi s'inferisce come l'acqua del mare in alcuni luoghi non cresca più del suo solito col fluſso, e rifluſso, che fà da sei hore in sei, cõ mancare, e crescere, come si può vedere nell'Oceano, nel mare Adriatico, così in Venetia, come in Taranto: e nel Faro di Messina la rema sei hore và, e sei hore viene con vario corso, e con tanta vehemenza, e bollimento, che prima era quel Faro quasi innauigabile, e pochi ne scampauano, di maniera che anticamente chi hauea à passare il Faro, facea prima testamento, & & aggiustaua le cose sue per lo pericolo euidente, alquale s'e-
B sponeua. E mi ricordo, che D. Alessandro de' Monti Marchese d'Acaia valoroso guerriero, c'hà hauuti molti nobilissimi carrichi dalla corona di Spagna, ritrouandosi molti anni sono Generale delle galee del Papa Paolo V. prese à bello studio di passare il Faro qual'hora la rema era contraria con la sua Galea generale à forza de' remi, e ritrouò grandissima difficoltà; perciòche è tanta la forza, e vehemenza della corrente, ch'vna naue con vento in poppa, & à vele gonfie viene ricordata à passare: & hora si sà con l'esperienza qual'hora la rema sale, e qual'hora parte: di maniera che ritrouandomi in Messina, conobbi vn cieco, che toccando l'acqua del Faro con la mano, conosceua quando la rema era contraria, e così vn cieco guidaua gli altri ne i vascelli, e di quella industria viueua. Hor chi sà inuestigare la cagiõ di questa rema, e del fluſso, e rifluſso del mare? e se bene i Filosofi, & Astronomi apportano alcune cagioni come 9 l'Angelico 9 Tho. p. 1
C Dottore, ilquale dice che prouiene dal moto della luna, allo cui q. 105 ar. 6
dominio l'acqua naturalmẽte stà sottoposta, & altri altre ragioni apportano, nondimeno perche sono più tosto di tedio, perciò le tralascio, restãdo ammirato, com'vn'altro Aristotele, ilquale come dicono, nell'Isola di Negroponte, oue si fà il maggior fluſso, e rifluſso del mare Egeo, ritrò per tal consideration soprafatto d'humor malinconico, e frenetico, e quasi di vita priuo; & altri dicono, ch'il Filosofo ci lasciasse la vita, perciòche in contemplar la natura del mare Euripo, ch'è vn mare molto angusto

posto

Digitized by Google

posto tra Aulide porto della Boetia, e l'Isola Eubea, che per ispa- A
tio d'vn giorno, & vna notte sette volte fa il flusso, e riflusso, po-
se egli tanto pensiero, e studio, che consumato dallo tedio, e fa-
ticha iui finì la vita: onde vscì il prouerbio. *Aristoteles non ha-
bet Euripum, Euripus habet Aristotelem*. Aristotele non possie-
de Euripo, ma Euripo sì possiede Aristotele, volendo per questo
darci ad intendere, che il Filosofo per non capire la natura del
riciproco flusso, e riflusso d'Euripo, mancò di vita. Mà tutto
ciò non operò à caso il creator di tutte le cose; e se non fosse al-
tro, serue questo per nostro documento à considerar l'istabilità
di questo mondo, che se bene alcuni crescono in ricchezze, ho-
nori, e grandezze, mancano poi al meglio, non essendo sotto il
b Psal. 48. sole cosa stabile, e permanente, mà dopò il flusso viene il riflusso:
e questo auuertimento ne daua il Profeta dicendo. b *Ne ti-
meueris cum diues factus fuerit homo, & cum multiplicata fuerit
gloria domus eius, quoniam cum interierit non sumet omnia, neq; B
descendet cum eo gloria eius.* Non ti perturbare quando tu vedi
alcun'huomo fatto ricco, & inalzata la gloria della sua casa, ec-
co il crescere: mà senti come presto manca, si scorge il flusso, e
riflusso: poiche qual'hora morirà nó prederà tutte le cose c'hora
possiede, ne tampoco discenderà seco la sua gloria: Mà che di-
ce il Profeta quando morirà? poiche bene spesso manca in que-
sta stessa vita presente, come alla giornata ne veggiamo molti,
de'quali disse lo stesso Profeta più chiaro al nostro proposito.
c Psal. 36. c *Vidi impium super exaltatum, & eleuatum sicut cedros liba-
ni, & transiui, & ecce non erat, & quæsiui eum & non est in-
uentus locus eius.* Viddi l'empio troppo inalzato, e sublimato
quale i cedri del monte Libano, e d'honori, e di richezze: ecco
come l'acqua cresce; vedila hora mancare; e passai, e non si tro-
uaua, e'l ricercai, e non fù trouato ne anche vestigio del suo
luogo: e però il meglior cõseglio è staccare il suo cuore da que- C
ste putride acque delle cose terrene, e collocarlo tutto in Dio
nelle cose dello spirito, che sono permanenti, e nõ mai mãcano.

E già che ci siamo ingolfati nel mare, prima che indi
fuori vsciamo, vediamo li motiui, per i quali fù da Dio dato il
moto al mare: E ciò fù per tre fini principali, primo affinche
l'acqua non si putrefacesse, percioche il moto toglie via la pu-
trefattione; appresso fu dato il moto per purgar l'acqua, onde
10 Plin. li. 2 c. 98. disse 10 Plinio, che tutti i mari si purgano nello plenilunio, il

che

Digitized by Google

A che s'hà ad intendere spetialmente in quel tempo, percioche in ogni stagione si purgano i mari, ributtando li corpi al lido. Il terzo fine è la nauigatione, alla quale conferisce il moto del mare.

E per cõpimento di questa materia andiamo inuestigando à che fine il Duce della sereniſſima Republica di Venetia ogn'anno nel festiuo giorno dell'Ascensione del Signore gittando vn'anello nel mare Adriatico lo sposa? il qual fatto non ci diamo à credere, che sia superstitioso, come quel d'alcuni Christiani nelle parti Orientali, i quali ogn'anno battezzano il mare come fosse cosa animata, e ragioneuole: ma'l fine, e motiuo perche il Prencipe di Venetiani adopera tal cerimonia è, come narrano l'historie, in memoria della Vittoria nauale, ch'essendo Duce Sebastiano Ziano vinsero i Venitiani Otone figliuolo dell'Imperador Federico Barbarossa, e così prigione il condussero à B papa Alessandro Terzo di questo nome, di nation Senese, che prima era stato Cardinale di San Marco, il quale perseguitato dall'Imperadore, se ne fuggì da Roma in Venetia, alla quale Republica con tal'occasione concedette il Pontefice molti priuilegij, & in memoria di tal rotta cauossi dal suo deto vn'anello, e'l diede al Ziano, dicendoli, con l'autorità mia con quest'anello fortificato soggiogarai l'Oceano, & ogn'anno in quello stesso giorno, che ottenuta hai questa vittoria per la defensione della Chiesa ti sposarai il mare, e per te, e per li tuoi posteri, accioche sappiano tutti esserti stato conceduto il dominio del mare, concioſiacosa che prendesti fedelmente la cura, & impresa per difendere la Sede Apostolica. Sia questo à te qual segno della benedittione, e felice sorte per l'auuenire; per lo che instantemente spargo preghiere al commun Signore, che tal'imprecatione del Pontefice ottenga felicemente il suo effetto, e questa Sereniſſima Republica ogni giorno cresca nella diuotione, & obedienza della Sede Apostolica contro i Pagani, heretici, & altri C infedeli nemici della Religion Christiana, per mantenersi, e conseruarsi tuttauia più nel decoro, e grandezza, in che fin'hora è vissuta, sapendo di certo, che lo stabilimento de' Regni, e delle Republiche è la Religione, e'l culto del verace Dio.

11 Sabell. Decad. 1. lib. 7.

E con quest'occasione del mare Adriatico proprio del Venetiano, vi sono altri mari principali, e fra gl'altri v'è il mare detto Mediterraneo, & è quello che passando tra Abila monte dell'Afri-

Digitized by Google

l'Africa, e Calpen monte della Spagna (i quali per la loro altez- A
za sono appellati le due colonne d'Hercole) diuide l'Africa dall'
d Exod. 14 Europa. V'è poi il mar' Rosso, d oue furono sommersi gl'Egittij,
ilquale si dice Rosso non dal colore dell'acqua, che sia realmen-
te in se stessa rossa, come alcuni pensano, ò che sia così detto da
colui, che li diede il nome; mà si dice rosso per l'arene rosse, e
coralli, de quali il fondo di quel mare abbonda, e da questo colore
vien nomato mare Rosso: e che ciò sia il vero, ce ne fa di ciò
piena testimonianza l'esperienza per la nauigatione di Portu-
12 Io. Bar. lib. 8. de cad. 2. c. 1. gheſi, conciosia cosa che come scriue 12 Giouan Bario Histo-
riografo, l'acqua di quel mare se ben pare rossa, non è però così
realmente, mentre tirata fuori del suo letto nella naue si scuo-
pre chiara, e limpida. Finalmẽte lasciando in dietro gl'altri ma-
ri v'è il mare Oceano, ilquale è il più principale come quello,
che in vastità, e grandezza supera tutti gl'altri, e circonda tut- B
ta la terra, perloche viene ad vsurparsi il nome di tutt'il mare: e
da Poeti Iddio del mare viene appellato: è detto Oceano dalla
voce greca, che significa veloce, perciòche per la sua velocità
gira l'vniuersa terra.

Mà prima che finiamo il discorso dell'opera del secondo gior-
no, resta da dichiararsi vn dubbio, & è, ch'in tutte l'opere de
gli altri giorni il Signore dà la sua benedittione, & approua
l'opera fatta, con dire *Vidit Deus lucem, quod esset bona*; e nell'
opera del terzo giorno: *Vidit Deus quod esset bonum*; e così fà
nell'opere de gli altri giorni, e nell'opera poi di questo secondo
giorno non da questa benedittione: e questo perche?

Alcuni rispondono con dire, che'l Signore non benedisse il se-
condo giorno, perciòche il numero binario è cattiuo, poiche
prima di tutti s'apparta dall'vnità. Mà chi non vede la falsità C
di questa risposta? massime che nella Scrittura Sacra il numero
13 Greg. hom. 17 in Euang. e Luc. 10. binario è molto lodeuole, e misterioso. Così 13 S. Gregorio
sopra il detto di S. Luca qual'hora il Signore mandò i suoi Di-
scepoli à due à due per lo mondo. e. *Misit illos binos.* và dicen-
do, che quel numero binario significa i due precetti della carità
di Dio, e del prossimo. L'istesso mistero ci rappresentauano
f Luc. 21. quei due f minuti della vedoua, ch'offerse nel tempio nel Ga-
zofilacio, i quali furono da Christo preferiti al molto, che dauа-
no gli altri; e l'istesso dinotauano quei due danari, che diede
g Luc. 10. quel g Sammaritano à colui per la cura delle ferite, e misterio-

so fù

A ſo fù anche il numero di quei due legni, h che la vedoua andaua raccogliendo, poiche figurauano i due legni, de' quali fu fabricata la ſacroſanta Croce di Chriſto, ſi che queſta prima riſpoſta non è buona. h 3. Reg. 17.

Altri dicono, che la cagione, per la quale Iddio non benediſſe il ſecondo giorno, fù perche preuidde la caduta de gli Angeli, c'haueſſe ad eſſere in queſto ſecondo giorno, nel quale peccarono; onde in confermation di ciò la Chieſa in queſto giorno, ch'è il lunedì celebra la Meſſa de gli Angeli in loro honore, che non peccarono. Ne anche queſta riſpoſta mi ſodisfa, non eſſendo approuata con autorità di ſcrittura, & anche perche dicono communemente i Dottori, che tra la creatione, e caduta de gli Angeli vi fù molto poco ſpatio di tempo; e ſecondo queſta riſpoſta vi ſarebbe ſtato almeno lo ſpatio d'vn giorno naturale, eſſendo ſtati gli Angeli creati dal principio.

B In fine dicono alcuni manco male, & è che quella benedittione in ciaſcun giorno approua l'opera fatta. L'approuatione, propriamente riguarda l'opera compita, e perfetta: l'opera del ſecondo giorno non era anchora compita facendoſi mentione della diſtintion dell'acqua, laquale fu compita poi nel terzo giorno, qual'hora l'acque ſeparate dalla terra, ſi congregarono in vn luogo, e perciò nel terzo, e non nel ſecondo giorno il Signore diede la ſua benedittione, ch'è quell'approuation dell'opera, qual'hora dice *Vidit Deus quod eſſet bonum*; & in ſegno, che l'opera del ſecondo giorno foſſe ſtata da Dio approuata, e benedetta è, che'l terzo giorno due volte ſi dice *Vidit Deus quod eſſet bonum.* vna per lo ſecondo giorno, e l'altra per lo terzo. Queſta riſpoſta ſe bene ha più del vero, e del ragioneuole, nondimeno non mi ſodisfa à pieno; conciòſia coſa che di queſta maniera non certo doueua Iddio approuar l'opera del primo
C giorno, che fu la creation della luce del ſole; perciò che quell'opera, diſſimo all'hora, non fù perfetta; mà tal fù poi nel quarto giorno, quando il ſole hebbe la ſua luce compita, e'l moto proprio, e molte altre coſe, come s'è detto.

Però riſpondendo alla dimanda propoſta, dico, che'l vedere Iddio, che l'opera era buona, non volea ſignificare altro, ſaluo che moſtrare, che l'opera fatta era degna di lode; mà ciò non poteua farſi nell'opera del ſecondo giorno, perciòche non era di quelle coſe, che ſi veggono dal popolo. E ciò baſti quãto all'ope-

Digitized by Google

ra di questo secondo giorno, stando su'l senso historiale, però A
passiamo al morale.

Come la parola di Dio diuide l'amor terreno dal celeste. Cap. VIII.

1 Glossa Ifi. VNA chiosa sopra queste parole dell'opera del secondo giorno, laqual'è di 1 S. Isidoro, và dicendo misticamente, che per lo fermamento viene rappresentata la Scrittura sacra ch'Id dio pose in mezzo della sua Chiesa; & io aggiungo, che per l'acque s'intende l'amore, e così l'acque superiori sono tipo dell'amor Diuino, e celeste, e l'inferiori del mondano, e terrestre; e sicome il fermamento haueua vfficio di diuidere l'acque terrestri dalle superiori, così la parola di Dio fù data al mondo come fermamento, affinche diuidesse l'amor carnale dal Diuino; e così testificò l'Apostolo Paolo, B

2 Hebr. 4. scriuendo à gli Hebrei 2 *Viuus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti, & pertingens vsque ad diuisionem animæ, ac spiritus.* La parola di Dio è viua, & efficace, perche dà all'anima peccatrice la vita della gratia, conuertendola dall'amor della creatura, à quel del creatore, e penetra più di tagliente spada, perche passa fin'all'intimo del cuore, & arriua fin'à diuider l'anima, e lo spirito, cioè diuide il senso dalla ragione, & i carnali pensieri da gli spirituali; e così veggiamo come la parola Diuina sia fermamento, che diuide l'acque inferiori dell'amor sensuale, e terreno, dall'amore spirituale, e celeste. C

Quindi è, che'l figliuolo di Dio volendo conuertire à se il mondo, e separar dal cuore humano l'amore terreno, si seruì della diuina parola, e comandò a' suoi discepoli, ch'andassero predicando, affin che per mezzo della Scrittura sacra si facesse la conuersion del mondo; & in segno di questa verità nel giorno

b Act. 2. della Pentecoste discese sopra gli Apostoli lo Spirito santo b sotto lingue di fuoco, onde predicauano con varie lingue, per significarci, che per mezzo della diuina parola haueuano ad infiamma-

Digitized by Google

A fiammare i petti de gli huomini col fuoco del diuino amore; e così alla predicatione di c S. Pietro si cõuertirono intorno à tre mila anime; e parimente infiniti gẽti, predicando S. Paolo, abbãdonarono le cose della terra, e si cõuertirono à Dio; e così si legge, che fosse stata la cõuersione di Pelagia, e di Taide Meretrici, e quasi tutte le cõuersioni hebbero origine dalla parola di Dio, ò in ascoltandola da' Predicatori Euangelici, ò in leggendola in qualche diuoto libro; e la cagion di ciò è ch'essendo la diuina parola celeste fuoco, come il disse Dauid d *Ignitum eloquium tuum vehementer.* Signore la parola tua è potente fuoco, ne siegue, che quanti fatti si narrano, quante parole si leggono, tante fiamme di charità, e tanti stimoli d'amore sono ne' nostri petti. Sentirono queste fiamme quei due Peregrini, qual'hora in S. Luca differo. e *Non ne cor nostrum ardens erat in nobis?* Forse che non era ardente il cuor nostro? mà per qual via? certo per mezzo del fuoco della parola di Dio, perciò soggiunsero immediatamente *dum loqueretur nobis in via, & aperiret nobis scripturas.* Mentre ne parlaua il nostro Maestro per la strada, e ne dichiaraua le scritture; adunque le parole di Christo, e della scrittura erano fiamme d'amore, con le quali coloro s'accendenano. Questi stessi stimoli sperimentaua l'Ecclesiaste, qual'hora diceua. f *Verba sapientium sicut stimuli & quasi claui in altum defixi, quæ per magistrorum concilium data sunt à Pastore vno*, quasi dir volesse. Le parole della sacra Scrittura, le quali sono proferite per mezzo de' sauij, sono come stimoli, e speroni, che spingono gli huomini pigri all'amor di Dio, e talmente penetrano fin' all' intimo dell' humano cuore, che paiono tanti chiodi, i quali quanto più profondamente si figono, tanto più penetrano, come diceua l'Apostolo, che la parola di Dio era efficace, e penetraua più ch'vn coltello à due tagli, separando
C la carne dallo spirito, non altrimente che'l firmamento separaua l'acque inferiori dalle superiori; oue douete auuertire, che l'Ecclesiaste per nome di Sauij intende coloro, che scriuono, parlano, e trattano la parola di Dio non à pompa, e con leggerezza, mà con grauità, e spirito; e però meglio fà al nostro proposito la lettion de' 70. che dice così *Sicut claui igniti*, che come i chiodi infuocati più profondamente, e più facilmente si figono per la forza del fuoco, così le parole de' scrittori, e de' Predicatori Euangelici con maggior forza, e facilità s'imprimono

c Act. 2.

d Ps. 118.

e Luc. 24.

f Eccl. 12.

Digitized by Google

mono nell'interne parti del nostro intelletto, e col fuoco del di- A
uino amore infiammano i nostri cuori, e questa forza, e virtù
hanno le parole della sacra Scrittura, che procedono da Dio
uno, e sommo pastore, il qual'è la prima norma, e regola della
verità, e vengono somministrate per lo concilio, & vniforme
consenso de' Maestri da Dio spirati, con ciò sia cosa, che tutti i
Dottori della vera sapienza, tutti i Profeti nell'antico testamē-
to, e gli Apostoli nel nuouo testificano, e confermano la stessa
verità, in modo tale, che pare, che tutti parlino d'vna medesi-
ma bocca. Questo stesso effetto della parola di Dio accennò
vn'Anima Santa nella Cantica, qual hora disse al Celeste Sposo,
g Cant. 1. g *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*. E dapoi siegue. *Trahe me, post te curremus in odorem vnguentorum tuorū*. Bacciami, ò mio Sposo,
perche sono migliori le tue poppe del vino, odorifere di pretiosi
profumi, & vnguenti. Il bacio spirituale, che riceue l'anima da B
Christo è il leggere, ò ascoltare la sua diuina parola, che come
il bacio viene dalla bocca, così parimente la diuina parola vie-
2 Augu. in Psalm. 85. ne dalla bocca proferita, onde diceua 2 S. Agostino ne' Salmi,
che quando leggi, Iddio parla teco, come anche quando ascolti
la Predica; Mà quando fai oratione, tu parli con Dio; adunque
per lo bacio s'intende la parola di Dio, la quale quando si leg-
ge, e s'ascolta, all'hora si riceue il bacio da Christo; mà per dar'
ad intendere al mondo, che scrittura s'hà ella à predicare, sog-
giunge *Quia meliora sunt vbera tua vino*, perche sono miglio-
ri del vino le poppe tue. Per le poppe dello sposo s'intendono
le sacre scritture, le quali sono migliori delle profane, per essere
quelle piene di pretiosi vnguenti, di sante, e salutari dottrine; e
che effetto ne segue da questo celeste bacio della diuina parola?
Vdite. *Trahe me post te.* Tirami appresso à te; questo è l'effetto
della parola di Dio, la conuersion dell'anime à lui, la separatio- C
ne, e diuisione dall'amor terreno, e sensuale; e così vedete co-
me la parola di Dio sia qual fermamento diuidente l'acque su-
periori dell'amor celeste dall'inferiori del terreno. Chiamasi la
parola di Dio mammella figuratamente, ch'era vn parlare in-
cifra. S'è osseruato, che qual'hora lo sposo terreno per qualche
suo affare deue partire dall'amata sposa, perche sà, che quel-
la è bella, e gratiosa, e perciò viene da altri amanti sollecitata,
le manda qualche lettera, ou' esprime il suo ardente amore

verso

Digitized by Google

A verso lei, e'l disiderio grande di riuederla. La sposa legge la lettera, intende la cifra, e per osseruar fede al suo sposo, letta la lettera, la ripone nel suo petto fra le poppe, affin che spesso mirando quella, si guardi di far torto alcuno al suo amante, & amato sposo. Sappiate, che Christo è il più zelante sposo dell'anime nostre: sà egli, che queste sono belle, e riguardeuoli, essendo elle create ad imagine di Dio, e ricomprate col suo pretioso sangue: sà di più, che sono sollecitate da diuersi amatori, dal mondo, dalla carne, e dal diauolo: affinche non gli facciamo qualche mancamento peccando, ne scriue spesso delle lettere, e queste non sono altro, che la predication della parola di Dio, e lettion de' libri diuoti, e per queste lettere n'auuertisce à stare sù la nostra, e non posporre l'amor suo à quel de gli adulteri; perloche l'anima, ch'è vera sposa di Christo, e che l'ama di tutto cuore, prende questa lettera, e la legge molto bene, e per
B maggior'attentione, e cura la serba nel petto, fra le mammelle del suo cuore, auuertendo di non far torto al suo celeste sposo, e di porre in prattica tutti i suoi comandamenti. Oh quanto bene fù ciò osseruato dall'anima santa del Regio Profeta Dauid, la quale hauuta questa lettera dal suo celeste sposo, diceua. h *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccē tibi.* Signore nel cuor h Psal. 118
mio, nel mio petto, fra le mie poppe ho nascosta, e custodita la lettera, che mi mandasti, piena delle tue diuine parole, affin ch'io non pecchi, facendoti qualche torto con amare altri amanti. E questo à punto andaua facendo quella diletta sposa di Christo S. Marcella vedoua, la quale, come riferisce S. Geronimo, haueua sempre vn grandissimo ardore d'vdire, e di cantare le parole della sacra Scrittura, e particolarmente le sudette di Dauid. *In corde meo abscondi eloquia tua, vt non peccem tibi*; e ciò non per altro, se non perche intendeua la cifra del suo celeste sposo;
C onde con ragione la sposa chiama la sacra Scrittura mammella.

Mà sentite di gratia vn'altro sentimento di questa cifra dello sposo. Chiama la sposa la diuina parola poppe odorifere di pretiosi vnguenti; conciòsia cosa che noi osseruiamo che qual'hora lo sposo presenta alla sposa qualche mazzetto d'odoriferi fiori, colei per corrispondere all'amor dello sposo, e per essere più ardentemente da lui amata, si pone quei fiori nel petto fra le sue poppe, acciòche vedendogli il suo sposo, tanto maggiormente

Digitized by Google

mente del suo amore s'accenda. Questo mazzetto così odori- A
fero è la diuina parola di varij odorati fiori, di santi, e salutari
documenti adorno, quando l'ascoltiamo, ò leggiamo in qualche
diuoto libro, pensiamo che'l nostro celeste sposo ci ne faccia
dono; e perciò noi come vere spose dobbiamo conseruarla nel
petto fra le poppe del nostro cuore, spesso odorandola con essa
minarla, & osseruarla; onde à questo proposito la stessa sposa
i Cant. 1. nella Cantica diceua di questo odorifero mazzetto i *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*. Il
mio sposo da me amato come vn mazzetto di mirra starà fra
le mie poppe, mentre l'anima diuota conserua dentro il suo cuo-
re, come vn fascetto di mirra, la diuina parola, ch'è vna viua
imagine del celeste sposo.

Ma ond'è che la Sposa par che dica cose contrarie? perciò
che nel principio dice, che le mammelle del suo Sposo sono più
dolci del vino, odorifere di pretiosi vnguenti; e quì dice, che'l B
fascetto dello Sposo, che giace fra le mammelle è di mirra, la
qual'è amara, non essendo così il vino, che per lo più è dolce?

Il fascetto della Diuina Scrittura è odorifero insieme, & ama-
ro come mirra: è odorifero per li buoni, e santi effetti, che ca-
giona in noi: & è anche dolce, tanto, che'l Profeta giudica esse-
K Psa. 118 re più dolce del miele. K *Quam dulcia faucibus meis eloquia
tua super mel ori meo*. Deh Signore, quanto sono dolci alla
mia bocca, & al mio palato le parole tue; già confesso essere
più dolci del miele. Ecco com'è dolce la diuina Scrittura, ma
è anche amara come mirra, mentre mortifica la nostra sensua-
lità togliendo, e separando da noi l'amor carnale, e mondano; e
così veggiamo come sia fermamento diuidente tra acque, &
acque: ciò appunto volle significare lo Spirito santo, qual'hora
l Ezech. 3. al Profeta Ezechiello l fu dato à mangiare vn libro, che rappre-
sentaua la sacra Scrittura, mentr'era spedito Predicatore delle C
genti, il qual libro nella bocca del Profeta diuentò dolce come
miele: e lo stesso auuenne vn'altra fiata all'Euangelista Giouan-
m Apoca. ni, m al quale essendo stato dall'Angelo dato vn libro, che'l di-
10. uorasse, confessa egli, che nella sua bocca diuentò dolce come
miele: ma ditorato, e tranguggiato giù nel ventre, l'apportò
grandissima amarezza, concioßiacosache la diuina parola
mentre s'ascolta, e si legge, si gode grandissima dolcezza: ma
nell'essecutione, & osseruanza sua si sente l'amarezza, mentre

viene

Digitized by Google

A viene la carne mortificata, e perciò la Sposa chiamaua la Scrittura sacra fascetto di mirra, ch'è cosa amara; e più innanzi la chiamò odorifera; e per questi mirabili effetti come cosa pretiosa, cercaua di tenerla, e conseruarla nel suo petto fra le poppe per l'osseruanza di lei: quindi auueniua, ch'i Santi, e le Sante di Dio intendendo questa cifra, portauano sempre la sacra Scrittura, come vn'odorifero fascetto di fiori nel lor petto; onde della Beata sempre Vergine Madre di Dio si legge ne gli Euangeli. n *Maria autem conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* Che la Vergine benedetta conseruaua tutte le diuine parole, conferendole, e comunicandole col suo cuore come vn'odorifero fascetto di fiori, e di rose: e si legge di Santa Cecilia Vergine Romana, c'hauea sempre appresso di se il libro de gli Euangeli, e'l portaua nel suo petto, ouunque andaua, come odorifero mazzetto di soaui fiori. Portaua in mano la Scrit- n Luc. 2.

B tura sacra quel predestinato da Dio o l'Eunuco della Regina dell'Ethiopia, onde in carrozza leggendo Esaia, meritò d'essere miracolosamente instrutto da Filippo Diacono della vera fede di Christo, e d'essere dallo stesso battezzato. Si legge parimente di S. Barnaba Apostolo, il corpo di cui fu ritrouato nell'Isola di Cipro, e nel petto hauea il libro de gli Euangeli di S. Matteo, scritto di sua mano. Hor considerate se la parola di Dio era odorifera à questo Santo, ch'anchora in morte volle conseruarla fra le mammelle del suo petto, onde potea cantar con la Sposa. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*, e quel di sopra. *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis.* o Act. 8.

In vero grande è la forza della parola di Dio, e perciò deue da noi essere tenuta molto cara, e custodita, come vn'odorifero mazzetto di fiori fra le poppe del nostro cuore. Ma sarà bene

C dichiarare qual'è questo vino, al quale viene ella paragonata come cosa migliore?

Digitized by Google

A

Come le comedie, e lettioni de' libri profani, deuono da fedeli eßere aborrite. Cap. IX.

PER lo vino, al quale vengono contrapoſte le poppe dello Spoſo, come coſe migliori, che ſono le Diuine Scritture, s'intendono le comedie oſcene, & i libri profani di caualleria, e d'altre pazze vanità del mondo, e chi non sà, che le Diuine Scritture ſono migliori di queſto auuelenato vino; conciòſiacoſache quelle, come teſtifica B lo Spoſo, ſon'odorifere d'ottimi vnguenti, che come i pretioſi vnguenti ſon'efficaci à ſanare varie infermità del corpo, così le Diuine parole ſono di grandiſſimo giouamento per guarire i varij morbi dell'animo; non così i libri profani, i quali come potente vino imbriacano coloro, che'l beuono, attendendo ad aſcoltare, ò leggere tali libri, & hanno forza di corrompere i buoni coſtumi, come ne fa fede l'Apoſtolo, ſcriuendo à quei di
a 1.Co.15 Corinto. a *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* Corrompono i buoni coſtumi le vane parole, delle quali ſono piene le comedie, & i libri mondani: e non tanto dall'aſcoltar la parola di Dio, e dal leggere i libri deuoti l'animo noſtro s'innalza dal terreno al Diuino amore, quanto dall'aſcoltar le comedie, e leggere i libri vani s'vbbriaca dell'amor laſciuo, e ſi diſloglie da quel di Dio; onde con raggione ſono detti vino, perche fanno alienar la mente noſtra dal diuino amore: & à queſto propo- C
b Eph. 5. ſito fa molto quel detto dell'Apoſtolo. b *Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria.* Non vogliate imbriacarui del vino, il quale incita alla luſſuria. Con ragione lo Spirito ſanto chiama vino tali libri, perciò che prouocano à libidine, e ben lo ſperimentano coloro, ch'aſſiſtono à ſi fatte comedie, e leggono libri profani, come s'accendono alle laſciuie, non trouando in quelli altro che parole brutte, e narrationi d'impudichi amori: non così la parola di Dio, la qual aſcoltata dal Predicatore, ò

letta

Digitized by Google

A lecta in qualche diuoto libro, hà forza di sgombrar l'animo nostro dall'amor lasciuo, & empirlo del diuino; onde l'Apostolo nello stesso luogo immediatamente dopò hauer detto che'l vino prouoca all'amor libidinoso, soggiunge dicendo. c *Sed implemini Spiritu Sancto.* Mà riempiteui dello Spirito Santo, cioè dell'amor di Dio, col qual nome viene chiamato lo Spirito Santo, procedendo dal Padre, e dal figliuolo per modo di volontà, e così come amore. Mà in che modo l'huomo potrassi empire di questo diuino spirito, & amor celeste? l'Apostolo incontinente n'assegna vn raro modo, cõ dire. *Loquentes vobismetipsis in Psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus cantantes, & psallentes in cordibus vestris Domino: gratias agentes sẽper pro omnibus, in nomine Domini nostri Iesu Christi Deo, & Patri.* Eccellentissimo modo d'acquistare il diuino amore, e reprimere il lasciuo, è ragionare à voi stessi ne' Salmi, ne gli hinni, e ne' can-
B tici spirituali cantando, e giubilando ne' vostri cuori al Signore, ringratiando sempre Dio, e'l Padre per tutti nel nome del Signor nostro Giesù Christo: adunque co' i ragionamenti, e cantici spirituali il cuor nostro si riempie del diuino amore; là doue co' i ragionamenti vani, e canzoni profane s'accende l'amor carnale, e sensuale. O pouera giouentù de' nostri corrotti tempi, che giorno, e notte consuma in cantare canzoni amorose, in leggere libri profani, & in ascoltar comedie impudiche, con che offendono grauemente la Maestà Diuina; perciòche dicono i sacri Dottori, & i Sommisti tutti, & in particulare 1 San Tomaso, e 2 Siluestro, che coloro ch'ascoltano tali comedie, peccano mortalmente, & in segno di questa verità, gl'histrioni, e comediani sono persone infami, e tali sono tenuti dalla legge; e mentre essercitano quest'arte non possono esser promossi ad officio, ò degnità alcuna, e come infami sono priuati di com-
C munione, e di sepoltura: ne solo appresso noi Christiani, mà anche appresso i Gentili costoro erano tanto infami, ch'erano battuti con le verghe, supplicio opprobriosissimo, che solo si daua à gli schiaui, e non à i cittadini Romani: e come riferisce 3 Cornelio Tacito, innanzi Tiberio Augusto fù fatto statuto, che niuno Senatore entrasse nelle case di questi tali, & à niuno Caualliero Romano fosse lecito d'ascoltare i saltabanchi. *Ne domos Pantomimorum Senator introiret, ne egredientes in publicum equites Romani cingerent.* O corrottione de' nostri se-

c Eph 5.

1 Th 2 2.q 168.ar. 3.
2 Sylu. V. Ars. 7.

3 Tacit. libr. 1.

Digitized by Google

coli, e pur si veggono non solo persone graui, e d'autorità seco- A
lari, mà Ecclesiastiche andare sfacciatamente à questi luoghi,
e lasciarsi vedere nel circolo di tanti sfacendati ascoltare mille
parole lasciue, e mirare mille atti libidinosi, con scandalo de-
gli stessi assistenti.

Potrebbe dire alcuno. Io sono andato à sentir tal'hora le
comedie, e non mai me ne sono confessato, perche non hò pen-
sato, che fosse peccato, e non hò hauuto animo, ne pensiero
di far male, mà vi sono andato per ridere, e gustare, ne mai il
cuor mio s'è per quelli atti mosso à libidine alcuna: sì che mi
dò à credere che non habbia commessa colpa mortale.

Ti rispondo, che quantunque il tuo cuore si sia mantenuto
immobile all'oscene rappresentationi, non perciò è libero, &
immune dall'offesa di Dio: perciòche basta, che la comedia non
come comedia, perciòche come tale è buona, & è atto di virtù,
ch'ammaestra la nostra vita, mà la comedia come oscena sia per B
se stessa atta ad essere occasion prossima di peccato; & io sento
consolatione indicibile, e ringratio Dio, che non mi ricordo
d'essere mai stato presente à tali spettacoli. Oltre che vi è vn'al-
tra ragione, & è che questi histrioni sono mercennarij, i quali
senza riceuere la mercede, e paga da gli spettatori non essercite-
rebbono quest' arte: di maniera tale che gli spettatori sono
cooperatori al lor male: & è sì graue il danno, ch'apportano
tali comedie nella Città, che non senza diuina permissione co-
loro, che rappresentano ne' palchi, e nelle scene simili comedie,
quasi tutti muoiono malamente, ò vccisi, ò di morte subitania;
onde mi dò à credere, che così essi, come anche gli scrittori de'
libri, e canzoni profane, e lasciue meritino l'inferno per li gra-
ui danni, e rouine, c'hanno cagionato, e tuttauia cagionano ne
gli huomini, e nelle donne, che si sono dilettati, e si dilettano
d'ascoltar le comedie, e leggere sì diabolichi libri; perciòche C
non tanto la parola di Dio, come dicemmo nel precedente di-
scorso, è vna lettera di vita, che ne māda lo sposo celeste, quanto
le comedie, & i libri mondani sono cedole di morte, che ci
manda il diauolo, per darci l'eterna morte: e ciò significaua
2 Reg. 8. quella lettera, d che portaua addosso il misero Vria, oue si trat-
tana della sua morte, alche rappresentano coloro, che sopra di se
portano simili libri per leggere, e passare il tempo, onde n'ac-
quistano poi la perpetua morte; mà di questo danno, e rouina

n'hanno

Digitized by Google

A n'hanno à dar conto ſtrettiſſimo i padri, e le madri, & i capi di caſa, che permettono ne i lor figliuoli, e ſudditi tali abuſi, e mancamenti, e non riprendono, e caſtigano ſeueramente coloro, che ſi dilettano d'aſcoltare, e leggere comedie, e libri profani, e cantar canzoni amoroſe; e dall'altra parte poi vorrei ſaper da coſtoro, che fan profeſſione d'andare alle comedie, e leggere libri vani di caualleria, e d'innamoramenti, e baie, à che fine ciò facciano? al ſicuro mi riſponderanno per lo guſto, e diletto, che ſentono in quelle lettioni, e rappreſentationi, perciò che ſono vn vino, che rallegra il cuore dell' huomo: & io dico à coſtoro, che ſe eſſi vna volta laſciaſſero da parte ſimili vanità, e s'occupaſſero à leggere libri diuoti, e ſpirituali, & à ſentire la parola di Dio da' Predicatori Euangelici, al ſicuro eſſi ſperimentarebbono maggior guſto, e diletto: e quel poco di dolce, che prima prouauano in quelle coſe profane, diuerrebbe
B loro aſſentio, & amarezza. Queſta verità ſperimentò vna volta la ſpoſa, qual' hora diſſe. e *Introduxit me Rex in cellaria ſua.* e Cant. 1.
M'inuitò il mio ſpoſo, e m'introduſſe nelle ſue candaue à prouare il ſuo vino: per le candaue s'intende la ſacra Scrittura, la qual'è intima ſtanza, e luogo attiſſimo per attendere al diuino amore: perloche immediatamente ſoggiunge l'effetto cagionato da tal vino *Exultabimus, & lætabimur in te*: giubilaremo, e ci rallegraremo in te: concioſiacoſache ſe'l mondano beuendo il vino delle comedie, e de' libri curioſi nella candaua del mondo tanto s'accende dell'amor terreno; come l'huomo, ò donna inebriandoſi del vino de' diuoti libri nelle candaue di Chriſto, non deue gioire, e giubilare? che ſe la parola di Dio nella corteccia di fuori à prima viſta n'apporta amarezza, mentre ne perſuade la mortificatione della ſenſualità, dentro poi nella conſcienza cagiona gioia, e dolcezza ch'eccede ogni
C ſentimento; ſi come per contrario le parole vane, e mondane, ſe bene nel principio dilettano, rammaricata però laſciano ſopra modo la noſtra conſcienza. Queſta diuerſità n'inſegna lo Spirito Santo fra le parole di Dio, e quelle de gli huomini del mondo: concioſiacoſa che ragionando di quelti, dice ne' Prouerbij. f *Fauus diſtillans labia meretricis, & nitidius oleo gutſ Prou. 5.*
tur eius: nouiſſima autem illius amara quaſi abſynthium, & acuta quaſi gladius biceps. Le labbra della donna vana ſono dolci com'vn fauo di miele, e'l palato di lei è più riſplendente dell'o-

Digitized by Google

glio: ma'l fine poi è amaro come l'assentio, & acuto com'vn A
coltello à due tagli, perche vccide l'anima, e'l corpo. S'assomigliano le lusingheuoli parole della donna cattiua all'oglio, & al fauo di miele, perche nel principio paiono dolci, & allettano l'animo, mentre ne persuadono non altro, che delitie, e passatempi, e poi macchiano, e sporcano gli ascoltatori come fa il miele, e l'oglio, coloro che gli toccano. Tutto il contrario auuiene nelle diuine parole; percioche nella Cantica ragionando
g Cant. 5. di quelle si dice g *Labia eius lilia stillantia myrrham primam.* le labbra della sposa di Christo sono come gigli, che gocciano mirra finissima; perciòche se bene le parole di Dio a guisa di mirra amarissima portano seco se non amarezza mentre ne predicano la mortification de'sensi; sono nondimeno bianchissime, e purissime come tanti gigli, in maniera tale che rendono gli ascoltanti purissimi, e conferiscono loro grandissima gratia, e vaghezza: Non altrimente i gigli portati nelle mani sogliono B
mostrare la purità di colui, che gli porta: e quindi auuiene, che come coloro, che souente pratticano con donne vane, restano presi dalle loro melate parole: così all'incõtrõ coloro, che ascoltano volontieri, e frequentano le Prediche, e leggono libri diuoti, e spirituali, restano talmente allacciati da loro, c'hanno in horrore, e vilipendio qualsiuoglia parola non dico vana, e lasciua, ma etiandio otiosa. E per venire à gli essempij, scriue
4 Sabell. lib. 2. 4 Sabellio, che Sant'Agostino leggendo libri profani, inciampò nell'heresie de' Manichei: ma leggendo poi l'Epistole dell'Apostolo, si conuertì al vero Dio. E S. Gironimo scriue di se stesso, che leggẽdo spesso i libri di Cicerone, fù leuato in spirito innãzi al diuino tribunale, e fù grauemente battuto, e stimato indegno del nome Christiano, e più tosto Ciceroniano; ne fù permesso indi partirsi, se prima non haueſſe promesso con giuramento di non leggere per l'auuenire altri, ch'i libri della sacra C
Scrittura. O Dio, se così gran giuditio s'essercitò nella persona di Gerõimo, non per altro, che per leggere i libri di Cicerone, che sono solamente morali, che cosa si farà contro coloro, che tutto il tempo consumano in ascoltar comedie, e rappresentationi oscene, & in leggere libri profani, oue non s'impara altro, che vitij, & innamoramenti, e corrotti costumi, co'i quali le concupiscenze s'accendono, e prendono forza contro lo spirito?

Dirà

Digitized by Google

A Dirà colui. Io mi diletto di leggere il Boccaccio, e somiglianti libri, non già per mal fine, ma solo per imparar la lingua polita: e tanto più volontieri ciò faccio, che mi vò essercitando à sermoneggiare in diuerse occasioni.

E' questo vn grande abuso, & inganno del dimonio, che si scorge in molti Ecclesiastici, non che secolari, che con l'occasione delle prediche par che sia lecito loro di leggere simili libri: e ciò per lo più non si fa senza scandalo, e graue danno dell'anime, che pur è vero, che non si può cogliere la rosa senza essere punto dalle spine, e con difficoltà in simili lettioni s'imparano l'elocutione, e'l polito parlare senza offesa della povera anima, e senza imbrattare almeno la mente di molti sporchi, e vani pensieri. Oltre che si vede per isperienza, che costoro, che troppo curiosamente vanno appresso à tali vanità, poco, ò nullo frutto fanno ne gli ascoltanti: che si come è vitio del Predica-
B tore il parlar goffamente; così è vitio peggiore l'altro estremo d'andar troppo appresso la politezza del parlare, e star troppo su le descrittioni, che par che s'habbia preso carrico più tosto di descriuere, che di ragionare sopra qualche materia. Che se Cicerone hà per male, che l'oratore forense vsi parole troppo acconcie, & inusitate, quanto maggiormente l'Orator Christiano, e Predicator Euangelico deue parlare semplicemente, e grauemente? E la ragion di ciò è, che lo Spirito Santo autore della sacra Scrittura si diletta di tal semplicità; e quindi è, che gli Apostoli, e gli huomini Apostolici, senz'hauer letto libri profani, conuertiuano nelle lor prediche migliaia di persone; che se i Predicatori de'nostri tempi penetrassero il graue, e rigoroso giuditio, che soprastà à tutti coloro, ch'adulterano la parola di Dio con sì vani ornamenti, al sicuro mutarebbono registro, e predicarebbono con altri termini. Et à questo propositi-
C to voglio narrare vn fatto occorso a' tempi nostri. Il Padre Fra Lupo Cappuccino, di natione Spagnolo, Predicator famoso, il quale fù molto mio caro amico, prima che venisse in Italia hauea molto tempo predicato in Hispagna, doue hauea conuertite molte anime à Dio, come fece anche in Italia: il suo predicare era semplice, & Apostolico, senza tanto apparato di parole, e di belle elocutioni. Questo buon Padre (come mi disse Fra Marco da Cilento suo compagno) nell'estremo della sua vita fù assalito da grauissima tentation di non hauer predicato bene,

conforme

Digitized by Google

conforme al Diuin volere, ma perduto il tempo in predicar fioretti: e questa tentatione gli diede tanto trauaglio, che'l pose in grandissimo pericolo della salute: del che accortisi quei buoni Padri, che l'assisteuano; che cosa è questa, dissero, che noi sentiamo? Come dite d'hauer predicati fioretti? non sappiamo noi quanto frutto hauete fatto nella Chiesa di Dio, e quante migliaia d'anime hauete conuertite in Hispagna, & in Italia? Non v'accorgete che questa è tentation del dimonio? Hebbero che fare quei buoni Padri à persuadergli il contrario: alla fine cooperando la diuina gratia, fu detto Padre libero da quella tentatione, e componendosi in se tutto, mandò il suo beato spirito al Creatore. A

Fra Lupo, che predicaua con tanto spirito, fu assalito da sì graue tentatione? hor quanto deuono tremar coloro, che fan professione di dir ciancie, e bagatelle sopra il pulpito, e pongono tutto lo studio loro nel parlar polito, e poco si curano dell'acquisto dell'anime, e per ciò asseguire, non leggono altri libri, che curiosi, e profani? B

E' sì graue questo errore, c'hò osseruato per isperienza, che questi tali alla fine poi si ne sono pentiti; & io abbruggiarei tutti questi libri pieni di vanità, e particolarmente quei di cauallaria, acciòche non s'appariisse mai alcuno nel mondo, che sogliono essere la rouina della giouentù. Et à questo proposito mi ricordo, che negli Atti Apostolici l'Apostolo riprese sì aspramente questo fatto in vna sua predica, h che molte persone, ch'erano state curiose in leggere simili libri, atterrite dal graue giuditio, pronunciato dall'Apostolo Paolo, portarono innanzi à lui molti libri, e vedendogli, l'abbruggiarono in presenza di tutti. Ou'Epifanio, & Agostino per quei libri curiosi abbruggiati dopò la predica dell'Apostolo intendono non solo i libri di magia, ma anche dell'astrologia giuditiaria, iquali nella primitiua chiesa non meno erano vietati, che quei dell'arte magica; perciòche 5 Epifanio scriue ch'Aquila il primo Interprete della Diuina Scrittura, non per altra cagione fu da' Santi Padri scacciato dalla Chiesa, se non perche attendeua alle diuinationi delle natiuità. E 6 Santo Agostino non riceue nella Chiesa il Matematico, se prima non fa publica, e solenne penitenza. Quindi si raccolgono contro gli heretici de' nostri tempi due cose: ch'è stato costume antico de' Christiani d'abbruggiare i libri di dottrina, C

h Act. 19.

5 Epi. lib. de pond. & men.

6 Aug. in Psal. 91. in fin.

Digitized by Google

A trina, e costumi corrotti. L'altra è in quanto graue giuditio incorrono coloro, i quali ò permettono, ò attendono alle comedio impudiche, & à leggere libri profani, pieni di dishonestà, e di sporchezze: il che non si fa senza peccato. Si che conchiudendo questo discorso, ottimo rimedio à tanti mali è il lasciar di bere il pestilente vino delle rappresentationi, e de' libri profani, e succhiare il latte della diuina parola dalle poppe del celeste sposo, parte ascoltando Predicatori Euangelici, e parte leggendo libri diuoti, che sono come mammelle del soprano Sposo.

O quãti abusi sono nel mõdo cagionati da i superiori, e capi così delle Chiese, come delle case; perciòche si trouano tal'hora alcuni serui, e serue, i quali si scusano di non hauer comodità d'andare alla Predica, & à sentir la dottrina Christiana, per essere loro vietato da' padroni; anzi bene spesso per cagion d'essi lasciano
B d'ascoltar la Messa le feste; e la stessa scusa apportano le figliuole, e la moglie, ch' i parenti, & i mariti per souerchia gelosia vietano loro la licenza d'vscir di casa, & andare alla Chiesa.

Questo è vn grande abuso, che si scorge in alcune Terre, e Città; perciòche quanto alla Messa ne' giorni di festa non sono scusati da peccato coloro, che ne danno occasione: & i serui, e le serue quando s'accorgessero, che ciò fosse troppo frequente, douerianno procurar licenza da' loro padroni, & andarsene via. Quanto poi alle figliuole, & alla moglie, mi pare pazzia più tosto, che gelosia il non mandarle alla Chiesa, come che le figliuole stassero più sicure in casa fra' serui, e serue, e per le fenestre affacciate, che in Chiesa alla presenza di Dio in compagnia della madre, ò d'altri parenti. E questo motiuo predicando io vna Quaresima in Gerace nobile Città della Calabria, one regnaua questo abuso, che le donzelle non andauano alla Chiesa
C se non vna volta l'anno, senza veder Messa, ne ascoltar predica, hebbe tanta forza ne gli animi de gli ascoltanti, che'l giorno appresso illuminati dalla luce della verità, e sgombrate le tenebre dell'errore mandarono tutte le loro figliuole alla predica con allegrezza, e gioia vniuersale di tutta la Città; ma estraordinario fù il contento dell'Illustrissimo Pastore Oratio Mattei, il quale essendo e di nobiltà, e di sciẽza, e di bontà di vita esimio, altretãto godeua delli felici progressi delle sue pecorelle, e Città, che tante centenaia d'anni era in tale errore, & abuso vissuta,

Digitized by Google

suta. E poi si vede, che ciò non viene da gelosia, ma da inganno, A
e tradition diabolica non troppo conosciuta: mentre alla giornata noi veggiamo, ch'a queste tali si dona licenza d'andare alle visite, e festini. Oltre che da questo abuso auuiene, che tutti questi rimangono senza spirito, con vedere vna volta l'anno la faccia del Confessore, e senza saper le cose toccanti alla nostra fede, e costumi cattolici, in maniera tale, che si ritrouano persone miserabili così maschi, come femine, etiandio maritate, che non sanno anchora il Credo: e questo grau'errore prouiene dalla poca sollecitudine, e diligenza de' Superiori, e capi di casa in non mandare i loro ad essere istrutti nella dottrina Christiana. Non così si vede nella Lombardia, e particolarmente nella Città di Milano, ou'io osseruai, ch'vniuersalmente tutti, & huomini, e donne, e grandi, e piccioli, etiandio coloro, che stanno nella campagna à guardare animali, sapeuano le cose più necessarie alla nostra fede, e niuno può maritarsi, se prima B
non habbia recitati il Pater, & Aue, il Credo, il Confiteor, & i dieci comandamenti; & anche hò ciò osseruato in molte Città d'Italia, e fuor d'Italia nella Sicilia. Anzi vn vigilante Prelato Vescouo di Caserta, che fù della nostra Religione, chiamato Benedetto Mandino, per toglier via questa maledetta ignoranza, fece vno statuto, che morendo alcuno senza sapere il *Credo* fosse sepolto fuori della Chiesa: & occorse il caso in vno, che fu à quella gente di tanto spauento, che ciascuno attendeua ad imparalo; è piacesse à Dio, che ciò fosse vniuersalmente per tutte le parti del mondo pratticato, che'l commune nostro nemico non hauerebbe tanta possanza. Et è pur cosa degna di pianto, ch'i ministri di Satanasso siano più solleciti in aumentare il Regno di lui, ch'i ministri di Christo; conciòsiacosa che si legge di Massimino Imperatore, che fece scriuere nelle tauole di metallo peruersissime leggi contro i Christiani, tra le quali vna fù, ch'i C
putti imparassero à mente le biasteme contro il nostro Saluatore, e che di quelle si componessero canzoni, e s'andassero cantando per le strade. Ahi che i padri, le madri, & i capi di casa in luogo di far' imparare i lor figliuoli, & i lor serui la dottrina Christiana, e cantare canzoni spirituali, sopportano che in casa, e per le strade si cantino da loro canzoni vane, e lasciue, che sono tante biasteme contro Dio.

Che direuo di coloro, che si scusano di non ascoltare la pa-

rola

A rola di Dio, per ſtare eſſi troppo lontani? Queſta loro ſcuſa mi pare (à dirne il vero) vana: percioche ſe haueſſero fame di queſto celeſte pane, non ſtimarebbono ne fatiche, ne diſaggi per la lontananza. Onde ſi legge di Santa Paola nobiliſſima Romana, che per deſio di queſto cibo ſi partì da Roma, e ſe n'andò nella Paleſtina per vdire la parola di Dio da San Geronimo, ch'iui dimorana: e queſti tali, che così ſi ſcuſano, moſtrano di non poſſedere il timor di Dio, che ſe ne' loro petti albergaſſe vna ſcintilla ſola del Diuin timore, parlarebbono altrimente. Se à dannati, & à dimonij foſſe permeſſo di potere aſcoltar le prediche, i ſermoni, e la dottrina Chriſtiana, al ſicuro, che farebbono il lungo viaggio dal centro della terra fin'alla ſuperficie d'eſſa, e correrebbono più che di galoppo. Ma ahi poueracci, che conoſcono ciò eſſere impoſſibile per loro; e noi poſſiamo, & habbiamo tante comodità di paſcerci della Diuina pa-
B rola, e ci ſgomenta vn poco di lontananza?

Che rimedio ſi potrà dare à coloro, che non hanno comodità di prediche, e d'altri ragionamenti ſpirituali? la lettion de' libri diuoti, e ſpirituali, che ſono in luogo de' Predicatori. Però mi pare di ſoggiungere quì il modo, ch'in tal lettion s'hà da tenere.

Del frutto immenſo della lettion de' libri diuoti. Cap. X.

C NON ſi può appieno eſprimere il frutto, che viene cagionato dalla lettion della ſacra Scrittura, e de' libri diuoti, ch'oltre le coſe dette di ſopra ce ne fa fede la Spoſa nella Cantica, oue inuitando il ſuo Spoſo à vedere i ſuoi poderi, e le ſue vigne, gli diſſe. a *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis, mane ſurgamus ad vineas, videamus ſi floruit vinea noſtra, ſi flores fructus parturiunt.* Vieni meco, diletto mio ſpoſo, viciamo vn poco alla campagna, dimoriamo nelle ville, alziamoci la mattina per tempo à veder le vigne, veggiamo ſe la noſtra vigna è fiori-

cap. 9.

a Cant. 7.

Digitized by Google

ta, e se i fiori producono frutti. Oue per le vigne s'intendono A
le sacre Scritture, & à ragione l'anima fedele, poiche s'è alzata
la mattina per tempo à veder le vigne, cioè allo studio delle sa-
cre Scritture, ò per sentirle à viua voce da altro, ò à leggerle
ne' santi libri, incontinente vede se la vigna della sua mente sia
fiorita, conciosiacosache dallo studio delle sante Scritture in-
tendiamo quanto frutto habbiamo fatto nella vita spirituale;
percioche la sacra Scrittura, e la parola di Dio è la pietra di
paragone, per mezzo della quale si prouano i nostri desiderij,
e propositi; ma per veder questo frutto, fanno di mestieri nella
lettione due cose, il leggere spesso, e'l fare elettion de' libri. E
necessaria per lo profitto spirituale la continoa lettione, perche
come non al primo colpo della scure cade l'albero in terra, ma
sono necessarij più colpi, & incisioni; ne la prima goccia, che
da sublime luogo scende, caua, e spezza la pietra, ma ciò fa l'ac-
b Iob. 14. qua con lo spesso gocciare, come disse il Santo Giob. b *Lapides* B
excauant aquæ, & alluuione paulatim terra consumitur. Le pie-
tre vengono cauate dall'acque, e col continuo flusso la terra si
và consumando à poco à poco; così la terra, e la pietra del pec-
catore, e del cuor di lui non si disfà, ne s'ammollisce alla diuina
gratia, per essere poche fiate bagnata dalla Diuina parola, ma
fa di mestieri, che spesse fiate quella gocci nel suo cuore; ne l'al-
bero dell'huomo radicato nel male, si getta à terra al primo col-
po della spada della Diuina voce, ma è forza, che più volte ven-
ga percosso dallo spirito di Dio, che parla per li predicatori, e
scrittori; e che ciò sia così ce ne fa chiara testimonianza la stes-
sa voce di fermamento, che dissimo significare la Diuina scrit-
tura; percioche questa voce fermamento, secondo la forza del-
la sua ethimologia, dice estensione, e spandimento, come steso,
e spaso se ne stà lo spatio dell'aere, ch'è fra l'acque superiori, &
inferiori: e quanto allo spirito ci si dà ad intendere ch'i libri del- C
la sacra Scrittura, e de' pij Dottori deueno sempre stare innan-
zi à i nostri occhi aperti; onde coloro, che fan professione d'ha-
uere appresso varij libri spirituali, e non mai l'aprono, e gli la-
sciano consumar dalla polue, sono degni di riprensione. Questo
fatto ci rappresenta qual'hora S. Giouanni nella sua Apocalissi
c Apoc. 5. c vedendo quel libro chiuso, e sigillato, non si satiaua di piangere,
re, per non vedere alcuno, che'l potesse aprire; & io stimo de-
gne di lagrime quelle persone, c'hauendo comodità di leggere
libri

A libri diuoti, fan più tosto professione di seruirsine per ornamento de' loro studij, che di spesso leggerli, priuandosi di tãto frutto, che da tal lettiõne si può cauare; il cui valore penetrando l'Apostolo, esortaua i Colossensi ad ascoltare, & à leggere spesso i sacri libri, con dire d *Verbum Dei habitet in vobis abundanter.* La parola di Dio habiti in voi abbondantemente. Dice, c'habiti, e c'habiti abbondantemente, cioè non per vn giorno, ò per vna, ò due volte, mà sempre mai, e più volte il giorno: il che conferma con l'altra parola *habitet*; vuole c'habiti; non dice *hospitetur* mà *habitet*; perciòche l'habitare è proprio del padrone, l'hospitare è del forastiero: quando il forastiero viene da noi alloggiato, se bene per qualche giorno noi gli facciamo carezzi, passato poi alcun breue tempo, prende da noi combiato, e se ne và via, perche è forastiero: ma il padron della casa vi dimora per sempre. Hor questa metafora prendendo l'Apo-
B stolo, comanda, che la parola di Dio habiti in noi: dunque come padrone non per qualche giorno, ma di continuo, e sempre; onde malamente fanno coloro, i quali tocchi tal'hora dallo spirito di Dio vanno à sentire la predica, ò sermone, e si pongono à leggere qualche diuoto libro con grandissima diuotione, e feruore, e talvolta con profluuio di lagrime; ma dopoi sentite alcune prediche, e lette alcune carte dan licenza alla perola di Dio: e così costoro se bene per qualche giorno l'hanno riceuuta nella casa del lor cuore, l'hanno però trattata da forastiera, dandole subito licenza, e non da padrona, come comanda l'Apostolo, c'habiti in noi, cioè sempre ascoltandola ò leggendola ogni giorno in qualche libro spirituale. Di S. Equitio Abbate nella Città di Valeria è scritto, che per hauere occasion di leggere ogni giorno qualche cosa, portaua sempre ouunque andaua, vna sacchetta piena di santi, e diuoti libri: & è tradition della Ma-
C donna, che soleua attendere alla lettion del vecchio testamento, dall'hora di nona fin'al tramontar dal sole; e si scriue dell'Angelico Dottore Tomaso d'Aquino, ch'ogni giorno dopò hauere studiate cose specolatiue, che per ordinario sogliono assenuar lo spirito, soleua spesso leggere le collationi di Giouanni Cassiano, oue quel santo Eremita racconta l'heroiche attioni, e fatti di quei Monaci, e Padri del Deserto, e perciò fece tanto profitto nella via dello spirito.

d Colos. 3

Quantopoi al tempo quanto s'hà à leggere, douendo essere

Digitized by Google

continoa la lettione, dico, che l'animo nostro non bisogna, che A
sia troppo fastidito, onde non hò per bene, che la lettion sia
lunga, come fanno alcuni, ch'in vn giorno volgono tutto vn li-
bro; ma per far profitto, e che l'animo con disio torni alla let-
tione, ottimo configlio è di leggere poco, e posatamente, e ru-
minar con gusto quel che si legge; e fare come fanno gl'vccelli,
che qual'hora beuono, calano il loro becco in terra nel fonte per
attingerer l'acqua, la quale presa incontinente il solleuano in al-
to per calar l'acqua giù nello stommaco, e dopoi di nuouo ri-
tornano à beuere: allo stesso modo il Christiano lettore dopò
d'hauer gustata l'acqua della diuina parola nel fonte di qualche
diuoto libro, deue subbito solleuarsi con la mente à contemplar
quel che sarà letto, e ciò fatto di nuouo ripigliar la lettione, ac-
ciòche li gioui, e faccia profitto nella sacra lettione: e si come
non sempre s'hà à bere, ne sempre à mangiare, ma interpella-
tamente l'vno dopò l'altro, essendo il bere conduttiero del cibo B
nelle parti del corpo: così non sempre si può leggere, ne sempre
orare propriamente, ma l'vno dopò l'altro: onde a questo pro-
1 Histor. Dom. p. 1. posito mi ricordo d'hauer letto nell' historie 1 Domenicane,
ch' vna volta vn Frate dimandò al Beato Giordano primo Ge-
nerale dopò San Domenico, qual fosse migliore essercitio per
lo profitto spirituale dell'anima l'oratione, ò la lettion della
sacra Scrittura? alquale rispose il santo, si come non bisogna
dimandare qual' sia meglio, ò mangiare sempre, ò bere sempre
(essendo certo che per la vita corporale tal' hora bisogna far
l'vno, e tal'hora l'altro) così s'hà parimente à dire dell'oratio-
ne, e lettion de' sacri, e diuoti libri, ch'alternatamente s'hà a
variare tal'esercitio, hora l'oratione, & hora la lettione, e l'vna
aiuta l'altra, ma com'hò detto poco fà, e diremo appresso nel
trattato dell'oratione, breuemente, e frequentemente.

Intorno poi à i libri, che s'hanno à leggere, se bene hò detto, C
che per la vita spirituale è di molto vtile la lettion de' libri spi-
rituali; nondimeno per li libri spirituali non intendo tutti quei,
che trattano di cose di spirito, e di dottrine scritturali, peiòche
molti di questi non fanno al nostro proposito: ma per libri spiri-
tuali intendo quelli, che particolarmẽte toccano le cose spettã-
ti à riformare, & ad inferuorare lo spirito, e di questa maniera
sono le vite de' Santi Padri, il leggendario de' Santi, l'opere del
Cassiano, che fù maestro della vita spirituale, Giouan Climaco
della

Digitized by Google

A della scala della perfettione, i soliloquij, le confessioni, e le meditationi di Santo Agostino, le meditationi di San Bernardo, le meditationi, e lo stimolo del Diuino amore di San Bonauentura, Giouan Taulerio, Blosio, Diego Stella, Profitto dell'Arias, l'Itinerario del Pegna: l'Arte di seruire à Dio: l'opere di S. Catarina da Siena, e della Beata Teresa: Tomaso de Kempis, la faretra del diuino amore di Giouanni Laspergio. Di più sono à proposito tutte l'opere di Fra Luigi di Granata, il Padre Luca Pinelli della religiosa perfettione, e dell'altra vita: il combattimento spirituale d'vn de' nostri Padri, il qual per humiltà volle tacere il suo nome: l'Aio del Christiano del Padre D. Vincenzo Giliberto: e molti altri, che per non far lungo numero tralascio. Ma fra gli altri libri, principale per questo mestiero è quel libro d'oro, che và sotto titolo di Giouan Gerson, che fu di Tomaso de Kempis Canonico regolare *de imitatione Christi, & mundi contemptu*, tradotto dal Padre Fra Luigi di Granata: ilqual libro hà vna prerogatiua, come osseruano molti, e l'esperienza ce'l fà ogni dì toccar con mani, ch'aprendo quello à sorte ritrouiamo qualche discorso, ò sentenza, che fà appunto per li nostri presentanei bisogni, perloche molte persone qual'hora si ritrouano afflitte, ò combattute da qualche trauaglio, ò passione, aprono tal libro, & in leggendolo sempre si fà incontro cosa opportuna per le necessità loro: e tal modo non è superstitioso, come quel de' Gentili, ch'aprendo il libro d'Homero, ò di Vergilio attendeuano al primo verso, che prima si rappresentaua innanzi a i lor'occhi, e così superstitiosamente congiettorauano il giorno della lor morte, ò tempo del Regno, ò Impero: come si legge di molti Filosofi, & Imperatori, che ciò hauessero osseruato: la cui vanità, e superstitione passò fin'a i Christiani in aprendo il libro della Scrittura sacra, così vecchia, come noua: ilche venne dannato da Chiesa Santa in molti suoi Decreti, che se alcuni Santi hanno ciò osseruato, l'han fatto non per superstitione per essere certi delle cose future, ma ò uero per ritrouare in tal lettione qualche consolatione, e conforto, ouero indotti à ciò per diuino instinto, come 3 S. Agostino nelle sue Confessioni, e 4 San Bonauentura asserisce di S. Francesco nella sua vita, ch'essendosi conuertito Bernardo Quintaualle primo figliuol del Santo mosso dal suo essempio, dimãdò da lui il modo di poter perfettamente dispreggiare il mondo, S.

B

C

2 c. aliquãti, & cap. siquis Clericos. 26. q. 5.

3 Aug. lib. 9. Confes. c. vltimo.

4 Bona. in vita S. Fr. cap. 3.

Fran-

Digitized by Google

Franceſco ciò intendendo, riſpoſe, che queſto conſiglio s'hauea A
à dimandar à Dio: e così entrati ambedue nella Chieſa di San
Nicola la mattina per tempo, e fatta primieramente oratione
al Signore San Franceſco come cultore della Trinità tre fiate
aprì il libro de gli Euangeli facendo inſtanza à Dio, che con tri-
no teſtimonio reſtaſſe confirmato il ſanto propoſito di Bernar-
nardo, e così nella prima occorſe quel detto del Signore, che
e Matt. 19 diſſe à quel giouane, che deſideraua d'eſſer ſuo diſcepolo, e *Si*
vis perfectus eſſe, vade, & vende omnia, quæ habes, & da paupe-
ribus. Se vuoi eſſer perfetto, vattene in caſa, e vendi ciò che
f Luc. 9. poſſiedi, e dallo à' poueri. nella ſeconda fu quello, f *nihil tule-*
ritis in via, non portarete coſa alcuna per lo viaggio. e nella
g Matt. 16 terza occorſe quell'altro, g *Qui vult venire poſt me, abneget*
ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me. Chi vuol ve-
nire appreſſo me: neghi ſe ſteſſo, e porti la ſua croce, e mi ſegua.
E ciò fatto volto à Bernardo diſſe, queſta è la vità, e regola no- B
ſtra. Dal qual fatto il Serafico Franceſco diuinamente ci pre-
ſcriue il modo di far profitto nella ſacra lettione, che è per mez-
zo dell'oratione, che come il ſanto prima ch'apriſſe il libro de
gli Euangelij, e prima di leggere quelche vi ſaua notato, ſi diede
in compagnia del ſuo diſcepolo all'oratione, così colui, che pren-
de nelle mani qualche libro ſpirituale per leggere, prima che
legga ſollenarà la mente ſua à Dio, e che dipoi conſideratamen-
te, & aſſiduamente s'occuparà in tale lettion ſacra, e così l'aſſi-
curo di certo, che in breue riformerà la ſua vita, e peruenirà al
perfetto diſpreggio di ſe ſteſſo, e delle coſe del mondo, e giunge-
rà alla Chriſtiana perfettione, cooperando ſeco la gratia dello
Spirito Sãto, il quale è il principal maeſtro della vita ſpirituale.

Per coloro, che non ſanno leggere, ò che non hanno comò-
dità di libri ſpirituali, ò che per infermità, ò per altro impedi-
mento ſono priui delle Chieſe per guſtare la parola di Dio, non C
è abbreuiata la mano del Signore, perciòche anche à coſtoro
prouede Iddio abbondantemente del ſuo celeſte cibo. E per
5 Greg li. 4. Dialo. c. 14. apportarui vn'eſſempio à queſto propoſito, mi ricordo che 5 S.
Gregorio Papa ne' ſuoi Dialoghi ſcriue d' vn certo paralitico
per nome Scruolo, qual'era pouero di robba, ma ricco di meri-
ti, & hauea per l'innecchiata paraliſia diſciolte tutte le mem-
bra, in guiſa che non potea ſtare in piedi, ma giacea nel letto, e
ne anche hauea forza d'accoſtar la mano alla bocca, ne voltarſi
all'al-

Digitized by Google

A all'altro lato, era seruito dalla madre, e da vn suo fratello, e stauz innanzi la Chiesa di S. Clemente in vn portico à chiedere la limosina, e ciò che gli era dato, facea da suoi dispensare à' poueri. Costui non seppe mai leggere, ma delle limosine compratialquanti libri spirituali della sacra Scrittura, quando veniuano da lui i Religiosi, si gli facea leggere, & esso ascoltaua con attentione, in maniera che sofficientemente sapea la sacra Scrittura. Quando era assalito dal dolore, all'hora più ringratiaua Dio, & attendeua notte, e giorno alle diuine lodi: ma essendo approssimato il tempo, che la sua tanta patienza fosse da Dio rimunerata, venne à morte, e stando in angonia, auuisò i circostanti, & i peregrini, che stauano alloggiati nella sua pouera stanza, che s'alzassero in piedi, e con esso lui cantassero salmi nella sua partenza da questa vita: e mentre quel candido Cigno morendo cantaua, in vn subbito impedì le voci de' compagni, e

B con vehemente spirito disse, che tacessero, & ascoltassero le lodi, che dal cielo risonauano; e tutto intento al canto ch'vdiua, mandò fuori la sua anima beata, nel cui transito sentirono i circostanti soauissima fragrantia di odore, fin tanto, ch'il suo corpo fu sepolto, euidentissimo segno della beatitudine di quell'anima. E si può senz'alcun dubbio dire, che la santità della sua vita, e'l suo glorioso fine furono manifesti effetti della lettion della sacra Scrittura, alla quale con tanto studio, & ardor di spirito attendeua; auuenga che ne i libri della sacra Scrittura noi ritroniamo efficaci ammaestramenti per la fuga de' vitij, e per l'acquisto delle virtù, & iui troviamo scolpito ciò che habbiamo da fuggire, e da operare; onde diceua bene à questo proposito l'Apostolo h *Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam* h Rom. 15
scripta sunt, vt per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus. Ciò che si troua scritto è per istruttione, &

C maestramento nostro, affinche per mezzo della patienza, e della consolatione, che riceuiamo dalle scritture, habbiamo speranza. Nel qual detto l'Apostolo volea intendere, che ciò, che si ritroua scritto, massime di Christo, fù per vtile, e beneficio nostro, ch'ogni attion di lui è nostra istruttione. E vengono in queste parole notate quattro eccelienze, & vtilità, che dalla sacra Scrittura deriuano: la prima è la chiarezza dell'intelligenza, la qual viene notata nelle prime parole, che dicono. *Quæcunque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* L'altra.

Digitized by Google

tra è la sodezza della toleranza nelle cose auuerse, in quello pa- A
role *per patientiam.* La terza è la soauità dell' interno gaudio della mente in quell'altra *& consolationem.* La quarta, & vltima è la sicurtà del posseder la gloria del cielo, dicendo *Spem habemus* perciòche la speranza è vna certa aspettation della futura gloria, proueniente dalla gratia, e da i meriti per essa gratia. Quindi s'inferisce per cõchiusiõ di questo trattato, che dalla forza della sacra Scrittura, e de' libri spirituali prouiene all'huomo ogni bene, & ogni Christiana perfettione. Ma è hormai tempo, che passiamo ad altri discorsi.

Vocauitque Deus firmamentum cælum.

Gen. Cap. 1. B

Del numero, e condition de' cieli.

Cap. XI.

MOLTI sono ch'ingannati da gli apparenti effetti d'arte fallace, onde schernito, e deluso il senso rimane, consumano il tempo, mirando cose false, e marauigliando, vere le stimano, e dalla lor fallacia restano scioccamente ingannati. Altri dall'armonia di leuto, ò d'arpa, ò d'altro musico istrumento quasi legato pende, e co' i sensi rapiti à i varij accenti oblia se stesso, e le sue cose. Altri mirando i balli di leggiadra donzella, ch' in varie guise muoue, e cangia le sue piegheuoli membra, stupido rimane al l'arte, alla leggia- C
dria, & à i vezzosi modi di lei, come fù il Rè Herode mirando la figliuola dell'adultera Herodiade. Altri ad altri diletti intento, spende inutilmente l'hore, & i giorni intieri, e vago di veder cose belle, e di marauiglia piene, non si solleua à mirar le marauigliose opere del gran Fabro del cielo, non s'inalza à contemplare il diuino magistero, e'l bel lauoro, ch' Iddio hà fatto delle cose celesti, e delle terrene, non rimira intorno questa mirabil mole, piena di tante eccelse marauiglie, ne con la sua

mente

Digitized by Google

A mente ritorna addietro pensando al primo tempo, c'hebbe principio il tempo, e'l mondo, e come in guisa d'vna gran volta il cielo ricuopre la terra, e le stelle come tante faci risplendendo, illuminano questo terreno tempio sacrato à Dio. Non considera come la vasta, e graue terra in se stessa si posa, e si fonda, e come l'aere lieue si spande, e diffonde intorno, e pronto cede à quanto in lui si muoue, consentendo, ch'altri con facilità il fenda, senza far contesa veruna, e come l'acqua, essendo liquido elemento, hà termine proprio, e certi confini, fra' quali, vbbidiente alla diuina voce, s'accolse, e non è per preterirli vn punto. Non contempla l'infinita prouidenza del sommo Dio, c'hauendo fatta la terra humile, e bassa, hà voluto circondarla da tanta copia d'acque, & insieme irrigarle il seno con tanti fiumi, fonti, stagni, paludi, e laghi, non solo per renderla feconda d'herbe, di fiori, e di frutti, ma per assicurarla dal fuoco efficacissi-
B mo, e violentissimo suo nemico, perche superando egli di forza, e d'efficacia tutti gli altri elementi, non diuenuto quasi tiranno, vsurpasse l'altrui dominio, e Regno fin'all'estremo giorno, quando dal diuino giuditio gli sarà rallentata la briglia, & vscito da i termini suoi, abbruggiarà l'vniuerso, e caderà il mondo sparso in cenere, & in fauille, rimanendo esso del tutto vincitore.

E si bella, e marauigliosa la fabrica del mondo, massime de' cieli, e di questi orbi celesti, c'vn filosofo gentile contemplandola, soprafatto da marauiglia disse. *Intuere cælum, & philosophare.* O huomo guarda, e mira bene il cielo, e comincia à filosofare; quasi dir volesse; mira la grandezza, bellezza, ordine, e varietà de' cieli, e quindi contempla la sapienza, e l'onnipotenza del lor facitore. Che se queste cose terrene, & alla varietà de' tempi soggette, se questi cieli, e quanto in lor d'vago, e di
C bello si vede, à gli occhi nostri piace cotanto: hor quai saranno gli inuisibili oggetti, ch'occhio mortal non vede, ne humano intelletto può à pieno contemplare, ne creata mente capire? Se la gradezza del cielo auanza ogni misura dell'ingegno dell'huomo; chi potrà mai comprendere l'immensità di chi l'hà creato? Se'l sole è sì bello, sì grande, e sì veloce, sì regolato ne' suoi obliqui giri, è sì lucente, che mai non ci lascia affatto satij della vista: anzi partendo da noi, par che tutti ne turbi, e ne contristi; qual deue essere la bellezza del sommo sole di giustitia Iddio? e

Digitized by Google

se'l non poter vedere questo solo, ch'è solo vn raggio del sommo sole, apporta tanta pena, & affanno al cieco, che tal'hora sdegna, & hà in odio la stessa vita; qual pena, qual crucio, qual tormento sarà all'ingrato peccatore l'esser priuo della vera eterna luce? Questa filosofia studiaua di continuo il Profeta, qual'hora dalla consideration de'cieli raccolse l'onnipotenza di Dio dicēdo. a *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in vniuersa terra*. O Signore quanto è marauiglioso il vostro nome in tutto l'vniuerso. Perche? Senti la cagione. *Quoniam videbo cælos tuos, opera digitorum tuorum.* perche vedrò, e contemplarò i vostri cieli, opera delle vostre mani. E perciò in questo giorno, poiche qui per nome di fermamento molti intesero il cielo, con questa occasione andiamo contemplando i cieli, e primieramente consideriamo il lor numero, appresso la natura, la figura dapoi, e la quantità loro: Finalmente da questa consideratione contemplaremo la diuina sapienza, che fabricò questi cieli, affin che noi l'imitiamo intorno allo spirito.

a Psalm. 8.

A

B

Quanto al primo, coloro che per fermamento intesero il cielo, si mossero dallo stesso contesto, che dice *Vocauitque Deus firmamentum cælum*. Ma ciò fù discorso di sopra, e mostrato, che per nome di cielo la scrittura intende l'aere. Et anche dalla stessa ethimologia di questa voce fermamento, che nell'Hebreo dice estensione, e spandimento, e'l cielo stà spaso; onde il Profeta dice di Dio. b *Extendens cælum sicut pellem*, ch'Iddio stende il cielo come pelle. E ciò anche s'appropria allo spatio dell'aere, che stà steso, e spaso à guisa di pelle; se bene questa voce di fermamento s'attribuisce al cielo per la sua perpetuità, & incorrottione: perloche questo nome *cælum* vien detto secondo la sua forza *à cælando*, perche cuopre, e nasconde sotto di se tutte le cose inferiori; ouero si dice *cælum*, *quasi celatum* cioè di varie risplendenti stelle scolpito.

b Psal. 103

G

E per venire hora al numero de' cieli, dico, ch'in assegnando questo numero furono varie oppenioni de' Dottori, e tutte fra loro estreme; conciosiacosa che che chi pose vn cielo solo, e chi innumerabili. 1 S. Gio. Chrisostomo sponendo questo luogo *fiat firmamentum*, dice che secondo la verità scritturale non si troua più ch'vn cielo: il cui detto difendendo 2 S. Tomaso dice, che Chrisostomo non danna coloro, che pongono più cieli, ma quelli heretici, che fauoleggiando pongono fuori di questi cieli,

1 Chriso. hom. 4.

2 Th. 1. p. q 68. ar. 4.

Digitized by Google

A li, e di questo mondo, nuoui mondi; perciòche Chrisostomo per vn cielo intende tutto questo corpo, ch'è sopra la terra, & acqua racchiudendo anche l'aere che si chiama cielo.

Furono altri Padri, come Giustino Martire, e Teodoreto, i quali posero due soli cieli: Nè però à mio giuditio sono contrarij à coloro, che n'assegnano più di due, perciòche per vn cielo intendono tutto il corpo, che stà sopra la terra, e l'acqua, racchiudendo tutti i cieli fin' all' Empireo, e per l'altro intesero il il cielo Empireo 3 S. Basilio, in questo luogo afferma essere tre cieli, mosso dall'Apostolo, c ch'asserisce essere stato rapito fin' al terzo cielo: e lo stesso tiene 4 Damasceno, ilquale per lo terzo cielo, doue fu rapito l'Apostolo, intende il cielo Empireo, per lo secondo il cielo stellato, e per lo primo il cielo aereo: e nel cielo stellato credo, che racchiuda anche gli altri cieli: e così apparisce chiaramente, che questi Padri non sono dal vero di-

B scordanti.

3 Basil. ho. 3. in Gen. c 2. Cor. 12.

4 Damasc. lib. 2 de fid. orth. c. 6.

Ma ben vi furono alcuni, quali raccontano tanti cieli, che veramente sono ridicolosi; perciòche Basilide, (come scriuono alcuni Padri, Ireneo, Tertulliano, e Teodoreto) giudicò ch'i cieli arriuassero al numero di trecento sessantacinque. Et 5 Alberto Magno narra ch'vn Mosè Egittio pose tanti cieli, quanti sono le stelle. Anzi dice lo stesso, ch'alcuni antichi ad ogni stella attribuiuano cento ottanta due cieli, e tre quarte dell'altro, perche pensauano, ch'ogni stella ciascun giorno andasse per vn cielo dal punto solstitiale d'inuerno, fin'al punto solstitiale estiuo: e da quel punto calasse à gli stessi cieli. Hor si può pensare che fauole sono queste, e che sogni?

5 Alb. Ma. 2. cæl. tra. 3. cap. 11.

Tutti i cieli, secondo l'oppenion, che communemente è tenuta nelle scuole, sono vndeci. Il primo è il cielo della Luna, il secondo di Mercurio, il terzo di Venere, il quarto del Sole, il quin-

C to di Marte, il sesto di Gioue, il settimo di Saturno: e questi sette cieli sono secondo questi sette pianeti, e'l modo di saperli per ordine è andare conforme à i sette giorni della settimana, cominciando dal Lunedì, ch'è il primo, con saltare sempre il giorno appresso, e porre poi l'altro, che segue; come per essempio, il primo cielo è quel della Luna, che corrisponde al Lunedì, primo giorno feriale della settimana: si lascia poi il giorno appresso, ch'è il Martedì, e prende il Mercordì, e così il secondo cielo, è quel di Mercurio: si lascia il giorno seguente, ch'è il Gio-

Digitized by Google

uedì, e si prende l'altro appresso, ch'è il Venerdì, e'l terzo cielo A
s'annouera quel di Venere: il Sabbato poi si lascia, che da'Gentili è detto Saturno, e si prende la Domenica, che da altri vien chiamato giorno del sole, perche in questo giorno fu creata la luce del sole, e così il quarto cielo è quel del sole: e l'istesso si dice parimente de gli altri fin'al settimo, ch'è quel di Saturno. L'ottauo è il cielo stellato; il nono è il christallino, ò aqueo, che così fù da i Filosofi nomato, per non sapere di che condition fosse: & anche per la conuenienza, c'hà con l'acqua non per la freddezza, ma per la chiarezza, e trasparenza. Il decimo è il primo mobile, che rapisce è se turti gli altri cieli. L'undecimo da Theologi è chiamato Empireo, luogo, e stanza de' Beati. I dieci sono detti mobili, perche realmente si muouono, e furono ritrouati da' Matematici, e da altri Astrologi da lor varij moti; ma però in diuersi tempi, conciosiacosa che prima d'Aristotele, e di Tolomeo i Matematici posero otto cieli, sette de' pianeti, per- B
che ciascun d'essi hà il suo proprio moto, distinto da gli altri; e l'ottauo, il qual racolsero dal moto, che dicono di trepidatione. Tolomeo poi, e gli altri Matematici perche osseruarono nell'ottauo cielo vn'altro moto, che chiamano moto retrogrado, posero il nono cielo, il quale col suo moto dall'Occidente all'Oriente rapisce gli altri cieli.

Sarà à proposito in questo luogo prima di passare ad altro, dichiarare, come vno stesso cielo faccia moti diuersi opposti nel medesimo tempo con muouersi dall'Oriente all'Occidente, e col moto retrogrado dall'Occidente all'Oriente. Et affinche ciò s'intenda, s'apporta l'essempio d'vn vascello, ch'à vele gonfie camini verso l'occidente, è certo, che chi stà fermo su quello fa lo stesso moto: ma fa che colui camini dalla prora verso la poppa del vascello, costui per lo moto del vascello si muoue verso l'Occidente, & per lo suo proprio moto insiememente si C
muoue verso l'Oriente. Lo stesso modo deui tu applicare al cielo proportionatamente. Ma per ritornare onde partij, dico, che dopo qualche tempo osseruarono i più moderni Matematici vn'altro moto, che dicono di trepidatione, e così posero il decimo cielo, il quale col moto suo diurno di ventiquattro hore dall'Oriente all'Occidente rapisce seco tutti gli altri orbi inferiori.

Pitagora fu di parere, che dalla proportion de' moti celesti

si ca-

A si cagionasse vn suono armonico: ma ciò viene riprouato con ragione dal 6 Filosofo, affermando, che da i moti del cielo non si cagiona suono veruno, ne giammai da alcuno fu inteso. Pare, che questa oppenione di Pitagora venga accennata dalla Scrittura chiaramente in quella parola di Giob. c *Et concentum cæli quis dormire faciet?* E chi farà fermare il concento, & armonia del cielo? E più giù dice. d *Qui facit concordiam in sublimibus suis.* Ch'Iddio cagiona vna musica, e suono armonico ne' cieli. Però per l'armonia, e concordia del cielo non intende il Santo Giob il suono armonico di Pitagora, ma la conuenienza de' moti celesti, la qual tiene nome d'armonia, e di concordia, per essere i cieli regolati nel moto. Oltre che si potrebbe dire, che ne' corpi celesti, perche non v'è quella pugna, e battaglia continua, ch'è nella regione elementare, non essendoui ne generatione, ne corrottione, perche essi sono ingenera-
B bili, & incorrottibili; per ciò questa condition de' cieli chiamar si può armonia, e concordia, ch'Iddio in essi cagiona. Oltre che lo stesso moto del cielo si può dire armonia, per essere così regolato, & vniforme: e così dice Giob. *Concentum cæli quis dormire faciet?* Chi farà fermare il moto del cielo, ch'è vn'armonia? Quasi dir volesse, Iddio il farà fermare nella risurrettione vniuersale, quando i cieli si fermaranno senza più muouersi, il che si caua dalle seguenti parole del santo Giob; e perche la natura de' cieli dal moto principalmente si manifesta, però è da sapere, che questo moto circolare del cielo non è ne naturale, ne violento, percioche sono mossi i cieli estrinsecamente da gli Angeli, che da' Filosofi sono detti semplici intelligenze; & era conueneuole, che gli Angeli, ministri della diuina prouidenza, e che da Dio vengono costituiti Presidenti, e Custodi di Regni, e di Prouincie, e di ciascuno huomo, maggiormente reggessero
C il moto circolare regolato de' cieli, dal qual dipende la salute di tutte le cose sublunari, e l'amministration dell'vniuerso; e così secondo questo parere intenderemo come nel giorno del giuditio cessarà il moto del cielo, senza perdere cosa alcuna di perfettion naturale, per non essere questo moto naturale; e gli Angeli cessando dal muouere i cieli, questi si fermaranno, non hauendo motore, ch'attualmente gli muoua.

6 Arist. lib. 2. de cæl. & mund.

c Iob 38.

d Iob 25.

Oltre che habbiamo chiara, e manifesta questa verità nella Scrittura; percioche quante volte nomina le Virtù de' cieli, intende

Digitized by Google

tende de gli Angeli, virtù motrici di loro. Così in San Matteo
e Matt. 24 e *Virtutes cælorum mouebuntur*. Le Virtù de' cieli si moueranno. E la Chiesa nel Prefatio della Messa. *Cæli, cælorumq; virtutes*. I cieli, e le virtù loro. Et in particolare il Santo Giob il
f Iob 9. dice chiaro. f *Sub quo curuantur, qui portant orbem*. Sotto la potenza di Dio s'inchinano coloro, che portano il mondo, cioè gli Angeli presidenti al moto del cielo. Da questo moto dunque noi raccogliamo come da vn segno la natura, & essenza de' cieli, conciosiacosache il cielo non è corpo semplice elementare, come dissero alcuni. Altri dissero essere l'elemento del fuoco, come Platone. Altri l'aere, altri composto d'elementi. Ma'l cielo è corpo semplice, distinto da gli elementi, etiandio secondo la dottrina d'Aristotele; però è composto di materia, e di forma, ma la sua materia è di diuersa conditione, e natura da quella delle cose sublunari, come chiaramente dal Filosofo si raccoglie; e la sua forma non è anima, come dissero alcuni (altri ponendo l'anima vegetatiua, altri la sensitiua, altri l'intellettiua) percioche il cielo non è animato; non d'anima vegetante, perche il cielo dalla sua creatione s'è osseruato non essere mai aumentato, ò diminuito: oltre che il cielo sarebbe corrottibile. Ne questa forma può essere l'anima sensitiua, perche questa presuppone la vegetatiua: ne men l'intellettiua, perche comprende ambedue. Ne queste forme de' cieli sono gli Angeli, che fossero forme informanti de' cieli, come sono l'anime de' nostri
g Deut. 4. corpi; percioche nel g Deutoronomio prohibisce Iddio à gli Hebrei l'adorare il sole, la luna, e le stelle del cielo, che s'hauessero gli Angeli per lor forme, si potrebbono, e si dourebbono adorare, hauendo per forme anime sante, e beate, cioè gli Angeli, come adoriamo i corpi, e le reliquie de' Santi, le cui anime sono in cielo. Anzi lo stesso Aristotele, à cui s'attribuisce la contraria oppenione, pare che neghi, che l'intelligenze, che sono gli Angeli, siano forme informanti de' cieli; percioche così
7 Arist. 8. phys. & 12 metaph. nella Fisica, come nella 7 Metafisica insegna, che l'intelligenze siano sostanze perfette, & assolute, atti puri, senza mistione di potenza, che se fossero forme, sarebbono sostanze imperfette,
8 Bonau. d. 14. perche parti formali, ne sarebbono pure stando co'i corpi celesti; e ciò è tanto vero, che S. Bonauentura 8 stima falsa, & erronea la contraria opppnione. E San 9 Geronimo, fra gli altri
9 Hier. Ep. 59 ad Auitum. errori, che s'attribuiscono ad Origene, racconta questo di più,

che

Digitized by Google

A che pensò egli ch'i cieli, e le ſtelle foſsero animate, e capeuoli di virtù, e di vitio, e che Chriſto foſſe per loro morto: la qual falſità credo, che foſſe ſtata machinata, & inſerita ne gli ſcritti d'Origene da gli heretici, come penſo de gli altri errori, ch'à lui s'imputano. Per lo che il dire, ch'i cieli, ò le ſtelle ſiano coſtanti di ſenſo, ò d'anima intelligente fu già dannato nella Sinodo Coſtantinopoletana, e ne gli articoli di Parigi.

Potrebbe alcun dimãdare come s'intende quel detto dell'Eccleſiaſte, che chiama h il ſole ſpirito? oue pare, ch'accenni il ſole eſſere animato. h Eccl. 1.

San Geronimo ſponendo quel luogo, aſſeriſce, che'l ſole vien chiamato ſpirito, ò perche col ſuo moto, e lume da vita à tutte le coſe; ouero ſi dimanda ſpirito, perche ſi paſce di ſpirito, come diſſe il Poeta, e queſta è la ſeconda riſpoſta, la qual tolſe da Virgilio, e perciò non è marauiglia ſe Geronimo dice, che'l ſo-
B le ſia animato; percioche di ſopra hauea già confutata l'oppenione d'Origene.

Ma come s'intende il detto del Profeta. i *Laudate eum ſol, & luna: laudate eum omnes ſtellæ, & lumen: laudate eum cæli cælorum?* Ou'inuita il cielo, le ſtelle, & altre creature à lodare il commun Signore Dio noſtro; onde accenna, che ſiano animati. i Pſal. 148.

Lodano le creature, e particolarmente i cieli Dio, non che ſiano animati, ma perche predicano la potenza, la ſapienza, e la benignità di Dio, per la lor grandezza, ſito, aſpetto, e magiſtero: e di queſta maniera inuitano gli huomini, per mezzo della lor contemplatione, alle diuine lodi: e così per vna certa analogia, e metafora ſi dicono i cieli, e le ſtelle lodare il loro Creatore, come diſſe Iddio al Santo Giob. K *Cum me laudarent ſimul aſtra matutina.* E la metafora ſtà poſta in queſto, K Iob 38.
C che ſi come vn vaſſallo ingrandito, & arricchito dal ſuo ſignore, non può porre ſilentio alla ſua bocca in ringratiare quello di tanti beneficij; coſi proportionatamente con mutole, ma efficaci voci fanno i cieli, e le ſtelle, opera così bella delle diuine mani. Così parimente s'intende l'altro detto di l Giob, che ſi come appreſso Dio niuno Santo è immutabile, così i cieli non ſono puri alla ſua preſenza. *Ecce inter ſanctos eius nemo immutabilis, & cæli non ſunt mundi in conſpectu eius*: quaſi che i cieli foſſero capeuoli di vitio. Ma è vn parlar metaforico. Co- l Iob 15.

ſi pari-

Digitized by Google

sì parimente nella m Genesi il sole si dice sopraſtante al giorno, A
e la luna alla notte. Così in n Gieremia la luna si nomina regina
del cielo figuratamente. Alle volte la Scrittura attribuisce alle
cose inanimate, quel ch'è proprio dell'animate: il che è parla-
re per la figura detta prosopopeia. Così à i cieli s'attribuisce
l'vdire, com' haueſsero veri orecchi, cõforme disse Mosè.
o *Audite cæli quæ loquor*, dando principio à quel suo cantico.
Così parimente Dauid in più Salmi costituisce i cieli ambasciа-
tori dell'opere di Dio. p *Cæli enarrant gloriam Dei*. Et altro-
ue. q *Annuntiabunt cæli iustitiam eius*, come i cieli haueſsero
bocca da parlare. Bene spesso si parla hiperbolicamente qua-
l'hora à i cieli s'attribuisce lo stupore. Così disse Gieremia vna
volta. r *Obstupescite cæli*. Così Dauid inuita i cieli à rallegrarsi
f *Lætentur cæli*. E Giob afferma, ch'i cieli tremano, e pauen-
tano al cenno solo del Signore. t *Columnæ cæli contremiscunt,*
& pauent ad nutum eius. Di più la Scrittura sacra parla tal'ho-
ra non secondo la verità delle cose, ma per l'oppenione de gli B
huomini. Così Mosè nel principio della u Genesi chiama la
luna luminare grande, eſsendo certo, ch'è inferiore à tutte le
stelle, e fuor che Mercurio, ch'è il più picciolo pianeta, cede di
grandezza à tutti gli altri; Ma la chiama lumiero grande, per-
che così viene stimata dal volgo, parendoli grande à par del so-
le, qual'hora si ritroua nel pleniluuio, eſsendo in fatti altrimen-
te. Così l'ordine delle stelle, e de' pianeti si chiama nella Scrit-
ra x *militia* del cielo. Et in questo modo hanno parlato i Pa-
dri, qual'hora hanno à i cieli, & alle stelle attribuito senso, ò ani-
ma intendente. Resta dunque chiaro, ch'i cieli non siano ani-
mati, e gli Angeli siano lor forme, non già informanti, ma assi-
stenti nel lor moto regolato.

E da questo moto del cielo s'arguisce la figura di lui eſsere sfe-
rica, e rotonda; percioche se i cieli non foſsero rotondi, non si C
potrebbono fare così diuersi moti, e muouersi in quattro diuer-
se parti con tanta ageuolezza; e se foſsero quadrati, non si po-
trebbe vietare alcun vacuo in qualche parte, per le volte, e con-
uersioni de' cieli. Questo parere oltre che è del Filosofo, e de'
Matematici, è anche conforme alla sacra Scrittura, percioche
nell' Eccleſiaste di se parlando la diuina Sapienza dice. y *Gi-*
rum cæli circuiui sola. Sola circondai il giro del cielo: oue per
lo giro s'intende la rotondità, come la steſsa voce dimostra.

m Gen. 1.
n Hier. 7.
o Deut. 32
p Psal. 18.
q Psal. 21.
r Hier. 2.
f Psal. 95.
t Iob 26.
u Gen. 1.
x Soph. 1.
y Eccl. 24.

Di

Digitized by Google

A Di più, quel che noi diciamo *circuiui*, nel Greco dice, *rotundaui*. E ne' Prouerbij chiaramente si scorge questa verità, qual'hora di se dice la stessa Sapienza. z *Quando præparabat cœlos, aderam: quando certa lege, & giro vallabat abyssos.* Quando formaua Iddio i cieli, io era presente: come anche quando con certa lege, e giro circondaua gli abissi, io era in sua compagnia facendo il tutto. Ecco dunque come dal moto del cielo habbiamo raccolto essere sferica, e ritonda la sua figura. z Prou. 8

Della quantità continoa de' cieli. Cap. XII.

B DICHIARATA la quantità discreta, e'l numero de' cieli, si può vedere la lor quantità continoa, ch'è la trina dimensione, non già infinita, ma però tanto grande, che dicono i Matematici, i quali seguì Aristotele, che'l circuito della terra contiene quattrocento mila stadij, che sono cinquantamila miglia Italiane, e secondo gli altri Matematici la terra è molto più grande. Hor per sapere la grandezza del cielo dicono i Matematici, che comparata questa terra così grande al cielo, è come vn punto alla circonferenza; e per porre ciò in prattica dicono costoro, che trattarono simile materia, che s'Iddio conuertisse la terra in vna stella, e la ponesse non già nell'ottauo cielo, oue sono l'altre, ma più giù nel sesto, non si vedrebbe da gli occhi nostri, per essere tanto picciola. Hora considera quanto grande sia ciascuna stella, la qua-
C le per picciola che sia, è molto maggiore della terra: & alcune stelle sono cento volte maggiori di tutta la terra: quindi considera quanto più grande sia il cielo, c'hà tanta moltitudine di stelle, e tanti spatij, ne' quali potrebbono capire assai più di loro.

Hor se il sesto, ò ottauo cielo è così grande, che sarà l'vltimo ch'è l'vndecimo, il cielo Empireo? poiche l'orbe superiore è molto maggiore dell'inferiore, come (lasciando l'acqua, che fa vna stessa sfera con la terra, essendo l'vna meschiata con l'al-

Digitized by Google

tra) l'aere, ch'è superiore all'acqua, & alla terra è maggiore di A
loro; il fuoco è maggior dell'aere; il primo cielo, ch'è quel del-
la Luna, è maggior del fuoco; il secondo di Mercurio maggior
del primo, e così gli altri fin'all'Empireo, il quale è il maggior
di tutti. Però se bene il cielo è quasi immenso, nondimeno,
perche, come s'è detto, non è infinito, ne interminato, gli Astro-
logi, & i Matematici, che col loro Astrolabio misurano il tutto,
dicono, che l'orbe superiore è diece volte maggior dell'inferio-
re, e così il cielo superiore sarà diece volte più dell'inferiore;
per essempio il secondo cielo, ch'è di Mercurio, è di grandezza
cinque milioni, quattrocento, & otto mila, e ducento nouanta
miglia: il cielo superiore à questo, ch'è quel di Venere è diece
volte maggior di questo di Mercurio, cioè di grandezza trenta
sette milioni, e quattrocento sessanta mila miglia, e così de gli
altri potrete calcolare fin'all'Empireo.

Potrebbe alcuno souerchiamente curioso cercar di sapere la B
distanza del cielo alla terra. Questa è vna curiosità, che poco
rileua, e fu vna dimanda, che fece vna volta il dimonio ad vn
Santo, il quale gli diede risposta degna di lui, dicendo, ch'esso
potea ciò sapere, mentre l'hauea misurato: per la qual risposta
confuso il dimonio, sparì via. Ma per sodisfare alla dimanda
dirò solo hora quel che dicono gli Astrologi del cielo christalli-
no, del primo mobile, e dell'Empireo, perche de gli altri si dirà
al suo luogo appresso qual'hora si ragionarà de' pianeti, e delle
stelle. Il cielo dunque christallino, ch'è il nono cielo, e senza
stelle, chiamasi christallino per essere chiaro, e risplendente co-
me christallo, è di grandezza per giro tre migliaia di millioni,
e settecento sessantasette millioni, e quattrocento vent'otto
mila miglia, e cinquecento sessanta; è da noi lontano cinque-
cento nouantanoue millioni, e nouecento nouantacinque mila
miglia, e cinquecento. Fà il suo moto da Ponente à Leuante, C
e con tanta tardanza, ch'in cento anni gira solo vn grado, si che
tutto il suo giro finirà in trentaseimila anni, secondo la più pro-
babile oppenione.

Il cielo poi detto il primo mobile, ch'è il decimo cielo, è di
grandezza per giro sei migliaia di millioni, e ducento ottanta-
cinque millioni, settecento quattordeci mila, e ducento ottan-
ta miglia. E quanto maggiore è la sua grandezza, tanto mag-
giore è la sua velocità, che dall' Oriente in Occidente in venti-
quattro

Digitized by Google

A quattro hore termina il suo moto semplice, e regolato: è lontano da noi nouecento nouantanoue millioni, e nouecento nouantacinque mila, e cinquecento, e con essere più lontano da noi de gli altri, influisce in noi sopra tutti; poiche niuna cosa si mouerebbe, se non riceuesse il moto, & influsso dal primo mobile.

Quanto poi al cielo Empireo dicono alcuni Astrologi, ch'è distante dalla terra non più di trecento mila leghe. Ma 1 Tolomeo, & Alfragano dicono meglio, che'l cielo della Luna, ch'è il primo, è distante dalla terra vn millione cento noue mila nouecento trentasette miglia. Quindi si raccoglie quanto maggior distanza sia dalla terra al cielo Empireo, e di quanta smisurata grandezza, & ampiezza sia; poiche, come affermano i Padri Theologi, il cielo Empireo è vn corpo il più alto, e'l più ampio di tutto il mondo, in guisa che non si può misurare la sua B grandezza per la sua ampiezza quasi infinita, per essere stanza particolare di Dio infinito: è lontano da noi vn migliaio di millioni, e settecento nouantanoue millioni, e nouecento nouantacinque mila miglia, e cinquecento: è diuerso dagli altri cieli in questo, ch'oue gli altri sono mobili, egli è immobile; e per questa cagione si chiama nella Scrittura terra, la quale è anch'essa immobile; è di più impassibile, tutto lucente, e risplendente, onde ritiene il nome d'Empireo, che suona igneo, non perche auanzi tutti gli altri di calore, ma di chiarezza, e di splendore. Di più questo cielo subbito, che fu creato, venne ornato, e distinto di noue chori, & ordini d'Angeli, come vedremo appresso nel proprio luogo nella seconda parte, oue si ragionerà della creation de gli Angeli: è luogo quieto, dedito alla contemplatione, & alla gloria de' Beati: in questo cielo si fruisce à faccia à faccia la Diuina essenza: è luogo capacissimo per tutC ti: à questo luogo ascendono l' anime de' giusti libere dalla colpa, e sodisfatta la pena, e dopò il giuditio nella risurrettione vniuersale vi staranno anche i corpi ornati delle quattro doti, cioè di chiarezza, d'impassibilità, d'agilità, e di sottilità: e questo cielo dicono i Padri, ch'intende la scrittura, qual'hora gemina questa voce cielo, come *cali calorum*, & *calum cali Domino*; con la stessa forza, e forma di parlare, che si dice *Dominus dominantium*, & *Canticum canticorum*, così per eccellenza il primo cielo si dice *calum cali*, ò *cali calorum*, ch'è lo stesso, il

1 Prol. Almageſt. Alphrag. di. 1uo c. 2

Digitized by Google

quale si chiama anchora terra de' viuenti, e region de' viui: & A
à questo cielo, dice Damasceno, che fu assunto l'Apostolo, quando fu ratto al terzo cielo.

O caro cielo, ò bersaglio dell'infocate saette de' sospiri, ch'i giusti mandano fuori de' lor'ardenti petti. O bramato premio de' veri combattenti, ò ampia mercede de sanguigni sudori de' Martiri: ò caro riposo delle fatiche de' penitenti: ò alta Regia del Supremo Monarca ò sommo choro, oue si canta, e narra la gloria di Dio. O Città trionfante, ò sede de' Beati, ò patria promessa à noi figliuoli d'Adamo. Deh piaccia à colui, che si lucido, si sereno, si adorno, e si risplendente ti fece, che noi possiamo alzare continoamente l'intelletto à conoscere Iddio, & adorare il Creatore, e'l Facitor del mondo, amar quel, ch'ogni giorno ci nutre, e ci conserua, lodare ogni momento quel, ch'i suoi beni con tanta larghezza à noi comparte, e che ci confermi anchora l'antiche promesse dell'eterno Regno, e de' celesti B
thesori, accioche possiamo, quando à lui parerà, essere ammessi ne i tuoi luminosi seggi à godere, e vagheggiare eternamente l'infinita bellezza del suo Diuino sembiante. Hor bisogna, che noi siamo conformi à questi cieli, se vogliamo hauerci luogo, e godere iui Dio per sempre. Ma prima che di ciò ragioniamo, non sarà fuori di proposito di vedere come i cieli, e le stelle influiscono in questo mondo inferiore, & sublunare.

Dell'influenza de' cieli, e delle stelle in questo mondo inferiore. Cap. XIII.

NON è dubbio, ch'i cieli, com'anche le stelle, C
& i pianeti influiscono in queste cose inferiori, e sublunari per mezzo del moto, e della luce, & all'hora concorrono non come cause partiali, ma come cause communi, & vniuersali, conseruando le cose inferiori, che non vengano da' contrarij nemici abbattute, e così non producono immediatamente, ma mediatamente, & indirettamente concorrono con le cause particulari: e così s'intende il Filosofo, qual'hora

Digitized by Google

A l'hora dice, che il ſole, e l'huomo generano l'altro huomo, l'huomo come cauſa particolare, & immediata, e'l ſole come vniuerſale, e mediata; e da quì s'inferiſce, che molto meno hanno parte le coſe celeſti con gli effetti miracoloſi della natura, onde errore grande è non ſolo nella fede, ma anche nella filoſofia, che gli aſpetti, & influſſi celeſti concorrino à ſimili effetti communicando all'imagini, e figure di cera, ò di metallo, ò d'altra materia fabricate, ſotto certe coſtellationi, e certi giorni, ſotto tali forme, e caratteri ſimili à quelle del cielo, per vna certa ſimpatia naturale di queſte figure con quelle di là sù: e la ragion'è chiara nella filoſofia, percioche ſimili imagini, figure, & aſpetti nel cielo non ſono reali, ma finte, concioſiacoſa che in cielo non ſono veri orſi, ne veri cani, ne veri leoni, e così de gli altri ſegni, ma ſono ſtati impoſti queſti nomi da gli Aſtrologi à lor piacere per diſtinguere le ſtelle fra loro: hor come può ca-

B gionar effetti così mirabili quel che non hà in ſe entità alcuna reale, e poſitiua? Quindi ſi caua, che tutte quelle coſe, ò ſiano ſcritti, ò ſiano anelli, ò altre figure, c'hanno in ſe ſimili caratteri, ſono tutte ſoperſtitioſe, ediaboliche, de' quali ne ſono pieni i libri de gli Aſtrologi; & à queſto propoſito più volte da' miei penitenti, e maſſime ſoldati mi furono preſentate alcune ſcritture, & orationi piene di queſti caratteri, e figure tramezzate, le quali, affinche i ſemplici diano credito, vanno ſotto nome falſamente però di San Leone, ouero di Carlo Magno, il che eſſi ne anche ſe le ſognorno, e mi diceuano, che con portarli addoſſo, li difendeuano contra tutti gli aſſalti, e tradimenti de' nemici: le quali tutte diedi al fuoco come coſe ſoperſtitioſe: e ſe bene il diauolo molte volte fa riuſcire il fatto proſpero, per inueſcar le genti nella falſa credenza, alla fine poi gli precipita, facendoli malamente perire da' nemici, come s'è oſſeruato in

C molte perſone, che confidate in ſimili ſcritti, ſi portauano troppo baldanzoſi, e temerarij, eſponendoſi fra le ſpade, e picche, e perche alcune volte vedeano, che il negotio riuſciua, parea loro d'eſſer inſuperabili, ma alla fine poi caſcarono miſerabilmẽte: e per queſto ſteſſo fine tolſi dalle dita ad vn'altro mio penitente vn'anello ſuperſtitioſo, oue erano alcuni caratteri meſcolati con alcune parole ſante, per dar fede all'hoſte, percioche nella palla dell'anello c'erano ſcritte queſte parole *creatura*,

appreſ-

Digitized by Google

appresso v'era vn'carattere celeste, sotto il quale seguiuano que- A
st'altre parole, *Christi tui*, & intorno al giro dell'anello v'erano
quest'altre parole scolpite. *Per passionem tuam libera me Domi-*
ne: di questa maniera erano i Filatterij, che portauano sopra
loro i Farisei, ch'erano certe carte, con le quali s'imaginauano
d'esser preseruati, e custoditi da molti mali: così i Romani po-
neuano sopra i colli de' loro putti alcune cose per nõ esser quel-
li affascinati. Ond'è regola generale, che qual'hora simili cose,
ò anelli, ò scritture non hanno virtù naturale, e segue l'effetto,
è senza dubbio superstitione, & opera del dimonio: hò detto
virtù naturale, percioche sono alcune cose, che si portano ad-
dosso contro particolari mali, e perche hanno in se virtù natu-
rale, non hà luogo la superstitione, come portar dell'vgna della
gran bestia contro il mal caduco, & altri discensi; la pietra aga-
ta per la raucedine della voce, e simili cose, le quali hanno in
se virtù naturale, ma oue manca tal virtù, e segue l'effetto, è in- B
dubbitatamente superstitioso: onde coloro, ch'vsano simili su-
perstitioni di carte scritte, e legature, e filatterij, ne' quali viue
1 Can. 1. & 4. 26. q. 5. & can. vlt. eiusdē quæst. l'arte del dimonio, vengono dalla 1 Chiesa punite, con la pena
della scommunica: e si sono chierici, che ciò facciono, viene
ordinato che siano come ribelli dalle Chiese scacciati via. Che
se simili cose ò carte, ò anelli si portassero con le sole parole
della Scrittura sacra senza caratteri, ò figure, ò certo numero
de croci, ò d'altri nomi incogniti d'Angioli per la diuotion del-
la passione, ò morte di nostro Signore, ò di nostra Signora, ò
de' Santi, ò delle parole della Scrittura sacra, all'hora non sareb-
be superstitione, e qual'hora l'effetto segue, non è naturale, ma
sopranaturale per virtù diuina. Così sono gli anelli, che vengono
da Malta, c'hanno toccato il dito di S. Gio. Battista in honore, e
diuotion del Santo. Così parimente ritrouandomi nella nobi-
lissima Città di Catanea in Sicilia nella festa di Sant'Agata, ch'è C
vna delle più celebri feste, c'hò vedute in Italia, e fuori di quella,
offeruai, che i fedeli poneuano nel deto della mano della Santa
alquanti anelli, i quali tutti per virtù, e diuotion d'essi Santi ca-
gionano molti varij buoni effetti: così erano quelli anelli, che
vn tempo i Rè d'Inghilterra benedicenano, che erano molto
vtili alla contrattion de' nerui, & allo spasmo: tal'è l'antica
traditione, & vso di Santa Chiesa di portare addosso le reliquie
de' Santi, gli Agnus Dei di cera, benedetti ogni tanti anni da

Sommi

Digitized by Google

A Sommi Pontefici, che seruono contro molti mali, come nella benedittione si ne fa mentione, cioè liberano dalle saette, e tuoni: dal fuoco, & incendio: dall'onde, e tempeste del mare: da dimonij: dalla morte massime improuisa: e da nemici: liberano la donna parturiente da i pericoli del parto, mondano i peccati: e di tanto valore è vn picciolo fragmento, come vn'intiero Agnus Dei, quali virtù vengono comprese da questi pochi versi, ragionandosi dell'Agnus Dei così.

Fulmina pellit, crimina mundat, demonia arcet.
Liberat igni, seruat ab vndis, morteque prompta
Subiugat hostes, & parientem prole fecundat:
Plurima dignis munera confert, paruaque tantum
Portio prodest maxima quantum.

Hor per questi, e simili altri effetti buoni si costuma tra fedeli portare adosso gli Agnus Dei di cera benedetti: e per lo stesso
B fine non è male portare adosso scritto l'Euangelio di San Giouanni, che si dice nel fine della Messa, ò il Salmo di Dauid a *Qui habitat in adiutorio altissimi*: & altre somiglianti cose, fuggendo però le superstitioni di sopra accennate. E da tutto questo discorso si raccoglie, che se i cieli, e le stelle non sono cause de gli effetti portentosi della natura, molto meno per la stessa ragione non solo non hanno virtù d'influire nelle cose future, massime di quelle, che pendono dal libero arbitrio dell'huomo, ma ne anche sono segni di simili casi, & euenti: e la ragion di ciò è in pronto, percioche come i cieli, e le stelle che sono cose finite possono rappresentar, & esser segni di tutte le cose future, le quali sono quasi infinite, e per la moltitudine, e varietà, e differenza tra quelle, onde malamente gli Astrologi da i segni celesti tentano d'indouinar le cose da venire, e fanno le natiuità degli huomini contro le determinationi de' Padri, e decreti de' Som-
C mi Pontefici, & vltimamente di Papa Sisto Quinto; ne fa contro questa verità il detto di Dio in creando le stelle con dire, b *Fiãt luminaria in firmamento cæli, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos*: quasi che le stelle, & i pianeti come segni delle cose di quà giù rappresentino le cose da venire: concioßiacosa che questo detto viene variamente da' Dottori dichiarato, altri intendono de' segni celesti, che sono quelle quaranta otto imagini delle stelle, che dalli Astrologi vengono nell'ottaua sfera designate: Altri dicono, che per segni vengono significati quei.

a Psal. 90.

b Gen. 1.

Digitized by Google

quei segni sopranaturali, e miracolosi fatti già ne' cieli, come A
nel tempo di Giosuè si fermò il sole, e nel tempo della passion
di Christo nostro Signore s'eccliss̀ò, & s'oscurò quello per tutto
il mondo: e di più di quei segni, che nella fine del mondo com-
pariranno, particolarmente nel cielo, il che accennò il Signo-
c Luc. 25. re in San Luca dicendo, c *Erunt signa in sole, luna, & stellis.*
Altri poi finalmente riferiscono à i segni de gli effetti naturali,
cioè della serenità, della pioggia, de' venti, di sterilità, d'abon-
danza, di sanità, d'infermità, di seminar, di segare, di medicar,
2 Plin. lib. delle quali cose copiosamente ragiona 2 Plinio, onde coloro,
18. c. 35. c'hanno perfetta scienza di queste cose fanno per lo più mero
pronostico di quello ch'auuenir suole ne' giorni ò di pioggia, ò
di venti, ò di carestia, ò d'abbõdanza: e da qui auuiene, che quei,
che compongono i lunarij conforme à gli anni notando ciòche
auuenir suole in ciascuno giorno del mese, molte poche cose ac-
certano, perche sono ignoranti di tale scienza: per contrario B
poi io mi ricordo d'hauer conosciuto in Napoli vn'huomo di
brutto aspetto, e balbutiente, ma dotto in questa scienza, che
non viuea d'altro se non di guadagni che faceua in iscriuere, e
notar a i librari dietro i libri i lor nomi: costui hauendo vedu-
to vno de' nostri Padri entrar in vna libraria, e far fretta al libra-
ro d'vn libro per hauer à partire per Genoua, prese vn' pezzo
di carta, e notò in quella tutto il viaggio, c'hauea à fare giorno
per giorno, e quanto l'hauea à socceder, hora tempo sereno, ho-
ra piouoso, hora ventoso, e ciò fatto presentò al Padre quell'iti-
nario, e tanto l'auuenne, come staua iui notato: Hor di questi
effetti sono segni le cose celesti, e così intender si deue il detto
del Signore, qual'hora dice, che le stelle sono segni, e non che
rappresentino le cose, & euenti futuri. Apportano gli Astrologi
per loro vn'altro detto della Scrittura, & è quello nel Profeta
d Es. 34. Esaia, che dice, d *Complicabuntur sicut liber cæli*: che i cieli si C
piegheranno come vn' libro, quasi c'hora nel tempo presente
i cieli siano aperti, e spasi com'vn libro, oue si possano leggere,
e conoscere tutte quelle cose, che sono nel mondo, e che ap-
presso sono per essere, tuttauia non s'hà così ad intendere, ma
ò come dicono altri, che dopò il giorno del giudicio i cieli si
piegheranno, e chiuderanno come libro, perche all'hora sarà
chiusa la porta del Cielo, ne sarà più patente l'adito, e l'entrata
à quello, ouero diciamo con l'Angelico Dottore, e Nicolò de
Lyra,

Digitized by Google

A Lyra, che dopo il giorno del giuditio gli Astrologi non essercitaranno piu la loro Astronomia, ne ardiranno d'indouinar per via di stelle gli euenti de gli huomini quasi che in quelle come in vn' libro leggessero le cose future. E fra gli altri segni à prouar che l'Astronomia è falsa, è quello, che benespesso gli Astronomi indouinano cose false, e sono mentitori: e qual'hora s'auuera quelche dicono, ò soccede à caso, come sogliono indouinar le Zinghare, ouero ciò fanno per aiuto del dimonio per lo patto ch'è tra loro ò tacito, ò espresso: anzi non solo lo stesso dimonio, ma ne anche l'Angelo Beato, com'insegna la vera Theologia, può saper di certo le cose future, massime quelle, che dipendono dal libero arbitrio se non per particolare riuelation di Dio, alquale solo tocca tal cognitione. E vedete di gratia s'è vero quelche noi diciamo della vanità dell'Astronomia in simili euenti, che gli Astrologi osseruano il punto della natiuità dell'huo-
B mo, il quale appena si può segnare, e perche non più tosto il punto della sua concettione, ch'è il primo essere dell'huomo, dal quale hà egli maggior dipendenza, che non hà quel del nascimento? onde appare che gli Astrologi in questo caminano alla cieca senza alcuno ragioneuole fondamento.

E da questi nostri principij si raccoglie quanto sia falso il dire, che alcuno nascendo sotto alcune costellationi diuenta fin da principio Mago, e malefico: ne fa contro il dire ch'alcune persone con la vista dallo lor nascimento hanno forza d'ammaliare gli huomini, così alcune vecchie con la vista affascinano i putti, ma tutto ciò è vanità del volgo ignorante, che non penetra le cagioni, & origini delle cose, concioſiacosa che la sola vista non hà forza naturalmente d'alterar, facendosi quella secondo il Filosofo per l'intromissione riceuendo in se le specie dell'oggetto visibile, onde più tosto patisce in se alteratione, che
C alteri: e qual'hora l'occhio lippoſo diuenta, e gli specchi si macchiano per la vista della donna c'hà i mestrui, ciò non auuiene dalla vista, ma dal fiato infetto, che dalla bocca, ò dalle narici, ò dalle concauità vicine all'occhio esce fuori: e'l putto si riprende, e s'affascina non per la vista di qualche vecchia, ma spauentato dal brutto, e deforme aspetto di quella s'inferma; e lo stesso dico del lupo, allacui vista terribile si cagiona quella raucedine di voce nell'huomo; e quel che si dice del Basilisco, che con la sola vista vccide, non è vero, ma ciò auuiene (se pure è vero quel

Digitized by Google

che di lui si racconta) dal fiato suo venenoso, che infettando A
l'aere, vccide i circostanti.

Da qui anche si raccoglie quanto vano sia il dire, ch'alcuni perche nascono sotto tali costellationi hanno virtù di sanar, ò fare altre cose portentose con la voce, ò col tatto: quanto al primo dico, che la voce naturalmente non hà tal virtù, può ben'ella accidentalmente, ò per lo suo suono, ò significato alterare gli ascoltanti apportandoli allegrezza, ò tristezza, ò timore. Ma che diremo degl'Incantatori, che per mezzo d'alcune parole incantano, e disarmano i serpenti del veneno, e tal'hora l'vccidono? dico primieramente, che ciò non si può negare, mentre l'esperienza, e la Scrittura sacra, ce ne fanno fede; e dell'aspi-
e Psal. 57. do sordo dice Dauid ne' Suoi Salmi. e *Sicut aspidis surdæ, & obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantis, & venefici incantantis sapienter.* Che'l peccatore è a guisa dell'aspi- B
do sordo, il quale per non vdire la voce del sauio incantatore, ottura vno orecchio con la coda, e l'altro con la terra; così l'empio per non ascoltar la diuina voce, che di continuo il chiama à penitenza, chiude vn'orecchio del cuore con la cerra de' piaceri terreni, e sensuali, e l'altro con la coda dell'ostinatione, e fi-
3 Aug. lib. 11. de Ge. ad lit. c. 18. nalmente impenitenza. 3 e Santo Agostino scriue, ch'Iddio permette, che i serpenti soli s'incantino, per rispetto della fraude, ch'i primi nostri parenti patirono, dal serpente ingannati. Ma tale incantesmo non è naturale, ma per opera del dimonio, e che sia così, appare da questo, che tali incantatori (lascio stare che per non essere offesi dal tocco, ò morso de' serpenti, s'armano prima di contraueneni:) con tutto l'incantesmo alle volte ne muoiono, abandonandoli il dimonio, il quale come mentitore, e padre della bugia rompendo il patto tra lui, e coloro gl'inganna, facendoli morire, come merita la loro sfacciata presuntione.

Di questa pessima conditione sono quelle parole, che dicono C
alcuni sopra qualche bestia, ò cauallo, che zoppicando per viaggio al suono di quelle parole si sono rihauuti, così parimente fu quel che scriue il Merafraste nella vita di S. Siluestro, qual'hora vn giudeo per nome Zambre susurrando alcune parole all'orecchio d'vn Toro, l'vccise. E quel che dico della voce; dico proportionatamente del tatto, perciòche il tatto naturalmente non ha virtù di sanar, ò cagionare infermità, ò altri marauigliosi effetti, ma solo di toccare; & è stato conceduto all'huomo

Digitized by Google

A mo questo senso per la conseruation della propria vita: e qual' hora la torpedine col suo tatto rende stupida la mano del pescatore, e molte altre simili cose, dico che ciò auuiene non per lo tatto, ma per l'antipatia naturale; così parimente la donna grauida desiderando, & appetendo qualche cibo, si vede per isperienza, ch'oue si tocca, nella stessa parte nasce nella creatura la figura di quel cibo, che communemente chiamasi gola; e ciò non auuiene per lo tatto, ma per l'imaginatione tanto fissa, e gagliarda, che per lo tatto come per vn vehicolo si cagiona nel putto quella gola mediante l'empito del sangue, e de spiriti, che in quella parte s'inuiano, quali come instrementi la natura adopra, come si caua da 4 Galeno, & il negare si fatta isperienza oltra che viene riprouato da 5 Hipocrate, la stessa isperienza li conuince. Così anchora si vede vn'altra isperienza, che stando due liuti ben'accordati insieme mentre si tocca vna B corda in vno, per essempio la prima, nell'altro immediatamente nello stesso quasi tempo sona da se parimente la prima: à questa esperienza dicono, che non è quel tocco, che fa sonar la corda, ma stando quelle due corde egualmente distanti, ne troppo rimote, l'aere crespo riuerberato dal tocco, e moto del sonatore prende officio di mano, e suona l'altra simile corda: ma io non mi posso quietare per tal risposta, perciòche dimando perche quell'aere crespo più tosto suona quella prima, e non la seconda, ò altre che le stanno appresso? per lo che bisogna in questo confessare come in molte altre cose le cagioni esser occulte, & ascose all'huomo: eccetto diciamo ciò auuenire per la simpatia naturale tra quelle. Laonde raccoglio, che qual'hora per lo tatto occorre qualche effetto di sanità, non auuiene naturalmente, ma per virtù diuina; concioſiacosa che il dono del guarir è dono sopranaturale, e gratia gratis data da Dio, come C l'accenna l'Apostolo nelle sue f Epistole: così i legitimi Re di Francia col tatto sanano le scrofole con dire, il Re di Francia ti tocca, & Iddio ti sani: e che questo sia per virtù diuina, appare da queste parole, & anche da vn'altra lodeuole cerimonia, che quel giorno, che fanno quei Re tale solennità, si communicano armati dall'infinita virtù di tãto Sacramento dell'Altare. Così parimente tutti quelli che sono della famiglia di S. Paolo, ò che nascono nel suo celebre giorno, hanno virtù di sanar con lo sputo qualsiuoglia persona dal veneno infetto, & in segno di

4 Gal. in Aph. Hip. li 5. Apho. 53.

5 Hippoc. lio. de sup. fœtat. n. 8.

f 1 Cor. 12

Digitized by Google

ciò bene ſpeſſo queſti tali naſcono col ſerpe, ò nella ſpalla, ò in A
altra parte della vita: & io mi ricordo d'hauer veduto in Sicilia
nella Città di Piazza vn nobile putto di caſa Trigona, ch'eſſen-
do nato nella feſta di S. Paolo, li fù poſto lo ſteſſo nome del San-
to, e ſotto la ſua lingua hauea dipinto vn ſerpe. Di più mi ſou-
uiene d'vn che fu mio compagno nella Religione, che con lo
ſputo guariua quelli, ch'erano dal veneno maltrattati: & era co-
ſa gratioſa, che coſtui hauea la lingua per ordinario tanto arida,
e ſecca, ch'appena potea formar bene le parole: e queſta virtù di
San Paolo, che viene communicata à coſtoro credo ſia per ri-
g Act. 28. ſpetto, che l'Apoſtolo, come ſi narra, negli g Atti Apoſtolici,
eſſendo ſcampato dal naufragio pericoloſiſſimo del mare, per-
uenuto nell'Iſola di Malta fu nella mano morſicato da vna vi-
pera, la quale gittando nel fuoco, non patì male alcuno, per-
loche i Gentili, che prima vedendoli pender dalla mano il ſer-
pente l'haueano temerariamente giudicato peſſimo malfatto- B
re, dopoi il confeſſorono per vno Dio. Hor in virtù di queſto ac-
uenimento credo indubbitatamente, che coſtoro per la diuo-
tione dell'Apoſtolo, hanno tal'efficacia contro il veneno de' ſer-
penti. Allo ſteſſo modo s'hà à dire di tutti coloro, ch'in Fiandra
naſcono nel giorno della Paraſceue, ch'è il Venerdì Santo, nel
quale Noſtro Signore fù crocefiſſo, ricevono virtù di ſanar gl'in-
fermi dall'ardenti febri per la diuotione, e forza del Crocefiſſo,
h Act. 10. ilquale, come diſſe h l'Apoſtolo Pietro, vnto da Dio di virtù, e di
Spirito Santo venne à ſanare tutti dal diauolo oppreſſi. Dalla
ſteſſa virtù diuina viene qual'hora alcune ſemplici donne con
applicar alcune pezze benedette col ſegno della Santa Croce,
guariſcono le ferite, così mi ricordo, ch'vna honorata Matrona
in habito monacale, che portaua per diuotion di San Franceſ-
co, nella Città di Napoli andaua medicando maſſime i feriti, e
perche il negotio era ſoſpetto che non foſſe per arte del diauo- C
lo, fu citata al ſanto officio à dar conto di ſe nella corte Arci-
ueſcouale, reggendo quella Sede all'hora il vigilantiſſimo, e ze-
lantiſſimo, e d'eterna memoria degniſſimo l'Arciueſcouo Mario
Carafa, Zio del Signor Cardinale di SS. Giouanni, e Paolo De-
cio Carafa hora riſedente nella ſteſſa ſede; fortemente emulan-
do l'attioni di quello, del quale fu prima allieuo: e così fu appro-
uato quanto quella eſercitaua, non ritrouando in quei ſuoi me-
dicamenti ſuperſtitione, ò maleficio alcuno, ſe bene ciò altri at-
tribui.

Digitized by Google

A tribuiſcono oltre la diuotione, alle pezze di lino, c'hanno in ſe naturalmente virtù di ſanar le piaghe. Perloche diciamo, che qualunque volta l'effetto eccede la virtù naturale delle coſe, ò viene per opera del dimonio per lo patto tacito, ò eſpreſſo tra lui, e gli huomini; ouero per virtù diuina, e di queſta maniera s'hanno ſimili effetti à miſurare.

Quì ſi può fare vna bella, e curioſa dimanda, che eſſendo il dono delle curationi gratia gratis data, e dono ſopranaturale, ſi dimanda ſe Iddio concedere ſuole tal gratia à gl'infideli, e peccatori? Al che breuemente dico, che per ordinario tal dono Iddio non concede, ſe non à Catholici, & à perſone giuſte, e ſante. Hò detto per ordinario, concioſiacoſa, che ſe bene alcuni vogliono, ch'Iddio non conferiſca tale beneficio à gli heretici, e ſcelerati, e qual'hora ciò operano, auuiene per opera, & arte del dimonio: tutta volta dico, che tal'hora queſto dono di

B ſanare Iddio permette à gl'infideli, e ſcelerati in proua della fede Cattolica, & vtile de gli altri, come veggiamo eſſer ſtato conceduto lo ſpirito della profetia à Balaam, & à Caifa, & anche alle Sibille, le quali non ſolo profetarono di Chriſto per via d'oracoli, ma anche per via d'apparitioni, delle quali furono fatte da Dio degne, concioſiacoſache 6 Santo Antonino nelle ſue Croniche narra, che'l Senato Romano vedendo che nel tempo d'Ottauiano Imperadore, nel quale nacque Chriſto, regnaua per tutto il mondo vna pace tale, e tanta, che non mai era occorſo anchora dal tempo della morte di Numa Pompilio II. Rè de' Romani, fin'all'hora, eſſendo ſtati i Romani ſempre in continue guerre, fuor che vn ſolo anno, deliberò d'adorare per Dio Auguſto, come autore di tanta pace: ma il prudente Imperadore conoſcendoſi mortale, non volſe acconſentire, perloche eſſendo il popolo ſopra ciò importuno, come dice Innocen-

C tio terzo, ſe chiamare vna Sibilla nella camera dell'Imperadore, per ſpiare ſe dopò lui foſſe per ſocceder alcuno maggior di lui: In queſto ſtando la Sibilla intenta à gli oracoli nel giorno del natale del Signore, ſu'l mezzo giorno moſtrò all'Imperadore in alto vn cerchio d'oro, intorno al ſole, & in mezzo vi ſtaua vna Vergine molto gratioſa, e bella, che teneua in ſeno vn bambino, e volta ad Auguſto li diſſe, queſto bambino è maggior di te, e però adoralo: & incontinente fu vdita vna voce, che diſſe, *Hæc eſt Aracali*: queſto è l'altare del cielo, & in quello ſteſſo luogo

6 Ant. li. 1. chron. tit. 4. §. 10.

Digitized by Google

luogo, ou'era il palazzo d'Ottauiano in Campidoglio fu edificata vna Chiesa, che fin'hora chiamasi *Araceli*. Nel qual fatto s'hà da notare, che per questa Sibilla non s'hà da intendere vna delle diece Sibille celebrate da gli antichi scrittori, le quali molto tempo prima d'Augusto regnarono, e l'vltima, che fu la Cumana soprauisse nel tempo del Rè Tarquinio, come scriue 7 Solino, ma per Sibilla intender si deue vna profetessa, come fu quella nel tempo del Rè Saul, la quale visse nel tempo d'Ottauiano Imperadore. Dal che si comprende, che si come lo spirito della profetia, ch'è vna delle gratie gratiosamente da Dio date, alle volte si concede à' cattiui, & infideli, così anche la virtù di sanare per vtile, e confermation della Christiana fede. Resta dunque prouato, ch'i cieli, e le stelle concorrono alle cose di quà giù naturali, aiutando le cause particolari; e quanto à gli affetti dell'animo, perche per ordinario seguono la dispositione, e temperie del corpo, diciamo che inchinano alquanto l'huomo, ma non già il forzano, restando sempre in piedi nella sua postanza la libertà del libero arbitrio.

7 Solinus hist. c. 8.

A

B

Che cosa deue fare l'huomo per andare al cielo. Cap. XIV.

1 Gregor. ho. 38. in Euang.

GREGORIO il Magno nelle sue 1 Homelie chiaramẽte dalla Scrittura sacra proua il giusto essere vn cielo animato, concioſiacosache ne gli Atti Apostolici il Leuita Stefano proferì à' Giudei quel detto di Dio, che disse per vn suo Profeta, 2 *Cælum mihi sedes est*. Io hò per mia stanza il cielo; & altroue si dice, che l'anima del giusto è sede della sapienza, la quale secondo b l'Apostolo, è Christo. Hor da ciò chiaramente si raccoglie, che se Iddio è la sapienza, e l'anima del giusto è sede della sapienza, mentre il cielo si dice sede, e stanza di Dio, chi non sà, che l'anima d'vn giusto sia vn cielo; e non senza mistero lo Spirito santo così chiama l'anima del giusto, percioche all'hora conserua la giustitia l'huomo, & è giusto, qual'hora giũge ad essere vn cielo, e s'assomiglia al cielo.

2 Isa. 66. Act. 7.

b 1. Cor. 1

C

Lascio

A Lascio da parte per hora molte ragioni, per le quali il giusto si chiama cielo. Prima si come il cielo è dotato di due lumieri grandi del sole, e della luna; così l'huomo è composto del sole, della ragione, e della luna della carne. È cielo l'huomo giusto, perche in lui risplendono tante virtù, come le stelle in cielo. È cielo l'huomo giusto, che come il cielo si muoue regolatamente; così l'huomo giusto opera virtuosamente. Ma lasciando questi, & altri quasi infiniti paralelli fra l'huomo, e'l cielo, ne dirò solamente vno, che come il cielo è di figura sferica, e rotonda, così proportionatamente deue l'huomo essere secondo lo spirito. Il corpo sferico dicono i Matematici, che qual'hora è perfetto, posto nel piano viene à toccarlo in punto, e del rimanente si solleua tutto in alto; così l'huomo giusto posto nel piano di questo mondo il tocca in punto, prendendo dalla terra non altro, che'l sostegno, e bisogno della vita humana, del resto
B poi s'inalza in alto alla contemplacion delle cose celesti.

Questo stesso credo io, che volesse dare ad intendere Iddio al Profeta Ezechiello nel principio delle sue riuelationi, qual'hora mentre staua mirando certi animali, c *Apparuit rota vna super terram iuxtà animalia*. Apparue vna ruota sopra la terra appresso gli animali. Ma quel, che mi fa stupire, che dice, ch'era vna ruota, e poi appresso fa mentione di più ruote, mentre dice. *Aspectus rotarum quasi visio maris, & quasi sit rota in medio rotæ*. L'aspetto delle ruote era come vna vista di mare, e come fosse vna ruota in mezzo dell'altra. Dice di più, che le ruote faceuano ciò che faceuano gli animali; quando questi caminauan anchor'esse s'aggirauano: e quando gli animali s'alzauano, il simile esse faceuano, perciò che lo spirito della vita era in loro. Tal visione hebbe il Profeta; & à dire il vero, tutto ciò fu vno ritratto del cielo, il quale è sferico come la ruota. Fu
C veduta vna ruota, e più ruote, percioche, come dicemmo di sopra, vn solo è il corpo celeste, il quale abbraccia per più cieli, de' quali vno contiene l'altro; non altrimente vna ruota staua in mezzo dell'altra, e con ragione le ruote si muoueuano al moto de gli animali, conciosiacosache i cieli si muouono estrinsecamente dall'intelligenze, che sono gli spiriti celesti; e nelle ruote era lo spirito della vita, non che i cieli fossero animati; ma si dice in essi essere lo spirito della vita, ò in quel senso, che, come di sopra dicemmo, l'Ecclesiaste nominò il sole spirito, ouero

c Ezech. 1

per-

Digitized by Google

perche le virtù motiue de' cieli, ch'in lor sono assistenti, sono veramente spiriti, e contengono la vità, mentre sono spiriti intellettuali. A

Ma se vogliamo altrimente filosofare, vedremo, che tutto ciò ci rappresenta l'huomo, la cui anima stà nel corpo come forma informante, non altrimente vna ruota staua in mezzo dell'altra. Ouero diciamo, ch'vna ruota ci rappresenta il cielo, e l'altra l'huomo, e come vna ruota staua in mezzo dell'altra, così l'huomo deue assomigliarsi al cielo, che come il cielo è della stessa figura sferica, e rotonda come la ruota: così proportionatamente deue essere l'huomo e quanto al corpo, e quanto all'anima, che se vn corpo sferico perfetto posto nel piano, il tocca in punto, così l'huomo à guisa di quella ruota d' Ezecchiello, deue quanto può meno poggiar sopra la terra; cioè prendere della terra solamente quanto l'è necessario per lo mantenimento della vita, e non più, e tener poi sempre lo spirito eleuato al cielo. B E la ragion di ciò è, che tutto quel, che ci è di superfluo, non è suo, ma de' poueri: e quanto più del bisogno l'huomo si vsurpa per la sua persona, e per la fameglia, e per la decenza del suo stato, vsa atto d'ingiustitia, mentre non s'assomiglia alla figura del cielo, e fa rubbatore della robba altrui. Ciò apertamente ci volle ordinare il celeste Maestro, dicendo. d *Verumtamen quod superest date eleemosynam.* Quasi dir volesse, Fratelli siate cieli, siate di figura sferica, toccate il piano del mondo in punto, prendendone solo il bisogno necessario per la vita, e quel che vi resta, datelo à' poueri per limosina. Ciò sempre hanno osseruato, & affettato i Santi di Dio, della cui pouera, e trauagliata uita ragionando l'Apostolo nell'epistola à gli Hebrei, dice. e *Alij verò dubria, & verbera experti, insuper & vincula, & carceres, lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladij mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus non erat mundus, in solitudinibus errantes, in montibus, & speluncis, & in cauernis terræ.* Molti serui di Dio sperimentarono beffe, bastonate, e di più catene, e carceri, furono lapidati, segati, tentati, e mandati à fil di spada, andarono attorno per lo mondo, coperti d'herbe, e di pelle di capre, bisognosi, angusciati, afflitti, e'l mondo non era di lor degno, andauano errando nelle solitudini, ne i monti, e nelle speloncch, e nelle cauerne della terra, e tutto C

d Luc. 11.

e Heb. 11.

ciò

Digitized by Google

A ciò daua ad intendere, ch'essi erano tanti cieli, e come sferici toccauano il piano della terra in punto. Gli Apostoli parimente erano cieli, così li nomina il Profeta nel Salmo, dicendo. f *Cæli enarrant gloriam Dei*. I cieli, ch'erano gli Apostoli, celebrano la gloria di Dio. In che modo? certo in toccare questo mondo in punto. E che sia il vero sentite quel che Christo comandò loro, che facessero in San Matteo. g *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris, non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*. Non vogliate Discepoli miei possedere oro, ne argento, ne tenere danari nelle vostre borse, ne voglio, che portiate bisaccie per la via, ne habbiate due vesti, ne scarpe ne i piedi, ne bastone nelle mani. Vedete quanto poco volea il Signore, che i suoi Discepoli possedessero in questa vita. Fra gli Apostoli vi fu San Paolo, il quale scriuendo à Timotteo, diceua di se, e de'

B suoi compagni. h *Habentes autem alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. Quando habbiamo il vitto, e vestito per cuoprire la nuda carne, di ciò solo si contentiamo. Ecco come l'Apostolo, toccaua, come sferico, il piano di questo mondo in punto. Volete vedere come del rimanente si solleuaua in alto? vdite quel, ch'egli afferma, scriuendo à' Filippensi. i *Nostra autem conuersatio in cælis est*. La nostra conuersatione non è nella terra, della quale prendiamo molto poco, ma ne' cieli. Di questa stessa conditione era il Precursor di Christo Gio. Battista, del quale prima, che nascesse, ò fosse conceputo, annunciò l'Angelo Gabriele à Zaccharia suo padre, che non beuerebbe vino, ne ceruosa. k *Vinum, & siceram non bibet*. & appena nato, se n'entrò ad habitar nel deserto con le bestie, l vestiua di peli di camelo, & haueua intorno à' suoi lombi per

C veste vna pelle, e non mangiaua altro, che herbe, e miele seluaggio, e la vita sua fu così austera, e di sì estrema astinenza ornata, che lo stesso Christo in San Matteo predicaua di lui, che non mangiaua, ne beueua. m *Venit Ioannes non manducans, neque bibens*.

A questo segno cercaua, e procuraua di giungere Salomone, onde pregaua il Signore con dire. n *Diuitias, & paupertatem ne dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria*. Signore non mi dare ne ricchezze, ne pouertà, ma solo quel, che fa di bisogno per lo mio vitto. Non volea ricchezze, perche co-

f Psal. 18.
g Matt. 10
h 1. Tim. 6.
i Philip. 3.
k Luc. 1.
l Marc. 1.
m Mat. 11
n Prou. 30

Digitized by Google

me sferico volea toccare il piano della terra in punto: ne cer- A
caua pouertà, percioche stando egli nel mondo à guisa di quel-
la ruota, ch'apparue sopra la terra, era bisognoso di cibo. Per
questo stesso rispetto quei Padri dell'Eremo, e quei Santi Mona-
ci dell'Egitto, della Cappadocia, della Mesopotamia, della Te-
baida così superiore, come inferiore erano così poueri, vestiua-
no così miseramente, mangiauano così parcamente, & habita-
uano certe celle tanto strette, che, come testifica il Padre San-
Geronimo, pareuano più tosto sepolchri di morti, che stanze di
viui. Onde ciò? perche aspirauano alla religiosa perfettione,
la quale hà principio nella rinonza delle cose della terra, e così
bramauano d'essere cieli, e come sferici toccare questa terra,
in punto, prendendone solamente il bisogno della vita, e ciò
anche scarsamente. Questa verità c'insegnarono di più gli An-
geli, i quali nella Scrittura sacra da' Padri così Greci, come La-
tini furono significati da' cieli, & in particolare nel principio B
o Gen. 1. della Genesi, qual'hora dice Mosè. o *In principio creauit Deus*
cælum, & terram, oue per nome del cielo alcuni intendono la
natura Angelica. E ciò più chiaro al nostro proposito accennò
p Psal. 79. il Profeta parlando à Dio. p *Qui sedes super Cherubim*. Se
Iddio siede sopra i Cherubini, adunque questi sono sede di Dio,
come di sopra dissimo, il cielo essere sede di Dio. Ecco dun-
que con quanta ragione i celesti spiriti sono detti cieli. Si di-
cono i Cherubini sede di Dio, percioche, come si narra nell'Es-
q Exod. 25. sodo, q il propitiatorio (che secondo alcuni Dottori era vna
tauola d'oro sù eleuata) era sostentato, e portato da due Che-
rubini, in maniera tale, che veniuano essi ad essere sede di Dio:
e si diceua sede di Dio il propitiatorio, perche indi si dauano le
diuine risposte: & era detto propitiatorio, perche da quel luo-
go s'intendeuano le risposte della diuina misericordia: e'l propi-
tiatorio di più chiamauasi oracolo, perche per l'orationi s'im- C
petraua la diuina risposta, la quale di là s'intendeua. Hor que-
sti Angeli, i quali à similitudine del cielo sono detti sede di Dio,
ci ammaestrano à toccare questo mondo in punto, percioche
stanano inalzati, quasi con le punte de' piedi sopra il pauimento
del tabernacolo nell'estremità dell'arca, per lo cui sito, e figura
ci danano ad intendere à toccare il pauimento della terra quasi
con la punta de' piedi, staccando da quella ogni nostro affetto,
e collocandolo in Dio solo. Ciò anche n'insegnò il Signor de-
gli.

Digitized by Google

A gli Angeli Christo figliuol di Dio, il quale non solo è cielo, ma secondo l'Apostolo r *Excelsior cælis factus*. Più sublime de' cie- r Hebr. 7.
li, e però come tale n'insegnò, che diuenuti perfetti sferici, toccassimo il mondo in punto; percioche appena nato, fu posto nel presepe su'l fieno in compagnia del bue, e dell'asinello, fu inuolto in fascie, elesse vna vita molto parca co'i suoi Discepoli, e nudo volle morire nel legno della croce; e tutto ciò l'Apostolo comprese in quelle compendiose parole, scriuendo à Corinthi in questa foggia. f *Scitis enim gratiam Domini nostri Iesu* f 2 Cor. 8.
Christi, quoniam propter nos egenus factus est, cum esset diues. Sapete la gratia, che ci hà fatto il nostro Signor Giesù Christo; percioche per rispetto nostro, essendo ricco, e figliuol di Dio, s'è fatto bisognoso, e mendico, e ciò non per necessità, ma per volontà. Ne senza ragion l'Apostolo dice, *cum esset*, e non *fuisset*, nel tempo presente, e non nel passato, affinche l'huomo non
B credesse, che Christo hauesse lasciate le ricchezze celesti, e spirituali: ma insieme insieme facendosi pouero, rimase ricco, come disse il Profeta. t *Simul in vnum diues, & pauper*; perciò t Psal. 48.
che talmente si diede alla pouertà, che non depose le ricchezze: e talmente fu egli ricco nelle cose spirituali, ch'insiememente diuentò pouero nelle temporali, dentro ricco, fuori pouero: Staua nascosto Iddio nelle ricchezze, ma appariua huomo nella pouertà; e ciò perche? Vdite la cagion, ch'immediatamente soggiunge l'Apostolo, dicendo. *Vt illius inopia vos diuites essetis*. S'è fatto pouero per voi, affinche per la sua pouertà voi diuentaste ricchi ne' beni spirituali; percioche tutte le cose penali da Christo sosteuute, fra le quali viene annouerata la pouertà, furono rimedij contro i nostri mali, e per essi noi siamo istituiti alla vita spirituale, che consiste nella giustitia, della quale ragionammo di sopra, che diuentiamo quanto allo spirito cie-
C li, e come sferici ad essempio di Christo tocchiamo in punto questo piano del mondo, menando vita pouera, e bisognosa, come fu quella di Christo: e di questa maniera saremo fatti degni d'ascendere con Christo al cielo, oue la pouertà si commuterà in ricchezza, e la necessità in larghissima copia di tutti gl'imaginabili beni.

Digitized by Google

A

Come ad imitation de' cieli l'huomo si dispone per andare in paradiso. Cap. XV.

IL Regio Profeta contemplando l'eccellenza di quell'alto luogo del Paradiso, proruppe dicendo à Dio. a *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Signore dimmi per cortesia, chi habitarà, e porrà i piedi nella stanza tua, ouero chi si riposerà nel tuo santo monte del cielo? Gli fu risposto. *Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.* Colui anderà al cielo, che camina senza macchia di peccato, & opera la giustitia, e questa giustitia consiste in assomigliarsi al cielo, e toccar la terra in punto, come s'è detto. Di questa maniera l'anima del giusto à guisa di cielo, diuentando sede di Dio, si fa degna d'ascendere al paradiso à godere Dio in compagnia de' Beati. Ouero diciamo, che'l Profeta in quelle parole accennar ci voglia i due principij della giustitia, cioè il declinar dal male, ch'è l'essere senza macchia di colpa, e fare il bene, ch'è l'operare la giustitia: e colui ch'essercita questi due atti della giustitia, si fa degno del cielo. Lo stesso cielo, c'habbiamo preso per guida del nostro discorso, ci predica questi due principij della giustitia; primieramente n'inuita à fuggire il peccato; poiche il cielo, essendo di figura sferica, e rotonda, non ammette in se vacuo alcuno tanto abbhorrito dalla natura: il che riceuerebbe se fosse di quadrata figura, per rispetto de' lati; così l'huomo giusto, ch'à guisa di cielo tocca la terra in punto, fugge il vacuo del peccato, tanto odiato dall'autor della natura Dio; che se'l vacuo, secondo la filosofia, non è cosa reale, ne positiua, ma priuatiua, & vn bel niente: il peccato non hà in se cosa sossistente, ma è tutto priuatiuo, perche priua l'huomo della diuina gratia, & è vn vero, e puro niente. Il Padre Santo Agostino espone il detto di San Giouanni. b *Sine ipso factum est nihil.* Senza Dio fu

a Psal. 14.

B

C

b Io. 1.

Digitized by Google

A fu fatto il niente, dicendo, che per niente s'intenda il peccato, il quale non essendo cosa reale, ma priuatiua, & vn vero niente, non può farsi da Dio. Hor da questi vacui, e da questi nienti viene libera quell'anima, c'hà similitudine di cielo sferico, tocca il mondo in punto, ne vi pone l'affetto, ma ne prende solo il sostegno della vita.

Oltre di ciò ne siegue vn'altro effetto stupendo, ch'è l'altro principio della giustitia, & è l'operar bene: non solo si fugge il peccato, ma ci rendiamo facili ad operar bene qualsiuoglia cosa per ardua, e malageuole che sia. Il cielo, perch'è di natura sferica, non solo non ammette il vacuo, ma anche con tanta agilità, e velocità si muoue, che se fosse quadro ò non si potrebbe muouere, ò con difficoltà. E per dare vn'essempio, prendiamo vna palla, perche è di natura sferica, e rotonda, noi veggiamo, ch'à pena tocca da picciol soffio, incontinente si muoue,
B e si spinge innanzi; così l'huomo, che come sferico tocca il mõdo in punto, non solo s'astiene dal peccare, ma anchora per ogni diuina ispiratione, ad ogni suono di celeste parola si rende agile, e veloce ad eseguire qualsiuoglia opera buona, per grande, e difficile, che sia: e quindi è, che tali persone sono dedite à' digiuni, alle discipline, alle mortificationi interne, & esterne, all'essercitio continuo dell'oratione, all'opere della misericordia così corporali, come spirituali: e poi quel ch'apporta stupore, e marauiglia, ciò fanno con tanto gusto, e contento, ch'anche il senso, e la carne ne sente particolar gioia, e diletto, come di se confessaua il Profeta, dicendo. c *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum.* Il cuor mio, e la mia carne si rallegrarono sopra modo in Dio viuo. Ciò n'insegnano gli Angeli stessi, poiche quei Cherubini, che stauano con le punte de' piedi sopra il pauimento dell'estremità dell'arca, haueano an-
C che l'ale spase per volare: e dal Profeta vengono i celesti spiriti assomigliati à i venti, sopra le cui penne camina Iddio. d *Qui ambulat super pennas ventorum.* Et altroue dice, che vola sopra le loro penne. e *Volauit super pennas ventorum*, per lo che ci danno ad intendere quanto siano facili, e pronti all'operar bene, & all'eseguire la diuina volontà, che par che volino, non che caminino. Tipo di ciò fu Marta sorella di Lazaro, e di Maddalena, la quale riceuendo Christo in casa sua staua talmente occupata in seruirlo in compagnia de' suoi Discepoli, che di

c Psal. 83.

d Ps. 103.

e Psal. 17.

lei

f Luc. c. 10 lei dice l'Euangelista. f *Martha autem satagebat circa frequens* A
ministerium, che Marta era sollecita, e diligente intorno al frequente seruigio, che faceua al suo Maestro; volendo per ciò lo Spirito santo manifestare à noi lo studio particolare di Marta, la quale stando staccata dalle cose di questa vita, e non hauendo impedimento nel suo cuore, staua tutta occupata in seruire à Dio, e per ciò con tanta sollecitudine ministraua à lui. Questa stessa sollecitudine disideraua l'Apostolo Pietro, che noi procurassimo nell'operar bene, con dire. g *Quapropter fratres*
g 2. Pet. 1. *magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* Per lo che fratelli affaticateui con porre ogni pensiero, studio, e sollecitudine, affinche per mezzo dell'opere buone facciate certa la vostra vocatione, & elettione. E la ragion di tanta sollecitudine nell'operar bene è, che solo il tempo presente è atto all'operare, e meritare: e questo tempo è volubile, e mancheuole, che passa presto, e con velocità: e dopò questo tempo pretioso della presente vita non si può far più bene; per ciò l'Ecclesiaste à questo proposito n'auuertiua, dicendo. h *Quodcunque facere potest manus tua, instanter ope-*
h Eccl. 9. *rare, quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu properas.* O huomo, ciò che puoi far di bene, procura di farlo subbito, non ti perdere tempo, perche nell'inferno, oue tu t'inuij con freetolosi passi, non ti serue, ne opera, ne ragione, ne sapienza, ne scienza veruna. Quindi è, che quei Padri dell'Eremo, e quei santi Monaci antichi erano insatiabili, & infaticabili nel bene operare: e scriue i Giouan Climaco,
i Clim. ser. 4. che ritrouandosi in vn Monistero d'innumerabili Monaci, oue era Presidente vn sauissimo Abbate, fra l'altre cose, ch'esso v'osseruò, fu vn marauiglioso spettacolo. Vidde alcuni vecchi tutti canuti, e quasi decrepiti, i quali con faccie à guisa di bambini, stando sempre apparecchiati ad obedire, andauano per quà, e C per là discorrendo per tutto, come haueßero l'ali ne' piedi, e fra questi vidde vno per nome Menna, ch'era stato cinquanta noue anni nel monistero, essercitandosi con ogni sollecitudine in tutte le fatiche, e mortificationi: & essendo morto, il luogo oue fu sepolto, incontinente fu ripieno di fragantia di soauissimo odore, & hauendo quel grande Abbate fatto scuoprire il suo corpo, viddero tutti, che dalle sue piante, come da due fonti scaturiua odorifero licore. All'hora l'Abbate riuolto à tutti, B

disse.

Digitized by Google

A disse. Vedete come i sudori delle sue fatiche sono stati da Dio riceuuti qual pretioso vnguento. Ond'era, che questi Santi si mostrauano si infaticabili, & insatiabili nell'operar bene? Certo per essere essi cieli, e come sferici erano facili, e pronti al moto delle sante operationi, e non mai si stancauano, come nel muouersi regolatamente non si stancano i cieli. Per contrario poi l'huomo, che stà tutto immerso nelle sozzure, e feccie della terra, sente fatica, e repugnanza nell'essercitio delle virtù sante, onde ciò è al sicuro perche non è sferico, e di rotonda figura come il cielo, ma di figura quadrata; e per intendere ciò meglio, consideriamo ch'vna pietra quadrata difficilmente si muoue, altrimente la rotonda, perche quella, come quadra, stà tutta posta sù la terra, e questa apena toccandola, subbito si muoue. Ond'è ch'i mondani difficilmente si possono ridurre à far qualche opera buona; e qual'hora vogliono digiunare, far limo-
B sine, perdonare l'ingiurie, frequentare i santissimi Sacramenti, attendere all'essercitio dell'oratione, sentono tanta fatica, e trauaglio, come s'haueßero à morire? Ciò auuiene perche sono di figura quadrata, stanno troppo appoggiati alla terra, & hanno l'affetto loro molto radicato nelle creature; e ne l'insegna, e dichiara viuamente lo Spirito santo nel libro di Giuditta, oue si narra, che'l Rè de' Medi superbissimo soggiogò molte genti al suo Imperio, & edificò vna potentissima Città di pietre quadrate. i *Ædificauit ciuitatem potentissimam ex lapidibus quadratis*. Questo superbo Rè non può essere d'altro simbolo, che di Lucifero infernale, che, come disse Christo, è principe del mondo, cioè de' cattiui. Hor la Città, ch'egli hà edificata di pietre quadrate, e gli edificij, c'hà fatti, sono gli amatori del mondo, che come pietre quadrate difficilmente si solleuano dalla terra, e non possono muouersi ad operar bene. I giusti per
C contrario, come pietre rotonde (delle quali è fabricata la Città di Dio) con ageuolezza grande operano attioni virtuose, ma guai à i miseri mondani, percioche staranno in eterno soggetti al lor prencipe nel regno delle tenebre; il che vidde San Giouanni nella sua Apocalisse K sotto metafora d'vna pietra da molino, gittata dall'Angelo nel mare con tanta vehemenza, e con simile empito sarà gittata à terra la gran Città di Babilonia, e più non si trouarà; quella Città, dico, ch'è ombra, e figura del mondo, Città del dimonio, la quale in questa vita viene edi-

i Iudit. 1.

k Apoc. 18

Digitized by Google

edificata de mondani, come di tante pietre quadrate, ſtando A
tutti poſti ſu l'amor delle creature, dato bando à quel del Creatore; per ciò nel giorno del giuditio ſaranno da gli Angeli eſecutori della diuina giuſtitia gittati per ſempre nel profondo abiſſo dell'inferno. E con ragione vengono aſsomigliati alla pietra di molino, la quale ſtando in terra, con fatica ſi può muouere; nel che dinota la difficoltà de' mondani nell'operar bene per l'affetto, c'hanno alla terra: & è anche di figura circolare, che non ha principio, ne fine, ſignificando l'eternità della pena, c'hanno i dannati; e ſe la pietra da molino à forza d'acqua, ò di beſtie ſi gira, non ſi parte però mai dall'iſteſſo luogo; così i mondani, ſe bene in queſta vita digiunano, aſcoltano meſſa, fanno limoſine, & altre opere di pietà, nondimeno per l'affetto diſordinato, c'hanno alle creature, non fanno progreſſo veruno verſo Dio: e di coſtoro diceua il Profeta ſotto la ſteſ-
l Pſal. 11. ſa metafora: l *In circuitu impij ambulant*, gli empij ſi vol- B
gono in giro come la pietra di molino in operando bene, ma non mai vanno innanzi, e fan profitto alcuno: però meritevolmente dopò la preſente vita ſaranno gittati giù nell'inferno: e queſta tremenda giuſtitia, che s'eſercitarà da Chriſto in quel tempo, ſarà magnificata da gli ſteſſi cieli, de' quali dice il Profe-
m Pſal. 49 ta. m *Annuntiabunt cæli iuſtitiam eius, quoniam Deus iudex eſt*
qnaſi dir voleſſe il Profeta: Niuno ſtimi ch'Iddio ſia per giudicare ingiuſtamente, perciòche i cieli ſteſſi celebraranno la ſua giuſtitia, & equità nel giudicare, e confeſſaranno lui per vero giudice. E tal carrico con ragione viene attribuito al cielo, per eſſere eſſo ſopraſtante da ogni parte al mondo, & à tutte le genti; e però ſuo offitio ſarà di manifeſtare à tutto il mondo la giuſtitia di Dio in giudicare, e caſtigare l'ingiuſtitia de' maluaggi peccatori. E queſt'officio eſſercitaranno i cieli non con
voce, ma con ſoliti ſegni, e portenti, come anticamẽte per mez- C
zo del fuoco del cielo furono abbruggiate le Città di Sodoma, e di Gomorra, e con lo ſteſſo fuoco mandato dal cielo furono conſumati quei ſoldati, che cercauano di maltrattare il ſeruo di Dio Elia: e ſi come Iddio armarà i cieli, e tutte le creature all'hora contro coloro, c'haueranno degenerato dalla vera giuſtitia in non eſſerſi aſſomigliati à i cieli, non hauendo ſchiuato il vacuo del peccato, e tocco il piano della terra in punto,
a Sap. 5. come ſi legge nella Sapienza. n *Armabit creaturam ad vltio-*

nem

Digitized by Google

A *nem inimicorum*, così per contrario verso coloro, c'haueranno operata la giustitia, forzandosi con ogni lor potere d'assomigliarsi à i cieli, gli stessi cieli predicaranno à tutto il mondo questa lor giustitia, che nella presente vita staua nascosta; Laonde da Christo saranno giudicati degni del celeste regno.

Deuono di più i giusti essere di figura circolare come i cieli, perche si come nella figura circolare tutte le linee tirate dal centro alla circonferenza sono eguali, come dimostrano i matematici, così tutti i pensieri de' giusti hanno ad essere egualmente tirati da' lor cuori alla legge di Dio. Voglio dire, che dal cuore del giusto non hà da vscire mai pensiero di disordinato affetto, ne desiderio, che trasgredisca la legge di Dio: tutte le sue attioni hanno da essere ordinate ad honor di Dio, se camina, se parla, se dorme, se vegghia, quanto fa, e dice, vgualmente hà da esser diretto al voler diuino, e subbito, ch'vn solo pen-
B siero esce da questa vguaglianza, si guasta la sua figura circolare, e misurandosi col compasso della diuina giustitia, si vede, che non è eguale tal linea, e trapassa la circonferenza. Così n'insegna San Giacomo Apostolo matematico perfetto. o *Quicunque autem totam legem seruauerit: offendat autem in vno, factus est omnium reus*. Chi tirerà tutte le linee eguali, osseruando tutta la legge, vna sola linea che manca, e non batte giusta al centro, mancando in vn solo precetto, subbito si guasta la figura circolare. o Iac. 2.

E necessaria anchora la perseueranza per saluarsi; percioche poco gioua, che l'huomo cominci bene con distaccarsi dalle cose del mondo, con fuggire il peccato, e fare bene, e poi finire
C male. Gli stessi cieli ci predicano questa perseueranza, poiche dalla loro creatione fin'à quest'hora si sono sempre mossi regolatamente, e così si moueranno, fin che durerà il mondo; laonde ci si dà ad intendere, che per saluarsi l'huomo deue stare in continuo moto, operando bene fin'all'vltimo termine della sua vita, & hauer sempre fermo, stabile, e costante questo proposito, al che n'inuita il supremo Empireo cielo, il quale solo è immobile, com'è anche l'altro estremo del mondo, ch'è la terra. Deh che tutto il nostro male dipende dal difetto di questo proposito; percioche non è huomo, ne donna, che nella predica, ò sermone, ò lettione di qualche diuoto libro non concepisca nell'animo suo desiderio ardente di fuggire il peccato, e di viuere

Digitized by Google

bene; e tal'hora anche il ponga in essecutione, confessandosi, fa- A
cendo limosine, & altre opere buone: ma ahi, che'l mal'è, che
ciò poco tempo dura: e molte volte appena alzati da i pie del
Confessore, & vsciti la porta della Chiesa, per ogni minima oc-
casione torniamo à i difetti, e mancamenti di prima, onde ciò?
la cagion di questa incostanza è il non hauere hauuto fermo, e
stabile proposito, ma l'attioni buone sono state fatte per vna
certa vsanza, à stampa, e per cerimonia, conciosiacosache co-
m'esser può immobile quel proposito, se non si fuggono l'occa-
sioni del peccato, del giuoco, delle cattiue prattiche, delle don-
ne infami, e d'altri simili; però mai si deue credere à colui, che
voglia essere spirituale, se non tronca affatto ogni occasion di
peccare: e se ciò gli pare duro, non posso dirgli altro, che le pa-
role della santa, e valorosa donna, madre de' sette figliuoli Ma-
chabei, c'hauendo veduto morire con varij tormenti, e crucia-
ti sei d'essi in sua presenza, con occhi intrepidi mirando la B
lor morte, dubbitando che'l settimo de gli altri più tenero non
p 2 Mac 7. vacillasse, à lui riuolta disse. P *Fili mi miserere mei, quæ te in*
vtero nouem mensibus portaui, & lac triennio dedi, & alui, &
in ætatem istam perduxi: peto à te nate, vt aspicias ad cælum.
Figliuol mio benedetto, ti priego c'habbi compassione alla tua
cara madre, che noue mesi t'hò portato nel ventre, e per lo spa-
tio di tre anni t'hò dato il latte, e nodrito, e t'hò à questa età
condotto, priegoti, figliuolo, che se'l cruciato ti pare duro, guar-
di vn poco il cielo, *peto à te nate, vt aspicias ad cælum.* Se la via
d'andare al cielo pare dura, & aspra, volgi gli occhi al cielo, à
quel cielo, ch'è stanza de' beati, particolare sede di Dio; à quel
cielo, oue non è lutto, ne paura, ne dolore, ne tristezza alcuna,
ma gioia, sicurezza, diletto, e giocondità infinita: à quel cielo,
oue si gode Iddio con eterno contento, oue son cose tanto elet-
te, e pretiose, che mai occhio non vidde, ne ascoltò orecchio, ne C
pensiero humano puote penetrare; à quel cielo, il cui nome so-
lo rapisce i cuori in estasi (come si legge del Beato Egidio, caro
discepolo di San Francesco.) A questo cielo alza lo sguardo, che
ti parranno dolci, e soaui gli apparecchiati tormenti. Al cielo
dunque alziamo la mente, che ne parrà facile la strada della pe-
nitenza, che ne conduce al cielo.

E ben sò dire, che chi contempla la bellezza del cielo, giudi-
ca senza fallo molto poco, anzi niente, quanto si patisce, e si può

patire

Digitized by Google

A patire in questa presente vita caduca, per l'acquisto dell'altra eterna; onde l'Apostolo scriuendo à' Romani il testificò con quella sua aurea sentenza. q *Existimo enim, quod non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.* Stimo che tutto il patire, che si fa in questo tempo, non possa meritare la futura gloria, che sarà in noi riuelata. E la consideration di questa gloria era saporoso condimento, & intingolo, col quale i Santi Martiri assaggiauano con tanto lor gusto le grani afflittioni, e gli amari tormenti; e perciò ciascun che comincia à darsi alla vita spirituale, & alla riforma de' costumi, deue ogni giorno con maggiori progressi caminare alla perfettione, per potere acquistar la celeste gloria, e con la gratia dello Spirito santo continoare la cominciata impresa. q Rom. 8.

B

Dixit verò Deus: congregentur aquæ. Gen. cap. 1.

Dell'opera del terzo giorno. Cap. XVI.

LA Diuina sapienza ragionando del principio del mondo, quando appena creato era anchora informe, & imperfetto, dice. a *Manus Domini creauit orbem terrarum ex materia inuisa.* La mano del Signore creò il mondo da materia non veduta, cioè rozza, e brutta à vedere; percioche nel cielo, e nella terra non si vedeua ornamento, ne vaghezza veruna, ma estrema bruttezza, & horrore. a Sap. 11.

C Non splendeua il cielo di bel sereno, ne di lucido zaffiro, come hora si vede, ne in lui appariua distinto il suo mirabil lauoro di tante stelle, e di tanti segni lucenti. Non era anchora accesa l'eterna lampana del sole, ne era creata la vaga luce, ma erano densissime tenebre, & oscuri abissi, e'l mondo quasi auuolto in fasce, non mostraua le sue membra distinte, essendo anchora gli elementi confusi. Era anchora inuisibile la nuda terra poco prima creata. Non si vedeano gli eccelsi monti alzar l'alte cime verso il cielo, ne gli alberi con le lor frondi far'ombra à i ver-

Digitized by Google

di colli. Non fioriuano anchora roſe, liguſtri, giacinti, ne tanti diuerſi fiori, ne' quali particolarmente appare il diuin' magiſtero, ma couerta dall'acque tenea la terra ſotto tenebroſo, e foſco velo aſcoſa l'horrida faccia, e le ſquallide membra; e però nel primo giorno ſi cominciò à ſcemare queſta deformità, e bruttezza del mondo, eſſendo creata la luce, e nel terzo poi venne ad eſſer più tolta, mentre comandò Iddio, che l'acqua, ch'era ſotto il cielo, s'accoglieſſe in vna radunanza, accioche la parte arida fuori appariſſe, e toſto coſì fu fatto, & incontinente l'acqua, ch'era ſotto i giri del cileo, s'accolſe nelle ſue radunanze, onde ſi vidde comparire l'arida parte, la qual l'eterno Maeſtro per proprio nome chiamò terra, e l'acque ne gli ampi ſpatij accolte, chiamò mare: e come al calar delle cortine, che cuoprono ſcenico apparato, dipinta mole ſcoprendoſi, archi, colonne, ſtatue, tempi, & altari all'improuiſo ſi veggono apparire. Coſì eſſendo nel lor proprio luogo l'acque raccolte nella terra, e piani, e colli, e valli, e monti ſi ſcorſero all'improuiſo, e poi che al ſuon della diuina voce laſciando l'incolto ſen della terra con impetuoſo rimbombo, quinci, e quindi precipitando le torbide acque, & i fiumi, & i fonti corſero à baſſo, e ſi radunarono nel lor deſtinato luogo; & in vn momento d'herbe i prati, & i campi di ſpiche fecondar ſi viddero, & ogni pianta, ogni arbore, ogni virgulto, e ciò che per nodrirne, ò per altro vſo della noſtra vita germoglia, cominciò à ſorgere, e verdeggiare. Hor queſti due punti andaremo conſiderando, da' quali cauaremo poi quel che ſa per lo ſpirito, come la terra dell'anime noſtre per produrre herbe, e piante di buoni penſieri, e di ſante operationi, deue eſſere libera dall'acque della vanità di queſto mondo. A B

Vogliono alcuni, ch'in queſto giorno foſſero ſtati creati i quattro elementi, e particolarmente la terra: ma però ſenza fondamento; concioſiacoſache in queſto giorno non ſi dice *fiat terra*, come ne gli altri *fiat lux*, *fiat firmamentum*, ma *terra appareat arida*; percioche in queſto giorno eſſendo la terra dall'acque couerta, comandò il Creatore all'acque, che ſi congregaſſero, e ſi ritiraſſero in vn luogo: le quali, come haueſſero hauuto ſentimento per conoſcere, orecchi per vdire, e piedi per caminare, incontinente, laſciando la terra ſcouerta, ſi ritirarono in vn luogo, il quale hora è il mare. C

Po-

Digitized by Google

A Potrebbe quì alcun curioso dimandare in che modo tanta copia d'acqua, che copriua la terra tutta, si potè ristringere in vna sola parte d'essa? e come quel luogo fu capeuole di tanta abbondanza d'acque?

San Tomaso 1 nella sua Summa apporta molte risposte d'altri, raccontate da 2 Santo Agostino in questo luogo. La prima è, che l'acqua quando copriua la terra era più rara, e come vna materia nuuolosa staua sopra la terra, la quale poi potè capire in vn luogo solo, perche diuentò più densa, il che noi sperimentiamo hora nell'acque marine, le quali sono più grosse, e più dense delle dolci. 1 Th. 1.q. 96.a.1.ad 2 2 Augu. 1. sup. Gen. ad lit.c.12

Si può anche dire non esser marauiglia, che l'acqua tutta, che copriua tutta la terra, potesse poi capire in vna sola parte d'essa, perche prima la terra staua senza distintion delle parti: nel terzo giorno poi per la diuina potenza furono fatte molte con-
B cauità profonde, nelle quali potea stare tanta copia d'acqua, il che dichiara la parola Hebrea *Kaua*, & è quel che noi leggiamo *congregentur aquæ*. E gli stessi Latini chiamano *concaua* la parte profonda della terra; onde malamente alcuni dicono, che la terra innanzi il diluuio fosse stata vguale senza distintion di mõti, e di valli; percioche lascio stare, che ripugna alla Scrittura, mentre si dice nel cap. 7. che l'acque crebbero quindici cubiti sopra i monti della terra. Di più tal distintione accrescena la bellezza, l'ornamento, e l'vtile dell'vniuerso, la commodità della terra in quanto è madre delle piante, e de gli animali, la generation de' fonti, la bontà dell'aria, perche l'aria de' monti è più sana, e più pura, e di più importaua alla fertilità, e maturità de' frutti, à rompere gli empiti del mare, e rintuzzare il furor de' venti. Onde 3 Ruperto dice, che se la terra fosse vguale come il mare, regnarebbono le tempeste come nel mare; e così hò
C io sperimentato nella Lombardia, le cui tempeste in certi tempi sono pericolosissime, sì per li edificij, come per le biade, perche è tutta piana, e non vi sono monti. E molto più ciò si vede nelle parti della Libia, oue la tempesta danneggia così i viãdanti à piedi, come à cauallo. 3 Rup. r. de Trin. & eius oper. cap. 34.

Finalmente altri rispondono, che l'acque han potuto capire in vna parte sola della terra, perche nel letto, oue si congregarono si sono più sollenate in alto, che non stauano prima quando copriuano la terra. Ma questa risposta non mi piace, perche

segui-

Digitized by Google

seguirebbe che'l mare fosse più alto della terra; il che con ragione da molti viene ributtato, per essere contrario non solo a i Filosofi, & à gli Astrologi, e Padri, come 4 S. Agostino, 5 S. Chrisostomo, 6 & Egidio, ma all'istesso senso, perciòche veggiamo per esperienza, che'l moto dell'acqua sempre si fà in luogo più basso; & i fiumi per mezzo la terra corrono à sgorgar nel mare, che se fosse più alto della terra, al sicuro i fiumi allagariano la terra, scorrendo per essa, come luogo più basso, essendo l'acqua di natura graue, e così anche si potrebbe dire del mare se fosse più alto della terra. A

4 Augu. in Psal. 135.
5 Chrisost. hom. 9. ad po. Antio.
6 Ægid. li. 2. exim. c. 27.

Si potrebbe à ciò opporre quel che communemente si dice, cioè, ch'è miracolo dell'omnipotenza diuina, che'l mare nõ esca fuori del suo letto, & allaghi la terra; si che nõ contradice ch'esso sia più alto della terra, mentre ciò auuiene miracolosamente.

Ma ciò nõ s'hà à dire del mare, perciòche si porrebbe nelle cose naturali vn perpetuo miracolo: oltre che vedesi per isperiẽza ne' vascelli, che cõ gli stessi venti, & apparati più facilmẽte, e più velocemẽte si partono dal porto, che quãdo v'entrano: il che dimostra, che'l mare sia più basso, altrimente cõ più veloce corso entrarebbono nel porto. E ciò viene confermato con vn'altra isperienza, che'l vascello nel partirsi, quanto più si discosta dal porto, tanto meno si vede: il che da segno, che quanto più và innanzi, tanto più in giù cala, che s'andasse in più eminente luogo, tanto più si vedrebbe da coloro, che stanno nel porto. V'è di più in confermation di questa verità vn'altra proua, & è quella della sacra Scrittura, la quale quante volte ragiona del mare, ne parla come di luogo più basso, così in Esaia b *Qui descenditis in mare.* Voi che scendete nel mare; e lo stesso modo vsa il Profeta Dauid. c *Qui descendunt mare in nauibus.* Quei che calan giù nel mare dentro le naui. Questo modo di parlare, che tiene la Scrittura, da ad intendere che'l mare sia più basso della terra, perche nelle cose basse si scende; e più chiaro Dauid in più luoghi. d *Quia super maria fundauit eum, & super flumina præparauit eum.* Dice ch'Iddio fondò il mondo sopra i mari, e la stabilì sopra i fiumi. Et in vn'altro luogo dice l'istesso e *Qui firmauit terram super aquas*, ch'Iddio firmò la terra sopra l'acque; se l'acque, e'l mare sono fondamento della terra, come dunque il mare è più alto? essendo certo, che'l fondamento stà sotto l'edificio. Hor da questi luoghi mosso B C

b Isa. 42.
c Psal. 106
d Psal. 23.
e Psal. 135

il

Digitized by Google

A il 7 Padre S. Agostino, si sottoscrisse all'istesso parere. 7. Augu. in qq sup. ca. 45. Gen.

Vi sono alcuni altri luoghi della Scrittura, i quali paiono à ciò contrarij. Il primo è del Salmo, che dice f *Super montes stabunt aquæ* sopra i monti staranno l'acque. E quell'altro g *Veni in altitudinem maris*. Venni nell'altezza del mare, oue pare che'l Profeta accenni, che'l mare è alto, in maniera, che superi le cime de' monti, che sono le più eminenti parti della terra. f Psal. 103 g Psal 68.

Questi luoghi se bene paiono contrarij all'oppenion già detta, sono nondimeno fauoreuoli; conciosiacosa che del primo dicono alcuni, che'l Profeta parli del sito dell'acqua nel principio del mondo, che copriua la terra d'ogni banda, e così era più alta delle cime de' monti, mentre questi erano da quella couerti; Ne contra ciò fa il tempo da venire *Stabunt*, perciòche è hebraismo molto vsato nella sacra Scrittura, seruirsi del tempo à venire per lo passato. Altri poi espongono dell'onde marine,
B le quali nelle gran tempeste, e procelle s'alzano tanto in alto, che pare, che passino i monti, e tocchino il cielo. Et è parlar figurato, & hiperbolico, qual'hora il mar si gonfia, freme, e fà quei monti d'onde, come diceua Dauid in vn'altro luogo h *Ascendunt vsque ad cælos, & descendunt vsque ad abyssos*. Sagliono fin'al cielo, e calano giù all'abisso. Altri appresso intendono dell'origine di molti fonti, che nella sommità de' monti si ritrouano. In fine si può intendere il detto del Profeta dell'acque, che sono nella mezzana region dell'aria. Quanto poi all'altro dico, che per l'altezza del mare propriamente non s'intende l'altezza, ma la sua profondità, come nello stesso luogo si dichiara il Profeta, dicendo. *Libera me de profundis aquarum, non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum*: e quando poi la Scrittura in varij luoghi essalta, e magnifica il precetto di Dio, e potenza sua, che frenasse il mare à non som-
C mergere, & innondar la terra, ponendole per termine, e confine l'arena, ciò non è miracolo di Dio, come si disse di sopra, ma si magnifica la diuina potenza, che diede al mare il suo letto, donde non douesse vscire, ma contenersi ne i termini suoi senza oltraggiar la terra: e veggiamo, ch'Iddio nella stessa Scrittura viene essaltato non solo per l'opere sue marauigliose soprannaturali, ma anche per le naturali. Quindi dunque si conchiude, che'l mare non è più alto della terra, e per conseguenza le due prime risposte son buone. Però sarà à proposito dichiarare co-

h Psal. 106

Digitized by Google

me tutte l'acque si riducessero in vn luogo, cioè nel mare, mentre veggiamo tanti luoghi diuersi d'acque fin tanti mari, fiumi, laghi, stagni, e palludi, che non han communicanza alcuna fra loro, ma stanno in diuerse parti separati. A

Quando Mosè dice, che tutte l'acque si congregaranno in vn luogo, non s'intende semplicemente, che da vero fosse stato vn luogo solo, percioche la Scrittura per segnar più luoghi d'acque, disse che le congregationi dell'acque chiamò mari nel numero del più; ma in comparation della terra arida si dice vn luogo, mentre furono l'acque separate dalla terra arida, & habitabile. Se bene San Basilio vuole, che s'habbia ad intender semplicemente, perche tutte l'acque hanno vn termine, oue vanno à sboccare, ch'è il mare; e ciò per certi meati ò manifesti, ò occulti, & è certo, che tutti i mari sono vniti al mare Oceano: e si come gli elementi altri hanno il proprio lor luogo, pur per la commodità, & vso de gli huomini, molte parti del fuoco, e dell'aere sono fuori del luogo proprio in molte parti della terra, così anche dell'acque. Di questo parere fu il 8 Filosofo. Hor separata l'acqua dalla terra, restò questa arida, e secca, e tal seccità fù cagionata dalla sua propria qualità con la quale fù creata ch'è l'esser'arida, e secca: si che corse l'acque, e congregate al suo luogo ella rimase tutta fangosa, e mista d'acque stagnanti, e paludose, in aspetto assai deforme, e sconcio: fù poi dalla luce del sole creata nel primo giorno, in vn tratto rasciugata, & abbellita, ma non senza aiuto particolare di Dio per vedersi vn tal'effetto in sì breue tempo; tanto più che non restò affatto secca, ma ritenne seco nelle sue viscere, come in tante vene, abbondanza d'acqua, se ben fù libera da quella tanta copia, che prima la copriua tutta. B

8 Arist. 2. meteor.

Stando la terra di questa maniera, comandò Iddio, che producesse herbe, & alberi; & ecco, che subbito in questo stesso giorno fu di pomposa veste couerta, producendo herbe, alberi, e piante nella lor perfettione, (che che dicano alcuni, ch'Iddio solamente hauesse dato all'hora virtù di produrre l'herbe à gli alberi) perciòche è contrario ciò alla Scrittura; che dice. *Et protulit terra herbam virentem, & facientem semen iuxta genus suum, lignumque faciens fructum*, e la terra produsse l'herba verdeggiante, che faceua il seme secondo la qualità sua, e produsse gli alberi, che faceano frutti. E con ragione, mentre C

haueano

Digitized by Google

A hauēano à seruire per cibo particolare dell'huomo, poiche prima del diluuio non era in vso il cibo della carne.

Dirà alcuno. Di questa maniera ne seguirebbe, ch'in certi luoghi del mondo, ou'all'hora era inuerno, vi fossero de gli alberi co'i frutti, il che non è naturale à quella stagione, massime in quei luoghi, oue il freddo hà grandissima possanza, come si scorge nel clima della Fiandra, della Germania, della Francia, oue gli alberi stanno senza frondi, ne vi è herba in modo alcuno, ma ogni cosa è couerta di neue.

A ciò rispondo, che gli alberi prodotti da Dio nel terzo giorno, non hebbero il medesimo stato; percioche se bene in quel giorno haueua Iddio in tutto il mondo prodotti gli alberi perfetti secondo la sostanza, e grandezza, ch'è il termine naturale dell'aumento, & anche secondo le loro facoltà naturali: nondimeno quanto all'attuale prodottion de' frutti, non fu nello stes-
B so modo, percioche se per tutto il mondo fossero stati prodotti i germogli nella stessa dispositione, non s'hauerebbe potuto naturalmente conseruare, ne il frutto s'hauerebbe potuto naturalmente produrre nel tempo appresso, nel quale secõdo l'ordine naturale generar si douea; per lo che dico, che tutti i germogli, e gli alberi furono da Dio prodotti in quanto ricercaua il tempo del paese; e così nel paradiso terrestre, che fu creato in questo terzo giorno, gli alberi furono creati co'i frutti maturi, & anche in quella parte fuori d'esso, ch'è la Palestina, doue hauea ad essere la prima habitation dell'huomo: nell'altre Prouincie poi gli alberi furono creati con le sole frondi, ò fiori: in alcuni altri luoghi, doue all'hora era inuerno, si vedeano gli alberi nudi, e senza frondi.

Oltre la prodottion dell'herbe, e de gli alberi in questo giorno la terra produsse di più i metalli, che communemente chia-
C mano minerali; che se Mosè non ne fa mentione, è, come dice San Tomaso, che queste cose erano occulte al volgo; così parimente la generation de' fonti, de' fiumi, de' laghi, de' monti, delle valli, de' campi, de' colli: e stile di Mosè fu di raccontare non tutte le cose, ma le più manifeste à tutti, massime le più nobili, quali non sono le cose poco fà dette.

Aggiungo solo quel che narra S. Basilio in questo luogo, che nella prodottion, che fece la terra di tutte le piante, e de gli alberi venne anche prodotta la rosa senza spine, le quali poi per

Digitized by Google

lo peccato dell'huomo, per pena di lui nacquero intorno alla A
rosa, & alla bellezza di così vago fiore fu aggiunta l'acuta spi-
na, perche al nostro piacere sia vicino il duolo, il qual ci ricor-
di l'antico peccato, per cui fu condannata la terra à partorire
spine, & ortiche. E se bene vi sono alcuni moderni, che non
hanno per vero questo detto di San Basilio, con dire, ch'Iddio
creò le cose tali, come sono hora, secondo la lor natura, e che'l
peccato d'Adamo non mutò la proprietà delle cose; Io sono di
contraria oppenione; concioſiacosache il dire, che'l peccato
d'Adamo non mutasse le cose, non è conforme alla ragione. E
vorrei, che dicessero costoro, il roueto spinoso, nel quale nudo
si gettò San Francesco per superar la tentation della carne, che
troppo fieramente l'hauea assalito, tenea spine, ò nò? fu creato
con le spine pungenti, ò nò? Certo è, c'hauea le spine, e fu pro-
dotto con le spine, e nondimeno veggiamo con esperienza, che
dopò esserui giacciuto San Francesco, non solo il roueto non B
hebbe più spine da pungere, ma ne anche i suoi rami, ch'in altri
varij luoghi sono traspiantati. Hor se vn'opera virtuosa del
Santo potè togliere via le punture alle spine del roueto, come
il peccato del commun padre disobediente al diuino coman-
damento, non potè esser cagione delle spine nella rosa, che pri-
ma del peccato non hebbe? E per maggior confermation del
detto di San Basilio fa quello della sacra Scrittura; perciochè
dopò il peccato d'Adamo fù detto i *Maledicta terra in opere*
tuo, maledetta la terra nell'opera tua, cioè secondo la Chiosa
per rispetto del peccato tuo. Segue, e dice. *Spinas*, & *tribu-*
los germinabit tibi. Ti germoglierà spine, e triboli: il che ar-
gomenta, che prima del peccato la terra non hauea prodotte
spine. Oltre che noi sappiamo, ch'innanzi il peccato gli ani-
mali tutti, anche i feroci, e seluaggi erano obedientissimi, & hu-
manissimi ad Adamo, il quale pose à tutti il nome; e nondimeno C
dopò il peccato gli vennero altretanto contrarij, e rubelli. Dun-
que non deue parere strano il detto di San Basilio, che la rosa
dopò il peccato hauesse le spine, che prima non haueua.

i Gen. 3.

Con questa occasione potrebbe alcun dimandare se in questo terzo giorno innanzi il peccato d'Adamo fossero prodotti gli alberi, e l'herbe infruttuose.

Si può dire, ch'innanzi il peccato gli alberi, e l'herbe furono fruttuose: ma dopò il peccato, e per rispetto d'esso furono fatti

in.

Digitized by Google

A infruttuosi, e nascono all'huomo più tosto per fatica, e per dolore, che per vtilità. Ouero si può dire, che dopò il peccato nacquero tali cose infruttuose; e si cana da quel che disse Iddio all'huomo dopò il peccato, *Spinas, & tribulos germinabit tibi.* Si può dire di più, ch'ogni herba, pianta, & albero è fruttuoso, & vtile, ma la loro vtilità in molte cose è à noi occulta. Si che se bene non producono frutti, generano però il lor proprio seme, e le lor frondi, i rami, i tralci son buoni per l'vso humano, com'è il pioppo, il salce, l'oliuo, i quali seruono alla vite, pianta così gioueuole, e necessaria all'huomo. La vite, che non solo rappresenta l'eterno Padre della natura; ma anche l'eterno Figliuolo, che di vite il nome volle à se stesso imporre, chiamando noi altri suoi tralci, e sarmenti. K *Ego sum vitis, & vos palmites.* Insieme con le cose, c'haueano à seruire per nutrimento dell'huomo furono anche prodotte quelle, che gli poteano dar B morte; e così col grano nacque la cicuta, l'aconito, l'helleboro, la mandragora, che sono herbe velenose, e ch'apportano danno all'huomo; Si deue però accusar Iddio che le produsse? nò, ma dobbiamo pensare, che non tutte le cose furono prodotte da Dio per hauere à seruire al nostro ventre per cibo, e nutrimento solo, ma anchora ad altri vsi necessarij all'humana vita; e però Iddio diede all'huomo insieme col senso la ragione, acciò che potesse schifare, e fuggire quel che gli nuoce, & eleggere quel che gli gioua; che se ciò per natural istinto san fare gli animali bruti, quanto più deue essere dall'huomo osseruato, hauendo egli il celeste dono della ragione? considerando, che anche da quel, che ci nuoce, spesse fiate vtile, e giouamento si trahe: e quel, ch'è dannoso ad alcuni animali, ad altri gioueuole esser suole; si che niuna cosa da Dio fu in darno creata. Così veggiamo, che la cicuta è caro cibo de gli storni, perche essendo quel- C l'herba freddissima, gioua al caldissimo corpo di quel picciolo vccello, & anche si dice, che gioua alla rabbiosa fame; ad altri poi, come velenoso, reca la morte: parimente la pernice si pasce del veratro, ch'è stimata herba velenosa: e la mandragora, e l'oppio ricõciliano il sonno. Talmente che di tutte le piante, di tutti gli alberi, e di tutte l'herbe bisogna ringratiare Dio, che per vtil nostro l'habbia prodotte. Hor pensa che marauiglia fù vedere al sourano impero della diuina voce tosto ondeggiar di mature spiche i campi, vestir d'herbe, e di fiori i prati, verdeggiar d'in-

k Io. 15.

Digitized by Google

tricati rami, e di folte piante le ſelue, & i boſchi, drizzar verſo A
il cielo le lor verdi cime gli odorati cedri, gli alti pini, e l'abeti,
i ſacri allori, e le palme, i funeſti cipreſſi, & i ginebri, e tanti
diuerſi alberi, e piante, e vedergli poi tutti adorni di varij frut-
ti, di figura, di colore, di ſapore, e d'effetti diſtinti; e penſa an-
chora ch'Iddio fè tante marauiglie, perche ouunque l'huomo
giraſſe l'occhio, ouunque volgeſſe il penſiero, ſcorgeſſe i mira-
coli ſuoi nelle coſe create, e gli ſouueniſſe di lui, che fece il tut-
to; poiche non è ſi vile albero, ne rozza pianta, ne diſpreggiata,
e dal piè calcata herba, in cui non riſplenda la grandezza di Dio.

Come l'huomo per fare progreſſi nella via dello ſpirito non deue inuiluppar ſi nelle creature. Cap. XVII. B

ECHIARO, & indubitato appreſſo tutti i Filoſofi, che'l ſole viene chiamato padre commune di tutte le generationi, & in particolare delle piante, e de gli alberi; ma ond'era, che creata la luce del ſole nel primo giorno, anchora la terra era ſenza ornamento di piante, e d'alberi? certo che non era per altro, ſaluo che ſe bene v'era la luce del ſole prima cagion di far riueſtire la terra; nondimeno ella era vota, e ſterile, perche era couerta, e ſoffogata dall'acque, le quali non permetteuano, che la terra germogliaſſe; ma ſubbito, che l'acque ſi congregarono nel mare, e che la terra ne reſtò libera, incontinente ſi riueſtì d'ogni ſorte d'herbe, e C
d'alberi. Che voglio dire per ciò? ond'è che ſi crea la luce, e s'applica la diuina gratia, ſi frequentano i ſacramenti della confeſſione, e communione, ſi fanno altre opere buone, e nondimeno la terra del cuore humano ſe ne ſta ſterile, & infeconda, ſenza produrre germogli di buoni penſieri, e frutti di virtù ſante, e ſempre vi ſono l'iſteſſe imperfettioni, difetti, e peccati di prima, ſenza fare profitto alcuno, e ſenza caminare innanzi nella via dello ſpirito? la principal cagione di tanto male non viene da altro

Digitized by Google

A altro, saluo che la terra del cuore humano stà troppo couerta, e soffogata dall'acque de' disordinati affetti verso le creature, e vanità di questa presente vita, poiche l'acque putride della terra raffredano il nostro cuore per le cose celesti, e non ci lasciano far profitto nella via di Dio, e son cagione d'ogni nostro male. Che profitto vuol fare colui, ò colei, che appena confessatosi, communicatosi, ò ascoltata la parola di Dio, incontinente ritorna alle cattiue prattiche, conuersationi, e compagnie, & à i trafichi illeciti di prima? Oh mi diranno costoro: chi stà nel mondo, non è possibile, che non si serua del mondo, e conuersi col mondo. Noi habbiamo diuersi negotij, figliuoli, trauagli, e perciò non possiamo fare di non intricarci nelle cose del mondo. Gli rispondo, ch'è vero, che l'huomo, che stà nel mondo, non può fare, che non si serua del mondo. Ma quel che io, anzi lo Spirito Santo per bocca di Mosè biasma, è la souerchia
B cura, e sollecitudine delle cose del mondo, l'hauerci troppo affetto; e per dirla in poche parole, lo scordarsi di Dio, e dell'anima sua per queste cose caduche; ciò è biasmeuole, e dannoso, & impedisce il profitto nostro spirituale. La terra qaando era tutta couerta dall'acque, non potea germogliare, e riuestirsi; diuenne poi fertile, per rispetto, che furono tolte via l'acque, che l'impediuano il produrre l'herbe, e gli alberi. Ne per ciò la terra, quando diuenne feconda, era affatto libera dall'acque, percioche ritenne dentro le sue viscere dell'acque, dalle quali, come da tante vene, era rinfrescata; & è tanto necessaria l'acqua per l'essere della terra, che senza lei non potrebbe stare, in maniera tale, che se non entrasse l'acqua per le viscere della terra, e per le sue vene, come fa il sangue per quelle del corpo, diuerebbe polue, e l'aria la portarebbe via; percio dice Auicenna, che la pietra non si fa di terra sola, se l'acqua non concorre alla
C continoation delle sue parti; onde per conchiudere, la terra era impedita à germogliare non dall'acque semplicemente, ma dalla copia d'esse, e dall'essere affatto da loro couerta. Così il seruirsi delle cose del mondo per il bisogno necessario, & anche tal'hora per qualche honesta ricreatione, non è disdiceuole, ne dannoso, anzi lodeuole, e necessario. Ma quel ch'è di grauissima colpa, e d'impedimento al profitto spirituale per l'acquisto delle virtù è lo stare troppo sommerso nell'acque delle creature del mondo; onde disse il Profeta. a *Diuitiæ si affluant, nolite*

a Psal. 61.

cor

Digitized by Google

cor apponere. Se le ricchezze di questa vita inondano à guisa A
d'acque, non vogliate porci l'affetto. Nelle quali parole il
Profeta non ci prohibisce l'vso delle ricchezze, che vengono
dalla benigna mano di Dio, ma l'affetto souerchio in quelle.
b Leu. 11. Questa differenza fu dimostrata dallo Spirito santo nel b Leui-
tico, oue ordina, che quei pesci fossero mondi, c'hanno le pinno-
le, e le squame, e gli altri, che ne sono priui, siano immondi. So-
1 Origen. hom. 7. pra il qual passo và Origene filosofando; perche questa differen-
za? che mistero sia questo? e risponde con dire, che i pesci, che
non hanno le pinnole, ò squame sono immondi, perche naturalmente sempre dimorano nel profondo limo, e loto dell'acque,
ne possono salire su la superficie, e sommità d'esse, ne per ciò farsi
più vicini all'aere, e godere della sua purità, come fanno quei c'-
hanno le pinnole, e le squame: e ciò ordinò Iddio, dice Origene,
per additarci, che coloro sono immondi, i quali viuendo nel
mare del mondo, menano vita troppo immersa nel fango delle B
vanità, e diletti; per lo che il Profeta dubbitando d'essere del nu-
mero di questi pesci immondi, quasi alludendo à questa figura,
c Psal. 68. diceua. c *Eripe me de luto, vt non infigar: libera me ab his, qui oderunt me, & de profundis aquarum*. Cauami fuor del
loto, affinche non vi stia affisso, liberami da coloro, che m'han-
no in odio, e dal profondo dell'acqne. Sapea bene il Profeta,
che chi stà troppo attaccato cõ l'affetto al loto, & al fango delle
creature, come immondo viene da Dio stimato indegno della
sua compagnia; che se pur'egli come Rè dimoraua nel mondo
per tante commodità, e ricchezze mondane; nondimeno qual
mondo pesce si solleuaua in alto, & alzando la testa fuori dell'ac-
qua per mezzo delle pinnole, e delle squame de gli atti della
contemplatione, si godeua tal'hora l'aere puro dello spirito; on-
d Psa. 118 de diceua. d *Os meum aperui, & attraxi spiritum*. Io à guisa
di pesce mondo stando con la testa fuori dell'acque del mondo, C
aperti la bocca, & attrassi il puro aere dello spirito. Così fanno
i serui, e le serue di Dio, che come pesci van guizzando per l'ac-
que delle cose del mondo, godendo d'esse non solo quanto al ne-
cessario bisogno, ma anche per qualche honesta ricreatione, per
potere poi più prontamente solleuarsi in alto fuor dell'acque, &
attendere allo spirito. Così ci ammaestrò il diletto Discepolo
2 Cassian. col. 24. ca. 21. di Christo Giouanni, il quale, come narra 2 Cassiano nell'vl-
tima sua collatione vn giorno per suo diporto, e ricreatione

acca-

Digitized by Google

A accarezzaua vna pernice, & essendo stato veduto da vn cacciatore che à bello studio era venuto per vederlo mosso dalla fama della sua santità, si marauigliò, ch' vn'huomo di tanta fama, & oppenione si sottomettesse à piaceri si bassi, onde non potendosi contenere, così gli disse; Sei tu quel Giouanni, la cui celebre fama gran disiderio m'hà acceso di conoscerti? perche dunque te ne stai occupato in piaceri sì vili? al quale San Giouanni rispondendo disse, che cosa è quella, che tu porti in mano? Colui rispose: è vn'arco. E perche, disse il Santo, nol porti sempre & in ogni luogo teso? No'l fò, rispose colui, acciòche col tenerlo continoamente teso, la sua fortezza non venga meno, e quando mi bisogna ferire qualche fiera, la saetta n'esca lenta, si che non colpisca. All'hora replicò il Santo: Ne à te deue, ò giouane, essere di scandalo questa si picciola mia ricreatione; perche se alle volte non si lasciasse il rigor della vita, mancherebbe
B il vigor dello spirito, ne si trouarebbe pronto quando è più necessario; onde si raccoglie, che la ricreation dell'animo con le debite circostanze, è di molto giouamento allo spirito. E che ciò sia vero veniamo alla prattica con l'essempio di persone sante. I Padri antichi erano di grauissimi negotij, copiosissimi di tutti i beni della terra, come Abrahamo, Loth suo nipote, Isaac, Giacob, Gioseppe, & altri, e nondimeno ferono grandissimo profitto nelle sante virtù, perche si seruirono delle cose del mondo parcamente, e senza offesa di Dio, e non hauerebbono fatto negotio alcuno, ò trafico illecito per la vita, non hauerebbono fraudata, ò trattenuta la mercè à poueri operarij, ch'è vn de' peccati, che gridano vendetta innanzi à i piedi dell'Altissimo. Di più dauano volontieri il loro hauere per amor di Dio, e delle lor ricchezze ne prendeuano solo il necessario, non hauendoci affetto se non quanto hauesse piacciuto à Dio; & esseguiuano
C con grandissima prontezza il diuin volere, e se Iddio hauesse tolte loro le ricchezze, ò i figliuoli, punto si querelauano: dunque dauano segno chiaro, e manifesto, che l'affetto loro non era posto in quelle cose disordinatamente. Abrahamo hebbe vn solo figliuolo, natogli con manifesto miracolo, & ad vn minimo cenno di Dio il volse vccidere, chiaro inditio, che quel buon vecchio non hauea l'affetto in lui, ne in altra creatura: ma tanto se ne compiaceua, quanto à Dio era per piacere; e'l simile hauerebbe fatto delle ricchezze, della sanità, e d'ogn'altro

Digitized by Google

tro bene. Così fece il Santo Giob, ch'essendo Rè ricchissimo, e A
sanissimo, perdè le ricchezze, e la salute in modo che stando nel
letame abbandonato da tutti, anche dalla propria moglie, ra-
deua con vn pezzo di creta rotta la marcia, ch'vsciua dalla
propria carne; ma quel che diede marauiglia à tutti, fù ch'in
questi sinistri accidenti non peccò mai, ne mormorò contro il
suo Signore. Et oue lascio Dauid potentissimo Rè, persona
carrica de' publici affari, dedita alle guerre, & à negoti del mõ-
do, copiosissimo di tutti i beni; e pure era santissimo, tanto
e Act. 13. ch'Iddio vna volta di lui hebbe à dire. e *Inueni virum secun-*
dum cor meum. Hò ritrouato vn'huomo conforme al mio gu-
sto; onde ciò? perche se bene egli haueua l'acque in abbondan-
za delle cose di questa terra, non però s'attuffaua in esse, ma
fra gli affanni di guerra, e gli altri negotij graui, toccanti ad
vn Rè tale, solleuaua spesso la mente à Dio, e di se confessa, che
s'alzaua à mezza notte à lodare Dio, e sette volte il giorno, qual B
mondo pesce si solleuaua in alto, ergendo fuor dell'acque di
questo mondo la sua testa, & aprendo la bocca, godeua la puri-
tà dello spirito dando honore, e lode al suo Signore. Ciò dico à
confusion de' Signori, e Principi di nostri tempi, i quali si scusa-
no di non potere attendere alla vita spirituale per le graui, e
continoe occupationi, c'hanno. Pazzi che sono; che impedimẽ-
to è à i loro affari l'attẽdere allo spirito? anzi la vita spirituale,
l'essercitio dell'oratione, l'ascoltare Messa ogni mattina, la fre-
quenza de' Sacramenti, la lettion de'libri diuoti, la limosina, &
altre opere pie sono il sostegno, e'l mantenimento de' Regni, e
delle terre loro, e'l buono indrizzo di tutti i loro negotij. Così
si vidde nella persona di Salomone, che per hauer dimandata al
Signore la diuina sapienza, & essendo dotato del santo timore,
diuenne prospero non solo ne i negotij, che gli riusciuano tutti
felicissimi, ma ne i beni di questa vita tanto, che ne innanzi, ne C
dopò lui fu huomo in questo mondo così ricco, & opulento; ma
si discostò poi da Dio, e pose la sua salute in oppenione, non
perche hauesse in grandissima copia ricchezze, e beni tempo-
rali; non perche era Rè potente, ma perche troppo s'attuffò
nell'acque putride delle creature, che disordinatamente amò, e
pose in esse tutto l'affetto; si che l'vso necessario delle cose del
mondo, ò per honesta ricreation dell'animo non impedisce il
profitto dello spirito, ma bene il disordinato affetto, che vi si

pone

Digitized by Google

A pone, come l'acque non impediuano la fertilità, e fecondità della terra, ma la copia d'esse, che la copriua, e l'allagaua.

In fine di questo ragionamento voglio soggiungere vn'essempio occorso à' tempi nostri. Conobbi in Genoua vn mercatante di Corsica ricchissimo, c'hauea molti trafichi, massime nelle parti d'Hispagna; il quale tutto che fosse huomo del mondo, faceua vsura con Dio, poiche non volle mai, che le sue mercatãzie fossero assicurate, ma le raccomandaua à Dio (cosa degna d'eterna memoria) e tutto quel che hauerebbe douuto sborsare per l'assicuration delle sue merci, egli daua à' poueri, ò lo spendeua in ornare Chiese, & altari di ricchi ornamenti, massime della Madonna: e così facendo tal'vsura con Dio, diuenne non solo ricchissimo, ma anche carissimo al Rè Cattolico Filippo Secondo di fel. mem. tanto che gli scriueua con titolo di figliuolo; e ciò, perche, come si dice ne' Prouerbij. f *Fœneratur Do-* f Prou. 19.

B *mino, qui miseretur pauperis*. Fà l'vsura con Dio colui, che soccorre il pouero. Quindi si cauano due documenti. Il primo è di non attuffarci nell'acque delle cose del mondo. L'altro è di saper traficare con Dio, facendo bene mentre siamo viui, perche dopò morte ne anche i più intimi nostri si ricorderanno di noi: e vanno facendo questo conto. O l'anima di mio padre, madre, marito, moglie, &c. stà nel cielo, ò nell'inferno, ò nel purgatorio: se nel cielo, non hà bisogno; se nell'inferno, nulla gioua: se nel purgatorio, stà in luogo sicuro, n'vscirà vn giorno; e così non ci fanno altro. Dio eterno, che crudeltà è questa? quella pouera anima stà penando nel fuoco del purgatorio, ch'è lo stesso, che quel dell'inferno, fuor dell'eternità, e costoro van facendo tali conti senza porgerle aiuto veruno. Ma dirà alcuno forse. Io non hò paura, perche hò ben proueduto a' fatti miei con vno buon testamento, nel quale ordino, che sia fat-

C to tanto bene per l'anima mia. Sì, stà bene, ma quante volte i testamenti non hanno effetto, & essecutione? che nascono dogl'intrichi, e delle difficoltà in maniera che non s'esseguiscono, o almeno tardi dopò molti, e molti anni; & in tanto quell'anima stà penando nelle fiamme ardenti del purgatorio. Deh che lo Spirito Santo ne consiglia, che facciamo bene, mentre siamo viui, e che non ci fidiamo de' nostri parenti, & amici, che facciano per noi: poiche lo stare troppo dedito all' acque delle creature, impedisce il profitto spirituale, ciascuno deue segre-

Digitized by Google

garsi dal disordinato amore delle cose della terra, e lasciare vna volta per sempre questi mondani abusi, acciòche per mezzo della luce della diuina gratia il suo cuore, come terra feconda, possa produrre, e germogliare propagini perfette delle sante virtù. E se desideri d'hauere opportuno rimedio contro la concupiscenza della carne, & insidie de' maligni spiriti, non ci mancano nella Chiesa santa efficacissimi aiuti per rintuzzare i conflitti della carne contro lo spirito: & vno d'essi è l'inuocation de' Santi, e particolarmente della Santa de' Santi Maria, Madre di Dio, come quella c'hà particolare dominio contro i nostri nemici; e perciò dobbiamo in tutte l'hore, e momenti ricorrere à lei per saiuto, acciòche riportiamo vittoria contro la carne, e possiamo fare progressi nella via di Dio. Ma già che siamo gionti al fine di questo secondo libro, non lasciamo di riuerir la Beata Vergine, discorrendo della sua concettione, dandoci l'occasione l'acque del mare, delle quali habbiamo ragionato. A B

Congregationes q; aquarũ appellauit Maria.
Gen 1.

Come la Vergine Madre di Dio sia stata dalla sua Concettione mare di gratie, e terra feconda di beni in aiuto dell'huomo. Cap. XVIII. C

CLI antri, e le cauerne de' monti, le tenebrose spelonche, le palustri valli, gli spatiosi campi, e tutto il globo della terra era pieno, e circondato dall'acque, sotto cui fin l'altissime montagne teneano nascoste le fronti, quando al commandamento di Dio dalle quattro auuerse parti del mondo l'acque si mossero, & in giù correndo, tutte insieme in vna radunanza s'accolsero; e nello stesso tempo per

opera

Digitized by Google

A opera della Diuina destra furono à loro i larghissimi vasi, gli ampissimi fonti, e le spatiosissime vrne apparecchiate, e parimente all'Oceano, al mar d'Atlante, & à tanti altri vasti mari, e fiumi fabricate le riue, & accommodati i letti. E queste si grandi radunanze d'acque, chiamò Iddio mari.

Ma curioso, vtile, e molto al nostro proposito è il dubbio, del quale l'opera del terzo giorno ne dà occasione; ond'è, che Mosè dice ch'Iddio separate l'acque dalla terra, le ridusse, e congregò in vn luogo, ch'è il mare, chiamando quelle congregationi d'acque mari, mentre noi veggiamo tanti luoghi diuersi d'acque in tanti mari, fiumi, fonti, laghi, stagni, e paludi, che senza hauer communicanza fra loro, separati ne stanno? Vogliono alcuni, come fù accennato di sopra, che quando Mosè dice, che l'acque si fossero congregate in vn luogo, non si debba intendere d'vn solo, ma di molti, e varij luoghi, e però disse,
B *Congregationesque aquarum appellauit maria* nel numero del più, e non *mare* nel numero del meno. Cio è quanto all'intelligenza della lettera: ma in quanto al senso spirituale mistico certa cosa è che non solo tutte l'acque, e gratie, ch'erano sotto il cielo disperse ne gli huomini, ma quelle anchora, ch'erano di sopra negli Angeli volle Iddio, che si congregassero nella purissima Vergine, e chiamò questa con l'istesso nome di Mare; perche inuero MARIA è vn mare di tutte le gratie. E si come Mosè chiamò il mare vn luogo, e più luoghi dicendo mari nel numero del più; così la Vergine è vn mare, e più mari. E vn mare, perche è vna sola persona: & è più mari, che così il suo nome dimostra, e si dice MARIA per l'abbondanza, e copia di tutte le diuine gratie; e però breuemente andiamo prima considerando come la Vergine cominciò ad esser mare di gratie dal primo istante della sua concettione: e perche in questo
C stesso giorno la terra germogliò le piante, e gli alberi perfetti, vedremo appresso come Maria fù dalla sua concettione terra fruttifera di celesti beni, e per se, per tutto il mondo insieme.

Per cominciare dal primo; è mare Maria, perche si come il mare è specchio del cielo; così Maria è specchio di Dio. [a] *Speculum sine macula.* [a] Sap. 7.

E mare Maria, perche si come il mare non stà mai fermo, ma in continuo moto; così Maria mentre visse in questa vita mor-

Digitized by Google

tale, e fin dal primo istante della sua concettione comminciò à A
muouersi continuamente con l'operationi dell'intelletto in
contemplare le magnificenze di Dio: e con quelle della volontà
in amare il suo creatore, & in desiderare la nostra salute. E ma-
re Maria, perche si come dal mare sorgono vapori verso il sole,
onde poi si genera la pioggia, ch'inaffia la terra per nostro gio-
uamento. Così questo mare di Maria sempre manda voci di
pietosi prieghi verso il sol di giustia Christo suo figliuolo, in
aiuto di noi poueri peccatori.

E' mare Maria, perche si come nel mare si ritrouano tante
perle, gioie, gemme, e pietre pretiose; così in questo mare di
Maria sono innumerabili, & infinite virtù, e gemme, e thesori
d'inestimabil pregio, e valore.

E mare Maria, non mar tempestoso, agitato da procelloſi
venti, ma tranquillo, e sereno, che non mai fiero vento d'huma-
na passione potè turbare: & è apunto come il mare d'Ethiopia, B
che non hà flusso, ò rifluſſo: ò pur quel, ch'è sotto l'altro emisfe-
ro, oue non splende l'Orsa, e'l pigro Arturo, ch'è mar di perpe-
tua pace, in cui giammai si veggono alzar l'onde spumose.

E mare Maria, perche si come dal mare escono tutti i fiumi,
b Eccl. 1. e gli stessi anchora v'entrano, come dice la b Scrittura; così
tutte le gratie, che alle creature son communicate, vengono
somministrate dalla benignità della Vergine: e tutte le gratie,
& i celesti doni furono congregati in Maria fin dal primo istan-
te della sua concettione.

E mare Maria; perche si come il mare in vdir la diuina voce
incontinente si radunò nel suo luogo più humile, e basso della
terra; così Maria in intendere la volontà di Dio per l'ambascia-
ta dell'Angelo Gabriello, tosto si raccolse in se stessa, e con pro-
c Luc. 1. fonda humiltà disse quelle potentissime parole. c *Ecce ancilla*
Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. C

E mare Maria, perche si come il mare è sempre pieno, & ab-
bondante d'acque; così sempre Maria fin dalla sua concettione
d Luc. 1. fu piena delle diuine gratie, onde la salutò l'Angelo. d *Aue*
gratia plena. E volle dire, Iddio ti salui Maria, mare di gratie,
e di benedittioni: e però tacque il suo nome, e non disse, Iddio
ti salui Maria; perche dicendo piena di gratie, dichiarò il signi-
ficato del suo nome, ch'è l'essere immenso mare di gratie, e di
celesti fauori.

San.

Digitized by Google

A i Santo Atanasio chiama la Vergine piena di gratia, cioè piena dello Spirito Santo. E Santo Effrem Siro dice, che la Vergine era piena di gratia, cioè piena dello stesso Dio. Per le quali parole l'Angelo volea dare ad intendere, ch'ella era mare di gratie, per opera di tutta la santissima Trinità, perche tutte tre le Diuine persone Padre, Figliuolo, e Spirito Santo à gara l'arricchirono de' loro Diuini attributi. Proprio del Padre è la potenza; & à lei donò il potere; perciò esclama Salomone e *Mulierem fortem quis inueniet?* Chi troverà donna sì forte, e potente come la Vergine? Gran fortezza era quella dell'infernal serpente, che Giob disse. f *Non est super terram potestas, quæ comparetur ei.* Non ci è potenza sopra la terra, che possa stare alle frontiere col dimonio. Ma ad ogni modo maggiore senza comparatione è quella della Vergine, che schiacciò il capo al serpente g *Ipsa conteret caput tuum.* mentre la sua concettione (ch'è principio dell'essere dell'huomo, non altrimente il capo è principio dell'altre membra) fù libera dalla colpa originale, e per conseguenza da' velenosi morsi dell'infernal serpente. Attributo del Figliuolo è la Sapienza; e da lui fu inalzata à conoscere l'altissimo mistero dell'Incarnatione. Lo Spirito Santo la dotò della bontà, ch'è propria di lui, santificandola dal primo istante della sua Concettione. h *Sanctificauit tabernaculum suum Altissimus*; e ciò quando soggiunge *Mane diluculo*. La mattina per tempo, cioè dal primo istante della sua concettione. Quindi si raccoglie che non era marauiglia, che Maria diuentasse mare di gratie, mentre tutte tre le Diuine Persone fecero à gara di congregare in mezzo di lei, come in vn mare, acque abbondantissime di celesti fauori. E per intendere meglio questo sacramento, vengaui a mente quel che finsero gli Ethnici poeti, i quali dissero, che v'era vna Vergine grata à tutti i Dei, da' quali fù adornata de' loro doni, e perciò nomata Pandora, cioè dotata de' doni di tutti i Dei. Questa fu fauola, & inuention de' Gentili, ma però presaggio della degnità della purissima Vergine, la quale si può chiamar Pandora, essendo sì grata alla Santissima Trinità, che ciascuna persona l'arricchì de' suoi doni, & attributi, ond'il Padre la prese per figliuola, il Figliuolo per madre, lo Spirito Santo per sposa, gli Angeli per loro Regina, e padrona, e noi altri huomini per nostra perpetua Auuocata, e protettrice; poiche per vtile nostro fù ella fatta mare

1 Athan. serm. de Sanctiss. Deip.

e Prou. 31.

f Iob. 41.

g Gen. 3.

h Psal. 45.

Digitized by Google

mare di gratie: e si come l'acque tutte, che stauano sopra la terra, ritirandosi nel mare, la terra cominciò à germoliare, e produrre frutti: così la terra della natura humana cominciò à fare frutti degni di penitenza nel tempo, che tutte l'acque delle diuine gratie si congregarono nel mare di Maria. E per dirla in vna parola, il mondo cominciò ad hauer bene, quando Maria diuenne vn mare d'acque di celesti gratie. Di questo mistico mare parlaua Mosè quando passato libero con gli Hebrei a piedi asciutti per mezzo del mar rosso cantò, dicendo. [i] *Stetit vnda fluens, congregatæ sunt abyssi in medio mari.* Stette salda l'onda corrente, si congregarono gli abissi nel mezzo del mare. Che contrapositione è questa? se *stetit*, come *fluens*? e se *fluens*, come *stetit*? e nondimeno Mosè dice l'vno, e l'altro *stetit vnda fluens*; Onde meritamente si poteua esso marauigliare che l'onda del mare, che continoamente si muoue, si fermasse, e stasse salda come muro. Ma molto più noi ci dobbiamo marauigliare, mentre l'onda di Maria, che nella sua concettione come figliuola d'Adamo, doueua naturalmente scorrere nella colpa originale, si fermasse, e stasse salda senza incorrerui. Ma onde questo miracolo? ecco la cagione. *Congregatæ sunt abyssi in medio mari.* Si congregarono gli abissi in mezzo del mare. Per abisso s'intende il profondo dell'acque, oue non è termine, ne fondo. Così Mosè nel principio disse à questo proposito. *Et tenebræ erant super faciem abyssi*; oue per abisso intende il profondo dell'acque create da Dio nel principio prima che creasse la luce; perciò v'erano tenebre; & erano tante l'acque, ch'erano maggiori di quelle del diluuio vniuersale. Così al nostro proposito, ond'è, che la Vergine, che per natura douea come onda scorrere nel profondo della colpa originale, stette ferma? Ecco la cagione. *Congregatæ sunt abyssi in medio mari*, perche si congregarono gli abissi delle diuine gratie in mezzo del mare di Maria. Giustamente si parla d'abissi quando si ragiona delle gratie di Maria, mentre era vn mare profondissimo, e vastissimo delle gratie diuine. Guai al mondo se Iddio non hauesse creato questo animato mare di Maria; perciòche già mai la terra del cuore humano sarebbe stata inaffiata dalla celeste pioggia de' diuini fauori. Nel tempo d'Elia Profeta, come narra l'historia de' Rè, la terra patiua siccità, e sterilità tanto grande per l'inclemenza del cielo, che'l Profeta Elia mos-

[i] Exod. 15.

A

B

C

so à

Digitized by Google

A so à compassione se n'ascese al monte Carmelo, e prostrato à terra si pose ad orare, e pregare Dio, che degnasse di mandare la pioggia. Ecco, che si vidde ergersi dal mare pargoletta nube, che humano vestigio rassembraua, la quale poi crebbe tanto, che partorì abbondantissima pioggia sopra la terra. k *Nubecula parua, quasi vestigium hominis ascendebat de mari, & facta est pluuia grandis.* Prima che fosse comparuta la Vegine staua il mondo qual terra arsiccia, sterile, e senz'acqua della diuina gratia; perciò i Santi Padri figurati per Elia tutto il giorno non dimandauano altro à Dio, nol pregauano d'altro, saluo che gli mandasse la pioggia celeste del Messia. S'vdiuano le voci di Dauid. l *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.* L'anima mia è diuenuta come terra arsiccia senz'acqua. E d'Esaia. m *Rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem.* Mandate la celeste ruggiada ò cieli;

B ò nubi piouete il Giusto, aprasi la terra, e germogli il Saluatore. Ecco ch'inchinando Iddio l'orecchio à queste voci, fece che'l mare di questo mondo generasse la picciola nuuoletta di Maria in figura di vestigio d'huomo; non ch'ella non fosse nata veramente d'huomo come l'altre donne, ma *quasi vestigium hominis*; perche fuor dell'ordinario fù senza la grauezza della colpa originale. Dice *quasi vestigium hominis*, perche se bene la nube saliua dall'acque salse del mare; nondimeno ella portaua acqua dolce: così la Vergine, se ben'ella fu conceputa, e nacque da parenti peccatori; nondimeno non hebbe la macchia del commun peccato. Diee *quasi vestigium hominis*, percioche tale gratia Maria hebbe non per natura, ma per priuilegio, così ella dice di se stessa, ch'è vna vite fruttifera, & abbondante d'vua della celeste gratia. n *Ego quasi vitis fructificaui.* Dice quasi, perche la vite essendo simbolo dell'incorrottibilità, tal nome

C conuiene à Christo suo figliuolo per natura, onde di se dice assolutamente. o *Ego sum vitis* vera, ma perche à Maria le conuiene per priuilegio, per questo dice. *Ego quasi vitis.* Dice *quasi vestigium hominis*; perche se bene fu feconda, e per ciò parue donna ordinaria, rimase nondimeno Vergine dopò il suo felice parto. Dice *quasi vestigium hominis*; perche se bene ella dimoraua col corpo in terra; pur con l'affetto, e con la mente conuersaua in cielo. Che se la picciola nuuoletta cagionò la pioggia, e rallegrò la terra, Maria dalla sua concettione apportò al-

k 3. Reg. 18.

l Psal. 142.

m Isa. 45.

n Eccl. 24.

o Ioa. 15.

le.

Digitized by Google

legrezza vniuersale al mondo, per l'acquisto della celeste gratia A
Ma ond'è, che la Vergine come nube, risoluendosi in cara piog-
gia di gratie sopra tutta la terra, anchora il cuóre humano se
ne stà arido, e secco, senza produrre frutto di buone operatio-
ni? ond'è che con tutta la diuotion di Maria ci ritrouiamo ne
gli stessi peccati, e difetti di prima? L'origine di tanto male è
perche noi inaffiamo la terra del nostro cuore con le putride,
e puzzolenti acque delle vanità mondane, e poco curiamo l'ac-
que celesti, e sourane de' santi essercitij. E quindi è, che men-
tre ce ne stiamo infangati in queste feccie del mondo, poco pro-
fitto possono fare in noi l'acque celesti, la frequenza de' Sacra-
menti, la parola di Dio, e l'altre sante operationi; e per dirla
in breue, tutto il nostro danno procede dal ricorrere che facciа-
mo all'acque del mondo, ch'è vn mare morto, e ricusiamo l'ac-
que viue di Maria. Vdite come à questo proposito fauellò chia-
ramente Zaccaria Profeta, p *Et erit in die illa: exibunt aquæ* B
pZach.14 *viuæ de Hierusalem; medium earum ad mare orientale, & me-*
dium earum ad mare nouissimum in æstate, & in hyeme erunt.
Verrà tempo, dice Iddio per lo suo Propheta, che scaturiranno
da Gierusaléme acque viue, e la metà di loro sgorgherà nel ma
re orientale, e l'altra nell'vltimo mare; cioè si spargeranno per
tutto il mondo e verso l'Oriente, e verso l'Occidente, e verso
Settentrione, e verso Mezzo giorno, come la Città di Gierusa-
lemme stà posta in mezzo di questi mari. Ouero per lo mare
Orientale s'intende il mare morto; e, come dice S. Geronimo,
si chiama così, perche niuna cosa può viuere in quell'acque; e
per l'vltimo mare s'intende il nostro mediterraneo, che condu-
ce all'Egitto, e si chiama dal Profeta vltimo à rispetto del mare
morto, perche gli Hebrei entrando nella terra di promissione,
s'abbatterono prima in questo mare, e poi nel mediterraneo;
ma perche queste acque mai non mancheranno, perciò dice *in* C
æstate, & in hyeme erunt. Dureranno nell' estate, e nell'inuer-
no; perciòche in questi tempi particolarmente sogliono secca-
re l'acque, & i fonti, l'inuerno per lo ghiaccio, l'estate per lo
caldo. Ciò è quanto alla corteccia della lettera. Ma per quel
che fa al nostro proposito, questa Gierusalemme è tipo della pu-
rissima Vergine nata in Gierusalemme, e sua figliuola. Hor da
questa Gierusalemme vsciranno acque viue, che sono l'innume-
rabili gratie sue, cagione della salute, e vita del mondo. Queste

acque

Digitized by Google

A acque celesti, da che fu conceputa la Vergine, corsero per tutto il mondo, ne giammai mancheranno. Andarono e nel mare Orientale, ch'è il mare morto, e nell'vltimo mare mediterraneo; perciòche non solo gli Angeli, che sono in cielo, ma anche gli huomini, che dimorano nel mare morto del mondo, e fin l'inferno furono partecipi di queste acque celesti; e quindi è che Santa Chiesa à ciò alludendo, canta nella festa della Concettione di Maria. *Conceptio tua Dei genitrix virgo gaudium annunciauit vniuerso mundo.* O Vergine benedetta, ò Madre dell'altissimo Dio, la vostra Concettione ha rallegrato l'vniuerso, mentre le vostre acque di tante gratie sono sparse per tutto. Rallegraste la terra per l'acquisto della diuina gratia. Rallegraste il cielo per l'adempimento delle voti sedi de gli Angeli. Rallegraste l'inferno, poiche mi dò à credere, che mentre erauate conceputa pura senza macchia di colpa, alcuni Angeli, & in
B particolare Gabriello, che fu mandato à consolare Gioachino, & Anna vostri progenitori sterili di venti anni, e dargli nuoua, ch'erano state essaudite le loro preghiere, e che concepirebbono vna figliuola da nomarsi Maria, che dourebbe essere madre del Messia, & in compagnia d'altri Angeli consapeuoli del mistero, andassero à dare si felice nouella à quei Santi Padri, che nel limbo dimorauano. Rallegraste in fine l'istesso Dio, mentre se ben la vostra concettione non impetrasse l'Incarnation del Verbo, tutta volta per mezzo delle vostre orationi l'accelerasse; & ecco, che l'acque viue delle gratie di Maria corsero per tutto. Potente, & accorto Rè, che preuede douer venire con poderoso essercito il suo nemico à porre stretto assedio alla Città Reale, fa ben chiudere le porte, fortifica le mura, & i baloardi con terrapieni fa star'all'ordine l'artegliarie, e gli altri bellici istrumenti da poter ributtare il nemico; comanda à
C tutti i cittadini atti all'arme, che stiano sù l'auiso pronti per combattere, dispone le guardie, e le sentinelle, acciò vdendo strepito d'armi, e suon di trombe, e di tamburri, gridino, dando il segno: proiede di frumento, e delle cose necessarie al vitto abbondantemente i granai, e le dispense, e fa tutto quel ch'è necessario per la custodia del suo Regno; Però preuedendo, che'l nemico per via d'acquedotti dourà prendere la Città, egli nella sua rocca propone d'empire vn pozzo d'acqua pura, la qual non possa essere dal crudel nemico di veleno infetta: e pieno questo

Digitized by Google

fonte il suggella col sugello reale, perche prendendo la Città il A
nemico non possa infettar quell'acqua di veleno. Iddio potentissimo creatore, e legitimo padron di questo mondo, preuidde, che'l dimonio, crudelissimo nemico dell'huomo hauea ad assediar questo mondo con l'essercito delle sue tentationi, e però pose l'huomo dentro il paradiso terrestre, & ordinò ch'egli tenesse le porte de' sensi chiuse per sostener gli assalti del nemico; preuedendo però, che gli sarebbe stata infetta l'acqua della sua diuina gratia per via dell'acquedotto, mangiando il vietato pomo, empì vn fonte d'acqua pura, & eletta, la segnò col suo segno reale, perche il dimonio non potesse col suo veleno infettarla. Hor qual'è questo fonte, se non Maria, della quale si
q Cant. 4. dicè, q *Fons signatus*. Fonte chiuso sì, ma fonte d'abbondantissime acque di gratie. Fonte chiuso sì, perche non fosse infetto dal velen della colpa originale: ma però fonte aperto, perche ciascuno può attingere della sua acqua, che porge vita, e sa- B
lute, e però ella dice. *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. Fonte chiuso sì, per la verginità perpetua, & incorrotta: ma fonte aperto per la fecondità, cagion della nostra salute. Mà che vuol dire, che potendo noi hauere la salute, e la vita con bere di quest'acqua di Maria, ce ne stiamo infermi, anzi morti per tante iniquità, e peccati? La cagion è, che noi come poueri pàssaggieri à guisa de gli Hebrei, douendoci inuiare verso la terra promessa del cielo, bisognàdoci passare il mare morto del mondo, nelle cui acque niuna cosa viue, ci fermiamo in esse, ond'è forza, che per tanti peccati moriamo. Ma chi vuole sempre viuere, faccia à mio senno, lasci à dietro questo mare morto del mondo, non s'attuffi nelle putride acque delle sue vanità, ma vada all'acque viue di Maria, la
r Prou. 8. qual ci dice. r *Qui me inuenerit, inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*. Chiunque abbandonarà il mare morto del C
mondo, e verrà à ritrouarmi, ritroverà la vita, e perche l'acque mie sono vitali, chi l'attingerà, haverà la salute dal Signore. Corra dunque ciascuno alle dolci, e salutifere acque di Maria, e s'attuffi in questo vastissimo mare.

SSS

Ger-

Digitized by Google

A

Germinet terra herbam virentem.
Gen. 1.

Si continua la stessa materia come la Vergine sin' dalla sua Concettione sia stata terra feconda di beni in aiuto dell'huomo. Cap. XIX.

B SEPARATA l'acqua dalla terra, rimase questa arida, e secca, e come dicemmo di sopra, la siccità fu cagionata particolarmente dalla luce del sole, creata nel primo giorno con particolare aiuto di Dio: e rimasta la terra sgombra da tanta abbondanza d'acque, comandò Iddio, ch'ella produceſſe herbe, & alberi: & ecco, che subito nello stesso giorno ella si vestì di fiori, e di piante. Ciò è quanto al senso letterale. Ma quanto al nostro proposito, lo Spirito santo ci dà motivo di considerare, che la Vergine benedetta nō solo era mare, ma anche terra fecōda di benedittioni. Che diremo, che prima che la terra germogliasse, e produceſſe herbe, e fiori, e piante, e frutti era arida, sterile, e [illegible]ca? Forse che Maria fosse stata in alcun tempo inutile, & infruttifera terra, e poi da Dio benedetta, e santificata? Forse vi fu qualche momento, nel quale la Vergine fosse incorsa nella sterilità della C colpa originale, e dàpoi ne fosse stata da Dio liberata? Come dunque si deue spiegare questo luogo?

Per intendere questo passo, ch'è la chiaue di questa materia, douete sapere, ch'altro è incorrere nella neceſſità del peccato originale, & altro è incorrere nel peccato originale. La Vergine in quanto era figliuola d'Adamo, e posta nella massa corrotta dell'humana natura, contraſse la neceſſità d'incorrere nel peccato originale, perche come tale doueua indubbitatamente cōtrarre tal colpa, ma in fatti ne fu libera per priuileggio parti-

Digitized by Google

colare fatto à lei da Dio per hauere ad eſsere Madre ſua, e non A
per forza della concettione, come auuenne à Chriſto, alla cui
perſona perche era diuina, ripugnaua ogni ſorte di peccato, e
così conſiderando Maria nel primo modo ſi potea dire terra
ſecca, & arida; ma conſiderandola nel ſecondo con particolare
ſua prerogatiua era terra fruttifera, e benedetta: e quando di-
ciamo, che la Vergine fu conceputa ſenza peccato originale,
1 Galat. lib.4.c.13. & lib.7. c. 1.3. & 4. non intendiamo in quel modo, che ſi ſognò il 1 Galatino, il qua-
le diſse, che la particella della materia, dalla quale s'haueua à
formare la Vergine, fu ſegnata dal principio del mondo in Ada-
mo, & indi per ſucceſſione peruenne fin'alla Vergine. Ciò è fal-
2 Tho.3 p. q.31. a1.6. ſo, concioſiacolache, come dice 2 San Tomaſo, il corpo della
Vergine ne i progenitori non fu in altro modo, ch'i corpi de
gli altri, cioè per la virtù ſeminale; ma venne preſeruata dalla
colpa originale, eſsendo ella preuenuta dalla diuina gratia, e
nelle benedittioni della dolcezza, e coſi come figliuola d'Adamo B
douendo incorrere nel peccato originale, perciò ſi potea dire
terra arida: ma eſsendo infatti libera, era terra verdeggiante, e
fruttifera d'ogni ſorte di benedittione. Venne Maria figurata
dal Santo Patriarca Gioſeffo per la terra ſacerdotale, che ſola
fece egli libera dal tributo del Rè, facendo tutte l'altre ſoggette
à tal grauezza. Tutte le terre, e tutti gli huomini per lo pec-
cato d'Adamo danno tributo al prencipe del mondo ſatanaſso,
mentre vengono conceputi in peccato, e conſeguentemente
ſoggetti al diauolo dell'inferno: ſola la terra ſacerdotale, Maria
ſola, dalla quale nacque quel ſommo Sacerdote Chriſto, venne
libera da quello tributo della colpa originale, e così eſsendo eſsa
libera da queſto datio, operò che tutti gli altri per mezzo del Sa-
croſanto batteſimo foſsero immuni da sì fatta gabella. Figu-
ra di ciò fu quel che viene ſcritto nel libro di Gioſuè, oue ſi leg-
ge, ch'andando vn giorno à marito Axa figliuola di Caleb, per C
la via non faceua altro che ſoſpirare, onde il padre le diſse.
2 Ioſ. 15. a: *Quid habes?* che ci è ò figliuola? perche ſoſpiri, e ti lamenti?
gli riſpoſe ella. *Da mihi benedictionem, terram auſtralem, & arentem dediſti mihi, iunge, & irriguam.* Datemi padre mio
la voſtra benedittione, m'hauete data per dote vna terra ſecca,
& arida, datemene vn'altra fertile, e d'acqua irrigata. La natu-
ra humana pare à me, che con Axa ſi lamentaſse, c'haueſse
hauuta vna terra auſtrale, e ſecca ſenza l'acqua della diuina
gratia

A gratia per eſsere conceputo, e nato l'huomo in peccato: onde con Dauid potea gridare. b *Anima mea ſicut terra ſine aqua tibi.* Signore l'anima mia ricorre à te per ſoccorſo, perche è diuenuta come vna terra arſiccia ſenza l'acqua della tua diuina gratia; ma buona nuoua, perche Iddio ſi compiacque di concedere alla natura humana la terra ſacerdotale della Vergine; terra fertile, terra freſca, terra feconda, terra benedetta, la quale ottenne per noi l'acqua della diuina gratia, e benedittione, al che hauendo l'occhio il Proſeta, diſse. c *Benedixiſti Domine terram tuam, auertiſti captiuitatem Iacob.* Signore vi ringratio, che benediceſte la terra della voſtra Madre, facendola abbondante, e fertile dell'acque delle diuine gratie; poiche benedicendo lei, hauete fatte anche noi partecipi della celeſte benedittione, liberandoci dalla cattiuità, e ſeruitù del diauolo. Ma oſſeruiſi vn'altra conuenienza della Ver-

B gine con la terra. Dice Mosè, che per ordine di Dio, per precetto vſcito dalla ſua bocca la terra germogliò, e fece frutto. *Dixit quoq; Deus germinet &c.* Se dunque la terra per ordine, & impero ſolo di Dio fruttificò, e rimaſe libera dalla ſterilità: quanto maggiormente doueua eſſere libera la Vergine dalla ſterilità, e infecondità della colpa originale, mentr'ella vſcì dalla bocca di Dio? affermando ella ſteſſa nelle prime lettioni, ch'in quella ſacrata notte della ſua Concettione nel matutino ſi cantano. d *Ego ex ore altiſſimi prodiui*, anzi per queſta ſteſſa cagione non ſolo fù libera dalla colpa originale, ma le fu anche accelerato l'vſo della ragione ſopra tutte le creature humane, e per non partirci dal noſtro tema: la terra qual'hora germoliò, e produſſe gli alberi, li produſſe con la lor perfettione con i frutti maturi (che che dicano gli altri in contrario.) Così nello ſteſſo propoſito dico, che la Vergine à

C pena conceputa, à pena animata non ſolo fu libera dalla colpa originale, ma come terra benedetta produſſe anche frutti perfetti di buoni, e ſanti penſieri, eſſendole accelerato perfettamente l'vſo della ragione; oltreche conueniua così fare, poiche ſe Gio. Battiſta, ch'era amico dello ſpoſo, dicono i Sacri Dottori, che fu ſantificato nel ventre materno alla preſenza della Vergine, e ſaltò per allegrezza, eſſendogli accelerato l'vſo della ragione, quanto maggiormente, e molto prima doueua hauere queſto priuilegio Maria, ch'era ſtata eletta Madre dello

ſteſſo

b Pſal. 142

c Pſal. 84.

d Eccl. 24.

Digitized by Google

stesso sposo? Dunque questa terra benedetta di Maria subbito germogliò, e produsse frutti di casti, e santi pensieri; e che germogli, e che piante furono queste? San Basilio, come accennai di sopra, dice che la terra fra l'altre piante, & alberi, che produsse, fù la rosa, ma senza spine, le quali poi peccando Adamo in pena del suo errore vennero prodotte con la rosa. Maria è
e Eccl.24. questa odorifera rosa, come di lei si dice. e *Quasi plantatio rosæ in Hierico*, venne creata, e conceputa innanzi ogni pura
f Prou.8. creatura, com'essa di se nello stesso luogo afferma dicendo, *Ab initio, & ante sæcula creata sum*, & altroue. f *Nondum erant*
g Eccl.24. *abyssi, & ego iam concepta eram*, & in vn'altro luogo. g *Ego ex ore altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam*; conciosiacosa che la predestination di Maria precede ogn'altra, eccetto quella di Christo, il quale fù il primo de' predestinati. Hor questa riguardeuole rosa della Vergine fù prodotta senza le spine della colpa originale; che se la rosa dopò il peccato d'Adamo produsse spine, e gli huomini tutti nascono con le spine del peccato originale, sola Maria, quasi nouella rosa di marauiglia nacque senza tali spine, perloche lo sposo nella Cantica lodando la sposa l'assomiglia al giglio fra le spine dicendo.
h Cant. 2. h *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Come il giglio spunta fra le spine senza esser tocco da quelle, così la Vergine nascendo dalle spine de' parenti peccatori, nacque intatta, e pura senza peccato; e per dirla, che hauea à far con la natura difettosa colei, nel cui seno haueua ad albergar l'autor della natura? e se Iddio haueua à dare alla Vergine il maggior priuileggio, che le potesse dare, qual fù il farla Madre sua, e farla Dea in modo, che quel gran Dionisio Areopagita hauendola veduta disse, che s'egli non hauesse saputo de certo, ch'altro era Iddio, l'hauerebbe adorata per Dio: hor come non s'hà à credere c'hauesse à concederle priuilegio assai à questo inferiore, com'è il farla libera dalla colpa originale? massime hauendole cõceduti tutti i priuilegij, tutti i doni, e tutte le gratie, che si possano imaginare; e se la legge ciuile vuole che la Madre dell'Imperadore goda gli stessi priuilegij che gode l'Imparadore, come si
3 1. Princeps ff. de legibus. ritroua registrato nella 3 legge, e tali priuilegij s'intende, che'l figliuolo debba goder per natura, e per merito, e la madre per degnità, e per concessione. Si deue dir che Christo per sua natura essendo impeccabile come Iddio, e per suo proprio meri-

Digitized by Google

to fù libero, & immune della colpa originale, e la Vergine hebbe questo priuilegio per concessione del figliuolo, e per degnità, douendo essere Madre di Christo sommo Monarca. Ma ond'è che l'anima nostra stà ferita, e tutta di sangue tinta per le punture di tante iniquità, e peccati, e pur noi per la gratia di Dio, e per li meriti di Christo per mezzo dell'acqua battesimale siamo stati liberi dalle spine della colpa originale? la cagion di questo disordine è, che se bene il battesimo n'hà tolto il peccato originale, non però n'hà liberati dalla sua pena, ch'è il fomite, e la concupiscenza carnale, quella ribellione, e contrasto della carne contro lo spirito, e noi dall'altra parte fomentamo & accarezzamo tanto la nostra carne con tante commodità, agi, e sensualità, che non è marauiglia poi, che n'induca à peccati attuali, e così lo spirito punto, e ferito da tali spine è forza, che senta dolore indicibile di donna parturiente; onde diceua
B il Profeta. ¡ *Concepit dolorem, & peperit iniquitatem*; l'anima i Psalm. 7.
affettata dalle lusinghe della carne à peccare concepisce dolore, e partorisce iniquità. Deh se si penetrasse che dolori, e che crucij sente la pouera anima, mentre viene punta dall'acute spine de' peccati in offendendo il suo Creatore, ahi ch'al sicuro l'huomo l'hauerebbe compassione, e nõ offenderebbe tãto Dio, ne commetterebbe tanti peccati. Deh che'l peccatore non dourebbe essere così crudele seco medesimo, ma vsar la clemẽza, e pietà, almeno con se stesso, lasciando d'offendere tante volte Dio per amor della sua purissima Madre; e se per sorte hà per abuso, e consuetudine di peccare più volte la settimana, ritirisi vn giorno dal commettere peccati, e dica. Hoggi per amor della Beata Vergine Maria non voglio peccare, e di questa maniera per forza dell'aiuto di lei verrà pian piano à segno, ch'abborrirà per sempre qualsiuoglia peccato; & inuero assai sconoscente, & ingrato si mostra colui, che considerando i beneficij,
C & i fauori fatti à tutto il geno humano da Dio per mezzo della sua Santissima Madre, ardisce d'offendere sì alta Maestà. Sappian però coloro, che fan professione d'essere diuoti di questa suprema Imperatrice, che non possono far cosa, che più grata, e più cara le sia, quanto per amor di lei astenersi dal peccare, e così l'anima loro qual purpurea rosa, libera dalle punture delle spine de' peccati, meriterà d'essere traspiantata dopò questa presente vita, da gli horti, anzi da gli sterili deserti della terra,

ne

Digitized by Google

ne i delitiosi giardini del Cielo. A

O Vergine benedetta primogenita dell'eterno padre, ch'appresso all'eterno tuo figliuolo fosti la prima ad essere predestinata, e la tua concettione prima del principio del mondo, & innanzi tutte le cose create fu nella mente di Dio, che preuedendo la colpa del primo nostro padre, dalla quale hauea ad essere infetto tutto il geno humano, da quella si compiacque, e determinò di preseruarti, si che douendo tu incorrere nel commun nostro danno, per particolar priuilegio da Dio ne foste sottratta, e però Chiesa santa applica in questa festa il detto della Sa-
K Prou. 8. pienza. K *Dominus possedit me in initio viarum suarum.* Hor se Iddio ab eterno hebbe la possession della tua persona, come potea il peccato appressarsi à quella, e turbar Dio nella sua legitima, & antica possessione? Non anchora haueano rotta la terra i primi fonti, ne correuano al mare i torrenti, & i fiumi, ne alzauano al cielo le superbe fronti Alpe, Pirene, Olimpo, e B gli altri eccelsi monti quando tu fosti conceputa. All'hor che Iddio fece intorno à i ciechi abissi il cerchio, e'l vallo, all'hor ch'in cielo le lucenti stelle affisse, all'hor che librando l'acque in alto appese, all'hor che pose il termine al mare, e diede le sue leggi all'onde, all'hor che collocò dell'ampia terra i fondamenti tu eri presente alle marauigliose opere, ch'Iddio quasi scherzando facea. Creò Iddio bella, pura, e chiara la luce, tanto che te ne compiacque, e lodolla, dicendo ch'era buona, ma d'auantaggio sei più bella tu Maria, poiche la luce da densa nube, ò da oscuro vapore viene tal'hora adombrata; ma tu sei sempre bella, sempre lucida, e serena, e così ti celebra l'i-
1 Cant. 4. stesso Iddio. l *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Creò Iddio bella la terra, e segregandola dall'acque la vestì d'herbe, di fiori, e la fecondò di fruttiferi alberi, e di piante, ma C non si può comparar teco terra benedetta, terra di Dio. *Benedixisti Domine terram tuam.* Belli sono i fiori, e tra i fiori bellissime son le rose, ma non si possono comparar teco
m Ecc. 24. pianta di rose del Paradiso. m *Quasi plantatio rosæ in Hierico*, è *quasi plantatio*, perche è inferior d'assai la somiglianza alla persona assomigliata. Belli sono gli alberi, e fra gli alberi, bellissima è l'oliua, ma che hà che fare teco oliua de' campi del Cielo? e però *Quasi oliua speciosa in campis* di te si dice.

Belle

Digitized by Google

A Belle sono le piante, e fra le piante bellissimo, e vaghissimo è l cedro, ma perde d'assai teco, e però *quasi cedrus*, perche non può il cedro teco paragonarsi. Bello è il mare, e massime quando stà tranquillo, e sereno, e fra i mari bellissimo è l'Eritreo, oue si generano tante perle, e tante gioie; ma assai più bella sei tu Maria mare di gratie, oue si trouano vnite tutte le virtù, & i doni del cielo. Bella è l'aria cagion della vita; ma assai più bella sei tu Maria, che sei la vita de' giusti, e cagion ch'in vita ritornino i peccatori. Bello è il fuoco efficacissimo elemento, ma chi può narrare l'efficacia tua Vergine benedetta, c'hauesti forza di tirare dal cielo in terra lo stesso Dio? È bello il Cielo di tanti lumi, e di tante stelle adorno, bellissima sei tu Maria, che dai lume à i lumi del Cielo, essendo da te nato il sole, di cui il sole è vn raggio solo, e però la tua Concettione prima che'l mondo fosse creato, e dalla stessa creation del mondo vien pre-
B conizata.

O compendio di tutte le marauiglie, ò summario di tutti i priuilegij, ò thesoro di tutte le gratie, come per particolar priuilegio fosti libera dalla colpa originale, fa che noi poueri rei dal peccato del nostro primo padre à quella condannati, siamo almeno assoluti da i peccati attuali, che sono effetti di quell'infetta cagione, acciòche con purità di cuore possiamo seruirti in questa vita, e poi nell'altra celebrarti in compagnia de tuoi serui diuoti eletti à gli eterni canti del Paradiso.

Il fine del secondo libro.

C

Digitized by Google

RIFORMA
DEL CHRISTIANO
Ritratta dalla formation del Mondo.
Parte Prima. Libro Terzo.

Dixit autem Deus: fiant luminaria.
Gen. 1.

Dell'opera del quarto giorno, e prima del Pianeta del sole. Cap. I.

SPIEGA à maraviglia bene ne' suoi sacri versi il Rè, e Profeta Dauid la natura, e tutte le marauigliose conditioni del sole con due significanti traslati di sposo, e di Gigante, dicendo a *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo. Exultauit vt Gigas ad currendam viam.* Come sposo hà maggior bellezza di tutti i pianeti, e delle stelle, e come Gigante hà maggior lume di loro. Come sposo tutto vago, e tutto bello esce dal suo letto, e dalla sua camera del cielo, e come Gigante à passi lunghi, e veloci s'accinge à correre con allegrezza l'ampia strada, ch'è dall'orto all'occaso. Come sposo si fa vedere tutto adorno di raggi con fronte serena vestito di drappo d'oro, e come Gigante comparisce armato di luce, sì che

a Psal. 18.

Digitized by Google

A che abbaglia la vista, e niuno il può mirare. Come sposo camina con passi grani, e tardi, si che nel corso d'vn'anno compisce il suo giro, ritornando al luogo, onde s'era partito, mouendosi co'l suo moto naturale: e come Gigante corre veloce, & allargando i passi in ventiquattro hore circonda il cielo, mouendosi co'l moto ratto. Come sposo influisce nella terra, e la feconda si che produca non solo l'herbe, fiori, alberi, piante, e frutti, ma anche tutte le cose, c'hanno vita, poiche *Sol, & homo generant hominem*: e come Gigante da virtù, e vigore à gli elementi, & à tutte le cose terrestri. Come sposo porge bellezza, & ornamento all'vniuerso, e fà gioire, & allegrare il mondo: e come Gigante combatte con le tenebre, vccide l'horrore, e pone in scompiglio l'essercito dell'ombre. Come sposo è amato, e la sua presenza da tutti è desiderata: e come Gigante è temuto in modo, che con la sua luce hà più volte egli combattuto assai più
B ch'altri non han fatto con l'armi: così fece in fauor de' Machabei, come nella loro historia si narra. b *Et vt refulsit sol in clypeos aureos, & æreos, resplenduerunt montes ab eis, & resplenduerunt sicut lampades ignis, & fortitudo gentium dissipata est*; che mentre vn grossissimo essercito de gentili staua per combattere contro la Giudea, ecco le gli oppone Giuda Machabeo con i suoi soldati, i cui scudi, & arnesi d'oro, e di bronzo ripercossi da' solari raggi risplenderono sì, ch'illuminarono i monti, e trahendone fiamme, e lampi abbagliarono la vista de' nemici, e la loro forza restò vinta, e superata: però non tanto il nouello sposo comparisce riguardeuole per le varie foggie, e maniere di vestiti; quanto vago, e vario si mostra il sole nel mondo, onde hà data occasione a' Poeti di fauoleggiare, fingendo che'l suo carro sia guidato da quattro caualli, il primo de' quali è di colore rosso, il secondo bianco, il terzo di color di fuoco, il quarto si-
C mile al color della terra, poiche il mattino nello spuntare comparisce di purpureo colore, dapoi si fà più chiaro vedere, nel mezzo giorno maggiormente accendendosi appare di color di fuoco, e finalmente la sera nel tramontare pallido diuiene; e perche in questo quarto giorno Mosè fà mention delle stelle, e de' pianeti, fra' quali tiene il primo luogo il sole, però da lui dobbiamo cominciare.

b 1. Mac. 6

Era dunque prima di tutte le stelle, e di pianeti creata la luce del sole, e distinto il giorno dalla notte, & Iddio impose al

Digitized by Google

sole, che spargesse i suoi raggi sopra il giusto, e sopra l'ingiusto, A
ch'anchora à gl'iniqui, & à peccatori il benignissimo Iddio volle che'l cielo le sue gratie compartisse. Et in vero è il sole più grãde, e più bello, e più luminoso di tutte le stelle, e ciò è chiaro, perche essendo tutte le stelle (le quali sono innumerabili nel cielo) il lor lume vnito, e raccolto, non basta à discacciar l'horrore, e le tenebre della notte, ma à pena spũta il raggio del sole, che la terra si vede tutta riempire di luce, e perche il sole con la ripercossion de' suoi raggi non infiammasse souerchiamente la terra, il pose nel quarto cielo, acchiòche la lontananza moderasse il suo ardore, il qual più, e meno fa sentire, perche, quando egli dimora lontano dal nostro clima dechinando verso l'austro, all'hora son più lunghe le notti, e si raffreda, e perturba l'aria, e con la sua forza tirando in alto i vapori dalla terra si cagionano le pioggie, e le neui, & in tal tempo domina l'imuerno, quando auuicinandosi à noi con eguale spatio diuide B
il giorno, e la notte all'hora scaldando l'aria, si dileguano le neui, & i ghiacci, e si veggono nella terra herbe, e fiori germogliare, & appare la bella stagion di Primauera. Quando poi egli dechina verso l'Aquilone, all'hora è più fiammeggiante, e con dritti raggi illustra la terra, i giorni son più lunghi, e riscaldando l'aria intorno rende arida la terra, e matura i frutti, & i semi sparsi. Finalmente nell'Autunno egli temperando i raggi fà il giorno eguale alla notte, e ritornando di nuouo onde partito s'era, compisce il suo giro, e costituisce l'anno, ch'è il ritorno del sole dal segno stesso nel medesimo segno, onde s'era partito per lo circolo del Zodiaco. Della sua nobiltà non occorre dir cosa veruna, ch'è ben cieco chi non la vede: e non v'è chi non sappia, ch'egli fra tutti i pianeti, e le stelle sia il più
c Eccl. 43. nobile, e'l più principale. c L'Ecclesiastico il chiamò bellezza del Cielo, come il più nobile, e sauio cittadino si dice della C
Città essere bellezza, & ornamento. Egli è tanto bello, e luminoso, che dimandato Anassagora perche fosse nato nel mondo, rispose per vedere, e contemplare il sole tanto era innamorato della sua vaghezza, e splendore in modo, che quel gran Filosofo l'vguagliò à Dio, à cui particolarmente si deue l'eleuatione, e contemplation della nostra mente, onde noi Christiani confessiamo d'esser nati per amare, seruire, e contemplare Dio in questa vita, e goderlo poi nell'altra, poiche il godimento, e la beati-

Digitized by Google

A beatitudine la sù nel Cielo consiste in vedere Dio; ma non mi marauiglio della risposta d'Anassagora, perciòche alcuni Gentili passarono tanto innanzi che come cita 1 Cirillo Alessandrino, furono d'oppenione che'l sole fosse di natura diuina, e che vedesse, vdisse, & intendesse il tutto. Altri poi, come riferisce 2 S. Agostino, dissero che'l sole era l'anima, e mente del mondo, come altri affermarono di Dio, e ciò dissero particolarmente del primo Cielo, e principio formale di tutte le cose, come il medesimo Dottore cita nell'allegato luogo: & i Manichei, come riferisce l'istesso 3 Padre, pensarono, che'l sole fosse Christo, & altri in fine nomarono il sole Dio sotto nome di Gioue; in maniera tale, che gl'Indiani, i Persiani, e gli Egitij adorauano il sole, e gli Arabi cogliendo l'incenso, offeriuano la parte al sole; e come testimonio ne rende Pitagora, niuno giuramento era più valido di quel, che si faceua giurando per lo sole, in modo, che coloro, che faceuano triegua, ò pur qualche lega, chiamauano in testimonio il sole, le quali cose, benche vane, e superstiose siano, come anche dire, che l'Elefante per natural istinto il mattino al nascer dell'aurora faccia riuerenza al sole, dichiarano nondimeno l'eccellenza, e nobiltà di lui, perciòche dopò Dio, il sole è la prima cagione di tutte le generationi, e corrottioni; e la scrittura d chiama il sole spirito perche da anima, e vita à tutte le cose, perciò vien detto padre, e fonte della vita, così ne gli animali, come nelle piante è padre, e quasi fabro di tutte le cose, che produce, e nutre la terra. Egli è cagion della pioggia tanto necessaria à i lauori della terra, mentre con la sua forza tira in alto dal mare, e dalla terra i più sottili vapori, i quali peruenuti alla mezzana region dell'aria, ch'è freddissima, s'ingrossano, e fatti graui si risoluono in pioggia, dalla quale inaffiata la terra, herbe, piante, fiori, e C frutti produce. Egli con auuicinarsi, ò discostarsi è cagion delle quattro stagioni, e del giorno, e della notte. Egli sempre communica la sua luce, e solo quando la luna si pone fra lui, e la terra, i suoi raggi non si veggono, e si fà il suo eccliss; & anche nell'vltimo giorno del mondo s'oscurarà affatto la sua luce, come si dice nel Vangelo. e *Sol obscurabitur*, e parimente nella Passione, e morte di Christo s'oscurò per tutta la terra. f *Et tenebræ factæ sunt super vniuersam terram*, e velandosi la fronte, chiuse gli occhi per non mirare le scelleraggini di quei bar-

1 Cyril. Alex. de vero cultu & ado.
2 Aug. 4. de Ciuit. Dei c. 12.
3 Aug. tra. 34. in Io.
d Eccl. 3.
e Matt. 24
f Matt. 27.

Digitized by Google

barbari Crocefissori, e gli stratij, che faceuano al suo fattore, A
e però quella oscurità non fù eccliſſe naturale, perche facendo-
si l'eccliſſe del sole per l'interpositiõ della luna fra lui, e la ter-
ra, come dicemmo, & essendo il sole più grande della luna,
s'oscura solamente, e si nasconde in quel clima della terra,
doue domina la luna, e non nè gli altri; ma nel tempo della Pas-
sione (come sarà anche nel giorno del giuditio) s'oscurò tutto
in tutte le parti del mondo; onde si legge di quel grande Areo-
pagita, che mentre anchora era gentile, vedendo il sole nel
giorno, che Christo fù Crocefisso, essere fuor dell'ordine natura-
le eccliſſato, disse. *Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machi-
na dissoluetur*: ò patisce l'autor della natura, ò si distruggerà la
machina del mondo. Fù indouino, ch'all'hora Iddio patisse, e
quasi profetò, che nel giuditio vniuersale per estraordinaria ec-
cliſſe del sole il mondo verrà à fine. Di più nel tempo del giu-
ditio s'oscurarà non solo il sole, ma anche la luna, ilche natural- B
mente non può essere, mentre l'eccliſſe del sole si fà per l'inter-
positiõ della luna fra lui, e la terra, e quel della luna per l'inter-
positiõ della terra fra lei, e'l sole, le quali insieme non possono
esere naturalmente; la onde bisogna dire, che tal oscurità non
si faccia per ordine naturale, ma per modo sopranaturale, per-
ciòche Iddio sospendendo per all'hora il suo concorso generale
à questi pianeti, saranno loro sottratti i rai; ouero si può dire,
ch'Iddio nel giorno del giuditio cuoprirà il sole d'vna caligi-
nosa nebbia, in maniera tale, che saranno tenebre per tutto
l'vniuerso, e così la luna, e le stelle, che riceuono la luce dal so-
le, non risplenderanno, il qual modo è conforme al detto del
g Ezec. 32 Profeta Ezzecchiele, che dice. g. *Solem nube tegam, & luna
non dabit lumen suum.* Cuoprirò il sole con vna nube, e non
lucerà la luna; doue è da notare la parola, *suum*, detta non sen-
za mistero, poiche bastaua dire, *non dabit lumen*, ma disse, *lu-* C
men suum, volendoci dimostrare vna grande oscurità, perche
all'hora non solo non lucerà con la luce, che le communica il
sole per esser egli couerto, e nascosto, ma ne anche con quel
picciolo lume, ch'è proprio suo, e ciò è quanto à gli effetti del
sole, ilquale opera tutte queste cose per mezzo della sua luce,
e moto, con la cui osseruatione si sono ritrouate due misure del
tempo, ciò è il giorno naturale, e l'anno; il giorno per lo moto
del ratto, e l'anno per lo moto naturale di lui.

Com-

Digitized by Google

A Compisce il suo corso il sole in trecento sessantacinque giorni, e quasi vn quarto di vn giorno, & in ventiquattro hore gira tutto il mondo. Il suo moto è regolato, & vniforme, perciòche dalla sua creatione sempre s'è mosso vniformemente, eccetto, che due volte; l'vna nel tempo di Giosuè all'hor che combattendo contro i nemici, e stando il sole verso l'occaso, per ottenere intiera vittoria, commandò al sole, & alla luna, che si fermassero, dicendo. h *Sol contra Gabaon, & luna contra Vallem Aialon*, & incontinente si fermarono il sole, e la luna finche vincesse i suoi nemici, & all'hora era il plenilunio quando il sole, e la luna appaiono sopra la terra, perche all'hora sono solamente distanti per lo diametro del Cielo. L'altra volta fu nel tempo del santo Re Ezzecchia, alquale hauendo Iddio dati quindici altri anni di vita, gli diede di ciò vn'euidentissimo segno, che nell'oriolo d'Achaz (ch'era à sole per saper l'hore del giorno co'l B mezzo dell'ombra) haurebbe fatto ritornare addietro l'ombra delle linee, per le quali nell'oriolo era discesa dieci linee, perchè il sole ritornò addietro tutto quello spatio; onde s'inferisce vna cosa notabile, che'l giorno nel tempo di Giosuè fù più lungo di quel d'Ezzecchia, perche così dice Giosuè: *Non fuit ante & post eatam longa dies*. Non fù innanzi, ne dopò si longo il giorno, & anchora percche il sole nel tempo di Giosuè si fermò per spatio d'vn giorno. Così dice egli parlando del sole. *Et non festinauit occumbere spatio vnius diei*; ma nel tempo d'Ezzecchia dice la Chiosa interlineare, che'l giorno fù quasi dupplicato, dunque non furono due giorni perfetti, come in quel di Giosuè. Nel giorno poi del giudicio vniuersale il sole si fermarà per sempre, e'l moto di lui cessarà in perpetuo, e se ne starà egli nell'Oriente, e la luna nell'Occidente, e gli altri pianeti secondo la dispositione ordinata da Dio se ne staranno ne' lor C luoghi.

h Ios. 10.

Quanto alla sua grandezza 4 Plutarco porta varij pareri di Filosofi, perciòche alcuni il faceuano eguale alla terra, come Anaximandro, e'l cielo del sole, ch'è il quarto disse ch'era ventisette volte maggiore della terra. Altri dissero, che'l sole era maggiore del Peloponesso, come Anasagora. Altri eguale ad vna larghezza di piede, come Heraclio. Alcri il faceuano grande come appare hora, ò poco più, ò meno di quel, che si vede, com'Epicuro; ma lasciando queste false oppenioni, è certo appresso

4 Plut. lib. 11. de Plac. Phi. cap. 21.

Digitized by Google

presso i Matematici che'l sole sia il più gran pianeta di tutti, co- A
me Mosè testifica chiamandolo lumiero maggiore, e con certe
e necessarie ragioni dimostrano che'l sole è più grande di tutto
il globo della terra, e dell'acqua insieme cento sessanta sei volte.
E maggiore delle stelle, perciòche ciascuna stella, che gli Astro-
logi chiamano della prima grandezza, è più grande della terra
cento, e sette volte; e'l sole è più grande della terra centoses-
santasei volte; adunque il sole è più grande di ciascuna stella:
ma senza proportione è più grande della luna, perche il sole è
più grande della luna seimila cinquecento, e trentanoue volte;
inditio di ciò è l'abbondanza della luce del sole, con la quale
occulta la chiarezza dell'altre stelle. Il cielo del sole è di gran-
dezza per giro cinquantatre millioni, cento trentadue mila
miglia, & ottocento sessanta, è lontano da noi sette millioni,
e nouecento nouantacinque mila miglia, e cinquecento. Il pro-
prio Pianeta è di grandezza in giro cento ottantaotto mila mi- B
glia, e cinquento settanta: è di larghezza sessanta mila miglia:
fa il suo giro per la sua sfera sotto i segni del Zodiaco in tre-
cento sessantacinque giorni, hore cinque, minuti quarantano-
ue, e secondi sei.

Quanto poi alla quantità discreta, e numerica è certo, ch'vn
solo sole si ritroua, come l'etimologia del suo nome dimostra;
poiche si dice *sol quasi solus lucens*; ond'è falsa l'oppenion d'Em-
pedocle, ilquale com narra Plutarco, pose due soli, vno per la
metà del mondo, e l'altro per l'altra, e di Xenofane, che poneua
molti soli, e molte lune secondo i diuersi climi della terra; e se
bene è tradition certa, come si legge nell'historie Ecclesiasti-
che, ch'in quel felicissimo giorno del Natale di Christo furono
veduti nel Cielo tre soli; E nell'anno 1492. che fù creato Papa
Alessandro Sesto, e morì Federico Terzo Imperatore compar-
uero nella Germania tre lune, e tre soli con vna Croce in mez- C
zo, oltre che di più piouerono ossa, e carne d'animali, sangue,
pietre, e fuoco. E nel 1582. 5 fra gli altri prodigij, che furo-
no, si viddero particolarmente in Castiglia tre soli, & in Porto-
gallo tre gran globi di fuoco; ma però tutti questi non furono
veri soli, ma più tosto Comete, & essalationi accese in forma
di sole, le quali per poco spatio di tempo sossisterono. E tanto à
bastanza sia detto della natura, e quantità del Pianeta del Sole.

5 Nell'aggiunta all'histo. del Tarcagn.

Della

Digitized by Google

A

Della creation della Luna. Cap. II.

CON diuersi Gieroglifici, e figure gli antichi Sacerdoti Egitij questa gran mole del mondo additar ne voleuano, e particolarmente con quella d'vn Satiro creduto da Gentili Iddio de' boschi, e delle selue, il quale à sfrenata libidine è soggetto, la cui parte inferiore alla capra, la superiore all'huomo s'assomiglia, e nella fronte hà due eleuate corna, vna veste di varij colori simile à quella della Pantera ornato, con vna falce nella mano, e che sonasse vna sampogna il dipingeuano. La sfrenata libidine di lui era tipo della generation di tanti, e diuersi animali; la sampogna, che co'l soffio si
B suona, de' venti, che nelle quattro auuerse parti del mondo sono, e la falce delle fatiche dall'huomo nella terra sostenute: la pelle di varij colori la vaga, e marauigliosa varietà della terra da alcuni; la diuersità delle stelle da altri era interpretata, e finalmente le due corna nella fronte significauano la consideration del sole, e della luna, che da quelle, che su'l capo di Mosè si vedeuano, anche veniua adombrata; ma lasciando à dietro molte cose, delle quali parte s'è spiegata, parte spiegaremo appresso, hora solamente della luna, e de gli altri pianeti, opere di questo quarto giorno tratteremo, e per continoar con ordine discorreremo della lor natura, della grandezza, e del numero, come del sole fatto habbiamo, donde poi cauaremo qualche moralità per raccoglierne alcun frutto. Dobbiamo dunque presupponere alcune cose communi à tutti i pianeti, & alle stelle. La prima è, che tanto gli vni, quanto l'altre sono di sfe-
C rica figura, incorruttibili, & inanimati, come i cieli; & in particolare la luna, dalla cui rotondità argomenta il 1 Filosofo quella delle stelle. Appresso & i pianeti, e le stelle sono parti più spesse, e più dense del cielo, & in lui sono affisse, come i nodi nelle tauole, intanto che si muouono al moto de' cieli, onde non è vera l'oppenion di coloro, che dicono, le stelle non essere parti del Cielo affisse, ma determinate iui per ordine di Dio, e muouersi per alcuno spatio con moti particolari non altrimente di quel, che fanno gli animali nella terra, nel mare i pe-

1 Arist. 2. de cæl. t. 59

Digitized by Google

sci, nell'aria gli vccelli; ma questa oppenione apertamente è fal- A
sa per molti inconuenienti, che ne seguirebbono, e fra gli altri
questo, che se le stelle si mouessero per lo cielo, essendo i cieli di
materia soda, com'anch'esse sono, si frangerebbono, ouero per
non dire così, che'l cielo sia di materia fluida, come l'acqua, e
l'aere, bisognarebbe porre in cielo certi canali, secondo alcu-
ni, pieni di materia molle, e tenue, per li quali si mouessero le
stelle, & i pianeti, ma ciò sarebbe mancamento del cielo.

Si potrebbe à ciò opporre, che nella scrittura non si fa men-
tion del moto de' cieli, come delle stelle, e de' pianeti: la ca-
gion' di ciò è ch'il moto de' cieli è occulto à nostri sensi, non
così quel delle stelle, e de' pianeti per rispetto della lor luce à
noi patente. Resta dunque certo, che le stelle, & i pianeti sono
parti adherenti al Cielo, ma più spesse, e dense, come i nodi
nella tauola.

Potrebbe alcun dire, se i pianeti, e le stelle sono parti intrin- B
seche de' cieli, e si muouono al lor moto, mentre i cieli secon-
do la lor sostanza, grandezza, densità, e rarità furono creati in-
nanzi il primo giorno, seguita necessariamente, ch'all'hora fos-
sero state anche create tutte le stelle, & i pianeti, e non in que-
sto quarto giorno.

Risponde esser vero, ch'i pianeti, e le stelle secondo la lor
materia, che non è altro, che la sostanza de' cieli, e secondo la
figura, grandezza, numero, densità, furono prodotti nel prin-
cipio quando furono creati i cieli, essendo loro parti intrinse-
che; nondimeno Mosè pone tali lumieri, come opera del quar-
to giorno, perche all'hora furono essi creati non semplicemen-
te, ma quanto alla loro perfettione per quel che gli mancaua.

Primieramente in questo quarto giorno fu data loro la for-
ma, ch'è la luce, ch'essi hanno; e se bene nel primo giorno fù
data la luce solamente al sole, non però furono creati i pianeti, C
e le stelle con la luce, sì perche la luce del sole nel primo giorno
creata, era informe, e tanto tenue, che dice Beda, ch'era simile
à quella dell'aurora, si che non poteua il sole communicare
all'altre stelle, & à i pianeti la sua luce, onde hauessero la loro
forma, sì anchora perche secondo la più vera, e commune op-
penione le stelle, & i pianeti oltre la luce prestata dal sole splen-
dono con la luce loro propria, che riceuerono in questo quar-
to giorno insieme con la luce del sole, la quale essendo nel pri-
mo

Digitized by Google

A mo giorno mancheuole, & informe; nel quarto poi fu resa perfetta nell'essere, c'hora possiede, così l'accenna chiaro 2 San Dionisio Areopagita.

2 Dio. Ar. de diu. no. c. 4.

Oltre la lor forma, ch'è la luce fu dato a i pianeti, & alle stelle il proprio lor moto; percioche prima di questo quarto giorno i cieli non si moueuano co'l proprio moto, ma con quello del primo cielo, il qual moto commune fù da Dio nel primo giorno prodotto quando fù creata la luce del sole informe. In fine in questo giorno fù data alle stelle, & à i pianeti per mezzo della lor luce, e moto, forza, e potenza di produrre varij, e mirabili effetti; e lasciando il sole, del quale habbiamo di sopra ragionato à pieno, v'è la luna, ch'è Vicaria del sole, che si come in assẽza del Prelato soccede il Vicario, così nel tramõtare, che fa il sole la sera, gli soccede la luna come Vicaria ad illuminare il mondo la notte; così dice Mosè in questo luogo. *Fecit Deus duo*
B *luminaria magna, luminare maius, vt praesset diei, & luminare minus, vt praesset nocti.* Fece Iddio due gran lumieri, vn maggiore per souraſtare al giorno, l'altro minore per souraſtare alla notte, e mentre dice Mosè, che la luna souraſtà alla notte, nõ s'hà però ad intẽdere, che sia nel modo, come il sole al giorno; perciòche il sole ouunque si ritroua, cagiona il giorno, & oue manca cagiona la notte, ma la luna non cagiona la notte ouunque si ritroua, perciòche se la luna fosse sopra il nostro orizonte, ritrouandosi iui il sole, non ci sarà notte, però si dice, che souraſtà alla notte, perche il maggior lume, che si scorge all'hora, è quel della luna, benche le stelle facciano la lor parte.

Chiama di più Mosè la luna lume grande come il sole, non che essa sia eguale à lui di luce, come si sognarono alcuni Hebrei, i quali, perche Mosè disse, ch'Iddio fece due gran lumieri,
C cioè il sole, e la luna, affermarono, che questi da principio furono creati d'egual chiarezza; ma la luna inuidiando il sole, e volendo essere di splendor singolare, chiese à Dio, che sminuisse la luce al sole, dicendo, che non conueniua ad vn Rè hauere due corone d'vgual potenza, onde per lo peccato d'inuidia le fù minuita la luce. Sciocchezze, e sogni d'Hebrei, essendo stata fin da principio creata la luna, e le stelle di chiarezza inferiori al sole; onde con ragione il santo giouanetto Gioseffo vidde in sogno, a che'l sole, e la luna, & vndici stelle adorauano a Gen. 37.

Digitized by Google

lui, il qual sogno interpretando il padre disse, ch'esso era il sole, A
la luna la madre, e l'vndici stelle i suoi vndici figliuoli, dal qual
luogo chiaramente appare, ch'il sole sia in chiarezza superiore
alla luna, & alle stelle, percioche a se stesso attribuisce il nome
3 Ari. 2. de anima. di padre, che dal 3 Filosofo vien detto padre de gli Dei, e de
gli huomini, poiche si come il padre communica l'essere a' suoi
figliuoli per la generatione, così il sole comparte la luce alle
stelle, e perciò queste si chiamano figliuoli, la luna poi vien
detta madre, perche come la madre nella generatione cõcorre
à riceuere, e patire, così la luna riceue la luce dal sole, e quãdo il
sole non la può illuminare per l'interpositiõ della terra frà lo-
ro, resta essa priua di lume, e si fa l'eccliſse. Quindi si scorge,
che la luna, e le stelle furono create inferiori al sole nella chia-
rezza fin da principio; tuttauolta Mosè chiama così la luna,
come il sole lumieri grandi particolarmente per l'vfficio, al
qual essa fù da Dio proposta, cioè per illuminare la notte, nel B
che supera ciascuna stella, e pianeta. Aggiungo che così la lu-
na, come il sole sono detti lumieri grandi, perche così l'vno, co-
me l'altro influisce in queste cose inferiori più di tutte le stelle,
e pianeti, il sole per lo calore, e la luna per l'humidità, perlo-
che vien detta madre di tutte le cose humide; percioche dal suo
moto, & operatione tutte le cose humide vengono regolate, il
che appare manifestamente nel flusso, e rifluſso del mare, il
quale ogni giorno si fà due volte per mezzo delle quattro quar-
4 Amb. in exam. te del circolo della luna; onde 4 Santo Ambrogio della luna
dice, ch'ella è Regina della notte, dominatrice del mare, e mo-
deratrice de gli humori, e quando ella cresce nella luce, tutte
le cose humide crescono parimente, poiche non è, com'alcuni
stimano, fredda la luna, se bene algente si può dire à paragon
del sole, dal qual prẽde lume, e calore, e però quando ella è nella
diretta oppositione, si che è tutta guardata dal sole, e mostra il C
suo cerchio intiero, e pieno il suo aspetto, all'hora emola del
fratello quasi notturno sole, più tepide, e più serene rende le
notti, all'hora più germoglia di frondi il verde tronco, e l'humi-
da medolla de gli alberi, e delle piante più s'impinguano dentro
la scorza, e nel mare le conchiglie nell'ostreche, e ne gli altri
frutti del mare, i quali più son ripieni di pretioso cibo, & anche
i vasi, doue si conserua la triaca, così anche gli humani cerue-
li, che la passan bene, per essere all'hora più pieni; ma s'alcun

dorme

Digitized by Google

A dorme sotto l'aperto cielo se gli riempie la testa di graue humore. Per lo contrario poi quando la luna si ritroua nelle quadrature co'l sole, cioè quando è da lui distante per nouanta gradi, ò sia nell'accesso, ò nel ricesso hà virtù essiccatiua, & all'hora tutte le sudette cose mancano, e si trouano vote, & in tal tempo è meglio incidere gli alberi, che s'hanno à seccare. Aggiongo di più, che la luna, benche instabil sia, per prendere tempo co'l suo vario aspetto, predice il variar de' tempi, perche se'l terzo giorno appare sottile, e pura senza vapori, promette tempo sereno, e stabile, ma se ingrossando le corna, quasi vermiglia appare, all'hor minaccia gran pioggia, ò pur c'habbia à soffiare impetuoso, e torbido il vento australe. In questo stesso giorno fù dato alla luna virtù, e possanza sopra gli elementi, i metalli, gli alberi, le piante, gli animali, & i corpi humani, e tal virtù si scorge maggiore in lei, che nelle stelle,
B e ne gli altri pianeti, eccetto il sole: e per questa sua possanza così grande furono ingannati i gentili, come anche gli Hebrei, adorando per Dio non solo il sole, ma anche la luna; onde gli Hebrei, come si legge in Geremia b chiamauano la luna Regina del Cielo; perloche Iddio nel Deuteronomio c prohibisce loro l'adorare il sole, la luna, e le stelle, che furono create da lui per seruigio di coloro che albergano sotto il cielo.

b Hier. 44.
c Deut. 4. 17.

Quanto al tempo, nel qual fosse stata da Dio creata la luna il Venerabil Beda nell'essamerone dice, che fù nel plenilunio, perche all'hora è nello stato perfetto, & è da credere, che così Iddio la creasse: oltre che Mosè dice, ed'ella fù creata per illuminare la notte, e quando è piena all'hora hà la luce perfetta. Altri dicono nel principio del nouilunio, perciòche douendo essa co'l suo corso determinare i mesi, era conueneuole, che prendesse principio della prima luna del primo mese.

C Il 5 Padre Sant'Agostino, alla cui oppenion mi sottoscriuo, dice ambedue essere probabili.

5 Aug. lib. 2. de Gen. ad lit. c. 15

Prima, che si discorra del tempo, che la luna compisce il suo corso, & anche della grandezza, e quantità della luna, e de gli altri pianeti, s'hà da intendere, che se bene in vn corpo rotondo, come sono i cieli, & i pianeti non vi sia ne larghezza, ne lunghezza, essendo tanto l'vna quanto l'altra, nondimeno qualhora si dice larghezza s'intenderà il Diametro del corpo sferico.

Ciò

Digitized by Google

Ciò posto dico che la luna secondo gli Astrologi compisce A
il suo corso in ventinoue giorni, e mezzo; ma perche quel gior-
no non si può diuidere, perciò si danno ad vn mese trenta gior-
ni, & all'altro ventinoue.

La luna dicono gli Astronomi, che fà il suo moto per li segni del Zodiaco in 27. giorni, & hore 8. l'anno lunare è di trecento, e cinquanta quattro giorni; il viaggio, che fà la luna da Orien-
te in Occidente si dice giorno lunare, e quello, che fà per ciascu-
no segno caminando per tutti i dodici segni, e tornando poi, donde si partì, si nomina mese lunare; e quel che dodeci volte s'aggira per li dodeci segni si dice anno lunare, e lo spatio di die-
cinoue di questi anni si chiama Cielo lunare; da gli Arabi, & He-
brei vengono osseruati così il giorno, come il mese, & anno lu-
nare, & se ne seruono nelle loro sottoscrittioni, dicendo a di tanti della luna: il giorno lunare comincia da vna sera all'altra, & è pari à quel del sole, essendo amendue pianeti vgualmente B
rapiti dal primo mobile in 24. hore, non così il mese lunare, ch'è diuerso dal solare, perciòche il mese della luna è di 29 gior-
ni, hore 12. minuti 44. onde viene, che siano differenti nell'an-
no, perche l'anno lunare essendo di trecento, e cinquanta quat-
tro giorni, è meno del solare vndeci giorni, cinque hore, 49 mi-
nuti, e sei secondi di minuti.

Lib. 2. c. 12 Il cielo della luna, come dissimo di sopra, è distante dalla ter-
ra centonoue mila nouecento trentasette miglia; e secondo al-
tri è lontano da noi cento trentacinque mila miglia, e tre cẽto cinquanta; è poi di circuito ottocento, e trentanoue mila, e ses-
santa miglia: di larghezza è ducento, e settantanoue mila sei-
cento, e nouanta miglia.

Quanto alla sua grandezza, di tutti i pianeti, eccetto Mercu-
rio, la luna è il più picciolo, si come il sole è il più grande. E di più minore di qualsiuoglia stella visibile almeno otto volte, C
perciòche ciascuna stella è maggior della terra, le più picciole di tutte, che sono quelle, che chiamano della sesta grandezza, sono diciotto volte maggiori del globo della terra, e dell'acqua insieme, e la luna è minore secondo alcuni Astrologi otto vol-
te, e secondo alcuni altri trentasei, e secondo alcuni altri tren-
tanoue, perloche malamente Parmenide pose la luna eguale al
6. plut. lib. 2. de Plac. phil. c. 26. sole, come riferisce 6 Plutarco. Altri poi dicono, che'l piane-
ta solo della luna, secondo la più commune oppenione de' più

graui

Digitized by Google

A graui Arologi, è la terza parte della terra, cioè di circuito diecimila cinquecento cinquanta miglia. Di larghezza tremila, e venti miglia, è lontano da noi centotrentacinque mila miglia, e trecento cinquanta, e pare à noi maggior dell'altre ſtelle per la vicinanza alla terra (ſtando eſſa nel primo cielo) che la fa parere à gli occhi noſtri ſi grande, e le ſtelle poi paiono più picciole, perche ſono molto più lontane, ſtando eſſe collocate nell'ottaua ſfera.

La ragion perche Mosè la chiama lumiero grande fu di ſopra accennata, perche Mosè volle accommodarſi all'intelligenza commune, e volgare del popolo, al quale fauellaua; e perche così pare à gli occhi noſtri, la chiamò grande, ò pure per la gran virtù, & efficacia, c'hà più de gli altri pianeti, e delle ſtelle ſopra le coſe di quà giù, ò pure perche eſſa compartiſce à noi maggior luce de gli altri la notte quando il ſole è nell'altro he-

B miſpero.

Di più, ſi come da Dio fu creato vn ſole, così anche vna luna, il che dimoſtra l'etimologia della ſua voce, come dice 7 Iſidoro. *Luna, quaſi luminum vna*, e meglio appare nella volgar lingua (luna per eccellenza detta l'vna) e ſe bene altre volte ſono cõparſe nel mondo più lune, dicemmo di ſopra, ch'erano eſſalationi accese, donde ſi raccoglie quanto malamente filoſofaſſe Xenofane, il quale, come riferiſce 8 Plutarco, poneua più lune, e più ſoli, ſecondo i climi diuerſi della terra.

7 Iſid lib. ethim.

8 Plut. l. 2. de plac. ph. c. 24.

Quì può ſorgere vna non infruttuoſa curioſità, & è in che luna il Signor noſtro Gieſù Chriſto inſtituì il Sacroſanto Sacramento dell'Euchariſtia?

Dico che fu egli inſtituito ne i pani azimi nella decimaquarta luna, nel qual tempo i Giudei faceuano la lor Paſqua, e mangiauano gli azimi; perche in tutto il tempo della ſua vita il Si-

C gnore volle eſſattamente oſſeruare la legge; onde in S. Matteo ſi proteſtò con dire. d *Nolite putare quoniam veni ſoluere legem, aut Prophetas, non veni ſoluere, ſed adimplere*. Che penſate ch'io ſia venuto per diſtruggere la legge, ò le traditioni de' Profetiò non già, io ſon venuto per adempirle; nondimeno dopò la ſua Riſorrettione, nella quale haueua à terminare la legge, e ſottentrare il Vangelo, fu ordinato per traditione Eccleſiaſtica, che la Paſqua di Riſorrettione ſi celebraſſe da fedeli il giorno di Domenica dopò la xiiij. luna di Marzo per non concorre-

d Matt. 5.

re

Digitized by Google

re con i Giudei, e ciò basti quanto al pianeta della luna. A

Da questo discorso raccogliamo per noi qualche frutto, & è che'l sourano nostro Maestro volle fin nel cielo lasciarne essempij per vtil nostro, accioche à tutti fossero patenti, e manifesti, e perche l'huomo alzando al cielo lo sguardo dell'occhio, e della mente, e veggendo il bel pianeta della luna, ch'à prima vista s'offerisce dal variare, ch'ella fa non stando mai ferma in vno stato, poiche ò cresce, ò manca, considerasse l'inconstanza della nostra instabile, e vagante vita, che giamai non serba vno stesso tenore, ne si mãtiene in fermo stato, ma cresce, e si và auanzãdo, finche giunga al sommo della sua grandezza, và poi dechinando, e consummandosi finche al fin s'estingue, e torna nell'essere di prima, cioè nel niente, dal che fu creata; però niun deue mostrar fasto, ne orgoglio per hauere accumulati thesori, ò posti esserciti in radunanze, ne confidandosi nella sua potenza appoggiarsi solo in se stesso, ne per antica corona, ò per nuouo diadema da lui acquistato insuperbirsi, anzi all'hora deue più che mai temere, & humiliarsi, pensando, ch'essendo diuenuta la sua luna piena, deue tosto scemarsi, che quando non fosse per mancargli l'imperio, ò lo scettro, può esser più che sicuro, che in breue gli mancarà la parte frale, e caduca di se stesso, e però questa deue dispreggiare, & anche la sua prosperosa fortuna, e stimar solo i beni interni, e l'anima sua immortale, che non vengono meno giamai; e s'alcuno veggendo la luna tutta scema, & oscura, che poco prima luminosa, e piena hauea veduta, s'attrista, perche non può caminare per'l buio della notte, assai più deue dolersi quando l'anima sua acquista virtù, e lume del cielo, e poi il perde in vn punto, rimanendo tutta tenebrosa, e veramente l'huomo vaneggiando à questo instabil pianeta s'assomiglia, che fra lunghi errori, come la luna in varij modi si cangia, e si trasmuta, come disse à questo proposito il Sauio. e *Stultus sicut luna mutatur*. Lo stolto qual luna si muta, e cangia. B C c Eccl. 27.

De

A

De gli altri Pianeti. Cap. III.

NON solo nel quarto giorno fu creata la luna, e'l sole, come di sopra, ma anche gli altri cinque pianeti; laonde dobbiamo hora d'essi brevemente discorrere, e prima ragionando di loro in generale, dico, che essendo quelli à noi più vicini delle stelle, maggiormente influiscono nelle cose di quà giù, perche hanno latitudine nel lor moto, declinando alle volte al settentrione, & altre all'austro, poiche se ben'il sole giamai non varia dall'obliqua linea del Zodiaco, gli altri pianeti escono fuor di quella chi più, e chi meno, e la luna suole per tutto il cerchio andar vagando. Venere esce più
B della luna fuor dello stesso cerchio. E ben vero ch'è impossibile, che la congiuntion de' più pianeti, ò l'aspetto del cielo stia insieme sopra tutta la terra, e perciò è impossibile, che naturalmente si faccia vn diluuio vniuersale: e quel che auuenne nel tempo di Noè fù sopranaturale, e miracoloso.

Questi sette pianeti hanno particolar dominio ne' loro giorni determinati, come il sole nel giorno di Domenica, la luna nel lunedì, e così de gli altri, e ciascun pianeta tiene il luogo in mezzo del suo cielo; e se bene secondo le loro nature inchinano gli huomini all'armi, ò alle lettere, ò alla libidine, non però coltringono, e per questo con ragione sono vietate da Santi Põtefici le natiuità, e somiglianti.

Quanto poi al particolare, dopò la luna segue quel di Mercurio, il qual pone nel suo moto tanto tempo, quanto il sole, e ciò s'intende parlando del moto, che dicono medio, perche
C quanto al vero moto più velocemente il termina: onde i Poeti nominarono Mercurio Cursore de gli Dei.

Il Cielo secondo, ch'è detto di Mercurio, è di circuito grande cinque millioni, e quattrocento, & ottomila miglia, e ducento nouanta; di larghezza è vn millione, e settecento, e ventimila miglia, & ottocento, e vinti: è lontano da noi ottocento, e sessantamila miglia, e nouecento, e dieci.

Il corpo, e pianeta di Mercurio è di grandezza di circuito mille, e cento trenta mila miglia; di larghezza è trecento, e sessanta

Digitized by Google

santa miglia, fà il suo corso, e moto questo Cielo in 24. hore, A
ma esso Pianeta stà à girare per detto Cielo trecento quaranta
quattro giorni, secondo la migliore oppenione. Di più questo
Pianeta di raro si lascia vedere, perciòche per lo più viene na-
scosto sotto i raggi solari.

Nascono questi pianeti in diuersi tempi, peciòche la luna
sempre nasce la sera, e poi sù l'alba s'asconde; ma Saturno, Gio-
ue, Marte serbano ordine contrario, nascendo innanzi l'alba, e
tramontando la sera, del che assegnano diuerse ragioni, e parti-
colarmente per li contrarij moti, come s'è detto.

Appresso soccede il pianeta di Venere, il quale finisce il suo
moto nello stesso tempo, che il sole, parlando come dissi, del
moto medio; onde Platone, & i Matematici assegnano egual
corso al sole, à Mercurio, & à Venere.

Dicono altri, che questo Pianeta fa il suo corso per lo suo cie-
lo al pari, ò poco più di quel di Mercurio. Il suo cielo è di gran- B
dezza di circuito trentasette millioni, e quattrocento sessanta
mila miglia; è di larghezza vndeci millioni, e nouecento, e venti
mila miglia; è lontano da noi nouecento, e cinquantacinque
mila, e cinquecento miglia.

Fra tutti i pianeti, tre solamente fanno ombra, cioè il sole, la
luna, e Venere. Questo pianeta vien chiamato da alcuni Astro-
logi Lucifero, & Hespero, perche appare la mattina, e la sera,
come ne fa fede Giob. [a] *Nunquid producis luciferum in tempo-* a Iob 38.
re suo, & Hesperum super filios terræ consurgere facis? forse
farai spuntare la stella di Venere nel suo tempo (innanzi che na-
sca il sole, quando lucifero si chiama) e farai apparere sopra i
figliuoli della terra la stessa stella nell'occaso? (quando hespero
vien detto) quasi dir volesse di nò. Da soldati, e marinari è chia-
mata la Diana, che appare innanzi l'aurora, e come armigero
del sole lo precede nel nascere il mattino, & nello tramontar la C
sera, non si discostando da quello più di 36. ò 46. gradi.

Nel quarto Cielo si ritroua il sole, del quale habbiamo à pie-
no ragionato nel suo luogo.

Siegue quel di Marte, il quale in due anni solari il suo giro
compisce, fà il suo giro per li segni del Zodiaco in due anni.
L'anno maggiore di Marte è di anni communi sessantasei, & il
massimo di ducento sessantaquattro; il suo Cielo è di grandez-
za per giro trecento nouantasette millioni, e settecento, e tre-

mila

Digitized by Google

A mila miglia; è di larghezza cento ventisei millioni, e cinquecento quarantadue mila miglia; e lontano da noi sessantatre millioni, e ducento sessanta sei mila miglia, e cinquecento.

Il Pianeta di Marte è di grandezza per giro cinquanta mila miglia, e ducento ottanta, e secondo altri la sua grandezza è due volte la terra; la sua larghezza si è sedeci mila miglia.

Gli viene appresso Gioue, ch'in dodici anni termina il suo corso nella sua sfera per li segni del Zodiaco, dimorando vn'anno per segno, i suoi anni maggiori sono di sessantanoue, & i massimi di quattrocento ventiotto.

Il Cielo di Gioue è di grandezza per giro quattrocento cinquanta millioni, e trecento settanta otto mila, e cinquecento miglia, è di larghezza centoquaranta millioni quattrocento trentaotto mila miglia, e seicento. è lontano dalla terra settanta millioni ducento quattordici mila miglia, & ottocento.

B Il proprio pianeta è di grandezza per giro centoquarantadue mila miglia, la sua larghezza è nouanta mila miglia, e seicento quaranta.

Finalmente Saturno più tardo di tutti compisce il suo viaggio per lo suo Cielo in trenta anni solari.

Il suo Cielo è di grandezza per giro seicento tredeci millioni, e quattrocento trentaquattro mila miglia. è di larghezza centonouantacinque millioni, e cento ottantatre mila, e seicento miglia. è lontano dalla terra nouantasette millioni, e cinquecento ottantasette mila miglia, e trecento.

La sua stella, ò pianeta è di grandezza per giro cento quarantadue mila miglia. è di larghezza quaranta cinque mila miglia; e ciò quanto al numero, e moto de' Pianeti.

Quanto poi alla lor grandezza è certo, che sono minori delle stelle, e del sole, ma della luna maggiori fuor che Mercurio, il
C qual'è il più picciolo de gli altri tutti.

Si potrebbe dimandare perche Mosè facendo in questo giorno mention del sole, e della luna non fauellò de gli altri?

A questa dimanda si possono dare due risposte, ò che Mosè gli tacesse per essere il lor moto, effetto, e differenza fra loro à dotti solamente noti, & esso dirizzaua il suo parlare ad vn popolo rozzo, come era l'Hebreo, ouero possiamo dire, che Mosè l'includesse sotto il nome di sole, e di luna, ò pure dell'altre stelle. E ben vero, che del pianeta di Venere, oltre Giob fa

Digitized by Google

mentione anche il Profeta Esaia, e Dauid ne i suoi Salmi sotto A
nome di lucifero.

Come ciascuno massime de' Superiori tiene obligation di dar lume di buon'essempio al suo prossimo, & al suo suddito. Cap. IV.

IL fine, e'l principal motiuo perche Iddio ponesse i pianeti, e le stelle ne' cieli viene assegnato da Mosè nell'opera di questo quarto giorno con dire. *Fecit Deus duo luminaria magna, & stellas, & posuit eas in firmamento cæli vt lucerent super terram, & diuiderent lucem, ac tenebras.* B Fece Iddio due lumieri grandi, il sole, e la luna, e le stelle, e gli pose nel Cielo, affinche illuminassero il mondo, e diuidessero la luce, e le tenebre. Ciò è quanto alla lettera, ma quanto allo spirito. Il cielo, dicono i Padri, e massime Tertulliano, Geronimo, Agostino, e Gregorio Papa, essere tipo della Chiesa; che si come il cielo è incorrottibile, così la Chiesa sarà sempre ferma, ne patirà mai corrottione ne' Santi suoi. I pianeti poi, e le stelle, che stanno in questo cielo di Santa Chiesa, sono i fedeli, massime i Prelati, & i Superiori, così Ecclesiastici, come secolari; e sapete à che fine pose Iddio questi lumieri de' fedeli nel Cielo di Santa Chiesa? certo non per altro, saluo che per dar lume di buon'esempio al prossimo, e con la luce della lor buona vita sgombrassero le tenebre de' vitij, e de' peccati, C
e ciò à punto insegnò il Signore à i suoi Discepoli sotto la stessa
a Matt. 5. metafora dicendo. a *Vos estis lux mundi.* Voi sete nel mondo, come in va cielo tanti lumi, affinche l'illuminiate. Soggiunge loro. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum qui in cælis est.* Fate che la luce della vostra buona vita risplenda talmente appresso gli huomini; che vedendo essi le vostre opere virtuose, diano gloria al vostro celeste Padre. Dalle quali parole habbiamo due

cose

Digitized by Google

A cose di momento, l'obligation di dare questo lume di buon'essempio al nostro prossimo, e la gloria che ne viene à Dio non solo per mezzo nostro, ma per mezzo de' nostri prossimi, mentre per via della luce della vita essemplare ne segue necessariamente l'effetto di quello, ch'è di sgombrare le tenebre spingendo il nostro prossimo à fuggire i peccati, & operar bene. Chi nel mondo poi hà smorzata questa luce diuenuto scandaloso al prossimo, oltre che dishonora Dio, è cagion ch'altri caminino nelle tenebre de' peccati.

Quanto al primo ciascuno è obligato di dar buon'essempio al suo prossimo, mentre à ciascuno impose Iddio la cura del prossimo più con l'essempio della vita buona, che con i precetti, e con le parole; perciòche, come dice 1 Seneca più impariamo da i costumi, che dalle parole, e la via per mezzo de' precetti è lunga, ma quella per gli essempi è breue, & efficace, perche
B questi muouono più, che le parole; e quindi è ch'il Signore ordina à' suoi, che la luce della lor buona vita non stia nascosta nella misura, ma palese, e manifesta à tutti. Perche ciò? perche sono stelle, e deuono dar lume al mondo; onde 2 S. Gregorio dice à questo proposito, che colui, che viue bene occultamente, e non attende al beneficio del suo prossimo è come carbone, che arde per se stesso, e non dà luce à gli altri; ma colui, che mostra la luce della sua bontà a gli altri è lampada accesa, ch'arde per se, e fà luce a gli altri: così testificò il Messia del suo Precursore Gio. Battista a' Giudei dicendo. b *Ille erat lucerna ardens, & lucens* Giouanni era lucerna, ch'ardeua, e luceua. Ardeua per se, e luceua à gli altri per l'essempio della sua immacolata vita, e ciò faceua non per hipocrisia, ma per dar buon'essempio à gli altri, com'era obligato. Hor se ciò conuiene à ciascuno, molto maggior'obligatione hanno i Superiori così Ecclesiastici, come Se-
C colari, e massime i padri, e le madri verso i loro figliuoli, e sudditi; perciòche, come dice 3 Quintiliano, chi stà in più alto grado d'honore, stà più nella vista de' popoli, e però deue dar più buono essempio à i sudditi, ch'osseruano le sue attioni; onde diceua l'Apostolo c altra chiarezza è quella del sole, altra della luna, & altra delle stelle, e fra le stelle vna risplende più d'vn'altra: così l'obligation di dar buono essempio ad altri non è vguale in tutti, ma più in vno, ch'in vn'altro. Più nel Vescouo, che nel Prete, e più in questo, che nel laico. Più nel padre, e nella madre.

1 Sen. Epi. 6.

2 Gregor. hom. 5. in Ezech.

b Ioan. 5.

3 Quint. Decl. 3.

c 1. Co. 15

Digitized by Google

madre, che nell'altre persone. Più nel padrone, che nel seruo, A
se bene tutti hanno questa obligatione. Plutarco dando la ragione di ciò apporta vna bella similitudine, con dire. S'io hò vna macchia nel corpo, nel braccio, nel piede, si può nascondere, e fare in modo, che non si vegga; ma se per sorte è nella fronte, ò nel volto non si può in conto alcuno celare. Le persone priuate sono parti nascoste del corpo della Republica, & i Superiori sono la fronte, e la faccia di questo mistico corpo. Se coloro commettono qualche misfatto, & operano male ò si può cuoprire, ò poco danno apportano: ma se i Superiori inciampano in qualche errore, perche sono esposti à gli occhi di tutti: gran bruttezza in vero, e detrimento apportano al corpo della Republica: concioſiacoſache i sudditi diranno quegli hà fatto così, tanto più il possiamo far noi. Quando poi all'incontro i Superiori sono di vita essemplare, dice San Cipriano, sono tante stelle del cielo, che scintillano raggi di marauigliosa luce à B
gli altri. Quindi auuiene, che si come coloro, che danno luce di buono essempio, sono cagion di glorificare Dio sì perche essi non degenerano dall'esser loro, sì anche perche sgombrano le tenebre de' mali costumi dal prossimo loro. Così per contrario chi è scandaloso, è cagion del male d'altri, massime s'è superiore, e ne viene Iddio dishonorato; perche si come l'imagine imperfetta significa l'imperfettion del maestro, ond'egli biasmo n'acquista; & essendo l'huomo creato ad imagine di Dio, mentre malamente viue, dishonora il Maestro, che'l fece, e dà occasione a' nemici, & infedeli di credere, che'l suo verace Iddio è imperfetto, e col cattiuo essempio dà occasion a' fedeli d'oprare l'istesso male. Appariſce ciò chiaro ne' libri de' Regi. I figliuoli d'Elì Sacerdote erano scandalosi al popolo di Dio sì per la prattica c'haueano con donne, come per l'ingordigia, che ne' sacrificij mostrauano; laonde Iddio mandò à dire ad Elì C
d 1. Reg. 2 per vn suo Profeta queste parole. d *Quicunq; honorificauerit me, glorificabo eum, qui autem contemnunt me, erunt ignobiles.* Ciascuno che m'honorerà, sarà da me honorato, e chi mi dispreggia, diuerrà ignobile: quasi dir voleste: i tuoi figliuoli, ò Elì, per la lor pessima vita m'hanno dishonorato, perche essendo eglino imagine mia non solo hanno data occasion di vituperarmi appresso i nemici, ma anche han prouocato il popolo mio ad operare male, com'essi fanno; e che sia così, senti quelche iui

è scrit-

Digitized by Google

A è scritto ragionandosi della cattiua vita de' Sacerdoti figliuoli d'Elì. *Erat ergo peccatum puerorum grande nimis coram Domino, quia detrahebant homines à sacrificio Domini.* Il peccato loro era grauissimo appresso il Signore, percioche ritardauano, e ritirauano quei del popolo dal sacrificio di Dio. Et in vero maggior è il peccato de gli Ecclesiastici, e Superiori, che de' priuati, e secolari, perche, come dice San 4 Gregorio, niuno nuoce più di colui, il quale tenendo nome, ò ordine di Santità è scandaloso à gli altri per la sua cattiua vita, e dà la ragione perche niuno ardisce di riprenderlo, e la colpa per lo cattiuo essempio si dilata più, quando questo tal delinquente per la riuerenza dell'ordine, che tiene, viene honorato. 4 Greg. in Past.

5 San Bernardo ne i suoi sermoni dice, che Christo maggiore persecution sostiene da queste persone, che come scandalose, e di cattiua vita peruertono l'anime redente col pretioso
B sangue suo, che dal Giudeo, il quale gliel fe spargere à forza di ferro, e di tormenti: e per dirla in poche parole vn Superiore così Ecclesiastico, come temporale, vn padre, ò madre di cattiuo essempio sono la peste, e la ruina della Città, e delle case, e la ragion di ciò assegna San Gregorio nel luogo citato, dicendo, che colui, ch'in mezzo del popolo mena cattiua vita vccide chiunque l'osserua, perche dice lo stesso Santo quando i Superiori attendono à i piaceri, & à i diletti del mondo, rallentano la briglia à i sudditi alla lasciuia, perche come dice 6 Giouenale, Tutti siamo più pronti ad imitare le cose cattiue, che le buone: aggiungo à ciò quel che dice 7 Santo Agostino, che'l figliuolo opera quelche vede far da suo padre, e la ragion di ciò, come ne fa fede Santo Ambrogio, perche ciascun dalle fascie brama di seguitare i vestigij del padre, e della madre; Et in conferma-
C tion di questa verità mi ricordo, ch'essendo andato à visitare vna persona inferma, vdij vna sua figliuola di tre anni bestemiare il dimonio in quel modo imperfetto ch'vsa quell'età. Io la ripresi, & ella si scusò rispondendo. Io dico come sento dire in casa, il che vdendo, mi volsi alla madre dicendole. Sentite, che cosa dice questa fanciulla, se voi non darete buon'essempio à i vostri figliuoli, e non vsarete diligenza, ch'in casa da i serui, e dalle serue castigatamente si ragioni, sappiate, che nell'altra vita gli stessi vostri figliuoli, e sudditi saranno vostri giudici innanzi al tribunal di Dio. Hor da ciò si scorge quanto vegghianti 5 Ber. Ser. 6 Iuu. Sat. 14 7 Augu. 2. de Trin.

Digitized by Google

si deuono stare i capi di casa à non dare cattiuo essempio à i loro figliuoli, e sudditi, percioche essi mirano gli andamenti loro, e s'ingegnano d'imitargli nelle loro attioni, e quando vn padre di fameglia è timoroso di Dio, osserua i diuini precetti, e fa opere buone ascoltando la Messa ogni giorno, facendo spesso oratione, e limosine, mostrandosi auido della diuina parola, ne fa vscire dalla sua bocca buggia, murmuratione, ò sconcia parola, tutti di casa sua si forzano d'imitarlo. Così e San Giouanni fa
e Io. 4. fede di quel Barone, ò Regulo Euangelico, il quale hauendo ritrouato sano il suo figliuolo, ch'era moribondo: come intese da' suoi serui, che l'hauea lasciato la febbre nell'hora à punto, che Christo l'hauea detto. Il tuo figliuolo viue, credette esso, e tutta la sua casa. Ecco come la fe del padrone fu subbito seguita da i sudditi, e da i serui suoi, perche in fatti di ciò è caggione il buono essempio di chi gouerna; onde si scorge quanto importi la buona vita de' Superiori; e per contrario quando i capi sono vitiosi, giocatori, libidinosi, e senza timor di Dio, che bene si può sperare da' lor figliuoli, e sudditi? Ah Dio, che se costoro ponderassero il gran peso, ch'essi hanno d'alleuar bene i lor figliuoli, e di dar buono essempio à i sudditi, e considerassero il rigoroso conto, che n'hanno da dare à Dio, al sicuro, che non sarebbono così trascurati. Et affinche ciò meglio intendiamo, voglio à questo proposito soggiungere alcuni essempij di molta consideratione.

8 Cassiano nelle sue collationi de' Padri scriue, ch'essendo stato esso condotto dal Beato Vescouo Archebio à visitare i Santi Padri dell'Eremo, primieramente giunsero oue staua l'Abbate Cheremone, ch'essendo vecchio di cento anni si per l'età, si per lo continuo orare era talmẽte curuo, che rimbambito vn'altra volta andaua carponi per terra; però la vecchiaia non l'hauea punto fatto ralentare il rigore della religiosa disciplina, & ammirando essi la Santità di lui, il pregarono, che dasse loro qualche documento, a' quali il Santo vecchio, grauemente sospirãdo, disse, che documento posso darui io mentre la vecchiezza m'hà ralentato il pristino rigore, e toltami la fiducia di parlare? Come posso insegnare ad altri quel che non opero io? Soggiunse poi cosa da far tremare qualsiuoglia Superiore, e Capo di fameglia, dicendo. Per questo rispetto fratelli non mai hò voluto fin'à questa età hauere appresso me alcũ giouane, affinche per

8 Cass. col. 11. c. 4.

l'es-

Digitized by Google

A l'essempio mio non haueſſe rilaſſata la ſtrettezza della vita. Hor vengano i Prelati, i Maeſtri di Nouitij, & i capi di Caſa, e conſiderino vn poco, che ſe queſto Padre di cento anni, la maggior parte ſpeſi in ſeruigio di Dio menando vita aſpra, e rigoroſa, non ardiua di tenere appreſſo ſe diſcepoli per timore di non dargli cattiuo eſſempio: quanto deue temere, e tremare chi non per l'età, ò per l'infermità, ma per ſua traſcuraggine, e corrotti coſtumi ſmorzata la luce della buona vita cagiona à ſudditi tenebre di ſcandali? ma guai à lui, che ſe per ſua colpa i ſudditi prenderanno cattiua piega sì che morendo ſaranno dannati, ſappia che maggior pena, e cruciato patirà egli nell'eterne fiamme dell'inferno, come accennammo dallo Spirito S. di ſopra, perche quanto lo ſtato è più alto, tanto è più graue la caduta, e per conſeguenza è di maggior pena degno. Fù pratticata queſta dottrina dello Spirito Santo in perſona d'vn Rettore, che Lib. 2. c. 5.

B narra 9 San Dionigio Cartuſiano, il quale riferiſce ch'vn Religioſo in Inghilterra fu rapito in ſpirito dal giorno della cena del Signore fin'alla ſera del Sabbato Santo, e ritornato in ſe narrò molte coſe terribili, c'hauea vedute, e fra l'altre vn'huomo, ch'era ſtato Rettore d'vna Religioſa Congregatione penare nell'inferno fra i più duri, & acerbi tormenti, buttato da i dimonij hora nel fuoco, hora nel ſolfo, hora nella pece, & hora ne i bagni puzzolenti, & hauendonegli dimandata la cagione, gli fù da colui riſpoſto. Eh fratello io patiſco queſte atroci pene più toſto per li peccati de' miei ſudditi, che per li miei proprij, perciòche con la frequente confeſſione, con le continue orationi, con le diſcipline, e con i digiuni io caſtigai, & emendai i miei proprij difetti; ma per non hauer tenuti i miei ſudditi ſotto il freno, e diſciplina che doueua per paura di non eſſere amoſſo dal mio officio reſtringendogli, patiſco hora queſte pene ch'o- 9 Dion. ar. 47 de quanouiſs.

C gni giorno mi ſi vanno aumentando ſenza ſperanza di vederle finire; perche i peccati, che per mia negligenza anchora fanno eſſi, ridondano ſopra di me, e mi diluuiano addoſſo queſti cruciati. Donde poſſiamo inferire che ſe con i ſuperiori Iddio procede con tanto rigore, pazzo è colui, ch'affetta il dominio, e la cura d'altri, & aſpira alle prelature: e più ſcemo di ceruello è quell'altro, ch'eſſendo ſuperiore non ſi forza d'vſare ogni diligenza, e ſollecitudine poſſibile d'inſegnare, e con parole, e con eſſempij il ſanto timor di Dio a' ſuoi ſudditi ò ſiano Prelati, ò

Digitized by Google

Predicatori, ò Padri spirituali, ò Maestri di Nouitij, ò Padri, ò A
Madri, ò Padroni, ò Aij, ò Maestri di scuola, ò in qualsiuoglia
altro modo sopraſtanno a gli altri, affinche nel giorno della
visita diuina, che si farà nel giudicio così particolare, come
vniuersale non sperimenti tremendo il diuino castigo, ma più
tosto con la sua greggia goda i celesti pascoli nei sempre fio-
riti campi del cielo.

Della creatione, e qualità delle Stelle. Cap. V.

TRA le marauigliose, e stupende visioni, c'hebbe San Giouanni mentre stana nell'Isola di B
Patmos rilegato, fù quella, ch'egli stesso racconta nella sua Apocalisse, d'hauer veduta vna
donna nel cielo, la cui veste era il sole, le scarpe la luna, hauea nella testa vna corona di do-
dici stelle. a *Et signum magnum apparuit in cielo. Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim.* Sò che questa visione attribuir si suole da Padri
ò alla Regina del Cielo, ò alla Santa Chiesa, ò all'anima giusta
sposa di Christo; ma per hora vagliami dire, che quella riguar-
deuole donna sia figura di questa fabrica del celeste mondo, di
cui Mosè fauella, si perche il segno appare nel cielo, come per-
che questa celeste fabrica è appunto di sole, di luna, e di stelle
ornata, & anche con l'istesso ordine, perciòche la luna ne' pie-
di, il sole intorno al corpo, e le stelle nella testa stauano in quel-
la donna collocate; e nella celeste machina la luna occupa il
più basso luogo dopo la sfera del fuoco, il sole nel mezzo, cioè C
nel quarto cielo, e le stelle nel più alto luogo, ou'è l'ottaua sfe-
ra; e perche del sole, e della luna s'è fin hora discorso à basta-
za, resta che ragioniamo hora delle stelle, inuestigando la na-
tura, vfficio, e numero loro, & in conseguenza la lor virtù, e
grandezza: e perche la natura delle cose si conosce dal moto,
però ragionaremo prima del lor moto.

a Apoc. 12.

Questo Cielo stellato, ch'è l'ottauo dopo li sette pianeti già
detti chiamasi con nome di firmamento così detto, perche le
stelle,

Digitized by Google

A stelle, che sono in esso ferme, fisse; come nodi nelle tauole, e pietre ne gli anelli, e non han moto particulare, ma si muouono tutte insieme nel medesimo tempo al moto del loro Cielo, osseruando sempre la stessa distanza fra loro: à differenza de' pianeti, che si dicono stelle erranti, perche non stãno ferme, ma vãno errãdo, e variãdo trà loro la distãza, come s'è detto di sopra, se bene come le fisse si muouino al moto de' proprij cieli, oue sono affissi. Il Cielo dunque stellato contiene cre moti, il primo, e secondo violenti, cioè communi, il terzo è naturale; il primo, e secondo di volgimenti, il terzo di trepidatione; il primo è riceuuto dal primo mobile, il secondo dal cielo cristallino, il terzo è suo proprio; il primo và da Leuante à Ponente, il secondo da Ponente in Leuante, il terzo da mezzo giorno à Settentrione; il primo si compisce in 24. hore, il secondo in cento anni per vn grado, il terzo in trentasei mila anni; co'l primo si fà il B di naturale, co'l secondo il mondo intiero, co'l terzo l'anno grande, qual hora tutte le stelle tornano al luogo loro.

Quanto poi alla loro natura variamente n'han discorso i Filosofi, fra i quali Diogene, come riferisce 1 Plutarco, giudicò, che le stelle fossero alquante pietre, che mai non appariscono, e bene spesso cadendo nella terra s'estinguono; e cosi sopra certi popoli detti Egi cascò vna stella fissa sotto forma di fuoco. Xenofane disse, che le stelle nasceuano dall'infiammate nubi, le quali ogni giorno si smorzano, & ogni notte di nuouo à guisa di carboni s'accendono, e cosi il nascere, e mancare loro, non è altro, che accendersi, e smorzarsi. Anaximene, come altroue riferisce 2 Plutarco, stimò, che le stelle fossero à modo di chiodi fissi al christallo; ma sopra habbiamo detto, quelche esse si siano, e di che figura. Hor queste stelle dice Mosè, che furono create da Dio, affin che in compagnia della luna la notte illuminassero il mondo; perciòche se bene esse in ogni tempo sono sopra la terra, nel giorno nondimeno per la presenza del sole da noi vedere non si possono.

1 Plutarc. de plac. phyl. lib. 4 c. 13.

2 Plutarc. de plac. phy. c. 14. Cap. 3.

Se ben 3 Plutarco dice, che nell'eccliße del sole su'l mezzo giorno, quando tutta la luna directamente s'oppone à i raggi solari, all'hora in molte parti del cielo si sono vedute le stelle: V'è di più vn'altra esperienza, & è nella declination del sole al l'occaso, ouero poco dopò che nasce, s'alcuno entra in cal tempo in vn profondo pozzo, nella cui profondità i raggi del sole

3 Plutarc. de facie m orbe lunæ

Digitized by Google

così i diretti, come i riflessi non possono giungere fin'à gli occhi, all'hora si vedranno le stelle stare sopra lo Zenit del capo per mezzo i raggi, che direttamente escono fuori di loro; perciòche in tal tempo non perturbano cosa alcuna i raggi solari, come se il sole si ritrouasse sotto l'orizonte; però questa esperienza non si può fare su'l mezzo giorno, saluo che se'l pozzo fosse assai profondo, ò il sole fosse circa Capricorno, quando è molto distante dall'equinottiale. A

Si potria aggiungere vn'altra quando à i Magi apparue la
b Matt. 2. stella descritta da San Matteo, b la quale si vedea di giorno, non douendosi credere, che quei Santi Rè di notte tempo caminassero; però se bene alcuni dissero, che quella stella fosse vna de' sette pianeti, & altri vna delle fisse nell'ottaua sfera, fù nulladimeno inganno, come communemente viene da Padri ciò ri-
4 Th. 3. p. q. 36. ar. 7. buttato secondo 4 S. Tomaso, perciòche così l'erranti, come le fisse di giorno non si veggono; ma quella daua lume anche il giorno. In oltra la luce del giorno, ch'è quella del sole, obumbra, & asconde la luce delle stelle; ma quella nel giorno talmente risplendeua, e con tanta chiarezza, e splendore, che come riferisce 5 Sant'Ignatio Martire scriuendo à quelli di Efeso, auanzaua li lumi celesti. V'è dipoi vn'altro motiuo, che non
5 Ignat. Epist. 14. ad Ephes. fosse stata vna delle stelle de' cieli, cóciosiacosache, come si caua dall'Euangelica historia, quella stella staua vicina alla terra, e fermossi sopra al tetto del Presepe, oue giaceua il Santo Bambi-
6 Tho. 3. p. q. 36. ar. 7. no. 6 L'Angelico Dottore afferma esser stata di nuouo da Dio creata, non nel Cielo, ma nell'aria, e per diuin volere si mouea, non che non hauesse hauuto altro principio di moto, mentre da qualche Angelo, e come stima Marsilio Ficino, dall'Angelo Gabrielo, era mossa. Differo altri, che quella stella era lo Spirito Santo, ilquale, si come discese in forma di colomba sopra Christo nel suo battesimo, così lo stesso precedette i Magi sotto forma di stella. B C

7 Chri. homi. 6. in c. 2. Matt. 8 Fulg. ser. de Epiph. 9 Gregor. Niss. Dial. de anima. Molti Padri, come 7 S. Giouan Crisostomo, 8 San Fulgentio, 9 San Gregorio Nisseno stimorno, che fosse stato vn' Angelo, che fosse apparito sotto figura di stella. Altri poi giudicorno, che fosse stato l'istesso Angelo del Signore, ch'apparue à Pastori in forma humana, e finalmente pensarono alcuni, che fosse stata vna Cometa, che nella Scrittura si chiama stella, come in San Matteo. c *Et stellæ cadent de cælo*. Caderanno dal

c Matt. 24

ciel

A ciel le ſtelle, cioè le Comete, perche le ſtelle ſono incorrottibili, e non mai caderanno; ma non è veriſimile, poiche le Comete appaiono ſolamente di notte, ò verſo la ſera, ò ſu'l mattino, e quella tutto il giorno facea la guida à Magi, inſegnandoli la ſtrada per ritrouare il nato Meſſia. Per lo che dico, che quella ſtella fu vn' nuouo, & inſolito ſegno meteorologico, compoſto d'vna terreſtre materia, & eſſalatione di ſmiſurata luce accesa, non già per via naturale, ma per virtù Angelica, ò diuina, come auuiene in alcune Comete, & era non da ſe portata, ma per miniſterio d'alcun Angelo.

E poiche s'è fatta mentione delle Comete, non ſaremo fuori di ſtrada à ragionar alquanto della loro natura.

Riferiſce 10 Plutarco alcuni pareri di filoſofi, fra quali certi Pitagorici ſtimano la Cometa eſſere del numero delle ſtelle, che non ſempre ſi veggono, ma in certo determinato tempo co'l B ſuo riuolgimento naſcono. Dicono altri eſſere vna riflеſſione della noſtra viſta al ſole, ſi come appariſcono alcune coſe nello ſpecchio. Democrito ſtimò che foſſe vna congiuntione di due, ò più ſtelle, che congiungono il loro ſplendore: Stratone diſſe, ch'era vn lume di ſtella compreſo in denſa nube, come ſi fa nelle lucerne. Heraclide Pontico fu di parere, che la Cometa foſſe vna nube illuſtrata da lume ſuperiore; ma meglio di tutti Ariſtotele inſegnò, che la Cometa è vna aggregatione ignea nata da ſecco vapore, e ſi chiama Cometa, cioè crinita, capillata; percioche à guiſa d'infocati crini manda fuori i ſuoi raggi, e ſono di tre ſorti: ſe ſpargono raggi d'ogni intorno, vengono dette crinite, ſe da vn lato, barbate, ſe da gli eſtremi, codate. Qual'hora eſſe appaiono, di qualche prodigio ſono augurio, auuengache ò morte, ò fame, ò guerra, ò mutation di ſtato, ò diſtruttion di qualche Città annonciano; e ſempre verſo quella C parte, à cui tali ſciagure minacciano, le loro chiome, e raggi drizzano. Però è d'auertire, ch'eſſendo eſſe da Pianeti cagionate, di buoni, ò di cattiui effetti annoncij diuengono conforme ſono i Pianeti, da quali eſſe deriuano; percioche il Sole, Gione, e Venere ſalutiferi ſono: Saturno, e Marte portentoſi; onde dicono gli Aſtrologi, che qualhor la Cometa appare di color di piombo, da Saturno è prodotta, e careſtia, e peſte predice; quando è di color di fuoco, è generata da Marte, c'hà forza d'attrahere dalla terra l'eſſalationi fin'alla region dell'aria alla ſfera

10 Plutar. lib. 3. de plac. phil. c. 2.

del

Digitized by Google

del fuoco contigua, & iui quelle infiammandosi, la Cometa A
compongono, che di guerre, e d'incendij, e di rouine di Città
inditij sono. Se di color d'oro comparisce, dal Sole, se d'argen-
to da Gioue, e se varia il colore, da Venere cagionata viene, e
di benigni effetti è lieto segno. Ou'è d'auuertire, che queste Co-
mete variamente si generano, tal'hora nella seconda regione
dell'aria, quando alcune essalationi ascendono fin'à quella, e
perche sono in potenza fuoco, s'accendono, e calano giù, che
paiono stelle, che caggiono, e sono da filosofi dette stelle caden-
ti, così le chiama Christo nel luogo citato, e da Aristotele capre
saltanti.

Tal'hora queste stesse essalationi essendo non troppo piccio-
le, come le predette, in ascendendo passano più innanzi fino
alla terza regione dell'aria, le quali essendo secche, e calde par-
te per lo calore del luogo, parte per lo moto del cielo s'infiam-
mano, e per la varia dispositione della materia, riceuono varie B
forme di fuoco, hor di Cometa barbata, hor di codata, & hor
di crinita, hor di drago volante, & hora di traue di fuoco, hora
di dardo da lanciare; e queste Comete per essere di abbondan-
te, e copiosa materia pregne, sogliono durare alcuni mesi, fin-
che haranno materia d'ardere. Com'apunto hora stando scriuè-
do questa materia, nel mese di Nouembre 1618. s'è veduto mol-
te notti vn grande, e lungo traue di fuoco nella nostra Città di
Napoli, e questa Cometa cominciò ad apparire alli 16. e 17. del
mese di Nouembre verso le dieci hore, e durò per spatio di tre
sette notti continue, e si fe vedere in varie figure, percioche
la prima fiata, che fu alli 16. & 17. di Nouembre apparue verso
le dieci hore, e mezza in forma di vn traue di fuoco dall'Orien-
te, quasi verso la parte Australe, & è fama, che sia apparita pri-
ma della nostra osseruatione, poiche si dice, che nello stesso tem-
po siano apparite varie Comete con varie figure, altroue alcu- C
ni vapori, che pareuano stelle, con alcuni stendardi di fuoco in-
torno, come nella Città di Squillaci, altroue poi in Roma sotto
forma d'vna picciola Luna, e di traue di fuoco, che pareua
vn drago, nella cui bocca era vna spada di fuoco, sopra lo Ca-
stello di Sant'Angelo, e sopra la cupula di San Pietro vna Cro-
ce di fuoco, e parimente in Genoua s'è fatta vedere variа-
mente; ma ritornando alla nostra Cometa, la quale alle
dieci hore à 17. del mese prenotato, fu veduta di color lat-

teo,

Digitized by Google

A teo, c'hauea per ſuo pomo vna ſtella, che non era tale, & la Cometa era alta, e lunga, che con l'aggiuto dell' Aſtrolabio fù miſurata, che aſcendeua allo ſpatio di cinque'mila ſettecento ſeſſantadue miglia, coſa non più inteſa; alli 27. poi del meſe fù viſta d'altra figura à guiſa d'vna falce, ò ſcimitarra torcheſca; alli 29. fù in figura veramente di Cometa, cioè vn rogo ardentiſſimo, con la chioma di viua fiamma, che buttaua sù fauille ardenti; allo 1. di Decembre apparue ſopra il monte di Somma detto Veſunio à guiſa d'vna ſpada con vna ſtella per ſuo pomo; & alli 4. sù lo ſteſſo mõte apparue à guiſa d'vna ſtella, che buttaſſe fiamma di fuoco d'ogni banda. Vltimamente poi alli 6. fù veduta à guiſa d'vna ſpada inchinata tra Ponente, e Settentrione: e così pianpiano s'è andata attenuando, e terminando la ſua eſalatione. Ma di che male ſia inditio, Iddio lo sà, non sò per hora dire altro, ſe non che il noſtro Regno di Napoli non può

B ſtar peggio di quel, che ſtà, e la noſtra Città ſtà sù ſopra; in fine dirò quel, ch'è notato in Zaccharia della Città di Gieroſolima. d. *Neque introeunti, neque exeunti erat pax pro tribulatione.* d Zacc. 8. Ne chi entraua nella Città, ne chi n'vſciua, godeua la pace per la imminente tribulatione; il Signore ſia quello, che non mirando le noſtre colpe, & iniquità, ponga la ſua ſanta pace. Sin hora ſi ſentono mali nuoue, è ſocceduta la morte dell' Imperadore Mattias Auſtriaco, e ſtà il mondo tutto ſolleuato per l'elettione del nuouo Imperadore, & per altre pretendenze in diuerſi Regni, e paeſi. Nella Città di Napoli, e ſuoi confini per infettione d'aria è ſtata vna mortalità d'innumerabili putti di male di gola, con deſolare le caſe hora uccidendo tre, hora cinque, hora ſette figliuoli, & hora l'vnico figlio con ramarico indicibile de' loro progenitori, che rimaneuano ſenza herede delle loro ſoſtanze, e tale morbo paſsò poi ne gli adulti, e grandi, e maſſime

C nelle femine. E per la nuoua creatione di Ferdinando Auſtriaco nell'Imperio ſono ſorti gli heretici, e ſciſmatici contra con numeroſiſſimi eſerciti, che ſe bene faccino alcuni progreſſi, ſi ſpera nella miſericordia di Dio, ch'è Signor de gli eſerciti, & Iddio delle vendette, che con l'agiuti de' Prencipi Chriſtiani ſaranno abbattute le loro forze, & in nulla ridotte.

E di Gieruſalem prima che fuſse deſtrutta racconta 11 Gioſeffo Giudeo, Iddio fè comparire vna minaccioſa Cometa in forma d'vna grandiſſima ſpada, che per ogni parte ſpargeua raggi 11 Ioſeph de bello Iud. lib. 7. c. 12.

Digitized by Google

raggi infocati sopra la Città di Gierusalem, e per ispatio d'vn' A
anno intiero auanti al tramontar del sole furono veduti correr per tutti li paesi circonuicini molti carri di fuoco per l'aria, & esserciti d'huomini armati, che trauersauano le nubi, & circondauano tutta la Città di Gierusalem, e non passò troppo, che la pouera Città prouò il diuino castigo per lo suo demerito. Nell'anno 1442. nel mese di Marzo comparue vna Cometa in forma di dardo da lanciare, e dipoi succedette vna siccità tanto estrema, che i fonti si seccorno, e nel medesimo tempo furono ammazzati Henrico, & Odoardo suo figliuolo Rè d'Inghilterra, & i Turchi posero à sacco quasi tutta l'Vngharia.

12 Anton. part 2. tit. 12. c 10. de const el.

Scriue 12 Santo Antonino nella sua summa, essere apparuta, nella morte di San Tomaso d'Aquino vna Cometa sopra il Monastero di Fossanoua, oue giaceua il Santo, e si fece vedere per spatio di tre giorni, prima che morisse, e dopò la sua morte non fù più veduta. Aggiunge due altre essere apparute, vna B
nell'anno M C D. con la chioma negra, e morì il Duca di Milano; l'altra nel principio del Ponteficato d'Eugenio IV. con i capelli di color di piombo, e seguirono poi molte crudelissime guerre, e mutationi.

Nell'anno 1596. comparue vn'altra Cometa, & io la viddi ritrouandomi in Capoa, & indi à poco seguì la morte del Rè nostro Filippo II. d'eterna memoria degno. Coloro dunque, che tengono, che la stella apparuta à Magi fosse vna Cometa, dicono, ch'essendo nata nel mese di Decembre nel principio di Sagittario, era segno salutifero, perciòche mostraua i suoi crini e raggi parte d'oro per cagion del sole, parte d'argento per rispetto di Gioue, e parte misti per effetto di Venere; però io dico, ch'ella fu vna impressione sopranaturalmente fatta nella prima region dell'aria di corpo assai denso, e luminoso, e per la sua rotondità, e fiamma, stella si nominaua, e finito l'vfficio di C
conduttiero sparue.

Intorno à questa materia delle Comete è degno di consideratione il sapere, che se bene tali Comete sono segni di cattiui effetti, come per ordinario si vede nelli casi succesli, ad ogni modo non mai concederò, che siano certi, & infallibili segni de gl'euenti, e casi humani, e la ragione è questa, che bene spesso non seguitano, ne soccedono simili effetti: il chè può auuenire, ò perche Iddio essendo ricco nella misericordia mosso à compassio-

Digitized by Google

A passione per l'altrui preghieri impedisce quelli sinistri effetti, che erano per succedere nel mondo: ò perche tal'hora simili Comete non hanno cause fisiche, e naturali; ma il principio loro è la sopranaturale dispositione di Dio, che così vuole auuertire gli huomini di qualche publica tribulatione, affinche dall'intimo del cuore ricorrino alla penitenza, e riforma de' costumi. Nel qual fatto viene sopramodo commendato l'immenso amor di Dio, che prima, che ci vuole castigare per li nostri peccati n'ammonisce tanto tempo auanti per quelli segni: onde vediamo, che simili Comete drizzano le loro chiome verso quella parte, oue il Signore minaccia, affinche così i popoli habbino tempo di riconoscere il loro errore, e per mezzo della penitenza emendandolo plachino l'ira, e lo sdegno diuino; & à questo proposito il 13 Dottore Medina dice, che Iddio parla à gli huomini non solo con la lingua humana, come per li suoi
B Profeti, ma ancora tal'hora per gli stessi elementi composti in varie forme, e figure, affinche atterriti s'alzino dal pessimo stato del peccato; & vn simile segno d'ammonitione conforme alle Comete è quello, che riferisce 14 Leonardo Vairo d'vna campana posta in vn Villagio del Regno d'Aragona, quale gli habitatori chiamano la campana delli miracoli, e s'è osseruato, che per alcuni mesi prima, che la Republica Christiana sia per patire qualche grande auuersità, suona da se senza altro maneggio, e ministerio, e di questa verità, oltra li testimonij di quel paese, ne fanno certa fede per via di lettere gl'officiali, e Vicerè di quel Regno.

13 Medin. lib. 2. Paran. c. 1.

14 Leon. Vair lib. 2 defascino. c. 14.

E quel, ch'è mirabile in tale negotio, che questo stesso atto di misericordia adopra Iddio nel maggiore colmo dello suo sdegno, e furore, poiche prima, che destrugerà il mondo, e prima che farà l'vniuersale giudicio, tanto tempo auanti farà compa-
C rire tante Comete, e segni, e nel Cielo, e nella terra, e nel mare, e per tutto, affinche i peccatori per quelli atterriti proueggino à loro mali per via della penitenza; e così vediamo come Iddio nella stessa ira, e furore fà pompa della sua misericordia, della quale non c'è numero, ne termine alcuno, dicendo per vn suo Profeta, e *cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*, e tanto sia detto delle Comete.

e Habac. 3

Quanto poi alle stelle, ch'i marinari trauagliati da fiere tempeste con pericolo di sommergersi, hanno alcune volte osserua-

Digitized by Google

te sù gli alberi de'loro vascelli auguratrici del futuro sereno, che gli rinfrancano l'animo, & apportano sommo contento. A

15 Plutar. li. 2. de pl. Phil. c. 18. 15 Plutarco apporta due detti di Filosofi, vn' di Metrodoro, che quei lumi non siano propriamente stelle, ma più tosto scintille, e splendori, che escono fuori da gli occhi de nauiganti dal souerchio lor timore cagionati; e l'altro di Xenofane, che quelle luci siano certe picciole nuuolette, che per certo moto splendono come stelle. I nostri marinari dicono che sono i lor santi particolari auuocati, ch'in simili borasche compariscono in loro aiuto, come Santo Andrea, Santo Nicola, e San Pietro Consaluo cognominato Telmo dell'Ordine de' Predicatori nel tempo di San Domenico, che da marinari in Spagna suol'esser chiamato San Telmo, e simili altri Santi, i quali in tali bisogni sono da loro inuocati, & à questo parere di marinari m'appiglio più volontieri per l'esperienze, ch'alla giornata si veggono; onde si

16 Cron. p. 2. lib. 8. c. 32. legge nelle 16 Croniche di San Francesco, ch'essendosi partita vna naue dal porto di Pisa carrica di genti per andare all'Isola di Sardegna, soprauenendo la notte oscura, & vna fierissima tempesta, dalla cui forza tutta fù aperta: onde conoscendo i passaggieri d'hauer la morte vicina con doloroso pianto cominciarono ad inuocare la Regina de' Cieli, & altri Santi, ne scorgendo alcun segno di scampo, inuocarono la Vergine Santa Chiara, ch'era stata in quel tempo di prossimo canonizata, e ferono voto d'andare ignudi, e scalzi, e con vn' cereo in mano à visitare le sue sante Reliquie ad Assisi, & incontinente si viddero scendere dal Cielo tre grandissimi splendori, vno sopra la poppa, l'altro sù la prora, e'l terzo in mezzo della naue, e subbito diuenne il mar' tranquillo, si chiusero l'aperture del vascello, ond'entrauano l'onde, e spirando prospero vento furono da quei celesti lumi fin'al porto accompagnati, ne si partirono prima che delle genti, e delle merci fosse la naue scarricata, il C che fatto sparendo essi, s'affondò con marauiglia di tutti coloro, i quali riconosciuto il celeste soccorso in tanto lor bisogno, con parole d'humilissimo affetto, e diuotione piene, resero le douute gratie all'omnipotente Dio, & alla Vergine Santa Chiara di tanto beneficio riceuuto. Similmente si racconta nelle

17 Cron. p. 2. lib. 1. c. 27. stesse 17 Croniche, che à Santo Hilario poco lontano dalla Città di Padoa s'imbarcarono alcuni, frà quali era vn Sacerdote per andare à Venetia, & era la notte oscura, à pena giunti à

San

Digitized by Google

A San Giorgio furono da crudel tempesta assaliti in modo, che i marinari stessi non sapeano doue si fossero, ne che fare, stando in grandissimo pericolo di sommergersi; laonde aspettando tutti la morte, si confessarono à quel sacerdote, e disperati de gli humani aiuti, à i diuini ricorsero, facendo voti, e porgendo preghiere à Santo Antonio di Padoua particolarmente, di cui si conserua pretiosa reliquia nei tenimenti di Venetia, incontinente cessò la tempesta, e s'acquetò il mare; ma per le densissime tenebre della notte non sapeano doue andare, però inuocato di nuouo l'aiuto del Santo tosto vicino gli apparue celeste splendore, che gli fu guida, e luce, finche giunger essero à San Marco picciola Chiesa non molto da Venetia lontana; & iui giunti sparue, lasciando il cielo sereno in modo, che compito il viaggio fin'à Venetia, sodisferono al douuto rendimento di gratie, al loro liberatore. Per le quali esperienze i Marinari gioiscono qual'hora simili splendori veggono scintillare, assicurati del diuino soccorso.

B

In fine tanto le Comete, quanto tutte le figure ardenti, ch'in varie forme fiammeggiar nell'aria veggiamo, non hanno mai certo luoco, ne forma, ne grandezza, ne ordine costante, & in breue tempo spariscono, e si dileguano in tutto, restando sparse, e dissipate, perche essendo essalationi, che dalla terra prendono il nutrimento caldo, e secco, subbito che'l lor cibo diuiene adusto cominciano à mancare, e tal'hora in vn giorno, e tal volta nel punto stesso, che nascono, anche muoiono, come sogliono esser quelle, che'l volgo chiama stelle cadenti: e le Comete stesse hanno breue vita, perche non possono arriuare allo spatio di due anni, e non sogliono, ò pur di rado, apparir trà'l Capricorno, e'l Cancro, e prima ch'anampi il sole con la sua forza le dissolue.

C

Digitized by Google

Del numero delle Stelle, e loro grandezza. Cap. VI.

TOLOMEO, e gli altri Astrologi, e Matematici con necessarie dimostrationi nel cielo stellato, ch'è l'ottaua sfera hanno osseruate mille, e ventidue stelle in quaranta otto costellationi, ò imagini distribuite. Ciascuna costellatione è vna aggregation di stelle, che secondo il loro sito, & ordine formano qualche effigie, & imagine d'animale, ò d'altra cosa, come di leone, di cane, d'orsa, ò d'altro simile.

Questo parere di filosofi pare contrario alla sacra Scrittura, & alla sperienza stessa; concioſiacosache nella Genesi il Patriarca Abramo hebbe da Dio promessa d'essere moltiplicato ne' figliuoli abbondantissimamente, e per dargli qualche certezza, vna sera il condusse fuori nella campagna, e stando il cielo di bel sereno, e di stelle ornato, gli disse. a *Suspice cælum, & numera stellas si potes.* Alza gli occhi al cielo, e numera, se puoi, le stelle. Quasi dir volesse, innumerabili le stelle sono, e tu numerar non le puoi, hor sappi, ch'innumerabili saranno i tuoi figliuoli sopra la terra; & in Gieremia. b *Sicut enumerari non possunt stellæ, & metiri arena maris, sic multiplicabo semen Dauid serui mei.* Come non si possono numerar le stelle del cielo, ne misurare l'arena del mare, così moltiplicarò la prole del mio seruo Dauidde, e per questa stessa ragione s'attribuisce à Dio nel Salmo, ch'egli solo sà il numero delle stelle, e chiama ciascuna per nome. c *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat.* è anche contrario à gli stessi filosofi, percioche 1 Aristotele, e 2 Platone suo Maestro, e 3 Seneca testificano, che non si può sapere à che numero ascendano le stelle; Però dico esser vero, che le stelle sono à noi innumerabili, e quasi infinite; percioche oltre quelle, che si veggono, ve ne sono dell'altre in grandissimo numero, che sono inuisibili, come il circolo latteo, il quale sotta di gran moltitudine di picciole stelle inuisibili.

a Gen. 15.

b Hier. 33

c Psal. 146

1 Arist. li. de mun. ad Alex. & 2. de cæl. c. 61.

2 Plat. in Thym.

3 Sen. li. 6. natural. ſu quest. c. 16

Gli

Digitized by Google

A Gli antichi amici delle menzogne dissero, che questa era la via, che conduceua gli huomini all'alta Regia de' fauolosi Dei; e questa stessa era anchora la strada, per la quale l'anime pure, & innocenti discendeuano ad albergare ne' loro corpi, e per la stessa anchora ritornauano nel cielo, onde s'eran partite; ma questi son sogni de gli antichi.

Per tanto dico, che questo circolo latteo è vna certa via di minutissime stelle, che da Italiani è detta via, che và à Roma, e dalli Spagnoli viaggio di San Giacomo: ma da Astrologi è detta via lattea, dicesi via, che per la moltitudine di minutissime stelle, le quali par che si tocchino l'vna con l'altra, fa mostra d'vna via, ma perche la luce non è così grande, si dice lattea cioè bianca, ma non troppo lucida. Fra l'imagini, e costellationi delle stelle conosciute sono i dodeci segni del Zodiaco, secondo li 12. mesi dell'anno, e ciascun segno è imagine compo-
B sta di molte stelle. Così anche fra le 48. imagini, oue sono annouerate tutte le stelle da gli antichi Astrologi conosciute; i moderni, c'hanno di fresco passato il tropico di Capicorno, & hanveduto il polo Antartico, n'hanno scouerte sei altre: & ogni giorno se ne scuopre alcuna di nuouo, se si staffe su l'auuiso della diligente osseruatione, & inuestigatione. Così parimente nel segno del Toro vi sono sette stelle, che gli Spagnoli chiamano sette cappelle, delle quali sei solamente splendono, e si lasciano vedere, la settima tiene si poco lume, ch'alle volte si vede à pena da coloro, che sottilmente la stanno specolando; onde i poeti fauoleggiorno, che queste sette stelle furono le sette figliuole d'Atlante, il quale fu nell'astrologia peritissimo, e perciò si disse, che con le spalle sostentaua il cielo (fu ciò preso da Atlante altissimo monte, oue termina l'Oceano nel fine d'Africa, il qual monte, perche con la cima passa le nubi si dice, che
C tocchi il cielo.) Hor questo Atlante dalla sua moglie detta Pleione generò sette figliuole, sei delle quali furono date per mogli à i Dei, e la settima ad vn'huomo, le quali poi furono conuertite in stelle, che sono le sette del segno del Toro, e quella c'hebbe per marito l'huomo, quasi senza lume rimase. Ritrouata da Poeti, e raccontata per curiosità. Aggiungo il pregio, che si daua Arato Filosofo nell'Egitto, che fiorì al tempo di Tolomeo, gloriandosi, come riferisce il Padre 4 Santo Agostino, 5 Eusebio, e 6 Cicerone, di sapere il numero, e'l nome delle

4 Aug. 16. de Ciuit. Dei c. 24.
5 Euseb. in chron.
6 Cicer. in Dial. Hortens.

Digitized by Google

delle stelle, ma ne fu schernito da tutti, come di cosa, che solo à Dio si conuenga.

Gli Angioli, & i dimonij possono ciò sapere solamente; per cioche stanno alla lor conoscenza soggette tutte le cose naturali; che se i dimonij furono resi deboli quanto à i doni gratuiti, non si scemò punto la scienza delle cose naturali. Quanto poi alle stelle visibili, e principali può l'huomo saperle, onde gli Astrologi ne raccontano mille, e uentidue, e ciò quanto al numero delle stelle.

E poscia che s'è ragionato del numero, e quantità discreta delle stelle, conuiene appresso ragionar della loro grandezza, e quantità continua, e prima del loro cielo.

Questo cielo stellato è di grandezza per giro mille de millioni, e quattrocento settantasette mila miglia; è lontano da noi cento 25. millioni, sette mila miglia, e trecento.

Sono state conosciute da gli antichi, come dicemmo, mille, e 22. stelle, de' quali 15. sono di prima grandezza, e ciascuna è maggiore della terra. Le stelle della prima grandezza sono grandi in giro cinquantasette mila miglia, e cento quaranta. Quelle della seconda grandezza sono per giro cento trentanoue mila miglia. Quelle della terza grandezza sono grandi cento trentasei mila miglia, e cento quaranta. Quelle della quarta grandezza sono cento diecinoue mila miglia. Quelle della quinta grandezza sono grandi trentasette mila miglia, e quattrocentonoue. Quelle della sesta, & vltima grandezza sono grandi quarantaotto mila miglia, & ottocento cinquanta. Hor tanto sia detto della quantità delle stelle, appresso secondo il nostro solito stile cauiamo da questo trattato qualche senso morale per lo nostro profitto.

Del

Digitized by Google

A

Del valore, e virtù della Croce di Christo. Cap. VII.

FV tradition de gli Arabi, che le ſtelle, che ſono nell'ottaua ſfera, ſiano à modo di Croce figurate, & à queſto parere ſi ſottoſcriſsero 1 Filone, e 2 Marſilio Ficino; anzi di più tutti gli Aſtrologi collocano nel polo antartico quattro ſplendenti ſtelle à modo di Croce, le quali i marinari chiamano Crociera; e 3 Sant'Ambroſio teſtifica, che lo ſteſso Cielo tiene figura di Croce, mentre è diſtinto in quattro parti, cioè Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione, le quali formano quaſi quattro angoli della Croce. San Gionanni Chriſoſtomo dice, che la ſtella, ch'apparue à Magi teneua effigie d'vn leggiadro fanciullo con vna Croce nella fronte: ne ſenza diuina prouidenza il facitor del mondo volle creare le ſtelle, e'l cielo in forma di Croce per ammaeſtrarne, che'l figliuol di Dio per via della Croce haueua à redimere il mondo, e trionfando de' nemici aprirne il cielo, che per lo peccato ſtaua chiuſo, & inſieme inuitarne ad eſsere diuoti della Croce, e paſſion di Chriſto cagion di tanto bene. Quanto al primo punto è certo, che'l cielo per lo peccato d'Adamo fu ſerrato à chiaue in maniera tale, ch'anchora i più cari amici di Dio morendo non poteuano entrare in cielo, ma erano poſti in depoſito giù nell'inferno, e propriamente nel limbo. Haueano dunque queſte anime ſante à dimorar ſempre in quelle tenebre infernali? Haueua à ſtar ſempre chiuſo il cielo? Non in vero, C ma doueano ſtare in quel carcere finche aperto ſi foſse il cielo. E chi l'haueà ad aprire? Senza dubbio il figliuol di Dio Chriſto di Maeſtà infinita per mezzo della ſua ſacroſanta Croce, la quale come potentiſsima chiaue n'aprì il cielo, e ciò figurauano le ſtelle, e lo ſteſso cielo, che tengono forma di Croce. Queſto ſegreto ci ſcouerſe Eſaia qual'hora diſse. 2 *Et dabo clauem domus Dauid ſuper humerum eius, & aperiet, & non erit qui claudat.* Io darò, dice Iddio, la chiaue della caſa di Dauidde ſopra la ſua ſpalla, & aprirà in modo, che niuno più il chiuderà.

1 Phil. lib. de Cheru.
2 Mar. Fic. de triplici vita lib. 4. cap. 18.
3 Amb. to. 3. ſerm. 56

2 Iſa. 22.

Gran

Digitized by Google

Gran chiaue douea essere questa, che s'haueua à portare su le A
spalle mentre hauea ad aprire le porte del cielo, e però nō è marauiglia, che vi bisognasse l'appoggio delle spalle del Redentore. E qual chiaue fu questa, se non la Croce di Christo? la quale, come dicono i diuoti Dottori, era lunga quindeci piedi: questa portò Christo figliuol di Dauidde secondo la carne sopra le sue sacrate spalle, quādo dal palazzo di Pilato vscì fuori di Gierusalemme verso il Caluario, & in quel santo legno restando egli sospeso n'aprì il cielo; con questo glorioso, e forte legno trionfò de' nostri nemici, e della morte, e de' crudelissimi Giudei. Così
4 Aug. in Psalm. 54. disse il Padre Santo 4 Agostino, che Christo domò il mondo non col ferro, ma col legno. *Domuit orbem non ferro, sed ligno*, e questo legno gli seruì per spada. Fù da Dauidde adombrato questo trionfo di Christo quando volto in spirito al Messia disb Psal. 44. se, b *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime*. Cingiti la spada al fianco ò Rè potentissimo. Che spada era questa B
che s'hauea à cingere il Messia contro i nemici, mentre sappiamo, ch'egli non cinse mai spada; anzi riprese Pietro, c'hauesse adoperato il coltello tagliando l'orecchio al seruo del Pontefice? Hesichio sopra questo Salmo và dicendo, che la spada, che Christo hauea à cingersi, era la Croce, nella quale fu la sua carne affissa, conciosiacosache con quella, come con vna tagliente spada vccise due potentissimi nemici il diauolo, e la morte: e meritamente la Croce di Christo si chiama spada: prima perche la spada tiene forma di Croce, appresso, perche la morte per mezzo di quella tagliò il fil della vita à Christo, terzo perche p mezzo della Croce trionfò, mandando à fil di spada tutti i suoi nemici. Venne ciò additato nella Genesi all'hor che cacciato
c Gen. 3 l'huomo dal paradiso per rispetto del suo peccato c Iddio pose alla guardia di quel luogo vn Cherubino, che teneua vna spada in mano. Il Cherubino ci adombraua Christo, che se questa Ç
voce Cherubino suona pienezza di scienza. In Christo erano riposti tutti i thesori della scienza, e sapienza di Dio, anzi era la stessa sapienza increata del Padre. Staua il Cherubino in paradiso con la spada in mano per dimostrarci, che Christo con la sua sacrosanta Croce, quasi con vna spada tagliò à pezzi i nostri nemici, & aprendo il cielo v'introdusse l'huomo, che per lo peccato n'era stato escluso. Figura di ciò fu Mosè, il quale, come si legge nell'Esodo, mentre Amalech combatteua contro il

Digitized by Google

A suo popolo otteneua da Dio vittoria con alzare le mani al cielo. d *Cumq; leuaret Moyses manus vincebat Israel*, sopra le quali parole San Giouanni 5 Damasceno và dicendo, che la cagion perche per l'oratione Mosè ottenne vittoria contro Amalech fù perche le mani di Mosè erano spase à modo di Croce, per la cui virtù trionfò de' nemici, dandoci à conoscere, che Christo stendendo le mani sopra la Croce ottenne vittoria de' nemici, e che la sua Croce era vna spada contro di loro; che se quando alcun vuole adoperar la spada stende la mano à prenderla, così Mosè volendo adoperar la spada della Croce contro d'Amalech, stese le sue mani, e trionfò di lui. d Exod. 17. 5 Dam. li. 4. c. 12.

Fù spada la Croce di Christo, e spada acutissima, che traffisse il cuore alla Beata Vergine sua Madre. Così essendo egli di tenera età fu profetizato à lei dal vecchio Simeone, cõ quelle parole. e *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. Quella stes- e Luc. 2.
B sa spada, che reciderà lo stame della vita al tuo figliuolo, passerà l'anima à te sua Madre. Per simbolo della giustitia si dipinge vna Donna con la spada in vna mano, e con vna bilancia nell'altra. Ecco la diuina giustitia, c'hà in mano la spada della Croce, e la stessa Croce è anche statera, e bilancia, in vna delle quali furono posti tutti i peccati del mondo, e nell'altra i meriti di Christo: così canta Santa Chiesa nell' hinno alla Santissima Croce. *Statera facta corporis*; perche Christo tolse sù le sue spalle tutti i peccati del geno humano, e nella bilancia della Croce furono ponderati per man del Padre, e ritrouati di peso infinitamente minore à i meriti di lui. Non solo la Croce di Christo fu la spada, con la quale vccise, e pose *in* scompiglio tutti i suoi nemici, ma anche il suo carro trionfale, che'l condusse al destinato luogo del suo marauiglioso trionfo, portando innanzi il carro della Croce legati i nemici, c'hauea vinti, e supe-
C rati, cioè la morte, il mondo, e'l dimonio; anzi la Croce fu il suo imperio, & imperio sì ampio, e grande, c'hà per confine l'Empireo Cielo, e'l basso inferno, e non v'è luogo nell'Vniuerso, ch'al suo dominio soggetto non sia, poiche in tutte le parti del mondo è adorata la Croce di Christo. Così l'accennò il San- f Isa. 9.
to Profeta Esaia, ragionando del nascimento di lui. f *Paruulus natus est nobis, & Filius datus est nobis, cuius imperium super humerum eius*. E fù di tanto peso questo imperio, c'hauendol sù l'homero il Sommo Monarca, e portandol dalla casa di Pila-

Digitized by Google

to al Caluario, per strada cadde, e quasi venne meno si che fù A
bisogno, che fosse aiutato à portarla. Fù anche la Santissima
Croce di questo Sourano Imperatore il Throno Regale, don-
d'egli hebbe à reggere giustitia, sodisfacendo per tutto il
geno humano alla giustitia del Padre, stando in questo Thro-
no fece anch'egli innumerabili gratie, e perdonò à quei
barbari, che'l crocefigeano. Fè gratia della vita à noi mi-
seri condannati à morte, spedì suppliche, e memoriali,
e donò Regni, e thesori, mentre lasciò la sua Madre
inestimabil thesoro à Giouanni, & à Giouanni la Madre, di-
g Io. 19. cendo. g *Mulier ecce filius tuus, deinde discipulo: Ecce mater*
tua. E spedì il memoriale, e la supplica, che gli diede il buon
Ladrone, al quale, mentre gli chiese, che si fosse ricordato di lui
quando era nel suo Regno. Egli liberalissimo Prencipe subbito
h Luc. 23. gli spedì la supplica donandogli il Regno del Cielo. h *Amen*
dico tibi hodie mecum eris in paradiso. Tu mi chiedi, ch'io hab- B
bia memoria di te quando sarò nel mio Regno, & io ti dico
c'hoggi ti darò la possession del mio Regno, e ti condurrò meco
trionfante in paradiso. Confermò decreti, stabilì statuti, deter-
minò, e promulgò leggi, mentre nella Santa Croce furono
adempite tutte le profetie, terminata la legge vecchia, &
introdotta la nuoua, scritta, e confermata col suo sacratissimo
sangue.

Accorto nocchiero, che periglioso mare fra duri scogli, e
profonde voragini hà da varcare, per condursi sicuro in
porto si prouede di buon legno, ch'all'empito de' venti,
& alla forza delle voraci onde resister possa. Christo ha-
uendo à nauigare l'Oceano della sua passione, nel quale
hauea à sentir la violenza de' maligni venti, che spiraua il di-
monio per mezzo delle false accuse de gli iniqui testimonij, e
douea nauigare fra scogli de' duri cuori de' barbari crocefissori, C
i Ps. 68. onde disse per lo Profeta. i *Veni in altitudinem maris, & tem-*
pestas demersit me. Prudentissimo nauigante si prouidde del le-
gno della Santissima Croce, col quale resistì all'ira del dimonio,
e nauigando felicemente il trauaglioso mare della sua passione
k Luc. 24. si condusse nel porto della sua gloria, e però disse. K *Oportuit*
Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.

Spiega Capitan Generale il suo stendardo, nel quale fa scriuere
qualche motto, ò alcuna delle sue generose imprese dipingere,
accio-

Digitized by Google

A acciòche quella vedendo i suoi soldati nel combattere prendano animo, e vigore, e con maggior forza, e prontezza menino le mani contro il suo nemico. Christo nostro Generalissimo nello stendardo della Santissima Croce, co'i pennelli de' chiodi, e co'i colori del suo pretiosissimo sangue, dipinse la grande impresa della sua passione, e vi fe scriuere quel motto. *I.N.R.I.* acciochè combattendo noi suoi soldati contro l'infernal demonio suo, e nostro nemico, mirando il suo stendardo, più allegramente menassimo le mani, e però canta Chiesa Santa.

Vexilla Regis prodeunt.
Fulget Crucis mysterium.

Quindi si può ponderare vn salutifero documento, che già che la Croce di Christo è di tanta virtù, e possanza: qual'hora alcun si troua assalito da qualche tribolation di pouertà, di lite, d'infermità, di nemicitia, di tentation carnale, di malinconia,
B di disperatione, se desidera d'essere da quella liberato, e riportarne vittoria, à similitudine di Mosè, pongasi prostrato in terra d'innanzi ad vn Crocefisso, e con le mani spase, e con le braccia aperte à modo di Croce faccia oratione al suo Signore, con dire cinque Pater, & Aue, ad honor delle cinque piaghe, che'l suo Redentore hebbe nella Croce, e nelle mani, e ne' piedi, e nel costato, e l'asicuro di certo, che in virtù della Santa Croce riporterà vittoria contro ogni sua aduersità, e sappia, che questa è la più efficace oratione, anzi la più eccellente opera, che possa fare in questa vita. Onde à questo proposito il Beato 6 Alberto Magno Maestro dell'Angelico Dottore dice, che vale più vn semplice ricordo della Croce, e Passion di Christo, che qualsiuoglia altra oratione, più che se l'huomo si disciplinasse, portasse cilitij, ò facesse qualsiuoglia altra opera segnalata, più che se digiunasse tutti i venerdì dell'anno in pane, & acqua; e tutto
C ciò quel Beato non disse di propria testa, ma insegnatogli dalla sacra Scrittura; poiche San Pietro prouocando i fedeli ad essere grati al Crocefisso n'addita il più segnalato modo di sodisfare à sì alto beneficio della Redentione, il quale fu per mezzo della morte, e passion di Christo nella Croce compito, *Christo igitur*, dice egli, *passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. Christo patì tanto nella sua carne, che cosa potremo far noi in ricompensa di tanto beneficio, ch'à noi fosse più giouenole, & à Christo più grata? forse dare la robba à' poueri?

6 Alb. Magn. de Missa.

1. Pet. 4.

Digitized by Google

forse digiunare? forse macerar la carne con discipline, e con ci- A
litij? tutte queste cose sono buone, ma migliore è il pensare, contemplare, e compatire Christo nella sua passione, e come Christo patì tanti, e sì fieri tormenti nella sua carne, così forzarci noi di patirgli nella mente, e crocefiggere noi stessi nel pensiero. Chiama l'Apostolo Pietro la Croce di Christo armatura: che armatura è questa? dissimo già, che la Croce tiene forma di spada, adunque questa armatura è la spada della Croce, e sì come tale spada trafisse la carne di Christo per amor nostro, così in ricompensa di tanto beneficio, vuole l'Apostolo, che dalla stessa spada sia la nostra mente trafitta nel pensiero, come dalla stessa spada fu trafitto il cuore della sempre Vergine Madre di Christo stando ella in piede desta presso la Croce, oue staua pendente il suo addolorato figlio. *Et vos eadem cogitatione armamini*, à questo modo confessa l'Apostolo Paolo, che
m Gal. 2. staua crocefisso con Christo nella stessa sua Croce. m *Christo* B
confixus sum Cruci, Come Paolo fu crocefisso? noi sappiamo, che il suo Coapostolo Pietro fu crocefisso, e non Paolo, al quale fu mozzo il capo con la spada, come dunque dic'egli, che fu con Christo crocefisso? non dic'egli la bugia, perciochè nella stessa Croce oue fu Christo crocefisso secondo la carne, staua anche egli crocefisso con lui secondo la mente per la assidua memoria, e pensiero della Croce del suo Signore, onde osseruò il consiglio del suo amato compagno. *Et vos eadem cogitatione armamini*. Chiama di più l'Apostolo la Croce di Christo armatura; che più tosto douea chiamarla veste, come ne comandò San Paolo. n *Induimi Dominum Iesum Christum*, vestiteui
n Rom. 13 della veste del Signor Giesù Christo: perche dunque la chiama armatura? *& vos eadem cogitatione armamini*. Il motiuo principale, che il Prencipe de gli Apostoli chiamasse la Croce di Christo armatura, fù per chiarir il mondo, che la memoria, e C
pensiero della passione, e morte di Christo è vna potentissima, e finissima armatura contro tutti gli aguati, & insidie de' nemici per conseruar l'habito della gratia, che non ci sia tolto, e rubato, ò lacerato da ladri de' maligni spiriti, ò dall'occasioni di peccati; è certo che la Diuina gratia è vna veste dell'anima infusa in quella dalla poderosa mano di Dio, che questo apunto ci rappresentaua così le veste nuttiale nel conuito, e l'habito Apostolico, che fu posto per valdrappa sopra gl'animali, sopra

de'

Digitized by Google

A de' quali hauea Christo à sedere: & habito apunto viene da Padri Theologi chiamato quello della gratia. E questo stesso alluder' volle il Signore, quall'hora dopò la sua Risurrettione ordinò à gl'Apostoli à starsene nella Città fin'à tanto fossero vestiti della virtù dal cielo. o *Vos autem sedete in Ciuitate quo ad vsque induamini virtute ex alto*. E che vertù douea essere questa? al sicuro la gratia dello Spirito Santo, ch'erano per riceuer nel festiuo giorno della Pentecoste; e chiamasi la gratia veste, che come la veste cuopre le vergogne del corpo, così la gratia cuopre la moltitudine de' nostri peccati, secondo l'Apostolo. Hor se vno camina vestito d'vna nobil', e pretiosa veste per vn deserto, chi non sà, che stà in pericolo d'esser da ladri, e banditi spogliato di quella, ò almeno d'essere quella lacerata, & in pochi cenci ridotta. Ma se per sorte sopra quella veste tiene vn'armatura, vno giacchò, certo, che sarà da quello difeso, che
B non sia da nemici oltragiato. L'huomo, che stà in gratia di Dio, se bene và nell'anima vestito d'vna pretiosa, e nobil veste, tuttauia perche dimora in questo deserto del mondo, stà soggetto ad infiniti pericoli, per le varie, & inudite tentationi, & occasioni di far perdita di quella. Hor per conseruarsi in gratia, e non tornar à peccar, & ad offender Dio, potentissimo rimedio è armarsi dell'armatura della Croce, hauendo continuamente quella stampata nella sua mente, e scolpita nelle sue viscere del cuore, onde con ragione dice l'Apostolo, *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*. E così vedesi qualmente la memoria della passione, e Croce di nostro Signore non solo si deue per via di gratitudine in ricompensa dell'immenso suo amore in patir tanto per rispetto nostro, essendo noi inhabili à poter pagar cosi infinto debito, ma anche è gioueuole per non peccare, e tornar ad offender vn tanto Signore, e
C conseruar per sempre la diuina gratia. Hor da ciò potrete considerare di che valore, & efficacia sia la Sacrosanta Croce, e passione del Figliuol di Dio, che non senza mistero le stelle, e lo stesso cielo ci rappresentano di continuo questo santo segno, perche ogn'vno l'habbia di continuo innanzi à gli occhi, e così la notte, come il giorno vedendolo si ricordi delle pene, che patì Christo per liberar noi da gli eterni tormenti. E per imprimere ne' cuori questa diuotion del Crocefisso, stimo efficace vn caso, ch'intesi da vn'Abbate di San Benedetto dell' Ordine Cas-

o Luc. 24.

sinen-

Digitized by Google

sinense di molta autorità, e dottrina. Mi raccontò questo buon A
Padre, ch'vn capo di banditi molto famoso, e formidabile per la campagna, per hauer commesse infinite sceleraggini, & enormi delitti, tocco al fin da quella voce, che i fieri leoni, & i voraci lupi fà diuenir mansueti agnelli, deliberò di far posa à tante sue opere maluaggie, e di ritirare il piè dal precipitio, che l'era vicino, e pensò di farsi vna buona confessiõ generale, ne di questo suo pensiero volle far consapeuoli i compagni, ma sapendo, che non lungi era vn Monistero di Frati, v'andò con scusa di voler trouarui qualche cosa da rinfrescare se, e loro, e così gli disse che l'aspettassero, che trouandoui comodità gl'hauerebbe chiamati; giunto dunque alla porta del Monistero armato da capo à piedi, riconoscendolo il portinaio cominciò à gridare à i Frati, ch'ogn'vn si ponesse in luogo sicuro, ma egli spintosi innanzi incontrò vn d'essi, che per lo chiostro fuggina, e gli fece B
istanza, che'l conducesse al suo superiore, e trouatolo sotto il letto, doue per timore s'era nascosto, l'assicurò, che non temesse, e con parole d'humiltà piene, il pregò, che volesse ascoltare la confessiõ generale de' suoi peccati, e chiusi la porta della cella depose le sue armi vicine per dubbio di qualche tradimento, & inginocchiatosi innanzi al confessore cominciò con abbondanza di lagrime à confessare intieramente tutte le sue esorbitanti colpe. Finita la confessione, il Padre Superiore considerando la sua vera contritione, e'l pericolo della vita in che staua, per penitenza gl'impose, ch'innanzi al primo Crocefisso, c'hauesse trouato in ginocchioni, e con le braccia aperte hauesse detti cinque Pater, & Aue, ad honor delle cinque piaghe di Christo. Accettò la penitenza aspettando ch'altre maggiori assai gl'imponesse; e vedendo che'l Padre altro non voleua imporgli, si lagnò, ch'à tante maluagità sue dasse sì poca penitenza, ma hauendogli detto quel buon Padre, che ciò lasciasse à carrico suo, armatosi di nuouo si partì tornando à i suoi compagni, à i quali disse, che quei Frati erano poueri, e ch'in Conuento non haueano cosa alcuna, e che per ciò non l'hauea chiamati; e sollecito della sua salute, sapendo, ch'in quella campagna ci era vna cappella distrutta con vn Crocefisso dipinto, disse à i compagni, che passassero innanzi, ch'esso fatto vn suo negotio l'hauerebbe raggiunti, allontanatosi da loro, entrò in quella cappella con grandissima diuotione, e deposte l'armi cominciò à C
far

A far la penitenza innanzi quella imagine, ſpargendo abbondantiſſime, & amariſſime lagrime, e così diſse due Pater, & Aue, alle piaghe delle mani, e due altri à quelle de' piedi: quando venne poi alla ferita del coſtato, fù sì intenſo il dolore, che ſentì, ch'à pena finita la penitenza ſi gli ſcoppiò il cuore, e reſtò morto con le braccia aperte in croce, come hauea fatta oratione. I compagni che l'haueano buona pezza aſpettato, no'l vedendo ritornare, ſoſpettando di qualche coſa, vennero al luogo, doue il viddero entrare, e'l ritrouarono à quel modo morto; onde atterriti, e compunti, diſsero. A queſta foggia ſi procede eh? ſi giuoca à gabba compagni? e così deliberarono di laſciare anch'eſſi quella vita ſcelerata, e ſi conuertirono à Dio, con fare eſſattiſſima penitenza de' lor peccati; Però vorrei che ciaſcuno almeno il venerdì tempo di paſſione diceſse innanzi ad vn Crocefiſso cinque Parer, & Aue, ad honor delle ſue ſaeratiſſime piaB ghe; e perche il ſegno della Croce è tremendo à' dimonij, perciò in ogni attione, nel mangiare, nel bere, nell'andare à letto, nel cominciar qualche negotio, nel montar à cauallo, nell'vſcire di caſa, nel porſi in mare armarſi ſempre con tal ſegno, e non dubbitar della malignità del noſtro commun nemico, ch'ad ogni noſtra attione cerca d'opporſi, e vederà, che qualſiuoglia coſa gli riuſcirà felicemente; ma ſopra tutto procurar di crocefiggerſi col Crocefiſſo. Onde indubbitatamente credo, che quel felice ladrone per la porta del coſtato di Chriſto, la quale gli fù da lui aperta, mentre orò con tanto feruore, ſe ne foſse entrato in paradiſo; e con la forza della ſua intenſa contrittione, e della contemplatione di quella dolciſſima ferita del Crocefiſſo, ſeppe rubbargli il cuore, e fare anche preda del cielo.

C



Dixit

Digitized by Google

A

Dixit etiam Deus producant aquæ reptile, animæ. Cap. 1. Gen.

Della prodottion de' pesci opera del quinto giorno. Cap. VIII.

CRATO peregrino, che dopò lungo, e faticoso viaggio, e dopò mille disaggi, e trauagli patiti, venga da cortese hospito albergato, e non solo di commode stanze, e di morbido letto per riposar le stanche, & affaticate membra B proueduto, ma con delicati cibi, e da generosi vini le debboli forze ristorato, indi ne' suoi ameni giardini, e nelle sue adorne gallarie introdotto, e finalmente con tutte le possibili demostrationi d'amoreuolezza, e d'accoglienze regalato, deue nel suo partire ritrouar parole acconcie per spiegar la memoria, che di così segnalato beneficio nel corso della vita dourà perpetuamente conseruare, e nel meglior modo, che sà rendere le douute gratie al suo amoreuole albergatore.

Hor in che modo, e con qual sorte di proportionati pensieri, e di cortesi officij sapremo ringratiar colui c'hà creato tutte le cose per dare à noi peregrini di questo mondo commodo, & agiato albergo nella terra, prouedendoci di tanti cibi per nostro nutrimento, ricreandoci non solo con la vista de' prati, de tanti vaghi, e diuersi fiori adorni: ma anche delle spatiose gallarie del cielo di tante belle figure di stelle dipinte, e per farci gode- C re maggiori delitie hà voluto farci le pescarie nel mare, che di tante sorti di frutti, e di pesci ne pasce. Nel quinto giorno dunque furono creati non solo i pesci nel mare, ma anche hauendo commandato Iddio all'acque, che produceßero animali viui, che guizzano, ò reposono nel sommo, ò pur nel fondo dell'acque, & anche quei che ne' duri scogli affitti stanno, i fiumi, i laghi, le paludi, e gli stagni fecondi diuentarono. E questa prodottione non fu potentiale, come vogliono alcuni, cioè ch'Iddio

haueße

Digitized by Google

A hauesse data solamente virtù all'acque di produrre i pesci al tempo suo, non già che fossero attualmente in questo giorno prodotti, ma fù attuale, c'hauendo Iddio comandato all'acque che producessero i pesci secondo le spetie sue, esse subbito attualmente gli produssero, e la ragion ch'à ciò dire mi muoue è, che lo stesso modo di dire, ch'usa qui Mosè, usò nella creation della luce, e delle stelle; perciòche nella prodottiõ di quella disse. *Fiat lux*, e di queste. *Fiant luminaria*, e subbito incontinente furono create la luce, e le stelle: così mentre hora dice. *Producant aquæ reptile animæ viuentis &c.* in atto furono prodotti i pesci: oltre che ciò è conforme à quel che ne dice Mosè, il quale afferma, che Iddio dato il suo comandamẽto creò pesci grandi, e d'altre sorti, e di più l'ordinò, che crescessero, e moltiplicassero, il che dimostra, ch'essi fossero stati creati in atto, e fossero iui presenti; però due cose s'han qui da auertire, la prima, che quando i pesci
B furono prodotti dall'acque non s'intende, ch'essi d'acqua solamente fossero composti, essendo fatti di tutti i quattro elementi, ma si nomina solamente l'acqua, perche l'acque douenano essere il lor luoco, e la lor perpetua stanza, & anche per vna certa maggior conuenienza, ch'essi hanno con l'acqua, la quale predomina in loro, essendo, come l'acqua, humidi, e freddi, e concorse l'acqua non come principio attiuo, il quale fu Iddio in questa prima prodottione, ma come passiuo; che nella generatiõ naturale il principio attiuo è la virtù seminale. L'altra cosa è ch'i pesci vẽgono chiamati rettili, che significa gli animali, che non hanno piedi, come i serpenti, ò l'hanno tanto piccioli, ch'à pena si veggono, come le lucerte, e questa voce se ben propriamente à gli animali terrestri conuenga, s'attribuisce nondimeno à pesci, percioche i pesci vanno ad vn certo modo serpendo, e strisciando nell'acque, come quelli nella terra, e vanno sù l'ac-
C que con i lor veneri guizzando senz'hauer bisogno de' piedi: e ben vero che si trouano pesci, che l'hanno, ma è dubbio se terrestri, ò aquatili animali si siano dimorando nella terra, e nell'acque, come le Rane, & i Grãchi di più branche, il Cauallo marino, i Cocodrilli, come dice 1 Isidoro, de' quali è gran copia nel fiume Nilo, & vscendo fuori dell'acque la notte si mangiano le biade, & vccidono gli huomini, il lor cuoio, e'l dorso è tanto duro, che da armi benche acute non può essere oltraggiato; e perche sono homicidiali de gli huomini in pena della lor colpa

1 Isid. 12. Ethy. c. 6.

Digitized by Google

vengono uccisi da certo picciolo pesce per nome Serra, il quale A
secando quella parte del lor ventre, oue la pelle è più sottile, gli dà morte.

Mi si potrebbe dimandare perche furono prima creati i pesci del mare, che gli animali della terra?

Rispondo, che la la natura per ordine di generatione và facendo prima le cose imperfette, e poi le perfette. Iddio creò prima gli aquatili, che i terrestri, perche sono più imperfetti particolarmente quanto alla vita, la quale è più imperfetta, il che in questo luogo nota Nicolò di Lira in quelle parole. *Producant aquæ reptile animæ viuentis*, oue la vita del pesce si pone in caso obliquo, *animæ viuentis*, per accennare, che la vita in loro è con modo imperfetto à rispetto di quella dell'huomo, e de gli altri animali; e quindi è che nell'opera del sesto giorno nella prodottion de gli animali terrestri la vita si pone direttamente, con dire. *Producat terra animam viuentem*. Appresso i pesci sono più imperfetti per l'imperfetto temperamento del corpo loro, ilche si raccoglie dal poco nutrimento, che danno; poiche à coloro che digiunano, e vogliono macerare la lor carne si concede il cibo de' pesci, come di minor nutrimento. In essi è quasi indistinta la figura, e la disposition delle membra, i sensi più imperfetti per rispetto dell'acqua, ch'è elemento più grosso dell'aere, non spirano, ma togliono refrigerio dall'acqua, come gli altri animali dall'aere attratto al polmone per la caldezza del cuore. E la ragion è manifesta, perche il polmone hà il suo sito nella parte sinistra degli altri animali, & è raro à guisa di spongia, e si restringe, & apre, come vn mantice accogliendo, e rendendo l'aria, e l'aura, e così spirando, e rispirando da refrigerio al cuore, ch'è fonte del sangue, il qual sempre bogliendo, e con lo stesso spirito, co'l qual tempra, e rinfresca il caldo del cuore si forma la voce. Douendo i pesci star sotto l'acque, e non nell'aria, la natura in vece di polmone, gli diede le curue branche, ò pur le piume, le quali mentre distendono, e raccogliono riceuono dentro l'acqua, ò pur la spargono, che serue à loro, come lo spirare, e'l rispirare à gli altri animali, e però i pesci per lo più non hanno voce, benche di alcuni si scriue, che per propria natura, oltre il commune vso habbiano sonoro spirito, e con vario suono stridono, onde talhora il loro stridor s'ode intorno nel mare, com'il pesce, che si chiama Lira, il quale dal B C

con-

A concento, che manda fuori, prese questo nome: il Pettine anchora stride, e parimente la Rondine marina mentre vola con lunghe, e larghe penne. V'è anche il Cucco matino, il qual'hà anch'egli voce, & è simile al Cucco vccello; ma si dene dire che non sia vera voce, ma l'interno spirito, che si frange nelle branche, onde poi risuonano, poiche hanno questi vna humida canna vota, che fistola vien detta, & iui frangendosi lo spirito interno, hauendo essi il pulmone spongioso, e raro rende quel suono imperfetto, però la voce si forma sol nella gola, & à distinguere le parole, ò gli accenti, ci è di più necessaria la lingua, il pulmone, & i denti, onde quegli animali, che ne son priui, non possono formare parole, ne vero suon d'accenti, e però la Rana quasi fauella nell'acque delle paludi, perche hà pulmone, e lingua; però non distingue la fauella, poiche la lingua quantunque mandi il roco suono, s'attacca al gorgozulo, e così è più tosto
B vlular quel delle rane. I pesci per lo più non mai dormono, se ben vi sono alcuni, c'hanno sonno, e dormendo muouono solo la coda, onde gli accorti pescatori conoscono quando essi dormono, & allhora non solo à bell'agio gli traffigono col tridente, ma anche con la mano viui gli prendono, e tal'hora fan preda di quelli, che dormono sicuramente sotto qualche sasso, ò pur nell'arena nel profondo del mare, & in questa guisa è il più delle volte da i Pescatori lanciata l'Orata in modo, che percossa à pena si desta tanto si troua nel sonno immersa, e così dal breue al perpetuo sonno trapassa. Il Delfino hà voce, ò per dir meglio suono, e sonno, perche non è senza pulmone, e sangue; ma non hà lingua, onde formi quell'imperfetto suono. Vi sono anche altri pesci, e particolarmente quei c'hanno dura crosta, ò pur cuoio, come sono l'Orche, e le Pistri, & altri, i quali s'odono ronfare mentre dormono, e fattosi il letto dell'alga dormono molC ti giorni, e ciò perche han sangue abbondante. I pesci hanno men perfetta vita, men degna natura, e men agiati, e puri i sensi, poiche hanno l'vdir graue, e'l vedere ottuso. Non hanno la memoria, e l'imaginatiua, e son guidati solo dalla gola, e dal ventre. Oltre di ciò i pesci non mai diuengono mansueti, e non sostengono il tatto, & i vezzi, che gli vengon fatti dall'huomo, come gli altri animali, che sono più capaci della compagnia dell'huomo; benche il Delfino è amoreuole à lui, del quale si raccontano marauiglie, mostrando grande amoreuolezza ver-

Digitized by Google

2 Plutarc. conuiu. so l'huomo, e 2 Plutarco scriue, ch'essendo stato à torto uccisovno chiamato Hesiodo, moltissimi Delfini vscirono, e portarono il suo cadauero in vn luogo, doue i popoli celebrauano publiche feste, onde maranigliati di tal fatto corsero al lito, e trouato il corpo di colui di fresco ucciso, cercarono gli homicidiali, e viui gli gettarono nel mare, e diroccarono la lor casa. Questo pesce dilettandosi assai del canto, corre appresso coloro che nelle barche cantano. Narra nello stesso luogo Plutarco ch'vn Delfino saluò vna donzella, che staua per sommergersi: 3 & altroue, ch'vn putto per nome Telemaco, essendo dal lito caduto nel profondo del mare fù da' Delfini portato su'l dorso in terra saluo; onde il padre del putto per mostrarsegli grato scolpì il Delfino nell'anello, e scudo. Soggiunge nel luogo stesso, ch'vn Delfino era diuenuto si famigliare ad vn putto, che portandolo spesse volte su'l dorso, porgeua à tutti del paese dilettenole spettacolo: occorse, che per la gran copia di ghiacci cadendo il putto se ne morì, del che il Delfino sentì tanto dispiacere non vedendolo comparire, che in quel lito amaramente volle la sua vita finire. Sono essi grati riconoscitori de' beneficij, e per la corrispondenza, che nell'huomo ritrouano, tengono con lui si stretta amicitia, onde lo stesso autore nel medesimo luogo riferisce, ch'essendo stati presi in vna rete piena di pesci molti Delfini, mentre i pescatori stauano per uccidergli, mosso vno à compassione, compratisigli tutti gli diede libertà: auuenne, che costui andando vn giorno dentro vn vascello à remi con molti altri, si sommerse il vascello, e restarono tutti affogati, & egli solo morto fù portato da vn delfino dentro vna spelonca, e mentre i parenti di lui voleuano abbruggiare appresso il lito il suo corpo, come anticamente si costumaua, vscirono fuori dell'onde molti Delfini, mostrandosi di volere assistere all'essequie del loro benefattore. Quindi è, che quando i Delfini sono presi non temono, ma sicuri se ne stanno dentro le reti mangiando, e quando la rete è tirata à terra, alle volte la rodono, e se ne fuggono, che se non fuggono, i pescatori non gli fanno altro, che legare intorno alla sua crista qualche campanella, ò altro per segno; e se per sorte rode la rete, e fugge, s'altra volta vien preso, il buttano, e lo sgridano, e così per l'auenire s'astiene dal maleficio; onde si raccoglie, che tra pesci pochissimi sono domabili, e perciò sono inferiori, come più imperfetti

3 Plutarc. de solertia anim.

A

B

C

degli

Digitized by Google

A degli altri animali, e questa fù la cagione, che prima fossero stati creati. Quel che di maggior marauiglia ne i Delfini è, che la natura anchora ad essi insegna la pietà, e l'amore verso i suoi figliuoli, hauendogli date le mamme gonfie di latte, onde possa nutrirgli, anzi di nuouo nel curuo ventre li raccoglie quando conosce, che'l mare dourà essere tempestoso, si che essi non possono andare à nuoto fra le procelle, e le tumide onde, egli fà rientrare nel seno, onde prima vscirono, e dopò che cresciuti gli vede, gl'insegna d'andare à nuoto per l'onde senza temere le tempeste: onde l'accorto marinaro preuede la guerra de' contrarij venti, e si ritira più presto, che può nel porto. Ma chi potria narrare le tante sorti di pesci, e le lor nature distinte? poiche altri n'hà il mar d'Egitto, altri l'Erithreo, altri l'Hircano, altri quel d'Assiria, e di Persia, altri quel d'Atlante, altri il mare Indo, e l'Hiaspe, e sopra tutti il vasto Oceano, lasso questi nostri ma-
B ri d'Italia. Quanto poi alla loro prodottione è certo, come s'è detto, che tutti egualmente furono prodotti prima dalla diuina voce, e parimente distinti nelle sue sorti diuerse: però altri nel primo parto manda fuor l'ouo, e poi nel riscalda, è cosa à guisa d'augello, ne meno gli forma il nido, ne si prende più pensiero di nutrire i figliuoli: ma l'acqua accoglie l'ouo, e diuenuto viuo animale, guizza, e nuota. Altri poi produce l'animal viuo, il qual poi da se stesso si nutre. Di più non si troua niuna sorte di pesci, c'habbia i denti in vna parte sola della bocca, e l'altra affatto senza denti, come fra gli animali terrestri la pecorella, e'l bue, e ne meno frà pesci vi è chi rumini dopo esser satio del pasto, benche dello Scaro solo ciò affermino. Tutti quasi hanno i denti à guisa di seca in due fila ristretti. Altri di fango si nutre, altri di fungi, altri d'alga, altri d'herbe marine, ò palustri si pasce, ò di quelle, che sono nel fondo de' fiumi. Altri
C più ingordi diuorano quei, che sono minori di loro, e spesso auuiene, che mentre cerca di satollarsi di quel ch'è minore, viene vn di lui maggiore, e'l diuora, e'l più delle volte l'vno, e l'altro in vn boccon ingoia, & in vno stesso tempo preda, e predator diuiene, e talvolta altri anchora à pena ingiottito il pouero pisciolino, e vede l'altro, che dalla scaltra mano del pescator su'l hamo apparecchiato gli viene, & auido corre ad ingoiarlo, e'l misero pensando di sostentar la vita, ritroua la morte, e paga incontinente la pena del suo peccato. Ciò mi pare, che spesso

auuen-

Digitized by Google

auuenga fra noi huomini, à cui hauendo data Iddio la ragione, A
senza giustitia, e senza ragion ne viuiamo in modo che'l potente, e'l ricco si pasce del sangue del pouero vassallo, e di qualunque l'è soggetto, & à punto sembra vn de' mostri del mare, che l'infame fame delle ricchezze gli stimola, l'ingordo petto à perseguitar, e toglier la robba à coloro, che non han forza da difendersi, e cosi empio, ma giamai non satia la profonda voragine della sua insatiabil voglia. Cosi empiamente si pone in possessione de i beni del pouerello vicino, e con tirannico dente gli rode, e gli strugge fin l'ossa, non contentandosi d'hauerli sottratta la pelle, e spolpatagli la carne. Talhora permette Iddio, ch'vn toglia à forza, ò rapisca i beni a' poueri pupilli, e vedoue, come sogliono fare i Curiali de' cattiui, e venga poi vn'vfficiale, & vn'ingiusto ministro della giustitia, c'hà maggior potenza, e quel che colui hà in molti anni con rapaci mani vsurpato, in vn punto con ritrouare vn minimo delitto, come dir si suole, il B
pelo all'ouo, egli s'ingoia. Ben ti posso dire io, & auertirti, che se pur per qualche buona opera, c'habbi fatta in vita, permette Iddio, che tu scampi dalle mani del Visitatore, ò d'altro, che cerca il conto della tua persona, guardati di non incappar nell'hamo, che sempre tiene apparecchiato con l'esca l'infernal pescatore, e pensa che alla fine non potrai fuggire la rete della morte, nella quale incappano tutti e grandi, e piccioli, e ricchi, e poueri, e potenti, e mendici. Quell'altro iniquo signore non mangia, ne bene, ne dorme, pensando, che inganni, che insidie può tendere à quel vassallo, che commodo, e ricco vede godere vna trãquilla vita, senza commettere delitti, senza fare offesa ad alcuno, si ch'egli non gli può hauere le branche ad-dosso, come si dice: che fà egli? và imitando il granchio, il qual bramoso di pascersi della dolce carne della marina conca, conoscendo difficile l'impresa; poiche la natura l'hà quasi com'vn forte vallo, C
e muro circondata, e perche quando toccar si sente, subbito si serra, congiungendo la parte superiore con la inferiore si fortemente, che non può humana forza aprirla: egli scaltro, & insidioso s'annila quando la nobil conca sotto sereno cielo nel chiaro giorno gode de' raggi, e del soaue aspetto del sole, e tutta d'amor feconda concepisce la pretiosa perla, e si dispiega, e spande, e quasi di furto vi getta dentro vn picciol sasso, e cosi viesando ch'ella chiuder si possa, v'entra, e rode quella soaue carne

O ma-

A O malitia, e malnagità d'huomini iniqui. Così à punto fanno alcuni signori quãdo vn lor commodo vassallo stà à bocca aperta godendo delle gratie del cielo, delle commodità, e ricchezze giustamente possedute, e lasciategli da suoi antecessori, e vede, che colui è circondato dal forte muro d'vna vita innocente, & immaculata, che fà egli? vi butta dentro la sua casa vn picciolo sasso d'vna falsità, e così quel povero huomo non può difendersi, & egli à poco à poco gli rode la carne, le commodità dategli da Dio, e resta povero, e mendico. Vn simil fatto vediamo nella Scrittura sacra di quel povero di a Naboth, il quale non volle 23 Reg. 21
dare al Rè Achab la sua vigna, che stana contigua al suo palazzo per essere heredità de' suoi padri, per lo che adirato il Rè, ma più la Regina Iezabelle, e come lionessa incrudelita contro di quel innocente, li simulò due falsi testimonij figli del diauolo, che falsamente testificassero hauer egli biastemato contro Dio, e
B del Rè, perlo che fù il giusto lapidato, & occupata la vigna, se bene ne pagorno nello stesso luogo lo douuto castigo. E anche da osseruare l'astutia, e gl'inganni del Polpo, il qual à qualunque marina pietra s'appiglia con le sue branche, de i colori di quella si veste, & à lei tanto s'assomiglia, ch'à punto quella rassembra; quando poi il pesce và trascorrendo, & ingannato dal sembiante à lui s'accosta, credendol duro sasso, egli all'improuiso stende le branche, e'l fà sua preda, e cibo. Ahi, che tali sono gli adulatori, & i lusinghieri ne' regali palaggi, e nelle case de' Prencipi, i quali si trasmutano in mille colori, & in mille forme, si come l'vso, e'l tempo, ò pur la voglia, ò'l diletto del lor signore richiede, e variano sembianti, parole, modi, e vesti, e diuengono fin pietre, inchinandosi, & humiliandosi fin'alla terra per honorar l'alterza della fortuna del lor Prencipe, e Signore: e tal volta sarà colui vno scelerato, immodesto, e pieno di mille vitij,
C e'l signore virtuoso, continente, e modesto, & egli per piacergli diuiene continente, e modesto, ma ahi che sono virtù colorite, sono inganni di polpo. Se'l padron sospira, & egli sospira, se stà allegro, egli mostra gioia nel volto, e talhora starà co'l cuore pien di passion, che'l crucia, e gli da tristezza, & appare allegro, e festoso, & all'incontro se'l padrone stà mesto, & egli è tutto duolo, e sospiri: se'l padron è proteruo, non hà il mondo più proteruo di lui, e così queste tali imitando il polpo si fanno legge, norma dell'altrui senno, gusto, e volere; ma consideriamo

di

di gratia perche ciò fanno: Perche? per prendere il pesce, per A
acquistar la gratia del lor padrone, in questa guisa anchora sogliono i lupi vestir la pelle del mansueto agnello, e mostrarsi semplici in vista per ingannarli, e farne preda. Deh chi brama di conseruarsi il candor dell'anima, e della mente, come hanno à fare particolarmente i Prencipi, deuono scacciar, e tener lungi dalle loro persone i seruitori di si doppio, e peruerso costume, il cui petto è senza fede, la cui lingua è senza verità, il cui volto è senza colore, le cui parole son senza fermezza, son simili costoro al serpente, il qual'è vario, & ingannatore. Ahi che i Prencipi del nostro secolo, sono auditori, e non segretarij: ascoltano volontieri l'adulationi, & anche le menzogne, che gli vengono dette da i lor seruitori, e poi non le tengono segrete, ma s'vn lor seruitore malignamente dirà vna bugia d'vn'altro, essi subbito la riuelano à colui, accioche ci studij di rispondere al suo auuersario con vn'altra simile menzogna, e non si curano B
di tenere inquieta la lor casa, seruendosi di quella pessima ragiõ più di moto, che di stato. *Diuide, & impera.* I Prencipi deuono essere d'animo giusto, e sincero, e non deuono nutrir nelle lor case l'iniquità, le bugie, le malignità, le persecutioni, l'adulationi, e cento, e mille vitij; anzi dico di più, che non deuono permettere, che sia accusato alcun seruitore di qualche mancamento, ò colpa, benche sia vera, perche colui, che l'accusa, stima il padrone balordo, e sciocco, che non sappia conoscere i difetti de' suoi seruitori, e costoro non mai si muouono à giusto zelo, ma solamente da malignità, per far dare addietro il ponero compagno, e farsi lui innanzi alla gratia del padrone, il quale se haueſſe ceruello dourebbe castigar questi tali, come huomini, che non sanno compatire i difetti del prossimo, ne conoscere i lor proprij, che se fosse altrimente, attenderiano à seruire à Dio, & al padrone, & emendarsi delle lor colpe, le quali se C
vorranno mirare così sottilmente, come fanno di quelle del cõpagno, trouarãno forse di più graue peso, e di maggior numero. Di più i pesci, benche sẽpre vadano vagando, nõdimeno hã cõpartiti i proprij luoghi, i proprij alberghi, & i proprij regni. Onde nõ sogliono trapassare da quello à questo, se non rare volte, ne s'vsurpano quel de gli altri, ma quasi ristretti ne i lor proprij confini vanno dentro di quelli vagando, e però vn seno di mare accoglie, e nutre certi pesci, & vn'altro certi altri, e certa

legge

Digitized by Google

A legge naturale diuide à loro con giusta misura l'albergo, e'l luoco. Non così fanno gli huomini più imperfetti de gli stessi animali imperfetti, che sempre cercano d'occupare quel d'altri, e l'vn Rè cerca di togliere per forza il Regno, ò la Città all'altro, e'l contadino s'ingegna di trasportare i confini del suo campo, e dilatando i suoi diminuir quei del compagno. Il pesce è muto, e l'huomo hà lingua; il pesce è stolido, e senza mente, e l'huomo hà la ragione; e pure il pesce non contrasta, ne si mostra ribellante alla diuina legge, anzi l'vbbedisce senza far contesa, e l'huomo superbo, e ritroso ripugna al diuino impero, e non prezza i commandamenti di Dio, e però permette Iddio tal volta, che gli huomini siano da pesci ingoiati, come ne fu chiaro esempio Giona, c'hebbe ardire di ripugnare al suo Signore.

B

Della fecondità, e Grandezza de' pesci. Cap. IX.

NELLA fecondità, e grandezza sono i pesci superiori à gli altri animali, conciosiacosache sono essi assai più in numero de gli altri, e quãto alle spetie, e quanto à gli indiuidui, del che oltre l'oppenion volgare de' sauij, come da Aristotele, e da Plinio approuata, fà piena fede Mosè in questo luogo, oue non senza mistero dice. *Creauitque Deus cete grandia, & omnem animam viuentem, quam produxerant aquæ in species suas.* Iddio creò i pesci grandi, & ogni altro pesce, che l'acque haueano prodotte nelle sue spetie, ilche
C non si dice dell'huomo nella sua creatione, essendo stati due soli nella stessa spetie creati, cioè Adamo, & Eua: ma de' pesci sono stati conosciute cento venti spetie, come si caua da 1 Isidoro. Hor quante altre spetie ci sono nõ conosciute da noi, e per conseguẽza quanti innumerabili indiuidui in ciascuna spetie? il cui segno manifesto è la gran copia, che si ritroua ne' pesci d'oua, il che testifica 2 Aristotele, e 3 Plinio scriue, che la Torpedine pesce fà ottanta parti, e schiude l'oua nel suo ventre, e si chiama Torpedine, perche fa stupidi gli altri pesci, che mentre esso

1 Isid. 12. Ethy. c. 6.

2 Arist. 3. de gen. animalium cap. 11.

3 Plin. lib. 9. cap. 51.

Digitized by Google

stà immerso nel loto, vengono gli altri pesci, e quanti da lui sono tocchi, diuengono stupidi, & esso gli diuora, & hà tanta efficacia che se viene con l'hamo preso dal Pescatore, gli rende il braccio stupido, si che non può prenalersene. E con l'occasione della fecondità così grande de' pesci, che si dice che la Torpedine fa cora ottanta parti, non voglio lasciar d'accennare vna maggior fecondità d'vna donna nobilissima Madrona, che partorì trecento sessanta cinque figliuoli, come vien narrato da molti scrittori, il che se ben mi pareua fauoloso, nondimeno si può credere per essere scritto da graui autori: vn de' quali porta lo stesso Epitaffio posto nella Chiesa, e Monastero Laudonense non troppo lontano da Haga delli Conti, in queste parole.

4 Iustilip. tom. 2. li. Diua V. Hal. c. 3.
5 Frā. Suuli. selectæ orbis deli.
6 Sylu. var. lec. lib. 3. cap. 21.

Margareta vxor Hernanni Comitis Hennembergiæ, quarti Florentij Comitis Hollandiæ, & Zelandiæ filia, Guilhelmi Regis Romanorum, ac postea Cæsaris, seu Gubernatoris Imperij, atque Alitheiæ Comitis Hannoniæ soror, cuius patruus Episcopus Traiectensis, auunculi autem filius Dux Brabantiæ, & Comes Thuringiæ. Hæc autem Illustrissima Comitissa annos quadraginta duos circiter nata videns quandam pauperculam fœminam, quæ ex vno partu gemellos in vlnis gestabat pueros, admirata dicebat, id per vnum virum fieri non posse, ipsamque contumeliosè reiecit: vnde hæc paupercula animo perturbata, mox tantum prolium numerum, ac multitudinem ex vno partu ipsi imprecabatur, quot vel totius anni dies numerarentur, quid accidit? illa Comitissa ipso die Paraſceues nonam circiter horam anno 1276. trecentos sexaginta quinque enixa est pueros, qui prius à Guidone Suffraneo Traiectensi omnes in duobus ex aere peluibus baptizati sunt, quorum masculi quotquot erant, Ioannes, puellæ autem omnes, Elisabetta vocatæ sunt, qui simul omnes cum matre vno, eodemq; die perierunt, & in Laudunensi Templo sepulti iacēt.

E vuol dire in ristretto, che vna nobilissima Signora di stirpe Imperiale p nome Margarita essēdo d'anni 42. in circa vedēdo vna pouera femina, la quale di vno parto portaua in seno due figliuoli, marauigliata diceua, che ciò fare nō si poteua p via d'vn solo huomo, e così ingiuriandola la ributtò via: laonde quella pouerina sdegnata nel suo animo, tanto numero, e moltitudine de' figli da vno parto sententiaua à quella, quanti giorni si contauano

Digitized by Google

A tauano di tutto l'anno, che cosa auuenne? quella Contessa nel giorno del Venerdi Santo circa l'hora di nona nell'anno mille ducento settantasei partorì trecento sessantacinque figli, i quali primieramente furono tutti battezzati in due conche di bronzo da Guidone Suffraganeo Traiettense, e tutti quelli ch'erano maschi, furono chiamati Giouani, e le femine tutte furono dette Elisabette; i quali tutti in compagnia della madre in vno stesso giorno morirono, e giacciono sepolti nel Tempio Laudunese. Dal quale prodigioso fatto primieramente siamo auuertiti à non prouocare la patienza de' poueri, la cui difesa prende colui, che è a Padre de gli orfani, e Giudice delle vedone. Appresso non per questo successo s'hà da inferire, che maggior fecondità sia negl'huomini, che ne i pesci, mentre ciò auuenne prodigiosamente, e per miracolo del cielo, e non naturalmente, come si scorge in questi. Oltra che si mostra questa gran fecondità de' a Psal. 67.

B pesci, perche quella parola *producant* nell' Hebreo dice. *Sara*, che fà grand'enfasi, e dinota non qualsiuoglia produttione, ma in grandissima copia, & abbondanza, così quell'altre *Crescite, & multiplicamini*, che nell'Hebreo dice *Barach*, che significa gran copia, & affluenza; ma più chiaro di tutti il disse Dauid. b *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia quorum non est numerus*; di maniera che sono tanti i pesci del mare, che paiono innumerabili; & in confermation di questa verità si può dire, che nell'Hebreo non si ritrouano i nomi proprij de' pesci, ma solo il commune; & il nome *Cete*, che pone qui Mosè non è nome proprio, che significhi la Balena, perche nell'Hebreo suona Dragoni, e così suole chiamare la Scrittura i pesci grandi. La ragion di ciò è, perche da Adamo non furono posti i nomi à i pesci, come à gli altri animali, e no'l fece perche non solo erano innumerabili, ma anche di grandezza gli altri b Psal. 103.

C animali auanzauano, il che dimostra Mosè dicendo. *Creauitque Deus Cete grandia*, e per nome di *Cete* s'intendono non solo le Balene, ma anche tutti i pesci grandi, come sono l'Orche, le Foche, le Pistrici, le Scolopendre, & altri, che di corporea mole auanzano gli altri animali, e per dire qualche cosa della Balena scriue Basilio, e Teodoreto, che le Balene sono si grandi, che portando il dorso loro fuor dell'acque paiono Isole a' riguardanti; e mi ricordo di quelche auuenne à Santo Machuto, & a' suoi, 7 c'hauendo il S. Vescouo deliberato d'andare ad vna 7 Spe. exē. d. 8. exem. 145 cxvi. li. 22. c. 98.

Digitized by Google

Isola, che si diceua essere habitata da gli Angioli, in compagnia del Maestro Brandano, tentò di trouare detto luogo per mare, ma hauendo lungo tempo nauigato, e non potendo giungere all'Isola desiderata, pensarono di ritornarsene alla patria. Alla fine la mattina per tempo spuntando il Sacratissimo giorno della Pasqua riguardando intorno viddero vna picciola Isola, nella quale smontarono, & iui il Santo à persuasione de' Frati cominciò à celebrare la messa, e mentre stauano cantando il Prefatio del *Pater noster*, quella che parue à loro Isola, & era vna Balena, si mosse; onde tutti spauentati pensando d'essere da quel marino mostro diuorati, il Santo di Dio confidando nel Signore intrepido stette finche compita la messa cominciò à confortare i suoi compagni, che molti erano, proponendogli l'essempio di Giona, che viuo tre giorni fu nel ventre d'vna simile bestia conseruato, e così tutti preferò partito di rimontar sù la naue, e'l Santo huomo in ginocchioni pregò Dio, che rendesse immobile quella animata Isola, finche i suoi compagni passassero al vascello, e reso senza moto quel vastissimo mostro per virtù dell'oration del Santo rimontati tutti nella naue lodando Dio con prospera nauigatione alla lor patria tornarono; Onde raccogliere potete di che grandezza siano i pesci, & in confermation di questa verità scriue 8 Plinio, che le Balene dell'Indiano mare sono si grandi, ch'occupano lo spatio di 4. giughi di terra, e la mezza parte del giugo è quella, ch'è solita d'essere arata da vn paio di boui in vn giorno; e secondo Varrone il giugo chiude in se ducento piedi per ogni verso quadrato, & altroue 9 scriue, che nel fiume dell'Arabia v'entrano Balene lunghe seicento piedi, e larghe trecento sessanta; e 10 Plutarco riferisce, che uscì dal mare vna Balena, & andò ad arenare nel lito, & essendo putrefatta cagionò la peste in quei paesi; 11 e Nicolò di Lira afferma, ch'egli intese da vno esperto del mare, che nella riua del mare vicino à Portogallo fu ritrouata vna Balena, la cui lingua sola era tanto grande, che tagliata in pezzi ne furono carricati 24. muli; onde si può considerare la grandezza del corpo, e tale douea essere la Balena, ch'ingoiò Giona Profeta. Hò veduto io due pezzi di coste di Balene, ch'à vista di tutti stanno, vno nel domo di Vico Equense, e l'altra nella nostra Chiesa di Santo Antonino in Sorrento, e ciascuno di loro per la grossezza dà segno di smisarata mole. Gli Hebrei (come riferisce nel luogo citato il Lirano) dissero che

8 Plin. lib. 9. c. 30.

9 Plin. 32. cap. 1.

10 Plutar. de soler. animalium.

11 Nicol. de Lir. in c. 41. Iob.

Digitized by Google

A che questo pesce è tanto grande, che se si fosse ne gli indiuidui moltiplicato sarebbe distrutto il mondo, il mare non sarebbe nauigabile, ne gli altri pesci potrebbono stare nel mare; anzi perche questi mostri non fossero d'impedimento à nauiganti, la natura hà proueduto, ch'andassero ad habitar negl'inhospiti mari oltre i paesi dell'Isole desolate, oue non appare più alcuna parte della terra, doue il vasto mare è innauigabile, acciò che da esse non riceuessero ne Città, ne Isole danno alcuno, e nel profondo di quei mari la natura hà apparecchiato loro il cibo, perche non vscissero da' lor confini. Aggiungono di più i Giudei alcune pazzie, ch'Iddio nel principio creò due indiuidui di questa spetie, vn maschio, & vna femina; ma perche preuidde, che se si fossero moltiplicati sarebbe stata impedita la nauigatione, che tanto serue all'vtile del mondo, perciò vccise la femina, e la condì col sale riseruandola à i giusti dopò la risurrettio-

B ne, ma sono baie, e sogni di Giudei, percioche è contro Mosè, ilquale dice, ch'à tutti i pesci fù ordinato, che moltiplicassero; l'altro è errore de' Saracini, e de' Turchi, nel quale son caduti i moderni Giudei; concioſiacosa che la risurrettione non haurà ad essere per la vita animale bisognosa di cibi, mentre nel Regno de' Cieli non si mangia, ne si beue, ma la nostra Beatitudine consiste in vedere, e fruire la faccia di Dio. A tutte queste sciocherie aggiungono vn'altra, ch'Iddio tre hore del giorno giuoca, e scherza con questo gran pesce.

I Greci anchora inuentori di tante menzogne, posero oltre le colonne d'Ercole i fauolosi regni dell'Isole fortunate, e fauoleggiarono, che vi fosse vna balena così grande, che nel vasto ventre rinchiudeua diuersi popoli, che fra loro guerreggiauano, ma lasciamo da parte queste pazzie, che non meritano d'essere raccontate.

C Ben si potrebbe dimandare à che fine Iddio produsse mostri così horrendi, e spauenteuoli nel mare, mentre questi non solo seruono all'vso dell'huomo, ma più tosto l'apportano danno?

Rispondo che tutte le cose e grandi, e picciole, che produsse la destra di Dio sono per se stesse buone, e con ottimo fine create, e però egli creò tanti animali distinti, e varij di moto, d'opere, e d'aspetto perche altri più mansueti fossero vbbidienti all'huomo, e seruissero all'vso humano, così la maggior parte de' pesci seruono per cibo all'huomo. Altri ne produsse per sua

gloria

Digitized by Google

gloria, e grandezza, e per mostrar la diuina arte, e virtù sua, e A
volle ch'in alcune cose picciole si scuopriſſe la sua potenza.
Così trascorre à vele gonfie con prospero vento ben corredata
naue, che par c'habbia l'ale, e che nõ possa alcuna forza fermar-
le il volo, & ecco minutissimo pesce chiamato Remora in vn
punto la ritarda, e ritiene si che pare che pónga le radici nella
profonda arena, e fà che non si muoua, ilche mille anchore, e
mille attorti canapi non potrebbono fare, l'accorto nocchiero,
ch'altre volte hà ciò sperimentato, subbito col tridente, ò con
altro ferro vccide il picciol pesce, ò pur il prende con la mano,
e'l ritenuto legno ripiglia il corso. O marauiglia della potente
destra di Dio, che non solo nelle cose grãdi, ma anche nelle pic-
ciole hà voluto mostrarci la sua sapienza. Tale è la felicità dell'
huomo mondano, ilquale abondante di tutti i beni possibili, e B
de ricchezze, e di figli, e d'amici, e de sanità, e ritrouandosi nel
colmo della terrena prosperità in maniera che con vento in
poppa qual naue par che voli, ma ecco che vn solo picciolo di-
sguto à guisa di Remora trattiene, & intorbida ogni sua felici-
tà: vn viuo essempio, e raro ritratto di questa incostanza del
mondo fù Aman, il quale essendo il primo Barone nel Regno
del Re Assuero, & il più fauorito nella sua Corte, abondante di
ricchezze, e de' figli, e d'ogni prosperità mondana, ad ogni mo-
do tutto questo veniua impedito, & interrotto da vna sola mi-
nima cosa, che mentre tutti i cortigiani, e serui del Re per suo
particolar editto s'ingenocchiauano facendo riuerenza ad A-
man, solo Mardocheo Giudeo non li prestaua honore, perloche
si teneua il più infelice degli huomini, e confessollo egli stesso, e
e Ester. 5. mentre dissimulata l'ira, e furore ritornando à casa conuocò
tutti li suoi amici, e la propria moglie, à quali fè intendere la C
grandezza delle sue ricchezze, la móltitudine de' figli, e con
quanta gloria l'hauesse il Rè inalzato sopra tutti li Principi, e
suoi cortigiani, & oltra questo, disse, e la Regina Ester di più
niun'altro hà inuitato al conuito col Rè, se non me: e dimani
anchora hò da desinare con loro, e tutta volta hauendo tutte
queste cose, non mi stimo hauer cosa alcuna fino à tanto vedrò
Mardocheo Giudeo sedere auanti la porta del Palazzo Reale.
Hor dica pur à posta sua il Filosofo, che la felicità terrena con-
sista nell'aggregatione di tutti i beni di quà giù; e com'esser
può, che l'huomo qual'hora dimora in questo mondo se bene

sia

A sia molto prosperoso, non venga da qualche mancamento molestato, e combattuto: e se per sorte tutte le cose li giffero à voto, e col vento in poppa, Iddio però non permetteria giammai vna felicità così perfetta senza qualche perturbatione, affinche imparassimo, che fuor di Dio, oue regna ogni bene, e felicità, non si può ritrouar perfetto ripoſo. Ma ritornando alli pesci dico, ch'Iddio volle produrre altri pesci per abbassare la nostra superbia, e'l nostro orgoglio, e col loro mostruoso, e fiero sembiante cagionarne spauento, come sono le Balene, che con la loro smisurata mole atterriscono chi le mira, così anchora l'Orche, la Seca marina, il pesce Cane, e'l pesce Spada, che dan terrore, e spesso vccidono gli huomini, e gli diuorano.

Non è bene vscir dal mare senza pescar qualche altro documento. Che altro è la nostra vita, che vn mare? e che altro siamo noi saluo che pesci, e la dottrina di Christo è la rete, che
B n'accoglie, e ne stringe, gli eletti, & i pesci buoni son riposti ne i lor vasi ne' luoghi apparecchiatigli da Dio nel Paradiso, e gli altri son gettati fuori ad ardere nelle fiamme infernali, e questa scelta sarà fatta dal giuditio di Dio per man de gli Angeli suoi Ministri, e però si può dir che Christo prese gli Apostoli suoi per la maggior parte pescatori, perche mentre sapeano pescare fossero più facili, e pronti à maneggiar questa rete, e prender gli huomini nel suo vangelo. Hor tu che sei buon pesce esci fuori dalle torbide onde del tempestoso mare di questa vita, sorgi sublime, e non temere, che ti sommerga la tempesta, nuota sicuro, e lasciati prender volontieri da questa rete, che non ti darà morte, ma ti cauarà dal profondo limo di questo mare, e t'alzarà al Cielo. Sorgi hormai dal mar profondo, alza la testa sopra l'onde, e mira il lito del mare mirabilmente adorno, Vedi come il sale tratto dall'onde salse quasi bianco marmo
C s'indura; mira che'l bel corallo dentro l'acque è tenera, e verde herba, e poi fuori s'indura, e qual purpurea pietra rosseggia, e pensa che stando tu sotto l'acque di questo mondo sei herba molle di delitie, e di libidine, ma esci fuor dell'acque, che diuerrai purpurea pietra di charità, e d'amore verso Dio. Alza la testa fuor dell'onde, e vedi fra l'arene fiammeggiar l'oro, e tante pietre di diuersi colori quasi tante gemme, & in tutte queste cose si vaghe, e si belle contempla l'arte, e la bontà dell'eterno maestro, & vscito dall'acque comincia à vagheggiare gli spatiosi campi dell'aria, e di grado ingrado vattene verso il cielo.

Della

Digitized by Google

Della creation de gli vccelli. Cap. X.

DIPINTO il cielo di ſtelle, adorna la terra d'herbe, e di piante, e pieno il mar de peſci, commandò Iddio che per l'aria ſpiegaſſero le lor ali gli vccelli, i quali toſto alla diuina voce incominciorno à volare, e cantare le lodi del lor Creatore ringratiando due volte il giorno chi gli nutre, e paſce, il mattino quando ſpunta il ſole, e la ſera quando tramonta. Furono molti che diſſero gli vccelli eſſere ſtati creati da Dio non dall'acque, ma dalla terra; però la commune oppenion de' Theologi, e de' Padri, e maſſime di Geronimo, d'Ambroſio, d'Agoſtino, e dell'Angelico Dottore tiene, che dall'acque foſſero in queſto giorno creati; perciò che fra i peſci, e fra gli vccelli è gran ſimilitudine: prima per lo lor loco connaturale, percioche l'acqua ſtanza de' peſci è ſimile all'aere, oue albergano gli vccelli, eſſendo amendue corpi diafani, e traſparenti, humidi, & agitabili; onde l'aere facilmente in acqua ſi muta: v'è anche ſimilitudine fra le pinne de' peſci, e l'ale de gli vccelli, fra le penne di queſti, e le ſquame di quelli; Gli vni, e gli altri ſono ſenza orecchi, e per certi meati aſcoltano; Non hanno veſſica, che l'impediſca il corſo, e'l volato. Sono ſenza poppe, e ſenza latte, come inſegna Ariſtotele, fuor che'l Delfino, come s'è detto. Ad ambedue la coda ſerue per timone à dirizzare il corſo, e'l volo; onde diceſi, che da loro l'arte del nauigare appreſa ſia, e [1] Plinio ſcriue che'l Nibbio col piegare, e muouere la coda habbia inſegnato il modo di gouernare il timone.

[1] Plin. lib. 10. c. 10.

A queſta oppenione pare contrario il detto di Mosè più appreſſo. [2] *Formatis igitur Dominus Deus de humo cunctis animantibus terræ, & vniuerſis volatilibus cæli adduxit ea ad Adã*; che'l Signore Iddio formati, c'hebbe tutti gli animali terreſtri, e gli vccelli dell'aria gli preſentò ad Adamo, oue chiaramente pare, che dica che gli vccelli foſſero ſtati formati dalla terra, come

[2] Gen. 2.

Digitized by Google

A come gli animali terreſtri, però quella congiuntion non s'hà da riferire alla terra, che da lei foſſero ſtati prodotti coſì gli animali, come gli vccelli, ma alla creation di Dio, cioè creati gli animali della terra, e creati anche gli vccelli dell'aria, gli preſentò ad Adamo.

Ma come ſi riſponderà all'eſperienza mentre veggiamo, che la maggior parte de gli vccelli albergano nell'aria?

A ciò riſpondono bene Roberto, Agoſtino, e l'Angelico Dottore, ch'i peſci, e gli vccelli furono prodotti dall'acqua, ma con queſta differenza, che gli vccelli non furono creati dall'acqua denſa come i peſci, ma dalla più ſottile, e vaporoſa, & in ſomma dall'acqua, ch'in vapori, e nubi ſi conuerte. E finalmente dice Agoſtino, che per acqua s'intende l'aere alla terra vicino, nel quale volano gli vccelli, il qual'aere è tutto aqueo sì per i vapori della terra, e dell'acqua alzati in alto, sì per li frequen-

B ti ghiacci, che ſopra la terra cagiono, e da queſti furono creati gli vccelli, i quali ſono diuerſi da i peſci, che à queſti miniſtra il cibo l'acqua, & à quelli la terra, benche molti d'eſſi viuono nell'acqua, come i Cigni, l'Oche, l'Anetre, i Merghi, e le Gru; e queſta è la cagione ch'à i peſci, che nuotano, non ſono neceſſarij i piedi, come à gli vccelli, che volano, e però i peſci nõ hanno i piedi, fuorche il Cocodrillo, e le Rane, com'habbiamo detto, e gli vccelli l'hanno, benche l'vccello da Greci Gipſeo, da altri Manacodiato, ò Paradiſea detto, n'è primo, e va ſempre ſpatiando per l'aria, e parche la natura l'inſegni à mirar ſempre al Cielo, e diſprezzar la terra, onde Signor di nobil ingegno preſe motiuo di formare generoſa impreſa, dipingendo queſto vccello col motto *Negligit ima*. Alla Rondinella anchora in vece de' piedi ſerue il baſſo volo, che talvolta con l'ali tocca la terra. E par che da queſto vccello il Padre S. Domenico prendeſſe la

C forma del ſuo habito: e conforme al ſuo baſſo volo ſopra la terra volle, che i ſuoi Frati volaſſero ſopra tutta la terra à predicare, & à conuertire anime à Dio, e con la ſana dottrina, e con lo buono eſſempio. E per lo ſteſſo fine il compagno tanto caro di S. Domenico il Serafico Franceſco nello medeſimo tempo inſtituì il ſuo Ordine, e quanto all'habito, e quanto alla vita (ſe male mi auuiſo) molto ſimile all'vccello, che è detto Lodola, il quale tiene in teſta il capuccio, è di color terreſto, come l'habito à punto di S. Franceſco, e con gran humiltà và per li foſſi,

Digitized by Google

e per le ſtrade cercando il vitto, e dipoi s'inalza à volo nell'aria A
dolcemente lodando il ſuo Signor. Tale volle il Santo che foſſe
il ſuo habito, e de' Frati di panno groſſo, vile, e di color di terra,
terminato col capuccio, e che humilmente s'andaſſe accattan-
do l'elemoſina per le ſtrade, e per le porte, e che doppo che ſi
foſſero trattenuti quì in terra per lo ſoſtegno del corpo, e della
vita humana, ſi ſolleuaſſero poi in cielo con li penſieri lodando
il lor creatore, e benefattore: e però S. Franceſco per queſta
2 Chron. Franc. p. 1 lib. 2. c. 41. ſomiglianza del ſuo Ordine con la Lodola, diſſe à vna volta, che
ſe ei foſſe Imperadore, farebbe vn bando, che neſſuno poteſſe
ammazzare le Lodole.

E perche la ſimilitudine è cagione dell'amore, per tanto per
gli ſteſſi motiui il Santo amò ſopra tutti gl'vccelli il Faſano, e
come mi vò ricordando hauer letto nelle ſua vita, ſtando San- B
Franceſco infermo nella Città di Siena, gli ne fu mandato in-
dono vno viuo, il quale ſubito che vidde il Santo gli moſtrò ſe-
gni di tanta familiarità, che colui che'l portaua no'l poteua te-
nere nelle mani, per la gran voglia che moſtraua d'andare al
Santo, dal quale poi preſo, non ſe ne volea partire, in modo che
laſciato libero, e fattoli ſegno che volaſſe, ſi poneua couando
nelle mani: onde il Santo il conſignò ad vn ſuo amico, che n'ha-
ueſſe cura, ma l'vccello vedèdoſi priuo della preſenza di S. Fran-
ceſco non volle mai mangiare, finche non tornò da lui, & all'ho-
ra cõ allegrezza ſi poſe à mangiare, il che fu cagione che S. Fran-
ceſco particolarmente l'amaſſe: e conforme al noſtro diſcorſo
poſſiamo dire, che ciò auueniſſe perche queſto vccello haue na-
tura conforme à quella di San Franceſco, poiche ſcriue Alberto
3 Alb. Ma. lib. 23. de animal. c. 24. 3 Magno, che queſto vccello è sì buono, e ſemplice, che non ac-
corgendoſi degli aguati de' cacciatori da ſe ſteſſo ſe gli dà nelle C
mani, e per queſta ſua natural ſemplicità era amato dal Santo,
come rapreſentante la ſemplicità del ſuo Signor, il quale da ſe
s'offerſe nelle mani de' cacciatori Giudei ad eſſer crocefiſſo.
b Iſa. 53. b *Oblatus eſt, quia ipſe voluit*, dice di lui Eſaia, fù offerto, & im-
molato perche eſſo volle: e ſimilmente Gieremia ſotto metafo-
c Hier. 11. ra dell'Agnello, dice. c *Ego quaſi agnus manſuetus, qui portatur ad victimam, & non cognoui, quia cogitauerunt ſuper me conſilia dicentes, mittamus lignum in panem eius, & eradamus eum de terra viuentium.* Io quale agnello manſueto, ch'è por-
tato al macello non inteſi li conſigli, & i penſieri, che ſopra di
me

Digitized by Google

A me faceuano, dicendo: Poniamo il pane della sua carne nel legno della Croce, e togliamoli la vita. Dice il Profeta in psona di Christo, che non conobbe l'insidie di Giudei nõ semplicemẽte, possedẽdo li tesori della diuina scienza, ma che nõ conobbe il peccato per isperiẽza esẽdo impeccabile, se bene lo conobbe per scienza, e così s'intende il detto dell'Apostolo. d *Eũ qui non nouerat peccatũ, pro nobis peccatum fecit.* Christo che non conobbe peccato, fù fatto da Dio peccato, cioè fu fatto sacrificio nell'altare della Croce p nostro amore, percioche suole la Scrittura il sacrificio nomar peccato: così in Osea. e *Peccata populi mei comedent.* I sacerdoti mangeranno li peccati del mio popolo, cioè li sacrificij offerti per quelli. San Francesco amaua il Fasano per la semplicità di lui dimostrata dall'occhio suo bello, e semplice. E scriue il Gran Alberto, che questo vccello è assai bello, gratioso, e riguardeuole, e forse questa sua bellezza prouiene dal-

B l'occhio suo bello, e semplice. L'occhio è la fenestra del cuore, e luce del corpo, e se l'occhio è bello, e semplice, bello, e semplice sarà anche il cuore, e luminoso il corpo, come diceua il Signor in San Matteo. f *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Se l'occhio tuo sarà semplice, tutto il remanente del corpo sarà luminoso.

d 2. Cor. 5.

e Os. 4.

f Matth. 6.

Ma ritornando all'historia de gli vccelli dico, che alcuni di loro sono puri, e'l cibo è l'herba, il seme, ò frutti della terra, come sono le Colombe, i Tordi, gli Stormi, gli Vscignuoli, i Passari, e tanti altri, i quali sogliono per lo più andare molti insieme, e di questi, altri habitano sempre nel paese, ò nel clima, oue nascono, come sono molti di sudetti; altri sogliono volare da lungi, e quando s'auuicina l'horrido inuerno per fuggir le neui, & i ghiacci van cercando più caldo clima: altri poi ritornano ne i freddi, così si vede nel fin dell' Autunno tornare al no-

C stro clima i Tordi, e le Cicogne nel principio di primauera. Alcuni di questi si rendono così mansueti, e placidi, che si lasciano lusingare, e riceuon vezzi dalla man dell'huomo, si che fin di venire alla mensa del lor signor s'auezzano, come sono i Pappagalli, le Gaze, & anche i Corbi. Altri son seluaggi, & alpestri sì che mai non si rendono mansueti, e godono di stare ne' luoghi inhospiti, e seluaggi. Son anche varij nella voce, e nel canto, percioche alcuni son tacidi sì, che non parlano, ne cantano, ma più tosto vlulano, come le Tortorelle, le Colombe,

Digitized by Google

le Pernici, & i Fagiani, altri parlano, e non cantano, come i Pappagalli, le Gaze, i Corbi. Altri poi soauemente cantano, come gli Vscignuoli, i Calderini, i Passari solitarij. I costumi ancora son diuersi, perche il Pauone è vanaglorioso, il Gallo superbo, la Gallina zelante, la Colomba placida, il Passaro libidinoso, la Pernice perfida, e zelosa. A

Altri poi sono impuri, e si pascono di carne, e di sangue, & à questi prouidde la natura d'vnghie, e d'artigli pongenti, di Rostro aduncо, e curuo, e di penne più ferme, e più veloci degl'altri, acciòche fossero più atti à far preda come son l'Aquile, i Falconi, gli Sparauieri, i rapacissimi Astori, e gli altri: questi vanno soli, e non mai si veggono accopiati insieme, se non quando si vogliono congiungere per conseruare la loro spetie. Di quelli che vanno insieme alcuni hanno il lor duce, e con bell'ordine à squadre à squadre, come i soldati seguono la lor guida, per l'aria à volo, come sono le Gru, delle quali vna precede l'altre, e di più di notte hanno le sentinelle, e le fidate scorte, che mentre l'altre dormono quiete, e secure, esse vanno girando intorno. e poi finita la lor guardia, e'l tempo della lor vigilia suegliano l'addormentate, le quali soccedono al lor'officio, e così altra soccede anchora al luogo della lor duce, nel che mostrano mirabil'arte, prouidenza, e ragione. Altri non solo amano di raccoglierfi insieme, ma anco di congiungere le lor forze sotto vn Rè solo, & vnire le lor case come in vna Città, tali sono l'Api chiarissimo essempio dell'humana vita, le quali han communi i proprij alberghi, che di molle cera si compongono formando quasi tante celle con si bell'ordine, & artefitio, che porgono marauiglia à chi le vede. Han communi le fatiche, e l'opere di mirabil lauoro, & hanno anchora i pascoli, e gli stessi figliuoli communi i quali (il che è in loro di maggior marauiglia) non producono con congiontion d'amor lasciuo nascendo con doloroso parto, ma con succhiare i dolci succhi dagli odorati fiori. Accolte in bella schiera sotto l'impero d'vn solo Rè con gran ordine escono dalle lor case à pascere i fiori de' prati, e niuna ardisce d'vscir fuori, se prima non comincia à volare. Il Rè loro, il quale da esse non è eletto à caso, ò per fortuna, ma dalla natura, viene ornato dell'insegne reali, essendo di grandezza di corpo, di bellezza d'aspetto, e di qualità di costumi superiore all'altre. è armato d'aculeo, ma non se ne serue in far vendetta, e non vsa l'armi B C

A l'armi dategli dalla natura per castigar gli humili, & i soggetti, ma vien da questi vbbedito, & inchinato con tanta riuerenza, che niun Rè, ò Monarcha è così da suoi popoli riuerito. O giuste, e soaui leggi della natura, che vuole ch'ou'è maggior potēza, e valore, vi sia più di pietà, e di clemenza. Imparate da questo picciolo animaluccio ò Rè, e Prencipi; e voi che sete superiori à gli altri huomini à non seruirui dello scettro, ch'Iddio v'hà posto nella destra contro i vostri popoli soggetti, vsando verso loro crudeltà, e tirannia, ma con la benignità fate, ch'essi vi amino, e vi riuerischano insieme. Sono l'Api così circospette, ch'in procurarsi il proprio vitto succhiano il miele da i fiori, ma punto non gli guastano, ne corrompono. L'architettura poi delle lor case è degna di gran marauiglia, che vi si può osseruare quanto insegna la Geometria, e così anchora l'artificio, ch'vsano in fare, e cōseruare il miele in modo che in questo si pic-
B ciolo vccellino si possono contemplare le grandezze di Dio. E anchora di marauiglia, e d'essempio degna la pietà, e l'amore, che mostrano verso i lor genitori le Cicogne, le quali forse permette Iddio, che però riceuano corrispondente officio dalle nostre Cornici, le quali quando è il tempo della Primauera, che le Cicogne deuono ritornare al nostro clima, esse van loro all'incontro, e facendole amica guardia intorno congiunte in ampio stuolo le conducono, e le fanno scorta, anzi combattono per loro contro i nemici augelli. Le Cicogne vedendo i lor genitori per la vecchiaia languenti sì che le caggiono le piume, e le penne; esse con le proprie penne standogli intorno gli scaldano le fredde, & afflitte membra, e gli portano il cibo, onde si nutriscano, e tutte pietose l'aiutano à solleuarsi in alto sì che possano volare. Confusione di noi altri huomini. O quanti pochi si trouano, che cerchino d'aiutare
C il padre vecchio, & infermo. O quanti si trouano (e piacesse à Dio, che non se ne trouassero) che vedendo i lor padri per la copia de gli anni già resi inutili al vil guadagno, e che per l'infermità gli cagionano spesa, scordatisi del beneficio della generatione, e delle fatiche, ch'essi han fatte in acquittargli la robba, che possedono, brontolando tutto il giorno dicono: quando vuol morire questo vecchio fastidioso, che non mi da altro che spesa, e trauaglio. Di più chi de' Signori si troua hoggi nel mondo, che vedendo il padre vecchio, & infermo, l'vsi cha-

rità

Digitized by Google

rità in quei suoi bisogni, e gli serua con l'attention, che deue, e A
non più tosto schiuandolo non commetta questo officio à seruidori, che non possono hauer altro fine che l'interesse? e pure leggiamo, che Enea portò su le spalle Anchise suo padre vecchio per scamparlo dal furor de'nemici, e dall'incendio di Troia. Deh piaccia à Dio, che questa ingratitudine assai più non regni nel petto de' grandi, che di coloro che sono di mediocre fortuna, e che tal'hora colui per vedersi presso il principato, e'l dominio delle terre nelle sue mani non desideri, che s'acceleri la morte à suo padre. All'incontro è da osseruare l'amore che mostra la Rondinella verso i suoi figliuoli, e'l magistero, e l'opere che fa per alleuarli, e nutrirli. Ella compone il nido in luogo sicuro dall'insidie, e dagli assalti de gli altri vccelli sotto i tetti delle nostre case, e senz'aiuto d'Architetto, ò di fabro và raccogliendo le paglie, e per congiungerle insieme le sparge di tenace fango, e se co' i piedi non può portarle così asperse di limo, ella si sparge l'ali d'acque, e poi di polue, e così col fango, che porta addosso quasi con colla và aggiungendo insieme le festuche, che c'hà raccolte, e così forma il suo nido. La natura di più l'hà insegnata la medicina, onde vedendo i figliuoli ciechi, ella sà rendergli la vista; e così anchora il zelo della Cornice, che pietosa madre affrena il vuolo à i suoi figliuolini, e gli minittra il cibo finche siano cresciuti, & habbiano tutte le penne compiute. B

Marauigliosa anchora si mostra la natura nell'Halcione, che picciolo Augello alberga nel mare, ilquale quando à mezzo inuerno il mare gonfio percuote la terra, e si frange biancheggiando di canuta spuma, egli nell'arenoso lito forma il nido à guisa d'vna palla d'vn secco fiore, che'l mar produce, e dentro vi depone le sue oua, quando poi vede quiete l'onde tempestose, tranquillo il mare, e rasserenato il cielo, egli sette giorni suol C
couar l'oua, e sette altri nutre i figliuoli già nati, e questi giorni si chiamano *Halcionij*, ne' quali l'esperto marinaro s'assicura di dar le vele al vento, e far lunghi viaggi, hauendo osseruato, che'l cielo, e'l mare non si turba in quei giorni. O somma clemenza, e benignità del grande Dio, ch'in gratia d'vn picciolo augello si compiace di placare l'horribli onde del vasto mare in mezzo del nubiloso inuerno, rendendolo tranquillo, e sereno. Hor come tu huomo dubbiti c'habbia à prouedere al tuo biso-

gno

A gno mentre per te hà create tutte le cose? La Tortorella anchora è degna d'essempio, che perduto il suo consorte non vuole intricarsi in nouo amore, ma solitaria, e mesta s'elegge per stãza vn secco ramo, e non vuol bere acqua chiara, ma sol quella di turbato fonte, e così conserua la castità, e'l nome di cara moglie. Non così per lo più fanno le donne, ch'à pena morto il marito mandando in oblio l'amor, e la fè di lui, s'affrettano à pensare alle seconde nozze. Ma chi può narrare le varietà, che la natura hà voluto mostrare così ne' sembianti, come ne' costumi degli augelli? Taccio dell'Aquila, ch'ella si mostra superba, & ingiusta verso i suoi figliuoli, che di tre che produce vn solo n'alleua, scacciando, e percotendo gli altri; benche si può dire, che seuero giuditio la spinga à riprouargli, perche volgendo tutti tre verso il sole, quel che intrepido mira i suoi lucenti raggi, e fermo affissa il guardo nel suo lume non dechinando giù
B gli occhi, è da lei eletto, e nutrito, e gli altri scacciati, e sdegnati: c'hà dato motiuo à molti di varie imprese per spiegar magnanimi pensieri.

Stimano alcuni fauoloso quel che dell'imortal, rinascente, & vnico augello detto Fenice, e che sia più tosto inuention de' Sacri Poeti per figurar l'immortal, e rinato vnico Figliuol di Dio, e però non mi pare de dirne altro, hauendone da accennare nella Seconda Parte qualche cosa. Ma non è fauoloso quelche scriue dell'Auoltoio, il qual concepe, e partorisce senza mescolarsi, e dicono che viua centoanni, e quindi può confondersi il perfido heretico, che non può credere, che dalla Beatissima sempre Vergine Maria fosse nato Giesù Christo nostro Signor serC bando ella il fiore della sua Virginità, e ciò fia à bastanza detto de gli vccelli.

Com'è

Com'è maggiore il numero de' dannati, che de gli eletti. Cap. XI.

I PESCI senza proportione sono in maggior numero de gli vccelli, se bene e questi, e quelli siano stati dalle stesse acque prodotti: ma hora sono astretto à dare vna cattiua nouella, ch'è maggiore il numero de' reprobi, che de gli eletti, e ciò è chiaro nella Scrittura confusamente ragionando, e racchiudendo tutti così i fedeli, come gli infedeli, perciòche delle parti del mondo solo nell'Europa regna la Fede di Christo, e di questa pochi popoli son fedeli; sì che di ciò non è dubbio veruno, ma dubbioso è se de' fedeli sia maggiore il numero di coloro che si saluano, che di color che si dannano. Alcuni piamente interpretando tengono, che maggior sia il numero de predestinati; perciochè per lo più coloro, che da questa vita si partono, prendono i Sacramenti della Chiesa, onde probabilmente si può credere, che di loro la maggior parte si salui; il che viene confermato con la parabola in San Matteo [a] di coloro, ch'alle nozze inuitati furono, (tipo de' fedeli) & vno solo fu ritrouato senza veste da nozze; ma ad ogni modo i Santi Padri tengono il contrario, ne è mio sogno chiaro. ciò dice il Saluatore in San Matteo. [b] *Multi sunt vocati, pauci verò electi.* Molti son chiamati, ma pochi eletti, sopra le quali parole và dicendo [1] San Gregorio, che molti riceuono la fede, ma pochi si saluono, e tanti pochi, che piacesse à Dio, che fossero alla proportion de gli Angioli, de' quali più si saluarono, che preuaricarono, come fù dimostrato à san [c] Giouanni che'l Dracone, tipo di Lucifero, con la sua coda seco la terza parte delle stelle, ch'erano gli Angioli, trasse in terra; però vi dico, che de' fedeli è maggiore il numero de' reprobi, che de gli eletti. [2] Sant'Agostino in varij luoghi và assomigliando tutta la congregation de' fedeli all'aia, oue sono insieme le paglie, & i granelli, e come maggior è il numero delle paglie, e così maggiore è quel de' fedeli reprobi, i quali come paglie all'eterne fiamme son destinati, cõforme al detto di S. Gio. Batti-

a Matt. 22

b Matt. 20. & 22.

1 Gregor. hom. 19 in Euang.

c Apoc. 12

2 Aug lib. 3. contra Crelc. ca. 66 & li. 4. cap. 53.

Digitized by Google

A Battista. d *Cuius ventilabrum* (parlando di Christo) *in manu* d Luc. 3.
eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suum, paleas autem comburet igni inextinguibili. Tiene Christo la pala del giuditio nella sua mano per purgare l'aia sua, ch'è la sua Chiesa, e congregarà il frumento de gli eletti nel suo granaio del cielo, e le paglie de' reprobi abbruggiarà col fuoco inestinguibile dell'inferno, da' quali luoghi chiaramente appare, che maggior fia il numero de' presciti, che de' predestinati. Ma mi direte, onde questa disuguaglianza? Ciò non dipende dal Saluatore, il quale sodisfece per tutti, e'l suo sangue potrebbe infiniti mondi saluare, & anche Iddio hà data, e darà sempre à ciascuno gratia sofficiente à saluarsi. Onde ciò dunque? è l'istessa cagione, che fà il numero de' pesci maggior del numero de gli vccelli, accomodandola allo spirito de' Fedeli. 3 Plinio 3 Plin. li. 9 c. 2.
assegnando l'euidente cagion perche i pesci siano in maggior
B numero de gli altri animali, dice essere la lussuria dell'humore; & io dico proportionatamente, che la cagion, ch'i dannati siano in maggior numero de' predestinati è, perche la maggior parte de gli huomini stà troppo immersa nel loto, e nell'aqueo humor delle feccie della terra. Quindi dice la l'Ecclesiaste, e *Stultorum infinitus est numerus.* Infinita è la schiera de gli e Eccles. 1.
sciocchi; anzi lo stesso Signore in San Matteo assegna questa cagion della gran moltitudine de' presciti. f *Intrate per angustam* f Matth. 7.
portam, quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam: quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam. Entrate per l'angusta porta, perche larga, e spatiosa è la via, che guida alla perditione, e molti sono, ch'entrano per quella O quanto stretta è la porta, & angusta è la via, che conduce alla vita, e pochissimi la ritrouano. Ecco dal Signore apportata la
C ragion del nostro dubbio, perche la maggior parte de gli huomini s'incamina per la larga, e spatiosa strada di questo mondo, e s'ingolfano nel pelago de' mondani diletti; onde à ciò alludendo il Salmista diceua. g *Hoc mare magnum, & spatiosum ma-* g Ps. 103.
nibus, illic reptilia, quorum non est numerus. Come nel grande, e spatioso mare innumerabili sono i pesci, così non v'è numero di coloro, che s'inuiano per la larga via di questo mondo. I peccatori sono assomigliati à i pesci, perche come i pesci cauati dal mare, subbito muoiono, così i peccatori par che non sappiano

piano viuere fuor dell'onde false, & immonde di questo mondo, A
e de' suoi sozzi piaceri. Il seruirsi bene del mondo non è noce-
uole, ma l'abusare i suoi commodi, e l'ingolfarsi ne' suoi vani di-
letti è dannoso. I pesci, e gli vccelli furono insieme da Dio
creati, però maggiore è il numero di quelli, che di questi; per-
che l'acque, onde furono quelli creati erano, più dense, e gros-
se, e quelle de gli vccelli più rare, e più sottili, che voglio dire?
Tutti gli huomini, che sono stati, sono, e saranno, furono creati
nel mondo, & han bisogno del mondo, però assai più son colo-
ro, che si dannano, che si saluano, percioche i dannati à guisa
di pesci si attuffano, e si nodriscono delle più grosse acque della
feccia di questa terra. Gli eletti poi sono pochi, perche pochi
son coloro, che come vccelli dalle acque sottili generati non si
sommergano nelle vanità di questo mondo, e spieghino il volo
verso il cielo. Quindi auueniua, ch'i Santi di Dio tanto teme-
no d'assomigliarsi à i pesci, che si legge della Santa Madre di S. B
Bernardo, c'hauendo hauuti sette figliuoli, sei maschi, & vna
femina, tanto temeua, e tremaua, ch'i suoi figliuoli à guisa di
pesci non si nodrissero dell' acque grosse delle cose del mondo,
che ne anche volle, che riceuessero latte forastiero d'altre don-
ne, volendogli communicare il proprio latte come acqua sottile,
infondendogli col latte anche le sue sante conditioni, sapendo
che bene spesso i bambini beuono col latte anche i corrotti co-
stumi di donne poco honeste; & all'incontro non tanto ricusa-
uano gli amici di Dio d'assomigliarsi a' pesci, quanto poneuano
sommo studio, e sollecitudine ad essere simili à gli vccelli, i qua-
li sempre volano in alto per lo cielo, e se alle volte astretti sono
à calare giù à prendere il cibo, subbito tornano à volare in alto,
così i giusti, e predestinati alzano la mente al cielo propria
stanza loro, e sospirano sempre alle cose celesti: e perche tal'ho-
ra sono forzati à calar giù à prendere le loro necessità, à pena C
dato al lor corpo il necessario cibo, si riuolgono col pensiero
alle cose del cielo, e la ragion di ciò è che l'vccello nella terra
non stà sicuro da gli vccellatori, e l'anima Christiana nel mon-
do stà in pericolo d'essere allacciata da' maligni spiriti, che co-
me vccellatori vanno tendendo diuerse insidie per prenderla,
h 1. Petr. 5 come diceua l'Apostolo Pietro. h *Circuit quærens, quem deuo-*
ret. Và attorno girando l'vccellator del dimonio per prendere
qualche vccello, e diuorare qualche anima. Vccello era Gio.
Batti-

Digitized by Google

A Battista, il quale per non incorrere ne' lacci de gli vccellatori dimonij à pena nato come vccello se ne volò alla campagna, al deserto per godere l'aria pura della solitudine, e fuggiua l'aria infetta della Città; e considerisi per quanto poco calaua giù nella Terra. Non mangiaua altro che locuste, e miele seluaggio, beueua acqua, e vestiua la sua nuda, e tenera carne di pelle. Vccello era anche l'Apostolo Paolo, e diceua. i *Nostra autem conuersatio in cælis est*: La nostra conuersation è ne' cieli, e tanto gli piaceua di volare in alto ch'vna volta confessa d'essere stato rapito à volo à guisa d'Aquila fin'al terzo Cielo; e scriuendo à Corinti dice. K *Siue enim mente excedimus, Deo, siue sobrij sumus, vobis*. Se noi ò Corinti alle volte veniamo in eccesso di mente, & à guisa d'vccelli ci solleuiamo in alto, ciò facciamo per godere Dio, ma se tal'hora siamo sobrij, e ci priuiamo di questo gusto spirituale per condescendere à voi, e trattar
B con voi, ciò facciamo per souuenire al vostro bisogno, e così l'Apostolo come vccello s'inalzaua al cielo, e tal'hora calaua giù nella terra per souuenire al prossimo, ò alle proprie necessità, ne si fermaua troppo nella terra, ma subbito si solleuaua di nuouo in alto per tema de gli vccellatori dimonij; onde diceua. l *Non est colluctatio nobis aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum contra spiritualia nequitiæ in cælestibus*. Non habbiamo noi à combattere contro la carne, e'l sangue, ma contro i prencipi, e le potestà, contro i rettori del mondo di queste tenebre, contro i maligni spiriti, c'habitano in questo caliginoso aere per vccellare, e rouinar le vostre anime. Et à i santi di Dio era tanto graue il calar giù, e lasciar di conuersare con Dio per souuenire alle proprie necessità, che si legge di molti Santi, & in particolare di San Bernardo, che quante volte
C bisognaua prendere cibo, tante volte gli pareua d'andare al tormento, e ciò non per altro, se non perche dubbitauano di fare troppo carezzi alla carne, e così farsi del numero de' pesci, & imitando gli vccelli, à pena sodisfatto alla necessità del cibo, e del sonno, & anche parcamente, subbito si leuauano à volo à lodare, e conuersare con Dio in Cielo. Ciò dourebbono considerar coloro, che professano vita Religiosa, ma viuono peggio che da secolari, e confondersi temendo della loro salute. Da vna parte fanno professione d'essere vccelli, e dall'altra viuono nel

i Phil. 3.

K 2 Cor. 5

l Ephes. 6.

Digitized by Google

mondo come pesci nel loto, e nel limo dell'acque. Che han che A
fare il Religioso, & Ecclesiastico, e le persone Spirituali col
mondo, e con i suoi seguaci? Che tante prattiche con secola-
ri, e massime con donne, e tutto il giorno nelle Corti à trattar
negotij secolari, senza raggionar di cose di spirito, e d'edifica-
tione con grave scandalo d'astanti, e consumare in ciò il pre-
tioso tempo, che si dovrebbe spendere in conuersar con Dio?
Quindi è, che quei boni antichi Padri di 4 S. Domenico nel capi-
4 Chron. Dom. p. 1. lib. 2. c. 80. tolo Generale fatto nella Città di Treueri nell' anno 1266. or-
dinorno, che i Frati non s'intromettessino circa i testamenti de
i Secolari, ne in alcun modo si tirassino addosso questi carichi,
e simili essecutioni, come trattati di matrimonio, ò di contrat-
to, ò di mercatantia, per schiuare ogni attacco possibile del
mondo. Quindi è, che San Gregorio Papa, Santo Antonio Ab-
bate, e gli altri Santi quando trattauano con secolari, con tutto
che si trattasse di cose di spirito, nondimeno perche la frequen- B
za era grande, non faceuano altro, che dirottamente piangere,
lamentandosi, che di nuouo erano tornati al secolo. Deh che,
noi c'inganniamo in grosso, se pensiamo per questa via licentio-
sa del mondo essere spirituali, e religiosi. Non fù di questa ma-
niera la vita, che tennero gli eletti, & amici di Dio, ma fu vita
stretta, aspra, ritirata, e remota da' negotij, e commercij del
mondo. Vna delle due, ò noi c'inganniamo, ò i Santi s'ingan-
narono; ò noi caminiamo bene per questa via larga, e com-
moda, ò San Francesco, San Bernardo, Santa Catarina,
Santa Cecilia, e gli altri Santi, e Sante, che caminarono
per la via dell'astinenze, e del martirio caminarono male; ma se
essi caminarono bene, e non s'ingannarono, regoliamo noi la
vita nostra con la vita loro, se vogliamo essere del lor numero. E
quel ch'è peggio, che molti si scusano con lo zelo della charità
fraterna, e dell'aiuto del prossimo, e massime di parenti, e con- C
questo mantello cercano di coprire la loro licentiosa vita, e
priuarsi della quiete della cella, e delle delitie del Choro: è per-
messo, & anche è lecito l'aiutare il prossimo, ma sempre però
stando ne i termini della discrettione, e non inuilupparsi tanto,
c'habbia à pericolare. E qual precetto della charità gl'insegna,
5 Hier. li. 3 in Matth. che per aiutare altri debbā perdere se stessi? per lo che S. 5 Giro-
m Matt. 18 lamo sponendo le parole di Christo. m *Si autem manus tua, vel*
pes tuus scandalizat te, abscide eum, & proijce abs te. Se la tua
mano

Digitized by Google

A mano, ò piede ti scandaliza, taglialo via, e leuatelo dinãzi, dice così, adunque si tronchi ogni affetto, & ogni parentela si toglia via, affinche per l'occasion della pietà non sottogiaccia il fedele à gli scandali, e mentre vuoi far guadagno de' parenti, esponi te alle rouine. Io trouo ch'i Santi furono tanto amici della ritiratezza, che molti habitauano le spelonche, e si contentauano d'hauer più tosto la conuersation delle fere, che quella de gli huomini, tanto abborriuano i negotij del mondo, & erano tanto alieni dall'intender li fatti, e noue de' parenti, che quando veniuano loro mandate lettere da quelli, senza leggerle l'abbruggiauano. E pare à me che tutti gli stati de gli huomini à quattro ridur si possano. Il primo, e'l più perfetto è de gli eletti, ch'à guisa d'vccelli sempre volano al cielo; e si bene per li lor bisogni conuersano in terra, stanno però sempre col pensiero alle cose celesti. Altri poi attendono à tener lo spirito solleuato in
B alto, ma quando sono forzati à calar giù in terra, v'induggiano troppo, e quasi si scordano di rileuarlo in alto, e questi sono i religiosi, e spirituali, che dediti alle cose Ecclesiastiche troppo s'intricano ne i negorij secolari, e sono vccelli aquatili, e paludosi, che se bene sogliono volare per l'aria, nondimeno per lo più negli stagni, nelle paludi, e ne i fiumi dimorano. V'è poi stato peggiore di coloro, che sono à guisa de' pesci armati di squame, e di pinne, i quali se bene nell'acque dimorano, tal'hora per forza delle pinnole si solleuano à godere il fresco aere fuor dell'acque, ritornando poi subbito al fondo. Così costoro in qualche tempo dell'anno ascendono in alto, vscendo fuori delle vanità del mondo ad acquistare qualche poco di spirito con communicarsi, e fare altre opere buone, ma à pena communicati subbito ritornano alle profonde acque delle mondane occasioni, e questi stanno in pericoloso stato di dannatione. L'vltimo
C peggior di tutti è di coloro, che viuono tanto licentiosamente, e senza freno, che non han capello che pensi à fare qualche cosa di bene, & apertasi la strada à tutti i vitij in altro non consumano il tempo, che in essercitarsi in essi, con essere empij verso Dio, crudeli verso il prossimo, e tiranni verso se stessi; e s'assomigliano à i pesci, che non hauendo l'aiuto delle squame, e delle pinnole, in alto ascendere non possono, e nel limo, e nel loto dell'acque sempre s'inuoluono; e quindi è che'l Signore de' pesci mai si volle seruire ne' sacrificij, come de gli alcri animali, e

non

Digitized by Google

non disse che si gl'imponessero i nomi come à gli altri, dando A
perciò ad intendere, che tali mondani imitatori de' pesci danno
manifesto segno della loro riprobatione, e nõ merita il nome lo-
n Psal. 68. ro d'essere scritto nel libro della vita, anzi deu'esserne cancella-
to, come disse loro il Profeta. n *Deleantur de libro viuentium, & cum iustis non scribantur.* Siano cancellati dal libro de' viui,
e non siano i lor nomi scritti in compagnia de' Giusti, i cui no-
o Phil. 4. mi sono tutti notati nel libro di Dio, come disse l'Apostolo d'al-
cuni giusti. o *Quorum nomina sunt in libro vitæ.* Quindi è,
che maggior sia il numero de' reprobi, che de gli eletti, perche
assai più son coloro, che seguono il mondo, che Christo. Ag-
giungo, che sono tanti i lacci nel mondo in tutti gli stati, che è
difficile à non caderci in alcun di loro. Lacci si trouano nel
matrimonio, lacci nelle cose Ecclesiastiche, lacci nella militia,
lacci nelle mercatantie, lacci ne gli vfficij, e ne' carichi, lacci
finalmente in ogni maneggio; onde si legge di Santo Antonio B
Abbate, che come vccello leuato vna volta in spirito vidde il
mondo pieno tutto di lacci, e stando tutto stupito, dubbioso
gridò, dicendo. Ah Dio, chi mai potrebbe fuggire questi lacci?
In questo mentre sentì vna voce dal cielo, che gli disse, Antonio
sappi, che l'humiltà gli scamperebbe. Ma se'l mondo è pieno di
lacci, e di pericoli, e da questo mondo è quasi bandita l'humiltà,
che marauiglia fia, che siano più i prescriti de gli eletti? e per
confermar meglio questa verità voglio addurre vna figura, &
historia della sacra Scrittura, & vn figurato, & anche historia
occorsa nel mondo. Nella sacra Scrittura ritrouo, che di sei
cento mila Hebrei, senza le donne, e putti, ch'vscirono dall'Egit-
to per andare alla terra di promissione, due soli v'entrarono
Giosuè, e Caleb, e tutti gli altri morirono nel deserto. Il figu-
rato è vna visione, c'hebbe vn Santo. Scriue Giacomo Cartu-
siense Dottore, che nella stessa hora, ch'vscì di questa vita San C
Bernardo, morirono insieme da trenta mila persone, e fra que-
sti fu vn Decano della Chiesa Linconiense, il quale per diuina di-
spositione apparue al suo Vescouo, dicendogli, che stasse molto
cauto, e sollecito intorno alla sua salute, che non si và in Para-
diso con quella facilità, come molti si danno a credere, & in se-
gno di ciò sapesse, che di trenta mila persone, che nello stesso
tempo insieme con lui haueano fatto passaggio da questa all'al-
tra vita, esso, e San Bernardo soli erano andati in paradiso, tre al

pur-

Digitized by Google

A purgatorio, e tutti gli altri all'inferno. Deh se così stretto passa questo negotio, perche l'huomo qual pesce se ne stà inuolto in questo loto, e feccia di questa terra? Perche tutti non si rinserrano dentro le religioni? anzi mi marauiglio come nō si sepelliscano viui dentro le sepolture de' morti à fare penitenza senza vedere mai aspetto d'huomo; e però chi vuole essere del numero de gli eletti esca fuori dell'acque delle vanità del mondo, ristringa con asprezza la sua vita, affinche vscendo di questo mondo non cali giù come pesce nel profondo abisso dell'acque infernali, ma qual vago vccellino stando su i rami dell'albero della Croce di Christo per mezzo de' suoi meriti se ne voli al cielo per sempre.

B *Dixit quoque Deus producat terra animam viuentem.* Cap. 1. Gen.

Dell'opera del sesto, & vltimo giorno. Cap. XII.

SVBLIME Principe, ch'in formar bello, e spatioso palaggio hà posto tutto il suo pensiero, dopò hauer di fini marmi i pauimenti, e le scale, di vaghissime colonne l'atrio, e le logge, di bellissime pitture le camere, e le galerie, d'argento, e d'oro i soffitti adorni, dopò hauere i giardini di fruttuose piante, e di fiori, e l'ampie peschiere di pesci ripiene, dopò hauerlo di tutte le cose così al culto, & or-
C nato, come alla commodità dell'albergo necessario proueduto, per vltimo pensa, ch'egli di nobili habitatori sia stanza, e ricetto.

Il grande Iddio stabilita la terra, come pauimento di questo bel palaggio del mondo, alzati verso il Cielo quasi tante colonne gli alti monti, dipinto con l'oro delle stelle, e con l'argento della luna questo vago soffitto del cielo, formato il ritegno in mezzo all'acque, e nelle viscere della terra quasi tante camere fatte ampie cauerne, ornata di piante, e d'herbe la terra, commandato all'acque, che s'adunassero insieme, e formassero la

gran

Digitized by Google

gran peschiera del mare, e quella di tanti varij pesci ripiena' A
volse il pensiero à proueder la terra d'habitatori. Così disse Iddio. Produca la terra l'anima de' viuenti d'ogni sorte, e'l suo detto à lei fù inuiolabil legge, sì che in continente produsse le seluaggie fere, e le feroci belue, e si viddero comparire le mandre insieme de gli animali cornuti, e de' lanosi, e non solo tutti quelli, che vanno à quattro piedi, ma anche quelli che strisciando, e quelli che serpendo portano il corpo disteso sopra la terra, & in compagnia di questi creò anche l'huomo. Però curioso è in vero il dubbio, che nella formation del primo huomo far si suole; ond'è, ch'Iddio volendo creare l'huomo il creò nell'vltimo giorno, e non in compagnia de i pesci, e de gli vccelli, ma ben de gli animali terrestri? La cagion di ciò fù perche la natura generando le cose procede dalle cose imperfette alle perfette. Fra tutti gli animali i terrestri sono più perfetti, e l'huomo più di loro, e perciò Iddio il volle creare nell' vltimo giorno com'epilogo di tutte l'opere sue. Aggiungo che l'huomo è animal politico, & amico della compagnia, e perciò innanzi che si moltiplicasse l'humana prole volle Iddio proueder lo di compagnia, che furono gli animali della terra come più domabili, e più amici dell'huomo, ch'i pesci, e gli altri animali; e però veggiamo in questo sesto giorno come Iddio creò tutti gli animali terrestri insieme con l'huomo. Appresso per qual fine gli creasse in cõpagnia dell'huomo. Cominciando dal primo è da auertire, che qual'hora Iddio disse. *Producat terra animam viuentem in genere suo iumenta, reptilia, & bestias terræ secundum species suas* Produca la terra gli animali terrestri, non s'intende, ch'Iddio hauesse data virtù attiua alla terra di produrre animali, perche ne all'hora nella prima lor prodottione, ne da poi nella lor propagatione la terra hebbe questa virtù attiua di generare per se stessa tante sorti d'animali, ma s'intende ch'ella fosse stata la C
materia, dalla quale Iddio con la sua onnipotente mano produsse tutti gli animali, e di più ch'essa terra sia luogo connaturale à questi animali, doue essi si generano, si nodriscono, e si conseruano; e ciò si conferma dalla forza della parola Hebrea, la quale, quel che noi leggiamo. *Producat terra*, suona. *Producantur ex terra*, ò *in terra* segnando la terra come materia, e luogo naturale de gli animali, & l'essere materia, & l'essere artefice, non può ad vna stessa cosa attribuirsi, come fanno i dotti. B

Quindi

Digitized by Google

A Quindi si confuta l'oppenione degli scelerati Manichei, che voleano, che quest'ampia mole del mondo hauesse mente, e spirito, il quale spira, e nutre il Cielo, la terra, e'l mare, & informando questo gran corpo muoue agitando le sue membra diuerse, e che quando Iddio disse alla terra, che producesse l'anima de' viuenti, ella quasi femina fù pronta al parto; Però assai male intesero la sentenza, & i detti di Dio, perciòche l'arida terra non hauea anima, ma Iddio col suo sourano impero le donò la virtù di produrre l'anime de' viuenti, & ella vi concorse come materia. Si confutano anche diuerse oppenioni di Filosofi, i quali ragionando della causa efficiente de i primi animali differo mille buggie; percioche Platone nel Timeo dice, ch'il grande Iddio impose la lor creatione à i secondi Dei, per li quali esso pare ch'intenda le stelle, ò i dimonij dell'aria, c'han dominio sopra queste cose inferiori. Quel sozzo d' Epicuro l'attribuisce
B alla gran bontà della terra, & all' efficacia delle noue stelle. Auicenna l'attribuisce alla terra, la quale dice egli, ch'anchora può generare si fatti animali, il che è falso anche appresso la vera Filosofia. Resta dunque, che l'efficiente sia stato Iddio, e la terra vi sia concorsa, e come materia, e come luogo connaturale di quelli animali. Ciò voleua intendere Mosè, dicendo, *Producat terra animam viuentem in genere suo*, oue per nome d'anima s'intendono gli animali, ch'è la forma d'essi, e la cosa prende il nome dalla parte più nobile, e così nella Scrittura l'huomo viene alle volte chiamato anima; e San Pietro facendo il conto delle persone, che nell'arca di Noè si saluarono, dice queste parole. a *In qua pauci idest octo animæ saluæ factæ sunt per aquam*. Nell'arca si saluarono otto anime, cioè otto huomini. Nella Genesi b sotto nome d'anima vengono più, e più volte detti gli huomini, che furono prodotti da i Patriarchi, co
C me nota 1 San Tomaso. In questo luogo Mosè fa mentione di tre sorti d'animali terrestri, cioè giumenti, e per essi s'intendono gl'animali più domestici, e familiari all'huomo, come cani, caualli, boui, e si chiamano nel latino, *iumenta quasi iuuamenta*, che sono in aiuto particolare dell' huomo. Altri animali vi sono, ch'in latino si chiamano *reptilia*, e per essi s'intendono così gli animali, che non hanno piedi, quali sono i vermi, & i serpenti, come quei, che se bene l'hanno, son però tanto corti, che pare che non l'habbiano, come sono le lucerte, e le formiche,

a 1. Pet. 3.

b Gen. 46.

1 Tho. p. 1.

Digitized by Google

e di questi vi sono tre sorti: alcuni sono che si tirano innanzi A
con la bocca, come i vermi, alcuni con la forza delle coste, come i serpenti, altri finalmente con i piedi, come le lucerte. La terza sorte d'animali notati da Mosè in questo luogo sono le bestie, come le Fiere seluaggie i Leoni, gli Orsi, le Tigri, le Pantere, e simili, e si chiamano in latino, *bestiæ à deuastando*, perche fanno guasto, e rouina; e perche sotto questa sorte non si possono così chiaramente comprendere i Cerui, i Caprij, le Lepri, e simili, perciò i Settanta aggiungono la quarta distintione, che sono i quatrupedi, come i nominati.

E per cominciar da i primi è da sapere, che l'anima sensitiua, che domina, e regna in loro, non è altro che sangue, che si condensa, e cangia in carne, la qual'al fin si corrompe, e morendo l'animale, muore anche l'anima di lui. Hanno questi animali i sensi interni assai acuti, & hanno memoria così delle cose presenti come delle passate, e col suon della voce, ò lieto, ò mesto B
sogliono dar segni dell'allegrezza, ò del dolore, e d'ogn'altra passion, che sentono, e però il belare alla Pecora, il nitrire al Cauallo, il muggire al Toro, il ruggire al Leone, il latrare al Cane, l'vlulare al Lupo, e mill'altre varie voci, che sogliono mandar fuori gli animali, son segni, & effetti de' loro interni affetti, che non possono tenere occulti dentro i lor petti. E per cominciar da quelli, che da Dio tanto furono honorati, che li fè suoi corteggiani, e camerieri segreti quando egli stette nel suo real Throno del Presepe. L'Asinello ode, e conosce la voce del padrone, e sà tanto bene la via, per la qual suol passare, che spesse fiate se l'huomo trapassa, & erra la strada, egli ne'l fà accorto con non voler andare innanzi; & Iddio il ereò col senso dell'vdito più acuto, e più sottile di tutti gli altri animali. E fu anch'egli fauorito da Christo, che quando entrò trionfando nel- C
la Città di Gierusalemme fra mille oliue, e mille palme, e mille acclamanti voci degnò d'andare sopra vn'humile asinello, per mostrare quanto à lui piaccia l'humiltà, e la mansuetudine, e però è degno, che di lui si facci mentione prima degli altri.

Segue il Bue, il qual conosce le stagioni, e quando ritorna la Primauera egli caua fuor del presepe il collo, e guardando intorno mugge, e brama d'vscire à godere i cari pascoli, & i tepidi raggi del Sole. La Pecorella anchora quando vede appressar l'inuerno, più largamente pasce, e si proueede di cibo quasi pre-

saga

A saga della futura inopia, ma di marauiglia, e d'osseruanza è che nato à pena picciolo Agnello, e chiuso fra molti nella mandra, subbito, ch'esce fuori riconosce la voce della madre, che fra molte Pecorelle belando il chiama, & egli scherzando corre, e la ricerca per succhiar dalle sue mamme il latte: e se per fortuna le ritroua vote, egli se n'appaga, ne le lascia, benche le fossero apprestate le poppe d'altra piene del desiderato humore, e brama, e s'appiglia solo à quelle della madre, la quale all'incontro fra mille conosce la voce del suo pargoletto figliuolo. O Dio, picciolo Agnello, ch'à pena hà senso, conosce la voce della madre fra mille: e tu huomo non conosci, e non odi la voce della tua madre Dio, che con le poppe di latte piene ti chiama per pascerti, e per nutrirti; e che altro è la terra che ti sostiene, e ti dà il cibo ogni giorno, se non vna mammella di Dio? che altro è il mare, onde riceui tu tante delitie se nõ mam-
B melle di Dio? el'aria onde spiri, e'l cielo che tãte gratie t'influisce non son'anche mammelle di Dio? e però si chiama Iddio, *Deus uberũ*, Iddio delle mãmelle, questo è il proprionome di Dio: così lo testificò Mosè nel suo Cantico dicendo. c *Omnipotens nomen eius*, il suo nome è l'essere Onnipotẽte, che nell'Hebreo dice *Saddai*, che suona *Deus uberum, ò mammarũ*, Iddio delle mammelle. c Exo. 15.

Chi non ammira la natura, & i costumi de i fidi cani, e particularmente di quelli, che (communemente Bracchi si chiamano? ne i quali mancando la ragione, abbonda il senso sì che si mostra perfettissimo logico, e saper formare silogismi, & argomenti, perche trouando impresse le vestigia di Lepre, ò di Cerno, e giungendo oue vna strada si diuide in più, e diuerse vie, si và auolgendo, e girando ne i principij di ciascuna di quelle fiutando i sentieri, & i passi, e fra tanto và componendo silogismi, & argomenti fra se stesso dicendo, la fera è andata per questa, ò
C per quella strada, ma non suol'andare per quello sentiero, ne per quello, dunque per questo altro senza dubbio è andata, e così caua le necessarie conseguenze, e con la lunga sperienza, e con l'vso del pronto senso troua la verità. Si può anche per lo contrario notar la prouidenza delle timide Lepri, e de gli altri simili animali, che sogliono guastare gli stessi lor vestigij, acciochè i segni non scuoprino la lor fuga, anzi cono scono anchora i vẽti, che portano il lor'odore à i cani, e così sogliono fuggire contro il vento. Fra tutti gli animali il Cane hà memoria tenace,

Digitized by Google

e ferma, e niuno può essere più di lui celebrato di costanza, e di A
generosità, e di gratitudine d'animo. Ardisce il Cane d'affrontare il Leone, l'Orso, e'l fiero Cinghiale, discacciare i ladri, e combattere per il suo signore fin'alla morte, e molti sono stati conseruati in vita per la compagnia del Cane, e quel ch'è in lui di maggior marauiglia, è diuenuto il Cane col latrare accusator de' malfattori innanzi al Giudice, e molte volte testimonio tale, ch'è stata cagione di far condannare à morte il reo. Si narra d'vn Cane, ch' essendo stato ammazzato di notte tempo il suo padrone ritrouandosi egli in sua compagnia l'vccisor fuggì restando il cane ad vlulare sopra il misero corpo del morto padrone, venuto poi il giorno, essendouisi accolta molta gente, v'accorse anchora il reo per mostrar ch'egli non hauea commesso tal delitto, e con pietoso, e compassioneuole volto s'appresso à colui ch'vccise hauea, all'hora il Cane subbito riconoscintolo il tenne con i denti, e con i fieri morsi mai non volle lasciarlo B
finche stimando certo inditio del delitto, fù da ministri della Giustitia preso colui, & hauendo il meschino confessato il delitto fù à morte condannato. Si sono vedati altri Cani scuoprir simili delitti con mostrar segui, e condurre genti al luogo, doue dopò esser'vcciso il lor padrone l'haueano sottetrato gli vccisori. Altri ch'insieme con i lor signori s'han fatto seppelire nella stessa sepoltura.

Vi sono poi alcuni altri cani detti Corsi, che sono assai potenti, e valorosi, & osseruai molti anni sono in vn simil cane che hauea nome Leone, & in vero hauea conforme al nome fatti da Leone, d'animo veramente grande, e che mostraua vn grandissimo giuditio: questo cane stando vn giorno presso il lito del mare, venne prouocato da vn cagnolino, ilquale l'insultaua con baiarli appresso, ma il cane come animal graue, e che si vergognaua di dar risposta, e porsi con quello picciolo cagnolino, staua cheto, ne lo miraua, ma vedendo che quello seguitaua pur a baiar, & a prouocarlo, alla fine potendosi vendicare con morderlo, & vccciderlo, vergognandosi però ciò fare, che fè? prese il cagnolino legiermente per lo collo, e lo gittò via presso l'onde del mare castigando quel suo ardire con tal paura. Ma non voglio lasciar indietro vn'altra virtù ch'io osseruai nello stesso cane, conciosiacosache stando egli per guardia della vigna in vn monistero de' Religiosi fuor della Città per oscare così alli ladri, C

come

Digitized by Google

A come alle bestie, che non v'intrassero, occorreua, che la notte stando libero vsciua fuor della vigna, & andaua caminando d'intorno per gli altri casali, e poi se ne ritornaua alla vigna, oue era guardiano, e sempre si forzaua di ritornar prima che si dassero i tocchi del *Pater noster* nella campana dopò li diuini officij del matutino; che se per disgratia per lo troppo indugiare occorreua vdir per strada li tocchi della campana, cosa mirabile, giunto al monistero con esser'aperta la porta stando egli di fuori non ardiua d'intrarui quasi conoscendo d'hauer fatto errore, e d'hauer rotta la clausura, e così come malfattore se ne staua di fuori presso la porta vrlando quasi dicendo la sua colpa dell'error commesso: e non sarebbe giamai entrato dentro, se non fosse venuto alcuno di quei religiosi, il quale con chiamarlo per nome l'hauesse commandato ad entrare, & esso all'hora con lo ventre per terra tutto confuso, e vergognoso, & humiliato se B n'entraua al luogo. Hor se questo animale si fosse vestito dell'habito religioso, e fosse stato molti anni nella clausura, potea fare più di quello che egli fè? donde si caua con quanta ragione, e consiglio questi animali terrestri essendo più simili all'huomo degl'altri, fossero stati in sua compagnia nello stesso sesto giorno formati.

Ma chi potrebbe raccontare le marauiglie così del cane, come anche del Cauallo, de quali hanno altri composti grossi volumi? dirò solo che non solamente si son veduti i caualli spargere il sangue, e morir volontieri in compagnia de' lor padroni, ma anche morti quelli spargere lagrime d'humano affetto.

Si continoa la medesima materia de gli animali terrestri. Cap. XIII.

C VENENDO alle bestie, ò pur belue, dico che marauigliosa anchora è la prouidenza, e l'accorgimento della Cerua, la quale vicino il tempo di partorire si parte dalle selue, dalle balse, e da i luoghi inculti, & appresso le vie, doue scorge le vestigie de' piedi dell'huomo, depone con sicurtà il suo parto, & in ciò mostra d'hauer

Digitized by Google

d'hauer parte di ragione hauendo più confidenza alla pietà del A
l'huomo, ch'all'impietà delle fere, ò pure in qualche pietra sco-
scesa, e rotta, oue sia vn varco solo, partorisce, & iui difende
i suoi pargoletti cerui. Hà longhissima vita, perche è priua di
fiele, e quando giunge all'estrema vecchiaia diuiene candida,
come era quella ch'Augusto facea andar libera, e sciolta. Ella
non hà le ramose corna, come i Cerui, i quali ciascun'anno della
lor vita aggiungono vn nuouo ramo alle lor corna, e queste so-
gliono souente rinouare, e lasciando le vecchie rifar le nuoue
alla lor fronte. Hanno il cuore grande, ma timido, e vile, e
come la timida Lepre, il suo sangue non hà fibre, e non è tenace,
e saldo, ma è liquido, e s'assomiglia al latte senza quaglio, ma,
però la Primauera, che viene dall'amore stimolato diuenta co-
raggioso, e guerriero, & ardisce d'assaltare, e di ferire se troua
alcuno errando per la selua.

Iddio mostrò gran prouidenza in creare i quatrupedi, e gli B
animali timidi, c'haueano à seruire all'huomo, assai fertili, e fe-
condi, e le bestie, e le belue, che più tosto gli poteano far dan-
no, e le creò assai poco feconde, in modo che le Lepri sogliono
partorire più figliuoli insieme, e la seluaggia Capra à due à due.
Dall'altra parte la Leonessa partorisce vn solo Leone, e quando
esce il Leoncino con l'vnghie lacera il ventre alla madre si che
l'vccide. In queste belue anchora appare il magistero, e la pro-
uidenza di Dio, perche hauendo fatto il Camelo co'i piedi lun-
ghi, perche potesse poi giungere à pascere l'herba, gli fece an-
che lungo il collo. Il Camelo conserua memoria dell'ingiurie,
e può tanto in lui la passion dell'ira, ch'è costantissimo in ven-
dicarsi, in modo che lungo tempo conserua lo sdegno, vendi-
candosi poi quando gli vien fatta, del riceuuto oltraggio. Hà
per proprietà di non bere acqua chiara, e però prima col pie la
và turbando, forse per non vedere il suo deforme aspetto. Spie- C
gò il desiderio c'hauea della guerra quel gran Principe, e mag-
gior Capitano cõ pingere vn Camelo, che col piè turba l'acqua
di chiaro fonte, col motto. *Haud puram abnuo*. Hor miri à
che deforme, e fiero animal s'assomiglia colui, che gli anni intie-
ri tiene con animo turbato dentro il cuore nascosto l'odio con-
tro il suo nemico per vendicarsi?

Fece Iddio col collo breue il Leone, la Pantera, il Pardo, e
gli altri, che viuono sol di rapina, e di carne, perche non han-
bi-

Digitized by Google

A bisogno d'inchinarsi à prendere il cibo dalla terra. Il Leone poi più generoso è pur grandemente soggetto all'ira, ma non offende chi si l'humilia distendendosi à terra, e con magnanimo sdegno altiero trapassa, onde fù à nobile ingegno motiuo d'impresa dipingendo vn Leone nel sembiante feroce lasciare alcun' horribili fere à terra prostrate, e seguire vn'Orso, col motto, *Parcere subiectis, e debellare superbos.* Per li boschi, e per le selue và solingo procacciandosi il cibo, e ritrouando l'auanzo di qualche animale sbranato da altra fera, con tutto che egli dalla fame sia gagliardamente trauagliato lo schiua, e sdegna di prédere tal cibo. Prima che sia satio è crudele, e fiero, e con l'horribil voce rugge sì, che porge timore alle fere più veloci nel corso, & arrestandole le diuora: ma dopò è tutto giocondo, lieto, e benigno, scherza con gli altri animali, e non gli offende, ne di loro hà tema, ò sospetto, ma solo hà gran paura del fuoco, e del

B Gallo.

La Pantera è impetuosa belua, e come hà varij interni moti dell'anima, così hà pieghevoli, e leggiere le membra.

Il Pardo hà di varij colori dipinta la pelle, con la cui varietà, nascondendo il fiero volto alletta i semplici animali, sì ch'appressandosegli per godere di quella pittura, egli ne fà preda, e gli diuora. Questo animale può esser simbolo dell'adulatore, che sotto i varij colori delle lusinghe nasconde il deforme volto dell'animo suo.

Più di tutti è degno di marauiglia l'amor che mostra verso i suoi figliuoli la ferocissima Tigre, la qual ritornando al suo couile stanca, & anhelante dalla preda, e ritrouando dal cacciator rubbato il suo caro parto rapida corre, anzi vola per oue troua impresse le vestigie del cacciatore, il quale perche non può difendersi dalla ferocità di lei, quando à se la vede vicina, vsa

C questa fraude per scampare dalla sua rabbia, le getta innãzi à gli occhi vna palla di vetro, & ella vedendoui dentro l'imagine sua ingannata si ferma credendosi di raccogliere il suo figliuolo, e riportarlo, ma scorgendo l'inganno ripiglia il corso, & raggiunge colui, il quale getta à terra vn'altro specchio, & ella di nuouo si lascia ingannare dalla falsa sua imagine, e così colui fuggendo si porta il pericoloso furto. E questa à punto è l'arte del dimonio, che ci rubba dal cuore i desiderij buoni, e santi, che sono parti dell'anima nostra, e poi ne propone lo specchio di

qual-

Digitized by Google

qualche vano piacere, e sensual diletto, nel qual trattenendosi A
la pouera anima in tanto resta dilusa, & ingannata, e perde i suoi cari figliuoli, che sono l'opere virtuose.

Sarebbe tessere troppo lunga historia se volessi andare osservando la natura, & i costumi di tanti animali, non essendo questo il mio intento, ma solo porgere motiuo di contemplare in loro la prouidẽza, il magistero, el a benignità del sommo Dio, che volle crearli, per vso dell'huomo, facendoli à lui soggetti: e però non posso lasciar d'accennar qualche cosa dell'Elefanto. Questo animale di grandezza, e vastità di corpo tutti gli altri auanza, & hà il naso à proportion del suo corpo grandissimo, il quale proboscide, & anche mano vien detto, poiche con quello si prouede, e prende il cibo, e tutto quel che gli bisogna, come fa l'huomo con la mano, e quel ch'è più di marauiglia nel vacuo del naso conserua l'acqua in gran copia, onde possa poi quando li fà bisogno bere, & estinguersi la sete, e molte volte à guisa di B
largo fonte la sparge, e versa. In varie guise egli ritorce, e stende questo naso in modo che con quello combatte, e con impeto afferra i più feroci animali, e leuandogli in aria gli fà precipitare in terra. Hà il collo, e la ceruice breue, e così anchora le gambe à guisa di grossi trani, sopra le quali per la graue mole del corpo non può star dritto, & hà vna sola giuntura nelle ginocchia à guisa d'huomo, & appoggiandosi al tronco di qualche albero, si riposa, e dorme con profondissimo sonno, onde il cacciatore recidendo il tronco, fà precipitare giù l'Elefanto, il qual non potendo poi alzarsi, è trafitto nel ventre, che non hà la pelle dura, e grossa, come le spalle, ma sottile, e molle, e morto poi gli caua i denti, ch'è l'auorio tanto pregiato. Sopra le sue grosse spalle suol portare vna torre carca di gente armata da combattere, e con tutto che sia l'Elefanto di natura feroce, è sì docile, che viene ammaestrato à combattere con l'ordine della C
guerra. Onde si legge ne' [a] libri de' Macchabei, che col numeroso essercito del Re Antiocho andauano trentadue Elefanti *docti ad prælium*, ciascun de quali portaua sopra vna torre di legno, e dentro il rettore, e maestro della belua con trenta due valorosi soldati, e per incitarli à combattere gli poneuano innanzi il sangue del moro. Di tutti gli animali i terrestri son più simili all'huomo, e nella docilità, e nell'ingegno, e nella pietà, e si scorge in loro prudenza, & vn sentimento tanto grande, che

[a] 1. Macc. 6.

ad

Digitized by Google

A ad vn certo modo pare ch'adoperi la ragione, come da 1 Plinio si raccoglie. 1 Plin. li. 8 c. 1.

De vno Elefanto scriue 2 Plutarcho, che essendo stato dal suo padrone dato ad esser nutrito in casa ad vno, che n'haueſſe pensiero, e colui cercò di fraudare, e sottrarre dalla quantità, e misura del orzo, che era solito di dare: l'Elefanto se n'accorse di ciò, che vn giorno il padrone alla sua presenza volle che colui dasse da mangiare all'Elefanto, il Rettore per tema del padrone li diede la misura, e quantità intiera: all'hora l'Elefanto volti gli occhi al padrone con la tromba separò vna parte dall'orzo, e con questo stradagemma prudentissimamente scouerse al padrone il furto del suo rettore. Si legge parimente d'vn'altro Elefanto, il quale accorgendosi ch'il suo prefetto mescolaua alla sua biada saluo che pietre, e terra, volle pagare quello con la stessa moneta, cõciosiacosache mentre le carni del prefetto si fa- 2 Plut. de animâ cõpar.

B ceuano alleſſe, gittò nella pignatta della cenere. Hor che cosa haurebbe fatto questo animale, s'haueſſe hauuto giuditio? Che dirò dell'ingegno degl'Elefanti? tra l'altre marauiglie si legge questa, che nel passar de' fiumi adoprano tale industria, & artefício, mandano prima innanzi vno di loro, che sia il più picciolo, e di minor mole di corpo, il quale s'espone al pericolo: In questo gli altri stanno riguardando quanto sopra auanzi d'altezza l'acque, la qual cosa apporta gran fiducia, & ardore alli più grandi, che con ogni prontezza passino. E della pietà, e grandezza d'animo scriue l'istesso Plutarcho d'vno Elefanto, il qual in Roma essendo stato prouocato da alcuni putti, i quali con certi stiletti pongeuano la sua tromba, prese vno di quelli, e lo sbalzò in alto, e si pensaua, che l'haueſſe à finire d'vccidere, quando allo clamore, e grida degl'astanti, legiermente di nuouo ripose quello in terra, e se ne passò, stimando d'hauer data

C assai sofficiente pena, e castigo al putto con hauerlo così spauentato. Questo animale è de longhissima vita, poiche viue anni trecento: hà anchora pietà, e religione mentre adora la luna, e fà rinerenza al sole nella sua nascita: ma cosa degna de marauiglia l'Elefanto ch'è sì grossa, e forte bestia, hà paura d'vn vile, e picciolo topo. Quindi dourebbono prendere esempio i grandi, & i potenti à non disprezzare i poueri, e mendici. Lascio il Rinoceroto col naso aduncо, l'Alicorno che purga il veleno col suo corno. E con ragione questi animali furono creati in

Digitized by Google

compagnia dell'huomo, poiche prima d'esser domati, e molto più dopò esserе diuenuti mansueti rappresentano la natura dell'huomo, percioche come si raccoglie da 3 Plinio fra tutti gli animali gli Elefanti sono più vicini à gl'humani sensi, e si scuopre in quelli vna certa bontà, prudenza, equità, e religione: e con tutto che siano di natura feroci, obediscono nondimeno all'imperio de' maestri, e rettori, e vengono talmente ammaestrati, che paiono animali ragioneuoli come di sopra accennammo dalla sacra Scrittura. A

3 Plin. lib. 8. c. 1.

Lascio gli Vri, gli Alci, e tante bestie, che nascono dalla mescolanza di diuersi animali, i quali non furono creati da Dio, ma sono illegitimo parto d'animali, che sfrenato desiderio congiunse insieme.

Quindi si può fare curiosa, e nó inutile dimanda, in questa prima prodottione furono creati da Dio molti animali nocenuoli, e velenosi, se furono essi prodotti col veleno prima del peccato del nostro primo padre, ò pure dopò il peccato furono da Dio fatti sì pernicioſi per castigo dell'huomo? B

4 Ios. li. 1. antiq. c. 1.

Fù parere di 4 Gioseppe antichissimo scrittore, che'l serpente fosse stato da Dio creato col dono dell'intelligenza, e della fauella, con i piedi, e senza veleno, ma perche poi inuidiando la felicità futura dell'huomo spinse Eua à mangiare il vietato frutto, Iddio irato gli tolse l'intelletto, e la fauella, & i piedi, e'l riempì di veleno; la quale oppenione se bene viene adorata da graui autori, come da Platone, e da Basilio, è nondimeno fauolosa; perciòche la facoltà d'intendere è proprio dell'huomo, ch'è animale ragioneuole, e'l parlare à lui solo propriamente conuiene, come insegna il 5 Filosofo; e quando il serpente parlò con Eua, non era egli, che parlaua, ma il dimonio, che per mezzo della sua bocca formaua le parole, come l'Angelo parlò per la bocca dell'Asina di Balaam; però rispondendo alla dimanda dico con S. Agostino in questo luogo, che gli animali, c'hora sono nocenuoli furono da Dio da principio creati senza nocumento, ma dopò il peccato comminciorono à nuocere all'huomo; & in confermation di questa verità, quando il Creatore volle creare l'huomo dopò hauer creati tutti gli altri animali, disse. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, & præsit piscibus maris, & volatilibus cæli, & bestijs vniuersæ terræ, omnique reptili, quod mouetur in terra.* Facciamo l'huomo C

5 Arist. 4. hist. animalium c. 9.

mo

Digitized by Google

A mo ad imagine, e somiglianza nostra, & habbia dominio, e superiorità ne' pesci del mare, ne gli vccelli dell'aria, & in tutte le bestie, & animali della terra. Ciò hebbe l'huomo attualmente nello stato dell'innocẽza prima che per lo peccato cadesse dall'original giustitia, ma da poi gli animali diuentarono all'huomo nocenoli, e contrarij fin'alla morte, e conueniua, che si come l'huomo non volle star soggetto à Dio, così ne anche gli animali perseueraſſero à star soggetti à lui: e talmente si scorge che'l peccato habbia fatto perdere all' huomo il dominio sopra gli animali, che come si legge nella sacra Scrittura, e nelle vite di molti Santi Padri non solo gli animali feroci, ma anche gli elementi, & i cieli stessi à i serui di Dio, & à gli huomini giusti, e santi obedientissimi mostrati si sono, e questi stessi a' peccatori han tolta la vita, e lacerate le carni.

Di questi animali non mi pare di andare osseruando molte
B cose per non cagionare tedio, fastidio, & horrore à chi legge col nome solo delle Vipere, delle Ceraste, e de' Colubri, degli Aspedi sordi, de' Centri, de' Chelidri, degli Alfasi, e di tanti altri velenosi, e mortiferi Serpenti, e de' Draghi, dalla creation de' quali anchora si può prender motiuo di contemplare, e lodare la magnificenza di Dio, che l'ha creati, perche da loro cauasse l'huomo frutti di salute così per l'anima, come per lo corpo. Per l'anima scorgendo, che non deue girsene superbo l'huomo, mentre picciolo animale può dargli dolorosa morte, e così non sia facile ad offendere Dio, mentre fù dato il tosco al serpente in pena del peccato. Son anche necessarie per la salute del corpo, poiche dalle Vipere si fà la Triaca potentissimo rimedio à molti mali: ben posso dire che colui che haurà confidenza in Dio, può caminare à piè scalzo sopra gli Aspedi, & Basilischi, e non temere del lor veleno, e può opprimere, e calcare il Leone, e'l Dra-
C gone senza pauentar la lor rabbia, e la lor forza, e questa sicurtà gli vien data dal Re Dauidde, che dice. b *Super Aspidem, &* b Pal. 90.
Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem; e lo sperimentò in se stesso San Paolo, il quale c nell'Isola di c Act. 28.
Malta, mentre poneua vn legno al fuoco, gli fù da vna Vipera morsicato la man destra, e non potè nuocerli, perche mentre il veleno è pena del peccato, non può offendere coloro, c'han l'anima innocente. Oltre che se ben la maestà di Dio per castigo del peccatore hà permesso il veleno, n'hà dati anchora

Digitized by Google

mille controueleni, e virtù di pietre, e d'herbe perche quello A
non ci offenda, note fin'à gli ſteſſi animali, onde la Teſtudine
morſicata dal Serpente, ſubbito cerca l'origano, e mangiando
quell'herba riceue la ſalute. Hor ſe la natura fin'à gli animali
inſegna i rimedij per fuggir la morte, come tu huomo non ſai
trouar la medicina dell'anima tua, che da tanti fieri ſerpenti
vien morſicata? Non vedi quanti rimedij t'hà laſciati Iddio nel
cielo, nella terra, e in tutto l'Vniuerſo? E qual più efficace
medicina, che'l pretioſiſſimo ſangue del ſuo Figliuolo, di cui vna
ſol goccia può guarire tutti i mali, che ſono, e gl'infiniti, che
poteſſero eſſere? Solo mi par degno d'eſſer oſſeruato il verme
Indiano, il quale nel principio della Primauera quando comin-
cia ad intepidirſi il tempo, da minutiſſimo ſeme naſce, e non
ſenza marauiglia ſi vede hauer vita, e moto, quel che poco pri-
ma immobile, e ſenza ſpirito ſe ne ſtaua, indi creſciuto mangia,
anzi diuora verdi foglie, finche dalla bocca cacciando le ſotti- B
liſſime fila della ſeta, ſe le và auuolgendo, & agglomerando in-
torno, teſſendoſi la ſepoltura in cui viuo da ſe ſteſſo ſi ſepelliſce,
e dopò alquanti giorni quelche morì verme, riſorge fatto vago
augello, e vola con l'ali, e con le corna. E qual più bell'eſſem-
pio poteua laſciarci Iddio della noſtra riſorrettione? poiche
l'huomo creato da niente muore quaſi verme, indi ripreſo il
manto dell'humanità non più ſoggetto alla corrottione riſorge
immortale. Belliſſimo ſimbolo della Riſorrettione di noſtro
Signor Gieſù Chriſto, il quale morì come verme, poiche come
tale fù calpeſtato dalla perfidia de' Giudei, e però di ſe ſteſſo di-
d Pſal. 21. cea. d *Ego autem ſum vermis, & non homo, opprobrium homi-*
num, & abiectio plebis. Io ſon qual verme, e non huomo, op-
probrio de gli huomini, e depoſto del mondo: Ma riſorſe poi
com'augello con l'ali dell'impaſſibilità, e della chiarezza della
gloria. C

Vi può ſorgere vn'altro dubbio, ſe nella prima prodottion
de gli animali furono anche in compagnia loro prodotti quegli
animaletti, che dalla putredine, e corrottion generar ſi ſoglio-
no ſenza ſeme, e ſenza padre, i quali danno più toſto noia, che
terrore, ò doglia. Al qual per dar piena riſpoſta biſogna, che
ci ſeruiamo della diſtinction d'Vgone Cardinale in queſto luogo
intorno à queſti animaletti, concioſiacoſache altri ſono, che ſi
generano dall'eſſalationi come quei moſchilli dal vino, e le far-

falle

A falle dall'acqua. Altri si producono dalla corrottion d'humori, come i vermi nelle cisterne. Alcuni hanno l'essere da i cadaueri, come i scarafaggi da i giumenti. Alcuni si generano dalla corrottion de' legni come le tarme, che rodono il legno iui prodotte. Altri dalla corrottion dell'herbe, come le tignole da i cauli. Altri dalla putrefattion de' frutti, come i papacci dalle faue. Hora ciò presupposto rispondo col Padre 6 Santo Agostino, che quegli animali, che da i cadaueri si generano non furono creati da Dio all'hora, e la ragione è apparente, perche all'hora ogni animale hauea vita, e non morte, e così dice San Tomaso, che questa sorte d'animali fù all'hora potentialmente prodotta, ma quegli animali, che dalla corrottion dell'acqua, della terra, de' frutti, e dell'herbe si generano non è disconueneuole dire, ch'all'hora prodotti fossero, & à questo parere si sottoscriue l'Angelico 7 Dottore. Credo ben'io, che molte sorti

B d'animali siano hora, e sempre si produchino dell'altre, che nel principio da Dio create non furono.

6 Aug. lib. 3. de Gen. ad lit. c. 14

7 Tho. 1. par. q 72.

Et è disconueneuole affermare, ch'Iddio fosse stato Creator de' mostri, i quali sono colpa, e vitio della natura, la quale ò abbonda, & è soucrchia nella materia, ò pur è mancheuole, e difettosa; poiche la natura sempre intende di fare quel ch'è più perfetto, così sempre ella hà intéto di crear maschi, e nõ femine, però quando il seme del maschio è debbole, e raro, all'hora nasce la femina, la quale si può chiamare mostro, perche non è secondo l'intention della natura, & in lei è difettosa, e mancheuole la materia, come si può dire de' Pigmei, se pur fauolosi non sono, i quali si dice che fanno guerra con le Grù, e da quelle son sollcuati in alto. E parimente quando la materia abbonda nasce il mostro, il quale è abborrito, e schiuato dalla natura, e così si sono veduti due fanciulli insieme vniti con tutti i membri

C de' corpi destinti, cioè due teste, due colli &c. E si racconta d'altri, che siano nati con la testa di Montone, di Vitello, e d'altri animali. Lascio quelle ch'io stimo fauole del Griffo mezzo cauallo, e mezzo viteslo, della Chimera parte Capra, parte Leone, e parte Drago, & anche del Centauro di Polifemo, e de Ciclopi, e parimente de Satiri, de Siluani, de Fauni, de Pani, e de' Egipani, e de tanti altri ch'io stimo per hora inuẽtione de' Poeti per spiegare diuersi lor pensieri; e benche si legge, che Santo Antonio hauesse veduto vn Fauno, si può credere che fosse stato

il

Digitized by Google

il dimonio in ꝗlla forma, ma di ciò ne ragionaremo più diffusa- A
mente con la gratia del Signor nella parte seconda, quando si
trattarà della creation de gl'Angeli. Mostri anchora si possono
chiamare quelli che nascono dalla mescolanza di due animali
di diuersa specie, come sono i Muli, e le Mule, che nascer soglio-
no dalla congiuntion del cauallo con l'Asina, ò per dell'Asino
con la Giumenta. Ma il Mulo non genera l'altro Mulo, come
fà il Cauallo l'altro Cauallo, la ragion di ciò dice Aristotele es-
ser la freddezza del seme. è vero ch'alle volte s'è inteso, che
qualche Mula habbia partorito, & è stato stimato portento, &
ogn'vno hà hauuto terrore, poiche quando nascono simili mo-
stri, sogliono soccedere trauagli nel mondo, perche son segni
dell'ira di Dio, e della pena, che per mezzo loro ne minaccia.
Nelle stalle del signor Cardinal Borghese si vede vn Cauallo de
picciol corpo, ma di grandissima forza con la testa di Toro, & B
hà due segni di corna nella fronte. Nell'Africa allo spesso si veg-
gono simili mostri; ond'è il commun prouerbio. *Semper ali-*
quid noui affert Africa, sempre l'Africa produce qualche cosa
8 Plin. li. 8 c. 16. di nuouo. E la ragion di ciò apporta 8 Plinio, che nel paese
dell'Africa per la penuria dell'acque alcune sorti d'animali son
forzati à trouarsi insieme in vn certo ruscello per bere, e con
questa occasione si mischiano insieme, onde poi si veggono va-
rij mostri generati dal mescolamento di diuersi animali; e così
conchiudo, che quegli animali, che si producono per via di ge-
neratione senza corrottione, siano stati nel principio creati, ma
quegli animali, che dalla corrottion sono nati, dopò il peccato
son fatti nocenoli all'huomo per molti rispetti, particolarmen-
te per la pena, e castigo, percioche l'huomo riceue castigo quã-
do da loro viene offeso, ò teme d'essere offeso; appresso per la
correttione, mentre l'huomo si corregge, e s'emenda, sapendo
ciò essergli auuenuto per lo suo peccato; & in fine per istruttio- C
ne, & ammaestramento, poiche l'huomo s'istruisce vedendo,
ch'animali si minuti gli possono nuocere, e parimente si ricorda
della sua fragilità pensando, che non può soffrire vna puntura di
zenzale, ò di pulce, e così alza la mente à considerare gli eterni
cruciati dell'inferno, e con questa consideration s'humilia in-
nanzi à Dio, e cerca perdono del peccato suo procurando con
ogni studio, e solecitudine d'emendare, e correggere la sua vita
sotto la legge di Dio. Ma tempo è di venire doue tra fiorite

piante,

Digitized by Google

piante, fra tanti odori, e fra tanti fauori l'huomo fù dal sommo Dio creato.

Della creation dell'Huomo. Cap. XIV.

SE in ampio, e bel Teatro, one riguardeuole spettacolo si rappresenta, vscir si veggono serui, e serue, e caualieri, e dame, ogn'vno fissa in lor lo sguardo: e le lor fattezze, i sembianti, gli andamenti, li costumi, i moti, le vesti, le pompe, gli ornamenti, e le diuise di colori và contemplando; ma vscendo poi venerando Rè con serena fronte, con maestà nel volto, con manto, e diadema Reale di purpura vestito, con scettro d'oro nelle mani, con andar graue, con gran compagnia di serui, e di ministri. Ecco che tutti gli spettatori lasciando di guardar gli altri, volgono gli occhi alla persona di lui, e lui solo mirano, & ammirano, lui solo osseruano, e contemplano. Così in questo gran Theatro dell'Vniuerso habbiamo fin'hora veduti comparire, alberi, piante, herbe, fiori, fiumi, fonti, riui, e ruscelli, mari, e pesci, vccelli, & animali si varij, e diuersi fra loro, e considerando la lor creatione habbiamo contemplata la magnificenza, e benignità di Dio in crear questo mondo si bello, e si riguardeuole da ogni parte; ma hora in comparir l'huomo sopremo monarcha delle cose quà giù create, compendio di tutte le marauiglie terrene, sommario di tutte le gratie, e fauori diuini, in compagnia di tanti animali creati da Dio per seruire à lui, lasciando di contemplare tutte l'altre marauiglie in lui solo dobbiamo fermare lo sguardo della mente. Fù dunque in questo sesto, & vltimo giorno dalla potente man di Dio creato l'huomo, come quì Mosè dice, & all'altre ragioni apportate, perche Iddio il volle creare in compagnia degli animali terrestri, aggiungo hauer ciò fatto per l'ornamento della terra sede, e stanza dell'vno, e de gli altri, & oltre della compagnia, che gli animali tengono all'huomo, gli creò insieme per vtilità dell'huomo, mentre ce ne seruiamo per cibo, per vestito,

Digitized by Google

vestito, per vettura, per custodia, per medicina, per diletto, e A
per trastullo, e trattenimento.

Quì sorge vn dubbio. Se questi animali terrestri sono più perfetti, per qual cagione Iddio non diede à questi la benedittione, come fece à gli aquatili, e volatili, dicendo. *Crescite, & multiplicamini*? crescete, e moltiplicateui.

Rispondono gli Hebrei, che la cagion fù perche fra questi animali era il serpente, ch'indi à poco hauea da sedurre l'huomo, & essere da Dio maledetto; ma più vera, e probabile risposta è, che Mosè nella benedittion de' pesci, e de gli vccelli volse anche intendere quella de gli animali terrestri, ne gli parue di replicarla nella creation di questi per non ripetere tante volte la stessa cosa, & essere troppo lungo, hauendola nella creation dell'altre cose ridetta.

All'huomo, dice l'Angelico Dottore, si dà particolar benedittione per essere in lui vna ragione particolare di moltiplicar B
non solo per la conseruation della sua spetie, ma anche per lo compimento del numero de gli eletti. Oltre che la generation nell'huomo non è solamente naturale, ma parte naturale, e parte volontaria, e per quella parte, ch'è volontaria è capace di lode, ò di biasmo, perche può egli peccare, e non peccare. Le piante poi furono stimate indegne della benedittione, poiche generano senza affetto, e sono priue di senso. Iddio dunque conosciuto, che tutte l'opere c'hauea fatte erano buone, e perfette disse. Facciamo l'huomo simile all'imagine nostra, nel che è da osseruare questo modo di dire, che par che in crear l'huomo Iddio si consigliasse, il che non fece creando la terra, il cielo, il sole, e le stelle, e l'altre cose, tanto stimò questa opera della creation dell'huomo. Gli Hebrei, che non veggono il lume della verità chiaro, ma solo sotto l'ombre, e le nubi ardiscono di dire, ch'Iddio ragionasse à gli Angeli, che gli stauano intorno, C
e che l'hauesse inuitati per ministri à far si grande opera, chiamando à parte del consiglio i serui suoi; ma non s'accorgono essi della gran sciocchezza che dicono. Perche Iddio hauea da chiamare, e far degni gli Angeli suoi serui per si grande opera, e lasciare il suo Figliuolo? In oltre disse Iddio. Facciamo l'huomo all'imagine nostra somigliante, e'l Figliuolo, e non gli Angeli hà vna stessa forma, & vna stessa imagine col Padre, Iddio fece l'huomo simile à se, non nella figura, e qualità del

corpo

Digitized by Google

A corpo, ma nell'anima, e nella mente, perche si come Iddio è vn
solo ma in tre persone, cioè Padre, Figliuolo, e Spirito santo,
così l'anima nostra è vna sola in tre virtù, e potenze, cioè intel-
letto, memoria, e volontà. Come saggio pittore, ch'in dipin-
ger varie figure hà mostrata la sua grande arte, e'l valore del
suo penpello, per acquistarsi maggior nome tutta la sua indu-
stria, e'l suo studio pone in dipingere se stesso, e far comparire
l'imagine sua simile al vero, si che ogni vno mirando quella pit-
tura riconosca l'artefice, che con leggiadro stile l'hà formata.
Così il supremo Pittore Iddio dopò hauer dipinto col pennello
della luce tante figure di stelle nel cielo, e tanti bei paesi nella
Terra, per mostrar maggiormente il suo magistero volle dipin-
gere l'imagine sua nell'huomo, e colorò l'humana mente, e l'a-
nima nostra co'i colori della sua luce. Hor considera peccato-
re il gran delitto, che commetti quando pecchi, poiche non
B fai altro che macchiare la bella imagine dipinta non da Apelle,
ò da Zeusi, ma dal gran Pittore Iddio, e con la fuligine dell'in-
ferno la sporchi, e la scancelli. Veduta Iddio l'imagine sua, la
benedisse, e creato l'huomo, e la donna disse. Crescete, e mol-
plicate in numerosa prole, e riempite la terra, e sia soggetta al
vostro impero ciò ch'ella produce, e così anchora signoreggia-
te i pesci del mare, e gli vccelli dell'aria, e così l'huomo fu crea-
to Rè per dominare tutti gli animali viuenti, e tutte le cose quà
giù create, e fu fatto con la fronte eleuata verso il cielo per ve-
dere, e contemplare le cose celesti. Considera dunque ò huomo
la tua gran degnità, che se sei creato Rè, e Signore per coman-
dare, non ti deui far seruo de' tuoi serui. Seruo ti fai delle tue
proprie passioni, le quali tu douresti signoreggiar con la ragio-
ne. Seruo ti fai del dimonio dell'inferno, il quale come
schiauo fu da Christo legato, & incatenato. Mantieni
C dunque la possessione dell'Imperio, che ti diede
Iddio delle cose terrestri, che se così farai,
senza dubbio haurai anche parte
nel Regno del
cielo.

Digitized by Google

A

Come l'elemento del fuoco non produce, ne contiene in se animali. Cap. XV.

PRIMA ch'io risponda al titolo proposto non sarà fuori di raggione dire qualche cosa della natura di questo elemento. Il fuoco dunq; nella sua propria sfera è della medesma natura di q̃sto nostro, cioè caldo, e secco, eccetto, che non arde, ne risplende: non arde, perche non hà materia, ne hà di quella bisogno per esser nella propria sfera: e se bene non arde, arde però nelle cose, che se l'approssimano, come le comete, che si generano nell'vltima regione dell'aere. Nõ risplẽde perche nõ è visibile non hauendo colore in maniera tale, che alcuni, come dissimo nel primo libro, hanno negato tal'elemẽto. Hora rispõdẽdo al quisito dico, ch'è certo, che l'elemẽto del fuoco nõ può produrre, ne nutrire in se animale alcuno; e la ragione è in prõto, perche la forza del fuoco è tanto attiua, che ò tardi, ò presto qualsiuoglia cosa consuma; e che'l fuoco dell'inferno abbruggia, e non consumi è miracolo, com'è scritto nella Sapienza. [a] *Ignis suæ virtutis oblitus*. Il fuoco s'è scordato della sua virtù di cosumare, ch'è proprio di lui, e così non può conseruare animale alcuno: oltre che ogni animale è forza c'habbia il senso del tatto, il qual consiste nella temperie delle prime qualità, hor mentre si dà vna qualità ch'eccede, come quella del fuoco, è forza che l'animal si consumi.

a Sap. 15.

Mi ricordo, che 1 Aristotele asserisce, ch'ogni elemento è sede d'alcuni animali, ch'in esso nascono, e viuono, numerando anche il fuoco. C

Ma quel che io dico non è contro Aristotele, che parlaua all'hora secondo l'oppenion de gli antichi, i quali dicendo, che'l cielo era di natura ignea, affermauano di più, chè le stelle erano animate, & intendenti, e che ciò sia vero, lo stesso 2 Filosofo altroue chiaramente afferma, che niuno animale può generarsi, e viuere nel fuoco.

Che diremo d'vna sperièza, che lo stesso 3 Filosofo apporta in vn'al-

1 Arist. 3. de gen. animal. c. 11.
2 Arist. 2. de gener. anim. c. 3.
4 m. teor. c. 1. sum. 2.
2. de gen. & corr. t. 21.
3 Arist. 5. de histor. animal. c. 19.

Digitized by Google

A vn'altro luogo dicendo, che nell' Iſola di Cipro nelle fornaci d'acciaio ſi vede, che ſubbito, ch'vna pietra per nome Calcite è poſta per abbruggiarſi per qualche giorno ſi veggono naſcere alquanti animaletti impennati poco più grandi di certi moſconi, i quali per mezzo del fuoco ſaltano, e caminano, e muoiono ſubbito, che dal fuoco ſi partono, e ſi chiamano Pirauſta; e di quell'altra della Salamandra, ch'in mezzo del fuoco viue, non ſolo da lui non riceue danno, ma anche lo ſmorza.

Quanto alla prima ſperienza dico, che quegli animaletti non ſi generano dal fuoco, ſe bene così pare, ma per la freddiſſima condition de' loro corpi con l'aiuto de' luoghi caldi, e del calor del fuoco ſi producono, e che ſia ciò vero, appare, che nõ poſſono lungo tẽpo nel fuoco durare, e ſubbito muoiono, e quel reſiſtere, che fanno viene dalla loro freddiſſima natura: come ſi vede nella Salamandra, che per la ſua freddezza dura nel fuoco, e talhora lo ſmorza; oltre che l'oppenion de gli antichi tenuta dal volgo, che la Salamandra viva nel fuoco, è riprouata da 4 Galeno; anzi 5 Mattiolo dice hauer fatta queſta ſperienza ponendo alcune Salamandre nel fuoco, & incontinente eſſere morte, & inceneríte. Et per vltima confermation di queſta verità fà per noi la ſteſſa etimologia della voce del fuoco; percioche *ignis*, ſecondo 6 Iſidoro vien da, *in*, che ſignifica, *non*, e da *gigno gignis*, che vuol dire generare, e così *ignis quaſi non gignens*, perche non genera, ma conſumma ogni coſa, & in ciò l'elemento del fuoco è inferiore à gli altri, perche tutti producono, nodriſcono, e conſeruano i proprij animali, & egli ſolo nè genera, nè cõſerua per la ſua virtù attiua animale alcuno, però prima che diamo fine all'opera di queſto ſeſto giorno, rinfreſchiamo lo ſpirito con l'acqua di qualche moralità.

B

4 Gal. li. 3. de tẽper.
5 Mattiol. ſup. Dioſc. lib. 2. c. 56.
6 Iſid. li. 19 ethymol.

C

Digitized by Google

A

Come il prossimo, e massime il nemico non deue essere odiato, ma amato per amor di Dio. Cap. XVI.

ESSI grande l'amore, ch'Iddio porta all'huomo fatto da lui ad imagine sua, & eletto immortale herede dell'alta gloria del Celeste Regno, che per cagiõ di lui honora, e tiene cõto anche de gli animali bruti, e de' feroci animali, creãdoli lo stesso giorno in compagnia dell' huomo all'imperio di lui obedienti, e suoi serui; e familiari, facendolo Rè non solo delle seluaggie belue, di velenosi serpenti, de' volanti augelli, e de gli humidi pesci, ma anche signore de' proprij affetti, che tal'hora più delle fiere sogliono essere fieri. Hor se Iddio fà conto de gli animali per rispetto dell'huomo, dourebbe l'huomo per rispetto di Dio, che glie'l comanda, amare il suo nemico, e non odiarlo, e procurarne vendetta. I Santi di Dio amarono tanto gli animali, massime quei che più mansueti, e più vtili à noi sono, solo per seguire l'orme di Dio, che per vtile nostro l'hà creati; onde si legge di molti Santi, ch'era tanto l'affetto, ch'à gli animali etiandio seluaggi, ma all'huomo vtili, portauano, che non solo gli dauano la biada, ma fin'i piedi gli lauauano, come fece San Frontonio à certi Cameli, che carrichi di vittouaglie con la Angelica guida à i suoi Monaci soccorsero. Che se i giusti, e serui di Dio amarono tanto gli animali, quanto più si deue amare l'huomo? ne mi dicà quel vendicatiuo. Il mio nemico è più d'ogni animal feroce, e no'l posso far diuenire mansueto; conciosiacosache i Leoni, le Tigri, e gli Orsi ferocissimi animali sono, e nell'historie così profane, come Ecclesiastiche si ritroua essere all'huomo diuenuti sì domestici, e familiari, che non solo l'han seruito per Leurieri, e Caualli, ma anche si sono esposti alla morte per lui. Scriue Appione Greco, e molti altri Autori, ch'vn Leone diuenne sì domestico d'vn huomo, che gli seruiua per cane leuriero facendogli parte della preda, che procacciaua; dopò molto tempo essendo stati presi ambe-

B

C

Digitized by Google

A ambedue, e condotti in Roma, e l'huomo per suoi misfatti condannato ad essere dalle bestie diuorato, riconoscendol il Leone non solo non l'offese, ma gli fece carezze, e dall'altre fiere il difese; e liberato l'huomo per sì prodigiosa marauiglia il seguì poi douunque egli andasse, e nelle profane historie molti altri simili essempij si leggono. San 1 Gregorio scriue, che Florentio huomo di grandissima semplicità, & oratione, essendo rimasto solo nel suo oratorio, pregò instantemente il Signore, che gli volesse dare qualche compagnia per sua consolatione. Cosa mirabile. A pena finita l'oratione ritrouò innanzi la porta dell'oratorio vn'Orso drizzato in piedi, il quale chinando il capo con atti di mansuetudine l'accennaua, ch'era là in seruigio di lui venuto; il che inteso dal seruo di Dio à se il chiamò facendol pastore di quattro, ò cinque pecore c'hauea, ritornando con quelle à casa all'hora che dal Sãto l'era stato ordinato, e così quella fiera, che
B soleua diuorare le pecore, mutata natura le custodiua. Tanta è la forza del comandamento d'vn'huomo giusto. Iddio comanda all'huomo ch'ami il suo nemico, & egli scordato d'essere humano, e diuenuto peggio che fera disobediente à Dio, il perseguita, e fà ogni sforzo per diuorarlo. O Dio gli animali feroci diuengono mãsueti, & amoreuoli all'huomo se da lui atti di piaceuolezza, e d'humanità vsati gli vengono, come non diuentarà amoreuole vn'huomo all'altro se si scorgeranno non atti d'odio, di sdegno, e di crudeltà, ma di piaceuolezza, d'amore, e di charità? L'Orso era diuenuto Agnello, perche Florentio era piaceuole, semplice, e mansueto, e così si portaua con lui; parimente quell'altro Leone s'era scordato della sua natural fierezza per vna cortesia, e beneficio, che riceuè dall'huomo, il quale stando in vna spelonca gli trasse fuori d'vn piede vna spina. Hor se le seluagge fere cõ quest'arte si domano, e mãsuete si rendono,
C come non si placarà il nemico vsandogli atti d'amoreuolezza, e d'amicitia? Questo mi pare il più efficace mezzo per placare il nemico per molto adirato ch'ei sia, e questo stesso rimedio come singolare insegna l'Apostolo à Romani. a *Honore inuicem praeuenientes*. Per mantenere la pace, & vnion fraterna, ordina, che l'vn preuenga l'altro in honorarsi, e salutarsi. Non solo dice, che per conseruar l'amicitia col prossimo bisogna mostrargli segni d'affetto, e d'honore salutandolo, ma preuenirlo anchora; e nel fine dello stesso capitolo ciò dice più chiaro con

1 Greg. li. 3. Dial. c. 15.

a Rom. 12

parole

Digitized by Google

b Ro. 12. c Prou. 25. parole prese da Salomone nelle sue parabole. b c *Si esurierit inimicus tuus ciba illum, si sitit potum da illi, hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput eius*. Se'l tuo nemico hà fame dagli à mangiare, se hà sete dagli à bere, perche così facendo congregarai carboni accesi sù'l capo di lui, e vuol dire in buon senso, ch'vsandogli atti d'humanità, e di cortesia congregarà tante fiamme d'amore, che gli faran mutar pensiero, scacciando dalla sua mente l'odio, e'l rancor di prima. Mi dirà colui, ò colei. Io non porto odio al mio nemico, ma non voglio mostrargli segni d'affetto, perche in fatti non mi dà il cuore, e tanto più, che posso ciò fare senza peccato, e senza pregiuditio essentiale dell'amor fraterno, che così mi viene da persone dotte insegnato, come dottrina di San Tomaso. Gli rispondo, che queste son dicerie, che dà ad intendere il diauolo; che se bene i Sacri Dottori permettono molte cose nella speculatiua, nondimeno *stantibus terminis* è quasi impossibile metterle in pratica senza peccato; & i Dottori dicono, che ciò si possa fare senza scandalo, ma come ciò si può fare, mentre i circostanti s'auueggono, che tu non saluti, ne parli col tuo nemico quando hà bisogno, ne'l visiti ne i casi necessarij? Questi consigli sono molto pericolosi, e però stimo assai meglio tacergli, e molto più non mettergli in essecutione: anzi necessario, e lodeuole vsare verso il nemico atti di charità, e d'amoreuolezza. A B

Tanto i Santi amauano, e stimauano gli animali come creature di Dio, che mi ricordo hauer letto, che San Francesco non voleua mai vccidere qualsiuoglia animale, e bene spesso riscattaua quei che si menauano al macello perche non morissero. Si legge anchora di San Machario, che sedendo nella cella si sentì pungere vn piede (andando egli per ordinario scalzo) da vna zenzaletta, e per auentura l'vccise; vedendo poi il sangue di quello animaletto, riprese agramente se stesso per haner fatta vendetta della puntura riceuuta; Laonde condannò se medesimo alla pena, e per imparare per l'auuenire mansuetudine se n'andò alla Scithia nell'vltima solitudine, ou'è gran numero di questi zenzali, & iui spogliatosi ignudo s'espose volontariamente alle lor punture, ch'in quel paese assai più acute sono, e dopò sei mesi se ne tornò sì acconcio, che non si conosceua ad altro, ch'alla voce. C

Da questi essempij anchora raccogliamo noi, e scorgo l'ira-

condo

Digitized by Google

A condo, & ostinato l'error suo, che se questo Santo per hauere vccisо vn zenzale inutile, e vile animaletto, fece sì gran penitenza, che hauerebbe fatto s'haueſſe ammazzato vn huomo creatura sì cara à Dio, e redenta col suo pretioſiſſimo ſangue? e quel che mi fà piangere lagrime di ſangue, s'vccidono bene ſpeſſo gli huomini ſenza dargli tempo di confeſſarſi, e ſi mandano il più delle volte l'anime all'inferno.

Vn'altra conſideration mi pare, che faccia à propoſito, perche Iddio volle produrre gli animali in compagnia dell'huomo, & i Santi tanto conto ne tennero, & è perche eſſi particolarmẽte rappreſentano qualche attributo di Dio, e quindi è che molti Santi, e particolarmente San Geronimo fece tanta ſtima del Leone perche ſignificaua il gran potere di Dio; e San Franceſco amò cordialmente l'Agnello come rappreſentante l'innocenza di Chriſto immacolato Agnello. Quindi poſſiamo raccorre, B che ſe queſti animali erano tanto amati da' Santi perche fan conoſcere l'attributi di Dio, molto più deue eſſere tenuto in conto l'huomo, il qual'è imagine dello ſteſſo Dio; e però ò vendicatiuo qual'hora tu perſeguiti il tuo proſſimo ſappi, che perſeguiti lo ſteſſo Dio, di cui egli è imagine; che ſe vno dice male di qualche imagine, chi non sà che viene à biaſmare il pittore, che la fece? eſſendo l'huomo effigie di Dio mentre tu odij l'huomo, vieni à riprendere lo ſteſſo Dio, che col pennello del ſuo ſapere fece queſta imagine; & è tale, e tanta l'ingiuria, che ſi fà à Dio odiando il proſſimo, che l'Apoſtolo Giacomo pondera ciò dicendo. d *In lingua maledicimus homines, qui ad imaginem, & ſimilitudinem Dei facti ſunt.* Con la lingua diciamo male de gli huomini fatti ad imagine, & ſomiglianza di Dio, quaſi ammiratiuamente voleſſe dire l'Apoſtolo. Come l'huomo hà ardire di biaſimare, e perſeguitare il ſuo proſſimo, ch'è pittura fatta dal- C lo ſteſſo Dio? Il Cocodrillo, dicono i naturali, ch'ammazzato l'huomo, accorgendoſi che con l'imagine del volto à lui s'aſſomiglia, pentendoſi del fatto, il piange tanto, che per ſouerchio cordoglio ne viene à morire. Deh ò huomo come ti balta il cuore d'odiare, perſeguitare, e tal'hora vccidere il tuo proſſimo, che non ſolo è à te ſimile, e dell'iſteſſa tua ſpetie, ma è anche viua imagine di Dio; che ſe in ſimile errore incorſo ſei per la paſſato, ò ſtai per incorrere, come non te ne penti? come non ne fai eſſattiſſima penitenza? che ſe pure in queſta vita non s'eſſe-

d Iac. 3.

Digitized by Google

e Matt. 26. s'esseguisce in te la sentenza di Christo. e *Qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Coloro che di spada feriscono, di spada moriranno, è certo, che non scamperai la morte eterna. Minaccia anche Iddio nella sacra Genesi, dicendo. f *Quicunque effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius, ad imaginem quippe Dei factus est homo*. Chiunque harà sparso il sangue humano, sarà sparso il suo; percioche l'huomo è stato fatto ad imagine di Dio. Certo è che chi dispreggiasse, ò distruggesse l'imagine del Rè, sarebbe di capital pena punito, non altrimente che se la persona dello stesso Rè hauesse offesa. Così dice Iddio. Chi vccideràil suo prossimo, sarà egli vccisо, perche hà distrutta l'imagine mia. Quindi è, che perseguitando Saulo i Christiani sentì la voce del cielo ammonendolo. g *Saule Saule quid me persequeris?* O Saulo, ò Saulo perche mi perseguiti? Saulo perseguitaua i Christiani, contro i quali era stato spedito commissario dal Prencipe de' Sacerdoti, e Christo si lamenta, che perseguitaua lui? Santo Agostino in più luoghi de' suoi sermoni sponendo questo passo và dicendo, che'l Signore fece con Paolo, come fà vn'huomo, che sente calpestarsi il piede, si lagna. Il piede viene offeso, e'l capo si lamenta: così vedendo Christo che Saulo perseguitaua i Christiani, che sono le sue mẽbra, meritamente egli, ch'è il capo, se ne duole: ma siami lecito di dare vn'altro senso à questo luogo al nostro proposito. L'huomo è il ritratto di Dio fatto da lui stesso, hora mentre Paolo perseguita i Christiani, à ragione il Signore ne fà dimostratione, perche la Diuina Maestà sua ne viene offesa, e perciò disse à Paolo. *Saule Saule quid me persequeris?* e nella Genesi. *Quicunq; effuderit humanum sanguinem, fundetur sanguis illius, ad imaginem quippe Dei factus est homo*; e già che l'huomo è imagine di Dio, deue assomigliarsi à lui. Iddio amò tanto l'huomo, ch'essendo suo nemico si riconciliò con lui per mezzo della sua amara passione, & acerba morte, & essendo da lui continoamente offeso, non s'arresta di perdonargli stando sempre pronto à spargere il sangue, se fosse necessario per la salute dell'huomo; e per mostrar più chiara questa verità nel petto vdite quelche narra S. Dionigio 2 Areopagita essere auuenuto ad vn suo amico. Scriue c'hauendo vno infedele persuaso vno à lasciare la fede di Christo, fù ciò sì malamente inteso da vn gran Santo per nome Carpo, che pregò Dio, ch'ambedue fossero dal fuoco consumati.

2 Dionis. epi. 8.

A B C

Digitized by Google

A sumati. Verso la mezza notte gli apparue Christo nell'aria da gli Angeli accompagnato, e mentre staua Carpo orando si vide vna fornace accesa con gran numero di serpenti, alla quale erano à forza tirati quei due; Ciò veduto da Carpo con ardente disiderio, & instanza chiese, che coloro vi fossero dentro gettati, sentendo pena, che'l supplicio si differisse. Ecco Christo, Christo, che mosso à compassione scese dal suo throno à liberar coloro dal pericolo, e con vna mano alzata disse à Carpo. *Iterum percute me lancea, paratus sum rursum pati, & mori pro hominibus saluandis.* O Carpo ferisci mi con la lancia, che sono apparecchiato à patire, e morire vn'altra volta per la salute de gli huomini. Hor se Iddio tanto ama l'huomo, e così volontieri gli perdona, che se fosse necessario, eleggerebbe di morir di nuouo per saluarlo. Tu che sei imagine di lui simile, come non ti forzi d'essergli anche simile in amare, & honorare il tuo ne-
B mico, che così ti mostrarai non degenerare da lui, & essere imitatore, e fratello di Christo, & coherede seco della celeste gloria in Paradiso.

Come dobbiamo essere diuoti principalmente della Beata Vergine Madre di Dio, e corrispondere alla protettion che di noi tiene. Cap. XVII.

C PEREGRINA, e degna del gran Geronimo è l'osseruation, che facendo sopra Daniele quando hebbe quella gran visione appresso il fiume Tigre dice, che frequentemente le diuine riuelationi si sono hauute appresso qualche fiume. Così Ezecchiele appresso il fiume Chobar, così Daniele appresso il fiume Euleo, e'l fiume Tigre, così Gio. Battista appresso il fiume Giordano, oue battezzò Christo. La cagion di ciò dice quel gran Dottore, perche il fiume propriamente non è altro ch'vna copia d'acque, che continoamen- 1 Hier. in c. 10. Dan.

Digitized by Google

se dal suo fonte sgorga, e scaturisce, dalla quale la gran forza della gratia, e dell'illumination profetica significata ne viene, che però a' Profeti non per via d'habito permanente, ma di passaggio, & à guisa d'acqua corrente si concede. Quindi raccoglier possiamo, che'l grande Iddio non mai dona le sue gratie à mortali se non per mezzo della purissima Vergine sua Madre, la quale è fiume, pozzo, e fonte. Fiume, la cui abbondanza d'acqua rallegra la Città di Dio, ch'è Chiesa Santa, come descriuendola dice il Regio Profeta Dauid. a *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei*. Pozzo del qual'è scritto. b *Puteus aquarum viuentium*. Pozzo d'acque viue, che non mai vengono meno, & è anche fonte. c *Fons signatus*. Fonte chiuso, e segnato per lo dono della Virginità, c'hebbe prima, e dopò il suo Santissimo parto. Hor mentre per mezzo de' meriti di lei, Iddio le sue abbondantissime gratie à noi concede, ogni ragion vuole, che per compire alla nostra obligatione, e per imitare i Santi, e le Sante di Dio, a lei con maggior affetto, e sincerità di cuore dobbiamo riuerenza portare. A B

a Psal. 45.
b Cant. 4.
c Cant. 4.

Che se Iddio volle tanto honorar l'huomo, che'l fece somigliante à lui, e partecipe della diuinità, ch'in lui risplende, quanto maggiormente fù honorata Maria eletta da Dio per Madre sua concedendole eminentemente tutte le gratie, & i priuilegij, che alle più perfette creature fossero state giammai concedute; e s'ella fù da Dio tanto honorata, quanto maggiormente deue essere da noi osseruata, riuerita, & in pregio tenuta? Dobbiamo dunque à lei hauer la prima, e principal diuotione. Siamo debitori a i Santi, & à gli Angelici spiriti, perche essi sono nostri auuocati, & intercessori, e però dobbiamo essere di loro diuoti, hor molto più senza proportione dobbiamo essere diuoti della Vergine, essendo ella la più potente protettrice, & auuocata per noi appresso Dio, e tutte le gratie, che da lui ne vengono fatte, passano prima per le mani della Purissima Vergine, per esser ella Segretaria del supremo Monarca, e di tutta la Santissima Trinità. Alzò vna volta gli occhi della mente il Profeta Dauid, e con l'ali della contemplatione si solleuò sù la cima de' Monti, che nelle spatiose cãpagne del Paradiso ergono verso il sommo Sole le sublimi fronti, e contemplò l'aiuto che dal l'ombra della lor protettione ne viene à noi miseri mortali, che in questa humile valle di lagrime alberghiamo, e però disse. C

Le.

Digitized by Google

A d *Leuaui oculos meos in montes vnde veniet auxilium mihi.* Mõ- d Psa. 120.
ti si chiamano i Santi per l'eminenza della potestà, e dignità appresso Dio, e dalla loro intercessione riceuiamo infinito aiuto; onde il Padre Santo Agostino in quel luoco dice: Affinche tu non pensi, che questo aiuto venga più tosto da loro, che principalmente da Dio, soggiunge. *Auxilium meum à Domino.* L'aiuto, e soccorso ch'io di continuo riceuo, vien somministrato da Dio per mezzo dell'intercession de' Santi. Se dunque siamo debitori à i Santi per cagion di questo aiuto, maggior obligatione dobbiamo hauere alla Vergine, poiche ella sopra tutti i Santi hà possanza appresso Dio; che se questi per l'altezza de' lor meriti, e per l'ombra della lor protettione si chiamano monti. La Vergine per l'eminenza delle sue gratie è Monte più di tutti i monti sublime, percioche ella auanza tutti di Santità, e di meriti, concioſiacoſache fu prima Santa, che nata, e da lei nacque
B il Santo de' Santi, e sedendo in cielo alla sua destra, è la più vicina à lui. Dell'eminenza della sua Santità Esaia profetando disse, che sarà apparecchiato il monte della casa del Signore, cioè Maria, sopra la cima de' monti di tutti i Santi, e de gli Angeli. e *Et erit in nouissimis præparatus mons domus Domini in ver-* e Is. 2.
tice montium, di maniera che è sì alto, & eminente questo monte di Maria, ch'è fondato sopra la cima de' più alti monti, essendo ella per Purità, e per Santità superiore à tutti i Santi, e però disse il Profeta Dauid. f *Fundamenta eius in montibus sanctis.* E f Psal. 86.
questo altissimo monte di Maria fondato sù la cima de' più alti & erti monti; i fondamenti di questo sublime monte sono la sua Santissima Concettione, e Natuità. Questi sono di maggior degnità, & eccellenza, che quei de' Santi, essendo ella conceputa, e nata senza il difetto della colpa originale, da cui niun de' Santi fu libero. San Gregorio per li monti de' Santi intende gli
C Apostoli, à quali fù la Vergine superiore, percioche se bene gli Apostoli furono confermati in gratia per la venuta dello Spirito santo, poteano però peccare venialmente, ma la Vergine fu impeccabile, e libera da qualsiuoglia contagion di peccato così originale, come attuale; & è sì alto, & eminente questo monte, che la sua cima è vicina alla stera del sommo Sole, & in lei riflettendo i raggi di lui, illuminano gli altri monti inferiori, e però tutte le gratie, che da Dio ne vengono concedute, han da passare per le mani di Maria; anzi Iddio non suole concedere al

Digitized by Google

mondo gratia alcuna senza il mezzo di Maria, e tutte le gratie, & i fauori che da Dio riceuiamo, prima che escano fuori dal Throno di Dio, e del Consiglio della Santissima Trinità, vengono da Maria registrate. Ricordateui di quel g monte onde spiccò la pietra, che percosse i piedi della statoa di Nabucodonosor, e la distrusse, Maria è quel monte, la pietra Christo. h *Petra autem erat Christus*, che distrusse la statoa del peccato. E monte Maria, e possiamo dire ch'è il monte Tabor, one si trasfigurò Christo, mentre in questo monte prese la figura d'huomo, e però si può dire, che i *secessit in montem excelsum seorsum*: eccello più di tutti i monti, & *seorsum* perch. questo monte fù separato da gli altri mõti, mentre la Vergine non incorse nella colpa originale. Altissimo monte fù Gio. Battista, la cui cima sormontaua gli altri eccelsi monti, così di lui testificò Christo dicendo. k *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*. Sorge Gio. Battista sopra tutti i monti. Ma che hà, che fare con questo eminentissimo monte di Maria? poiche Gio. Battista dopò sei mesi fù santificato nel ventre della madre, si che fù egli conceputo nel peccato originale, però Maria fin dalla sua Santissima Concettione fù sottratta dalla colpa commune; e però di se dice. l *Ante omnes colles ego parturiebar*, che fu ella conceputa con l'altezza delle gratie, e de' priuilegij superiore a tutti gli altri monti; anzi i più alti, & eccelsi monti in comparation della Vergine paiono humili colli. Altissimo monte fu Giouanni Euangelista, che per la sua altezza riceuè i primi raggi del sommo Sol di giustitia Christo, essendo più de gl'altri discepoli da lui amato. Ma che hà che fare con Maria? poiche Giouanni hebbe questa altezza per lo dono della Verginità, però Maria hebbe anche quel della fecondità, poiche non solo fù sempre Vergine, ma anche feconda Madre dello stesso Dio. Monte fù Pietro capo del Colleggio Apostolico, e sù monte di saldissima pietra, sù la cui cima fondò Christo la sua Chiesa. m *Et ego dico tibi quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*. Ma che hà che far Pietro con Maria, la cui sommità è tale, ch'appressandosi al sommo Sole viene da i suoi raggi illuminata, in modo, che riflettendo il lume illustra tutte le Chiese? e però nella festa della sua Natiuità di lei si canta. *Natiuitas est hodie Sanctæ Mariæ Virginis, cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias*. Altissimi monti furono

A

B

C

g Dan. 2.

h 1. Co. 10

i Matt. 17.

k Matt. 11

l Prou. 8.

m Matt. 16

A furono gli Apostoli, sopra i quali douea essere fondata la celeste Città di Gierusalemme, Santa Chiesa, e monti che rimbombauano per tutto l'vniuerso alle diuine voci, e però di loro si dice. n *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum.* Ma che han che fare col sublime mõte di Maria, la quale dopò la morte del suo Figliuolo restò quasi come Vicaria, e Superiore del Collegio Apostolico. E mõte Maria che supera il mõte della Verginità, perche è superiore à tutte le Vergini; supera il monte della cõtinentia, perche auanza di merito tutte le maritate. Supera il monte del martirio, perciocche tutti i Martiri le sono à lei inferiori; supera tutti i monti, poiche Iddio si compiacque di farlo più alto, e più eccelso di tutti, anzi Iddio non potea fare creatura più eccelsa, e più eminente di Maria, soppoita la sua potenza ordinaria. Ma onde tanta altezza di gratia, e di degnità in Maria? La cima di questo monte, e la B più eccelsa degnità, ch'ella hebbe, ch'eminentemente tutte l'altre sue degnità contiene, è l'essere Madre di Dio, e però quanto dimanda al suo Figliuolo le viene conceduto. L'altra ragione, perche sì facilmente, e sì efficacemente intercede per noi miseri peccatori tutto quelche chiede, è per la pietà; e queste due conditioni sono necessarie à chi vuole intercedere gratie per altri appresso qualche Prencipe. Degnità per hauer facile l'adito appresso quel Signore, si che da' suoi corteggiani non gli sia tenuta portiera; e pietà onde si muoua à rimediare al bisogno della persona, che racconmãda. Queste due conditioni eccellentissimamente sono in Maria. Ella è la più degna persona dopò la Santissima Trinità, e questa sua grandezza dipende dall'esser Madre del Supremo Monarca. Hor questo titolo di Madre di Dio è la prima grãdezza, e la prima degnità, che sia nella corte di Dio, il quale porta riuerẽza alla sua Madre, e però 2 Ori- C gene disse, che'l nome di Madre è pieno di riuerenza. Che se lo stesso Iddio deue riuerire, & osseruare la Vergine per essere sua Madre, & i Legisti vogliono, che la madre in vertù della maternità sia superiore al figliuolo, hor pẽsate quale, e quãta sia la sua degnità, e grandezza; è tãta, che mentre Iddio fù qui in terra fra noi, dice San Luca, che l'era soggetto, e l'obediua. o *Et erat subditus illis*, pensate che riuerenza deue portarle hora, che gloriosa nel cielo soggiorna? e se può negarle gratia alcuna, che gli dimanda? Con due eccellentissimi titoli nel Vangelo trouo

n Psal. 18.

2 Ori. ho. 5 in Leu.

o Luc. 2.

ma-

Digitized by Google

magnificata la Vergine. Il primo è di Madre di Dio, quando Elisabetta sua Cugina piena dello Spirito S. la salutò cō tal prerogatiua dicēdo. p *Vnde hoc mihi, vt veniat Mater Dñi mei ad me* E dōde, & in che modo son'io meritenole di tanta gratia, che la Madre del mio Signore vēga à visitarmi? L'altro titolo è quello che gli diede l'Ambasciador del Supremo Imperatore chiamandola piena di gratie. q *Ave gratia plena*. Ambedue questi titoli sono in vero eccellenti, però il Padre Santo 3 Agostino conchiude, che semplicemente è di maggior prerogatiua l'esser piena di gratie, che Madre di Dio, e'l proua con la sentenza detta da Christo à quella donna, che celebraua la sua Madre, dicendo r ch'era beato il ventre, che l'hauea portato, e le poppe, che l'haueano dato il latte, à cui Christo rispose. Beati son coloro, ch'ascoltano, e custodiscono la parola di Dio, quasi dir volesse. La mia madre è beata non tanto per hauermi partorito, quanto per hauer riceuuta la mia fede, e la mia gratia; il che se ben'è vero ragionando della maternità separata dalla gratia di Dio, perche nulla giouarebbe essere Madre, e non essere in gratia di Dio, come nulla giouò à i fratelli, & à i parenti di Christo, secōdo la carne, la consanguinità, mentre f non credettero in lui; nondimeno perche la maternità hà congiunte seco tutte l'altre gratie, ragioneuolmente si può dire, ch'è di maggior prerogatiua essere Madre di Dio, che piena di gratia; poiche l'essere Madre di Dio contiene eminentemente tutte le gratie, & i priuileggij che sono stati conceduti, e possono giammai cōcedersi da Dio. Che se il Rè Dauid andò apparecchiando oro, argento, e cose di pregio in grandissima copia per la fabrica del Tēpio di Dio sì, che fù marauiglia dell'Vniuerso, come egli affermò, dicendo. t *Opus enim grande est, neq; enim homini præparatur habitatio, sed Domino*. Hor quanto maggior apparecchio di gratie, di virtù, di celesti doni, e di priuileggij il Rè del cielo douea fare per l'edificio del Tempio, ou'egli prese humana carne, douea viuo habitare? Bisogna dunque confessare, che la maggior degnità della Vergine fù l'essere Madre di Dio. Questa verità spiegò la Sposa, dicendo. u *Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino*. Bacciami Sposo mio, percioche son le tue poppe migliori, che non è il vino, quasi dir volesse Maria al suo Figliuolo. Se ben'io per vostra compiacenza, e benignità di tanti fauori, e priuileggij son'ornata in modo

A

p Luc. 1.

q Luc. 1.

3 Aug. lib. de S. Virg. c. 3.

r Luc. 11.

B

f Io. 7.

t 1. Par. 2 9

C

u Cant. 1.

A modo che sono in me à pieno tutte le gratie, ch'imaginar si possono, nondimeno la maggior prerogatiua, che godo, è l'essere vostra Madre, che dalle poppe viene la Maternità additata, poi che il principal officio della Madre è di dar latte, e di nodrire i suoi figliuoli; queste poppe si dicono essere dello Sposo, per darci ad intendere, che si come il latte nelle poppe della Vergine fù miracolo, secondo canta S. Chiesa. *V bere de calo pleno.* Così che la Vergine fosse Madre di Dio, fu dono del cielo, come fù anchora, ch'ella lattasse il suo Figliuolo col latte mandatole dal cielo. Hor queste poppe, cioè l'essere Madre di Dio, sono migliori del vino, cioè della pienezza della gratia, la quale si chiama vino, che non tanto il vino quando è potente, turba la mente di colui che'l beue, quanto viene turbata la mente della Vergine qual hora fù dall'Angelo salutata con quel titolo, x *Gratia plena*, come ne rende testimonianza l'Euangelista di- x Luc. 1.
B cendo. y *Quæ cum audisset turbata est.* E certo che la maggior y Luc. 1.
prerogatiua, c'hebbe Christo fù per l'vnione hapostatica il chiamarsi, & essere figliuol di Dio, con che fù spiegato il diuino amor paterno. Così egregiamente l'andò dicendo Paolo Apostolo. z *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hæreditauit.* Christo, dice l'Apostolo, fù di miglio- z Heb. 1.
re, e più nobile condition de gli Angeli, hauendo hereditato vn più eccellente nome d'essi, e qual fù questo si caro nome? al sicuro l'essere figliuolo di Dio. Onde soggiunge. *Cui enim dixit aliquando Angelorum filius meus es tu, ego hodie genui te?* à chi de gli Angeli disse mai Iddio tu sei mio figliuolo, io t'hò hoggi generato, se non à Christo? Dunque il maggior segno del diuino amore in Christo fù il nome di figliuolo. Nello stesso modo noi possiamo filosofare di Maria, ch'ella per lo singolare priuileggio della maternità di Dio, acquistò l'eccellentissimo
C nome di Madre, e fù fatta degna di partecipar della diuinità, e questa fù la maggior gratia, e'l maggior indutio, ch'Iddio potesse darle del suo amore. È dunque potentissima Maria appresso Dio, per essere suo figliuolo; & è la prima persona dopò la Santissima Trinità: però il diuoto 4 Bernardo n'inuita à ricorrere 4 Ber. ser.
à lei dicendo; Abbracciamo i vestigij, e l'orme di Maria, e sup- in Apo. 12
plicheuolmente buttiamoci à i suoi piedi, stringendoli fortemente, ne gli lasciamo fin che ne benedica, perciòche ella è sopra tutte le creature potente; è quella pelle mezzana fra la rug-

Digitized by Google

ruggiada, e l'aia. Quella donna fra'l Sole, e la Luna, Maria fra A
Christo, e la Chiesa; & onde tanta potenza se non dall'esser'ella
Madre di Dio? Ma qual lingua potrà mai spiegare la pietà, che
Maria ha verso noi figliuoli d'Adamo? Ella dall'essere diuenu-
ta Madre di Christo, diuenne insieme Madre nostra, e Christo
è nostro fratello primogenito, il che dichiarò egli stesso all'hora
che risuscitato mandò Maddalena per ambasciatrice a' suoi di-
aa Ioa.20. scepoli con dirle. aa *Vade autem ad fratres meos, & dic eis; a-*
scendo ad patrem meum, & patrem vestrum, Deum meum, &
Deum vestrum Vattene à i miei fratelli, e digli ch'io me ne vò
al Padre mio, e vostro, al Dio mio, e vostro. Ecco come Chri-
sto chiama i suoi discepoli fratelli non solo perche era figliuolo
di Dio, ma anche per essere figliuolo di Maria, e così noi per
questa figliuolanza siamo diuenuti figliuoli di Dio, e di Maria, e
fratelli di Christo. Più chiaro ciò appare dal testamento, che
fè Christo su la Croce, quando lasciò la sua Madre à Giouanni, B
bb Ioa. 19 dicendole. bb *Mulier ecce filius tuus*, e per la persona di Gio-
5 Rup. 13. in Ioan. uanni veniamo rappresentati tutti noi, onde 5 Ruperto Abbate
dice, ch'all'hora la Vergine con singolar modo diuenne nostra
Madre, & all'hora ella sentì i dolori che non sentì nel felicissimo
parto del suo figliuolo partorendo noi spiritualmente. Essendo
dunque Maria nostra madre, è necessario ch'ell'habbia somma
pietà di noi, che siamo suoi figliuoli, anuenga che non c'è cuo-
re più pietoso, e compassioneuole, che quel della madre, essen-
do propria la pietà del materno seno, come testimonio ne ren-
cc Isa. 49. de Esaia dicendo. cc *Nunquid obliuisci potest Mulier infan-*
tem suum, vt non misereatur filio vteri sui. Stà così radicata
la pietà nel cuor materno, che non è possibile che la madre si
dimentichi del suo figliuolo, e non habbia di lui compassione.
6 Ambr.li. 5. de fide ad Grat.c. 3. Quindi è che 6 Sant'Ambrosio considerando la proprietà di
questo nome madre, scusa quella de' figliuoli di Zebedeo dd c'ha C
uesse per Giacomo, e Giouanni suoi figliuoli sì prontamente
dd Mat.20 chiesta à Christo la destra, e la sinistra nel Regno di lui dicendo.
Et si error est, pietatis tamen error est, nesciunt enim materna
viscera patientiam. Matrem considerate. Matrem cogitate.
Dice quel gran Dottore, che se pur'errò quella donna, consi-
derandosi l'amore, e pietà materna fù degno di scusa, perciòche
le materne viscere non hanno patienza. Come dunque Maria
essendo madre nostra non vsarà pietà di noi suoi figliuoli? però

da

Digitized by Google

A da Chiesa Santa viene ella celebrata, e salutata cõ titolo di Madre di misericordia. *Salue, Regina Mater misericordiæ.* O dolcissimo nome, ò soauissimo titolo! Che se la madre è più tenera, e più sollecita, e più compassioneuole de' suoi figliuoli infermi, che di quei che sono sani, buona nouua per li peccatori. Ecco Maria madre nostra tutta pietosa, e tutta compassioneuole, e tutta sollecita della nostra salute. A lei dunque ricorriamo prontamente per aiuto ne i nostri bisogni così spirituali, come temporali. A lei scopriamo le nostre infermità, & i nostri mali, e siamo certi, ch'ella n'impetrarà vita, e salute. Ella è Auuocata, e rifugio de' peccatori, ella partorì Christo mediatore tra noi, e'l Padre, ella è mediatrice tra noi, e Christo suo Figliuolo, e però non senza mistero viene ella figurata nella Cãtica dal collo della Sposa, *Sicut turris Dauid collum tuum.* Cant. 4
Il tuo collo è come la Torre di Dauid. Il corpo della Sposa ci
B rappresenta tutta la Chiesa, il cui capo è Christo, il collo è Maria, e noi siamo l'altre membra. Maria dunque è collo, perciochè sì come il collo è trà'l capo, e l'altre membra, così Maria è mediatrice tra noi, e Christo. E collo, perche si come tutto quel che il capo conferisce all'altre membra, passa per mezzo del collo. Così Christo non concede à noi gratia alcuna, che non passi per le mani di Maria. E collo perche si come il collo è parte del corpo più vicina al capo, così immediatamente dopò Christo è Maria. E collo perche si come per mezzo del collo si piega, e s'inchina il capo, così per mezzo di Maria s'inchina Christo ad ascoltare, & essaudire i nostri prieghi. E collo Maria, perche si come per lo collo ascendono i vapori al capo, così per mezzo di Maria ascendono i nostri sospiri à Christo. E finalmente collo Maria, perche si come il collo vnisce l'altre membra col capo, così Maria vnisce noi con Christo. Questo collo
C viene assomigliato alla Torre di Dauid, perche la Vergine è Torre fortissima, e munitissima c'hebbe per priuileggio da Dio, ch'à lei potessero ricorrere i giusti, & i peccatori, ma molto più i peccatori, e però non senza mistero viene assomigliata alla Torre di Dauid, il quale fù sanguinario, e peccatore, acciò che il nome di Dauid desse fiducia à i peccatori di ricorrere per soccorso alla Vergine, qual'è quella Torre, da cui pendono mille scudi da potersi difendere contro i nemici peccati i peccatori. *Mille clypei pendent ex ea.* V'è lo scudo dell'humiltà contro la

Digitized by Google

superbia. V'è quel della castità da ripararsi da i colpi della lubidine. V'è lo scudo della charità per difendersi dall'armi dell'ira. Ma che stò io à volergli spiegar tutti? *Mille clypei pendent ex ea*. Ne solo Maria è Torre, ma anche fù eletta da Dio per Città di rifugio, oue potessero ricourarsi i malfattori, & esser sicuri dallo sdegno di Dio. E anchora Maria auuocata nostra è se l'auuocato per essere eccellente deu'essere grato al Giudice. Potentissima è Maria per essere gratissima al Supremo giudice Christo. Così glielle diede certezza il diuino Ambasciadore Gabriello dicendole. ff *Inuenisti enim gratiam apud Deum*. Sei grata, e cara à Dio, ne può essere altrimente essendogli Madre. In oltre all'hora l'auuocato si può chiamare eccellente quando termina le liti, e pone concordia, e pace fra' litiganti. Tal'è Maria, come di se dice nella Cantica in persona della Sposa. gg *Facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Alla presenza del celeste Giudice ella compone, e termina le liti fra'l peccatore, e Dio. In fine all'hora l'auuocato è grato al Giudice quando è eloquente, & è pieno di bontà, e di dottrina, & ha riguardeuole aspetto. E come non sarà gratissima la Vergine al suo diletto figliuolo, essendo ella sauiissima, purissima, bellissima, e tanto faconda, & eloquente, che la sua lingua è piena di latte, e di mele, e le sue parole son tanto dolci, che lo stesso Giudice prende diletto d'ascoltarla ragionare à fauor de' peccatori. Così l'inuita, dicendo. hh *Sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. Risuoni la tua voce nelle mie orecchie. Ragiona pure in difesa de' delinquenti, e rei, perciocche sento gran piacere in ascoltando il dolce suono della tua voce, & in mirando il tuo gratioso aspetto; e ritrouando Maria tanta gratia appresso il Giudice non s'arresti giammai d'intercedere per noi appresso il suo diletto Figliuolo, e di placar l'ira di lui, e però l'inuita ad andare à spasso al campo, & ad habitar nelle ville, dicendo. ii *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis*. La Sposa quando fè questo inuito allo Sposo, stana nella Città fra le grandezze della Corte, nelle comodità del palazzo Reale, ne le mancauano le delitie de gli ameni giardini, i piaceri delle caccie, e tutte le consolationi, che si possono bramare, e pure inuita lo Sposo ad vscire alla campagna, & albergar nella villa. Il Rè Celeste Christo, e la Regina de gli angeli Maria, se bene nella Real Città del Paradiso

ff Luc. 1.

gg Cant. 8

hh Cant. 2

ii Cant. 7.

Digitized by Google

A radiso godono somma, & eterna felicità, tutta volta sapendo la Vergine di quanto diletto sia al suo Figliuolo l'albergare nelle rustiche ville de gli humani cuori, dicendo egli. KK *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*, l'inuita ad vscire al campo della militante Chiesa, e gli dice. *Veni dilecte mi, egrediamur in agrum, & commoremur in villis*. O dilettissimo, e dolcissimo mio Figliuolo andiamo al campo della Chiesa à porgere aiuto, e soccorso à gli huomini, & alberghiamo nelle ville de gli humani petti. Dice ville nel numero del più, percioche la Vergine come Madre di pietà propone al Figliuolo non solo i bisogni della Chiesa Vniuersale, ma anche di tutte le particolari, anzi di ciascuna anima; e per questa protettione tutte le Religioni, tutte le Cõgregationi, e gli Ordini se l'hãno eletta per loro Protettrice, e Padrona; anzi si può osseruare che quasi tutte le Cathedrali Chiese sono edificate, & erette sotto il titolo, e nome della B Regina del Cielo per gli effetti, che si sperimentano della sua miracolosa protettione, e però à questo proposito canta l'Vniuersal Chiesa. *Cuius vita inclyta cunctas illustrat Ecclesias.* Che la Vergine illustra tutte le Chiese così l'Vniuersale, come le particolari. Illustra tutte le Chiese, perche protegge, & illumina la Chiesa militante, sgombrando da lei le fosche tenebre dell'heresie, come se ne và rallegrando seco. *Gaude Maria Virgo cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso mundo*. Ciò figurava la fenestra dell'arca di Noè, la qual dicono i Giudei, ch'era di fi Christallo per dar lume all'arca di Dio tipo della militante Chiesa. Illumina di più la trionfante, percioche per mezzo suo viene il cielo illuminato dallo splendore, e dalla luce del Sol di giustitia Christo suo dilettissimo Figliuolo; onde può dire cõ l'Ecclesiastico. mm *Ego feci in cælo, vt oriretur lumen indefi-* C *ciens*. Io fui cagion, che spontasse nel cielo l'eterno, & inestingui bil lume del mio Figliuolo. Illumina anche la Chiesa satisfaciẽte, per li continui aiuti, ch'ella dà all'anime, che nelle viuaci fiamme del Purgatorio purgano le lor macchie, e le lor colpe. E di più Maria salute de gl'infermi, consolatrice de gli afflitti, conforto de' penitenti, premio de' giusti. Ella è la pretiosa margarita del mondo, miracolo del cielo, ornamento del Paradiso, Tempio dello Spirito santo, Madre Vergine, e Vergine feconda, Figliuola del suo Figliuolo, & in fine il compendio di tutte le marauiglie di Dio. Per lei viene santificata la Santissima Tri-

KK Pro. 8.

Il Gen. 6.

mm Eccl. cap. 28.

Digitized by Google

nità. Per lei viene Deificata la natura humana. Per lei viene in tutto l'vniuerso adorata la Croce, ch'era prima tanto obprobriosa. Ella è la gioia del cielo, la ricchezza del mondo, e'l terror dell'inferno. Per lei hebbe origine, e vigore la vera Fede, e per lei gettati à terra i superbi tẽpij de gl'Idoli, se sono erette in tutte le parti del mondo magnifiche Chiese. Con la sua guida le genti vengono al conoscimento del vero lume, e col suo aiuto i peccatori con pronto, e lieto animo si danno alla penitenza, e per mezzo suo l'vnigenito Figliuol di Dio donò raggi di vera luce à coloro, che sedeano nelle tenebre, e nell'ombra della morte. Qual'anima benche seluaggia non sarà diuota di Maria? Qual cuore benche barbaro non le portarà ossequio, e riuerenza? Qual petto benche tiranno non le darà tributo di sincero affetto? Il Turco ch'è seluaggio, barbaro, e tiranno, pur riuerisce il diuino nome di Maria, e nel suo Alcorano recita l'Aue Maria, e castiga seueramente coloro, che non le portano honore, e riuerenza. Sarai tu dunque ò Christiano di peggior condition del Turco? Ah non fia vero, ma mostrati degno, e legitimo figliuolo di questa grandissima, e pietosissima Madre, corrispondendo alla protettion, che di continuo tiene appresso Dio suo Sposo, suo Padre, e suo Figliuolo.

Si continoa la medesima materia della protettione, che la sempre Vergine Madre di Dio dell'huomo tiene, e come deue à quella corrispondere.

Cap. XVIII.

IL savio Salomone volendo ragionare della protettione, e patrocinio, che la Regina del Cielo tiene singolarmente della Chiesa per mezzo delle sue preghiere, & intercessioni presso del suo amato Figlio, introduce nel fine della Cantica quel gentile, e gratioso Dialogo tra lo Sposo, e la sposa discorrendo della lor minor sorella, onde lo

Sposo

A Sposo volto alla sua cara Sposa le diee. a *Soror nostra parua, & ubera non habet: quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?* O dilettissima Sposa la tua minor sorella è piccio- a Cant. 8.
la, e non hà mammelle, cioè non anchora è d'età da prendere marito, che faremo di lei fin tanto ch'ella sia atta ad andare à marito? Gli risponde la Sposa. *Ego murus, & ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.* Io le farò muraglia, e difesa, e le mie poppe le seruiranno per torre, come só diuenute fin dall'hora ch'io mi sposai per ritrouar mezo da comporre la pace: auuenga che bene spesso si sogliono conchiudere i matrimonij per riconciliar gli animi de' nemici; ma lasciando adietro la lettera penetriamo il senso mistico, il quale fa al nostro proposito. Questa minor sorella è l'anima nostra, la quale mentre stà dentro il corpo è picciola, & imperfetta: sempre giace ne i pericoli fin che dopò la presente vita
B sarà sposata col suo celeste sposo; ma fra tanto che riparo, che schermo può ella hauere, che non incorra nello sdegno diuino, e nell'eterna dannatione? La maggior difesa, e'l maggior soccorso, che possa hauer l'anima nostra in questa vita, è quel della purissima Vergine Madre di Dio, la qual'è muraglia in difesa de peccatori contro l'assalto de' nemici. E vero pietosissima nostra Madre, che voi sete fortissima muraglia per difenderci dal furore de gli auuersarij nostri, ma che riparo hauemo dalle saette di Dio contro noi sdegnato? Ben le sentì sopra di se Giob, onde gridò. b *Sagittæ Domini in me sunt.* Ahime ch'il Signore m'hà b Iob. 6.
da capo à piedi saettato. Acutissime saette furono l'afflittioni, e le tribulationi, che gli mandò Iddio, restando non solo nella robba, e ne' figliuoli, ma anche nella carne offeso, & oltraggiato; sì che dalla pianta de' piedi fin'al capo era tutto piagato.

C Dich che la Vergine non solo è muro per difenderne da' peccati, e da' nemici, ma anche dalle saette dell'ira diuina, e perciò sono quasi fortissima torre le sue poppe, le quali mirando il suo Figliuolo non ardisce di saettarle, e considerando d'hauer da quelle tante volte succhiato il latte, non gli darà il cuore d'offenderlo, e così si placa con i peccatori, che sono difesi da questa torre. *Ego murus, & ubera mea sicut turris.* Ma d'auuantaggio le poppe della Sposa vengono assomigliate alla torre, e poco prima s'è detto, che'l collo di lei era come torre. *Sicut turris Duuid collum tuum*, e s'è detto anchora, che per le

stesse

stesse poppe s'intende la maternità della Vergine, la qual fu la maggior sua prerogativa, fonte, & origine d'ogni nostro bene; ma se penetraremo il senso delle poppe, e della torre sapremo la cagione, perche à questa vengono quelle assomigliate. Hor oltre l'altra accennata di sopra diciamo, c *Sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis, mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.* Dice lo Sposo, che'l collo della Sposa è come la torre di Dauid edificata con fortissimi bastioni, dalla quale pẽdono mille scudi, & ogni arnese per poterfi armare forti, e valorosi soldati. S'assomiglia la Vergine alla torre di Dauid, perche secondo la carne di lui fu figliuola. Da questa torre non solo pendono mille scudi da poterfi difendere ciascuno da i fieri colpi de' peccati, e dalle saette delle diaboliche tentationi, ma ci è anchora qualsiuoglia armatura per andare incontro, & abbattere il fierissimo nemico nostro il diauolo infernale. Vi sono gli elmi delle diuine contemplationi, i corsaletti de' santi, e casti pensieri, le corazze de' dispreggi del mondo, le manopole dell'opere virtuose, le lancie delle preghiere, & orationi, le spade de gli atti della fede, i pugnali de' giusti disideri, *Omnis armatura fortiũ.* Sù sù all'armi, all'armi, ò fedeli soldati. Correte à questa torre di Maria. Ciascuno prenda il suo arnese, e s'armi di tutto pũto per cõbattere col dimonio, & abbattere il peccato. *Omnis armatura fortiũ.* Non vi mãcano armi per cõbattere, e stãdo voi sotto questa torre nõ potrete temere d'essere offesi, pche è torre edificata cõ due fortissimi bastioni, vn si chiama profonda humiltà, e l'altro altissimo intelletto, con grossissima muraglia della celeste protettione. Cõ porta di ferro della perpetua virginità, cõ l'indeficiẽte munitione delle diuine ispirationi, e finalmẽte col forte presidio dell'Angelica custodia. *Sicut turris Dauid &c.* Possiamo anche dire, che le mãmelle della Vergine sono due bastioni di questa torre, li quali ne difendono dallo giusto sdegno di Dio, il quale per non saettar questi bastioni, si ritira d'offendere noi peccatori, che da quelli siamo difesi, e come la torre di Dauid era piena di diuerse sorti d'armatura, così le poppe della Vergine sono colme di latte come canta la Chiesa. *Vbere de cælo pleno*; per addirarci lo Spirito santo, che dall'hora, che la Vergine cominciò ad essere Madre di Dio, diuenne torre carca di diuerse armi, oue tutti hauessimo potuto ricorrere per aiuto, hauendo ella ogni sorte d'armi

per

c Cant. 4.

A

B

C

Digitized by Google

A per li nostri bisogni. Sei tu tribulato, & afflitto, onde il dimonio tuo nemico cerca di batterti à terra con l'armi della disperatione. Ricouerati sotto questa torre, ricorri à Maria, perche *mille clypei pendent ex ea*. Ti darà lo scudo della confidenza d *Ecce ancilla Domini*, e non temerai il nemico incontro. d Luc. 1.
T'assalta il dimonio con l'armi della carne. Ritirati sotto la torre di Maria, e prendi lo scudo della continenza. e *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco*. Sei tu afflitto per gli errori, e le sciocchezze c'hai commesse, onde hai riceuuto notabil danno nell'honore, ò nella robba. Ricorri à Maria, e prendi lo scudo della prudenza, che stà appeso à questa torre. f *Quæ cum audisset turbata est in sermone eius, & cogitabat quotus esset iste salutatio*, perche *mille clypei pendent ex ea*, e và tu discorrendo per tutti i tuoi bisogni, che ritroverai pendenti da questa torre gli scudi per ripararti da fieri colpi, e per rintuzzare l'armi nemiche. Sono le poppe della Vergine colme d'abbondantissimo latte, e vi è latte per tutti. Da queste poppe succhiano il latte i giusti, i peccatori, gl'innocenti, & i penitenti. Osseruiamo di gratia vn'altro luogo della Cantica, oue lo Spolo assomiglia le poppe della Sposa à due caprioli gemelli. g *Duo vberatua sicut duo hinnuli capreæ*. Pare in vero sinuagante questa somiglianza, poiche le poppe danno il latte, & i Capriuoli più tosto il succhiano, che han che fare dunque i Capriuoli con le mammelle? Ma considerando quelche habbiamo detto di sopra, scorgeremo la similitudine molto proportionata, & adeguata all'assomigliato. Habbiamo detto, che le due poppe della Vergine sono la sua pietà, e misericordia, e l'altra, l'essere diuenuta Madre di Dio. Queste due poppe non solo sono fonti, che di continuo scaturiscono, e danno latte à tutti, ma sono anche due Capriuoli gemelli, che succhiano il latte. f Luc. 2. g Cant. 4. & 7.

C Come Madre di misericordia ella succhia il latte dalle mãmelle di Dio chiedendogli gratie per noi miseri peccatori, e succhiatolo in grandissima abbondanza il porge poi à noi per li nostri bisogni: talche la Vergine succhia, e porge il latte. Come Madre di Dio diuiene anche Madre nostra, e così succhiò abbondante latte dal cielo, come canta la Chiesa. *Vbera de cælo plena*, e ne diede non solo al suo Figliuolo Giesù Signor nostro, ma di continuo ne dà à noi, e però le mammelle della Vergine porgono il latte, e sono anchora Capriuoli, che succhiano

il latte,

Digitized by Google

il latte; e non senza ragione vengono à questi animaletti assomigliate le poppe della Vergine, percioche sono i Capriuoli allegri, e festeuoli, onde allettano ciascuno à fargli vezzi, & à scherzar con loro; e la Vergine con queste due poppe piene d'abbondantissimo latte inuita tutti à ricorrere da lei, & à succhiare il suo diuino latte, che dà vita, salute, e forza à chi il bene. Dicalo Bernardo Santo, c'hebbe per principal gratia di succhiarlo, percioche, come vogliono graui autori, vn giorno l'apparue la Vergine, che con vna mano sostenaua il suo caro bambino Giesù, e con l'altra premendo la sua mammella spruzzò le labra di Bernardo col suo latte non già naturale, ma miracoloso, & indi poi fu ripieno di tanta dolcezza nel ragionare, e nello scriuere si che con ragione s'acquistò il nome di mellifluo, e veramente mellifui sono gl'Hinni, & i Sermoni, ch'egli in honor della Vergine compose, e particolarmente quel che comincia, *Aue Maris stella*. Di più fece egli l'aggiunta alla *Salue Regina*, all'hora ch'andando per Legato Apostolico, giunse à Spira Città d'Alemagna, oue fù incontrato dal Popolo, e dal Clero, e dallo stesso Imperador Corrado, tirato ciascuno dal desiderio di vederlo, per la fama della sua Santità, & essendo entrato in Chiesa trouò che si cantaua la *Salue Regina*, composta molto prima da Don Hermando Monaco Benedittino, e quando egli vdì l'vltime parole *post hoc exilium ostende*, tutto pieno di dolce tenerezza tre volte si pose in ginocchioni, e s'alzò in piedi, la prima disse *O Clemens*, la seconda *O Pia*, la terza finì con dire *O Dulcis Virgo Maria*. Le quali parole per l'autorità di sì gran Dottore rimasero poi, e si continouarono à cantare in quell'oratione sì celebre per tutto, e per memoria di questo fatto nella stessa Chiesa si mostrano à fedeli quei tre luoghi, oue il Santo ingenocchioni proferì quelle dolcissime parole, ornati di piastre di bronzo; e quindi auuenne, ch'il Santo da simili compositioni in honore della Vergine era chiamato Citarista di Maria; e da alcri autori suo Cappellano.

Da queste mammelle di Maria non solo succhiò il latte S. Bernardo, ma anche tutti gli altri Sãti, & in particolare S. Agostino; laonde rapito vn giorno in estasi, staua tra Christo, e la sua Santissima Madre, ne sapea doue volgersi, si che proruppe in quelle parole. *Positus sum in medio, quo me vertam nescio: hinc pascor à vulnere, hinc lactor ab vbere.* Mi ritrouo posto in mezzo tra'

Figliuo-

A Figliuolo, e la Madre, ne sò doue riuolgermi. S'io mi uolgo à Christo, Egli mi pasce col sangue delle sue piaghe. Se mi uolgo à Maria, Succhio soauissimo latte dalle sue mammelle. Hà Maria non solo vna poppa piena per li giusti, & innocenti, ma tiene anche l'altra pronta per li peccatori, e penitenti, e per tutti coloro, ch'in questa vita sono da qualche trauaglio afflitti; e però chi disidera d'vscir da' lacci de' peccati, ò pur da qualche affanno, ricorri à Maria, e ponendo la bocca à questa sua mammella ne succhi il soauissimo latte, che tosto sperimentarà marauiglios effetti di quiete di cuore, di pace d'animo, d'inesplicabile contento, d'infinita consolatione. A pena assaggiata vna goccia sola del suo diuino latte sentirà allargarsi il petto, e dilatarsi il cuore. O tu che sei tribulato inuoca Maria, e sentirai in te la diuina consolatione. O tu che on leggi nel tempestoso mare de gli affanni di questo mondo, e vai notando hor in vno
B scoglio dell'ingratitudine di Prencipi, hor in vn'altro dell'ingiustitia d'ingiusti giudici, hor nell'altro de' tradimenti di falsi amici, non senza pericolo di sommergerti nel profondo abisso della disperatione, volgi gli occhi à questa benigna Madre, narragli i tuoi bisogni, & i torti, che ti son fatti in questo mondo, e digli. Deh consolatrice de gli afflitti, e ristoro de' tribolati, già mi vedi fra le tumide, e voraci onde de' trauagli, stendi la tua benigna liberatrice destra, e solleuami da questo abisso di miserie, e liberami dal furor de' maligni venti delle persecutioni. O stella del mare, che splendi nell'oscura notte delle sciagure, guidami nel porto della quiete, ch'io appenderò per voto nell'eterno tempio del cielo questo mio cuore diuoto, celebrando perpetuamente le tue lodi. Così potrai dire se ti vedi dalle tempeste de gli affanni agirato, se abbattuto da i venti delle tentationi, se trauagliato da liti, se da graue infermità afflitto, se dalla
C pouertà, e dalle miserie angustiato, se dalle malignità de' nemici perseguitato, se dall'armi de' peccati combattuto, se da gli scrupuli della coscienza stimolato, e confuso, se finalmente nell'abisso della disperatione precipitato te scorgi. Ne i pericoli, ne gl'infortunij, nell'angustie, nelle disauenture, nelle persecutioni, ne gli affanni, nelle tentationi, nelle cose dubbie ricorri à Maria, consigliati con Maria, inuoca Maria. Ella ne i pericoli di cadere sarà il tuo bastone, perche è h *virga Iesse*, è la verga di Iesse, alla quale s'appoggiò l'istesso Iddio. Ella nelle h Isaia 11.

Digitized by Google

tue angustie ti darà aiuto, perche è *Auxilium Christianorum*, A
è l'aiuto de fedeli. Ella nelle cose dubbie ti consigliarà, e nelle
tribulationi ti consolarà, perche è propriertà sua di consolar gli
afflitti, & i tribolati. *Consolatrix afflictorum*, propriamente si
chiama; ma se vuoi impetrare il suo aiuto, non ti discostare dal-
l'essempio di lei; se non vuoi smarrir la strada, segui la guida di
lei. Se non vuoi far errore, prendi il consiglio di lei. Succhia
pure, anzi satiati del suo latte, perche ella tiene sempre pronte,
e sempre piene le sue mammelle. E piena di gratie, è Madre
di misericordia: non puoi però dubbitare, che non ti voglia soc-
correre, & aiutare, percioche le sue poppe sono torre, che può
difenderti da tuoi nemici, e ripararti anche dalle saette di Dio
contro di te sdegnato, e sono anche Capriuoli, onde puoi à lo-
ro appressarti; anzi ella è tanto liberale in dare il suo latte, ch'à
pena scorgendo il nostro disiderio, incontinente porge le sue
mammelle, come fa la pietosa madre vedendo piangere il suo te- B
nero bambino. Maria è molto simile à Christo suo figliuolo, di
cui è proprietà di souuenire à i nostri bisogni con ogni celerità,
così trouiamo ne gli Euangelij, che qual'hora si ricorreua à lui
per gratia, era prontissimo in farla senza porui alcuno indugio;
e se ben si fè tre volte pregare dalla Cananea tardando à conce-
derle quelche chiedeua, fù per farle in vn tempo due gratie,
mentre ella ne chiedeua vna sola, ch'era la liberation della sua
figliuola, & egli volle anche donarle la confermation della fede,
i Matt. 15. come fe tosto che scorse la costanza di lei, dicendole. i *O mu-*
lier magna est fides tua. E Iddio veloce in concederne quelche
gli dimandiamo, e però Dauid ritrouandosi vna volta da graui
affanni oppresso ricorse à lui, dicendo. k *Accelera, vt eruas me*,
k Psal. 30. O Signore io mi ritrouo molto trauagliato, deh non indugiare,
affrettati, e con ogni celerità porgimi aiuto. Parimente è pro-
prietà della Madre di Dio di soccorrere con prestezza à colo- C
ro, ch'à lei ricorrono, del che ne possono far fede tante gratie, e
miracoli, che sono registrati nelle sue Chiese, e Cappelle, in
modo, che à lei conuiene il nome, che fù da Dio posto à quel fi-
Isa. 8. gliuolo del Profeta, l *Accelera, festina*, per la prestezza, e per
la fretta, che tiene in soccorrere i suoi diuoti qual'hora l'inuo-
cano con purità di cuore. E vero ch'anchora Maria tarda alle
volte à farci le gratie, che le dimandiamo, e ciò non è per poco
amore, ch'ella ne porta, ma più tosto per tenerezza, e perche
vuol

Digitized by Google

A vuol quasi scherzar con noi. Così tal'hora suol fare amorevol Madre negando al suo bambino il latte, e fingendo di non s'accorgere del suo disiderio, ma alla fine vdendol piangere s'intenerisce, e non potendosi più contenere l'abbraccia, e stringendolo nel seno gli porge le sue mammelle, dandogli quanto brama. Così fa alle volte la Vergine mostrando di non ascoltarci, non per altro, se non perche noi moltiplichiamo le lagrime, e le preghiere, e poi corre veloce a darci le gratie, che le dimandiamo. O mille, e mille volte benedetta Maria, ò dolcissima, e pietosissima nostra Madre. Tu fosti mediatrice della nostra salute, ricuperatrice della gratia, riparatrice de' nostri mali, ristoratrice de' secoli. Tu sei riuerita da gli Angeli, temuta da' diauoli, disiderata dalle genti, preuenuta da Patriarchi, significata da Profeti, celebrata da tutti, preeletta auanti tutti, prelata a tutti. In te sola Maria respiriamo, in te sola ci consoliamo, in
B te sola ci rallegriamo, perche in te sola appresso Dio riposar possiamo.

Che dobbiamo far noi per corrispondere in qualche parte à tanto amor che ci porta la Vergine? Per nò partire dal proposto thema. Lo sposo n'insegna qual'hora assomiglia le poppe della sposa a i Capriuoli, dicendo. m *Duo vbera tua sicut duo hinnuli Caprea gemelli, qui pascuntur in lilijs, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ.* Le due mammelle tue ò Sposa sono come due gemelli Capriuoli, i quali pascono tra gigli finche è giorno, e da gli alti monti calino l'ombre. Per corrispondere dunque alla benignità di questa pietosissima Madre dobbiamo esser Capriuoli, e pascere fra gigli. I Capriuoli sono semplicissimi animaletti, e però noi per essere veri, e legitimi figliuoli della Vergine, dobbiamo hauere il cuore semplice, e puro. Dobbiamo anchora pascere tra gigli, cioè hauere la mente, l'anima, & i
C pensieri candidi come sono i gigli, il che asseguiremo se attenderemo alla frequenza de' Sacramenti, allo studio dell'oratione, & all'acquisto delle sante virtù. In oltre i Capriuoli pascono tra gigli mentr'è giorno, e noi mentre dura il giorno della presente vita, e della gratia possiamo andare tra' gigli di virtù in virtù pascendo, perciòche in questo tempo possiamo suechiare il latte della nostra pietosa Madre. In questo tempo la Vergine è prontissima a donare il latte della sua misericordia, di cui vna sola goccia può smorzar l'ardore così de gli affanni di questa

m Cant. 4

Digitized by Google

presente vita, come delle pene del Purgatorio, là doue giù nel- A
l'inferno, ou'è perpetua notte non giunge stilla di questo pretio-
sissimo latte. O poueri dannati, che son priui di questo rifrigerio.
Desiderano quelle disgratiate anime, che la Vergine dalle sue
poppe spruzzasse loro vna sola goccia di latte di misericordia,
n Luc. 16. come fà all'anime sante del Purgatorio: così desideraua il ricco
n Epulone inuolto nell'infernali fiamme, che Lazaro con l'estre-
mo, e punta del suo dito bagnato nell'acqua stillasse vna sola
goccia di quella per rifrigerare alquanto la sua arsa lingua, e
bagnare le sue asciutte labra, ma ahi che come à quelli fù dal
Padre Abramo negata quella goccia d'acqua, così à quelli
viene negata vna sola goccia di latte dalle poppe della Madre
di Dio, e la ragione è quella, che apporta lo Spirito santo, *do-*
nec aspiret dies, ciò si può fare mentre è il giorno della presente
vita, e non nella notte oscura, oue i dannati dimorano, & oue
niuno può operare. Adunque mentre dura il giorno della gra- B
tia, e di questa presente vita, possiamo andar pascendo tra gi-
gli, essercitandoci nelle sante virtù, e nell'opere virtuose; auer-
tendo alcuni, che nõ debbano fidarsi in certe appareti diuotioni,
che mostrano d'hauere alla Vergine per qualche opera, che essi
fanno in honor di lei, digiunando il Sabbato, e portando l'habi-
tello del Carmine, ò astenendosi di mangiar carne qualche gior-
no della settimana, ò facendo altro buon essercitio, e poi menano
vita molto licentiosa, e piena di vitij. Ahi che costoro non meri-
tano nome di legitimi figliuoli, ma più tosto di spurij, e di nemi-
ci del suo figliuolo. Parmi d'odir la voce di Christo lamentan-
● Cant. 1. dosi di questi tali. o *Filij matris meæ pugnauerunt contra me.*
Coloro, che nell'apparenza mostrano d'hauer diuotion della
mia Madre, e d'essere figliuoli suoi, e poi menano vita sordida,
e più tosto da gentili, che da fedeli, sono miei nemici, e combat-
tono contro di me con l'armi di tante sceleraggini, e peccati, C
ch'ogni hora vanno commettendo, & in vece d'andar pascendo
tra gigli, si nodriscono delle sozze, e fetide herbe di questo mõ-
do, ne si vogliono emendare, e se pure han tal'hora qualche buõ
desiderio, non l'essequiscono mentre dura il giorno di questa vi-
ta, ma si lasciano venire addosso l'ombra della morte, quando nõ
possono operare, perche non hanno luce, per li dolori dell'infer-
mità, che gli togliono i sensi, e benche all'hora ricorrino à Ma-
ria, perche per lo più la penitenza in quel punto non suole esse-

re

A re sempre buona per essere fatta più per timor della morte, che per vera volontà, per giusto giuditio di Dio non sono essauditi; e come possono essere ascoltati ritrouãdosi col capo sù'l guãciale, col corpo immobile, e col cuore insassito, si che nõ possono fare atto di vera contritione, ne di sodisfattione per tãti lor peccati? anzi ritrouandosi cinti da diauoli, che stãno aspettando, che spiri l'anima per portarla alle fiamme dell'inferno, nõ possono formar parola, ò se pure si volgono alla Vergine, e cõ la bocca più che col cuore dicono *Maria mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe*. O Maria Madre di gratia, e di misericordia aiutami in questo estremo passo, proteggimi dall'insidie del diauolo, riceui quest'anima mia nelle tue braccia. All'hora la Vergine risponderà. E vero ch'io son Madre di misericordia, e le mie poppe mandano fuori latte di gratie, e di benedittioni, però son Madre di coloro, che sono
B veri, e legitimi miei figliuoli, e da me non degenerando quali Capriuoli pascono di giorno fra i gigli, menando vita pura, & essercitandosi nell'opere virtuose, e non fanno come tu, c'hai voluto aspettare l'hora della morte. Il pouero peccatore replicherà. *Monstra te esse Matrem*. Deh Vergine benigna riceuimi per figliuolo e portati meco da Madre; & ella volgendogli le spalle, gli dirà. Tu non ti sei portato meco da figlio, ma più tosto da spurio, e capital mio nemico, e del mio figlio, e però conuiene, ch'io ne anche mi porti teco da Madre, ne vsi teco misericordia. Non è tempo hora, nè tu sei merituole di quella gratia ch'io fò a coloro, che di giorno vanno pascendo fra' gigli imitando con la purità della vita le virtù mie, & in quelle a tutte l'hore essercitandosi. Cõsi faceua vn Frate Tedesco diuotissimo della Beata Vergine, 1 il quale hauea per costu- 1 Chron. Dom. par. 1. li. 1. c. 16
C me d'andare ogni giorno commemorando le virtù di lei, & ad honor di ciascuna diuotissimamente inginocchionì dicea vn' *Aue Maria*, e con la stessa diuotione riueriua le sue beate mammelle, e'l latte, c'hauea dato al sommo Dio, e parimente le sacrate braccia, e le viscere, che l'haueano portato. Vn Sabbato gli apparue la Vergine con infinita Maestà, per la cui vista restò egli sì colmo di diuotione, e di dolcezza spirituale, ch'indi poi à niun altro essercitio poteua applicarsi, in modo ch'ad ogni altro era inhabile, laonde per non essere di peso a i Frati suoi della Religione, supplicò la Vergine che volesse com-

mutar

mutar parte di quella dolcezza in altretanta scienza, accioche A
potesse seruire alla sua Religione, & incontinente esaudito senz'altro studio cominciò à predicare in lingua volgare, e latina con marauiglia, e stupore di ciascuno che l'ascoltaua.

Nello stesso modo tu potrai esserciarti in questa vita se vorrai, che la Verginr ti sia fauoreuole nella morte. Che se brami di auãzarti, e di corrispõdere con maggior affetto alla protettion di lei, con somma diuotione, & attentione forzati di recitare il suo Rosario, la cui diuotione quanto à lei grata sia non si può spiegare, poiche oltre l'essere stata dal Patriarca San Domenico ordinata, oltre l'essere con tanti miracoli, & apparitioni illustrata, e da Sommi Pontefici con tanti thesori di gratie, d'indulgenze, e di priuilegij aumentata, venne d'auantaggio fin da principio nella sacra Scrittura adombrata da quel magnifico
a Ezec.40 tempio di Dio, a al quale essendo posto su'l monte si saliua per quindici scalini, onde sono detti i quindeci Salmi graduali: e B
a Hier.ser. de natiuit. Virg. come nota al nostro proposito a San Gieronimo, la Santa Verginella Maria, essendo stata da suoi Progenitori Gioachino, & Anna condotta al Tempio, e posta su'l primo grado della scala senz'alcuna guida con ammiratione de' circostanti salì tutti gli altri; onde lo Spirito santo volea darci ad intendere di quanto merito, & eccellenza sia la diuotione del Rosario della Madonna, auuenga che quei quindici gradi del Tempio erano ombre de' quindici misteri del Rosario, e per tutti quei gradi ascese Maria al Tempio, percioche in ciascun mistero si fa mentione della sua persona, e chi diuotamente salirà con la Vergine questi quindici gradi, meditando i Misteri del Rosario, sarà accompagnato da lei, & introdotto nel sacro Tempio dell'eterna gloria. Et in confermation di questa diuotione non posso tacere quel che non senza miracolo occorse dopò la morte del Beato nostro Padre D. Andrea Auellino, c'hebbe per particolare que- C
sta diuotione, ch'in vn herbaio appresso la pouera sua cella nel Monistero di S. Paolo pose vn'osso di pomo persico, il quale cresciuto à marauiglia senza essere inestato produsse grossissimi, e vaghissimi frutti, come q̃llo che dal Santo era stato inaffiato tal'hora con l'acqua delle lagrime, e dell'orationi, e dopò la morte del B. Padre l'albero, che nõ molto grosso hauea lo stipite, pdusse 15. pomi, i quali cõtati furono da D. Gioseppe Caracciolo Maestro de' Nouitij, che fu custode della cella del B Padre, & hauẽdo

ne

A ne veduto vno cadere in terra dall'albero, hebbe ordine di prenderne vn'altro p mãdarlo ad vn de'nostri deuoti, che giaceua infermo nel letto, e prima che'l coglieſſe volle contarli di nuouo, e gli trouò parimẽte quindici, e colto l'altro, cõtati di nuouo pure quindici furono ritrouati. L'anno appreſſo cõtinuò l'albero à produrne nel numero ſteſſo, onde il buon Padre hauendo fatta queſta oſſeruatione, per non ſtarne ſolamente al ſuo auuedimento, n'auisò il ſuo Superiore, ch'era all'hora il M. R. P. D. Andrea Peſcara Caſtaldo hora degniſſimo Generale dell'Ordine noſtro, il quale in compagnia di molti Padri, & anche di ſecolari andò alla cella del Beato Padre, e contati i pomi, trouò ch'erano quindici. Crebbe la fama di queſto fatto non ſolo per tutta la Città, ma giunſe anche à Roma, perche la Signora Conteſſa di Lemos all'hora Viceregina del Regno diſiderosa di vedere quei frutti, fè iſtanza al Papa per la licenza d'entrare nel Monaſtero di San
B Paolo. Fra queſto mentre ſocceſſe di nuouo il miracolo, ch'à richieſta d'vno infermo colcone vnò dal numero di quindici, numerati poi di nuouo, pur furono tanti ritrouati, ond'accreſciuta la fama del miracolo, per molta iſtanza fatta à i Padri da Roma, mandarono à preſentare parte d'eſſi à Papa Paolo V. parte al Signor Cardinale Montalto, e parte al Signor Cardinale Carrafa creato all'hora Arciueſcouo di Napoli, il quale fu figlio diletto di detto Padre, e così s'è continoato ogni anno à mandarli à Sua Santità; & è di grandiſſima marauiglia, ch'vn tal'albero, che ſuole pochi anni durare, ſi ſia mantenuto tanto tempo fruttifero, e ch'eſſendo ſi picciolo lo ſtipite, produchi frutti ſi groſſi che fin quei c'hebbe il Papa ve ne furono tre, che peſauano ſei libre; però la maggior marauiglia è il numero miſterioſo di quindici tante volte manifeſtato. Con tali ſegni premia Iddio le fatiche de' ſerui ſuoi, e ſi compiace, che facciano non ſolo glo-
C rioſi frutti nel cielo, ma anche in terra, & io mi dò à credere, che quando quel Beato Padre poſe in terra quell'oſſo di pomo, andaſſe recitando il Santiſſimo Roſario, com'era ſolito con gran diuotione, la quale volle Iddio manifeſtare nel numero de' frutti dell'albero creſciuto. Fù queſto Santo Vecchio ſeruo confidente della Beata Vergine, e la ſolea chiamare Facendiera per la gran ſollecitudine, ch'ella moſtra della noſtra ſalute, la quale và per tante vie procurando, e tal confidenza ſoleua perſuadere à i ſuoi figliuoli, e particolarmente à me, c'hebbi per gratia

parti-

Digitized by Google

particolare di prendere dalle sue mani l'habito della nostra Re- A
ligione, al cui albero come ramo inserito haueßi à produrre
frutti di penitenza degni; e si come i Santi Martiri Nereo, & Ar-
chilleo Eunuchi della Sãta Vergine Flauia Domitilla, à i Tiran-
ni, che con minacciati tormenti gli voleano forzare à rinegar
la fede, costantemente risposero, c'hauendo riceuuto il batteßimo
per mano di S. Pietro Apostolo non era possibile, che da Christo
si dilungaßero. Così soglio replicare io, alle tiranne passioni,
c'hauendo riceuuto l'habito della mia Religione, ch'è vn'altro
Batteßimo, per le mani del mio Beato Andrea, che teneramen-
te m'amò in terra, & hor prega per me in cielo, per qualßiuoglia
violente occasione non deuo separarmi dal mio amato Giesù.

Chi dunque vuole come Capriuolo gir pascendo di giorno
frà candidi gigli, & essercitarsi nelle sante virtù di Maria, con
riformar tutta la sua vita à quella di Christo, procuri d'imitare
questo Beato Padre, con essere diuoto della Regina del Cielo, & B
in particolare del suo Sacratißimo Rosario, forzisi di diuenire
vero, e legitimo figliuolo di questa benignißima Madre, la qual
l'anderà nodrendo nella presente vita col suo pretioßißimo lat-
te; e nell'hora della morte come Misericordioßißima Madre lo
protegerà, e difenderà da tutti i pericoli de' feroci assalti, &
astiti aguati de' maligni spiriti, e riceuendol nelle sue braccia
il condurrà seco in Paradiso.

Il fine della Prima Parte.



C

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose notabili, che nell'opera si contengono per via d'Alfabeto.

A

Acqua.

Acqua, e Terra hanno vna stessa sfera. 76.b
Acqua piouana genera ranocchie, & altre cose. 152.c
Tutte l'acque sono eguali di peso, ma quanto al passare la piouana è leggierissima 153.a b
Acqua de' fiumi, de' laghi, e de gli stagni perche sono dolci. 154 c. *& alle volte è salsa.* 155.b
Acqua del Nilo perfettissima. pag. 155.c
Acqua per esser perfetta deue hauere alcune conditioni. 156.a
Come potè tanta copia d'acqua, che copriua la terra, capire nel mare. 221

Adulatore.

Adulatore simile al Polpo. 303.b
Adulatore vario 335.b

Aere.

L'Aere haue tre parti. 145.c
Nella prima regione, che cosa si generi, & in che modo. 146.b c
si generano i venti 148.a
Nella seconda regione si genera la pioggia. 149. a
Nella terza sua regione si generano le comete. 150. c
Africa sempre produce noui animali. 342.b
Agata in Catanea gli anelli che toccano il suo dato hanno gran virtù 198.c
Agostino pasciuto dalle ferite di Christo, e dalle poppe della Madre 368.c.
Agnello conosce la propria madre. alla voce 331.a
Agnus Dei di cera benedetti santa traditione è portarli addosso. 198. c. *le sue virtù* 199
Aio s'hà da eleggere buono. 125.b
Alberi nella lor creatione furono creati perfetti co' frutti 224.c
Non però egualmente per tutte le parti del mondo. 225.
se gl'alberi infruttuosi. 226.c

Digitized by Google

Alicorno purga il veleno col corno 337.c
Amicitia mala nell'operare il male. 118.c. 119

Amore.

Amore viene da tre ogetti mosso. pag. 20 b
Amor diuino viene smorzato dal peccato 73.a
Amor di Dio s'acquista per mezzo della diuina parola. 162
B. Andrea Auellino diuoto del Rosario, occorse vn miracolo nell'albero da lui piantato. 374.c
Chiamaua esso la Vergine Facendiera. 375.c *Veste di proprie mani l'Autore dell'habito della sua Religione* 376.a

Angelo.

Angeli non furono creati innanzi il mondo. 6.a
Angeli apostati peccarono secondo alcuni, il secondo giorno, cioè il lunedì 161.a
Angeli forme assistenti de' cieli. 190. b. *sono cieli.* 210.b

Anima.

Anima, con questo nome vien nomato l'huomo 329.b
Anima sẽsitiua che cosa sia. 330.a
Animali terrestri perche creati cõ l'huomo. 328. *furono prodotti dalla terra, come materia.* c
Animali primi creati hebbero Dio per efficiẽte. 329. ab. *i loro sensi, e potenze* 330.b
Animali quadrupedi. si mostra in loro la diuina prouidẽza. 334.b
Se nel principio furono creati noceuoli 338. b
Animali nocui sempre produce Africa. 342.b
Animali terrestri creati con l'huomo 343.c.351.a
Animali terrestri se hebbero la benedittione 344.a
Animali accarezzati per seruire all'huomo 348.b
Animali feroci mansueti verso l'huomo 348.c
Animaletti prodotti dalla corrottione se furono creati nel principio. 340.c

Antonio Abbate.

Imparò rara dottrina dalle creature del mondo, come anche S. Bernardo, il quale diceua, che ciò che sapeua della Scrittura, l'hauea imparato meditãdo, & orando alla campagna, senz'altro maestro, che le quercie, & i faggi. 4.a
Vidde il mondo pieno di lacci. 326.b. *vede vn Fauno.* 341.c

Anno.

Anno lunare. Vedi luna.
Anno appresso gl'Hebrei comincia da Marzo 96.c
Api hanno marauigliosa Republica. 316.b c
Apostoli sono cieli 209.a
Aquila primo interprete della Scrittura, fu scacciato dalla Chiesa per attendere alla Magia. 174.c
Aquila proua i suoi figliuoli al sole. 319.b
Arca di Noè hauea la fenestra di christallo. 363.b

Arco celeste.

Che cosa sia, e doue si faccia. 146.c

Digitized by Google

Viene prodotto, e dal sole, & anche dalla luna. 147.a
Fù innanzi il diluuio vniuersale. 147.b
è segno de varie cose. 147.c
Aristotele per la souerchia speculatione del flusso, e riflusso del mare Egeo, hebbe à freneticare, & altri dicono, che ne morisse, pag. 157.c
Asino, le sue doti 330.b
Astrologia giudiciaria falsa. 201

Auaro

Idolo dell' auaro è il danaro. 38 ab
L'auaro prezza più le robbe, che la propria salute. 46.b
Auoltoio concepisce, e partorisce senza mescolarsi. 319 c
Aurora cara al mondo infermo fu Maria. 97.b & c

Auuento

Auuenimento primo di Christo nella metà del mondo. 56.b
Auuenimento di Christo nel giuditio sarà di Domenica. 59 b
Auuocato, che conditioni deue hauere. 362

B

Balena di smisurata mole, che pare isola 307.c
Balia ha da esser di buoni costumi pag. 128
Balli deuono essere lontani dalle Chiese, e non innanzi il Sacramento 24.c
Bandito è il peccato 85.c
Basilisco come vccide con la vista. pag. 201.c
Battesimo. senza quello non si può andar al cielo 51.a b
Beatitudine non è bisognosa di mangiare, ne di bere 309.b
Bellezza che cosa sia 26.b c
Mezzo per salire à conoscere la diuina essenza 26.27
Benedittione data à gli animali, e non alle piante 344 b

Bernardo.

Bernardo Abbate com' vn' altro Antonio Abbate, diceua à gl' amici, che quanto sapeua della Scrittura, l' haueua apparato meditando, & orando alla campagna, senz' altro maestro, che le quercie, & i faggi 4.a
Non volle la madre che prendesse latte forastiero. 322.b
Come vccello stana sempre in spirito. 323.c. *estimaua tormento il cibarsi.*
Nella sua morte morirono 3000 e due al cielo, tre al purgatorio, e gli altri all' inferno girono. 326. c. *Vien detto mellifluo, Sparzato dal latte di Maria.* 368.a
Bontà molto rara nel mõdo. 118.b
Brina come si generi. 140.c
Bestia, la sua etimologia 330.a
Bue, le sue doti 330.c

C

Cane.

Cane, e sue doti. 331.b c
Cane Corso, e sua natura pag. 332.b c
Cani detti Bracchi, e lor natura. 331.b

Digitized by Google

Camelo, e sua natura. 334.b

Campana.

Il suo suono fa contro le tempeste, tuoni, e stregherie. 150
Campana, che da sè suona prima della rouina 281.b
Canto. Vedi Musica.
Canzoni profane non deuono esser cantate da fedeli 176.c
Carlo Santo amico della Musica. pag. 24 b
Carlo Baldino Arciuescouo di Sorrento solecito Prelato. 150.b
Catanea, gli anelli che toccano il deto della mano di Santa Agata hanno gran virtù. 198.c

Cauallo.

Cauallo, e sua natura. 333 b
Cauallo con la testa di Toro. 342.b
Carpo fu da Christo ammonito à non odiar il prossimo 352.a
Cecilia Sãta sempre nel petto portaua il libro de gli Euangeli. pag. 167.a
Cerua, e sue doti 333.c
Charità chiamasi veste. 293.a

Chiesa.

Non deue esser profanata da balli, e suoni profani. 24.c. Figurata dal cielo. 268.b. Le cose Ecclesiastiche non s'hanno ad abusare. 27.b
Chiese Cathedrali per lo più tengono il titolo di Maria. 363.b

Christo.

Christo non è morto per li cieli, e stelle. 191.a. Simile al vitello di oro, che hauea à sacrificarsi nel l'altare della Croce. 38.a
Detto cielo. 211.a. Amor estremo di patir per noi. 352 c. Il maggior suo titolo, fu esser figlio di Dio. 359.b. fratello nostro per due capi 360.a b
Cieco è il peccatore. 79.80.81.82.

Cielo.

Cielo. Vedi stella, pianeta, paradiso.
Non si destruggerà nel fin del mondo. 30.c
Cielo Empireo, e gli altri tutti creati nel principio. 75
Cielo nono, perche vien da alcuni chiamato christallino, ò aqueo. pag. 151.c
Quantità continoa del cielo, non è infinita, ma quasi immensa. 193. è l'orbe superiore diece volte maggior dell' inferiore. 194. a. quanto è distante dalla terra. b
La sua ethimologia. 186.b il numero. c. modo di saper il numero de' cieli. 187.c. cielo christallino, ò aqueo perche cosi detto. 188.a. furono ritrouati dal moto. b. come fanno varij moti in vno stesso tempo. b
Scala alla cognition di Dio è la sua contemplatione. 185.b c
Si muoue da gli Angeli. 189.c
Di figura rotonda. 192.c
Non si cagiona suono da i moti celesti. 189.a. i moti del cielo nõ sono naturali, ne violenti. 6. cielo è corpo sẽplice distinto da gli elementi. 190.b. nõ è animato. b.

Digitized by Google

è di figura rotonda. 192.c
Cielo Empireo la sua grandezza, e qualità 195
Dell' influenza celeste in questo mondo. 190. c. come anche le stelle non sono cagioni de gli effetti portentosi della natura, ne hanno virtù d'influire nelle cose future, ne sono segni di quelle. 199.b
Cielo è l'huomo giusto 206.c.212. 217. Il pensiero del cielo alleuia, la via della penitenza. 218.a b
Cielo figura della Chiesa. 268.b
Figurato dalla donna dell'Apocalisse. 274. b
Cielo stellato chiamasi fermamento. 274.c
Cielo patirà mutatione accidentale. 31.b
Cieli, e stelle quanto à gli affetti dell'animo inchinano, ma non forzano l'huomo 206.a
Circolo latteo. 285
Cocodrillo crudele. 297.c
S'vccide per hauer ucciso l'huomo 351.c
Conca marina viene offesa dal Granchio. 302.b

Concettione di Maria.

Senza colpa originale. 237.b.238 243.244.246.a.248.a.
Rallegrò tutto il mondo. 241

Confessione.

Vedi Penitenza.
Confession Sacramentale deue esser intiera 89.b c. 93.c
Confession publica de' peccati fatta da vn ladro conuertito. 89.c
Confession generale rimedia alle confessioni particolari fatte con qualche difetto 92.b
Confession ricerca essame esquisito. 92.c
Confession generale non si deue farè spesso, se non ogn'anno, de' peccati soli di quell anno. 94.a
Confusion in che fu creato il mondo nel principio 77.b
Conritition rimette i peccati. 91.b

Conuersatione.

Vedi Prattica.
Conuersationi cattiue lontane dalla giouentù. 113.114 115.116.120.
S'hanno à fuggire 132
Comedia profana è vino, che auuelena gli spettatori. 168.b c pecca mortalmente chi l'ascolta 169. b c. è lettera di morte mãdata dal diauolo. c

Cometa.

Si genera nella terza regione dell'aere. 150.c
La sua natura. 277. è di tre sorti. b. sono segni di cose portentose. b. Benespesso non seguono gli effetti. 280.c. oue si generano 278.a. Segni di misericordia 281
Comete varie apparute in diuersi tempi 278.279.280

Correttione.

Deue farsi tal'hora senza indugio. 139.c
deue farsi in tẽpo opportuno, prima che'l male incancherisca. 139.c

Creatura.

La cognitione delle creature è scala

Digitized by Google

scala, per la quale si ascende à quella di Dio. 4.a.21.a.22.b

Croce.

Vedi Passione.
Figurata dalle stelle, e dal cielo. 287.a. *Chiaue per aprire il cielo.* 287.c. *Spada* 288.b c. 292.a. *Trionfo* 289.c. *Trono reale per regger giustitia* 290.a b *Legno sicuro per nauigare questo mondo.* 290.c *Stẽdardo per vigorire noi.* 290.c *Oratione diuotissima, & efficacissima à quella con le braccia in croce.* 291.b. 293.c *Il suo segno gioua à tutte le cose. pag.* 295.b *Crudeltà de' potenti verso i poueri, viene dalla diuina giustitia castigata.* 302.303

D

Dedicatione di Chiesa si suole celebrare. 95.c.96.a b *Disiderij buoni rubbati dal dimonio per mezzo de' beni fallaci. pag.* 335.c *Delfino amoreuole dell'huomo, e le sue merauiglie.* 299.c *Difficultà d'operare bene nell'huomo cattiuo onde venga.* 215.b *Diluuio nel tempo di Noè fu miracoloso.* 265.b *Dimonio è hoste in nostra rouina. pag.* 118.b *Dimonio inferiore di forze alla Vergine.* 237 *Dionisio Areopagita stupisce della Maestà della Vergine.* 246.b *Diuotioni verso la Regina del cielo esterne senza la buona vita ingannano.* 372.b

Domenica.

In tal giorno si farà il giuditio vniuersale, e fu creato il mondo. 59.b *Fù il primo giorno del mõdo.* 111.c *Nobilitata da molte cose.* 112.b c. *San Domenico prese l'habito dalla Rondinella.* 313.c *Dominio delle creature per de colui che pecca.* 345.b c

Donna

Donna grauida come per lo tatto cagiona la gola nel putto. 203.a *Donna partori.* 365 *figliuoli.* 30.b *Si dice nostra.* 341.b *Donne di Hierari furono liberate da vno grand'abuso.* 175.b c *Dottori sono vindemiatori della scrittura come d'una vigna.* 4.c *Dottrina Christiana si deue insegnar à tutti* 176

E

Elefanto

Elefanto il mattino saluta il sole. 253.b *Le sue doti, e natura.* 336

Elemento.

Elementi descritti in breue. 4.b c. *Quanto alla sostanza staranno in piedi.* 30.c. *Patiranno mutatione accidentale.* 31.b.33 c.34.b *Figurati da gli Egitij.* 72.c

Fu-

Digitized by Google

Furono creati nel principio 75.c
Sono specificati da Mosè nel principio. 76 c

Elemosina.

Vedi Pouero. Misericordia.
Chi non dà per elemosina il soperchio, è vn ladro 208.b
Enea portò in le spalle il vecchio Padre per liberarlo dalla morte 318
Essalatione differente dal vapore 146 b
Essempio buono più efficace delle parole 269
Essercito ben' ordinato Maria. pag. 102.a

F

Faro di Messina. Vedi Messina.

Fasano.

Molto familiare di S. Francesco. 314.b. *Simile à Christo.* 314.c.
Fauno veduto da S. Antonio, chi fu. 341.c
Febri guarite da coloro, che nascono nel Venerdì Santo. 204.b
Felicità mondana viene da picciolo disgusto disturbata. 310.ab
Fenestra dell'arca fu di christallo pag. 363.b
Fermamento del cielo è l'aria. 142
Festa s'hà da celebrare santamente. 73.b c
Fiàdra, quelli che iui nascono nel Venerdì Santo hanno virtù di sanare le febri. 204.b

Figliuolo.

Ornamento della madre. 121.a b
Figliuoli veri sono quelli, che imitano li costumi de' progenitori. pag. 121 c
Figliuolo meglio morto, che vitioso. 126.a
Figliuolo dalla fanciullezza s'hà da educar bene. 127.b c. 128
Figli della mente sono le compositioni, & i libri. Nella Prefat.
Figliuol di Dio il maggior titolo di Christo 359.b
Figliuoli pietosi verso i loro progenitori. 317.b
Fine vltimo dell'huomo 13. a b
B. Filippo Nereo amico della musica. 24.b

Fuoco.

Che fuoco sarà quello, con che il mondo sarà distrutto. 32.c.33
Quanto sarà alto 33.b
Fuoco elementare, la sua natura non arde, ne splende. 346.a b
Non produce, ne conserua animale. b. *La sua etimologia.* 347.b
Fuoco dell'inferno arde, ma non consuma. 346.b

Francesco.

S. Francesco prese l'habito dalla Lodola 313.c
Amò singolarmente il Fasano. pag. 314.b
Francia, il suo Rè sana col tatto le scrofole 203.c

G

Giorno.

Giorno lunare. Vedi luna.
Giorno artificiale, e naturale

Digitized by Google

rale 109. *a b*
Fù prima il giorno, e dopoi la notte. 111. *b c*
Giorno primo fù quello della Domenica 111. *c*
Giorno secondo della creatione perche non fù da Dio benedetto 160 *b c*
Giorno nel tempo di Gioſue fu più lungo, che'l giorno di quello di Ezecchia 255 *b*
Giouani ſi deuono ſeparare da' cattiui. 113.114.115.116.120

Giouanni Euangeliſta

Riduce vn giouane conuertito fatto capo di banditi alla penitenza 136 *b*
Si ritrea con vna pernice in mano. 230. *c*

Gio. Battiſta.

Gli anelli, che toccano il ſuo deto, ſono di gran virtù. 198. *b*
è cielo. 209. *b. Li viene accelerato l'vſo della ragione nel ventre materno* 245. *c*
Gioue, quado naſce queſto Pianeta. 266. *a. il ſuo moto, grandezza.* 267. *a b*
Giuda traditore patì vna mina naſcoſta dal diauolo. 86. *c*
Giudice è vno de' dieci nomi di Dio. 28. *a*

Giudicio.

Giudicio vniuerſale quando ſarà. 54. *b*
Giudicio vniuerſale con ragione è naſcoſto all'huomo. 58. *c*
Giudicio vniuerſale ſi farà di Domenica. 59. *b*
Giudicio particulare della morte s'hà più à temere, che l'vniuerſale. 61. *b*
Giuditio vniuerſale, e particulare della morte conformi. 70. *b*
Giuditio particolare della morte ſi fà ſubbito dopò morte. 71. *a*
Giumẽti la ſua ethimologia. 329. *c*

Giuſto.

S' aſſomiglia à gli vccelli. pag. 322. *b c*
E cielo, è roſa. 206. *c* 208. *a b* 212.217.
Gola: rimedio contro quella è la memoria della morte. 69 *a*

Gratia.

Gratia gratis data come ſi concede à peccatori, & à gl'infedeli. 205
Per conſeruarſi in grátia di Dio efficace è la meditatione della paſsione di Chriſto. 292. *c*
Gratia chiamaſi veſte. 293 *a*
Grù hanno gran ordine tra loro. pag. 216. *b*

H

HAlcione vccello oſſerua il tẽpo per li ſuoi figliuoli. 318. *c*
Hereſie diſtrutte da Maria. pag. 102. *b*
Herode in compagnia de gl'innocenti vccíſe il proprio figliuolo. 126. *c*
Herbe infruttuoſe come furno prodotte nel principio. 226. *c*
Hierace Città della Calabria fù liberata da vno abuſo nelle donne. 175. *b c*

Hippo-

Digitized by Google

Hippocrisia inganna i semplici. pag. 304.a
Honore. rimedio potentissimo per non perdersi in quello è la memoria della morte 68.c
Hoste dell' huomo è il dimonio. pag. 118.b

Huomo.

è detto microcosmo, cioè picciol mondo. 9.c
Quattro stati d' huomini nel mõdo 325.a
Da Dio fauorito. 327.b c
Hebbe da Dio speciale benedittione. 344.b
Creato in compagnia d' animali terrestri 343.c

Humiltà.

Libera l'huomo da pericoli della salute 326.b
Placa l'ira di Dio, 335.a

I

IDDIO.

INnanzi il mondo non staua otioso 7.a b. *Nè stà mai otioso.*
Non hà bisogno di modello, come l huomo per far le cose. 9.b
Si descriue nella sua natura. 17.bc
Amabile per tre ragioni. 20.b c
Modo di trouarlo. 36.a b
E incomprehensibile. 21.a
Si conosce dalle creature. 4.a. 21. a. 22. b. *Come nostro benefattor deue esser ringratiato.* 296.
è Padre amoreuole. 331.b
Chiamasi Giudice 28.a
Idolatria. modo di castigarla. 40.b
Imperadore. cerimonie quando si coronaua per non superbirsi. pag. 68.c

Inferno.

Seguita il peccato. 84.b c. 85
Il suo fuoco arde, ma non consuma. 346.b
Priuo d'ogni rifrigerio. 372.a
Inimico s'hà amare. 348. *Modo di placarlo, c.* 349.
Modo d'amarlo. c.

Ira.

Vedi Furore, Sdegno.
Ira Diuina si placa per l'humiltà. 335.a
Modo di rafrenar l'ira. 350 b c. 352.c.
Iracondo simile al Camelo. 334.c
Iride. Vedi Arco celeste.

L

Ladrone.

LAdrone buono fu battezzato. pag. 51. b c
Ladrone conuertito fà vna confessione publica de' peccati. 89.c
Ladrone santificato per la diuotione delle piaghe di Christo. 293.c

Latte.

Latte di buona balia s' hà à dare à bambini. 128
Latte di Maria ridonda per tutti i suoi. 368.a
Leone. la sua natura. 334.b. 335.a 348.c. 349.b
Lepre, la sua natura per fuggir i cani 331.c
Leproso è l'huomo tristo 132
Lettera che ne manda il Signore è la parola diuina 164.c

Digitized by Google

Lettione.

Lettione buona, in quella Iddio parla all'anima 164.b

Lettione sacra, vedi parola Diuina 172.a

Lettione profana pernitiosa. 170.c. 171.c. 172.b. 173

Lettione de' libri diuoti cagiona assai frutto 177.b

Sono necessarie due conditioni, leggere spesso, e far elettione de' libri diuoti. 178. 179. 180

Lettione se sia meglior dell' oratione 180.b

Lettione deue esser preceduta dall'oratione 182.b

Come gioui à quei che non sanno leggere. c

Libro.

Libro, oue s'impara il tutto è il mondo, oue studiaua S. Antonio Abbate, e parimente S. Bernardo, il quale soleua dire in gratia à gl'amici, che ciò che sapeua della Scrittura l'haueа apparato meditando, & orando alla campagna senz' altro maestro fra le quercie, & i faggi. 4.a

Libri profani si deuono vietare. pag. 174.b

Libri spirituali quali s'hanno à leggere. 180.c

è atto superstitioso aprir à sorte il libro per sapere cose future. pag. 181.b c

Limbo de' Bambini.

Dopò il giudicio vniuersale verranno ad habitare in questo mõdo rinouato. 46.c

Non sono capaci del Paradiso, ne soggetti alle pene dell' inferno. 51. a b. *Non si deue far oblatione, ne offerir il sacrificio della Messa per loro.* 51 b

Risorgeranno in età virile senza difetto corporale. 52.a. *saranno da Christo giudicati.* 52. a b. *Il loro corpo sarà immortale, impassibile, nõ come le doti del corpo del Beato.* 52.c. *Non hanno peccato attuale, se non originale* 52.c. *Hanno pena di danno, nõ di senso.* 53.

Leuto. due leuti accordati insieme mentre si tocca vna corda in vno, suona da se l'altra simile nell'altro. 203.b

Lodola simile nell' habito di San Francesco. 313.c

Luce.

Perche prima d'ogni cosa fu creata. 105.c. *Effetti suoi.* 106.b

Luce creata nel primo giorno, fu del sole. 107.b

Luce del sole fu creata la mattina. pag. 109.b

Luce è la giouentù 113

Luna.

Luna Maria. 100.c

Luna, vicaria del Sole. 259. *Perche si chiama grande.* b c. 260. 263.a *Proprietà sue* b.c. *Quando fu creata.* 261. b. *In quanto compisce il corso.* 262.a. *Giorno, mese, & anno lunare a* b. *La sua grandezza.* a.b.c. *è vna.* 263.b

In che luna fu da Christo instituito

Digitized by Google

tuito il Sacramento c.
Quando nasce. 266.a fa ombra.b
Lunarij fatti da ignoranti non accertano cosa alcuna. 20 b
Lupo Capuccino nella morte fu tentato grauemente c'haueſſe predicato fioretti. 173.c

M

MAchario Abbate per hauer vccisa vna zenzala, castigò ſe ſteſſo ſeueramente. 350.b c

Madre.

Hà per ſuo ornamento i figliuoli. 121. a b
Madre amoreuole è Iddio. 331.b
Madre che cosa dice. 357.c 360 b
Maeſtri di Nouitij, vedi Superiore.
Maeſtri hãno eſſer buoni. 125.b
Mago niuno naſce. 201. b
Malefico, vedi Mago.
Malta: gli anelli, che hanno toccato il dito di S. Gio. Battiſta ſono di gran virtù. 198. b
Mammelle s'attribuiſcono a Dio. 331. b Vedi Poppa.
Manna come ſi generi. 140. c

Mare.

Le ſue acque ſono più graui delle dolci quanto al paſſare. 153. c. Il mare nella ſua origine non fu ſalſo. 153. c. fini perche il mare hora è ſalſo 154. a La cagione b. Nel mare ſi ritroua acqua dolce 155. a. Modo di addolcire l'acqua del mare 153. b. Il mare s'agghiaccia 156. b. Fluſſo, e riflusſo del mare, e la cagione 157. a b.
Mare è l'huomo proſperoſo. pag. 158. a b
Mare perche hebbe il moto. 158. c.
Mare Adriatico ſpoſato dal Duce di Venetia ogni anno. 159. a
Mare Mediterraneo quale. 159. c
Mare Roſſo perche ſi dice coſi. pag. 160. a
Mare Oceano il più vaſto, e perche coſi ſi chiami. 160. b
Tutti i mari s'vniſcono à quello. pag. 224. b
Mare è ſpecchio del cielo. 235. c
Mare è più baſſo della terra. 222.

MARIA.

Natale rappreſentato dal cielo. 97. b. è tempio dello Spirito ſanto. 96. a b. Perche nacque di ſabbato. 97. a. è Luna 100. c. è Sole 101. b. è vn ben' ordinato eſſercito. 102. a. è Auuocata de' peccatori. 102. a-b. Diſtrutrice dell' hereſie. 102. b. Protetrice de' fideli. 102. b. c.
Più cooperatrice alla creation del mondo. 102. c
Hebbe due porte la Natiuità, e l'Aſſuntione. 103. b
è mare di gratie. 235
Auuocata noſtra. 236. a b. 362
Più potente del dimonio. 237. a b
Simile alla Vergine Pandora pag. 237. c
Terra feconda per noi. 243. Terra ſacerdotale 244. b
Dal principio della ſua Concet-

Digitized by Google

tione le fu accelerato l'vso della ragione 245.b c
La prima predestinata dopò Christo. 246.a
Simile à Christo 246.c
è rosa. 246.a. 248.c
Più bella della luce, della terra, della rosa, dell'oliua. 248. b c.
del cedro, mare, aria, fuoco, cielo pag. 249.a
Deuotione verso la Vergine maggiore. 247.b c
Vergine dopò il parto. 319.c
Più santa di tutti i Santi. 355.b
Sopra gl'Apostoli c 156.
Madre di Dio. Per lei si riceuono tutte le gratie. 354.a Per due cõditioni, per esser Madre, e Pietosa 357.b.360.c
Concettione sopra la cima de' Sãti 355 b
Natiuità sopra la cima de' Santi 355.b
La prima sua degnità, l'esser Madre di Dio. 357.b c
è monte sublime. 355.356
La prima nostra diuotione deue esser in lei. 354.b. è Madre nostra. 360.a b
Ama più i peccatori. 361. a b c 162. c
è collo del corpo della Chiesa. 361.b
Le sue prerogatiue 363.b c
Honorata dal Turco 364.a b
Protetrice di tutti in generale, & in particulare. 363.365
Ne difende dall'ira diuina. 365.c
Madre di Misericordia. 367.c
Succhia il latte da Dio, e lo dispensa à noi, & al figlio. 367.c
è sollecita in soccorrere. 370.c
Soccorso, li tutti 370.371
A chi soccorre 371.b
Non bisogna troppo fidarsi nelle esterne diuotioni della Vergine 372.b
Viene honorata da vn Frate con tante Aue Maria, dalla quale viene consolato 373.c
Presentata nel Tempio 374.b
Honorata dal B. Andrea Auellino, & honora quelli 374.c
Maria d'Aragona sollecita dell'honestà sua, e de sue serue. 131.a
Marinari nelle tempeste si rallegrano de' lumi, che loro appariscono 281.c
Hãno apparato l'arte di regere il timone dal Nibbio. 312.c
Mario Carafa Arciuescouo vigilantissimo di Napoli. 204.c
Marcella vedoua con ardore vdiua, e cantaua le parole della Scrittura 165.b

Martire.

I Martiri sono parto di Christo crocifisso 68.b
Martiri erano forti per lo pensiero del cielo 219.a
Matrimonio hà per fine la prole. nella Prefatione.
Massimino Imperator promulgò pessime leggi contro Christo. pag. 176.c
Mente hà per figli le compositioni, & i libri. nella Pref.
Marte quando nasce 266.a. il suo moto. c. grandezza. 267.a
Marzo è il primo mese appresso gli Hebrei

Digitized by Google

Hebbrei. 96.c
Mese lunare. Vedi luna.
Mese di Marzo il primo appresso gli Hebrei: oue il 7. è Settembre 96.c
Mercatante Corsico negotiaua cõ Dio 233.a
Mercurio, il suo moto, e grandezza. 265.a 267.b

Messa.

Non si deue da alcuno lasciar la festa 175.a
Non impedisce i negotij del mõdo 237
Messina hà il Faro, oue la rema sei hore và, e sei ritorna. 157.a b
Minerua nata dal capo di Gioue, nella Pref.
Mina è il peccato nel cuor dell'huomo 86.c
Misericordia, pronto Iddio à perdonar 90.c
Mobile primo hebbe il suo moto nel primo giorno. 108.b

Mondano.

Fà più conto delle robbe, che della propria salute. 46.b
è pazzo 29.b c

Mondo.

è il libro, oue imparato hauea S. Antonio Abbate, com' anche S. Bernardo, il quale diceua, che ciò che sapeua della Scrittura, l'hauea imparato meditando nella campagna senz' altro maestro, che frale quercie, e faggi 4.a
Non è eterno 5.c
Auanti il mondo Iddio non staua otioso 7.b
Quanto è antico 7.b
Non fu fatto in tempo, ma col tempo 13.c
Fù fatto nella Primauera nel mese di Marzo 14.b
Non si destruggerà quanto alla sostanza de' cieli, pianeti, & elementi 30.c
Quanto à i cieli, stelle, & elementi patirà mutatione accidentale 31.b
Si distruggerà quanto è à misti. pag. 32.a 33.c
Nella fine si rinouerà in meglio. pag. 34.35
Varij affetti à quello 38
Fù vna volta distrutto con l'acqua, e la seconda col fuoco. 40.b
Come manoheiolo, deue disprezzarsi 36. per tutto il capitolo con vno raro essempio 41.
S'hà à tener sotto i piedi. 42.b c
Chi pone l'affetto nel mondo, è pazzo 43.c
Figurato variamente. 72.c 73.a b
In che confusione fu nel principio creato 77.b
Come si hà da seruir l'huomo, pag. 229
Pericoloso 326.b
Non è animato. 329.a
Rappresentato dal Satiro. 257.a
Difettoso come la luna. 264.a b
Non dà riposo perfetto. 311.b c
Il souerchio affetto à quello rouina l'anima 322
Monti rintozzano l'empito de' venti 221.c

Morte

Digitized by Google

Morte.

Il veder i morti gioua alla conuersione. 41
Si teme per lo luogo incerto. 46.ab
S'hà più à temer l'hora di quella, che l'vniuersal giuditio. 61.b
Preparatione per l'hora della morte. 62.a
è certa. 63.b. Vna volta si muore. 63.64
Continoa morte è la nostra vita. pag. 66.a b
Rimedio contro la morte è ricordarsi di lei. 67.a
Il far bene 71.c. 72.a
è meglio per l'huomo la morte, che vederlo vitioso. 126
Il suo passaggio pericoloso. 326.b
Nell'hora della morte à chi soccorre Maria. 372.c. 373
Mosè lattato dalla propria madre, e non da forastiera. 128.c

Mostro

Mostri nõ furono creati nel principio da Dio. 341.b
Mostro si dice la femina. 341.b

Moto.

Moto del primo mobile fù dato nel primo giorno 108.b
Perche Mosè non ne fe mentione. 109.c
Moto del mare per quali fini, e cagioni 157.a.b
Male non genera l'altro male. pag. 542.a

Musica.

Mezzo opportuno per contemplare Dio. 24.b.26.a b
Cagiona varij affetti nell'animo. pag. 25.26
Quale s'hà adoperare 26.a
Musica posta ne i cieli da Pitagora 188.c

N

Natiuità

Natiuità della Vergine gloriosa 96.a.355.b
Natiuità della Vergine figurata dal principio del mondo. 96.c
Natiuità da farsi è prohibito. pag. 199.b c
Natale de gli huomini si celebrano 95.b c
Nauigar, il modo s'è appreso da gli vccelli, e da' pesci. 312.b c
Nereo, & Achilleo Martiri, per hauere hauuto'l battesimo dall'Apostolo S. Pietro, non poteuano cedere alli tormenti. 376.a
Nibbio hà insegnata l'arte di gouernar il timone 312.c
Numero binario non è cattiuo. pag. 160.c

O

Occasione.

Occasione del peccato impedisce il profitto nella frequẽza de' Sacramenti 94.b c
S'hà à fuggir 127.a.331.c
Occhio non altera, ò affascina. pag. 201.b c
Orata pesce dedita al sonno. 393.b

Oratione.

Oratione delle Quarant'hore vnita con musica perche 24.b

In

Digitized by Google

In quella l'anima parla con Dio. pag. 164.b
Se sia miglior della lettione. 180.b
Oratio Mattei Nobile, e zelante Prelato 175.b c
Orecchi non sono ne pesci, ne gl'vccelli. 312.b
Oro. Vedi auaritia
Ordinare à Dio ogni cosa. 217.a b
Otio, origine di tutti i peccati. 37.c

P

Pace.

Pace grande cagionata dalla natiuità di Christo 205.c
Pace perfetta in Dio solo. 311.b c

Padre.

Padre. Vedi Superiore.
Tiene obligatione di separare i figliuoli dalle cattiue prattiche. pag. 120.c.124.125
Deue esser aiutato da figliuoli. pag. 317.b
Padrone. Vedi superiore.
Paradiso. Vedi cielo.
Paradiso, non si può andar senza battesimo. 51.a b
Parenti s'hanno aiutar cõ discrettione 324

Parola diuina.

Separa l'amor mondano dal diuino 162
è lettera, che ne manda il Signore. 164.c
Si chiama mammella di Dio. pag. 164.c.165.c
Conuerte l'anime. 167.b.172.b c
Guarisce i morti dell'animo. 168.b
Rallegra. 171.b. *Purifica.*
Pastore. Vedi Superiore.

Paolo Apost.

Quei che sono della sua famiglia e che nascono nel suo giorno hanno virtù contro al veleno cõ lo sputo. 203.c
è cielo 209.b
Come Aquila si solleua in alto. pag. 323
Pandora vergine figura di Maria 237.c
Pantera, sua natura 335.b
Pardo, sua natura. 335.b
Parlar à chi conuiene. 338.b

Passion di Christo.

Passione. Vedi Croce
Cagione di Santi Martiri. 68.b
La sua meditatione vtilissima sopra tutte le cose buone. 291.bc
per conseruarsi in gratia di Dio pag. 292.c
Amor grande di Christo di patir per noi. 352.c

Peccatore.

è pazzo. 29.b c. *S'assomiglia al mondo creato nel principio in quella confusione.* 79

Peccato.

Vno tira l'altro. 37.bc
Come la Salamãdra smorza il fuoco della carità. 73.a
S. Pietro in Galatino nel capo d'Otranto terra di letterati. 153.a

R

Rane cagionate dalle goccie della pioggia. 152.c

Digitized by Google

Rè di Francia col tatto sana le scrofole 203.c

Religione.

Chi ne fa voto, non hà à tardar ad essequire 11.c
L'habito Religioso è vn'altro battesimo 376.a
Religioso dissoluto merita castigo. pag. 323.c
Deue fuhgir le prattiche. 324
Reliquie de' Santi è buona tradition portarle adosso. 199
Remora picciolo pesce ritarda il corso della naue. 310.a
Rettile à quai animali s'attribuisce 297.b.329.c
Ricreatione honesta è necessaria per lo spirito. 230.c
Ricchezze sono buone, & appetibili 27.a.b
Risurrettione figurata dal verme della seta 240.a.b
Rondinella simile nell' habito di S. Domenico 313.c
Rondinella marauigliosa verso li figli 318.b
Rota è l'huomo giusto 208.ab
Rosa nella sua prima prodottione non fu prodotta con le spine, se non doppo'l peccato 225.c
Rosario, la sua eccellenza, figurata dal tempio di Dio, e confirmata con miracoli 374.
Roggiada come si generi 140.c

S

SAbbato giorno del Natale di Maria 91.a

Sacramento.

Sacramento dell' altare non deue honorarsi con balli, e canzone, e suoni profani 24.c
Onde viene, che alcuni, che frequentano i Sacramenti, non profittino 94.b.c
Nella frequentia loro non si fa profitto per l'affetto alle creature 228
Salamandra non viue nel fuoco. pag. 347.b
Sale fuori dell'acque s'indura. pag. 311.c
Salue Regina da chi composta, & in particolare il fine di quella. pag. 368.b
Salutatione Angelica grata a Maria 373.c
Sanar, che è gratia gratis data, se si concede a gl'infedeli, e peccatori 205.a
Santi nostri auuocati 354.b.c
Satiri se sono veri 341.c
Saturno quando nasce. 266.a
Il suo moto. 267.b. La sua grandezza, e del suo velo b
Scala sono le creature per conoscer Dio 3.c.22.b
Scandalo che cosa significhi. 116.c

Scrittura sacra.

Scrittura. Vedi predica, parola di Dio, lettione sacra.
è vigna abbondante 4.c
Proferita da varij scrittori, quasi d'vna medesima bocca 164.a
Poppa dello Sposo celeste è migliore della profana 164.b
Sdegno diuino, il maggiore è per la

Digitized by Google

la gratia diuina 81.b
Secolare stà in pericolo della salute 325.b c

Serpente.

Come s'incanti con la voce. 202.b
Come fu nel principio creato. pag. 338.b
Settembre è il settimo mese appresso li Giudei 96.c
Sibilla vede la Vergine con il bãbino in grembo 205.c

Sole.

Fù creato nel primo giorno con la luce. 107.b. *Nel primo giorno hebbe il moto commune proprio del primo mobile* 168.bc
Nella sua creatione perche si tace il suo nome 111.b
Non è animato 190.191.a
Bello come sposo, e forte come gigante. 250. 251. *Il suo carro guidato da 4. Caualli* 251.c. *eccellenze sue.* 252. *Giuramento per il sole era graue.* 253.b. *Era adorato per Dio.* a. *Elefanto la mattina saluta il Sole.* b. *La sua ecclisse.* c. *Il suo moto, e corso in quanto tẽpo.* 255. a. *moto perpetuo fuor che due volte.* a. *La sua grandezza.* 255.c. *Vno Sole* 256.b
Quando fu creato. 258. c. *Fà ombra.* 266.b
Sole Maria 101.b
Solecitudine nell'operar bene. 214
Sonno occasione all' Orata della morte 299.b
Spatio. Si danno gli spatij imaginarij 9.a
Spine prodotte nella rosa dopò il peccato 225.c
Ragione: accelerato l'vso di quella alla Vergine molto prima, che non fu à Gio. Battista 245.b c
Stefano non cura le sassate per la vista del cielo 219.a

Stella.

Vedi Cielo, Pianeta
Stelle, e Pianeti sono parti intrinseche de' cieli, à quelli affissi come nodi nelle tauole, & al loro moto si mouono. 257.c. *Quando furono creati.* 258.b. *hanno luce propria oltra quella del Sole.* c.
Stelle alcune fisse, alcune erranti. 275.a. *La loro natura* b. *Si veggono la notte, e qualche volta il giorno.* c.
Stelle che appaiono à marinari nelle tempeste 281.c
Il numero di quelle 284. *la loro grãdezza, e del loro cielo.* 286.b
Stanno situate in modo di Croce 287.a
Stregha s'hà à denuntiar 125.a
Suono armonico posto da Pitagora ne i Cieli 188.c

Superiore.

Hà da esser vigilante sopra la gregge. 129.c. *Sino al fine*
Deue dar buon'essempio à suoi. 268
Maggior è il suo peccato de gl'altri 271
Superiore negligente graue giudicio s'addossa sopra. 136.138.c 272. b
Superstitioso, ò Mago s'hà à denũtiar

Digitized by Google

ziar al S. Officio 125.a
Superstitione è portar anelli, ò altre figure fatti sotto alcune costellationi de' Cieli. 197. *la pena annessa* 198.b

T

Taide meretrice conuertita per non tornar à peccar abbrugia tutte le cose hauute dagli amanti 133.a
Tarantola col suono si sana. 25.c
Tatto non hà forza naturale di causar effetti grandi 202.c
Tenebre si dice il peccato. 79.bc. 80
Timone. dal Nibbio s'è appresa l'arte di guidar il timone. 312.c
Tempio dello Spirito santo Maria 96.a b
Tẽpio figura dello Rosario. 374.b
Tempo passato, e futuro figurato da gl'Antichi 72.c
Tempo occorso dalla creatione del cielo, & elementi, fino al primo giorno 111.a
Teresa mossa dallo Diuino spirito espone il detto di Dauid, che come passere solitario teneua sotto li piedi il mondo. 42.b

Terra.

Terra, per nome di terra s'intende l'elemento della terra, quale cõtiene in se gl altri 76.a
Quanto è distante dal cielo. 194.b
Più alta del mare 212
Non è animata 329.a
Testimonio falso odioso à Dio. pag. 303.a
Testudine con l'origano purga il veleno 340.a
Tigre sua natura 335.b c

Tomaso d'Aquino.

Contro li tuoni, che diceua. 150.c
Nella sua morte comparue vna cometa 280.b
Torpedine fa parti assai. 305.c *fa stupidi li pesci, e la mano del pescatore.* c
Tortorella perduto il primo consorte si conserua casta. 319.a
Trinità manifestata nel principio della Genesi. Creauit Deus. 18.b
Tuono oue si generi, e della sua natura. 149.a. *La sua saetta quanto cali giù.* b *Rimedio contro quello* b c. 150.
Turco honora Maria. 364.ab

V

Vapore differisce dall' esalatione 146.b

Vccello

Vccelli creati dall' acqua. 312.b
Simili alli pesci, ambedue sono senza orecchi. sono senza poppe, e latte b. *la coda serue per timone.* b
Hanno varie nature. 325.b c
Perche sono in minor numero de pesci 320.b
Vedouile stato lodeuole. 319.a
Venere fa il suo moto 266.a. *La grandezza* b. *fa ombra* b. *hà molti nomi* b

Venetia.

Hebbe molti priuilegij da Papa Ales-

Digitized by Google

Aleßandro 111.159.a
Il ſuo Duce ſi ſpoſa il mar ogn'anno. 159.a
Venerdì Santo, colui che in Fiandra in tale giorno naſce, hà virtù contro la febre 204.b

Vento.

Vento come ſi fa 148. a. *Difficile è la ſua natura.* b. *Si fà nella prima regione dell'aere.* 148.a
In che conſiſta la ſua natura. pag. 148.b c
Venti rifrenati da' Monti. 221.c
Verme indiano della ſeta, la ſua natura 346.a b
Via Lattea 285
Vigna abbondante è la ſacra Scrittura 4.c
Vino meſcolato cõ l'acqua è il giouane con la cattiua prattica. pag. 118 a
Vita mortale è vn continuo morire. 66.a b
Vita eterna, ſempre creſce in meglio 66.b
Vita ſpirituale non impediſce li negotij del mondo 232.293
Vocatione, chi reſiſte alla diuina vocatione è peggio del niente. pag. 10.c

Voce.

Voce non hà forza naturale di alterar 202.a
Le ſue conditioni 299.a
Voto, s'hà ſubbito à porlo in opera. 11.c
Vſura con Dio 233.a b

Nel fine della lettera P. ſi diſidera tutto il ſeguente.

Peccato.

Non ſolo il peccato, ma anche l'occaſioni s'hãno à fuggir. 40.a
Eſtingue la charità 73.a
Perche ſi dice tenebre. 79.bc 80.82
Confiſca tutti i beni dell'anima. 81. a. *Caſcar in peccato è il maggior ſdegno di Dio.* 81.b
Fà l'huomo inuiſibile à gli occhi diuini. 81.c
Tira ſeco altri peccati. 82.b c. 83
è ritratto dell'inferno 84 b c. 85
è bandito, e chi alloggia banditi è reo della morte dell'inferno 85.c
Partoriſce dolore, e morte. 85.86
Si cãcella con la penitenza. 86 bc
è mina nel petto del peccatore. 86.c
è vn niente 212.b c
Affligge l'anima. 247.a
Rimedio per non tornar al peccato 292.c
Cagione della ribellione delle creature 539.a
Pedanti hanno da elegerſi buoni. pag. 125.b

Penitenza.

Non s'hà à differir per vn punto 12.b. 45.46 a
Cancella il peccato. 86.b c
S'allegeriſce co'l penſiero del Paradiſo 218.a b
Difficile nell'hora della morte. pag. 11.c
Perſeueranza nel ben fare. 217.c
gioua aſſai per quella la meditation della Paſſione di Chriſto. pag. 292.c

Digitized by Google

Pesce

Pesce immondo è il mõdano. 130.a
Pesci furono creati nel quinto giorno in stato perfetto. 297.a. *Perche dall' acque.* b. *Si chiamano rettili.* b. *Perche prima i pesci, e poi gl'animali della terra furono creati.* 298.a. *Sono imperfetti.* a b. *Di poco nutrimento.* b. *Non hanno vera voce.* c. *se dormono.* 299.b. *Non si fanno mãsueti.* c
Più fecondi di tutti gl'altri animali. 305.c. *Più grandi* 307. b *Perche non furono imposti loro i nomi da Adamo.* b. *A che fine furono prodotti pesci così grossi pag.* 309.c
Perche sono in più numero de gli vccelli 324.b
Perche Iddio non se ne volle seruire ne' sacrificij, e non fu imposto loro il nome 325.c
Pezze benedette col segno della croce hanno virtù di sanar le ferite. 204.b c

Pianeta.

Pianeta. Vedi Stella, Cielo.
Quanto alla sostanza staranno i pianeti in piedi 30.c
Patiran mutatione accidentale. 31. b. 34. b. *Hanno particolar dominio ne i loro giorni.* 265.b *Inchinano l'huomo, ma non forzano.* b
Pianeti commemorati da Mosè. 267.c. *Non hebbero la benedittione.* 344.b
Piazza Città nella Sicilia, vn nobil putto nascendo iui nel giorno di S. Paolo, nacque col serpe sotto la lingua. 230.a

Pietro, e Paolo Apostoli.

SS. Pietro, e Paolo Apostoli à guisa del Sole, e della Luna sono come due occhiali à contemplar la diuina luce. 22.b
S. Pietro. Apostolo battezza Nereo & Archilleo fratelli, per lo che furono forti nel martirio. 376.a
S. Pietro in Galatino nel capo d'Otranto terra di letterati. 153.a
Pigmei pugnano con le Grù. 341.b
Pittagora poneua il suono armonico ne i moti de' cieli. 188.c
Placa Iddio l'humiltà 335.a
Polpo, la sua astutia per prender i pesci 303.b
Poppe non si trouano ne gli vccelli e ne' pesci. 312.b
Vedi Mammella.
Pouero. Vedi Elemosina, Misericordia.
Pouero deue esser soccorso. 233.a
Porte due di Maria la Natiuità, e l'Assuntione. 103.b

Purgatorio

Si chiama inferno. 49.b
è parte dell'inferno. 49.b
Visitato spesso dalla Madre di Dio. 372.a
Prattica. Vedi Conuersatione.
Predestinato.
De' predestinati minor è il numero, che de' dannati 320

Predica.

Vedi Parola di Dio, Scrittura.
In quella Iddio parla all' anima. pag. 164.b

Non

Digitized by Google

Non si deue lasciar per la distãza de' luoghi 177.a
Predicatore vano s' addossa graue giuditio. 173. *Deue esser semplice senza tanti ornamenti. Deue fuggire le lettioni profane.* 173.
Primauera tempo migliore. 15.b c

Principe.

Malamente si scusa di non poter menar vita spirituale 232
Deue fuggir gli adulatori. 304
Deue esser benegno 316.c

Profeta.

Non sempre profeta 23.b
Profetia come si concede a peccatori 205.b
Profetia data a profeti in che modo. 354.a
Profitto nella virtù con staccare l'affetto dalle creature. 228
Prosperità per non offender Dio in quella, è ricordarsi della morte 67.b.68.69

Il Fine della Tauola delle cose notabili.

Digitized by Google

CVm hoc omnibus perutile opus, diligentissime percurrissem, & nihil quod Catholicæ Fidei, bonisq; moribus aduersetur inueniissem hac de causa hilari fronte imprimendum esse censeo. Datum Neapoli die 16. Augusti. 1620.

Ioannes Longus S. T. D. Canon. Neap. Theol. Prabendatus Dep.

OPusculum hoc cui est titulus Riforma del Christiano Adm. R. P. Francisci Fasani Clerici Regularis, legi, & diligenter examinaui, in quo nedum nihil reperi Sacris Canonibus, & Superiorum regulis repugnans, quinimo bonis moribus, & Sanctæ Fidei maximo incremento futurum aduerti; Ideoque nedum impressione, verum etiam commendatione dignum existimaui.

M. F. Saluator Penna Carmelita S. T. D. Dep.

Imprimatur.

Alex. Boschius Episc. Carin. Vic. Gen. Neap.

Illustrissime, & Excellentissime Domine.

VIdi Opus attitulatum *Riforma del Christiano*, compositum ab A. R. P. D. Francisco Fasano Clerico Regulari: in quo non solum nihil continetur contra Regiam iurisdictionem, & bonos mores, sed potius eosdem informat, atq; reformat eruditissimè, atque doctissimè. Quare dignum illud iudico typis mandari posse.

Dat. Neapoli in Cœnobio S. Mariæ Sanitatis die 26. Iunij 1620.

Fr. Dominicus Grauina S. T. Mag. Theologicæ Cathedræ in Vniuersitate Neapolitana Primarius Professor.

Imprimatur

Constantius R. Valenzuela R. Vrsinus R.

Digitized by Google

Errori occorsi nel stampare.

Pag.	Lett.	Errore	Correttione
33	A	petijt	perijt
29	B	Sap. 6	Sap. 5
41	A	o Io. 16.	Questi tre luoghi si cancellino per essere replicati.
	B	p Io. 14.	
	C	q Luc. 12.	
133	C	Cor. 15.	1. Cor. 15.
170	C	2 Reg. 8.	2. Reg. 9.
287	B	Chrisostomo dice.	Chrisostomo dice secondo il parere d'alcuni in S. Matteo (come iui allega l'Abulense) che &c.

Abul. in c. 2. Matt. q 19.

Nella Tauola dell' Applicationi à i Vangeli dopò il Natale di Christo si disidera S. Stefano.

Matth. 23. *Et ex illis occidetis.* Il Santo Protomartire non curaua le saffate per la vita del Cielo. 219 a

Nella data della licenza del Padre Generale MDCXXI. MDCXX

Vi sono poi molt'altri errori caggionati da qualche lettera, ò trasposta, ò mutata, ò geminata, ò affatto troncata, i quali perche non guastano senso, si rimettono alla censura del discreto lettore.

Digitized by Google

Digitized by Google

0056773419

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google